

EMILIO COSTA

PROFESSORE DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CICERONE GIURECONSULTO

NUOVA EDIZIONE

RIVEDUTA E AMPLIATA DALL'AUTORE
E IN PARTE POSTUMA

VOLUME SECONDO



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

R. 45.3

L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLE LEGGI

INDICE E SOMMARI

LIBRO IV - IL PROCESSO CIVILE.

CAP. I - L'ordine giuridico e la sua tutela Pag. 3

1. I *iudicia* quali strumenti essenziali alla tutela dell'ordine giuridico. 2. *Judicia distrahendarum controversiarum causa* e *iudicia puniendorum malefactorum causa reperia*. 3. Differente carattere dell'intervento dello Stato in codeste due maniere di *iudicia*. 4. I soggetti alla romana giurisdizione penale e civile. 5. La pubblicità dei *iudicia*.

CAP. II - Il procedimento *in iure* " 9

1. Il processo civile e l'attività magistratuale esplicantesi nel *iudicare in iure*. 2. *Judicium dare* nel linguaggio ciceroniano e nelle fonti contemporanee; la sua equipollenza ad *actionem dare*. 3. *Judicium* in senso di *formula*; *actio* in senso di *formula*. 4. Il processo *per formulas* nel tempo del Nostro ed il luogo ciceroniano *pro Roscio comoedo* 8, 24. 5. Le sopravvivenze delle *legis actiones* nel tempo del Nostro. 6. La *legis actio sacramento in rem*. 7. La pratica portata di codesta *legis actio* ed il luogo *pro Mur.* 12, 26. 8. L'*agere per sponsionem* e la *deductio moribus* nelle controversie relative alla proprietà immobiliare. 9. Limitate applicazioni della *formula petitoria* nel tempo del Nostro. 10. Predominio del processo *per formulas* per le controversie relative a diritti di credito. 11. Vestigi di ricorso alla *legis actio* per cotali controversie: la *legis actio* nel luogo *de orat.* 1, 36, 166-7. 12. I due luoghi *de inv.* 2, 19, 57-8, e dell'*Auct. ad Herenn.* 1, 12, 22, e recenti congetture proposte sulla base di essi intorno alla facoltà del magistrato di *dare* e *denegare actionem* già nel periodo delle *legis actiones*. 13. Conforto recato per l'esistenza di tale facoltà dall'accenno in *Verr.* 2, 2, 16, 39. 14. Il senso e valore d'*exceptio* nei due luoghi predetti corrisponde tuttavia a quelli dell'*exceptio* parte della *formula*. 15. L'introduzione al giudizio e il *vadimonium*. 16. I magistrati investiti di *iurisdictio* e le competenze rispettive. 17. La *dicarum scriptio* nel diritto siculo. 18. Rappresentanza dei contendenti: il *cognitor*. 19. Il *procurator*. 20. L'assistenza processuale. 21. La comparsa delle parti *in iure* e l'*infitiatio* del convenuto. 22. La *satisfactio iudicatum solvi* del convenuto *persona suspecta* e l'orazione *pro Quinctio*. 23. *Datio* e *denegatio actionis*. 24. La *denegatio* nel luogo *pro Flacco* 21, 49-50. 25. Rimedi contro provvisori del magistrato *in iure*: l'*intercessio* tribunizia. 26. La *litis contestatio*.

CAP. III - Il procedimento *in iudicio* Pag. 33

1. Il *iudicium* e le persone alle quali è deferito. 2. I mezzi di prova sui quali il giudice forma il proprio convincimento. 3. Le forme colle quali tale convincimento è espresso. 4. I termini prefissi dal magistrato al giudice nelle azioni *stricti iuris*. 5. Ed in quelle *bonae fidei*. 6. Sentenza e *res iudicata*. 7. *Res iudicata* ed il luogo *pro Flacco* 21, 49-50. 8. Rimedi contro la sentenza: *revocatio in duplum* e *restitutio in integrum* nel tempo del Nostro. 9. Un editto di Verre sulla *restitutio*. 10. Accessori della soccombenza. 11. Conseguenze dell'*infutatio*. 12. La *sponsio* e *restipulatio tertiae partis*. 13. Il *iudicium calumniae*. 14. L'*infamia*. 15. La contumacia del convenuto e le sue conseguenze.

CAP. IV - Il processo esecutivo » 45

1. L'*addictio* del condannato. 2. L'esecuzione sul patrimonio del condannato *absens* o morto senza eredi. 3. La *missio in possessionem* e la *venditio bonorum*. 4. *Venditio bonorum* e *cessio bonorum*.

CAP. V - Interdetti e *sponsiones* » 51

1. *Interdicta* e *actiones*. 2. Essenziale immanenza del processo interdittale alle cause possessorie. 3. Il processo interdittale nell'orazione *pro Caecina*. 4. I termini della *sponsio* sulla quale i *recuperatores* sono chiamati a giudicarvi. 5. Interdetti imperativi e interdetti proibitori, in rapporto alla facoltà dell'attore di agire coll'azione arbitraria anzichè colla *sponsio*. 6. Gli svariati ricorsi della *sponsio* nel tempo del Nostro. 7. *Sponsiones praeiudiciales*. 8. *Sponsiones* connesse a giudizi o indipendenti da questi. 9. *Sponsiones* penali e il compromesso.

LIBRO V - IL DIRITTO E IL PROCESSO PENALE.

CAP. I - Il delitto e la pena » 59

1. Gli atti vietati dalla legge penale e le loro designazioni. 2. I limiti della legge penale. 3. L'inapplicabilità di essa agli stranieri e la sottomissione di questi alla *coercitio* magistratuale. 4. L'incriminabilità degli atti commessi da cittadini contro collettività straniere e contro singoli stranieri, ed i suoi termini. 5. La sanzione comminata dalla legge penale: *poena* e *supplicium*. 6. I presupposti subiettivi dell'atto criminoso. 7. L'*imprudencia* e la sua valutazione. 8. Il riguardo decisivo alla volontà criminosa indipendentemente dall'esito voluto dall'agente. 9. La compartecipazione alla volontà criminosa. 10. La funzione politica e sociale della pena: la forza intimidatrice della pena nella dottrina del Nostro. 11. Eccezionali ripercussioni della pena sopra i figli e i discendenti del delinquente, in rapporto colla funzione intimidatrice di essa. 12. Riferibilità della legge penale solo agli atti futuri; e le sue apparenti eccezioni. 13. Gli organi investiti del magistero punitivo: *iudicia populi* e *quaestiones legibus constitutae*. 14. Caratteristiche particolari di essi. 15. Principi fondamentali dominanti l'esercizio della giurisdizione penale. 16. Sovrapposizioni incostituzionali del potere legislativo sul giudiziario. 17. La *lex Clodia* contro Cicerone.

CAP. II - I delitti contro la sicurezza dello Stato e contro le pubbliche libertà » 83

1. Risalente incriminabilità degli atti ostili alla Città politicamente costituita. 2. La *perduellio* ed i suoi estremi originari: *patriam vendicare*. 3. Tardo estendimento del concetto della *perduellio* all'usurpazione di poteri magistratuali.

da parte di privati. 4. Il *crimen maiestatis* ed i suoi termini primitivi nei delitti magistratuali: la *lex Appuleia de maiestate*. 5. L'estendimento di tali termini dopo la *lex Cornelia* e le definizioni del *crimen maiestatis* nelle scuole rettoriche. 6. Sopravvivenze eccezionali, ancor dopo la *lex Cornelia*, della figura autonoma della *perduellio* e del processo relativo. 7. Il processo a titolo di *perduellio* iniziato contro Rabirio e sciolto per opera di Cicerone. 8. Il nuovo processo nel quale Cicerone interviene a difensore di Rabirio. 9. Il *crimen vis* ne' suoi rapporti col *crimen maiestatis*. 10. La *lex Plautia de vi* ed i termini della *vis* da essa colpita. 11. L'accusa *de vi* esperita contro Celio Rufo ed i singoli titoli di essa. 12. Attentati alla libertà di voto: il *crimen sodaliciorum* ne' suoi rapporti col *crimen vis*. 13. Il *crimen ambitus*.

CAP. III - I delitti contro la pubblica amministrazione Pag. 99

1. Il *crimen repetundarum* dopo la *lex Acilia*. 2. Detrimenti patrimoniali a danno di *socii*, senza arricchimento dell'autore. 3. Esercizio di azioni militari in provincia, non autorizzate dagli organi sovrani e di governo. 4. I presupposti normali del *crimen repetundarum* nelle indebite spogliazioni di *socii* da parte di magistrati o di altri preposti a pubblici uffici. 5. I *furta et flagitia* di Verre. 6. Le accuse contro M. Fonteio e contro M. Scauro e l'*infutatio* di Cicerone dei *crimina* che ne costituiscono il fondamento. 7. L'accusa contro L. Flacco, e la tentata giustificazione d'alcuni dei fatti appostigli come titolo all'accusa di *crimen repetundarum*. 8. La causa di Rabirio Postumo ed il suo rapporto con l'accusa già proposta vittoriosamente contro Gabinio. 9. Il *crimen peculatus* e la *quaestio* relativa. 10. Complicanze ed intrecci del *peculatus* col *crimen repetundarum*. 11. Il *sacrilegium*: la persistente indipendenza, nel tempo del Nostro, della figura e della sanzione di questo dalla figura e sanzione del *peculatus*. 12. Abuso del civico diritto d'accusa: *calumniatio* e *praevaricatio*. 13. La *corruptio iudicii*.

CAP. IV - L'omicidio, il falso e le minori figure criminose . . . „ 121

1. Perseguibilità criminale anche d'altri atti illeciti non costituenti attentato allo Stato ed ai suoi ordini. 2. L'omicidio e la *lex Cornelia de sicariis*. 3. Omicidio e parricidio. 4. Il procurato aborto. 5. Il falso documentale e monetario e la *lex Cornelia testamentaria nummaria*. 6. L'*iniuria* perseguibile in forza di una *lex Cornelia*, ed i suoi termini. 7. L'*alea*. 8. I delitti contro il buon costume: lo *stuprum* in particolare.

CAP. V - Il processo penale „ 131

1. L'introduzione del processo davanti al magistrato investito della *cognitio*: la *dictio diei* ed i suoi presupposti. 2. Lo svolgimento del processo davanti ai comizi giudiziari. 3. Caratteri del potere giudiziario del popolo ed i limiti prestabiliti a questo dai *mores* e dalle *leges* relative a singole figure criminose ed alla corrispondente sanzione. 4. L'introduzione del processo delle *quaestiones*: la *nominis receptio* ed il suo rapporto coll'*accusatio* del privato cittadino. 5. I presupposti della *nominis receptio*: delibazione per parte del magistrato degli elementi d'accusa. 6. Gli effetti della *nominis receptio*, in rapporto all'accusatore che l'ha provocata. 7. Effetti di essa in rapporto all'accusato. 8. La costituzione del *consilium quaestionis*. 9. Determinazione della prima udienza. Gli effetti dell'assenza in questa del *quaesitor* o delle parti. Gli effetti della contumacia dell'accusato. 10. L'ordine della discussione nel *iudicium*. 11. Produzione e discussione delle prove. Prevalenza della prova testimoniale. 12. Le *quaestiones servorum*. 13. La chiusura della discussione e la votazione. 14. *Ampliatio* e *comperendinatio*. 15. Eventuale parità di voti favorevoli e contrari all'accusato ed il luogo *ad fam.* 8, 8, 2. 16. Libertà assoluta spettante ai giudici nell'apprezzamento delle singole prove prodotte dalle parti. 17. L'*offi-*

cium iudicis nei giudizi criminali ed i suoi termini. 18. Se i giudici potessero allontanarsi col loro voto dalla formale applicazione della legge costitutiva della *quaestio*. 19. La *pronuntiatio* della sentenza e la redazione in iscritto di questa. 20. Accessori della sentenza: premi all'accusatore. 21. Giudizio successivo per la *litis aestimatio* dei danni derivanti dal delitto. 22. L'irretrattabilità della *res iudicata* concretatasi nella sentenza. 23. La *calumnia* dell'accusatore e la *corruptio* dei giudici partecipi al *consilium*; è la nullità della sentenza emanata sotto l'influenza di tali delitti. 24. Le *in integrum restitutiones* di condannati, e la loro formale correttezza. 25. Sospensione ed interruzione del giudizio.

AGGIUNTA	Pag. 161
INDICE ALFABETICO DELLE PAROLE E DELLE COSE	" 165
INDICE DEI PASSI DI CICERONE	" 185
ELENCO DELLE PRODUZIONI DI EMILIO COSTA, INSIEME A TRATTI DELLA SUA VITA	" 225
ERRATA-CORRIGE PER L'INTERA OPERA	" 235

LIBRO IV

IL PROCESSO CIVILE

CAP. I

L'ordine giuridico e la sua tutela.

1. La *civitas* ha tra le funzioni connaturali alla sua esistenza quella di perseguire per mezzo dei *iudicia* ogni lesione recata ai diritti della collettività o ai diritti particolari dei singoli che le appartengono (1).

Il libero svolgimento dei *iudicia* e l'irretrattabilità delle loro statuizioni costituisce, come l'osservanza delle *leges*, un presupposto essenziale della conservazione della *civitas* (2); così come per contrario la soppressione di quelli e l'inosservanza di queste segna il momento di dissoluzione dell'aggregato politico, del quale costituiscono il necessario presidio (3), ed ha per

(1) *Pro Roscio Am.* 32, 91: "dum civitas erit, iudicia fient"; *ad Q. fr.* 3, 6, 4: "Angor... nullam esse rem publicam, nulla iudicia"; *pro Sulla* 22, 63: "status... rei publicae maxime iudicatis rebus continetur"; *in Pis.* 10, 23: "nullo iudicio, nulla lege, nullo more"; *pro Sest.* 46, 98: "Huius autem otiosae dignitatis haec fundamenta sunt,... religiones, auspicia, potestates magistratuum, senatus auctoritas, leges, mos maiorum, iudicia, iuris dictio".

(2) *De domo* 7, 17: "....iudicia, leges, concordia populi, senatus auctoritas mecum simul reducta videatur"; *pro Pont.* 3, 6: "Hispaniensis legatio consecuta est turbulentissimo rei publicae tempore, cum adventu L. Sullae maximi exercitus in Italiam† civium dissiderent iudiciis ac legibus"; *de lege agr.* 2, 37, 102: "vos, quorum gratia in suffragiis consistit, libertas in legibus, ius in iudiciis et aequitate magistratuum...."; *Phil.* 11, 14, 36: "Ego vero istos otii, concordiae, legum, iudiciorum, libertatis inimicos tantum abest ut ornem, ut effici non possit quin eos tam oderim, quam rem publicam diligo"; *pro Mil.* 5, 13: "Quia nulla vis unquam est in libera civitate suscepta inter civis non contra rem publicam".

(3) *In Caec. div.* 21, 70: "Et profecto aut hoc remedium est aegrotae ac prope desperatae rei publicae iudiciisque corruptis et contaminatis paucorum vitio ac turpitudine, homines ad legum defensionem iudiciorumque auctoritatem quam honestissimos et integerrimos diligentissimosque accedere...."; *in Verr.* 2, 5, 6, 12: "Perditae civitates desperatis iam omnibus rebus hos solent exitus exitialis habere, ut damnati in integrum restituantur, vincti solvantur, exules reducantur, res iudicatae rescindantur"; *ad fam.* 4, 1, 2: "....urbem sine legibus, sine iudiciis, sine iure,... relictam direptioni et incendiis"; 10, 1, 1: "....in qua (re publica).... nec leges ullae sunt nec iudicia nec omnino simulacrum aliquod ac vestigium civitatis?"; *pro Sest.* 40, 86: "si leges non valerent, iudicia non essent"; *de har. resp.* 28, 60: "auctoritas principum cecidit, consensus ordinum est divolsus, iudicia perierunt"; *de lege agr.* 2, 3, 8: "sublata erat de foro fides non ictu aliquo novae calamitatis, sed suspitione ac perturbatione iudiciorum, infirmatione rerum iudicarum"; 2, 4, 10: "neque vero illa popularia sunt existimanda, iudiciorum perturbationes, rerum iudicarum infirmationes...."; *Phil.* 8, 4, 11: "Quem enim

conseguenza inevitabile il ripristino della violenza, che importa di per sè medesima la negazione della vita civile (1).

2. Codesti *iudicia* " *aut distrahendarum controversiarum aut puniendorum malefactorum causa reperta sunt* " (2). Gli uni hanno per fine il ristabilimento della pace turbata fra privati ed il componimento delle *lites* fra essi (3); gli altri intendono a *plectere culpam* (4). Perciò la *civitas* interviene nei *iudicia*, che hanno carattere di *publica*, in modo differente che in quelli *privata* (5). Mentre nei *iudicia publica* essa promuove in rappresentanza della collettività offesa una pubblica persecuzione, a cui corrisponde del pari una pubblica sanzione, nei *privata* invece essa si limita a procacciare all'attore i mezzi occorrenti all'instaurazione di un arbitrato, che si pronunzi sopra l'attendibilità della sua pretesa, ed a fornirgli l'assistenza necessaria per far valere di fronte al convenuto la sentenza pronunziata dall'arbitro a suo favore.

cursum industria mea tenere potuisset sine forensibus causis, sine legibus, sine iudiciis? quae esse non possunt civili pace sublata „; *ad All.* 1, 18, 3: "Adficta res publica est empto constupratoque iudicio „; 12, 21, 5: "Quid enim mihi foro sine iudiciis....? „; *Brut.* 12, 46: "cum sublati in Sicilia tyrannis res privatae longo intervallo iudiciis repeterentur.... „.

(1) *Pro Sest.* 42, 92: "Vim volumus extinguere; ius valeat necesse est, id est iudicia, quibus omne ius continetur. Iudicia displicent aut nulla sunt; vis dominetur necesse est „ (cfr. 17, 40); *pro Mil.* 15, 40: "Tamen se Milo continuit et P. Clodium in iudicium bis, ad vim numquam vocavit „; *ad All.* 2, 22, 1: "nobis autem ipsis tum vim, tum iudicium minatur „.

(2) *Pro Caec.* 2, 6: "omnia iudicia aut distrahendarum controversiarum aut puniendorum malefactorum causa reperta sunt, quorum alterum levius est, propterea quod et minus laedit et persaepe disceptatore domestico diiudicatur, alterum est vehementissimum, quod et ad graviores res pertinet et non honorariam operam amici, sed severitatem iudicis ac vim requirit „; *de orat.* 2, 24, 104: "sive ex crimine causa constat ut facinoris, sive ex controversia ut hereditatis „; *ad fam.* 9, 21, 1: "quin ipsa iudicia non solemus omnia tractare uno modo. Privatas causas, et eas tenuis, agimus subtilius, capitis aut famae scilicet ornatus „.

(3) *In Verr.* 2, 3, 13, 32: "....tum bona tua repetere ac persequi lite atque iudicio „; 2, 4, 32, 71: "a quo (Verre) etiam di immortales sua repetunt in eo iudicio, quod hominibus ad suas res repetendas est constitutum „; *pro Quinct.* 28, 85: "pecuniarium iudicium „; *pro Tull.* 2, 5: "de re pecuniaria controversia „; *Brut.* 12, 46 cit.

Corrispondentemente si distingue l'oratoria giudiziale: "quod habet accusationem aut petitionem cum defensione „ (*Auct. ad Herenn.* 1, 2, 2).

(4) *Pro Cluent.* 2, 5: "denique illa definitio iudiciorum aequorum, quae nobis a maioribus tradita est, retineatur, ut in iudiciis et sine invidia culpa plectatur et sine culpa invidia ponatur „; *pro Tull.* 4, 8: "Cum omnes leges omniaque iudicia, quae paulo graviora atque asperiora videntur esse, ex improborum iniquitate et iniuria nata sunt.... „.

(5) *Pro Cluent.* 27, 74: "ipse e publico iudicio ad privatum Staieni iudicium profectus est „.

Il *iudicium privatum*, in quanto verte essenzialmente sopra una *pecuniaria controversia*, è prospettato come di sua natura incomparabilmente più semplice e sbrigativo del *iudicium publicum*, in cui si tratta del *caput* e dell'*existimatio* di un cittadino: *pro Quinct.* 28, 85: "deinde quod omnia iudicia difficillima cum summa sua invidia maximoque periculo P. Quincti fieri mallet quam illud pecuniarium iudicium, quod uno die transigi posset „; *pro Tull.* 2, 5: "Nam cum esset de re pecuniaria controversia,... alienum mea natura videbatur quicquam de existimatione P. Fabi dicere „.

Contro il Wlassak, *Anklage und Streitbef. im Kriminalr. der Röm. in Sitz. der Wien. Akad., ph.-hist. Kl.*, 1917, pagg. 252 sgg., che accosta intimamente il processo criminale ed il civile nelle regole onde son dominati; cfr. Koschaker, *Zeitschr. d. Sav. Stift.*, XL, pagg. 364 e segg.; e Wenger, *Inst.* pagg. 16-7.

3. In entrambe le specie di *iudicia* l'accertamento dei presupposti di fatto, su cui si basa o la pubblica accusa o la privata querela, è rimesso invero a dei privati cittadini; ed il magistrato investito della giurisdizione criminale, come quello investito della giurisdizione civile, si limita così ad esercitare, in rappresentanza della Città, una funzione semplicemente direttiva; salvo i rari ed ormai eccezionali ricorsi dei *iudicia populi*, nei quali i comizi sono chiamati ad esercitare di fronte a condanne proferite dai magistrati medesimi il loro diritto sovrano di grazia.

Senonchè, in corrispondenza dei fini diversi di codesti *iudicia* e della diversa funzione che assume in essi il pubblico magistero, i privati che intervengono a pronunziarvi la loro sentenza assumono carattere pur diverso. Negli uni essi fungono da *domestici disceptatores* (1), che gli stessi contendenti normalmente si trascinano ed ai quali si rimettono come a proprii fiduciari (2); negli altri appaiono quali mandatari della collettività che ad essi affida l'accertamento dell'offesa e la determinazione dei mezzi occorrenti a ristabilire l'*aequitas* turbata da questa: mandatari di una funzione (3) sociale e politica d'incommensurabile elevatezza e quasi divina (4).

4. Intendano i *iudicia* alla risoluzione arbitrale di una privata controversia sulla pretesa lesione di un diritto pur privato, o intendano invece alla persecuzione di un fatto criminoso ed all'applicazione della sanzione prefissa dalle leggi penali, non possono da principio avervi parte che dei singoli compartecipi alla *civitas*.

I *iudicia puniendorum malefactorum causa* tardi si estendono ai non cittadini, che infrangano la legge penale entro i termini territoriali dello Stato; sostituendosi alla libera coercizione magistratuale, che dapprima aveva luogo contro gli stranieri delinquenti, come contro le donne ed i servi. Invece i

(1) *Pro Caec.* 2, 6 cit.: "persaepe disceptatore domestico diiudicatur"; *de re publ.* 5, 2, 3: "Nec vero quisquam privatus erat disceptator aut arbiter litis".

(2) *Pro Cluent.* 43, 120: "Neminem voluerunt maiores nostri non modo de existimatione cuiusquam, sed ne pecuniaria quidem de re minima esse iudicem, nisi qui inter adversarios convenisset".

(3) *Pro Cluent.* 53, 146: "Legum ministri magistratus, legum interpretes iudices"; 58, 159: "Est enim sapientis iudicis cogitare tantum sibi a populo Romano esse permissum, quantum commissum sit et creditum, et non solum sibi potestatem datam, verum etiam fidem habitam esse meminisse"; *pro Cael.* 29, 70: "Jam intellegitis, quantum iudicium sustineatis, quanta res sit commissa vobis"; *pro Rab. Post.* 5, 12: "Ubi est igitur sapientia iudicis? In hoc, ut non solum, quid possit, sed etiam, quid debeat ponderet nec, quantum sibi permissum, meminerit solum, sed etiam, quatenus commissum sit"; *pro Flacc.* 39, 98: "Semper graves et sapientes iudices in rebus iudicandis, quid utilitas civitatis, quid communis salus, quid rei publicae tempora poscerent, cogitaverunt".

(4) *Pro Mur.* 1, 2: "Quae cum ita sint, iudices, et cum omnis deorum immortalium potestas aut translata sit ad vos aut certe communicata vobiscum, idem consulem vestrae fidei commendat, qui antea dis immortalibus commendavit"; *pro Sest.* 69, 147: "Sed haec di immortales... vestrae potestati, iudices, commiserunt".

È nettamente distinta dal *iudicium*, predisposto dal magistrato e deferito al *iudex*, la *interpretatio* sopra rapporti connessi a materie religiose provocata dai Pontefici; la quale di per sé non vale a produrre giuridicamente effetto, senza l'atto magistratuale emanato in corrispondenza di essa: *de har. resp.* 7, 14.

iudicia distrahendarum controversiarum causa divengono accessibili in generale anche agli stranieri ammessi in Roma alla compartecipazione del *commercium*, per mediata conseguenza delle nuove forme colle quali essi si costituiscono.

Che il *iudicium* organizzato colle forme risalenti del *lege agere sacramento* non potesse aver luogo che fra cittadini, a cagione del carattere stesso del *sacramentum* e dell'accessibilità esclusiva di questo ai compartecipi al culto della divinità nel cui nome il giuramento era prestato, è congettura assai ragionevole (1). È giusto tuttavia riconoscere che quel luogo dell'orazione *pro Caecina*, nel quale il Nostro ricorda la vittoria conseguita in una controversia impostata sul *sacramentum*, riflettente l'asserita libertà di una donna di Arezzo, e contestata dall'avversario sul fondamento della condizione di stranieri in cui gli Aretini si dicevano caduti per effetto di una legge di Silla (2); codesto luogo, diciamo, non giova a recar conforto e sostegno positivo alla detta congettura (3); poichè la decisione ottenuta da Cicerone non comprova già che la spettanza della cittadinanza romana, riconosciuta agli Aretini non ostante la legge di Silla, costituisse un necessario presupposto a che la sua cliente potesse partecipare ad un processo impostato sul *sacramentum*; ma bensì che la cittadinanza costituiva un presupposto essenziale alla spettanza della libertà *ex iure Quiritium* di costei; perchè senza di quella non avrebbe potuto competerle che un semplice possesso della libertà (4).

Ad ogni modo lo spirito dominante, nel momento in cui il Nostro fiorisce, intorno all'accessibilità normale dei giudizi privati a stranieri, è ritratto e scolpito nel frammento dell'orazione ciceroniana *in toga candida*, riferito da Asconio: "*Quem potest habere.... clientem is, qui in sua civitate cum peregrino negavit se iudicio aequo certare posse?*" (5).

5. Abbiamo i *iudicia* per fine quello di *distrahere controversiam* o abbiano invece quello di *plectere culpam*, essi si svolgono in pari guisa costantemente

(1) Wlassak, *Röm. Prozessgesetze*, Leipzig, 1888-91, II, pag. 187; *Der Ausschluss der Latiner von der röm. Legisactio*, nella *Zeitschr. der Sav. Stift.*, XXVIII, pagg. 114 e segg.

Il ricorso della *legis actio sacramento* pel processo *repetundarum*, praticato, giusta l'attestazione della *lex Acilia*, dalle due leggi anteriori a questa (*l. 23: "aut quod cum eo lege Calpurnia aut lege Junia sacramento actum siet"*), non costituisce invero un documento incontrovertibile dell'accessibilità di questa *legis actio* agli stranieri, pei quali il *iudicium repetundarum* era introdotto; poichè si può supporre che intervenisse ad agire, in rappresentanza della comunità straniera vittima della concussione, un cittadino romano. Cfr. già Klenze, *Fragm. legis Serviliae*, 1823, pag. 13.

(2) *Pro Caec.* 33, 97: "*Cum Arretinae mulieris libertatem defenderem et Cotta decemviris religionem iniecisset non posse nostrum sacramentum iustum iudicari, quod Arretinis adempta civitas esset, et ego vehementius contendissem civitatem adimi non posse, decemviri prima actione non iudicaverunt; postea re quaesita et deliberata sacramentum nostrum iustum iudicaverunt*".

(3) Altrimenti Wlassak, l. cit. Il Girard, *Histoire de l'organis. judic. des Romains*, Paris, 1901, I, pag. 216, il quale pure disconosce che in generale le *legis actiones* fossero inaccessibili agli stranieri, ammette tuttavia, anche sulla base di questo luogo, che certi stranieri, come nel caso gli Aretini, ne fossero esclusi.

(4) Cfr. in tal senso Desserteaux, *Le cas de la femme d'Arretium*, nei *Mélanges Girardin*, 1907, pagg. 181 e segg.

(5) Asc., pag. 73.

colle guarentigie della pubblicità, dalla quale son dominati anche gli atti, con cui il magistrato li instaura e li dirige.

La rampogna rivolta dal Nostro a Verre, di avere esercitato bene spesso in Sicilia la sua *iurisdictio* nel segreto dei *cubicula* (1), trova riscontro nel garbato accenno all' *insolentia* del modo con cui Cesare dittatore ha assunto di giudicare il re Deiotaro fra le pareti della sua casa, e lungi dalla *frequentia* del Foro o delle Basiliche (2); il quale ha valore tanto più cospicuo e caratteristico a significare la comune coscienza dominante sopra la pubblicità immanente ai giudizi, per ciò che nella specie si trattava di uno straniero, non partecipe come tale alle guarentigie e discipline fissate per gli accusati ed inquisiti cittadini, e di un' azione magistratuale straordinaria, fortemente connessa all' esercizio della *coercitio*.

(1) *In Verr.* 2, 5, 11, 27: " Sic confecto itinere cum ad aliquod oppidum venerat, eadem lectica usque in cubiculum deferabatur. Eo veniebant Siculorum magistratus, veniebant equites Romani...; controversiae secreto deferabantur, paulo post palam decreta auferebantur „.

(2) *Pro Rege Deiot.* 2, 5: " Moveor etiam loci ipsius insolentia, quod tantam causam, quanta nulla umquam in disceptatione versata est, dico intra domesticos parietes, dico extra conventum et eam frequentiam, in qua oratorum studia niti solent „.

CAP. II

Il procedimento *in iure*.

1. Lo svolgimento dei procedimenti giudiziari *distrahendarum controversiarum causa reperta* ha luogo in due stadi, corrispondenti al *iudicium dare* ed al *iudicare*. Il *praetor*, che nello schema di costituzione prospettato nei libri *de legibus* è additato quale *iuris disceptator* e *iuris civilis custos*, esercita codesta funzione essenzialmente col *iudicare iubere* (1) e col *decernere* inteso alla preordinazione ed alla disciplina dei *iudicia* (2). Il *iudicare*, che nello stesso schema gli si attribuisce pure come diretto ufficio, vi esprime la delibazione generale delle controversie, che gli spetta di compiere innanzi di procedere al *iubere*; piuttosto che le statuizioni di carattere provvisorio ed amministrativo, che il magistrato medesimo prende di sua iniziativa (3).

(1) *De leg.* 3, 3, 8: "Juris disceptator, qui privata iudicet iudicarive iubeat, praetor esto; is iuris civilis custos esto"; *ad Q. frat.* 1, 2, 10: "L. Flavius, praetor designatus, ad me venit... Is mihi te ad procuratores suos litteras misisse, quae mihi visae sunt iniquissimae, ne quid de bonis, quae L. Octavi Nasonis fuissent, cui L. Flavius heres est, deminuerent, antequam C. Fundanio pecuniam solvissent, itemque misisse ad Apollonidenses, ne de bonis, quae Octavi fuissent, deminui paterentur, priusquam Fundanio debitum solutum esset. Haec mihi veri similia non videntur; sunt enim a prudentia tua remotissima. Ne deminuat heres? Quid, si infitatur? quid, si omnino non debet? quid? praetor solet iudicare deberi?...; sed vis iuris eius modi est quibusdam in rebus, ut nihil sit loci gratiae".

(2) *Ad fam.* 13, 59: "In eius controversiis quid decernas, a te non peto (servabis, ut tua fides et dignitas postulat, edictum et institutum tuum)"; *in Verr.* 2, 2, 48, 119: "An hoc dubitabit quisquam omnium, quin is venalem in Sicilia iuris dictionem habuerit, qui Romae totum edictum atque omnia decreta vendiderit?".

(3) *Judicare* in ampio senso è riferito alle dichiarazioni emanate dai Pontefici intorno al carattere sacro o profano di certo terreno, in dipendenza dalla validità o meno della *dedicatio* avvenutane (*de har resp.* 7, 14; *de domo.* 1, 1; 12, 32); come alle attribuzioni di pubblicità conferite da certi magistrati a terreni privati, in seguito ai poteri loro delegati: *de lege agr.* 1, 3, 9: "licebit enim, quod videbitur, publicum iudicare, quod iudicarint, vendere"; 2, 16, 43; o ad atti magistratuali di collaudo di opere pubbliche: *in Verr.* 2, 1, 50, 130: "...de sartis tectis cognitum et iudicatum non esset".

Judicare si riferisce anche alle pronunzie del senato intorno alla illegalità di certi atti, ch'esso formula in forza della sua potestà governativa: *pro Mur.* 32, 67: "Ergo, ita senatus si iudicat, contra legem facta haec videri...". E *iudicium* significa, più ancora, le stesse statuizioni del popolo, nell'esercizio della sovranità della quale è investito: *in Verr.* 2, 1, 5, 13:

La sicurezza dei consociati nella preservazione e tutela dei loro diritti privati, di contro ad infondate ed ingiuste pretese, riposa ad ogni modo ad un tempo sulla rettitudine dei magistrati *qui iudicia dant*, e di coloro *qui iudicant*; i quali costituiscono così organi separati e distinti, benchè fra loro connessi, nell'amministrazione della giustizia civile (1).

2. *Judicium dare* (2), anche nel linguaggio del Nostro, ha senso e valore equipollente a quello di *actionem dare* (3). Le due espressioni concorrono a significare l'instaurazione dell'arbitrato da parte del magistrato (4), in seguito all'istanza rivoltagliene dai contendenti (*iudicium impetrare* (5); *iudicium postulare* (6)).

Actio e *iudicium* appaiono usati con senso e valore diversi, solo in quanto *actio* è assunta a significare lo strumento, per mezzo del quale il singolo che

“De iure enim libertatis et civitatis suum putat esse iudicium, et recte putat”. Cfr. *Schol. Bob. in orat. de rege Alexandr.* 2, 2.

(1) *In Verr.* 2, 2, 12, 30: “Dubium nemini est, quin omnes omnium pecuniae positae sint in eorum potestate, qui iudicia dant, et eorum qui iudicant, quin nemo vestrum possit aedes suas, nemo fundum, nemo bona patria obtinere, si, cum haec a quopiam vestrum petita sint, praetor improbus, cui nemo intercedere possit, det, quem velit, iudicem, iudex nequam et levis, quod praetor iusserit, iudicet”.

(2) *Pro Tull.* 5, 10: “His temporibus cum.... res in eam consuetudinem venisset, ut homines minore religione armis uterentur, necesse putavit esse et in universam familiam iudicium dare, quod a familia factum diceretur....”; 5, 12: “Cum iudicium ita daret, ut hoc solum in iudicium veniret, videretur vi hominibus coactis armatisve damnum dolo malo familiae datum....”; 11, 27: “Si ita iudicium daretur, ut id concluderetur, quod a familia factum esset....”; 13, 31: “Quaero enim abs te, si ita iudicium datum esset....”; 17, 41: “non damno commoventur magistratus, ut in haec verba iudicium dent.... Neque enim is, qui hoc iudicium dedit, de ceteris damnis ab lege Aquilia recedit”; *pro Caec.* 3, 8: “Etenim, si praetor is, qui iudicia dat, numquam petitori praestituit, qua actione illum uti velit....”; *in Verr.* 2, 1, 52, 137: “nova iura, nova decreta, nova iudicia petebantur.... ‘in me iudicium ne det....’”; 2, 2, 12, 31: “ut praetor in ea verba iudicium det”; 2, 2, 17, 43: “quid interest, utrum praetor imperet vique cogat aliquem de suis bonis omnibus decedere an huiusce modi iudicium det, quo iudicio indicta causa fortunis omnibus everti necesse sit?”; 2, 2, 27, 66: “si quis eum pulsasset, edixit sese iudicium iniuriarum non daturum”; 2, 3, 13, 33: “Cum vero verbo iudicium sit in edicto....”; *pro Flacc.* 35, 88: “In Lurconis libertum iudicium ex edicto dedit”.

Judicium reddere: *Auct. ad Herenn.* 2, 13, 19: “M. Drusus praetor urbanus, quod cum herede mandati ageretur, iudicium reddidit, Sex. Julius non reddidit”; *pro Quinct.* 22, 71: “neque iudicium redditum est usitatum”.

Judicium constituere: *Pro Tull.* 4, 8: “hoc iudicium paucis hisce annis propter hominum malam consuetudinem nimiamque licentiam constitutum est”; 18, 42: “Non ergo praetores a lege Aquilia recesserunt, quae de damno est, sed de vi et armis severum iudicium constituerunt”.

(3) *In Verr.* 2, 2, 27, 66 cit.: “si quis eum pulsasset, edixit sese iudicium iniuriarum non daturum; quicquid ab eo peteretur, iudicem de sua cohorte daturum, ipsi autem nullius actionem rei sese daturum”; *pro Flacc.* 21, 49: “M. Gratiidius legatus, ad quem est aditum, actionem se daturum negavit”; *pro Caec.* 13, 39: “Huiusce rei vos statuetis nullam esse actionem, nullum experiundi ius constitutum”; 14, 40: “Huiusce generis una est actio per hoc interdictum, quo nos uti sumus, constituta”.

(4) *In Verr.* 2, 2, 27, 66 cit.; *pro Caec.* 3, 8 cit.: “Etenim, si praetor is, qui iudicia dat, numquam petitori praestituit, qua actione illum uti velit....”.

(5) *In Verr.* 2, 3, 65, 152: “C. Gallius, homo vestri ordinis, a suo familiarissimo L. Metello iudicium ex edicto non potest impetrare”.

(6) *In Verr.* 2, 3, 15, 39; 2, 3, 59, 135: “abs te iudicium postulatur”.

si reputa offeso nel suo diritto promuove dal magistrato l'instaurazione dell'arbitrato (1); mentre *iudicium* esprime l'arbitrato stesso così instaurato (2).

Poichè in tal senso appunto *actio* comprende ogni strumento diretto a codesta instaurazione, o prefisso già dal *ius civile*, o impetrato dal magistrato, e persino gli strumenti di carattere amministrativo e di origine indubbiamente pretoria, che portano all'arbitrato in maniera solo mediata ed indiretta, e che più propriamente entrano nei termini degli *interdicta* (3), non sembra possibile aderire al concetto di chi propone di circoscrivere il valore di *actio* ai soli strumenti intesi alla tutela di rapporti protetti in antico col mezzo delle *legis actiones*, e di riferire *iudicium* esclusivamente agli strumenti introdotti dal pretore dopo la legge Ebuza, a tutela di rapporti sprovveduti prima di allora di ricognizione e difesa (4).

(1) *Pro Caec.* 3, 8: "Potuisti enim levior actione configere..." ; 12, 33-4: "iterum quaero, sitne huius rei aliqua actio an nulla... 'Quid ergo est? inane feci; nam, quid agas mecum ex iure civili ac praetorio, non habes'"; *pro Mur.* 9, 22: "tu actionem instituis, ille aciem instruit"; 13, 29: "non solum illa gloria militaris vestris formulis atque actionibus anteposenda est, verum etiam dicendi consuetudo longe et multum istius vestrae exercitationi ad honorem antecellit"; *ad fam.* 5, 10^a 2: "... qui sua bona direpta, navis expugnatas, fratres, liberos, parentes occisos actiones expostulant?"; *Phil.* 9, 5, 11: "neque instituere litium actiones (Ser. Sulpicius) malebat quam controversias tollere"; *de orat.* 1, 57, 245: "Et credo in illa militis causa, si tu aut heredem aut militem defendisses, ad Hostilianas te actiones, non ad tuam vim et ad oratoriam facultatem contulisses".

Presso l'*Auct. ad Herenn.* 2, 12, 18, compare la suddistinzione delle singole *actiones*, prospettata poi dai giuristi classici (cfr. in specie Ulp., *ad Sab.*, D. 50, 16, 178, 2; Pap., D. 44, 7, 28): *actio*, *petitio*, *persecutio*, corrispondente certo agli strumenti processuali occorrenti a far valere dei crediti, dei diritti reali, e dei rapporti tutelati *extra ordinem*. Ma presso il Nostro *persecutio* ha talora valor generale, in quanto esprime la finalità di tutte le *actiones*, intese a *ius suum persequi*; come nel luogo dell'*Orator* 41, 141, in cui si rappresenta come compito del *ius civile* la "*persecutionum cautionumque praeceptio*".

(2) *Part. orat.* 28, 99: "Atque etiam ante iudicium de constituendo ipso iudicio solet esse contentio, cum aut sitne actio illi, qui agit, aut iamne sit aut num iam esse desiderit aut illane lege, hisne verbis sit actio quaeritur"; 28, 100: "Quare de constituendis actionibus, de capiendis subeundisque iudiciis, de excipienda iniquitate actionis... paulum ea separo a iudiciis tempore magis agendi quam dissimilitudine generis".

(3) *Pro Caec.* 11, 32: "hanc puto me habere actionem, ut per interdictum meum ius teneam atque iniuriam tuam persequar"; 13, 37: "tu solus prohibitus et a tuis aedibus vi atque armis proterritus, utrum hanc actionem habebis, qua nos usi sumus, an aliam quampiam an omnino nullam?"; 13, 38: "Haec si est, qua nos usi sumus, te iudice vincamus necesse est. Non enim vereor, ne hoc dicas, in eadem causa eodem interdicto te oportere restitui, Caccinam non oportere"; 13, 39: "Huiusce rei vos statuētis nullam esse actionem, nullum experiundi ius constitutum, qui obstiterit armatis hominibus...?"; 14, 40 cit. pure a pag. 10, n. 3.

(4) Wlassak, *Röm. Prozessgesetze* cit., I, pagg. 62 e segg., *Die Klass. Prozessformel*, in *Sitzungsber. der Wien. Akad. ph.-h. Kl.* 1924, pagg. 157 e segg. Il luogo *de nat. deor.* 3, 30, 74: "Inde illa actio: OPE CONSILIOQUE TUO FURTUM AIO FACTUM ESSE, inde tot iudicia de fide mala, tutelae, mandati ecc.", non può valere a giustificare l'esistenza nel pensiero del Nostro di un contrapposto fra il concetto di *actio* e quello del *iudicium*; poichè di contro a codesto luogo stanno gli altri citati nelle due note precedenti; nei quali *actio* ha valore e portata generale, accanto al senso particolare, col quale pur figura, di strumento adibito a far valere diritti fissati dal risalente *ius civile*; *Top.* 17, 64: "ex quo ARIES SUBICITUR ille in vestris actionibus SI TELUM MANU FUGIT MAGIS QUAM IECIT".

Per la letteratura successiva cfr. Wenger, *Inst. des röm. Zivilpr.*, pagg. 10 e segg.; 20, n. 6. Vedi da ultimo Lévy-Bruhl, *Prudent et Préteur*, nella *Revue historique de droit* ecc. 1926, 1, pagg. 5 e segg.

3. Come *iudicium* significa in generale l'arbitrato organizzato dal magistrato sopra il rapporto controverso, indipendentemente dalla natura di questo e dalla genesi della sua ricognizione (1), esso significa anche in modo particolare lo schema scritto in cui il magistrato medesimo ne stabilisce e concreta i termini, per istruzione e norma del giudice al quale esso dovrà deferirsi: lo schema scritto, che in seguito alla legge Ebuza è certamente praticato, nel tempo in cui il Nostro fiorisce, da oltre mezzo secolo, almeno per un certo gruppo di controversie.

Tal senso e valore ha veramente *iudicium* nei luoghi in cui si parla di *addere in iudicio*, a significare certi elementi da sottoporre alla considerazione del giudice, nell'atto stesso in cui lo si investe dell'ufficio di *iudicare* (2); o si parla di *iudicium accipere* da parte del convenuto, in guisa del tutto corrispondente a quella con cui ne parlano le fonti posteriori, per significarne quell'accettazione della formula, nella quale si concreta la *litis contestatio* (3).

Tal senso ha del pari *iudicium* nei luoghi in cui è adoprato come sinonimo di *formula*: ed in particolare nei luoghi famosi *de natura deor.* 3, 30, 74 e *de off.* 3, 14, 60, nei quali si accenna a C. Aquilio introduttore rispettivamente del *iudicium de dolo malo* e delle *de dolo malo formulae*; e nell'altro in *Verr.* 2, 3, 65, 152, in cui è chiamato col nome di *formula* (*Octaviana*) lo stesso strumento indicato poco innanzi con *iudicium* (4). Anche in codesto particolare significato, di schema scritto del processo, vediamo concorrere tuttavia di nuovo *actio* con *iudicium*: "*ut in actionibus praescribi solet, eadem re [fecit] alio modo*" (5).

4. Ma più spesso che coi nomi di *iudicium* e di *actio*, assunti in senso e valore particolari (6), lo schema in cui dal magistrato sono fissati i termini

(1) Le spontanee prestazioni avvenute in ricognizione del diritto altrui, indipendentemente da ricognizione avvenutane giurizialmente, si contrappongono quali *sine iudicio* a quelle avvenute in esecuzione del *iudicium*: *Pro Cluent.* 59, 162: "Cei cuiusdam Samnitis uxorem post bellum ab hoc esse repetitam. Mulierem cum emisset a sectoribus, quo tempore eam primum liberam esse audivit, sine iudicio reddidit Ceio".

(2) *Pro Tull.* 10, 26: "At istuc totum 'DOLO MALO' additur in hoc iudicio eius causa, qui agit, non illius, quicum agitur"; 16, 38: "Si autem venit, quid attinuit te tam multis verbis a praetore postulare, ut adderet in iudicium 'INIURIA'...?"; *Top.* 17, 66: "In omnibus igitur his iudiciis, in quibus EX FIDE BONA est additum..."; *de off.* 3, 15, 61: "...iudiciis, in quibus additur EX FIDE BONA... in fiducia UT INTER BONOS BENE AGIER" (cfr. *ad fam.* 7, 12, 2: "Ubi porro illa erit formula fiduciae: 'UT INTER BONOS BENE AGIER OPORTET'?").

(3) *Pro Quinct.* 20, 63: "Fatetur enim... iudicium quin acciperet in ea ipsa verba, quae Naevius edebat, non recusasse"; 20, 64: "[non omnia iudicia acceperit, quae quisque in verba postularit]"; 21, 66: "se iudicium id, quod edat, accipere (testatur)".

(4) Cfr. pure in *Verr.* 2, 3, 22, 55: "Dabat iste iudicium, SI PARERET IUGERA EIUS FUNDI PLURA ESSE, QUAM COLONUS ESSET PROFESSUS, tum uti Xeno damnaretur".

(5) *De fin.* 5, 29, 88. Non sembra pertanto si possa aderire all'asserzione del Wlassak, *op. cit.*, I, pagg. 79-80, che "Cicero den Ausdruck *actio* für die Schriftformelklage noch möglichst zu vermeiden sucht".

(6) L'esistenza presso il Nostro di un significato di *iudicium* corrispondente a quello di *formula* è stata già messa vivamente in luce dal Wlassak, *op. cit.*, pagg. 72 e segg.; il quale sembra però che ne abbia esagerato di troppo il valore, assumendola a conforto della dottrina accennata dianzi, circa la genesi tutta pretoria degli strumenti designati col nome di *iudicia*, in contrapposto alla genesi civile delle *actiones*. Tale esistenza è stata invece negata dal

dell'arbitrato, è designato anche dal Nostro appunto col nome di *formula* (1), desunto dal linguaggio comune; nel quale si trova adoprato in generale a significare schemi o prospetti di negozi (2), di orazioni (3), e norme del costume (4).

La generale portata assunta nel tempo di Cicerone dalla *formula*, e dal sistema processuale che s'impernia su di essa, sembra balzare evidente dalla esplicita attestazione di un luogo della *oratio pro Roscio comoedo* 8, 24, che giustamente è riconosciuto come capitale da quanti hanno discorso di questa materia: "*Sunt iura, sunt formulae de omnibus rebus constitutae, ne quis aut in genere iniuriae aut in ratione actionis errare possit. Expressae sunt enim ex unius cuiusque damno, dolore, incommodo, calamitate, iniuria publicae a praetore formulae, ad quas privata lis accommodatur* „.

Codesto luogo, di per sè, sembra affermare il predominio del nuovo sistema processuale *per formulas*, su quello antico che s'impernia sui rituali di parole solenni e di gesti in cui si concretano le *legis actiones*, in guisa così assoluta, da non lasciar quasi adito a supporre che dell'antico rimanesse più nella pratica veruna applicazione.

5. Senonchè, di contro a questo passo, ne stanno altri, nei quali si accenna chiaramente a delle *actiones* costituite sulla base di una data *lex*, e legate all'osservanza di certi *verba* (5); o nei quali sono riferiti anche dei *verba* peculiari a certe *legis actiones* (6) o nei quali tornano allusioni indirette

Kübler, *Ueber die Bedeutung von iudicium und formula bei Cicero*, nella *Zeitschrift der Savigny Stift.*, XVI, pagg. 137 e segg.; il quale su codesto punto è stato tratto forse troppo oltre dal suo dissenso col W. intorno all'assunto fondamentale.

(1) *In Verr.* 2, 3, 65, 152: "postulavit ab L. Metello, ut ex edicto suo iudicium daret in Apronium, QUOD PER VIM AUT METUM ABSTULISSET, quam formulam Octavianam et Romae Metellus habuerat et habebat in provincia „; *pro Quinct.* 8, 30: "....iudicatum solvi satis dei ex formula.... „; *pro Tull.* 12, 29: "cetera ex formula „; *de fin.* 2, 1, 3: "ut quibusdam in formulis EA RES AGATUR „; *Brut.* 79, 275: "QUA DE RE AGITUR autem illud, quod multis locis in iuris consultorum includitur formulis.... „; *ad fam.* 13, 27, 1: "ut vos soletis in formulis, sic ego in epistolis 'DE EADEM RE ALIO MODO' „; *de orat.* 2, 42, 178: "Plura enim multo homines iudicant odio.... aut aliqua permotione mentis quam veritate aut praescripto aut iuris norma aliqua aut iudicii formula aut legibus „; *pro Roscio com.* 5, 15: "perinde ac si in hanc formulam omnia iudicia legitima, omnia arbitria honoraria.... conclusa et comprehensa sint „; 9, 25: "Nam, quo tu tempore illa formula uti noluisti.... „.

(2) *Top.* 8, 33; *de leg.* 1, 4, 14: "an ut stipulationum et iudiciorum formulas componam? „; *pro Roscio com.* 4, 12: "sponsionis formula „; *Brut.* 79, 275 cit.: "in iuris consultorum includitur formulis „; *pro Mur.* 13, 29: "non solum illa gloria militaris vestris formulis atque actionibus anteponenda est.... „; *ad fam.* 7, 18, 2: "sed miror, quid in illa chartula fuerit, quod delere malueris.... nisi forte tuas formulas „.

(3) *De opt. gen. orat.* 5, 15; *Orator* 11, 36; 23, 75: "formula (dicendi) „; 44, 150: "formula componendi „; *pro Flacc.* 15, 36: "formula testimonii atque orationis „; *in Verr.* 2, 2, 60, 147: "postulationum formula „.

(4) *Acad. post.* 1, 4, 17: "disciplinae formula „; *de opt. gen. orat.* 20: "formula consuetudinis nostrae „; *de off.* 3, 4, 19: "Itaque ut sine errore diiudicare possimus, si quando cum lilo, quod honestum intellegimus, pugnare id videbitur, quod appellamus utile, formula quaedam constituenda est „.

(5) *Part. orat.* 28, 99 cit.: "....sitne actio illi, qui agit, aut iamne sit aut num iam esse desierit aut illane lege, hisne verbis sit actio quaeritur „, *de orat.* 1, 36, 167: "quod alter plus lege agendo petebat, quam quantum lex in XII Tabulis permiserat „.

(6) *De nat. decr.* 3, 30, 74 cit.: "Inde illa actio: OPE CONSILIOQUE TUO FURTUM AIO

ma sicure di alcune di queste, come della *l. a. per pignoris capionem* (1), della *l. a. per manus iniectionem* (2) e di quella *per iudicis arbitrive postulationem* (3). E stanno altri luoghi ancora, che attestano esplicitamente l'applicazione viva e presente della precipua e fondamentale fra le *legis actiones*, la *l. a. sacramento*, alla tutela di certi diritti e gruppi di diritti.

6. Per le questioni relative al *meum esse* ed al *meum vindicare*, si raffigura vivamente come d'applicazione generale e costante il processo che ha luogo col *sacramento contendere*, dagli stessi ricorsi figurati e scherzosi che tornano di codeste espressioni nel linguaggio del Nostro (4); mentre in un luogo dell'orazione *pro Milone* appunto il *petere vindiciis et sacramentis* è rappresentato come il modo caratteristico di civile e legale rivendicazione e tutela dei domini, in contrapposto alle usurpazioni illegali e violente di questi (5); ed in altri si contrappone del pari alla ripetizione violenta quella che ha luogo per mezzo delle forme che si ricollegano, come il *manus conserere*, alla procedura del *sacramentum*, e vi rappresentano un ricordo e vestigio dell'intervento dello Stato inteso ad impedirla (6).

Anche per le cause ereditarie il processo *per sacramentum* figura largamente applicato, sia dai luoghi in cui codeste cause si rappresentano deferite di preferenza al tribunale dei Centumviri, presso il quale permane fino al tempo di Gaio, sia dall'accento concreto che il Nostro reca ai mezzi di cui può valersi a ripetere un'eredità chi ritenga di avervi diritto in seguito ad un testamento redatto a suo favore: "*lege ageret in hereditatem aut, pro praede litis vindiciarum cum satis accepisset, sponsionem faceret et ita de hereditate certaret* „; di tra i quali mezzi adunque il *lege agere* è rappresentato tuttora come quello precipuo e fondamentale, di fronte al *certare* mediante la *sponsio*: di cui riprenderemo a dire più oltre (7).

La *legis actio sacramento* è attestata pure di applicazione viva e presente per le questioni di libertà (8), e lo è infine (se non veramente nel momento

FACTUM ESSE, inde tot iudicia de fide mala.... „; *de orat.* 1, 56, 237: "idcirco qui quibus verbis herctum cieri oporteat nesciat, idem herciscundae familiae causam agere non possit „.

(1) *In Verr.* 2, 3, 11, 27: "cum in his.... rebus omnibus publicanus petitor aut pignerator, non ereptor neque possessor soleat esse „.

(2) *Pro Roscio com.* 16, 48: "Ipsa mihi veritas manum inicit et paulisper consistere et commorari cogit „.

(3) *Pro Mur.* 12, 27: "Jam illud mihi quidem mirum videri solet, tot homines tam ingeniosos post tot annos etiam nunc statuere non potuisse, utrum 'diem tertium' an 'perendinum', 'iudicem' an 'arbitrum', 'rem' an 'litem' dici oporteret „.

(4) *De orat.* 1, 10, 42: "Agerent enim tecum lege primum Pythagorei omnes atque Democriti ceterique in iure sua physici vindicarent, ornati homines in dicendo et graves, quibusquom tibi iusto sacramento contendere non liceret „; *ad fam.* 7, 32, 2: "....quae sunt a me in secundo libro de oratore per Antoni personam disputata de ridiculis, εὔτετρα et arguta apparebunt, ut sacramento contendas mea non esse „.

(5) *Pro Mil.* 27, 74: "non iniustis vindiciis ac sacramentis alienos fundos, sed castris, exercitu, signis inferendis petebat „.

(6) *Ad fam.* 7, 13, 2: "Non ex iure manum consertum, sed magis ferro Rem repetunt „. Cfr. *ad All.* 15, 7; 7, 20, 1; *de orat.* 1, 10, 41.

(7) *In Verr.* 2, 1, 45, 115.

(8) *Pro Caec.* 33, 97 cit.; *de domo* 29, 78: "Quin etiam, si decemviri sacramentum in libertatem iniustum iudicassent.... „.

del Nostro, per un tempo anteriore di poco più che mezzo secolo) per l'introduzione di quel *iudicium repetundarum* (1) ch'ebbe nel suo sorgere e serbò per lungo tempo finalità essenzialmente privatistiche, per le aggregazioni di *socii* vittime della rapacità dei funzionari romani (2).

7. Per le controversie aventi ad oggetto le rivendicazioni di proprietà o di diritti frazionari e le rivendicazioni di eredità, l'antico processo *per sacramentum* sembra adunque che nella vita giuridica del tempo di Cicerone predomini ancora su quello *per formulas*.

Il luogo ben noto dell'orazione *pro Murena*, nel quale il Nostro rappresenta gli sforzi sostenuti dai giureconsulti per riservarsi con artificiosi spedienti il monopolio della pratica giudiziaria, dopo che le antiche formalità connaturali alle *legis actiones* furono divenute di pubblico dominio (3), e colpisce cogli strali della satira le cerimonie che accompagnano le rivendicazioni d'immobili, e l'*agere per sacramentum* per la spettanza di questi, può bene intendersi ispirato ad un suo senso personale di avversione verso le complicate di codesto processo, e ad un senso di preferenza omai dominante per forme più libere e semplici; ma non può certamente confortare ad intendere che nella pratica di quel tempo quel processo arcaico fosse omai del tutto abbandonato.

L'accesso dei contendenti sul fondo controverso, coll'assistenza di testimoni (*superstites*), giusta l'ordine emesso dal magistrato, il distacco dal fondo stesso di una zolla di terra da recarsi al cospetto di questo, costituivano certamente dei riti rispondenti ad uno stadio di vita tramontato (4); riti che tuttavia

(1) *Lex Acilia* l. 23: " aut quod cum eo lege Calpurnia. aut lege Junia sacramento actum siet „.

A *lege agere* accenna anche in *Caec. div.* 5, 19: " Quis ergo est, qui neget oportere eorum arbitratu lege agi, quorum causa lex sit constituta? „. Ma, come bene avverte il Mommsen, *Röm. Strafr.* pag. 723, n. 1, dietro il Keller, *Civilpr.* § 12, n. 187, *lege agere* si riferisce qui all'esperimento dell'azione sulla base delle *leges repetundarum*. Analoghi esempi di tale espressione adoprata a significare l'esperimento di accuse penali, improntate sulle *leges* costitutive delle relative *quaestiones*, si riscontrano in Tacito, *Ann.* 12, 60: " divus Augustus apud equestres qui Aegyptio praesiderent lege agi, decretaque eorum perinde haberi iusserat ac si magistratus Romani constituissent „; 13, 28: " simul prohibiti tribuni ius praetorum et consulum praeripere, aut vocare ex Italia cum quibus lege agi posset „.

(2) In *Caec. div.* 5, 18: " Nam civibus cum sunt ereptae pecuniae, civili fere actione et privato iure repetuntur; haec lex socialis est „.

(3) *Pro Mur.* 11, 25.

(4) *Pro Mur.* 12, 26: " 'Fundus Sabinus meus est'. 'Immo meus', deinde iudicium, noluerunt. 'FUNDUS', inquit, 'QUI EST IN AGRO QUI SABINUS VOCATUR'. Satis verbose; cedo quid postea? 'EUM EGO EX IURE QUIRITUM MEUM ESSE AIO'. Quid tum? 'INDE IBI EGO TE EX IURE MANUM CONSERTUM VOCO'. Quid huic tam loquaciter litigioso responderet ille, unde petebatur, non habebat. Transit idem iuris consultus tibicinis Latini modo. 'UNDE TU ME', inquit, 'EX IURE MANUM CONSERTUM VOCASTI, INDE IBI EGO TE REVOCO'. Praetor interea ne pulchrum se ac beatum putaret atque aliquid ipse sua sponte loqueretur, ei quoque carmen compositum est cum ceteris rebus absurdum, tum vero in illo: 'SUIS UTRISQUE SUPERSTITIBUS PRAESENTIBUS ISTAM VIAM DICO; ITE VIAM'. Praesto aderat sapiens ille, qui inire viam doceret. 'REDITE VIAM'. Eodem duce redibant. Haec iam apud illos barbato ridicula, credo, videbantur, homines, cum recte atque in loco constitissent, iuberi abire, ut, unde abissent, eodem statim redirent „.

lo spirito conservativo romano, tenacissimo specialmente per quanto spetta le regole e le discipline della proprietà fondiaria, stentava ad abbandonare.

Anche per le controversie relative allo stato di libertà, dibattute davanti ai *deceviiri litibus iudicandis*, si procede unicamente, per quel che sembra, colla *legis actio sacramento* (1).

8. A lato dell'*agere sacramento* tuttavia, per le questioni di proprietà, come per quelle relative alle rivendicazioni di eredità, esiste nel tempo di Cicerone il procedimento *per sponsionem*: per mezzo del quale i rischi e le lungaggini del *sacramentum* sono evitati, ed il giudice è posto nella condizione di risolvere indirettamente la controversia pendente, in grazia dell'impegno che il convenuto assume, su invito e sfida dell'attore, di pagare una certa somma pel caso in cui la pretesa di questo risulti fondata; sul quale impegno appunto il giudice è chiamato direttamente a pronunziarsi, risolvendo così in via mediata la questione sulla pretesa che ne costituisce il presupposto (2).

Se si agisce di tal guisa *per sponsionem*, circa la spettanza di un immobile preteso come proprio da entrambi i contendenti, costituisce parte integrante del processo l'atto mediante il quale uno di essi discaccia l'altro dal terreno controverso, assumendo di fronte a lui condizione di possessore; l'atto che figura appresso il Nostro d'applicazione viva e presente col nome di *deductio moribus*; e che è improntato del pari al senso di un formalesimo ancor resistente e tenace (3).

9. Ad applicazioni del nuovo processo *per formulas* a questioni riguardanti la proprietà o i diritti frazionari, il Nostro accenna ironicamente soltanto in un luogo ben noto della seconda Verrina. Da esso si può inferire con

(1) *Pro Caec.* 33, 97 cit.; *de domo* 29, 78 cit.

(2) *In Verr.* 2, 1, 45, 116: "EX EDICTO URBANO. SI DE HEREDITATE AMBIGITUR — SI POSSESSOR SPONSIONEM NON FACIET".

Anche la *sponsio* consigliata da Trebazio nella *causa Siliana*, di cui è cenno nel luogo *ad fam.* 7, 21 (cfr. Libro II, cap. I, § 22) è da riferire con tutta verisimiglianza all'*agere per sponsionem* diretto alla ripetizione di singole cose ereditarie; non già ad un processo corrispondente all'*interdictum quorum bonorum*; poichè in un processo di tal genere non sembra che la sicurezza della posizione di Silio di fronte a singoli detentori di cose ereditarie potesse offrire argomento a dubbi ed a dissensi, quali sono prospettati in quel luogo.

(3) *Pro Tull.* 8, 20: "Rogat Fabius Acerronium..., ut secum simul veniat ad Tullium. Venitur. Ad villam erat Tullius. Appellat Fabius, ut aut ipse Tullium deduceret aut ab eo deduceretur. Dicit deducturum se Tullius, vadimonium Fabio Romae promissurum"; *pro Caec.* 7, 20: "Cum hoc novae litis genus tam malitiose intenderet, placuit Caecinae de amicorum sententia constituere, quo die in rem praesentem veniretur et de fundo Caecina moribus deduceretur".

Che la *deductio moribus* appartenga al processo della *in rem actio per sponsionem* fu già sostenuto dal Keller, *Ueber die deductio quae moribus fit*, nella *Zeitschr. f. gesch. Rechtswiss.* XI, pag. 287 e segg., seguito dal Bethmann-Hollweg, *Röm. Civilpr.* II, pag. 838, e dal Jobbé Duval, *Études sur l'histoire de la proc. civ.* pagg. 461 e segg.; mentre altri vi ravvisa la *vis* simbolica dell'*interdictum uti possidetis*, a cui accenna Gaio, 4, 170 (Kappelyne van de Coppello, *Abhandl. z. röm. Staats. und Privatr.*, 1885, pag. 119; Bruns, *Bestitzklagen*, pag. 32; Pflüger, *Die sogenn. Besitzkl.*, 1890, pagg. 21 e segg.); al che contrasta il fatto che la *vis* di cui parla Gaio ha luogo dopo che l'interdetto è già emanato, mentre la *deductio* è rappresentata come una formalità precedente ogni altro atto.

certezza che anche per queste, mediante la *formula petitoria*, il nuovo processo non era del tutto inusitato (1); benchè il complesso degli elementi sin qui accennati induca a credere che avesse tuttora valore e carattere eccezionali.

10. L'affermazione del luogo *pro Roscio comoedo* 8, 24, circa la generale portata assunta, nel tempo del Nostro, dal processo *per formulas*, si deve riferire e limitare pertanto alle questioni aventi ad oggetto dei crediti; per le quali il formalesimo antico fu più presto abbandonato, di fronte alle ragioni sociali ed economiche che rendevano preferibile cotale processo a quello delle *legis actiones*, per la sua maggiore semplicità e speditezza (2).

11. Per controversie aventi ad oggetto dei crediti l'unico esempio di ricorso al processo della *l. a. sacramento in personam*, di cui le scritture del Nostro serban ricordo, sembra da riconoscere in quella controversia che fu dibattuta tre quarti di secolo avanti il tempo di lui, nel cospetto del pretore M. Crasso; ed alla quale egli accenna in un luogo del *de oratore*, per ammonire sopra le disastrose conseguenze, a cui l'ignoranza del diritto può condurre quegli oratori, che assumano la difesa degli interessi altrui col solo soccorso dell'eloquenza.

Materia del dibattito è un credito, che un pupillo vantava contro il suo tutore per malversazioni commesse durante l'esercizio della tutela. L'attore enunciava *in iure* un credito più elevato del vero, assistito in ciò dal suo patrono, il quale per ignoranza dei principî più elementari di diritto non s'avvedeva che qualora codesta sua enunciazione avesse formato la base della *contestatio* con cui si chiudeva il processo *in iure*, egli avrebbe perduto irrimediabilmente la lite per *plus petitio*. L'avversario, opponendosi alla enunciazione superiore al giusto, ed insistendo perchè la domanda dell'attore fosse ridotta nella misura di questo, contribuiva a privare il suo cliente di un mezzo tanto sicuro quanto semplice per vincere la causa *in iudicio*, quale era appunto la denuncia della *plus petitio* (3).

(1) *In Verr.* 2, 2, 12, 31: ".... si iudicium sit eius modi: L. OCTAVIUS IUDEX ESTO. SI PARET FUNDUM CAPENATEM, QUO DE AGITUR, EX IURE QUIRITUM P. SERVILI ESSE, NEQUE IS FUNDUS Q. CATULO RESTITUETUR: non necesse erit L. Octavio iudici cogere P. Servilium Q. Catulo fundum restituere aut condemnare eum, quem non oporteat? „

(2) Il Bekker, *Der Legisactionsprocess mit Formeln zur Zeit Ciceros*, nella *Zeitschrift für Rechtsg.*, V, 1866, pagg. 341 e segg. (cfr. pure *Aktionen*, I, pagg. 89 e segg.), pensa che al tempo del Nostro i due sistemi coesistessero, nel senso che, dopo il compimento delle solennità corrispondenti alle *legis actiones*, il magistrato avrebbe rilasciato la formula. Il Wlassak, *Rom. Processges.*, I, pagg. 62 e segg. ritiene invece che la legge Ebuza consentisse ai contendenti in generale di scegliere fra il processo antico delle *legis actiones* ed il nuovo. Il Greenidge, *The legal procedure of Cicero's time*, pag. 163, riconosce il predominio del sistema formulare su quello delle *legis actiones* nel tempo del Nostro; ma non ispiega il rapporto esistente allora fra i due sistemi.

(3) *De orat.* 1, 36, 166-7: ".... cum Hypsaeus maxima voce, plurimis verbis a M. Crasso praetore contenderet, ut ei, quem defendebat, causa cadere liceret, Cn. autem Octavius homo consularis non minus longa oratione recusaret, ne causa caderet ac ne is, pro quo ipse diceret, turpi tutelae iudicio atque omni molestia stultitiae adversarii liberaretur?.... Atqui non defuit illis patronis.... eloquentia neque dicendi ratio aut copia sed iuris civilis scientia, quod alter plus

Nel passo testè ricordato Cicerone non vuol già dire che gli incauti patroni dei contendenti impetrassero la dichiarazione del *causa cadere* dal pretore (1); ma bensì ch'essi si comportarono davanti al pretore come se la regola relativa alle conseguenze della *plus petitio* non esistesse, perchè entrambi ignoravano le conseguenze processuali della *plus petitio*.

Certamente le parti avrebbero potuto, anche nel caso ora accennato, prima di addivenire al giudizio, scendere esse stesse personalmente, o colla assistenza dei loro patroni, a quelle *contentiones de constituendo iudicio*, che il Nostro descrive diffusamente nelle sue *Partitiones*, come spediente opportuno a semplificare e ad abbreviare le liti (2); avrebbero potuto scendere a quelle *contentiones*, nelle quali si discuteva estragiudizialmente il fondamento dell'azione che l'attore si proponeva di esperire, la sua tempestività, o la misura dell'oggetto richiestovi; e per effetto delle quali si riusciva a concretare i termini della contesa in un *iudicium*, che non potesse più esser stroncato senz'altro coll'opposizione di una *plus petitio*, o col rilievo di qualche altro vizio irreparabile. Ma dacchè appunto nel caso proposto le parti erano già comparse nel cospetto del magistrato *in iure*, ed *in iure* l'attore si ostinava a proporre una pretesa esorbitante, evidentemente il patrono del convenuto mal provvedeva all'ufficio suo, sforzandosi di persuaderlo a ridurre la sua pretesa, anzichè attenderlo al varco nel *iudicium*. La sua stessa ostinazione nell'insistere sulla pretesa esorbitante rendeva inopportuni quei cavallereschi riguardi, che si adopravano soltanto tra avversari eletti, e che portavano a

lege agendo petebat, quam quantum lex in XII tabulis permiserat — quod quom impetrasset, causa caderet —; alter iniquom putabat plus secum agi, quam quod erat in actione, neque intellegebat, si ita esset actum, litem adversarium perditurum „

(1) Altrimenti intende codeſto luogo come riferibile ad un *arbitrium litis aestimandae* l' Huvelin, *L'arbitrium litis aestimandae et l'origine de la formule*, nei *Mélanges Girardin*, 1907, pagg. 319 e segg.

Vi si tratterebbe, secondo il chiaro giurista, di un *arbitrium litis aestimandae* successivo ad una sentenza di condanna del convenuto ed avente ad oggetto la liquidazione della somma dovuta da questo in seguito ad essa. Tale congettura muove perciò dal presupposto che *iudicium* abbia in codeſto luogo il valore di sentenza. Ma, pèr quanto ingegnosamente presentata, la congettura stessa non sembra accettabile. A parte il senso attribuito a *iudicium*, insolito nel Nostro, non si comprende come l'attore potesse richiedere "*plus... quam quantum lex in XII tabulis permiserat* „ in un giudizio di liquidazione sopra una condanna già avvenuta: mentre il richiamo alla legge si comprende in quanto dovesse dar la misura alla pretesa iniziale; pretesa che nel caso considerato non è ancora proposta formalmente nella *legis actio*, ma solamente messa innanzi, allorchè già nel cospetto del magistrato, *in iure*, le parti si apprestano a concretare formalmente i termini della loro controversia.

(2) *Part. orat.* 28, 99-100: "Atque etiam ante iudicium de constituendo ipso iudicio solet esse contentio, cum aut sitne actio illi, qui agit, aut iamne sit aut num iam esse desierit aut illane lege, hisne verbis sit actio quaeritur. Quae etiam si ante quam res in iudicium venit aut concertata aut diiudicata aut confecta non sunt, tamen in ipsis iudiciis permagnum saepe habent pondus, cum ita dicitur: Plus petisti; sero petisti; non fuit tua petitio; non a me, non hac lege, non his verbis, non hoc iudicio. Quarum causarum genus est positum in iure civili, quod est in privatarum et publicarum rerum lege aut more positum; cuius scientia neglecta ab oratoribus plerisque nobis ad dicendum necessaria videtur. Quare de constituendis actionibus, de capiendis subeundisque iudiciis, de excipienda iniquitate actionis, de comparanda aequitate, quod ea fere generis eius sunt, ut, quamquam in ipsum iudicium saepe delabuntur, tamen ante iudicium tractanda videantur, paulum ea separo a iudiciis tempore magis agendi quam dissimilitudine generis „

reputare disdicevole, per l'avvocato del convenuto, lasciare incorrere l'attore nella perdita della lite, per l'infrazione banale di una regola di diritto universalmente risaputa (1).

12. A proposito del rapporto che deve intendersi interceduto, nel tempo di Cicerone, fra le due maniere di procedimento per *legis actiones* e per *formulas*, ed a proposito pure delle caratteristiche peculiari alla prima di queste in confronto dell'altra, è certamente di capitale importanza un luogo dei libri *de inventione* 2, 19, 57-8, al quale ne corrisponde un altro dell'Auctor ad Herennium 1, 12, 22.

Afferma nel primo il Nostro: "*Nam et praetoris exceptionibus multae excluduntur actiones et ita ius civile habemus constitutum, ut causa cadat is, qui non quemadmodum oportet egerit. Quare in iure plerumque versantur. Ibi enim et exceptiones postulatur et agendi potestas datur et omnis conceptio privatorum iudiciorum constituitur*". E l'Auctor: "*in privata actione praetoriae exceptiones sunt et causa cadit qui egit, nisi habuit actionem*" (o secondo altri manoscritti "*is qui non quemadmodum oportet egerit*").

Ora appunto in codeste *exceptiones* si è proposto di ravvisare non già la *pars formulae* introdotta dal pretore "*defendendorum eorum gratia cum quibus agitur*", la *pars formulae* che porta alla reiezione della pretesa attrice, nel *iudicium* fissato sulle basi della *formula* stessa; ma sì piuttosto la ricusa dell'azione, che ad istanza del convenuto sarebbe seguita da parte del magistrato medesimo nel processo per *legis actiones*. E dai luoghi dianzi riferiti si è tratto un elemento capitale a conforto della congettura che già nel processo per *legis actiones* ritiene esistite le *exceptiones*, col predetto carattere di opposizioni fatte valere in *iure*, allo scopo di ottenere la *denegatio actionis*; e ravvisa nelle *exceptiones* del periodo formulare uno svolgimento ed un atteggiamento recente di queste, anzichè un istituto del tutto nuovo e connesso di sua essenza al processo per *formulas*; nonchè a conforto della dottrina, che attribuisce al magistrato, già nel periodo delle *legis actiones*, la facoltà di *dare* o di *denegare actionem* (2) e poteri ben differenti e più larghi che quelli consistenti in un semplice concorso meccanico alle solennità legali in cui il processo fondamentalmente si concreta, quali altri intende invece connaturali al processo improntato su tali *actiones* (3).

13. Che già durante lo stesso periodo, nel quale il processo aveva luogo esclusivamente per mezzo della *legis actio*, il magistrato avesse assunti certi poteri più o meno ampi, di prestarsi o meno a darvi corso sull'istanza del-

(1) *Pro Mur.* 4, 9: "*Nam si tibi necesse putas etiam adversariis amicorum tuorum de iure consulentibus respondere, et si turpe existimas te advocato illum ipsum, quem contra veneris, causa cadere, noli tam esse iniustus, ut, cum tui fontes vel inimicis tuis pateant, nostros etiam amicis putes clausos esse oportere*".

(2) Wlassak, *Der Ursprung der römischen Einrede*, Wien, 1910, pagg. 13 e segg.; *Praescriptio und bedingter Prozess*, nella *Zeitschr. der Savigny Stiftung*, XXXIII, 1912, pagg. 136 e segg.

(3) Cfr. specialmente Girard, *La date de la loi Aebutia*, nei *Mélanges du droit Romain*, I, pagg. 74 e segg.

L'attore, sembra a noi pure di dovere ammettere (1); sia perchè non è verisimile che le esigenze pratiche corrispondenti all'intensa vita giuridica della seconda metà del secolo sesto abbiano potuto conciliarsi con funzioni magistratuali limitate a quel puro concorso meccanico che testè si accennava; sia perchè la facoltà del magistrato di *dare* o di *denegare actionem* nel processo per *legis actio* sembra attestata in guisa concreta ed esplicita dal Nostro stesso, in quel luogo delle Verrine, in cui trattando delle male gesta di Verre nel corso della sua pretura urbana, e del mercimonio, che la sua amante Chelidone esercitava sugli atti appartenenti alle competenze del pretore, esce a chiedere: "*quis unquam isto praetore Chelidone invita lege agere potuit?*" (2). Ciò sarebbe certamente incomprensibile, se di fronte all'esperimento della *legis actio* non fosse esistita veruna facoltà del pretore di ammettere o meno lo svolgimento ulteriore del processo, e presuppone pertanto l'esistenza della detta facoltà; per quanto la scelta appunto del *lege agere* recata dall'oratore, ad esempio di quella sfera d'atti giudiziali che non si potevano compiere liberamente senza il concorso dell'opera prezzolata di Chelidone, lasci intendere del pari che le facoltà del magistrato erano rispetto ad essa più circoscritte e limitate che altrove, e ch'egli non poteva ricusare l'organizzazione dell'arbitrato (*denegare actionem*) che nei casi in cui l'infondatezza della pretesa apparisse evidente e sicura.

14. Non per questo sembra tuttavia da riconoscere pure che nei luoghi *de inventione* e dell'*Auctor* riferiti dianzi si accenni ad *exceptiones*, consistenti in opposizioni alla *legis actio* richiesta, che si concretassero nella *denegatio actionis*; anzichè agli strumenti che si designano con tal nome nel linguaggio tecnico dei giuristi classici. L'affermazione che in essi luoghi si contiene, che "*praetoris exceptionibus nullae excluduntur actiones*", non sembra costituire

(1) Cfr. in tal senso Wlassak, *Ursprung* cit., pagg. 27 e segg.; *Praescriptio* cit., pagg. 139 e segg.; *Der Gerichtsmag. im ges. Spruchverfahr.*, nella *Zeitschr.* cit., XXV, 1904, pagg. 81 e segg. e XXVIII, 1907, pagg. 1 e segg.; e Lenel, *Der Praetor in der legis actio*, nella *Zeitschr.* cit., XXX, pagg. 329 e segg.; il quale dimostra molto esaurientemente come non valga a confortare la dottrina, che attribuisce al magistrato, nel processo delle *legis actiones*, una semplice funzione passiva di assistenza, il luogo ciceroniano della orazione *pro Mur.* 12, 25; nel quale son prese a celia le formalità in cui si concreta la *legis actio sacramento in rem*, e la parte che vi ha il magistrato; ma non si attesta per nulla che questi mancasse della facoltà di ricusare il suo intervento, qualora credesse, da una delibazione dell'affare, manifestamente infondata la pretesa dell'attore.

(2) *In Verr.* 2, 2, 16, 39. Codesto luogo ha una significante corrispondenza con quello di Val. Mass., 7, 7, 5, segnalato già dal Wlassak, *Praescriptio und bedingter Prozess*, nella *Zeitschr. der Sav. Stif.*, XXXIII cit., pag. 140, nel quale si attribuisce ad un pretore urbano, C. Calpurnio Pisone, appartenente, secondo che il W. suppone, all'età di Cicerone, "*lege agere non pati*".

Poichè l'influenza di Chelidone su Verre si riferisce al tempo in cui questi esercitava la *iurisdictio* civile quale *praetor urbanus* (*l. cit.*: "*Quid ego istius in iure dicundo libidinem et scelera demonstrem? quis vestrum non in urbana iuris dictione cognovit?*"), *lege agere* può significare esclusivamente l'esperimento delle *legis actiones* per la tutela di un diritto privato. Non può avere il senso che si trova altrove in Cicerone stesso (*in Caec. div.* 5, 19 cit.: altrimenti intende il Greenidge, *The legal proced.*, pag. 416, n. 3 che *lege agere* si riferisca qui veramente alla *l. a. sacramento* esperibile, sulla base del *crimen repetundarum*, dal *patronus* rappresentante dei provinciali che agiscono) e in altri scrittori (*Tac.*, *Ann.* 12, 60 e 13, 28, cit.) di esperire un'accusa in base alle *leges* costitutive di *quaestiones*.

un elemento sufficiente ad indurre che necessariamente ed inevitabilmente l'efficacia delle *exceptiones* di cui si tratta abbia ad intendersi come esplicantesi *in iure*, e precisamente per immediato effetto dell'atto magistratuale; e ad escludere ch'essa miri piuttosto all'effetto che deriva, sul risultato dell'*actio*, dall'*exceptio* apposta alla *formula* con cui le parti sono rinviate al *iudicium*. Nè l'appartenenza dei libri *de inventione* all'età giovanile di Cicerone, la stessa probabile informazione di essi a qualche modello scolastico precedente, valgono a dar colore di probabilità a congetture che vi presuppongono ritratti a preferenza degli esempi attinti ad un sistema processuale antiquato; se negli stessi libri, poco più oltre il luogo riferito, si accenna ad un *postulare exceptionem*, ed al corrispondente *addere exceptionem* da parte del magistrato, che si riferiscono inevitabilmente alla redazione di una formula (1); alla quale sembra accennarsi del pari con quella *conceptio iudiciorum*, che vi si rappresenta come il momento conclusivo dell'attività del magistrato, con cui termina il procedimento *in iure* (2).

15. Nel momento del Nostro il processo s'introduce di solito, piuttosto che per mezzo dell'unilaterale *in ius vocatio* dell'attore, per mezzo del *vadimonium*: ossia colla convenzione estragiudiziale delle parti di comparire nel giorno prefisso al cospetto del magistrato. È appunto la prestazione del *vadimonium* che nel linguaggio ciceroniano è prospettata come l'atto iniziale del processo litigioso (*litem contrahere*) (3), e del trapasso a questo di rapporti precedentemente dibattuti e discussi per via di amichevoli trattative (4);

(1) *De inv.* 2, 20, 59-60: "Agit is, cui manus praecisa est, iniuriarum. Postulat is, quicum agitur, a praetore exceptionem: EXTRA QUAM IN REUM CAPITIS PRAEJUDICIUM FIAT. Ille is, qui agit, iudicium purum postulat; ille, quicum agitur, exceptionem addi ait oportere. Quaestio est: Excipiendum sit, an non. Ratio: 'Non enim oportet in recuperatorio iudicio eius maleficii, de quo inter sicarios quaeritur, praeiudicium fieri' ».

Anche la *translatio*, a cui si accenna nel luogo dell'*Auctor ad Herenn.* 2, 12, 18: "Quaeritur in traslationibus [primum], num aliquis eius rei actionem petitionem aut persecutionem habeat, num alio tempore, num alia lege, num alio quaerente », può riferirsi all'*exceptio* inserita nella *formula*, come già vide il Savigny, *System*, V, pag. 176. Altrimenti il Greenidge, *The legal procedure*, pag. 229, n. 3.

(2) Delle *edictorum exceptiones* sono ricordate, con senso e valore tecnici, nel luogo *ad All.* 11, 9, 1: "nec in ulla sum spe, quippe qui exceptionibus edictorum retinear ».

In senso di restrizione, limitazione, improntato sul linguaggio comune e non tecnico: *ad fam.* 6, 5, 1: "Quotiescunque filium tuum video..., polliceor ei studium quidem meum et operam sine ulla exceptione aut laboris aut occupationis aut temporis, gratiam autem atque auctoritatem cum hac exceptione, quantum valeam quantumque possim »; *de inv.* 1, 33, 56; 2, 57, 172.

(3) *Pro Roscio com.* 8, 25 cit.: "ad quas formulas privata lis accomodatur ».

La *lis*, come controversia giudiziaria, è distinta dal *iurgium*: *de re publ.* 4, 8, 8: "Benivolorum concertatio, non lis inimicorum, iurgium dicitur »; *de leg.* 2, 12, 29; *Brut.* 70, 246. Le parti litiganti si designano entrambe anche dal Nostro col nome di *reus*: *de orat.* 2, 43, 183: "Reos appello non eos modo, qui arguuntur, sed omnis quorum de re disceptatur »; 2, 79, 321; come da Elio Gallo, in *Fest.*, v. *reus* e *contestari*; benché la designazione particolare per l'attore sia quella di *petitor*: *pro Roscio com.* 14, 42; *de orat.* 1, 37, 168.

(4) *Pro Quinct.* 5, 21-2: "Res convenire nullo modo poterat... Itaque ex eo tempore res esse in vadimonium coepit »; 18, 56: "Quid,.... si vadimonium omnino tibi cum P. Quinctio nullum fuit? »; *in Catil.* 2, 10, 21: "qui vadimoniis, iudiciis, proscriptione bonorum defetigati.... ».

mentre alla *in ius vocatio*, ricordata in un passo famoso come l'istituto con cui s'iniziavano le statuizioni delle XII Tavole (1), non si accenna più come ad atto autonomo separato e distinto da questo e precedente a questo; ma si impropriamente come ad un atto importante una nuova manifestazione della volontà di ricorrere alle vie processuali già concretatasi nella partecipazione al *vadimonium* (2).

16. Il *vadimonium* importa l'impegno dei litiganti di presentarsi nel cospetto del pretore o dei *praefecti* suoi rappresentanti, qualora la controversia verta fra cittadini, e si ricollegli inoltre a negozi contratti in Italia, o abbia per oggetto immobili ivi situati. Se invece la controversia riguarda negozi contratti fuori dei confini d'Italia, o ha per oggetto terreni estraitalici, essa è deferita normalmente alla *iurisdictio* del proconsole o del propretore della rispettiva provincia; e col *vadimonium* le parti s'impegnano a comparire nel cospetto di questo o dei *legati* che lo rappresentano, nella sede prefissa al rispettivo *conventus* (3). Fra il ricorso alla giurisdizione italica del pretore ed il ricorso a quella provinciale del proconsole o propretore è lasciato certamente un largo campo alla scelta delle stesse parti contendenti (4); così come è lasciato largo campo alle facoltà del magistrato cittadino, davanti al quale le parti abbiano preferito comparire, di rinviarle al magistrato provinciale,

Vadimonium concipere: v. ad *Q. fr.* 2, 13 (15^a), 3; v. *constituere*: v. *de sen.* 7, 21; v. *facere*: v. *pro Quinct.* 18, 57; v. *obire*: v. *pro Roscio com.* 13, 38; v. *promittere*: v. in *Verr.* 2, 3, 15, 38; 2, 3, 20, 51; 2, 3, 40, 92; 2, 5, 54, 141; *pro Quinct.* 19, 61; 20, 63; *pro Tull.* 8, 20; ad v. *venire*: v. *pro Quinct.* 5, 22; 21, 67; v. *differre*: v. ad *fam.* 2, 8, 1; ad *Att.* 2, 7, 2; *pro Quinct.* 6, 23; v. *deserere*: v. *pro Quinct.* 16, 51; 23, 75; in *Caecil.* 2, 3, 5; *sine vadimonio discedere*: v. *pro Quinct.* 6, 23; *vadari*: v. *pro Quinct.* 6, 23; 19, 61.

(1) *De leg.* 2, 4, 9: "A parvis enim, Quinte, didicimus 'SI IN IUS VOCAT' atque eiusmodi 'leges' alias nominare".

(2) *Pro Quinct.* 19, 61: "Debere tibi dicis Quinctium, procurator negat; vadari vis, promittit; in ius vocas, sequitur; iudicium postulas, non recusat".

In *iudicium vocare* interviene in senso generico di rimettere alla decisione giudiziaria in generale, così civile come penale, un dato rapporto, o di sottoporvi una persona colla quale il rapporto stesso intercede: *de orat.* 1, 57, 241: "Ac tamen quae causae sunt eiusmodi, ut de earum iure dubium esse non possit, omnino in iudicium vocari non solent"; *pro Balbo* 3, 6: "Ergo in iudicium caput Corneli, factum Pompei vocatur". Cfr. pure *divin. in Caec.* 2, 6; *pro Rab. perd.* 9, 25; *or. post red. in sen.* 33, 88. Si usa anche per rapporti di giurisdizione volontaria, come ad esempio nel ricordo del giudizio d'interdizione promosso contro Sofocle dai suoi figli: *de sen.* 7, 22. La minaccia dell'azione giudiziaria per date ragioni di credito è espressa talora con *appellare*, come nel luogo delle *Phil.* 2, 29, 71: "appellatus es de pecunia, quam pro domo, pro hortis, pro sectione debebas".

(3) In *Verr.* 2, 5, 11, 28: "Nam scitote oppidum esse in Sicilia nullum ex iis oppidis, in quibus consistere praetores et conventum agere soleant"; *pro Flacc.* 29, 71: "Verum esto, negotiari libet; cur non Pergami, Smyrnae, Trallibus, ubi et multi cives Romani sunt et ius a nostro magistratu dicitur?"; ad *Att.* 5, 21, 6: "Q. Volusium.... misi in Cyprum, ut ibi pauculos dies esset, ne cives Romani, pauci qui illic negotiantur, ius sibi dictum negarent; nam evocari ex insula Cyprios non licet".

(4) *Pro Quinct.* 12, 41: "In Gallia agi non potuit? At et in provincia ius dicebatur, et Romae iudicia fiebant"; in *Verr.* 2, 5, 13, 34: ".... quod ita fuit inlustre notumque omnibus, ut nemo tam rusticanus homo L. Lucullo [et] M. Cotta consulibus Romam ex ullo municipio vadimonii causa venerit, quin sciret iura omnia praetoris urbani nutu atque arbitrio Chelidonis meretriculae gubernari".

qualora il rapporto esistente fra la controversia e la sfera di negozi che ne costituisce il presupposto paia consigliarlo (1).

Analoga facoltà godeva anche il magistrato provinciale, davanti al quale si fosse iniziata la controversia; potendo assumere *in iure* di conoscerne egli stesso, qualunque fosse il rango dei contendenti; benchè nel caso in cui uno di questi appartenesse all'ordine senatorio fosse normale il rinvio della causa alla giurisdizione del pretore urbano (2). Rimanevano tuttavia di competenza esclusiva dei magistrati cittadini le controversie relative alla spettanza della libertà e della romana cittadinanza; dovunque esse insorgessero, nei municipi italici o in provincia; e comunque vi intervenissero a contrastarle rappresentanti di aggregazioni locali italiche e cittadine (3) o provinciali e straniere (4).

17. Fra provinciali appartenenti ad aggregazioni locali provvedute d'autonomia giudiziaria e del diritto di *suis legibus uti*, la controversia poteva essere introdotta con forme diverse da quelle vigenti fra i cittadini.

Esplicite testimonianze in proposito ci rimangono per la Sicilia, nella quale teneva luogo del romano *vadinionium* la così detta *dicarum scriptio* (5): e cioè un'istanza rivolta in iscritto dall'attore all'autorità locale, per denunciarle i termini della sua pretesa; e ch'era annotata a cura di questa in appositi registri e notificata al convenuto, per servire poi di base ai lavori del magistrato romano investito della giurisdizione nel prossimo *conventus*; lavori che si svolgevano, a quanto sembra, secondo un ordine determinato dall'estrazione a sorte delle singole istanze annotate (*dicarum sortitio*) (6).

(1) *Ad fam.* 13, 14, 2: "Huic in tua provincia pecuniam debet P. Cornelius. Ea res a Volcatio, qui Romae ius dicit, reiecta in Galliam est".

(2) *Ad fam.* 13, 26, 3: "... feceris mihi pergratum, si qui difficiliores erunt, ut rem sine controversia confici nolint, si eos, quoniam cum senatore res est, Romam reieceris"; in *Verr.* 2, 3, 60, 138-9: "Scandilius vero negat sese apud Artemidorum recuperatorem verbum esse facturum....; si ex provincia Sicilia tota statuas alium iudicem idoneum aut recuperatorem nullum posse reperiri, postulat abs te, ut Romam rem reicias...; negas te Romam reiecturum".

L'effetto di *decreta* emanati dal pretore urbano poteva essere infirmato, rispetto ad immobili situati in provincia, da *decreta* del magistrato provinciale. Mentre Nevio aveva ottenuto dal pretore urbano Burrieno la *missio in possessionem* sui beni di Quinzio (*pro Quinct.* 6, 25), questi che è in Gallia, "*expulsus atque eiectus e praedio*", in esecuzione di quel decreto, ottiene soccorso dal proconsole C. Flacco: "Is eam rem quam vehementer vindicandam putarit, ex decretis eius poteritis cognoscere" (*pro Quinct.* 7, 28).

(3) *Pro Cluent.* 15, 43-4: "repente Oppianicus eos omnes liberos esse civisque Romanos coepit defendere [i *Martiales* dei Larinati]. Graviter id decuriones Larinatum cunctique municipes tulerunt.... Suscepta causa Romamque delata....".

(4) *Pro Balbo* 8, 19; *pro Arch.* 4, 7. Cfr. Libro III, cap. II, §§ 4 e 6.

(5) In *Verr.* 2, 2, 14, 37; 2, 2, 17, 42.

(6) In *Verr.* 2, 2, 15, 38; 2, 2, 17, 42; 2, 2, 18, 44.

La corrispondenza del *dicam scribere* ai modi d'introduzione del giudizio vigenti nei diritti ellenici è posta in evidenza dal Mitteis, *Corpus papyr. Rayn.*, I, pagg. 270 e segg., in *Hermes*, XXX, pagg. 673-6; XXXII, pagg. 644-9 (cfr. pure *Privat.*, I, pag. 21, in n.): ed è ammessa dal Girard, *Organ. jud.*, I, pag. 331; dal Wenger, nell'*Arch. f. Papyrus.*, II, pag. 509; dal Fliniaux, *La dicarum scriptio et deux papyrus égyptiens de l'époque ptolémaïque*, nella *Nouvelle Revue hist. de droit fr. et étr.*, XXXIII, 1909, pagg. 535 e segg.

Se la *dicarum scriptio* dovesse aver luogo in presenza dello stesso magistrato giudicante, davanti al quale aveva luogo certamente la *dicarum sortitio*, è controverso; e la questione si

18. In rappresentanza delle parti contendenti può intervenire, nel cospetto del magistrato, *in iure*, come poi nel successivo *iudicium*, un *cognitor*, costituito da ciascuna in presenza dell'altra con una formale dichiarazione. Il *cognitor* assume nel proprio capo il rapporto processuale, *domini loco habetur* (1): ed è nel nome di lui che si concreta l'*intentio*, per quanto essa, in corrispondenza del rapporto interno di rappresentanza, profitti al litigante rappresentato (2). Conseguentemente il *dominus*, che ha sostituito a sè medesimo il *cognitor* nella costituzione del processo, com'è escluso dalla partecipazione a questo, è posto parimente nella impossibilità di far valere comunque dei rapporti corrispondenti alla lite contestata nel nome del *cognitor*, e consumati colla contestazione medesima (3).

Col nome di *cognitor* figura presso il Nostro anche il cittadino rappresentante dei provinciali che agiscono pel *crimen repetundarum*: il cittadino

ricollega all'altra se i *conventus* dei magistrati giudicanti avessero luogo entro termini fissi, pei quali fosse prestabilito un *minimum* di tempo. Fu giustamente osservato che le notizie pervenuteci intorno alla giurisdizione di Cicerone in Cilicia consigliano di risolvere quest'ultima questione negativamente (Girard, *Les assises de Cicéron en Cilicie*, nei *Mélanges Boissier*, 1903); e però è pur da ritenere che la *dicarum scriptio* avesse luogo presso qualche ufficiale locale, non presso il magistrato stesso investito della *iurisdictio*, da esercitarsi nel *conventus*.

Denuntiare ha presso il Nostro senso e valore generico di *dichiarare*, *render noto*: ciò in riferimento anche a giudizi pendenti, o a rapporti i quali possano offrire materia di un eventuale giudizio. Così si trova usato a significare notificazioni di vantati crediti da farsi al debitore o ai suoi, innanzi di procedere ad atti esecutivi (*pro Quinct.* 17, 54: "....an, cum Romae domus eius, uxor, liberi sint, domum potius denuntiem?"); a significare diffide pure estragiudiziali all'avversario (*pro Caec.* 7, 19: "homini Romae in foro denuntiat fundum illum.... suum esse seseque sibi emisse"; 7, 20: "denuntiat Caecinae se armatos habere"; 32, 95: "cur tu.... Caecinae denuntiabas, si Caecina non possidebat?"; *ad Att.* 7, 18, 4: "....idemque debitoribus suis denuntiavit, ut eodem faenore uterentur") o dichiarazioni fatte in giudizio dal convenuto per incarico o consentimento dell'attore (*pro Roscio com.* 9, 26: "quod temere commisisti, in iudicium ut denuntiaret, rogasti, ut ignosceret.... Judici hic denuntiavit"). Fuori d'ogni riferimento giuridico, si trova usato *denuntiare* a significare richieste che l'amico fa *iure amicitiae* di ciò che gli abbisogni in date contingenze (*ad fam.* 13, 77, 1). Anche si trova in senso non giuridico d'intimare: *Tusc.* 1, 49, 118: "....ut a deo denuntiatum videatur, ut exeamus e vita....". Nessuna traccia adunque esiste nel Nostro della *denuntiatio* introduttiva del processo. Ciò riconosce pure Kipp, *Die Litisdenuuntiation als Prozesseinleitungsform in röm. Civilprozess*, Leipzig, 1887, pagg. 160-1.

Citare ha prevalentemente il significato tecnico d'intimazione all'accusato di presentarsi al giudizio penale: *pro Rab. perd.* 11, 31; *pro Cluent.* 17, 49; 18, 50; 21, 58; *pro Sest.* 41, 89; *in Caec. div.* 13, 41; *in Verr.* 2, 2, 28, 68; 2, 2, 40, 97; benchè si trovi anche usato a significare l'invito a comparire rivolto dal *praeco* ai testimoni (*pro Flacc.* 15, 34) o il riferimento a ciò ch'essi siano per attestare (*pro Quinct.* 11, 37: "in hanc rem te.... testem citabo"), o anche l'invito rivolto ai giudici di comparire all'udienza (*in Verr.* 2, 2, 17, 41).

(1) *Pro Caec.* 5, 14: "Quam personam iam ex cotidiana vita cognostis, recuperatores, mulierum adsentatoris, cognitoris viduarum,.... hanc personam imponite Aebutio".

(2) *Pro Roscio com.* 18, 53: "Quid interest inter eum, qui per se litigat, et eum, qui cognitor est datus? Qui per se litem contestatur, sibi soli petit, alteri nemo potest, nisi qui cognitor est factus".

(3) *Pro Roscio com.* 11, 32: "In hanc rem", inquit, "me cognitorem dedisti. Lite contestata, iudicio damni iniuria constituto, tu sine me cum Flavio decidisti".

Accenna appunto vivamente a siffatta condizione di *loco domini*, propria del *cognitor*, l'epiteto di *cognitor* dato ironicamente ad Apronio, complice assiduo di Verre nelle sue ribalderie: *in Verr.* 2, 3, 60, 137: "Sponsio facta est cum cognitore tuo Apronio".

che può assumere veramente nella propria persona, per delegazione di questi, il credito alla *repetitio* a cui l'azione di sua essenza intende (1); mentre nel momento precedente della *lex Acilia* figuravano, se non col nome, colle funzioni di *cognitores*, stranieri appartenenti alle comunità danneggiate dalla concussione, ai quali dei cittadini prestavano aiuto ed assistenza come *patroni* (2). E figura anche (fuori dei termini dell'istituto al quale codesto nome è tecnicamente appropriato) lo straniero chiamato a difesa d'altro straniero accusato, nel processo che si svolge davanti al governatore della provincia o a suoi delegati; come quello che Verre ha trascelto nella cerchia dei suoi satelliti per il siculo Stenio, allo scopo di condurre ad effetto col tradimento di lui la trama ordita ai suoi danni (3). Più ancora, *cognitor* significa in generale chi dà per altri referenze e notizie, ed in tal senso risponde della condizione o di qualità altrui (4).

19. La rappresentanza processuale dei litiganti può essere assunta, nel tempo del Nostro, oltre che dal *cognitor* formalmente costituito, da colui che ne gerisce gli affari in veste di *procurator* (5). Poichè per altro il *procurator*, a differenza del *cognitor*, assumendo il processo in base al diritto del *dominus*, non preclude a questo la possibilità ulteriore di agire, vige come regola che

(1) *In Caec. div.* 4, 11: "Adsunt, queruntur Siculi universi, ad meam fidem.... confugiunt, auxilium sibi per me a vobis atque a populi Romani legibus petunt, me defensorem calamitatum suarum, me ultorem iniuriarum, me cognitorem iuris sui, me actorem causae totius esse voluerunt"; 5, 19: "Si universa, ut dixi, provincia loqui posset, hac voce uteretur; quoniam id non poterat, harum rerum actorem, quem idoneum esse arbitrata est, ipsa delegit"; 6, 22: "Nam te actore quem eorum adfuturum putas...?". Che in *Caec. div.* 4, 11, *cognitor* abbia senso e valore tecnico riconosce anche il Mommsen, *Röm. Strafr.*, pag. 724, n. 3.

(2) La confusione avvenuta fra il significato di *actor*, di *cognitor* e di *patronus* presso il Nostro, nelle orazioni relative al *crimen repetundarum*, è avvertita dall' Hitzig, *Die Herkunft des Schwurgerichts im röm. Strafproz.*, Zürich, 1909, pagg. 22 e 53; il quale la ricollega ad un mutamento seguito in codesto momento nella funzione del processo *repetundarum*, diretta alla difesa dello Stato romano, e non più a quella delle comunità di *socii* danneggiate dalla concussione.

(3) *In Verr.* 2, 2, 43, 106: "Cognitorem ascribit Stenio — quem? cognatum aliquem, aut propinquum? Non. Thermitanum aliquem, honestum hominem ac nobilem? Ne id quidem. At Siculum...? Neminem. Quid ergo? Civem Romanum. Cui hoc probari potest? Cum esset Stenius civitatis suae nobilissimus.... cum praeterea tota Sicilia multum auctoritate et gratia posset, invenire neminem Siculum potuit, qui [pro se] cognitor fieret? Hoc probabis? An ipse civem Romanum maluit? Cedo, cui Siculo, cum is reus fieret, civis Romanus cognitor factus umquam sit"; 44, 109. Cfr. pure *Schol. Ambr. in Catil.* 4, 5, 1 (9): "hoc auctore et cognitore huiusce sententiae".

(4) *In Verr.* 2, 5, 65, 167: "Homines tenues obscuro loco nati navigant, adeunt ad ea loca, quae numquam antea viderunt, ubi neque noti esse iis, quo venerunt, neque semper cum cognitoribus esse possunt"; 2, 5, 65, 168: "cognosceret hominem, aliquid de summo supplicio remitteres; si ignoraret, tum, si ita tibi videretur, hoc iuris in omnes constitueres, ut, qui neque tibi notus esset neque cognitorem locupletem daret, quamvis civis Romanus esset, in crucem tolleretur".

La differenza, fra codesto senso non tecnico di *cognitor* ed il senso proprio e tecnico, era avvertito già dall' Otomanno, ed è messo bene in rilievo dall' Alibrandi, *De cognitoribus penes Romanos veteres*, Romae, 1854, pagg. 26-7; il quale giustamente ricollega a codesti luoghi ciceroniani quello di Donato, *ad Ter. Eun.* 4, 7, 35-6.

(5) Sopra il *procurator* cfr. Libro II, cap. III, § 33.

egli debba prestare all'avversario la *cautio amplius non peti* (1) e che senza la prestazione di questa non sia ammesso a compiere validamente alcun atto processuale pel *dominus*.

Procedendosi invece alla rappresentanza del convenuto, così da parte di un *cognitor* come da parte di un *procurator*, l'attore ha diritto ugualmente di pretendere una *satisfactio* che lo assicuri dell'esecuzione del giudizio (2); dacchè agendo egli consuma in pari guisa il suo diritto. Una siffatta *satisfactio* pretendeva appunto da Alfeno, offertosi a *procurator* di Quinzio assente, ed intervenuto come tale ad assumerne la *defensio*, quel Nevio che agiva contro di questo sulla base di certe pendenze sociali, e che impetrava dal pretore la *missio in possessionem* sul patrimonio dell'avversario, asserendo violato il *vadimonium* con lui concluso (3). E nel diritto positivo codesta pretesa aveva certo buon fondamento; per quanto l'iniquità sostanziale del contegno di Nevio verso Quinzio, suo consocio ed affine, la perfidia dell'attacco vibratogli di sorpresa e durante la sua assenza, valga a spiegare il ricorso di Alfeno ai tribuni per *auxilium* e parimente l'abbandono di quella da parte di Nevio stesso, allarmato dalla minaccia di tale *auxilium* e dalla fosca luce che l'intervento di esso avrebbe potuto gettare su di lui.

Che già al tempo del Nostro valesse come *procurator*, nei rapporti processuali, non solamente l'investito della rappresentanza altrui nella somma degli affari, l' "*alieni iuris vicarius* " (4), ma ben anche quegli "*cui non sit mandatum, si modo bona fide accedat ad negotium et caveat ratam rem dominum habiturum* ", giusta la dottrina accennata da Gaio (5), non può sostenersi sulla base di un passo delle Verrine, in cui s'accenna agli amici del siculo Epicrate pronti a rispondere verso chi avanzasse contro di lui delle pretese durante la sua assenza, ed a sostenere le liti corrispondenti, prestando la necessaria *satisfactio* (6). Codesto accenno si riferisce al processo siculo, nel quale la rappresentanza era sciolta e libera, ben altrimenti che nel processo romano; ed il nome di *satisfactio* è attribuito ad un istituto rispondente a funzione

(1) *Pro Roscio com.* 12, 35: "Quid ita satis non dedit amplius [a se] neminem petiturum? Qui de sua parte decidit, reliquis integram relinquit actionem, qui pro sociis transigit, satis dat neminem eorum postea petiturum"; *ad Att.* 1, 8, 1: "Is sibi negat a suo procuratore quicquam scriptum esse et miratur istam controversiam fuisse, quod ille recusaret satis dare amplius abs te non peti"; *ad fam.* 13, 28, 2: "rogo,.... si quid satis dandum erit 'AMPLIUS EO NOMINE NON PETI', cures, ut satis detur fide mea"; *Brut.* 5, 18: "At vero, inquam, tibi ego, Brute, non solvam, nisi prius a te cavero amplius eo nomine neminem, cuius petitio sit, petiturum".

Come fu giustamente avvertito (cfr. Debray, *La cautio amplius non peti*, nella *Nouvelle Revue histor. de dr. fr. et étrang.*, XXXVI, 1912, pagg. 5 e segg.), la *cautio ratam rem dominum habiturum*, che nell'epoca classica assorbe codesta *cautio amplius non peti*, non figura peranco presso Cicerone.

(2) *Ad Att.* 16, 15, 2: "Possumus enim, ut sponsores appellemus, procuratorem introdúcere; neque enim illi litem contestabuntur. Quo facto non sum nescius sponsores liberari. Sed et illi turpe arbitror eo nomine, quod satisfacto debeat, procuratores eius non dissolvere et nostrae gravitatis ius nostrum sine summa illius ignominia persequi". Cfr. Libro II, cap. III, § 52.

(3) *Pro Quinct.* 20, 63.

(4) *Pro Caec.* 20, 57 cit.

(5) Gaio, 4, 84.

(6) *In Verr.* 2, 2, 24, 60: "Debebat Epicrates nummum [nullum] nemini; amici, si quis quid peteret, iudicio se passuros, iudicatum solvi satis daturus esse dicebant".

analoga a quella che sosteneva in Roma, nel caso di vera e propria *procuratio*, l'istituto così designato (1).

20. Intervengano al processo le parti stesse personalmente, o intervengano invece i loro *cognitores* o *procuratores*, quelle e questi sono assistiti normalmente da *patroni* o *advocati*. L'assistenza di costoro ha luogo per entrambi gli stadi del processo (2); ma assume, com'è ovvio, particolare valore ed importanza nello stadio introduttivo; nel quale soccorre le parti alla formulazione dei termini della controversia.

Nel costume predominante al tempo del Nostro, l'assistenza processuale è assunta da più *patroni* o *advocati* contemporaneamente: ciò che al Nostro par riprovevole (3). La gestione di magistrature, delle stesse più elevate, non costituisce incompatibilità coll'esercizio di tale assistenza, così nelle cause civili come nelle criminali (4).

Il ricorso all'*advocatio* di periti giureconsulti è largamente adoprato anche pel compimento di atti estragiudiziali, sia per procacciarne una corretta esecuzione, sia per assicurarne o agevolarne la prova (5).

21. Nel cospetto del magistrato, davanti al quale le parti sono comparse, si fa luogo alla *lis*, quando il convenuto contrasta alla pretesa enunciata dall'attore.

(1) Cfr. in proposito specialmente Wenger, *Die Stellvertretung im Rechte der Ägypter*, Leipzig, 1906, pagg. 125-7.

(2) *De orat.* 1, 11, 48: " Nam si quis hunc statuit esse oratorem, qui tantummodo in iure aut in iudiciis possit... copiose loqui, tamen huic ipsi multa tribuat et concedat necesse est... "

Al *patronus* o *advocatus*, che assiste i litiganti *in iure* ed *in iudicio* con la perizia e la dignità occorrenti a tale ufficio, si contrappone il semplice *causidicus*, che reca soltanto il concorso della energia fisica necessaria a *clamare* o *proclamare*: *de orat.* 1, 46, 202: " Non enim causidicum nescio quem neque clamatorem aut rabulam hoc sermone nostro conquirimus, sed eum virum, qui primum sit eius artis antistes... "; *Orator* 9, 30: " Nam qui Lysiam sequuntur, causidicum quemdam sequuntur... "

(3) *Brut.* 57, 207: " Ita ab his sex patronis causae illustres agebantur; neque tam multa, quam nostra aetate iudicia fiebant, neque hoc, quod nunc fit, ut causae singulae defenderentur a pluribus, quo nihil est vitiosius... "; *pro Cluent.* 70, 199: " qui totam hanc causam vetere instituto solus peroravi... "

(4) *Pro Cluent.* 27, 74: " ...patronus eius L. Quinctius; qui cum esset illo tempore tribunus plebis, convicium C. Junii iudici quaestionis maximum fecit... "; *pro Sulla* 29, 81: " Quin etiam parens tuus, Torquate, consul reo de pecuniis repetundis Catilinae fuit advocatus... Sed si tuus parens... advocacy hominis improbissimi sella curuli atque ornamentis et suis et consulatus honestavit, quid est...? "

(5) *Pro Quinct.* 21, 66-7: " Alfenus... viros bonos complures advocat, testatur isto audiente se pro communi necessitudine id primum petere, ne quid atrocius in P. Quinctium absentem sine causa facere conetur... Eius rei conditionisque tabellas obsignaverunt viri boni complures... "; *pro Roscio com.* 5, 15: " advocatio ea est, quam propter eximium splendorem ut iudicem mutum vereri debeamus... "; *pro Caec.* 15, 43: " quod exercitus armatos movet, id advocacy togatorum non videbitur movisse? "; 15, 44: " Tuus enim testis hoc dixit, metu perterritis nostris advocacy locum se, qua effugerent, demonstrasse... "; *ad fam.* 7, 11, 1: " Ego omnibus, unde petitur, hoc consilii dederim, ut a singulis interregibus binas advocacy postulent... "

L'*advocatio* di giuristi tecnici da parte del convenuto aveva per iscopo d'impetrarne il consiglio, circa la convenienza o meno di cedere senz'altro alla pretesa dell'attore, o di lasciare luogo al giudizio. Cfr. Pseudoascl., *in Divin.* 11: " advocatus, si aut ius suggerit, aut praesentiam suam commodat amico... "

Così per le controversie intorno a materie civili, come per le accuse criminali, "*ex intentione et infitiatione iudicatio constituitur*" (1). *Infitiari* vale presso il Nostro *resistere, contraddire*; e però comprende ad un tempo stesso l'opposizione che ha luogo da parte del convenuto, negando semplicemente l'esistenza del presupposto di fatto addotto dall'attore a sostegno della sua *intentio* (2), e quella che avviene coll'impugnare la fondatezza di questo, per ragione d'uno degli elementi che, lasciando impregiudicato codesto presupposto, formino materia di una *praescriptio* e di una *exceptio* inserite nella *formula* (3); per effetto delle quali il giudice debba pronunciare la *condemnatio* nei termini dell'*intentio* dell'attore nel solo caso in cui gli risultino inesistenti i detti elementi (*extra quam si*) (4). *Infitiator* appunto è chiamato dal Nostro il convenuto con un'azione di credito, a cui si accenna in un noto luogo del *de oratore*: il convenuto che, malamente difeso da un ignorante di diritto, invocava dal magistrato l'inserzione nella formula di quella *praescriptio* "*cuius pecuniae dies fuisset*", introdotta a tutto favore dell'attore, ad evitargli di consumare, coll'azione esperita per crediti già maturati, il suo diritto a quelli non maturati; di quella *praescriptio pro actore*, ch'egli così invocava e faceva valere erroneamente come un'*exceptio* (5).

22. Il convenuto, che si trovi in tali condizioni economiche da non offrire all'attore sufficienti garanzie pel caso di sua soccombenza, e sia come tale

(1) *Auct. ad Herenn.* 1, 17, 27. Cfr. pure 1, 2, 2: "*iudicialē est, ... quod habet accusationem aut petitionem cum defensione*".

Nei libri *de iur.* 2, 4, 15; 2, 17, 52; 2, 43, 125, *intentio* è usata a significare l'assunto dell'accusa (*intentio criminis*) e l'enunciazione del titolo di questa: a cui si contrappone la difesa (*depulsio*).

(2) *De orat.* 2, 25, 105: "*Ac nostrae fere causae, quae quidem sunt criminum, plerumque infitiatione defenduntur*"; *in Verr.* 2, 4, 47, 104: "*earum autem rerum nullam sibi iste neque infitiandi rationem neque defendendi facultatem reliquit*"; *pro Quinct.* 23, 75: "*a me nominis eius, quod infitatus esset, diem petivit*"; *pro Tull.* 1, 1: "*Antea sic hanc causam agere statueram, recuperatores, ut infitiaturos adversarios arbitrarer tantam caedem....*"; *ad Att.* 4, 3, 2: "*poterat infitiari, ... poterat etiam aliquid iure factum defendere*"; *pro Flacc.* 20, 48: "*Nolite existimare, iudices, non unam et eandem omnibus in locis esse fraudatorum et infitiatorum impudentiam. Fecit eadem omnia quae nostri debitores solent; negavit sese omnino versuram ullam fecisse Romae*".

(3) *Ad Brut.* 1, 6, 4: "*Flavius noster de controversia, quam habet cum Dyrrachinis hereditariam, sumpsit te iudicem....* Quin ei, qui Flavium fecit heredem, pecuniam debuērit civitas, non est dubium; neque Dyrrachini infitiantur, se sibi donatum aes alienum a Caesare dicunt"; *ad Q. frat.* 1, 2, 3, 10: "*Ne deminuat heres? Quid, si infitiatur? quid, si omnino non debet?*".

(4) *De iur.* 2, 20, 59-60. Cfr. sopra al § 14.

(5) *De orat.* 1, 37, 168: "*Quid? his paucis diebus nonne nobis in tribunali Q. Pompei praetoris urbani familiaris nostri sedentibus homo ex numero disertorum postulabat, ut illi, unde peteretur, vetus atque usitata exceptio daretur CUIUS PECUNIAE DIES FUISSET? quod petitoris causa comparatum esse non intellegebat, ut, si ille infitiator probasset iudici ante petitam esse pecuniam, quam esset coepta deberi, petitor rursus quom peteret, ne exceptione excluderetur QUOD EA RES IN IUDICIUM ANTEA VENISSET. Quid ergo hoc fieri turpius aut dici potest quam eum, qui hanc personam suscepit, ut amicorum controversias causasque tueatur laborantibus succurrat aegris medeatur afflicto excitet, hunc in minimis tenuissimisque rebus ita labi, ut aliis miserandus aliis invidendus esse videatur?*".

persona suspecta, può essere costretto a prestare all'attore la *satisfactio iudicatum solvi* (1).

La questione dibattuta fra Nevio e Quinzio, ed alla quale si riferisce l'orazione ciceroniana *pro Quinctio*, si appunta precisamente sulla pretesa di Nevio di ottenerne, prima di procedere al giudizio relativo ai rapporti precedentemente esistiti fra essi, un siffatta *satisfactio*; pretesa che Nevio si sforza di giustificare colla *missio in possessionem* già ottenuta sul patrimonio di Quinzio, in seguito alla *desertio* di un *vadimonium* con lui convenuto, e colla condizione di *persona suspecta* che da tale *desertio* gli è derivata; mentre Cicerone, impugnando la validità della *missio* perchè avvenuta contro chi non poteva esser trattato quale *absens non defensus*, si sforza di rimuovere dal capo del suo cliente l'obbligazione di *satisfacere*, pel senso e valore ch'essa ha, gravemente sfavorevole all'onorabilità di colui al quale sia imposta (2).

23. L'attività del magistrato, nel cui cospetto le parti compaiono, ha assunto, nel tempo del Nostro, quella libertà agile ed ardita, che corrisponde all'insigne importanza come di *lex annua* raggiunta dall'editto, nel quale ne sono precostituite fondamentalmente le norme ed i termini (3). Serbino le parti nel suo cospetto, per l'enunciazione delle rispettive pretese, l'osservanza dei riti e delle forme costituenti le *legis actiones*, com'è normale per le questioni di proprietà, o procedano invece senza di questa, secondo la facoltà che loro compete in seguito alla *lex Aebutia*, il magistrato è libero di *ius dicere* (4); ossia di *dare* l'azione o di denegarla. Una esplicita testimonianza ciceroniana, circa la facoltà del pretore di *denegare* o di *dare actionem*, quando pure fosse invocata da lui l'instaurazione di un arbitrato sopra diritti e rapporti a cui corrispondessero delle *legis actiones*, fu già sopra additata in un luogo delle Verrine (5).

(1) Gaio, 4, 102.

(2) *Pro Quinct.* 8, 30.

(3) *In Verr.* 2, 1, 42, 109 cit.

(4) *Jus dicere*, oltre il significato generico di amministrare giustizia (del quale sono infiniti anche presso il Nostro gli esempi: cfr. p. e. *in Verr.* 2, 5, 13, 31; 2, 5, 15, 38; *pro Tull.* 4, 8; *pro Flacc.* 3, 6; 29, 72; *Phil.* 10, 3, 7; *ad Att.* 5, 15, 1; 5, 21, 6; 9, 1, 3; 9, 12, 3; 13, 55, 2; *ad Quinct. fr.* 1, 1, 20), equipollente a *iurisdictionem conficere* (*ad fam.* 2, 3, 3), *iurisdictionem absolvere* (*ad fam.* 4, 12, 1), *iura describere* (*in Verr.* 2, 5, 11, 27); ha anche il significato di *iudicium* o *actionem dare*, come avvertiva già il Bekker, *Ueber Anfang und Ende des in iure Verfahren im Formularpr.*, nella *Zeitschr. der Sav. Stift.*, XXVII, pagg. 7 e segg. Agli esempi citati dal B. s'aggiungano: *in Verr.* 2, 2, 48, 119: "Audistis ob ius dicendum Q. Varium dicere procuratores suos isti centum triginta milia nummum dedisse, ... scitis Cn. Sertium, M. Modium, ... multosque Siculos dixisse se isti pecuniam ob ius dicendum dedisse.... An hoc dubitabit quisquam omnium, quin is venalem in Sicilia iuris dictionem habuerit, qui Romae totum edictum atque omnia decreta vendiderit? et quin is ab Siculis ob decreta interponenda pecunias ceperit, qui M. Octavium Ligurem pecuniam ob ius dicendum poposcerit?" ; *ad Att.* 6, 2, 7: "Vetabat autem Auli lex ius dici de ita sumpta pecunia".

Jus dicere, inteso quale esercizio della *iurisdictione* civile, è vivamente contrapposto al *iudicare*, esercizio della *cognitio*, nel passo *in Verr.* 2, 3, 88, 206: "Ergo, ut omittam tuos peculatus, ut ob ius dicendum pecunias acceptas, ut eius modi cetera, quae forsitan alii quoque etiam fecerint, illud, in quo te gravissime accusavi, quod ob iudicandam rem pecuniam accepisses, eadem ista ratione defendes, fecisses alios?".

(5) *In Verr.* 2, 2, 16, 39 cit.

24. La *denegatio actionis*, ricordata nell'orazione *pro Flacco*, riguarda invece un caso, del quale quel tanto che Cicerone ci narra non basta a definire con sicurezza i contorni ed i termini (1).

Un tale Eraclide, condannato a prestare ad un certo Ermippo una somma da lui sborsata per ragione di una garanzia assunta a suo favore, aveva ceduto a questo parecchi servi sotto colore di vendita, ma sostanzialmente a titolo di *datio in solutum* (2). Più tardi, pretestando l'invalidità del giudicato, egli contestava l'efficacia della cessione di quei servi, ed invocava dal legato proconsolare M. Gratidio un'azione per ripeterli, azione che questi gli negò, così come gliel'aveva negata prima lo stesso proconsole fratello di Cicerone.

Non disanimato dall'insuccesso, Eraclide si fa a ripetere ancora i servi da C. Plozio, a cui frattanto eran pervenuti; ed ottiene questa volta l'azione, e la nomina di un giudice incaricato di conoscere della sua pretesa.

La *petitio* esperita contro Ermippo, poi contro Plozio, era dunque una *rei vindictio*; che Eraclide giustificava colla persistenza in lui del formale dominio dei servi, trasferiti probabilmente con semplice *traditio*, senza *mancipatio* o *in iure cessio*, e suffragava colla inefficacia sostanziale del negozio che avrebbe dovuto costituire il fondamento dell'atto traslativo. Se la *petitio* proposta contro Ermippo, ed alla quale corrisponde la *denegatio actionis* di Gratidio, fosse esperita colle forme della *legis actio*, non risulta. Poichè tuttavia è detto espressamente che codeste forme non furono osservate per la successiva *petitio* intentata contro Plozio, e che appunto Eraclide abbandonò il giudizio costituito in seguito a questa, quando s'avvide delle disposizioni sfavorevoli del giudice, perchè questo "*lege non erat*", e di conseguenza non incontrava i rischi e i danni inerenti all'abbandono del giudizio costituito sulla base della *l. a. sacramentò*, vien da pensare come assai probabile che anche la precedente *petitio* fosse ugualmente proposta senza osservanza di *legis actiones*, per ciò che in provincia le forme di esse avessero ceduto a quelle più libere corrispondenti al processo formulare, prima che in Roma ed in

(1) *Iro Flacc.* 21, 49-50: "Cum iudicatum non faceret, addictus (Heraclides) Hermippo et ab hoc ductus est. Habetis et honestatem hominis et auctoritatem testimonii et causam omnem simultatis. Atque is ab Hermippo missus, cum ei pauca mancipia vendidisset, Romam se contulit, deinde in Asiam rediit, cum iam frater meus Flacco successisset. Ad quem adiit causamque ita detulit, recuperatores vi Flacci coactos et metu falsum invitos iudicavisse. Frater meus pro sua aequitate prudentiaeque decrevit, ut, si iudicatum negaret, in duplum iret; si metu coactos diceret, haberet eosdem recuperatores. Recusavit et, quasi nihil esset actum, nihil iudicatum, ab Hermippo ibidem mancipia, quae ipse ei vendiderat, petere coepit. M. Gratidius legatus, ad quem est aditum, actionem se daturum negavit; re iudicata stari ostendit placere. Iterum iste, cui nullus esset usquam consistendi locus, Romam se rettulit; persequitur Hermippus, qui numquam istius impudentiae cessit. Petit Heraclides e C. Plotio senatore, viro primario, qui legatus in Asia fuerat, mancipia quaedam, quae se, cum iudicatus esset, per vim vendidisse dicebat. Q. Naso, vir ornatissimus, qui praetor fuerat, iudex sumitur. Qui cum sententiam secundum Plotium se dicturum ostenderet, ab eo iudice abiit et, quod iudicium lege non erat, causam totam reliquit".

(2) Una *datio in solutum* ha già ravvisato qui l'Eisele, *Abh. z. röm. Civilpr.*, 1889, pag. 160, n. 37; e dietro di lui il Naber, *De actionis denegatione*, in *Mnem.* XXVIII, pag. 65. Cfr. sul passo in generale: Schwalbach, *Ueber ungültige Urtheile und die consumirende Wirkung der Litiscontest.*, nella *Zeitschr. der Sav. Stift.*, VII, 1, pagg. 113 e segg.; e Levy-Bruhl, *La denegatio actionis sous la procédure formul.*, Lille, 1924.

Italia. Anche la condizione peregrina di Eraclide contribuisce a rendere assai verisimile codesta soluzione, data l'estrema probabilità, da noi pure ammessa, che la *legis actio sacramento* sia rimasta ognora accessibile soltanto a cittadini.

25. Contro provvisioni prese dal pretore, nell'esercizio della *iurisdictio*, l'unico rimedio esistente nel tempo del Nostro è l'*intercessio* tribunizia provocata dall'interessato che vi ricorra per *auxilium*. L'*intercessio* dei consoli, come di magistrati investiti di *maior potestas* rispetto al pretore, è venuta meno, per conseguenza della salda autonomia assunta dalle competenze pretorie di fronte alle consolari, e dell'elevazione avvenuta nella dignità gerarchica della pretura (1). In casi pratici ricordati dal Nostro il ricorso all'*intercessio* tribunizia induce modificazioni di formule già stabilite dal pretore e menzioni in queste di certi elementi nell'interesse del convenuto (2); esoneri da *satisfactiones* pretese dall'attore, sul fondamento dell'asserita condizione di *suspecta* nella persona del convenuto (3); aggiornamenti di giudizi iniziati (4).

Essa ha luogo, peraltro, soltanto entro i confini costituzionalmente prefissi alla potestà tribunizia; e però non trova applicazione nei territori delle provincie, e contro gli ordini dei magistrati preposti in queste alla *iurisdictio*.

26. Avvenuta la concessione dell'*actio*, da parte del magistrato, all'attore che la invoca, ha luogo sui termini di questa (5) la *litis contestatio* fra esso attore ed il convenuto: la *contestatio* colla quale si opera la consumazione del diritto dedotto nella controversia e la novazione di questo nel corrispondente *iudicium*. L'*accipere iudicium*, che già nel Nostro ripetutamente figura correlativo all'atto col quale l'attore lo propone (*edit*) (6), e successivo tuttavia

(1) Cfr. Libro III, cap. V, § 36. Si ha invece esempio d'*intercessio* frapposta da un *praetor peregrinus* contro decreti dell'*urbanus*, disformi dall'editto emanato nell'inizio della sua magistratura: in *Verr.* 2, 1, 46, 119 (cfr. Libro III, cap. V, § 23).

(2) *Pro Tull.* 16, 38: "quid attinuit te tam multis verbis a praetore postulare, ut adderet in iudicium 'INIURIA', et, quia non impetrasses, tribunos pl. appellare et hic in iudicio queri praetoris iniquitatem, quod de iniura non addiderit?"; 17, 40; *Acad.* 2, 30, 97: "Tribunum aliquem censeo videant; a me istam exceptionem numquam impetrabunt"; *Phil.* 2, 2, 3. Cfr. Libro III, cap. V, § 35.

(3) *Pro Quinct.* 7, 29: "negat Alfenus aequum esse procuratorem satis dare, quod reus satis dare non deberet si ipse adesset. Appellantur tribuni; a quibus cum esset certum auxilium petatum, ita tum disceditur, ut idibus Septembribus P. Quinctium sisti Sex. Alfenus promitteret"; 20, 63: "'Postulabam', inquit, 'ut satis daret'. Iniuria postulabas; ita videbare; recusabat Alfenus. — 'Ita, verum praetor decernebat'. — Tribuni igitur appellabantur"; 20, 65.

Intorno alle varie congetture proposte sui fini della richiesta *intercessio* tribunizia cfr. Cocchia, *Il tribunato della plebe*, Napoli, 1917, pagg. 442 e segg.

(4) *Pro Cluent.* 27, 74: "cui cum esset illo tempore tribunus plebis,.... ipse e publico iudicio ad privatum Staieni iudicium profectus est et illud pro potestate dimitti iussit".

(5) *De fin.* 2, 2, 4: "Negat enim definiri rem placere, sine quo fieri interdum non potest, ut inter eos, qui ambigunt, conveniat, quid sit id, de quo agatur".

(6) *Pro Quinct.* 20, 62: "et, cum is iudicium acceperit pro Quinctio, cui tu et rem et famam tuam commendare proficiscens et concedere solebas...."; 20, 63: "iudicium quin acciperet in ea ipsa verba, quae Naevius edebat, non recusasse"; 21, 66: "sin autem inimicissime atque infestissime contendere perseveret, se paratum esse omni recta atque honesta ratione defendere, quod petat, non deberi; se iudicium id, quod edat, accipere"; 28, 87: "neque eum,

al *iudicium dare* del magistrato (1), suffraga l'immagine della *contestatio*, come di negozio processuale contratto fra le parti, e del quale l'intervento del magistrato costituisce un precedente ed un presupposto (2). Dell'effetto consuntivo della *contestatio*, rispetto al rapporto dedotto nel *iudicium*, porge applicazione particolare il luogo ricitato dell'orazione *pro Roscio com.*; nel quale si accenna all'asserzione avversaria: che Roscio non aveva diritto, avvenuta da parte del suo *cognitor* la contestazione della lite *ex lege Aquilia* contro Flavio, di accettare nulla da questo, a titolo di transazione sulla base appunto di quel credito che la *contestatio* avvenuta da parte del *cognitor* aveva evidentemente consumato (3). A tale effetto corrisponde l'*exceptio rei in iudicium deductae*, opponibile a chi si faccia ad agire nuovamente per un titolo già dedotto in un precedente *iudicium* (4).

si tribunos appellarit, idcirco minus iudicio pati paratum fuisse „; *Part. orat.* 28, 100 cit.: „ Quare de constituendis actionibus, de capiendis subeundisve iudiciis.... „.

Cfr., sul citato luogo *pro Quinct.* 20, 63, Wlassak, *Die klassische Prozessformel*, in *Sitzungsberichte der Wiener Akademie, ph.-h. Kl.*, 1924, pagg. 96-7.

(1) *In Verr.* 2, 3, 22, 55: „ Verres in Xenonem iudicium dabat illud suum damnatorium de iugerum professione. Xeno ad se pertinere negabat, fundum elocatum esse dicebat. Dabat iste iudicium, SI PARERET IUGERA EIUS FUNDI PLURA ESSE, QUAM COLONUS ESSET PROFESSUS, tum uti Xeno damnaretur.... Ille tametsi recuperatores de cohorte latronum sibi parari videbat, tamen iudicium se accepturum esse dicebat „.

(2) Wlassak, *Die Litiscontest. in Formularproz.*, Leipzig, 1889, pagg. 31-2; *Der Gerichtsmagistrat im gesetzl. Spruchverfahr.*, nella *Zeitschr. der Sav. Stift.*, XXV, pagg. 45-6.

(3) *Pro Roscio com.* 11, 32: „ Lite contestata, iudicio damni iniuria constituto.... „; 12, 35: „ nam iste cum eo litem contestatam habebat „; 18, 53-4; *ad Att.* 16, 15, 2: „ neque enim illi litem contestabuntur. Quo facto non sum nescius sponsores liberari „ (cfr. Lib. II, cap. III, § 52).

(4) *De orat.* 1, 37, 168 cit.: „ ut, si ille infitiator probasset iudici ante petitam esse pecuniam, quam esset coepta deberi, petitor rursus quom peteret, ne exceptione excluderetur QUOD EA RES IN IUDICIUM ANTEA VENISSET „.

CAP. III

Il procedimento *in iudicio*.

1. Il *iudicium* sopra i termini della controversia, concretati colla *litis contestatio* (1), fra *petitor* e *reus* cittadini, è rimesso normalmente ad un unico *iudex* (2) nominato (*datus*) dal magistrato in seguito alla concorde designazione degli stessi contendenti (3), o in seguito a proposta dell'attore accettata dal convenuto; sopra nomi trascelti (4) nella lista dei *iudices*, costituita, fra i

(1) *Pro Roscio com.* 14, 42: "Venerat... haec res in iudicium. Certe. Quis erat petitor? Fannius. Quis reus? Flavius. Quis iudex? Cluvius".

(2) *De opt. gen. orat.* 4, 10: "ut si de re privata ad unum iudicem diceremus"; *pro Cluent.* 27, 74: "causam nescio quam apud iudicem defendebat"; *ad Brut.* 1, 6, 4.

L'*unus iudex* è assistito da un *consilium* di sua fiducia. L'influenza dei membri di questo sul *iudex* può essere così grande, che la loro *fides et constantia* può importare ai litiganti quanto quella del *iudex*: *pro Quinct.* 1, 5; 2, 5; 2, 10; 6, 22; 10, 36; 25, 79; 30, 91; *ad fam.* 7, 24, 2: "...eo ipso die, quo de P. Sestio in consilium iri necesse erat".

(3) *Pro Cluent.* 43, 120 cit.; *ad Brut.* 1, 6, 4: "Flavius noster de controversia, quam habet cum Dyrrachinis hereditariam, sumpsit te iudicem"; *pro Flacc.* 21, 50: "Q. Naso... iudex sumitur"; *pro Quinct.* 9, 32: "te iudicem... sumpsit, ex sponso egit"; *pro Roscio com.* 4, 12: "Eumdemne tu arbitrum et iudicem sumebas?"; 14, 42: "Sine controversia qui omnium iudicio comprobatus est [iudex]".

La *datio iudicis* fatta dal magistrato, di proprio arbitrio, e senza tener conto al possibile della designazione dei contendenti, è additata come esempio caratteristico di illecite esorbitanze: *in Verr.* 2, 2, 12, 30 cit.: "si... praetor improbus, cui nemo intercedere possit, det, quem velit, iudicem".

(4) La ricusa da parte del convenuto del *iudex* proposto dall'attore, si designa dal Nostro con *refugere*: *pro Roscio com.* 15, 45: "quem ego si ferrem iudicem, refugere non deberet...?"; oltre che con *iniquum eierare*: *de orat.* 2, 70, 285: "Quom ei M. Flaccus multis probris obiectis P. Mucium iudicem tulisset, Eiero, inquit, iniquus est". Senso corrispondente a quello di *iudicem iniquum eierare* ha quello di *forum iniquum eierare*, riferito alla competenza territoriale, come nel luogo *in Verr.* 2, 3, 60, 137: "Negotiatores sibi putant esse turpe id forum sibi iniquum eierare, ubi negotientur; praetor provinciam suam sibi totam iniquam eierat".

Nella giurisdizione provinciale, per le controversie fra cittadini di città investite del *ius suis legibus uti*, e fra cittadini di queste e Romani, vigevano anche per la scelta dei giudici norme particolari. In Sicilia vigeva a questo proposito la *lex Rupilia*, la quale stabiliva la *sorfitio* dei giudici: ch'erano Siculi quando era tale il convenuto, e Romani quando questo era pur tale; ed attribuiva il giudizio sulle controversie fra privati e singole città al senato

Gracchi e Silla, di soli cavalieri, dopo Silla di soli senatori (1), e finalmente, dopo la *lex Aurelia* del 684, di senatori, di cavalieri e di tribuni *acerarii* (2). Sopra le controversie insorte fra stranieri dapprima (3), e, nel tempo del Nostro, anche sopra talune di quelle insorte fra cittadini e per le quali si richiedeva certa speditezza e rapidità di risoluzione (come per le cause possessorie (4), e in parte per quelle aventi ad oggetto il risarcimento dovuto in conseguenza di delitti privati (5)), il *iudicium* è rimesso a dei *recuperatores*; che possono essere tratti a sorte anche fuori delle liste dei *iudices*, e fra coloro che non appartengono alle classi da cui queste son formate. Per le controversie attinenti certe particolari materie intervengono ad assumere il *iudicium* dei collegi speciali di *iudices*; e appunto quello dei *centumviri* per

municipale di un'altra: in *Verr.* 2, 2, 13, 32: "Siculi hoc iure sunt,.... quod Siculus (agat) cum Siculo non eiusdem civitatis, ut de eo praetor iudices ex P. Rupili decreto.... sortiatur; quod privatus a populo petit aut populus a privato, senatus ex aliqua civitate, qui iudicet, datur, cum alternae civitates reiectae sunt; quod civis Romanus a Siculo petit, Siculus iudex [datur], quod Siculus a civi Romano, civis Romanus datur; ceterarum rerum selecti iudices ex conventu civium Romanorum proponi solent". In Cilicia le controversie fra Greci erano decise pure da giudici locali: ad *Att.* 6, 1, 15: "multaque sum secutus Scaevolae, in iis illud, in quo sibi libertatem censent Graeci datam, ut Graeci inter se disceptent suis legibus.... Graeci vero consultant, quod peregrinis iudicibus utuntur". Pei dubbi che rimangono circa le forme processuali vigenti dopo la *lex Rupilia* cfr. Wlassak, *Zum röm. Provinzialproz.*, in *Sitzungsb. der Wiener Akad., ph.-h. Kl.*, 1919, pag. 9, n. 16.

(1) L'accento del Nostro in *pro Roscio com.* 14, 42 ad un *iudicium* deferito ad un Cluvio membro dell'ordine equestre, dopo che la legge di Silla aveva restituito già ai senatori esclusivamente l'ufficio di giudicare, ha dato argomento ragionevole a supporre che i giudici ai quali eran deferiti i giudizi privati potessero essere trascelti anche fuori dalle liste stabilite pei giudizi penali delle *quaestiones*. Cfr. Zumpt, *Das Criminalr. der röm. Republ.*, II, 2, pagg. 132-3. Forse potevano esser trascelti fuori delle liste fisse i giudici che le parti concordemente designavano al magistrato, e pei quali non occorreva il processo della proposta e della ricusa. Il Padellietti, *I giudici nel processo civile rom.*, in *Arch. giur.*, XV, pag. 528, congettura che il processo in cui Cluvio funse da giudice risalga ad un momento anteriore alle leggi di Silla, e in cui dominassero tuttora le leggi Sempronie. Certo ad un momento in cui dominavano tuttora cotale leggi risale il processo di Quinzio, nel quale funge da giudice C. Aquilio, appartenente del pari all'ordine equestre.

(2) *Ad Att.* 1, 16, 3.

(3) *Pro Flacc.* 20, 48; in *Verr.* 2, 2, 37, 90; 2, 3, 12, 30; 13, 32; 58, 135; etc. etc. ivi; ad *Att.* 6, 1, 15 cit. Cfr. in ispecie Partsch, *Schriftformel*, pagg. 78 e segg.; Wenger, *Reciperatio*, nel Pauly-Wissowa, *Realencykl.* I, A, l. c. 405 e segg.; Girard, *L'épigraphie latine et le droit romain*, nei *Mélanges de droit romain*, 1912, I, pagg. 402 e segg.

(4) *Pro Tullio* passim; *pro Caecina* passim.

(5) Per le controversie relative ai delitti privati troviamo concorrere talora coi *recuperatores* anche l'*unus iudex*. Ai *recuperatores* soli, non all'*unus iudex*, è deferito il giudizio sull'*a. vi bonorum raptorum*, dallo stesso pretore che l'introdusse (*pro Tull.* 10, 41; in *Verr.* 2, 1, 60, 156). Ma invece per altre figure di *delicta privata* il giudizio dei *recuperatores* s'intreccia con quello dell'*unus iudex*. Pel *furtum* Gaio, 4, 37 parla del *iudex*; per l'*iniuria* Gaio stesso 3, 224, come già prima l'*Auct. ad Herenn.* 2, 13, 19, parla del *iudex*, mentre il Nostro, *de inv.* 2, 20, 60, con Gell., 20, 1, 13, parlano di *recuperatores*. Il Girard, *Les jurés de l'action d'injures*, nei *Mélanges Girardin*, pagg. 255 e segg., congettura che l'intervento dei *recuperatores* fosse circoscritto alle sole *iniuriae* consistenti nella *verberatio* e nella *pulsatio*. Che nei casi in cui il ricorso dell'una o dell'altra specie di giudici non fosse espressamente fissato dalla legge o dall'editto, dipendesse dal magistrato di stabilirlo, risulta anche dal luogo delle *Verr.* 2, 3, 58-9, 135 cit.: "coepit Scandilius recuperatores aut iudicem postulare.... Recuperatores dicis te daturum". Cfr. Mommsen, *Röm. Strafr.*, pagg. 178-9 (trad. fr. I, pagg. 206-7).

le questioni ereditarie (1), e dei *decemviri litibus indicandis* per le questioni di stato (2).

I *iudicia* deferiti in Roma fra cittadini all'*unus iudex*, in quanto improntati così sui presupposti del *ius civile*, e come tali *legitima*, si contrappongono agli altri organizzati dal magistrato in forza del suo *imperium*, e nei quali venga meno alcuno dei tre estremi occorrenti per questi: ai *iudicia* che il Nostro qualifica col nome di *arbitria honoraria*, e che corrispondono ai *iudicia imperio continentia* di Gaio (3).

Il giudice, unico o collegiale, investito del *iudicium* ha per ufficio di stabilire se esistano o meno i presupposti della pretesa del *petitor*, e di emettere corrispondentemente la sua *pronuntiatio*, che in caso affermativo importa la *condemnatio* del convenuto in una somma di danaro, prestabilita o da fissarsi, a titolo di risarcimento all'attore pel mancato spontaneo adempimento del diritto pel quale ha agito giudizialmente.

2. Nell'esercizio del suo ufficio che intende alla ricerca del vero (4), il giudice è libero di valutare, colla sola guida e traccia della sua coscienza (5), gli elementi di prova che gli sono proposti dalle parti o i dati che gli si pongono da obbiettive emergenze: così quando egli è chiamato a pronunziarsi sopra i termini di un arbitrato rimessogli e relativo ad una privata controversia; come quando è chiamato a partecipare ad un collegio incaricato di pronunziarsi sulla fondatezza di un'*accusatio*, nella *quaestio* relativa al *crimen* che ne forma oggetto.

La *confessio* del convenuto, e cioè la sua spontanea ricognizione circa l'esistenza dei fatti che costituiscono il presupposto dell'*intentio* dell'attore

(1) *De orat.* 2, 23, 98; 2, 54, 220; *de lege agr.* 2, 17, 44: "Primum tunc populi Romani hereditatem decemviri iudicent, cum vos volueritis de privatis hereditatibus centumviros iudicare?"

Il luogo *de orat.* 1, 38, 173, nel quale si additano come necessarie a chi discute davanti ai centumviri cognizioni svariate e complesse "*usucapionum tutelarum gentilitatum agnationum adluvionum circumluvionum nexorum mancipiorum parietum luminum stillicidiorum testamentorum ruptorum aut ratorum celerarumque rerum innumerabilium*", in contrapposto alle limitate cognizioni occorrenti per discutere davanti all'*unus iudex*, non comprova per nulla che i centumviri avessero competenze specifiche su tutte cotali materie, ma solo che le questioni ereditarie potevano implicare discussioni su ogni branca del diritto privato. Così già Jobbè-Duval, nella *Nouv. Revue hist. du dr. fr. et étr.*, XXIX, pagg. 9 e segg. Cfr. sopra Libro II, cap. IV, § 37.

(2) *Orator* 46, 156; *pro Caec.* 33, 97 cit.

(3) *Pro Roscio com.* 5, 15 cit.: "perinde ac si in hanc formulam omnia iudicia legitima, omnia arbitria honoraria, omnia officia domestica conclusa et comprehensa sint."

La corrispondenza degli *arbitria honoraria* di questo luogo ai *iudicia imperio continentia* di Gaio, 4, 103-4, è già avvertita dal Greenidge, *The legal proc.* pag. 172.

(4) *De off.* 2, 14, 51: "Judicis est semper in causis verum sequi"; *Part. orat.* 3, 10: "Statuit autem aut de praeteritis, ut iudex, aut de futuris, ut senator"; *pro Cluent.* 45, 126: "Nihil se testibus, nihil tabulis, nihil aliquo gravi argumento comperisse, nihil denique causa cognita statuisset dicent."

(5) *De off.* 3, 10, 43-4: "At neque contra rem publicam neque contra ius iurandum ac fidem amici causa vir bonus faciet, ne si iudex quidem erit de ipso amico; ponit enim personam amici, cum induit iudicis... Cum vero iurato sententia dicenda erit, meminerit deum se adhibere testem, id est, ut ego arbitror, mentem suam, qua nihil homini dedit deus ipse divinius. Itaque praeclarum a maioribus accepimus morem rogandi iudicis, si eum teneremus, QUAE SALVA FIDE FACERE POSSIT."

(*confessio in iudicio*), è additata come il mezzo più semplice e tipico atto a creare nel giudice il convincimento della fondatezza di tale *intentio* (1); benchè alla stregua della illimitata libertà dominante l'*officium iudicis* riesca pur sempre possibile al giudice, come che praticamente eccezionale, di non attenersi a questa.

Fra gli elementi che si comprendono sotto la generica designazione di *testimonia* (2), le dichiarazioni personali dei *testes* (3), provocate da interrogazioni rivolte ad essi dalle parti stesse o dai loro avvocati, tengono pur sempre, dopo la *confessio* del convenuto, il primo luogo (4). La credibilità dei *testes* è desunta, oltre che dalla loro personale rispettabilità (5) e dalla purezza della loro *religio* (6) nell'adempimento del rispettivo ufficio (7), dal loro disinteresse in rapporto ai fatti a cui la loro testimonianza si riferisce (8);

(1) *Pro Tull.* 1, 2: "quid est facilius, quam de eo, qui confitetur, iudicare?" ; 13, 31: "Fateris enim omnia et familiam P. Fabi fecisse et vi hominibus armatis fecisse" ; *pro Caec.* 1, 3: "Tum enim nostrae causae spes erat posita in defensione mea, nunc in confessione adversarii" ; *Auct. ad Herenn.* 2, 29, 46: "Item vitiosum est id, quod adversarii factum esse confiteantur, de eo argumentari et planum facere factum esse; nam id augeri oportet".

(2) *Top.* 19, 73: "Testimonium autem nunc dicimus omne, quod ab aliqua re externa sumitur ad faciendam fidem" ; *Part. oral.* 2, 6: "Testimoniorum quae genera sunt? Divinum et humanum; divinum est ut oracula auspicia, ut vaticinationes et responsa sacerdotum aruspicum conectorum; humanum, quod spectatur ex auctoritate, ex voluntate, ex oratione aut libera aut expressa, in quo insunt scripta pacta promissa iurata quaesita".

Gli stessi strumenti, che qui sono designati col nome generico di *testimonia*, si comprendono altrove nelle "*materies rerum... quae... in re positae ratione tractantur*", ossia nella sfera degli elementi di fatto, contrapposta a quella degli argomenti prettamente razionali: *de orat.* 2, 27, 116: "Ad probandum autem duplex est oratori subiecta materies: una rerum earum, quae non excogitantur ab oratore, sed in re positae ratione tractantur, ut tabulae testimonia pacta conventa quaestiones leges senatus consulta res iudicatae decreta responsa reliqua si quae sunt".

(3) Che il giudice possa attenersi anche alla dichiarazione di un unico *testis*, non è contraddetto dal luogo *pro Scaur.* 13, 29: "Tu vero comperendinasti uno teste producto. At quo teste, di immortales! Non satis, quod uno, non, quod ignoto, non, quod levi". È naturale che l'unico *testis* dovesse offrire garanzie di rettitudine e di credibilità tanto più intense.

(4) *Pro Font.* 10, 21: "Potest igitur testibus iudex non credere? Cupidis et iratis et coniu-ratis et ab religione remotis non solum potest, sed etiam debet".

(5) *Pro Flacc.* 4, 10: "Unde illud est: 'Da mihi testimonium mutuum'? num Gallorum, num Hispanorum putatur? Totum istud Graecorum est, ut etiam, qui Graece nesciunt, hoc quibus verbis a Graecis dici soleat, sciant".

(6) *Pro Roscio com.* 16, 46: "Dicit enim", inquit, "iniuratus Luscio et Manilio". Si diceret iuratus, crederes? At quid interest inter periurum et mendacem? Qui mentiri solet, peierare consuevit. Quem ego, ut mentiatur, inducere possum, ut peieret, exorare facile potero. Nam qui semel a veritate deflexit, hic non maiore religione ad periurium quam ad mendacium perducere consuevit. Quis enim deprecatione deorum, non conscientiae fide commovetur?"

(7) *Pro Flacc.* 4, 9: "testimoniorum religionem et fidem numquam ista natio coluit, totiusque huiusce rei quae sit vis, quae auctoritas, quod pondus, (Graeci) ignorant" ; *Brut.* 85, 293: "vide ne religio nobis tam adhibenda sit quam si testimonium diceremus" ; *pro Cael.* 22, 55: "Ipsius iurati religionem auctoritatemque percipite" ; *pro Font.* 14 (10), 30: "Ab isdem gentibus sanctis et in testimonio religiosis obsessum Capitolium est" ; *pro Scaur.* 9, 18: "Si denique nitere testibus non dico bonis viris ac probatis, noti sint modo, quem ad modum mihi cum quoque sit conflegendum, considerabo".

(8) *Pro Quinct.* 28, 86: "id testibus me pollicitus sum planum facturum, qui et scire deberent et causam, cur mentirentur, non haberent" ; *pro Roscio Am.* 36, 102: "Itaque more maiorum comparatum est, ut in minimis rebus homines amplissimi testimonium de sua re non dicerent" ; *pro Roscio com.* 15, 45: "Tibi vero, Piso, diu deliberandum et concoquendum est, utrum potius Chaereae iniurato in sua lite an Manilio et Luscio iuratis in alieno iudicio credas".

nonchè da elementi estrinseci atti a confortare ed a ribadire le resultanze di questa, alla stregua dei criteri della logica (1).

Poichè i documenti possono subire alterazioni dolose, senza che sia dato bene spesso al giudice di discernerele, essi costituiscono già per questo uno strumento di prova pericoloso e fallace (2). S'aggiunge che, indipendentemente dal sospetto che possa cadere sulla loro genuinità, i documenti, e specialmente quelli relativi a privati negozi che cadono sotto l'esame del giudice a cui son deferite le controversie civili, richieggono ognora, per l'esatta valutazione della loro portata, una ricerca, che riesce spesso malagevole, intorno al rapporto esistente tra la volontà che li informa e la sua esterna manifestazione (3).

Senza il ricorso di testimonianze o di documenti prodotti dalle parti, il giudice può formare il proprio convincimento, col sussidio di semplici presunzioni logiche, di *argumenta*. Queste possono condurlo a stabilire l'esistenza dei fatti esterni con un grado di probabilità più intenso di quello consentito dalle stesse dichiarazioni dei testimoni più imparziali ed insospettabili (4);

pro Scaur. 17, 38: " Etenim fidem primum ipsa tollit consensus, quae patefacta est compromisso Sardorum et coniuratione recitata; deinde illa cupiditas, quae suscepta est spe et promissione praemiorum; postremo ipsa natio, cuius tanta vanitas est, ut libertatem a servitute nulla re alia nisi mentiendi licentia distinguendam putent "; 19, 42.

(1) *Pro Font.* 10, 22-3: " Quam ob rem, si hoc iudici praescriptum lege aut officio putatis, testibus credere, nihil est, cur alius alio iudice melior aut sapientior existimetur. Unum est enim et simplex aurium iudicium et promisce et communiter stultis ac sapientibus ab natura datum. Quid est igitur, ubi elucere possit prudentia, ubi discerni stultus auditor et credulus ab religioso et sapienti iudice? Nimirum illud, in quo ea, quae dicuntur a testibus, coniecturae et cogitationi traduntur, quanta auctoritate, quanta animi aequitate, quanto pudore, quanta fide, quanta religione, quanto studio existimationis bonae, quanta cura, quanto timore dicantur "; *in Verr.* 2, 4, 15, 34: " Est boni iudicis parvis ex rebus coniecturam facere unius cuiusque et cupiditatis et continentiae "; *pro Rab. Post.* 12, 35: " Quid ergo? ista condicio est testium, ut, quibus creditum non sit negantibus, isdem credatur aientibus? "

(2) *Pro Arch.* 4, 8: " Est ridiculum ad ea, quae habemus, nihil dicere, quaerere, quae habere non possumus, et de hominum memoria tacere, litterarum memoriam flagitare et, cum babeas amplissimi viri religionem, integerrimi municipii ius iurandum fidemque, ea, quae depravari nullo modo possunt, repudiare, tabulas, quas idem dicis solere corrumpi, desiderare "

(3) *De inv.* 2, 40, 117: " Nam facile, quid veri simile sit eum voluisse, qui scripsit, ex omni scriptura et ex persona scriptoris atque iis rebus, quae personis attributae sunt, considerabitur "; 2, 41, 121: " Deinde quo tempore scriptum sit, quaerendum est, ut, quid eum voluisse in eiusmodi tempore veri simile sit, intellegatur "; 2, 43, 125: " Ergo is, qui scriptum defendet, his locis plerumque omnibus, maiore tamen parte semper poterit uti: primum scriptoris conlaudatione et loco communi, nihil eos, qui iudicent, nisi id, quod scriptum sit, spectare oportere;... postea, quod vehementissimum est, facti aut intentionis adversariorum cum ipso scripto contentione... "; 2, 43, 126: " duabus de causis iudicem dubitare oportere, si aut scriptum sit obscure aut neget aliquid adversarius; cum et scriptum aperte sit et adversarius omnia confiteatur, tum [iudicem] legi parere, non interpretari legem oportere "; *Part. oral.* 31, 108; 38, 133-4.

(4) *De re publ.* 1, 38, 59: " apud me, ut apud bonum iudicem, argumenta plus quam testes valent "; *pro Scaur.* 8, 15-6: " Neque vero, iudices, quicquam aliud in ignoto teste facere debemus, nisi ut argumento, coniectura, suspicione rerum ipsarum vim naturamque quaeramus. Etenim testis non modo Afer aut Sardus sane, si ita se isti malunt nominari, sed quisvis etiam elegantior ac religiosior inPELLI, deterreri, fingi, flecti potest; dominus est ipse voluntatis suae, in quo est inpunita mentiendi licentia. Argumentum vero, quod quidem est proprium rei (neque enim ullum aliud argumentum vere vocari potest), rerum vox est, naturae vestigium, veritatis nota; id qualecumque est maneat immutabile necesse est; non enim fingitur ab oratore, sed sumitur "; *Part. oral.* 14, 49: " Nam et de toto genere testium quam id sit infirmum saepe

poichè tali dichiarazioni affermano una mera persuasione subbiettiva, un semplice *arbitrari* di essi testimoni circa l'intervento dei fatti esterni, non esprimono nettamente e recisamente, nella formula stessa colla quale sono prestate, l'esistenza obbiettiva dei fatti ai quali si riferiscono (1).

3. Per la ricerca e la valutazione degli elementi per mezzo dei quali il giudice deve formare il proprio convincimento, egli può valersi di più udienze, ed ordinare pertanto aggiornamenti della prima, corrispondenti alla *comperendinatio* delle criminali *quaestiones* (2). Intromissioni da parte del magistrato su codesto terreno, come sulle facoltà che il giudice crede di riconoscere alle parti, costituiscono violazioni ed offese all'*officium* di lui ed alla libertà colla quale esso deve di sua propria natura essere esercitato (3).

Il giudice, che dopo congruo esame di tali elementi, si sia persuaso della fondatezza della pretesa dell'attore, lo esprime con formule le quali rispecchiano il subbiettivo convincimento di lui a proposito di questa; ma non l'afferma in modo categorico ed obbiettivo (4).

Il che corrisponde non tanto all'intimo senso risalente della relatività delle conoscenze umane, quanto più ancora al carattere del suo ufficio, di fiduciario dei contendenti nella ricerca dell'*aequitas* fra essi (5), pel ristabilimento della pace.

4. Le facoltà delle quali il *index* è investito, ed i termini entro i quali egli deve contenere la sua *pronuntiatio* o *condemnatio*, sono definiti nell'atto

dicendum est et argumenta rerum esse propria, testimonia autem voluntatum „; in *Verr.* 2, 5, 38, 101: „Res erat clara, neque solum argumentis, sed etiam certis testibus istius audacia tenebatur „.

Cfr. Quint., *Inst. or.* 5, 7, 33: „Saepe inter testes et argumenta quaesitum est. Inde scientiam in testibus et religionem, ingenia esse in argumentis dicitur; hinc testem gratia, metu, pecunia, ira, odio, amicitia, ambitu fieri; argumenta ex natura duci, in his iudicem sibi, in illis alii credere „.

(1) *Pro. Pont.* 13, 29: „... qui primum illud verbum consideratissimum nostrae consuetudinis 'ARBITOR', quo nos etiam tunc utimur, cum ea dicimus iurati, quae comperta habemus, quae ipsi vidimus, ex toto testimonio suo sustulit atque omnia se 'scire' dixit „; *Acad. prior.* 2, 47, 146: „tum, qui testimonium diceret, ut 'arbitrari' se diceret, etiam quod ipse vidisset, quaeque iurati iudices cognovissent, ut ea non esse facta, sed ut 'videri' pronuntiarentur „.

(2) *Pro. Caec.* 2, 6: „Quamquam ego mihi sic persuadeo, recuperatores, non vos tam propter iuris obscuram dubiamque rationem bis iam de eadem causa dubitasse quam, quod videretur ad summam illius existimationem hoc iudicium pertinere, moram ad condemnandum quaesisse „; 4, 9: „sive vos existimationis illius periculum sive iuris dubitatio tardiores fecit adhuc ad iudicandum... „; 33, 97: „decemviri prima actione non iudicaverunt; postea re quaesita et deliberata sacramentum nostrum iustum iudicaverunt „.

(3) *Pro. Quinct.* 9, 33: „Illud etiam restiterat, quod hesterno die fecerunt, ut te in ius educerent, ut nobis tempus, quam diu diceremus, praestitueres; quam rem facile a praetore impetrassent, nisi tu (C. Aquili), quod esset tuum ius et officium potestasque, docuisses „.

(4) *Acad. prior.* 2, 47, 146 cit.: „... quaeque iurati iudices cognovissent, ut ea non esse facta, sed ut 'videri' pronuntiarentur „.

Il significato originario di *sententia*, come di *opinione*, *parere*, è stato addotto a conforto della congettura che in origine la pronunzia del giudice divenisse obbligatoria fra le parti soltanto in seguito ad una conferma del magistrato. Cfr. Bechmann, *Ueber die richterl. Thätigk. der Pontifices*, nei *Sitzungsber. der K. bayer. Akad. d. Wiss.*, 1890, pagg. 149 e segg.

(5) *De inv.* 2, 4, 12: „In iudiciis, quid aequum sit, quaeritur „.

con cui si conchiude il processo *in iure*, e, prevalso l'uso di redigere la formula scritta, sono espressi esplicitamente in questa, ed improntati alle caratteristiche sostanziali del rapporto a cui si riferisce la controversia rimessa al suo giudizio (1). Esattamente un luogo dei libri *de finibus* scolpisce: "*cum privatarum litium iudices sumus, ... nihil... possumus iudicare, nisi quod est nostri iudicii*" (2). Quando gli resulti pertanto fondata a pro dell'attore una pretesa differente da quella che forma materia della sua *intentio*, differente o per l'oggetto, o pel titolo addottone, o pel termine, o pel luogo in cui è richiesta, ed intervengano così nell'azione esperita gli estremi della *plus petitio* (3), il *iudex* non può comportarsi nella sua sentenza diversamente che nel caso in cui gli resulti che l'attore fosse sprovveduto del tutto di ogni ragione a qualsivoglia pretesa verso il convenuto; e però deve respingerne senz'altro l'istanza.

5. Può avvenire tuttavia che, in ragione del rapporto a cui corrisponde la lite, il giudice sia investito della facoltà di pronunziare la sua sentenza conformemente all'*aequius melius*, e di stabilire nella sua *condemnatio* una somma differente da quella proposta dall'attore nella sua *intentio*; e goda pertanto di quella larghezza, che è connaturale agli *arbitria*, intesi come una particolare categoria dei *iudicia* (4).

Un luogo famoso dell'orazione *pro Roscio comoedo* contrappone l'*arbitrium* (5), che nella fattispecie avrebbe dovuto corrispondere alle ragioni controverse connesse ad una società preesistita fra i litiganti, al *iudicium* che l'attore ha invece voluto provocare colla *condictio certae creditae pecuniae*, senza tener conto dei rapporti a cui la sua pretesa si ricollegava e dai quali dipendeva; mentre altri luoghi ancora accennano all'*aequius melius* di cui si fa espressa menzione nelle formule degli *arbitria* (6).

(1) *Pro Caec.* 25, 71-2: "Itaque in ceteris controversiis atque iudiciis cum quaeritur aliquid factum necne sit, verum an falsum proferatur, et fictus testis subornari solet et interponi falsae tabulae, non numquam honesto ac probabili nomine bono viro iudici error obici, improbo facultas dari, ut, cum sciens perperam iudicarit, testem tamen aut tabulas secutus esse videatur; in iure nihil est eius modi, recuperatores, non tabulae falsae, non testis improbus, denique nimia ista, quae dominatur in civitate, potentia in hoc solo genere quiescit; quid agat, quo modo aggrediatur iudicem, qua denique digitum proferat, non habet. Illud enim potest dici iudici ab aliquo non tam verecundo homine quam gratio: 'Judica hoc factum esse aut numquam esse factum; crede huic testi, has conproba tabulas'; hoc non potest: 'Statue, cui filius agnatus sit, eius testamentum non esse ruptum; iudica, quod mulier sine tutore auctore promiserit, deberi'."

(2) *De fin.* 2, 12, 36: "Nihil enim possumus iudicare, nisi quod est nostri iudicii. In quo frustra iudices solent, cum sententiam pronuntiant, addere: 'si quid mei iudicii est'. Si enim non fuit eorum iudicii, nihilo magis hoc non addito illud est iudicatum."

(3) Cfr. *De orat.* 1, 36, 167 cit.; *pro Mur.* 4, 9 cit.; *ad fam.* 7, 14, 1.

(4) Gli *arbitria* in quibus additur *ex fide bona* (*de off.* 3, 17, 79) sono designati altrove col nome generico di *iudicia* (*de nat. deor.* 3, 30, 74; *Top.* 17, 66).

(5) *Pro Roscio com.* 4, 10-1: "Judicium est pecuniae certae, arbitrium incertae; ad iudicium hoc modo venimus, ut totam litem aut obtineamus aut amittamus; ad arbitrium hoc animo adimas, ut neque nihil neque tantum, quantum postulavimus, consequamur. Ei rei ipsa verba formulae testimonio sunt. Quid est in iudicio? Directum, asperum, simplex: SI PARET HS 1000 DARI —. Hic nisi planum facit HS 1000 ad libellam sibi deberi, causam perdit. Quid est in arbitrio? Mite, moderatum: QUANTUM AEQUIUS ET MELIUS SIT DARI."

(6) *De off.* 3, 15, 61; 3, 17, 79; *Top.* 10, 43: "(arbitrium) finibus regendis."

Alle funzioni e caratteristiche dell'*arbiter*, suddiviso dal *iudex* come una specie del *genus* (1), ed alla larghezza delle facoltà a lui rimesse, sia per quanto spetta la determinazione di ciò che la *sententia* stabilisce a favor dell'attore, sia per la valutazione intima dei rapporti interceduti fra i litiganti, è improntato, sembra, il significato che *arbiter* assume nel linguaggio volgare (2): e specialmente nelle frasi con cui si accenna a luoghi *remota ab arbitris*, come a quelli che sono sottratti alla vigilanza altrui fastidiosa ed indiscreta (3).

6. La sentenza che il giudice proferisce, qualora dagli elementi di prova fornitigli egli riesca a formarsi un preciso convincimento intorno alla fondatezza dell'*intentio*, crea fra le parti, tra le quali fu costituito il *iudicium*, e pel rapporto litigioso in questo dedotto, la *res iudicata* (4).

La definizione, che recano del *iudicatum* i libri *de inventione*, "*Judicatum, de quo iam ante sententia alicuius aut aliquorum constitutum est* „, abbraccia ad un tempo stesso la *res iudicata* civile e quella criminale (5); e, anche più, l'altra dell'*Auctor ad Herennium* ricollega sotto il concetto del *iudicatum* i decreti emanati dal magistrato criminale nell'esercizio della giurisdizione o nella preparazione e presidenza delle *quaestiones* (6).

L'irretrattabilità delle *res iudicatae* è rappresentata dal Nostro come supremo presidio della comune libertà preconstituita dalle leggi, e della stessa conservazione dello Stato (7). È rappresentata così (come avvertimmo dianzi) in termini generali, e come correlativa alla necessità sociale e politica del libero svolgimento dei *iudicia*, intesi parimente in quel senso e valor generale che abbraccia ad un tempo *iudicia distrahendarum controversiarum causa* e *iudicia puniendorum malefactorum causa reperta* (8). È chiaro tuttavia che le *res iudicatae* a cui si appunta essenzialmente il suo pensiero sono quelle criminali; e ch'egli vagheggia sopra tutto il rispetto alle statuizioni dei criminali

(1) *Pro Mur.* 12, 27: "Jam illud mihi quidem mirum videri solet, tot homines tam ingeniosos post tot annos etiam nunc statuere non potuisse, utrum 'diem tertium' an 'perendinum', 'iudicem' an 'arbitrum', 'rem' an 'litem' dici oporteret „.

(2) *Ad Att.* 15, 1, 2: "arbitrum me statuebat non modo huius rei, sed totius consulatus sui „; *ad fam.* 13, 26, 2: "Sic enim praescripsimus iis, quibus ea negotia mandavimus, ut omnibus in rebus, quae in aliquam controversiam vocarentur, te arbitro et, quod commodum tuo fieri posset, te disceptatore uterentur „; *de lege agr.* 2, 16, 43: "...iudex, arbiter, dominus, rex denique opulentissimi regni reperietur „; *pro Flacc.* 36, 89: "Decisionis arbiter C. Caecilius fuit „.

(3) *In Verr.* 2, 5, 31, 80; *ad Att.* 15, 16^a; *de off.* 3, 31, 112.

(4) *Auct. ad Herenn.* 2, 29, 46: "Res iudicata vitiose proferetur, si aut dissimili de re proferetur [aut de ea re, de qua controversia non est], aut de improba aut de eiusmodi, ut aut plures aut magis idoneae res iudicatae ab adversariis proferri possint; *de am.* 22, 85.

(5) *De inv.* 2, 22, 68; 1, 30, 48: "Judicatum est res.... auctoritate aut iudicio alicuius aut aliquorum comprobata „.

(6) *Auct. ad Herenn.* 2, 13, 19.

(7) *In Verr.* 2, 5, 6, 12 cit.; *pro Sulla* 22, 63: "qui (L. Caecilius) si id promulgavit, in quo res iudicatas videatur voluisse rescindere, ut restitueretur Sulla, recte reprehendis; status enim rei publicae maxime iudicatis rebus continetur „; *pro Cluent.* 43, 122: "Quare qui vobis in mentem venit haec appellare iudicia, quae a populo rescindi, ab iuratis iudicibus repudiari, a magistratibus neglegi, ab iis, qui eandem potestatem adepti sunt, commutari, inter collegas discrepare videatis? „; *pro Balbo* 28, 64: "Sed si de certo,.... de iudicato vobis iure esse constituendum videtis.... „.

(8) *Pro Caec.* 2, 6 cit.

iudicia, affinché ne persista la funzione sociale intimidatrice e riparatrice, e rimangano esclusi dalla partecipazione alla vita cittadina coloro che ne furono dichiarati indegni colle forme legalmente precostituite. L'irretrattabilità della *res iudicata* civile riposa, nel tempo del Nostro, e ancora nell'impero classico, precipuamente sul fondamento privatistico del contratto giudiziario, col quale le parti si sono impegnate di rimettere all'arbitrato del *iudex* la loro controversia, e di accettare su di questa la decisione del *iudex* prescelto. Ma la ragione sociale e politica che consiglia ed impone l'irretrattabilità di tale decisione, come che preordinata così contrattualmente, è pure dal Nostro profondamente sentita e ritratta.

7. Alla *res iudicata* civile ed ai suoi effetti si riferisce quel medesimo luogo dell'orazione *pro Flacco*, che fu più sopra considerato a proposito della *denegatio actionis*. Eraclide, che è stato condannato a prestare ad Ermippo una certa somma, in seguito all'*actio depensi* da questo esperita, e che in conseguenza della condanna è già stato sottoposto dall'attore alla esecuzione personale, contesta la validità del giudicato presso il proconsole fratello di Cicerone, sostenendo che i *recuperatores* hanno proferita la sentenza a lui avversa sotto la pressione della violenza. In quali termini ed in qual forma la contestazione avvenisse, se anche nel cospetto del proconsole, come più tardi presso il legato proconsolare Gratidio, essa avesse luogo mediatamente, coll'impugnativa di quel negozio di prestazione di servi, che era avvenuto da parte di Eraclide, sotto apparenza di una vendita, ma con valore e sostanza di *datio in solutum*, non è detto dal Nostro esplicitamente. Certo è che, come Gratidio ricusò di dar corso al processo in ripetizione dei servi, opponendo *re iudicata stari oportere*, così prima il proconsole lo diffidò che il solo spendente idoneo, ad impugnare gli effetti del giudicato avvenuto, consisteva nel contestarne la validità per mezzo della *revocatio in duplum* (1).

Nel caso di Eraclide, se veramente fosse esistita la violenza da lui asserita, la sentenza dei *recuperatores* sarebbe stata rescindibile per mezzo della *in integrum restitutio*, che il magistrato poteva concedere d'autorità (2). La dichiarazione opposta dal proconsole " *si iudicatum negaret, in duplum iret* ", prova ch'egli non credette di ravvisare per nulla, dalla delibazione della causa, l'esistenza della violenza; mentre il comportamento di Eraclide nel periodo successivo spiega la sfiducia ch'egli stesso nutriva sul fondamento della sua querela, e com'egli non abbia aderito per questo all'invito del proconsole di esperire la *revocatio in duplum* e d'incorrere con questa nel pericolo di dover pagare, nel caso di soccombenza, il doppio ammontare della condanna.

8. Che nel tempo del Nostro, a soccorso del litigante a cui la sentenza fosse riescita sfavorevole, esistessero entrambi i rimedi della *revocatio in*

(1) *Pro Flacc.* 21, 49-50 cit.

(2) L'ammissibilità della *restitutio* ammette qui anche il Wenger, *Zur Lehre von der actio indicata*, pag. 161. La nega invece lo Schwalbach, *Ueber ungültige Urtheile*, nella *Zeitschr. der Sav. Stift.*, VII, pag. 119, n. 1.

duplum e della *restitutio in integrum*, è accertato ad ogni modo dalla esplicita testimonianza di lui medesimo.

Bensi, per quanto spetta quest'ultimo rimedio, ed il grado di svolgimento da esso assunto, è forza riconoscere che gli accenni ciceroniani lasciano luogo a molta incertezza; per ciò ch'essi riguardano applicazioni seguitene in provincia, ed intervenute anche di fronte a giudizi pronunziati giusta i diritti particolari di singole città, provvedute certamente in gran parte del *ius suis legibus uti* (1): applicazioni, le quali hanno pertanto carattere e portata che si possono ben supporre esorbitanti i termini precisi delle norme edittali vigenti su di esso in Roma ed in Italia (2).

9. La rescindibilità in generale da parte del magistrato di sentenze pronunziate dai giudici, fuori dei termini della *in integrum restitutio* (3), e quale si rappresenta preordinata da Verre nel suo editto relativo alla giurisdizione di Sicilia (4), costituisce, piuttosto che una particolarità della giurisdizione provinciale, una esorbitanza illegale di quel pretore, che si era proposto con siffatta preordinazione di "*omnia iudicia redigere in suam potestatem*" (5); contrastante come tale alla corretta rescindibilità dei soli provvedimenti giurisdizionali presi dal questore o da ufficiali subalterni, in veste di delegatari e rappresentanti del proconsole.

10. In seguito alla sentenza del giudice riuscitagli sfavorevole, l'attore incontra la perdita del diritto consumato colla *litis contestatio*, sulla quale s'era svolta la lite a cui la sentenza pone termine; ed il convenuto incontra l'obbligo di lasciar luogo all'esercizio da parte dell'attore del diritto riconosciutogli sulla cosa controversa, e di prestarne altrimenti il valore, oppure di pagare la somma di danaro stabilita nella *condemnatio*.

(1) *In Verr.* 2, 2, 26, 63: "Fecerat hoc egregie primo adventu Metellus, ut omnes istius iniurias, quas modo posset, rescinderet et inritas faceret.... Epicrates quidem continuo est restitutus. Alia iudicia Lilybaei, alia Agrigenti, alia Panhormi restituta sunt.... Omnia erant Metelli eius modi, ut non tam suam praeturae gerere quam istius praeturae retexere videretur"; *pro Flacc.* 32, 79: "mitto etiam, quod a nostris magistratibus in integrum restituta".

Cfr., a proposito della *restitutio* ricordata nell'orazione *pro Flacco* contro Deciano, il Libro II, cap. III, § 10. Il Duquesne, *Cicéron pro Flacco* cit. negli *Annales de l'Université de Grenoble*, XX, 1908, pag. 307, ravvisa nei luoghi relativi alla detta *restitutio* un conforto all'opinione la quale ritiene che la *restitutio* non si operasse senz'altro in seguito all'*a. rescissoria* concessa dal magistrato, ma bensì avesse luogo per mezzo di un *iudicium rescissorium*, preordinato da un decreto magistratuale.

(2) Per lo svolgimento della *restitutio in integrum*, nel suo aspetto sostanziale, e la disciplina dei titoli precostituiti nell'editto ad un certo momento pel ricorso ad essa, sul terreno estraprocessuale come su quello processuale, è degno di nota il luogo *pro Flacc.* 36, 89: "Si vis erat, si fraus, si metus, si circumscriptio, quis pactionem fieri, quis adesse istos coëgit?"; il quale comprova già ben diffuso e fissato nella comune coscienza il concetto di quei vizi della volontà, che costituivano appunto la base dei detti titoli.

(3) *Pro Flacc.* 1. or cit.

(4) *In Verr.* 2, 2, 25, 62; 2, 2, 26, 63.

(5) *In Verr.* 2, 2, 13, 33: "Edictum enim hominis cognoscite, quo edicto omnia iudicia redegerat in suam potestatem: Si QUI PERPERAM IUDICASSET, SE COGNITURUM; CUM COGNOSSET, ANIMADVERSURUM".

Accedono tuttavia alla soccombenza, in talune controversie, certe conseguenze secondarie, delle quali anche nei luoghi ciceroniani rimane accenno o ricordo.

11. Quando la controversia sia promossa intorno alla validità di una *sententia* proferita dal giudice sopra una lite precedente, o per mezzo di una apposita azione esperita dal soccombente per ottenerne la *revocatio*, o per mezzo di una opposizione esercitata da esso (*infutatio*) contro l'*actio indicati* dell'attore vittorioso, la soccombenza in quella trae seco l'obbligazione pel *duplum*. Il provocarla pertanto espone a quel rischio, che nel caso ricordato dianzi Eraclide si rifiuta d'incontrare: tanto più che già un altro *duplum* egli stesso aveva dovuto prestare al suo avversario, in seguito all'*actio depensi* vittoriosamente esperita; *actio* che apparteneva pure, insieme coll'*a. legis Aquiliae*, al novero di quelle, nelle quali *lis infutando crescit in duplum* (1).

12. Nelle controversie aventi ad oggetto somme certe date a mutuo, o dovute in seguito a negozi formali che abbiano nel mutuo il loro materiale presupposto, controversie ch'erano promosse per mezzo della *condictio certi* (2), la soccombenza importa l'obbligazione di prestare un terzo della somma contesa; così per l'attore respinto, come pel convenuto condannato: ciò in conseguenza della *sponsio tertiæ partis*, colla quale le parti reciprocamente s'impegnano. Un'esempio di codesta *sponsio*, accessoria al processo della *condictio*, ricorre nella lite dibattutasi tra Roscio e Fannio (3). È degno di nota come, oltre che alla prestazione di siffatta reciproca *sponsio*, l'attore Fannio, per quel che appare da un accenno del Nostro, si fosse dichiarato pronto a prestar pure un *iusiurandum* (4), ad invito, certo, del convenuto, che deve averglielo riferito, dopo che, in conformità colle discipline vigenti per la *condictio*, Fannio lo aveva deferito a lui.

13. Nelle controversie a cui non si applichi la norma sull'*infutatio*, e per le quali non trovi ricorso la *sponsio tertiæ partis*, l'attore soccombente può trovarsi esposto all'obbligo di prestare al convenuto assolto $\frac{1}{10}$ della somma stabilita nella *condemnatio*, in pena della *calumnia* con che la sua pretesa fu esperita (5). La *calumnia litium* è posta, in un rapido ma scultorio accenno del Nostro, alla pari col *petere iniustis vindiciis* (6), ed è considerata così

(1) Gaio, 4, 9 e 171.

(2) Contro l'applicabilità della *condictio* ai crediti nascenti da stipulazione, come a quelli nascenti da effettiva *numeratio*, si è pronunziato il Naber, *Observationes iur. rom.*, XVII (" *Apud Ulpianum ex stipulatione non nasci conductionem* "), in *Mnem.*, XX, 1892, pag. 112; ma il dissenso dell'illustre autore non sembra conciliabile coll'esplicita assimilazione, posta dal Nostro, fra il trattamento processuale della *pecunia data* e della *expensa lata aut stipulata*, nel luogo *pro Roscio com.* 5, 14.

(3) *Pro Roscio com.* 4, 10: " *Pecunia tibi debebatur certa, quæ nunc petitur per iudicem, in qua legitimæ partis sponsio facta est* „.

(4) *Pro Roscio com.* 1, 4: "quod in codicem iniuratus referre nolit, id iurare in litem non dubitet....! „.

(5) Gaio, 4, 175-6.

(6) *Pro Mil.* 27, 74: "qui non calumnia litium, non iniustis vindiciis ac sacramentis alienos fundos, sed castris.... petebat „.

nell'attore come titolo atto a giustificare pel convenuto il *iudicium calumniae*; indipendentemente dal caso in cui egli avesse prestato in più il *iusiurandum calumniae*, correlativo e corrispondente all'identico *iusiurandum* prestato dal convenuto di resistere alla istanza attrice nel pieno convincimento della sua infondatezza e in buona fede.

14. Conseguenze di carattere estrapatrimoniale trae seco pel convenuto la soccombenza nelle controversie promosse da azioni corrispondenti a delitti, o a certi crediti fondati su rapporti improntati alla *fides*: la soccombenza nelle controversie provocate da un lato coll'*actio furti* e coll'*a. iniuriarum*, e dall'altro coll'*a. tutelae, mandati, fiduciae, pro socio*. Il condannato per codesti titoli incorre nell'infamia (1).

15. Qualora il convenuto, regolarmente invitato ad intervenire al *iudicium*, non si presenti, vige la regola che il *iudex* abbia a "*secundum praesentem iudicare*": regola della quale il Nostro ricorda un'applicazione ingiusta ed iniqua posta in atto da Verre nell'esercizio della sua giurisdizione in Sicilia (2), contro un Eraclio, cittadino di Siracusa, in un giudizio preordinato in contrasto colla *lex Rupilia*, secondo la quale esso avrebbe dovuto esser costituito (3).

(1) *Pro Cluent.* 42, 120; *in Verr.* 2, 2, 8, 22; 2, 5, 41, 108; *de domo* 13; *pro Roscio Am.* 39, 113; *pro Caec.* 3, 7; *pro Flacc.* 18, 43; *de nat. deor.* 3, 74; *de off.* 3, 61; *de orat.* 1, 166; e cfr. il Libro II, cap. I, § 38.

(2) *In Verr.* 2, 2, 17, 41: "Iste postridie mane, cum multo maturius quam unquam antea surrexisset, iudices citari iubet. Ubi comperit Heraclium non adesse, cogere incipit eos, ut absentem Heraclium condemnent. Illi eum commonefaciunt, 'ut, si sibi videatur, utatur instituto suo nec cogat ante horam decimam de absente secundum praesentem iudicare'; 2, 2, 18, 44: "Profecto enim negare non potes te ex lege Rupilia sortiri iudices debuisse, cum praesertim Heraclius id postularet".

(3) Sulla *lex Rupilia* cfr. il Libro III, cap. VI, § 10.

CAP. IV

Il processo esecutivo.

1. Il convenuto condannato, che non abbia eseguito spontaneamente la prestazione a cui era tenuto per effetto della sentenza; o che, avendo resistito all'azione esperita dall'attore vittorioso per l'esecuzione di questa, non presti il *duplum* a cui era tenuto in conseguenza della sua *infinitio*; può tuttora nel tempo del Nostro essere *addictus* all'attore: e riuscirne sottoposto a quella particolare soggezione analoga allo stato servile, che a tale condizione corrisponde.

Pratici esempi e ricordi di *addictio* ricorrono nelle scritture ciceroniane, sia di insolventi per obbligazioni giudizialmente accertate in provincia (1), sia d'insolventi condannati in Italia e in Roma stessa (2), e cittadini.

2. In luogo dell'esecuzione personale che mette capo all'*addictio*, può intervenire, nel tempo del Nostro, l'esecuzione patrimoniale; quando il convenuto assentandosi renda impossibile lo svolgimento regolare del processo, o non si presti all'esecuzione della sentenza a lui sfavorevole colla quale questo ha avuto termine (3); e quando egli sia morto, prima o dopo la sentenza, senza lasciare un erede che risponda per lui (4).

(1) *Pro Flacc.* 20, 48 cit. "Cum iudicatum non faceret, addictus Hermippo et ab hoc ductus est"; *in Pis.* 35, 86: "Nonne... ultro Fufidium, equitem Romanum, hominem ornatisimum, creditorem debitoribus suis addixisti?"; *de orat.* 2, 63, 255: "ut apud Novium videtur esse misericors ille, qui iudicatum duci videt; percontatur [ita:] Quanti addictus? — Mille nummum! Si addidisset tantummodo Ducas licet, esset illud genus ridiculi praeter expectationem".

(2) *Pro Roscio com.* 14, 41: "Addictus erat tibi? Non". Cfr. il Libro II, cap. I, § 34.

(3) *Pro Quinct.* 19, 60: "Tracta edictum. QUI FRAUDATIONIS CAUSA LATITARIT. Non est is Quinctius; nisi si latitant, qui ad negotium suum relicto procuratore proficiscuntur. CUI HERES NON EXTABIT. Ne is quidem. QUI EXILII CAUSA SOLUM VERTERIT"; *in Verr.* 2, 2, 24, 59: "Adeunt Bidini, petunt hereditatem.... Insimulant hominem fraudandi causa discessisse, postulant, ut bona possidere iubeat"; 24, 60: "Debebat Epicrates nummum [nullum] nemini; amici, si quis quid peteret, iudicio se passuros, iudicatum solvi satis daturos esse dicebant".

(4) *Pro Quinct.* 19, 60 cit.; *Aucl. ad Herenn.*, 4, 23, 33: "Amplum patrimonium relictum est? At patris bona venierunt".

3. Perché si apra l'adito a codesta esecuzione basta che il convenuto sia assente e manchi per lui un'ideale rappresentanza. Anche sul patrimonio dell'*absens*, il quale non abbia lasciato nè un *cognitor* nè un *procurator*, o il cui *procurator* non abbia provveduto a porre in atto una valida *defensio*, anche sul patrimonio dell'*absens non defensus*, può aver luogo invero la *missio in possessionem*, come sul patrimonio del convenuto "*qui fraudationis causa latitarit*", e di colui "*qui exilii causa solum verterit*".

Dall'orazione *pro Quinctio* balza evidente la prova che, se l'intervento di Alfeno per Quinzio non fosse reputato idoneo a costituire per lui una efficace *defensio*, nulla varrebbe a suo favore l'assenza degli estremi della *fraudatio* nel suo mancato intervento al *vadimonium* pattuito con Nevio; nè essa avrebbe giovato ad evitargli d'incorrere nelle medesime conseguenze, nelle quali incorre il *latitans fraudationis causa*. Perciò gli sforzi di Cicerone sono tutti intesi a dimostrare che Alfeno procacciò a Quinzio siffatta *defensio* (1), non ostante la ricusa di lui a prestare quella *satisfactio* che veramente si usava pretendere da ogni *procurator* (2); e che per questo la *missio in possessionem*, ottenuta da Nevio, sul patrimonio di un *absens* ch'era nel caso specifico ben *defensus*, non poteva considerarsi legittima, e tale da dar luogo all'effetto di rendere *suspecta* la persona che l'aveva subita, e da porla nel processo successivo in una condizione d'inferiorità, per ragione della quale l'attore avesse il diritto di costringerlo a prestargli la *cautio iudicatum solvi* (3).

(1) *Pro Quinct.* 19, 60: "Quo tempore existimas oportuisse, Naevi, absentem Quinctium defendi aut quo modo?"; 19, 61: "Qui locus igitur absentis defendendi procuratori primus datus est?... Quid aliud sit absentem defendi, ego non intellego"; 20, 62: "Et audes, Sex. Naevi, negare absentem defensum esse Quinctium....?"; 20, 65: "illud certe probari omnibus necesse est, defensum esse iudicio absentem Quinctium. Quod cum ita sit, ex edicto bona possessa non sunt"; 21, 66: "Alfenus, ut omnes intellegere possent iudicio defendi Quinctium...."; 21, 68: "quid adfertur, quare P. Quinctius negetur absens esse defensus?... Mihi autem ad vincendum satis est fuisse procuratorem, quicum experiretur; qualis is fuerit, si modo absentem defendebat per ius et per magistratum, nihil ad rem arbitror pertinere"; 22, 73: "Quare aut doceas oportet Alfenum negasse se procuratorem esse, non deiecisse libellos, iudicium accipere noluisse, aut, cum haec ita facta sint, ex edicto te bona P. Quincti non possedissee concedas"; 23, 74: "Ubi erant ceteri creditores? denique hoc tempore ubi sunt? Quis est, qui fraudationis causa latuisse dicat, quis, qui absentem defensum neget esse Quinctium?".

(2) *Pro Quinct.* 7, 29 cfr. sopra.

(3) *Pro Quinct.* 8, 30: "Iste.... a Cn. Dolabella praetore postulat, ut sibi Quinctius iudicatum solvi satis det ex formula: QUOD AB EO PETAT, QUOIUS EX EDICTO PRAETORIS BONA DIES XXX POSSESSA SINT".

È opportuno qui richiamare che la causa dibattutasi fra Quinzio e Nevio, e per la quale Cicerone ha pronunziato l'orazione in difesa del primo, verte sulla fondatezza o meno della pretesa di Nevio di ottenere dal suo avversario, innanzi di procedere al regolamento giudiziale dei rapporti pertinenti la società fra essi esistita, la *satisfactio iudicatum solvi*, per ragione della *missio in possessionem* già da lui ottenuta sul patrimonio di questo, e della condizione di *persona suspecta* che da tale *missio* pretende essergli derivata. In corrispondenza della pretesa di Nevio e della contraddizione a questa di Quinzio, è seguita fra essi una *sponsio*, il giudizio sulla quale ha natura e carattere di *praeiudicium* rispetto agli ulteriori dibattiti fra costoro; ed investe l'onorabilità civica di Quinzio, onorabilità che questi per bocca del suo avvocato si lagna di dover difendere parlando per primo, anziché, come in genere avviene nelle *causae capitis*, in risposta all'attacco dell'accusatore: 8, 31: "Clamabat porro ipse Quinctius sese idcirco nolle satis dare, ne videretur iudicasse bona sua ex edicto possessa esse; sponsonem porro si istius modi faceret, se, id quod nunc evenit, de capite suo priore loco causam esse

Dalla medesima orazione sembra risultare parimente che, avvenuta sul patrimonio dell'*absens* la *missio*, e decorso il termine prestabilito senza che il convenuto si fosse presentato ad assumere il processo, e senza che fosse provveduto alla sua rappresentanza e difesa, si procedeva ugualmente alla *venditio* in blocco del patrimonio; e che però fra l'assenza del *fraudator* e quella del *non defensus* non si faceva differenza, neppure per quanto spetta il ricorso della *venditio* (1). All'avversario del suo cliente Cicerone muove invero rampogna, non tanto di aver chiesto la *missio in possessionem* sul patrimonio di lui, senza che ne concorressero gli estremi, dacchè egli non era nè un *latitans fraudationis causa* nè un *absens non defensus*, quanto piuttosto di essersi posto con quella sulla via di *extrema et inimicissima iura*, i quali riuscivano alla *calamitas* immanente alla *bonorum venditio*: di tali *iura*, a cui giusta i costumi dei maggiori non si doveva far ricorso che in casi di gravità suprema (2),

dicturum „; 9, 33: „Judicium esse, C. Aquili, non de re pecuniaria, sed de fama fortunisque P. Quincti vides. Cum maiores ita constituerint, ut, qui pro capite diceret, is posteriore loco diceret, nos inaudita criminatione accusatorum priore loco causam dicere intellegis „. Come avvertiva per altro già il Keller, *De iure causae Quinct.*, *Semestria ad M. T. Cic.* pag. 20, in codesta parte le querele di Quinzio, e di Cicerone per lui, sono infondate; poichè il principio che stabilisce la precedenza dell'accusa sulla difesa vale quando la perdita dell'onorabilità dipende dal giudizio sopra un atto specifico del soggetto di cui si tratta ed occorre quindi stabilire l'esistenza di questo, per desumerne l'avvenimento o meno di quella; non vale invece quando dipende da uno stato di fatto, come è la *missio in possessionem* seguita sul patrimonio di Quinzio, la quale crea a suo sfavore una presunzione, che a lui spetta di distruggere.

(1) *Pro Quinct.* 15, 48: „Ilicone ad praetorem ire convenit? continuone verum fuit postulare, ut ex edicto bona possidere liceret? ad haec extrema et inimicissima iura tam cupide decur rebas, ut tibi nihil in posterum, quod gravius atque crudelius facere posses, reservares? Nam quid homini potest turpius, quid viro miserius aut acerbius usu venire? quod tantum evenire dedecus, quae tanta calamitas inveniri potest? „; 17, 54 e 28, 86. E altrove la *venditio* è presentata come mero seguito e compimento del procedimento della *possessio*: „quaero... qua ratione Naevius (così l'oratore nella terza parte 24, 76) susceptum negotium non transegerit, hoc est cur bona, quae ex edicto possidebat non vendiderit „; 29, 88; *Phil.* 11, 6, 13: „Quid dicam de Apulo Domitio? cuius modo bona proscripta vidi. Tanta procuratorum est negligentia „.

Qualcuno ha pensato che sui beni dell'*absens non defensus* potesse aver luogo solo la *missio in possessionem*, non la *venditio*. Così Hartmann, *Contumacialverfahren*, Götting., 1851, pagg. 9 e segg. Ma come già avvertì il Keller, *op. cit.*, pagg. 49 e segg., l'orazione *pro Quinctio* contraddice recisamente a tale opinione. Nel medesimo senso v. ora pure Fliniaux, *Les effets de la simple absence dans la procédure de l'ordo iud. priv. à l'époque de Cicéron*, in *Études d'histoire jurid. offerts à P. F. Girard*, I, pagg. 43 e segg. Che la semplice *absentia* senza la *latitatio* desse luogo alla *missio in possessionem* e non anche alla *bonorum venditio* solamente nel diritto giustiniano, in forza di mutamenti recati dai compilatori nei testi classici, che assimilavano in tutto gli effetti della *absentia* a quelli della *latitatio*, è dimostrato ora esaurientemente dal Solazzi, *L'editto 'qui absens iudicio defensus non fuerit'*, estr. dal *Volume per le onoranze al prof. Simoncelli*, Napoli, 1916.

(2) *Pro Quinct.* 13, 43: „an, quod saepe multis in locis dixisti, ne in civitate sit, ne locum suum, quem adhuc honestissime defendit, obtineat...? „; 15, 50: „Ergo hercule, cuius bona ex edicto possidentur, huius omnis fama et existimatio cum bonis simul possidetur; de quo libelli in celeberrimis locis proponuntur, huic ne perire quidem tacite obscureque conceditur; cui magistri fiunt et domini constituuntur, qui, qua lege et qua condicione pereat, pronuntiant... „; 16, 51: „Itaque maiores nostri raro id accidere voluerunt, praetores, ut considerate fieret, comparaverunt. Viri boni cum palam fraudantur, cum experiundi potestas non est, timide tamen et perdetemptim istuc descendant vi ac necessitate coacti, inviti, multis vadimoniis desertis, saepe illusi ac destituti; considerant enim quid et quantum sit alterius bona proscribere „; 17, 54: „Dici vix potest, quam multa sint, quae respondeatis ante fieri oportere, quam ad hanc ratio-

e dai quali tutti gli altri creditori di Quinzio avevano mostrato di rifuggire (1).

4. Se la *bonorum venditio* avesse luogo, nel tempo del Nostro, soltanto sopra patrimoni assoggettati a *missio in possessionem*, in corrispondenza delle clausole edittali la cui esistenza trova documento e traccia nell'orazione *pro Quinctio*; o se potesse aver luogo, indipendentemente da *missio*, oltre che sopra i patrimoni dei debitori dello Stato (2), dei condannati per crimine capitale, e dei colpiti da proscrizione assimilati, benchè illegalmente, a questi (3), anche sui beni ceduti da debitori presenti, nell'impotenza di soddisfare i creditori instanti, ci sembra questione meritevole di esser proposta; per quanto l'opinione predominante, che ricollega l'origine della *cessio bonorum* ad un capitolo della *lex Julia iudiciorum privatorum* e riconduce quest'ultima legge al momento di Augusto, paia ostare in modo decisivo alla possibilità di risolvere affermativamente una questione siffatta (4).

nem extremam necessario devenire „ Cfr. Quintil., *Inst. or.*, 6, 3, 51: „ Pervenit res usque ad aenigma, quale est Ciceronis in Platorium Fonteius accusatorem, cuius matrem dixit dum vixisset indum, postquam mortua esset, magistris habuisse. Dicebantur autem, dum vixit, infames locuminae convenire ad eam solitae, post mortem bona eius venierant „ A dei *creditorum conventus* si accenna in *pro Sest.* 12, 28.

(1) *Pro Quinct.* 23, 73-4: „ Etenim si ex edicto possedisti, quaero, cur bona non venierint, cum ceteri sponsores et creditores non convenerint; nemone fuit, cui deberet Quinctius? Fuerunt, et complures fuerunt, propterea quod C. frater aliquantum aeris alieni reliquerat. Quid ergo est? Homines erant ab hoc omnes alienissimi, et iis debebatur, neque tamen quisquam inventus est tam insignite improbus, qui violare P. Quincti existimationem absentis auderet.... Ubi erant ceteri creditores? denique hoc tempore ubi sunt? Quis est, qui fraudationis causa latuisse dicat, quis, qui absentem defensum neget esse Quinctium? „; 24, 76: „ cur ex tot creditoribus alius ad istam rationem nemo accesserit.... „; 29, 88.

(2) *Pro Placc.* 18, 43: „ Decreto scribendo primum video adfuisse Lysaniam, cuius fratris bona, quod populo non solvebat, praetore Flacco publice venierunt „.

(3) *Pro Roscio Am.* 43, 125-6: „ verum ego hoc quaero: Qui potuerunt ista ipsa lege, quae de proscriptione est, sive Valeria est sive Cornelia (non enim novi nec scio), verum ista ipsa lege bona Sex. Rosci venire, qui potuerunt? Scriptum enim ita dicunt esse: UT EORUM BONA VENEANT, QUI PROSCRIPTI SUNT; quo in numero Sex. Roscius non est: AUT EORUM, QUI IN ADVERSARIORUM PRAESIDIIS OCCISI SUNT. Dum praesidia ulla fuerunt, in Sullae praesidiis fuit; posteaquam ab armis recessimus, in summo otio rediens a cena Romae occisus est; si lege, bona quoque lege venisse fateor; sin autem constat contra omnis non modo veteres leges, verum etiam novas, occisum esse, bona quo iure aut quo modo aut qua lege venierint, quaero „; 45, 130: „ Ego haec a Chrysogono.... quaero, primum quare civis optimi bona venierint, deinde quare hominis eius, qui neque proscriptus neque apud adversarios occisus est, bona venierint, cum in eos solos lex scripta sit, deinde quare aliquanto post eam diem venierint, quae dies in lege praefinita est, deinde cur tantulo venierint „; *Phil.* 2, 26, 64: „ Expectantibus omnibus, quisnam esset tam impius, tam demens, tam dis hominibusque hostis, qui ad illud scelus sectionis auderet accedere, inventus est nemo praeter Antonium „; *ad Att.* 5, 8, 2: „ Eius autem consilium meumque hoc fuerat,.... ne illum malus emptor alienus mancipiis, quae permulta secum habet, spoliaret „ (cfr. *ad fam.* 8, 3).

La minacciata *venditio* dei *bona* di Stenio, accusato di un fantastico reato di corruzione dei bilanci della sua città e multato arbitrariamente a favore del tempio di Venere Ericina, rientra in questi termini: in *Ierr.* 2, 2, 38, 93: „ et hoc praeterea addit homo Venerius novo modo nullo exemplo, OB EAM REM HS D VENERI ERYCINAE DE STHENI BONIS SE EXACTURUM, bonaque eius statim coepit vendere; et vendidisset, si tantulum morae fuisset, quo minus ei pecunia illa numeraretur „.

(4) Wlassak, *Cessio bonorum*, nel Pauly-Wissowa, *Realencykl.*, III, 2, c. 1995.

E ci sembra così perchè, mentre sopra la data della *cessio*, e sopra la *lex Julia* a cui le fonti ne attribuiscono l'introduzione, nulla è attestato con sicurezza, ed è improbabile ricollegarla alle leggi Giulie che trattavano essenzialmente dell'ordinamento dei giudizi e ricondurla perciò al tardo momento di queste, troviamo presso Cicerone espresso ricordo di qualche *venditio bonorum* universale, avvenuta colla spontanea adesione del debitore, preoccupato di far fronte ai suoi impegni, per senso delicato dell'onore e dell'osservanza alla parola data: come appare la *venditio* di P. Sizio (1), il quale " *venire omnes suas possessiones et patrimonio se ornatissimo spoliari maluit quam ullam moram cuiquam fieri creditorum suorum* „, e di P. Decio " *qui maiorum exempla persequens pro alieno se aere devovit* „ (2); *venditio* che sembra così doversi ricollegare a dei beni ceduti dal debitore medesimo, in forza di una facoltà che potrebbe ben suporsi statuita da una delle molte *leges Juliae* del 695, sotto la pressione di quella crisi economica che già in quel momento si era resa grave ed impellente.

(1) *Pro Sulla* 20, 58.

(2) *Phil.* II, 6, 13. Cfr. pure *pro Rab. Post.* 17, 45-6: " *Sed ut omnium vel suspicioni vel malivolentiae vel crudelitati satis fiat: 'occultat pecuniam Postumus, latent regiae divitiae'.* Ecquis est ex tanto populo, qui bona C. Rabiri Postumi nummo sestertio sibi addici velit?... Tua, Postume, nummo sestertio a me addicuntur? O meum miserum acerbumque praeconium! At hoc etiam optat miser, ut, sive servetur sive condemnetur a vobis, ita bona veneant, ut solidum suum cuique solvatur. Nihil iam aliud nisi fidem curat „.

CAP. V

Interdetti e *sponsiones*.

1. La tutela e la reintegrazione di diritti e rapporti minacciati o violati, anzichè per mezzo di procedimenti direttamente provocati dalle *actiones* civili o pretorie introdotte per loro difesa, può aver luogo per mezzo di procedimenti che abbiano per base diretta ed immediata certi ordini emanati dai magistrati a preservazione di essi (*interdicta*); di procedimenti che s'appuntino così essenzialmente contro la violazione dei detti ordini, risalendo alla considerazione dei diritti e dei rapporti a cui questi si riferiscono solamente in via mediata ed indiretta, e per quanto occorra determinare i presupposti della pretesa violazione.

Dacchè gli *interdicta*, emanati dal magistrato a tutela di certi diritti e rapporti, aprono di tal guisa l'adito a procedimenti, coi quali chi ha interesse alla loro osservanza può ottenere da chi li abbia violati un congruo risarcimento, e servono così di strumento mediato a *ius suum tenere*, ad *iniuriam persequi* (1), a *contendere* giudizialmente (2), si comprendono essi pure, in certo senso, nella categoria delle *actiones* (3).

2. Sopra la sfera dei rapporti, pei quali è dato di *interdicto contendere*, per *interdictum ius suum tenere*, le notizie recate dal Nostro non sono nè copiose nè varie.

Egli accenna invero genericamente a ricorsi degli *interdicta* "*de fossis, de cloacis, de minimis aquarum itinerumque controversiis*" (4). Ma i suoi ricordi più frequenti dell'*interdicto contendere* e dell'*interdicto defendere* riguardano

(1) *Pro Caec.* 11, 32: "Cum hoc constet, ego, homo imperitus iuris, ignarus negotiorum ac litium, hanc puto me habere actionem, ut per interdictum meum ius teneam atque iniuriam tuam persequar".

(2) *De orat.* 1, 10, 41: "...multisque praeissem, qui aut interdicto tecum contenderent aut te ex iure manum consertum vocarent, quod in alienas possessiones tam temere irruisses".

(3) *Pro Caec.* 11, 32; 13, 37; 13, 38; 13, 39 cit.

(4) *Pro Caec.* 13, 36: "qui de fossis, de cloacis, de minimis aquarum itinerumque controversiis interdicat, is repente obmutescet...?".

indubbiamente la medesima sfera di rapporti possessori (1), che, circa due secoli appresso, Gaio addita come la più saliente e precipua fra quelle a cui codesta maniera di procedimento poteva applicarsi (2). L'adesione degli *interdicta* alla tutela del possesso appare presso il Nostro tanto intima e profonda, ch'essa balza evidente anche da accenni ed allusioni non tecniche: come là dove si parla di una *urbanitatis possessio* che occorre *interdictis defendere* (3); o si allude all'*interdictum* che avrebbe a comporre Manilio per regolare il possesso dei cieli (4); o si contrappone l'*interdicto contendere* al *manus conserere*, la solennità caratteristica del procedimento della *legis actio sacramento in rem*, a proposito delle conseguenze che derivano dall'*irruere in alienas possessiones* (5).

3. Tra le *causae possessionis* dibattute sulla base d'*interdicta* offre un esempio assai istruttivo e prezioso l'orazione *pro Caecina*. Poichè di questa tuttavia trattammo già altrove (6), a proposito dello stesso rapporto che ne costituiva il presupposto, basterà qui richiamarla con brevi accenni. E basterà pertanto ricordare ch'essa riguardava l'*interdictum vi hominibus armatis coactisve* emanato dal pretore ad istanza di Cecina contro Ebuzio, perchè questi gli aveva impedito violentemente di accedere ad un fondo che Cecina asseriva spettargli per eredità di sua moglie Cesennia, che lo aveva fatto comprare da Ebuzio suo *procurator* e lo aveva pure in seguito a tale compra posseduto; mentre Ebuzio sosteneva per contrario che il fondo stesso era suo, perchè da lui acquistato per sè e con danaro suo proprio. Nella contestazione insorta intorno ai presupposti dell'*interdictum* non offriva materia di dibattito il fatto materiale dell'opposizione esercitata violentemente da servi di Ebuzio contro Cecina, nell'atto in cui si accingeva ad entrare nel fondo, ma sì la corrispondenza di tal fatto coi presupposti ai quali l'ordine contenuto nell'*interdictum* doveva intendersi subordinato. Ebuzio invero sosteneva che l'*interdictum* avrebbe potuto giovare soltanto a chi con effettiva violenza fosse stato discacciato da un immobile che già si trovasse veramente a possedere, non a chi, come Cecina, fosse impedito con semplici minacce di accedere ad un fondo in cui si proponesse di entrare. E l'opera del Nostro quale difensore di Cecina intende essenzialmente a dimostrare errato tale assunto, ed a porre in evidenza sopra tutto gli assurdi a cui esso avrebbe portato nella pratica, l'elusione che ne sarebbe venuta di quelle finalità sociali e giuridiche, a cui codesto interdetto recente era ispirato in sè medesimo (7) e nelle sue differenze capitali di fronte all'interdetto *de vi cottidiana*, preesistente *apud maiores*; le quali finalità sono poste in rilievo anche in altro luogo dell'orazione

(1) *De leg. agr.* 3, 3, 11: "Etiamne, si vi deiecit, etiamne, si clam, si precario venit in possessionem? Ergo hac lege ius civile, causae possessionum, praetorum interdicta tollentur „

(2) Gaio, 4, 139.

(3) *Ad fam.* 7, 32, 2.

(4) *De re publ.* 1, 13, 20.

(5) *De orat.* 1, 10, 41 cit.

(6) Cfr. Libro II, cap. II, § 29-30.

(7) *Pro Caec.* 25, 70-2; 27, 76; 31, 91.

pro Tullio (1); e fugacemente, ma per una emergenza assai cospicua (consistente nella inapplicabilità ad esso del termine annuale dalla commessa violenza), nel figurato accenno di un'epistola (2).

4. La contestazione insorta fra Cecina ed Ebuzio è ingaggiata sulla base di una *sponsio*, con cui Cecina ha sfidato Ebuzio a sborsare una certa somma qualora i *recuperatores*, ai quali il *iudicium* è deferito, pronunzino ch'egli abbia veramente contravvenuto all'ordine contenuto nell'*interdictum*, perchè intervenissero nella specie i presupposti alla cui esistenza esso è subordinato (3).

Anche nell'orazione *pro Tullio*, là dove si ricorre alla formula dello stesso *interdictum* per ispiegare il senso e la portata della *vis* in esso presupposta e l'immanenza del dolo, di cui è cenno in questa, a qualsivoglia atto violento di espulsione o di ostacolo ad accedere all'immobile controverso; anche nell'orazione *pro Tullio* è presupposto che il processo, a cui la pretesa infrazione dell'*interdictum* dà luogo, non possa ingaggiarsi altrimenti che sulla base di una *sponsio*: " *si, ubi ita interdictum est et sponsio facta, ego me ad iudicem sic defendam, ut vi me deiecisse confitear, dolo malo negem, ecquis me audiat?* " (4).

5. " *Sponsione condemnari* " costituisce così la sola conseguenza possibile dell'inosservanza di un interdetto contenente un ordine imperativo, come l'*interdictum unde vi*: ed unicamente nella pretesa ad una tale condanna si concreta il diritto di quegli a cui favore l'interdetto stesso è emanato (5). Invece la facoltà di conseguire la *restitutio* per mezzo di una clausola arbitraria, apposta all'azione da esperirsi, costituisce una conseguenza dell'inosservanza degli interdetti proibitivi e duplici, come l'*uti possidetis*; facoltà la quale è rimessa alla scelta dell'attore in luogo del ricorso alla *sponsio* (6); e

(1) *Pro Tull.* 19, 44-5; 20, 46. Cfr. *de lege agr.* 3, 3, 11 cit.: " hac lege ius civile, causae possessionum, praetorum interdicta tollentur ".

(2) *Ad fam.* 15, 16, 3: " plura dicemus postulabimusque, ex qua ἀίρεσις ' VI HOMINIBUS ARMATIS ' deiectus sis, in eam restituare. In hoc interdicto non solet addi ' IN HOC ANNO '. Quare, si iam biennium aut triennium est, cum virtuti nuntium remisisti..., in integro res nobis erit ".

(3) *Pro Caec.* 8, 23: " His rebus ita gestis P. Dolabella praetor interdixit, ut est consuetudo, DE VI HOMINIBUS ARMATIS sine ulla exceptione, tantum ut, unde deiecisset, restitueret. Restituisse se dixit. Sponsio facta est. Hac de sponsione vobis iudicandum est " ; 16, 45; 31, 91: " Ostendo ex hoc interdicto DE ARMATIS HOMINIBUS, qui possit ostendere non possedissem, qui deiectus sit, condemnari tamen sponsionis necesse esse, si fateatur esse deiectum ".

(4) *Pro Tull.* 12, 29.

(5) *Pro Tull.* 23, 53: " Ego ipse tecto illo disturbato si hodie postulem, quod vi aut clam factum sit, tu aut per arbitrum restituas aut sponsione condemneris necesse est " ; Gaio, 4, 141.

(6) *Pro Tull.* 23, 53 cit. Anche l'editto proposto da Verre durante la sua pretura urbana, relativamente alla *bonorum possessio ab intestato*, stabiliva che, nel caso di più persone le quali vantassero di aver titolo alla detta *possessio*, dovesse ingaggiarsi fra esse, prima della contestazione petitoria, una contestazione possessoria, sulla base di una *sponsio* che ciascuna avesse a prestare (*in Verr.* 2, 1, 45, 116: " SI DE HEREDITATE AMBIGITUR — — SI POSSESSOR SPONSIONEM NON FACIET "). La ragionevolezza sostanziale di tener conto dello stato di possesso, in un momento nel quale i titoli precostituiti alla *hereditas* o *bonorum possessio* non erano peranco fissati in termini ben precisi; e la giustificabilità dell'editto relativo nel caso concreto di cui si tratta,

può esercitarsi dopo che per mezzo della *vis* simbolica le parti sono riuscite a determinare quale fra esse, nel processo che ha luogo sulla base dell'ordine rivolto ad entrambe, abbia ad assumere condizione di convenuto (1).

6. Il ricorso alla *sponsio*, che si presenta così necessario in rapporto agli interdetti ed in particolare a quelli imperativi, allorchè, mancata la spontanea esecuzione dell'ordine contenuto in questi, occorra far luogo ad un processo sopra la pretesa inosservanza di essi e ricercare l'esistenza dei presupposti a cui l'ordine stesso è subordinato; il ricorso alla *sponsio* ha nella vita giuridica del tempo del Nostro ben altre e svariate applicazioni, sia in dipendenza di ordini magistratuali che vi ricorrano come a strumento per la preordinazione di ulteriori giudizi, sia in dipendenza della libera volontà delle parti, ne' suoi più vari atteggiamenti.

7. Un'applicazione della prima maniera si presenta nella *sponsio praeiudicialis* imposta dal pretore a Quinzio, per contrastare l'affermazione di Ebuzio circa la *bonorum possessio* a cui avrebbe già soggiaciuto il suo patrimonio, in corrispondenza della clausola edittale sull'esecuzione esperibile contro l'*absens non defensus*, e per opporsi alla fondatezza della sua pretesa di ottenerne la *satisfactio iudicatum solvi*, prima di procedere nella liquidazione giudiziaria degli affari sociali pendenti fra essi (2).

Anche la *sponsio* alla cui prestazione fu costretto violentemente da Verre quell'infelice *negotiator* panormitano, C. Servilio, contro il quale il proconsole si ostinava a far valere un preteso credito del tempio di Venere Ericina, la *sponsio* ingaggiata "*ni furtis quaestum faceret*", aveva probabilmente valore e carattere analogo a codesta (3). Essa mirava invero a porre il convenuto,

nel quale il preteso erede testamentario contende l'eredità del morto Minucio a dei *gentiles* di questo, muniti come tali di un titolo di cui si era profondamente illanguidito il valore, furono messe in evidenza altrove nella mia Memoria *La pretura di Verre*, nelle *Mem. della R. Acc. delle Scienze dell'Ist. di Bologna, Cl. di Scienze Mor., Sez. di Scienze giur.*, I, pagg. 14-6. Cfr. pure il Libro II, cap. IV, § 5 della presente opera. Lo Zielinski, *Verrina*, nel *Philologus*, LII, pagg. 259-63, accetta senz'altro l'esattezza delle affermazioni di Cicerone, circa la irrilevanza dello stato di possesso (*in Verr.* I. cit.: "*Jam quid ad praetorem, uter possessor sit? nonne id quaeri oportet, utrum possessorem esse oporteat?*") nella specie di cui trattasi; e non valuta che anche in codesto punto Cicerone si preoccupa sopra tutto di cogliere ogni pretesto per porre in fosca luce l'accusato contro il quale agisce.

(1) *Ad fam.* 7, 13, 2: "*...et tu soles ad vim faciendam adhiberi, neque est, quod illum exceptionem in interdicto pertimescas: 'QUOD TU PRIOR VI HOMINIBUS ARMATIS NON VENERIS'*", E cfr. Gaio, 4, 170.

(2) *Pro Quinct.* 8, 30: "*...sed iubet P. Quinctium sponsionem cum Sex. Naevio facere: SI BONA SUA EX EDICTO P. BURRIENI PRAETORIS DIES XXX POSSESSA NON ESSENT*"; 8, 31: "*aut satis dare aut sponsionem iubet facere*"; 9, 32: "*sponsionem facere maluit; fecit; te iudicem, C. Aquili, sumpsit, ex sponso egit*"; 27, 84: "*Sponsio quae in verba facta est? SI EX EDICTO PRAETORIS BONA P. QUINCTI POSSESSA NON SUNT.... Numquid est causae, C. Aquili, quin, si longe aliter possedit, quam praetor edixit, iste ex edicto non possederit, ego sponsione vicerim?*"

(3) *In Verr.* 2, 5, 54, 141: "*Cogere eum coepit, cum ageret nemo, nemo postularet, sponsionem \dagger milium nummum facere cum lictore suo, NI FURTIS QUAESTUM FACERET. Recuperatores se de cohorte sua dicebat daturum. Servilius et recusare et deprecari, ne iniquis iudicibus nullo adversario iudicium capitis in se constitueretur*"

invano riluttante alla disumana violenza di Verre, in luce di *persona suspecta*, per obbligarlo poi, come Quinzio, alla prestazione di una *satisfatio* (1).

8. La *sponsio* figura del pari come strumento adoprato ad accertare l'esistenza di circostanze di fatto pertinenti a giudizi sia civili sia criminali (2), o a mettere in discussione l'onorabilità delle parti (3); così come, fuori di ogni pertinenza a giudizi, può servire di base a dibattiti che insorgano su circostanze e fatti quali si vogliano. Un esempio di *sponsio* di tal genere è quella ingaggiata intorno all'esistenza ed alla fondatezza di certe voci propalate contro Verre, circa l'interessenza di lui nelle indebite esazioni delle decime siracusane (4).

9. La *sponsio* in funzione penale appare applicata del pari, nella vita giuridica del momento di cui ci occupiamo, a procacciare efficacia alla convenzione per mezzo della quale una differenza esistente fra due o più persone sia rimessa alla decisione di un arbitro direttamente prescelto (*compromissum*), senza veruna mediazione del magistrato. Gli accenni ciceroniani a compromessi rafforzati colle promesse di penali riguardano ugualmente rapporti urbani (5) e provinciali (6) ed applicazioni a questi lecite o criminose; e pre-

(1) Così già Zielinski, *Verrina* cit., nel *Philol.*, LII, pagg. 286-9.

Che codesta *sponsio* fosse indipendente dal precedente processo sul credito del tempio di Venere, ed iniziasse un processo del tutto nuovo, come ha supposto il Mommsen, *Excursus*, in Halm, *Ciceros Rede gegen Q. Caecilius und der Anklagerede gegen C. Verris*, 10 Aufl., 1900, pagg. 249-51, sembra inaccettabile; perchè non sussiste quello che costituisce il presupposto di tale congettura, e cioè la perenzione del primo processo, per la contumacia dell'attore, sfiduciato per l'assoluta infondatezza del suo assunto. Quel che Cicerone attesta (*in Verr.* 2, 5, 54. 141 cit.: "*Lilybaeum venit* ") assicura che entrambe le parti sono comparse.

Verisimilmente è da ricollegare a codesto atteggiamento della *sponsio* anche l'accento dell'*Auct. ad Herenn.* 4, 23, 33: "*Praemium aliquod ex lite aut iudicio cepit? Non modo id non fecit, sed etiam insuper ipse grandi sponzione victus est* ".

(2) *In Pis.* 23, 55: "*Cum ego [eum] Caelimontana [porta] introisse dixissem, sponsione me, ni Esquilina introisset, homo promptus lacessivit; quasi vero id aut ego scire debuerim aut vestrum quisquam audierit aut ad rem pertineat, qua tu porta introieris* ".

(3) *De off.* 3, 19, 77: "*C. Fimbriam consularem audiebam de patre nostro puer iudicem M. Lutatio Pinthiae fuisse, cum is sponsonem fecisset, NI VIR BONUS ESSET. Itaque ei dixisse Fimbriam se illam rem nunquam iudicaturum* ".

(4) *In Verr.* 2, 3, 57, 132: "*Quid? cum palam Syracusis te audiente maximo conventu L. Rubrius Q. Apronium sponzione lacessivit, NI APRONIUS DICTITARET TE SIBI IN DECUMIS ESSE SOCIUM, haec te vox non perculit...? Tacuisti, sedasti etiam litis illorum et, sponsio illa ne fieret, laborasti* "; 2, 3, 58, 133: "*sponsio fit de capite ac fortunis tuis, tu sedes et quiescis...?* "; 2, 3, 58, 135: "*Cum eodem Apronio postea P. Scandilius, eques Romanus, eandem sponsonem de societate fecit, quam Rubrius facere voluerat. Institit, oppressit, non remisit; facta est sponsio HS V; coepit Scandilius recuperatores aut iudicem postulare* "; 2, 3, 59, 135: "*Sponsio est: NI TE APRONIUS SOCIUM IN DECUMIS ESSE DICAT* "; 2, 3, 60, 137: "*Sponsio facta est cum cognitore tuo Apronio de fortunis tuis omnibus, ni socium te sibi in decumis esse dictitaret* "; 2, 3, 60, 139: "*tu ibi tum quid facis? Scandilium cogis — quid? sponsonem acceptam facere?* "; 2, 3, 62, 144: "*attuli sponsones ipso praesente factas de decumarum societate ab ipso prohibitas iudicari* ".

(5) *Pro Roscio com.* 4, 12: "*quaero abs te, quid ita de hac pecunia... compromissum feceris* "; *ad Q. fr.* 2, 14 (15^b), 4: "*Tribunicii candidati compromiserunt HS quingenis in singulos apud M. Catonem depositis petere eius arbitratu, ut, qui contra fecisset, ab eo condemnaretur* ".

(6) *In Verr.* 2, 2, 27, 66: "*Iste poenis compromissisque interpositis HS CCCC extorquenda*

corrono le attestazioni ben note dell'età classica intorno all'uso in esse persistente di codesto strumento per conferir vigore alla convenzione di compromesso; che raggiunge efficacia propria ed autonoma soltanto in età avanzata.

curavit, quodque iudicium secundum Heraclium de compromisso factum erat,.... id irritum iussit esse „.

A lato della penale compare a rafforzare il *compromissum* anche il giuramento: *ad fam.* 12, 30, 5: " Sed.... probarunt mihi sese quo minus id facerent, et compromisso et iure iurando impediri „.

LIBRO V

IL DIRITTO E IL PROCESSO PENALE

CAP. I

Il delitto e la pena.

1. Gli atti che le leggi dello Stato vietano come dannosi all'ordine costituito, e puniscono con certe sanzioni da applicarsi al cittadino che se ne renda colpevole dagli organi appositi investiti della giurisdizione penale, si designano normalmente dal Nostro col vocabolo di *maleficium* (1). Con codesto vocabolo, che ci si presenta nel linguaggio ciceroniano con certa tecnica fissità, ne concorrono anche altri, quali *peccatum* (2), *delictum* (3),

(1) *Pro Caec.* 2, 6 cit.: "omnia iudicia aut distrahendarum controversiarum aut puniendorum maleficiorum causa reperta sunt"; *de inv.* 1, 53, 102: "...voluntario maleficio veniam dari non oportere, imprudentiae concedi nonnunquam convenire"; *pro Roscio Am.* 5, 12: "Petimus abs te, M. Fanni, a vobisque, iudices, ut quam acerrime maleficia vindicetis"; 33, 94: "quare intellegatur summam tibi facultatem fuisse maleficii suscipiendi"; 40, 117: "in his tot tantisque flagitiis hoc quoque maleficium, de quo iudicium est, reperietis"; *in Verr.* 2, 1, 49, 128: "Quid est aliud omnibus omnia peccata et maleficia concedere nisi hoc, hominum honestorum testimoniis.... non credere?"; 2, 2, 34, 82: "...ut in uno omnia maleficia inesse videantur"; 2, 2, 40, 99: "Si praesens Sthenius reus factus esset, si manifesto in maleficio teneretur, tamen, cum accusator non adesset, Sthenium condemnari non deberet"; 2, 4, 47, 104: "urgetur confessione sua, manifestis in maleficiis tenetur"; *pro Cluent.* 23, 62: "Age, si nocentes, cuius maleficii? num quid praeter venenum quaesitum, quo Habitus necaretur, obiectum est?"; *pro Cael.* 30, 71-2: "qui quamquam lege de vi certe non tenebantur, eo maleficio tamen erant implicati, ut ex nullius legis laqueis emittendi viderentur. M. vero Caelius cur in hoc iudicium vocatur? cui neque proprium quaestionis crimen obicitur...."; *pro Sulla* 6, 19: "neque me arbitrabar sine summo scelere posse, quod maleficium in aliis vindicassem, idem in illorum socio, cum scirem, defendere".

(2) *De inv.* 2, 27, 80: "Tum leges quoque et iudicia demonstranda sunt, per quae potuerit id peccatum, quod sponte sua reus punitus sit, moribus et iudicio vindicari"; 2, 34, 104: "Deprecatio est, in qua non defensio facti, sed ignoscendi postulatio continetur. Hoc genus vix in iudicio probari potest, ideo quod concesso peccato difficile est ab eo, qui peccatorum vindex esse debet, ut ignoscat, impetrare"; *de domo* 29, 77: "non fuit in me poena ulla peccati; at fuit iudicii"; *pro Cluent.* 41, 114: "si propria lege huius peccati adducti essent, multo plus obfuisset"; *in Pis.* 19, 43: "supplicium.... est poena peccati"; *de fin.* 3, 9, 32: "Nam ut peccatum patriam prodere, parentes violare, fana depeculari...."; *pro Sest.* 46, 99: "magna multitudo est eorum, qui aut propter metum poenae peccatorum suorum conscii novos motus conversionesque rei publicae quaerant".

(3) *De inv.* 2, 35, 107: "deinde ceteros proferre, quibus maiora delicta concessa sint"; *pro Balbo* 2, 5: "...ita L. Cornelium de fortunis omnibus dimicare, ut nullius in delicti crimen

facinus (1), *flagitium* (2), *scelus* (3), *fraus* (4). Mentre tuttavia *peccatum* (5) e *delictum* (6) esprimono, oltre che l'atto illecito represso dalla legge penale,

vocaretur „; *de nat. deor.* 3, 38, 90: „Ferretne civitas ulla latorem istius modi legis, ut condemnaretur filius aut nepos, si pater aut avus deliquisset? „.

(1) *De orat.* 2, 24, 104: „Nihil est enim quod inter homines ambigatur, sive ex crimine causa constat ut facinoris,... „; *in Verr.* 2, 3, 84, 194: „Improbum facinus, iudices, non ferendum.... „; 2, 4, 19, 40: „...hominem quietissimum, ab omni non modo facinoris, verum etiam minimi errati suspicione remotissimum „; 2, 5, 6, 13: „...at non eorum facinorum damnati, quae ad vitam et ad fortunas omnium pertinerent „; 2, 5, 66, 170: „Facinus est vincire civem Romanum, scelus verberare, prope parricidium necare „; *pro Roscio Am.* 27, 75: „...sic non omne facinus in omni vita nascitur „; *pro Caec.* 13, 38: „...ut tantum facinus non in aequitate defensionis, sed in una littera latuisse videatur? „; *de lege agr.* 3, 4, 16: „Num quis vestrum ad vim, ad facinus, ad caedem accommodatus est? „; *pro Cluent.* 20, 56: „Voluit cognoscere, utrum iudices in eos solos essent severi, quos venenum habuisse ipsos comperissent, an etiam consilia conscientiasque eius modi facinorum supplicio dignas iudicaret „; *pro Cael.* 1, 1: „...nec dubitet, quin tanti facinoris reus arguatur, ut eo neglecto civitas stare non possit „; 27, 65: „Primum ad se revocarent maximi facinoris crimen „; 28, 66: „...cur non comprehenderint, cur non ipsius confessione, multorum oculis, facinoris denique voce tanti sceleris crimen expresserint „; *Auct. ad Herenn.* 4, 8, 12: „huic truculentissimo ac nefario facinori singularem poenam non reliquerunt „.

(2) *In Verr.* 2, 3, 89, 207: „qui erit adductus in iudicium, cum manifestis in flagitiis tenebitur, alios eadem fecisse dicet „.

Furta et flagitia torna assai di frequente nelle Verrine, a significare le illecite appropriazioni commesse da Verre, ed i vari delitti dei quali si servì come di mezzo a porle in atto, oppure di strumento a disperderne le tracce. Cfr. 2, 2, 46, 114; 2, 2, 47, 115; 2, 3, 37, 84; 2, 3, 64, 151; 2, 4, 38, 83; 2, 4, 62, 139; 2, 5, 46, 121.

(3) *In Verr.* 2, 5, 66, 170 cit.: „Facinus est vincire civem Romanum, scelus verberare „; *de off.* 3, 4, 19: „Quod potest maius esse scelus quam non modo hominem, sed etiam familiarem hominem occidere? Num igitur se astrinxit scelere, si qui tyrannum occidit quamvis familiarem? „; *pro Roscio Am.* 27, 75: „inde (ex luxuria) omnia scelera ac maleficia giguuntur „; *in Catil.* 1, 13, 33: „latrones Italiae scelerum foedere inter se ac nefaria societate coniunctos.... mactabis „; *Phil.* 11, 12, 29: „cumque senatus P. Dolabellam bello persequendum censuerit, ut is, qui omnia deorum hominumque iura novo, inaudito, inexpressibili scelere polluerit nefarioque se patriae parricidio obstrinxerit.... „.

(4) *De orat.* 1, 54, 232: „Erat enim Athenis reo damnato, si fraus capitalis non esset, quasi poenae aestimatio „; 2, 48, 199: „si quis motus populi factus esset, id C. Norbano in nefario crimine atque in fraude capitali esse ponendum „; *pro Rab. perd.* 9, 26: „Nam, si C. Rabirius fraudem capitale admisit, quod arma contra L. Saturninum tulit.... „; *de off.* 3, 18, 75: „...qui fons est fraudum, maleficiorum, scelerum omnium „.

(5) *Pro Mur.* 29, 61: „omnia peccata esse paria; omne delictum scelus esse nefarium „; *de fin.* 3, 9, 32 cit.: „Nam ut peccatum est patriam prodere, parentes violare, fana depeculari, quae sunt in effectu, sic timere, sic maerere, sic in libidine esse peccatum est etiam sine effectu. Verum ut haec non in posteris et in consequentibus, sed in primis continuo peccata sunt, sic ea, quae profiscuntur a virtute, susceptione prima, non perfectione recta sunt iudicanda „; 4, 20, 56: „peccata autem partim esse tolerabilia, partim nullo modo, propterea quod alia peccata plures, alia pauciores quasi numeros officii praeterirent „; *Parad.* 3, 1, 20: „nec enim peccata rerum eventis, sed vitiis hominum metienda sunt....; peccavit vero nihilo minus, siquidem est peccare tamquam transire lineas „; *pro Balbo* 28, 65: „...sic vivere ac vixisse Cornelium, ut, cum omnium peccatorum quaestiones sint, non de vitiorum suorum poena, sed de virtutis praemio in iudicium vocetur „; *pro Cluent.* 69, 195: „Multi saepe in iudicando peccata liberum parentum misericordiae concesserunt „.

Reatus non figura presso il Nostro; ma solo presso i suoi scoliasti. Cfr. *Schol. Bob.*, *Arg. in Clod.*

(6) *Pro Mur.* 29, 61 cit.; *pro Lig.* 10, 30: „...delicti veniam peto, ut ignoscatur oro „; *ad Att.* 11, 17, 1: „idque accidere nullo ipsius delicto „.

l'atto che contrasta alle norme prettamente morali, *flagitium* intende a ritrarre in particolare quegli atti delittuosi che stanno in più reciso e profondo contrasto colle norme fondamentali della convivenza sociale e civile (1), e che espongono chi li commette a più viva e grave esecrazione (2); e *scelus* si appunta soprattutto a significare le infrazioni delle norme religiose collegate e connesse con quelle giuridiche (3).

Gli atti illeciti suscettivi di sanzione penale, e che possono come tali formare oggetto d'una incolpazione atta a provocare l'intervento del magistrato punitivo, si trovano designati pure, nel tempo del Nostro, col medesimo vocabolo di *crimen*, col quale nel linguaggio più arcaico era designata esclusivamente la incolpazione stessa (4). Codesto significato più antico di *crimen* rimane tuttora presso il Nostro predominante sul nuovo (5); che per contro

(1) *In Verr.* 2, 1, 12, 34: "hora nulla vacua a furto, scelere, crudelitate, flagitio repe-rietur"; 2, 5, 1, 4: "Sit fur, sit sacrilegus, sit flagitiorum omnium vitiorumque princeps".

(2) *Ad Att.* 16, 7, 4: "flagitii scilicet plenum et dedecoris"; *de re publ.* 4, 10, 12: "quod (carmen) infamiam faceret flagitiumve alteri".

Sopra il senso e il valore primitivo di *flagitium* e *flagitare*, cfr. Usener, *Italische Volksiustiz*, nel *Rhein. Mus.*, N. F., LVI, 1901, pagg. 1 e segg. (*Kleine Schriften*, IV, pagg. 356 e segg.).

(3) *In Verr.* 2, 4, 41, 88: "est sceleris, quod religiones maximas violavit"; 2, 4, 43, 93: "cum ad suum scelus illud furtumque nefarium...."; 2, 4, 50, 110: "Qui tandem istius animus est nunc in recordatione scelerum suorum....?"; *pro Mur.* 29, 61 cit.

(4) Cfr. Lodge, *Lexicon Plautinum*, ad h. v. Sopra i significati di *crimen* nelle fonti giuridiche e letterarie, e specialmente sul trapasso dal significato di *incolpazione* a quello di *atto illecito*, costituente titolo a questa, rimane fondamentale la diffusa dissertazione del Birnbaum, *Ueber den Unterschied zwischen crimen und delictum bei den Römern, und die ihnen zugeschriebene Eintheilung der Verbrechen in publica und privata*, in *Neues Archiv. des Criminalr.*, VIII, 1826, pagg. 396 e segg.; 643 e segg.; IX, 1827, pagg. 339 e segg.

(5) *Crimen* ha tuttora evidente valore d'incolpazione nei luoghi in cui: o si designa *accusatoris officium inferre crimina* (*Auct. ad Herenn.* 4, 35, 47; *in Verr.* 2, 5, 41, 106; *de amic.* 18, 65; *de inv.* 2, 19, 58; *pro Cael.* 3, 6; *in Valin.* 17, 41), od è *in crimen vocari...* (*in Verr.* 2, 5, 50, 133), *obiicere* o *iacere crimen...* (*pro Quincl.* 2, 8; *pro Roscio com.* 9, 25; *in Caec. div.* 10, 31); o si parla di *diluere crimen*, di *explicare crimen*, in senso di esporre e svolgere l'accusa (*in Verr.* 1, 11, 33; 1, 18, 55; 2, 1, 11, 29); o di *propulsare crimen*, in senso di difendere da un'accusa (*pro Sulla* 4, 12), di *elabi crimine*, in senso di sfuggirvi (*in Verr.* 2, 1, 34, 88), e di *dissolvere crimen* (*pro Sulla* 24, 69), di *solutus crimine* (*pro Roscio Am.* 49, 143); o si accenna a delle *defensiones contra crimen in legitimis iudiciis* (*Part. orat.* 12, 43); o si contrappongono i *crimina* ai *maledicta* (*pro Cael.* 13, 30; *pro Flacco* 3, 7), ed alla semplice *suspicio* (*pro Sulla* 6, 20), e le *causae ex crimine* a quelle *ex controversia* (*de orat.* 2, 24, 104); o si parla del *crimen* come di presupposto del *iudicium* (*in Verr.* 1, 7, 20; 2, 2, 45, 110; 2, 3, 93, 217; *pro Rab. perd.* 3, 8), o della *quaestio* (*pro Cluent.* 35, 97), e della *condemnatio* che segue (*in Verr.* 2, 1, 9, 26; *pro Cluent.* 41, 114). Cfr. pure i luoghi addotti dal Birnbaum, *Unterschied cit.*, in *Archiv. cit.*, VIII, pagg. 430-1; IX, pag. 342: *in Verr.* 2, 5, 9, 23: "deinde crimen sine accusatore, sententia sine consilio, damnatio sine defensione"; *pro Cael.* 3, 6 cit. (non *pro Flacco* 15 come B.): "Accusatio crimen desiderat"; 13, 30 cit.: "Omnia sunt alia non crimina, sed maledicta, iurgii petulantis magis quam publicae quaestionis"; *pro Sulla* 24, 68: "Neque enim istorum facinorum tantorum, tam atrocium crimen...."; *pro Flacco* 19, 44: "Numquam erit istuc simile criminis"; *pro Planc.* 19, 48: "insector, posco atque adeo flagito crimen".

Ma *crimen* significa invece lo stesso atto illecito che costituisce il titolo dell'incolpazione, in altri luoghi: cfr. *in Caec. div.* 9, 30: "Video enim permulta esse crimina, quorum tibi societas cum Verre eius modi est, ut ea in accusando attingere non audeas"; *in Verr.* 2, 1, 19, 49: "nihil cum Verre de cotidianis criminibus acturus sum"; 2, 3, 56, 130: "Grave crimen est.... praetorem socios habuisse decumanos"; *pro Flacco* 12, 27: "Classis nomine pecuniam impe-

tende a prevalere nel linguaggio degli scrittori non giuridici dell'età augustea; ed assume poi consistenza tecnica fissa e precisa nelle fonti giuridiche dell'età classica (1), a designare propriamente gli atti illeciti perseguiti dallo Stato per mezzo degli organi investiti della giurisdizione penale, in contrapposto agli atti illeciti lesivi di diritti prettamente privati, perseguibili, come tali, in seguito ad azione del danneggiato, e designati col nome generico di *maleficia* (2) o con quello più circoscritto di *delicta* (3), *peccata* (4).

ratam queruntur.... Sed, si hoc crimen est, aut in eo est, quod non licuerit imperare, aut in eo, quod non opus fuerit navibus.... »; 14, 33: « Cum enim onus imperatae pecuniae suscipit, id, quod tu crimen esse vis, confitetur. Qui igitur probari potest in ea pecunia non referenda crimen sibi ipsum facere, in qua crimen esset nullum, si referret?... crimen autem tum videri solet, cum aliquis sumptus instituit eos, qui antea non erant instituti »; 19, 44: « Numquam erit istuc simile criminis, nisi hanc mihi totam rationem omni et personarum genere et litterarum explicaris »; *pro Rab. perd.* 6, 18: « ego autem, si mihi esset integrum, susciperem hoc crimen, agnoscerem, confiterer »; *pro Sest.* 30, 64: « De Cyprio rege quererentur, qui me civem nullo meo crimine patriae nomine laborantem non modo stantem non defenderunt....? »; *Auct. ad Herenn.* 1, 15, 25: « ...cum a nobis non crimen, sed culpam ipsam amovemus »; *pro Cael.* 25, 61: « et haec causa est omnium horum scelerum atque criminum ».

Crimen significa del pari l'atto illecito, il titolo dell'inculpazione, là dove si afferma che « omnibus in rebus.... quae graviores maioresque sunt, quid quisque voluerit, cogitarit, admitterit, non ex crimine, sed ex moribus eius, qui arguitur, est ponderandum » (*pro Sulla* 25, 69); o si accenna al Senato che ravvisa gli estremi di un *crimen* (*crimen putat*) in certi atti che non entrano nei termini precisi di quelli presupposti da una *quaestio* (*pro Mur.* 35, 73); o si parla di un *proprium quaestionis crimen*, per indicare l'atto delittuoso presupposto dalla *quaestio* (*pro Cael.* 30, 73); o si allude ad un *frumentarium crimen* (*pro Scauro* 10, 21; altrimenti riferisce codesto luogo, allato di quelli in cui *crimen* ha senso e valore d'inculpazione, il Birnbaum, *op. cit.*, in *Arch. cit.*, IX, pag. 341), o ad un *crimen imminutae maiestatis tribuniciae* (*pro Corn.*).

(1) *Dig.* 48, 1: *de publicis iudiciis*.

(2) Gaio: 2 *aur.*, *D.* 44, 7, 1 pr.; 3 *aur.*, *D.* 44, 7, 5 pr. 1, 2, 4-6; *Inst.* 4, 1 pr.

(3) Gaio, *Inst.* 4, 90, 182; Mod., *D.* 44, 7, 53 pr.

(4) Mod., *D.* 44, 7, 52 pr.; Gaio, *D.* 44, 7, 5, 4 cit.: « utique peccasse aliquid intelligitur ».

Al significato attribuito a *peccatum* dagli stoici corrisponde quello col quale codesto vocabolo appare nelle fonti patristiche. Cfr. Ambros., *De paradiso* 1, 39: « Quid est... peccatum, nisi praevaricatio legis divinae et caelestium inoboedientia praeceptorum? »; *Enarr. in Psalm.* 1, 47: « certum est peccare deviare esse ab eo quod est secundum naturam ». Il *peccatum* differisce dal *crimen*, in quanto non ogni *peccatum* è un *crimen*; ma bensì ogni *crimen* è un *peccatum*, se la legge che lo punisce non è arbitraria ed ingiusta. Aug., *Enchir. ad Laur.* 1, 64: « neque enim quia peccatum est omne crimen, ideo crimen est etiam omne peccatum. Itaque sanctorum hominum vitam quamdiu in hac morte vivitur, inveniri posse dicimus sine crimine; peccatum autem si dixerimus quia non habemus, ut ait sanctus Apostolus, nosmetipsos seducimus et veritas in nobis non est ». Cfr. pure *Homilia* 19.

Aug., *Quaest. super Levit.* 3, 20, nota la sinonimia di *delictum* a *peccatum* in molti luoghi della Scrittura; ma avverte pure: « habere aliquid differentiae scriptura testatur, quae dicit sicut quod pro peccato ita et quod pro delicto ». La differenza si concreta in ciò, che *peccatum* è la commissione contraria alla legge divina, e *delictum* l'omissione contrastante a tale legge: « *peccatum est perpetratio mali, delictum autem desertio boni* ».

Mentre per quanto riguarda il significato di *peccatum* e di *delictum*, contrapposto a quello di *crimen*, le fonti patristiche trovano certa corrispondenza colle fonti giuridiche, taluna di quelle si allontana invece da queste per quanto spetta il senso di *flagitium* e di *facinus*, intesi come *genera peccatorum*. Aug., *De doct. Christ.* 3, 10, designa con *flagitium* un atto che costituisce pur sempre infrazione alla sola legge divina e le cui conseguenze si esplicano sull'autore stesso e nella corruzione delle sue facoltà psichiche; mentre designa con *facinus* l'atto che reca nocimento ad altrui, e che può costituire pure infrazione alla sola legge morale:

2. Il precetto proibitivo, in cui si concreta la legge penale, e l'applicabilità delle sanzioni fissate da questa, trovano luogo soltanto in rapporto ad atti commessi da cittadini, e lesivi di un diritto della collettività romana, o di alcuno dei singoli che le appartengono come cittadini (1).

3. Gli stranieri, i quali entro il territorio dello Stato romano commettano contro la collettività romana, o contro singoli membri di essa, alcuno degli atti contemplati dalle leggi penali, che, commessi da cittadini, danno luogo alle sanzioni precostituite in queste da parte degli organi investiti della giurisdizione penale, sono perseguiti o puniti invece dal magistrato, in forza della *coercitio*, e colla libertà connaturale all'esercizio di tal potere, senza le discipline e le guarentigie stabilite per la detta giurisdizione (2).

Nei paesi di provincia cotali atti commessi contro la collettività romana, o singoli cittadini, da *socii*, sono perseguiti dal governatore, sempre in forza della *coercitio* di cui è investito; per quanto l'esercizio di questa abbia luogo, specialmente nei casi più gravi, coll'osservanza di certe forme somiglianti a quelle che sono praticate dagli organi romani investiti della giurisdizione penale, e che intendono alla ricerca del vero; coll'intervento di un accusatore e di difensori, e coll'assistenza allo svolgimento delle prove di un *consilium*, che presta un voto consultivo intorno alle resultanze di queste (3).

“Quod autem agit indomita cupiditas ad corrumpendum animum et corpus suum, flagitium vocatur. Quod autem agit ut alteri noceat, facinus dicitur. Et haec sunt duo genera omnium peccatorum, sed flagitia priora sunt. Quae cum exinaniverint animum, et ad quamdam egestatem perduxerint, in facinora prosiliunt, quibus remouentur impedimenta flagitiorum aut adiumenta quaeruntur.”

(1) *Pro Mil.* 7, 17: “Quid ita? Quia non alio facinore clari homines, alio obscuri necantur. Intersit inter vitae dignitatem summorum atque infimorum; mors quidem inlata per scelus isdem et poenis teneatur et legibus.”

Eccezionalmente è privato della tutela giuridica il cittadino escluso dalla compartecipazione alla collettività quale *hostis togatus* (cfr. Libro III, cap. II, § 12), ed il cittadino colpito da *proscriptio* (Svet., *Caes.* 11). L'editto *in personam* emanato da Verre contro Eraclio Centuripino (*in Verr.* 2, 2, 27, 66: “si quis eum pulsasset, edixit sese iudicium iniuriarum non daturum”), poichè riguarda uno straniero, non è da ricollegare a siffatte eccezioni, come sembra al Ferrini, *Diritto penale rom.*, Milano, 1899, pag. 177; ma è da notare fra gli arbitrii commessi a danno di stranieri nelle applicazioni di quelle singolari tutele ch'erano stabilite per essi nelle leggi costitutive della provincia.

(2) Lo straniero convinto di indebita assunzione della condizione di cittadino, e d'usurpazione degli attributi inerenti a questa, in seguito al giudizio della *quaestio* istituita nel 689 d. R. dalla *lex Papia* (*pro Arch.* 2, 3) e dall'altra precedente “*acerruma de civitate quaestio Licinia et Mucia lege*” (*pro Balbo* 21, 48), non incontra, a quanto sembra, sanzioni penali. Il giudizio riuscì sfavorevole ha soltanto per effetto di escluderlo dal godimento dei diritti inerenti alla cittadinanza, e di sottoporlo alla *coercitio* del magistrato romano, in ispecie per quanto spetta la libertà di soggiornare in Roma ed in Italia. Sopra i processi contro Balbo e Archia, cfr. Libro III, cap. II, § 4 e segg.

(3) Esempi caratteristici d'esercizio di siffatta *coercitio* rimangono, presso il Nostro, nei processi esperiti da Verre contro Filodamo di Lampsaco (*in Verr.* 2, 1, 24, 62 e segg.) per asserita offesa al *ius legationis* (2, 1, 33, 84-5), e contro i navarchi siculi (*in Verr.* 2, 5, 41, 106 cit. e segg.) accusati di avere a tradimento cagionato la perdita della flotta fornita a Roma dalle città tributarie di Sicilia.

Filodamo di Lampsaco aveva ucciso un littore di Verre, che fungeva in Asia da legato del proconsole, per difendere l'onore della figlia sua che un tal Rubrio, emissario di Verre nella ricerca di femmine destinate ai suoi piaceri, aveva tentato di rapire alla casa paterna, abusando dell'ospitalità concessagli. Per tale uccisione di uno che era “*verbo lictor, re vera*

4. Per contro gli atti commessi da cittadini romani a danno di collettività straniere, o di singoli stranieri, non entrano nei termini della legge penale romana e della relativa sanzione, che in quanto, per conseguenza immediata o mediata, ledano anche diritti della collettività romana espressamente riconosciuti e protetti dalla detta legge. E la configurazione e la sanzione di tali atti è improntata pertanto esclusivamente sulla natura di questa lesione (1). Commessi da stranieri appartenenti alla stessa città offesa, tali atti sono rimessi normalmente alla persecuzione degli organi locali preesistenti alla romana conquista, e rispettati, in quanto le esigenze di questa non ne abbiano imposta l'abolizione. Tale persecuzione vi ha luogo secondo norme e discipline particolari e preesistenti (2). Mentre tuttavia il magistrato romano pre-

minister improbissimae cupiditatis „ (2, 1, 29, 72) Filodamo e il figlio suo furono sottoposti al giudizio del proconsole C. Nerone; che assunse nel proprio *consilium*, insieme con Verre, dei cittadini residenti nella provincia per negoziare e per esigervi dei loro crediti e che erano strumento in mano al legato (2, 1, 29, 73), ed ammise come accusatore un altro romano creditore dei cittadini di Lampsaco (2, 1, 29, 74). Nel cospetto del proconsole seguì il dibattito; ed a questo tenne dietro la votazione degli appartenenti al *consilium* (2, 1, 30, 75). Costoro possono così, in senso generico, essere designati col nome di *iudex* (2, 1, 29, 73 cit.: „erat in consilio etiam exquisitissimus iudex ipse Verres, erant non nulli togati creditores Graecorum „); e parimente in tal senso generico si può parlare di *condemnatio* che emani da essi (2, 1, 30, 75: „Condemnatur enim perpaucis sententiis Philodamus et eius filius „). Ma sostanzialmente il loro voto non ha altro valore che consultivo, e la condanna o l'assoluzione dipende soltanto, nel fatto, dal volere del proconsole: il quale nella specie pronunzia la condanna di chi ha ucciso, senza verun riguardo alle circostanze che potevano valere o a giustificare del tutto, o almeno a scusare grandemente, l'uccisione; 2, 1, 28, 72: „De quo ne multa disseram, tantum dico, secutum id esse Neronem et eius consilium: quod Cornelium lictorem occisum esse constaret, putasse non oportere esse cuiquam ne in ulciscenda quidem iniuria hominis occidendi potestatem „; un principio che contrasta recisamente con quelli dominanti in Roma, e nell'applicazione della legge penale ai cittadini che siano incorsi nelle infrazioni contemplate da questa.

I navarchi siculi, ai quali Verre apponeva „*classem praedonibus prodidisse* „ (2, 5, 41, 106 cit.), furono del pari sottoposti ad un simulacro di giudizio. Qui pure funge da accusatore un tal Nevio Turpio, un malo arnese sprovveduto della civica onorabilità (2, 5, 41, 108); e qui pure interviene un *consilium* ad assistere il pretore Verre, in quella larva di processo, a cui alcuno degli accusati rinunziò di presentarsi affidando a scritture destinate ai venturi la sua protesta e la sua difesa (2, 5, 43, 112-3), e nella pronunzia della sentenza di condanna (2, 5, 44, 114: „Condemnat omnis de consilii sententia „). Ma siffatto *consilium* era costituito dei complici delle sue ribalderie; e ne erano esclusi il questore ed il legato, che avrebbero dovuto naturalmente appartenervi. Il nome di *iudex*, che torna qui pure a designare gli appartenenti al *consilium* (2, 5, 44, 114 cit.: „...qui (P. Cervius) quia legatus isto praetore in Sicilia fuit, primus ab isto iudex reiectus est „), non può condurre ad attribuire alla *sententia* proferita da costoro altro valore che consultivo; nè può dissuadere per nulla a ravvisare nella condanna pronunciata personalmente dal pretore altro valore che d'esercizio della *coercitio* (cfr. 2, 5, 50, 133: „non ego securi nego quemquam feriri debere, non ego metum ex re militari, non severitatem imperii, non poenam flagitii tolli dico oportere; fateor non modo in socios, sed etiam in civis militesque nostros persaepe esse severe ac vehementer vindicatum „).

(1) Il Mommsen, *Strafr.*, pag. 79, n. 1, nota giustamente che l'uccisione illegale ordinata da Verre dei navarchi siculi (in *Verr.* 2, 5, 44, 114 cit.) costituisce, di fronte al diritto penale romano, un'infrazione di obblighi magistratuali che può concretarsi nella figura del *crimen maiestatis*; mentre l'uccisione illegale di un cittadino entrerebbe nei termini dell'omicidio.

(2) Un esempio molto istruttivo di cotali processi esperiti dagli organi stessi locali, contro dei loro cittadini ai quali s'apponga la lesione di un loro diritto, è quello intentato contro Stenio Termitano (in *Verr.* 2, 2, 37, 90), imputato, ad opera dei suoi nemici eccitati da Verre, di avere falsificato dei documenti pubblici della città di Thermae. Egli avrebbe dovuto, giusta i

posto al governo della provincia esercita in generale, sull'amministrazione della giurisdizione penale rimessa agli organi locali, un certo controllo, del quale sono molto vari nei diversi tempi e nei diversi luoghi l'intensità e gli attributi, egli assume normalmente la persecuzione dei delitti più gravi, in specie di quelli capitali: persecuzione che ha luogo con forme e discipline analoghe a quelle prefisse per l'esercizio della giurisdizione penale sui cittadini, e coll'osservanza dei principi sostanziali vigenti per questa (1); e che differisce pertanto da quella che ha luogo contro gli stranieri autori di atti lesivi della collettività romana, sottoposti alla libera *coercitio* del magistrato romano.

termini della legge costitutiva della provincia di Sicilia, la *lex Rupilia*, essere giudicato *legibus Thermilanorum*; e l'assunzione del giudizio su cotale accusa, da parte di Verre, costituisce già un atto illegale (2, 2, 37, 91); seguito di poi da tutta un'atroce macchinazione preordinata da lui a danno di quell'infelice siculo, colpevole di essersi opposto a che i suoi concittadini cedessero al desiderio di Verre di avere per sé una statua nel foro della loro città.

Altro esempio riguarda il *populus Gaditanus*: *pro Balbo* 18, 42: "potuit certius interponere iudicium voluntatis suae; quam cum etiam accusatorem huius multa et poena notavit?"

(1) Il processo che Verre ha provocato contro Stenio Termitano, eccitando un tale Pacilio "homo egens et levis", ad accusarlo di delitto capitale, doveva svolgersi secondo certi principi, che Verre stesso non ha osato di violare in modo diretto. Tali principi erano intesi ad assicurare la possibilità per l'accusato di difendersi, ed a garantire lo svolgimento degli elementi di accusa. Un senatoconsulto fatto votare da Stenio, non appena egli si fu recato a Roma a chiedere soccorso ai suoi ospiti romani, quando si vide fatto segno all'implacabile odio di Verre ed al fermo proposito di lui di perderlo a qualunque costo, ribadisce il principio "ne absentes homines in provinciis rei fierent rerum capitalium" (2, 2, 39, 95: e ancora, pel caso di Diodoro di Malta, accusato del pari per vendetta di Verre avido di appropriarsi i vasi da lui posseduti, efr. 2, 4, 19, 40). Ma poichè senza tener conto di questo "citat reum", che "non respondet"; e giunge a pronunciare la condanna contro di questo, non ostante l'assenza anche dello stesso accusatore (2, 2, 40, 99: "Si praesens Sthenius reus esset factus, si manifesto in maleficio teneretur, tamen, cum accusator non adesset, Sthenium condemnari non oporteret"); ed è avvertito che a soccorso di Stenio, così da lui malamente perseguitato, si sono mossi i tribuni, i quali hanno dichiarato inapplicabile a lui l'editto che interdiceva il soggiorno in Roma ai condannati di delitto capitale, ed implicitamente hanno riconosciuto l'illegalità della condanna contro di lui proferita; Verre ricorre allo spediente di falsificare gli atti giudiziali e di farne apparire la presenza del reo (2, 2, 41, 101: "Tollit ex tabulis id, quod erat, [et] facit coram esse delatum").

È degno di nota tuttavia, a dimostrare che il rigore di siffatti principi, trattandosi di giudicare stranieri di province, non era assoluto, ma ammetteva certa larghezza di valutazione, quel che il Nostro riconosce (2, 2, 41, 101 cit.): "Nam si ita defenderet: 'Recipi nomen absentis licet; hoc fieri in provincia nulla lex vetat', mala et improba defensione, verum aliqua tamen uti videretur; postremo tamen illo desperatissimo perfugio uti posset, se imprudentem fecisse, existimasse id licere".

Più significativa, a dimostrare la larghezza dell'arbitrio che nell'esercizio della giurisdizione provinciale era lasciata al magistrato romano, non ostante l'esistenza in questa di certe discipline e di certe forme vigenti per la giurisdizione cittadina, è il processo esperito da Verre contro Sopater Halicyensis, sulla base di un'accusa capitale per la quale era stato assolto dal pretore C. Sacerdote suo predecessore (*in Verr.* 2, 2, 28, 68 e segg.). Già la possibilità di una siffatta ripresa è di per sé enorme. Vi si aggiunse e la strana composizione del *consilium*, dal quale Verre volle allontanato con un artificio quel cavaliere M. Petilio, che era onesto ed incorruttibile (2, 2, 29, 70-1; 2, 2, 30, 75); e la decisione di condanna pronunciata affrettatamente da Verre, prima del ritorno di Petilio e di altri che di tale *consilium* avrebbero dovuto far parte, e dopo udito il voto soltanto di alcuni pochi servili strumenti dei suoi piaceri e delle sue vendette: 2, 2, 30, 75 cit.: "hominem innocentem a C. Sacerdote absolutum indicta causa de sententia scribae, medici haruspici[que] condemnat".

In codesto processo non ebbe luogo che un'osservanza formale delle discipline processuali, intesa ad adombrare un'atroce ingiustizia con una lontana apparenza di legalità, dalla quale

5. La sanzione che lo Stato romano commina contro i cittadini che si rendano colpevoli di atti contemplati e repressi dalla legge penale, e che rientrano come tali nei termini tecnici dei *crimina* e *maleficia*, si designa col nome proprio e tecnico di *poena*; che ha abbandonato omai il primitivo significato specifico di prestazione data a titolo di composizione, che aveva nel linguaggio arcaico (1); o, meno spesso, col nome di *supplicium*, che ha perduto a sua volta il prisco senso e valore di religiosa espiazione (2).

A lato di codesto senso più proprio, di castigo inflitto ad un cittadino, in corrispondenza di una legge, dagli organi investiti della giurisdizione penale, *poena* ha nella lingua ciceroniana anche il senso di castigo inflitto dal magistrato, nell'esercizio della sua *coercitio*, a degli stranieri resisi colpevoli di atti obbiettivamente identici a quelli che, commessi da cittadini, entrano nei termini di un *crimen* o di un *malefcium*; o a dei cittadini resisi colpevoli d'una delle infrazioni agli obblighi civici, che non sono contemplate dalla legge penale, nè colpite dalla sanzione di questa: o anche di un male che costituisca in sè medesimo un semplice accessorio di quelli che rappresentano la continenza di vere e proprie *poenae* (3).

Verre stesso non osò di prescindere del tutto: 2, 2, 30, 74: "sin autem hominem miserum atque innocentem ita condemnasset, cum ipse praetor sine consilio, reus autem sine patrono atque advocatis fuisset, iudiciumque C. Sacerdotis rescidisset, invidiam se sustinere tantam posse non arbitrabatur „.

(1) Il concetto tecnico di *poena*, come di male comminato dalla legge penale a chi sia riconosciuto, dagli organi investiti costituzionalmente del magistero punitivo, colpevole degli atti contemplati e repressi da essa, è scolpito specialmente nel luogo *de domo* 17, 43: "Proscriptionis miserrimum nomen illud et omnis acerbitas Sullani temporis quid habet, quod maxime sit insigne ad memoriam crudelitatis? Opinor poenam in cives Romanos nominatim sine iudicio constitutam „; al quale si ricollega direttamente l'altro, 13, 33: "Nego potuisse iure publico, legibus iis, quibus haec civitas utitur, quemquam civem ulla eius modi calamitate adfici sine iudicio;... hoc nobis esse a maioribus traditum, hoc esse denique proprium liberae civitatis, ut nihil de capite civis aut de bonis sine iudicio senatus aut populi aut eorum, qui de quaque re constituti iudices sint, detrahi possit „. Cfr. pure 29, 77: "Esto, non fuit in me poena ulla peccati; at fuit iudicii. Cuius? quis me unquam ulla lege interrogavit, quis postulavit, quis diem dixit? Potest igitur damnati poenam sustinere indemnatus? „; *Brut.* 68, 241: "....nisi in facinore manifesto deprehensus poenas legibus et iudicio dedisset „; *in Verr.* 2, 5, 50, 133: "non poenam flagitii tolli dico oportere „.

(2) *In Pis.* 18, 43: "Quae est igitur poena, quod supplicium? Id mea sententia, quod accidere nemini potest nisi nocenti.... „; 19, 43: "supplicium autem est poena peccati „; *pro Caec.* 34, 100: "Exilium non supplicium est, sed perfugium portusque supplicii „; *de orat.* 1, 46, 202: "tum, qui scelus fraudemque nocentis possit dicendo subicere odio civium supplicioque constringere „; *de inv.* 2, 28, 85: "Atque hicde eo conquestio, qui supplicium dederit indemnatus „; 2, 47, 138: "omnia supplicia, quae ab legibus profisciscantur, culpa ac malitiae vindicandae causa constituta esse „.

(3) Due luoghi famosi (Aug., *De civitate Dei* 21, 11 e Isid., *Orig.* 5, 27, 4) ci riferiscono che "octo genera poenarum esse scribit Tullius, damnum, vincula, verbera, talionem, ignominiam, exilium, mortem, servitutem „. Già il Mommsen, *Röm. Strafr.*, pagg. 905-6, ha osservato, che il concetto di *poena* non vi è colto nel suo senso e valore tecnico; e che vi sono conglobati, insieme coi castighi che formano il contenuto di vere e proprie pene, altri che sono inflitti dal magistrato in forza della sua *coercitio*. Il Mommsen ritiene che dei castighi ivi enumerati appartengano al novero delle *poenae*, in senso tecnico, solamente la morte ed il *damnum*, cioè la multa pecuniaria. Che l'*exilium* non costituisca pena, in senso proprio, fino poco innanzi a Cicerone, ma sì un mezzo pei cittadini per isfuggire alla pena di morte, è certo da riconoscere. Ancora nel noto luogo or cit. *pro Caec.* 34, 100, il Nostro stesso afferma che

6. A provocare l'intervento del magistero punitivo, e l'applicazione da parte di questo della sanzione penale, non è sufficiente la commissione da parte di un cittadino di un fatto che importi obiettivamente la lesione d'uno dei diritti che la legge intende colla sua sanzione a preservare ed a proteggere. Perchè il fatto lesivo rivesta i termini di *crimen* e di *delictum*, e sia come tale perseguibile e punibile, occorre che sia commesso da un soggetto capace di volere, e che abbia effettivamente voluta la lesione dalla legge contemplata e punita (*consulto*). L'assenza di volontà nell'agente esclude, nell'epoca storica, la *culpa*, ossia l'imputabilità: "*purgatio est cum factum conceditur, culpa remouetur* „ (1). Se pertanto all'agente sia mancata completamente la libertà di

"*exilium non supplicium est, sed perfugium portusque supplicii* „. Ma è da riconoscere pure che nell'epoca stessa, in cui il Nostro vive e fiorisce, l'*exilium* è comminato come pena specifica per alcuni reati rimessi al giudizio di nuove *quaestiones* (cfr. sopra, Libro III, cap. II, § 13). Esattamente il luogo dell'orazione in *Pis.* 39, 95, enumera tra i *supplicia*, ossia tra le pene vere e proprie vigenti allora, il *damnum*, l'*expulsio*, la morte: "non eadem supplicia esse in hominibus existimo quae fortasse plerique, damnationes, expulsiones, neces; denique nullam mihi poenam videtur habere id, quod accidere innocentibus, quod forti, quod sapienti, quod bono viro et civi potest „. Anche l'*ignominia*, in quanto costituisce di per sé la sanzione di certi reati, può esattamente essere notata fra le vere e proprie *poenae*. Rimane invece estranea tuttora al novero delle *poenae*, in senso proprio, la detenzione in carcere. Cicerone accenna invero nella orazione *pro Sulla* 25, 70 al carcere edificato *ad poenam* di C. Cetego, ed accenna ai partiti proposti in senato contro i Catilinarî o di metterli a morte o di consegnarli in detenzione perpetua a singole città municipali italiane, avvertendo (in *Catil.* 4, 4, 7) "mortem ab dis immortalibus non esse supplicii causa constitutam.... Vincula vero, et ea sempiterna, certe ad singularem poenam nefarii sceleris inventa sunt „. Ma il carcere, nell'uno e nell'altro caso, era proposto contro dei cittadini privati della cittadinanza, o per conseguenza dell'esiglio prescelto da essi allo scopo di sfuggire alla sanzione del *crimen vis*, o per conseguenza della deliberazione del senato che proclamava i complici di Catilina *hostes legati*; e costituiva pertanto una misura di *coercitio* sopra soggetti trattati come stranieri, rimessa al magistrato investito di questa. Al carcere come strumento di coercizione si accenna nel luogo *de lege agr.* 2, 37, 101. Così nel luogo in *Catil.* 2, 12, 27: "esse fortem senatum, esse arma, esse carcerem, quem vindicem nefariorum ac manifestorum scelerum maiores nostri esse voluerunt „, esso è ricordato quale mezzo di prevenzione contro i delinquenti più pericolosi e manifesti, al quale il magistrato può ricorrere per impedire loro di sottrarsi al giudizio ed alla sanzione. Analogamente è da intendere il luogo *ad Att.* 2, 24, 3: "Fit senatus consultum, ut Vettius, quod confessus esset se cum telo fuisse, in vincula coniceretur; qui emisisset, eum contra rem publicam esse facturum „.

A lato della detenzione appartiene ai castighi inflitti dal magistrato in forza della sua *coercitio* quello dei *verbera*. La *talio* e la *servitus*, come giustamente avverte il Mommsen, l. cit., appartengono alle *poenae* fissate dal diritto decemvirale, improntate ancora al carattere di strumenti di vendetta riconosciuta e fissata dallo Stato, in quel più arcaico stadio in cui esso interviene fra offensore ed offeso a regolarla; e non serbano più valore pratico e presente, nè quali vere *poenae*, nè quali castighi appartenenti alla *coercitio* magistratuale. Nel luogo del *de orat.* 1, 43, 194: "vitia autem hominum atque fraudes damnis ignominiae vinculis verberibus exiliis morte multantur „, ritornano appunto i castighi che formano il contenuto di vere e proprie pene e quelli che possono essere inflitti dal magistrato in forza della *coercitio*, nel momento presente; e vi si tace della *talio* e della *servitus*.

(1) *De inv.* 1, 11, 15; *Auct. ad Herenn.* 2, 16, 23: "Purgatio est, cum consulto a nobis factum negamus. Ea dividitur in necessitudinem, fortunam, imprudentiam „.

Culpa, in senso di *imputabilità*, ritorna frequente nell'espressione *praestare culpam* (*ad fam.* 6, 1, 4; 6, 4, 2; 9, 16, 5). Cfr. *Tusc.* 3, 16, 34: "....videt malum nullum esse, nisi culpam „; in *Pis.* 19, 43: "Fortunae enim ista tela sunt, non culpae „; *de inv.* 2, 33, 101: "maxime autem (defensor) in voluntate defendenda commorabitur....; et se convinci non posse, quod absit a culpa „. *Culpa* ha per altro il significato obiettivo di *atto illecito imputabile*: *Parad.* 3, 1, 20:

elezione, per effetto di una esterna coazione (1), o per necessità di rimuovere da sè medesimo il pericolo imminente di un male grave ed ingiusto (2), o se l'agente volle un fatto in sè medesimo innocente e lecito, che abbia importato lesione al diritto altrui esclusivamente pel concorso di circostanze imprevedibili ed estranee al suo volere (3), o per l'intervento di circostanze fortuite (*casu*) (4), egli non è passibile di sanzione, nè trova pur luogo contro di lui l'instaurazione del giudizio. Risponde insomma criminalmente dell'atto lesivo al diritto dello Stato o del singolo cittadino contro cui è diretto, ed incontra la sanzione comminata al *crimen* nei cui termini esso rientra, solamente colui che resulti non averlo commesso "*imprudens aut fortuito aut necessario*" (5).

7. Non dirime invece l'incriminabilità l'intervento di quegli elementi passionali, che limitano la libertà di elezione, senza escluderla. Codesti elementi, che creano nella volontà dell'agente una condizione d'*imprudentia* (6), sono rimessi alla libera valutazione degli organi chiamati a conoscere dell'atto criminoso commesso col loro concorso (7); e possono costituire un titolo di

^a siquidem est peccare tamquam transire lineas; quod cum feceris, culpa commissa est „ *Fraudi* „ esse significa l'incriminabilità dell'atto di cui si parla. Cfr. *Phil.* 8, 11, 33: „iis fraudi ne sit, quod cum M. Antonio fuerint „; 5, 12, 34; *pro Cluent.* 33, 91.

(1) *Pro Rab. Post.* 11, 29: „ Nolite igitur fortunam convertere in culpam... nec consilium ex necessitate nec voluntatem ex vi interpretari, nisi forte eos etiam, qui in hostis aut in praedones inciderint, si aliter quippiam coacti faciant ac libere vituperandos putes „.

(2) *Pro Mil.* 11, 30: „ Sin hoc et ratio doctis et necessitas barbaris et mos gentibus et feris etiam beluis natura ipsa praescripsit, ut omnem semper vim, quacumque ope possent, a corpore, a capite, a vita sua propulsarent... „.

Alla *vis*, necessaria a difendersi da un pericolo ingiusto attuale ed inevitabile, si contrappone quella determinata dal timore di un male non attuale ed evitabile, inidonea come tale a valere di scriminante: *pro Tull.* 24, 56: „ quis hoc statuit umquam, aut cui concedi sine summo omnium periculo potest, ut eum iure potuerit occidere, a quo metuisse se dicat ne ipse posterius occideretur? „; *Top.* 23, 90: „ Natura partes habet duas tuitionem sui (secondo altri mss. tut-tavia, e l'ediz. stessa del Müller, *tributionem* sui cuique) et ulciscendi ius „.

Il *metus periculi*, addotto come giustificazione dell'uccisione di Aiace da parte di Ulisse (*Auct. ad Herenn.* 2, 19, 28), non vale di giuridica scusa, nell'esempio desunto dalle scuole rettoriche greche.

(3) *Pro Rab. Post.* 3, 7: „ Quodsi creditor est in culpa, non is, qui improbe credita pecunia usus est, damnetur is, qui fabricatus gladium est et vendidit, non is, qui illo gladio civem aliquem interemit „.

(4) *Auct. ad Herenn.* 2, 17, 25.

(5) *Pro Planc.* 14, 35: „ Si sortis (est vis), nullum crimen est in casu „.

(6) *Part. or.* 12, 43: „ Nam quae motu animi et perturbatione facta sine ratione sunt, ea defensiones contra crimen in legitimis iudiciis non habent, in liberis disceptationibus habere possunt. Hoc in genere, in quo quale sit quaeritur, ex controversia, iure necne actum sit quaeri solet „.

(7) *De inv.* 2, 5, 17: „ Impulsio est, quae sine cogitatione per quandam adfectionem animi facere aliquid hortatur, ut amor, iracundia, aegritudo, vinolentia et omnino omnia; in quibus animus ita videtur adfectus fuisse, ut rem perspicere cum consilio et cura non potuerit „; *Auct. ad Herenn.* 2, 16, 24: „ Si [autem] imprudentia reus se peccasse dicet, primum quaeretur, utrum potuerit scire an non potuerit; deinde utrum data sit opera, ut sciretur, an non; deinde, utrum casu nescierit an culpa. Nam qui se propter vinum aut amorem aut iracundiam fugisse rationem dicet, is animi vitio videbitur nescisse, non imprudentia; quare non imprudentia se defendet, sed culpa contaminabit „.

venia, della quale è immeritevole colui che agisce *consulto* (1), dietro l'impulso di una volontà dominata da *fraus* (2).

L'evento di un fatto lesivo al diritto altrui, seguito senza volontà diretta dell'agente, comunque imputabile a lui per l'omissione di una debita diligenza, non dà luogo normalmente alle sanzioni dalla legge penale comminate a chi abbia voluto siffatto evento; ma importa solamente conseguenze di composizioni private o di sanzioni religiose (3).

8. Che la legge penale e la relativa sanzione s'appunti essenzialmente contro la volontà esplicantesi in atti di esecuzione del proposito criminoso, e non presupponga come necessario pel suo intervento nè il raggiungimento dell'esito voluto dall'agente, nè la lesione effettiva del diritto protetto dalla detta legge, sembra a noi pure da riconoscere come accertato, per quanto spetta il momento del Nostro e ancora buon tratto dell'età successiva (4).

(1) *De inv.* 1, 53, 102: "...voluntario maleficio veniam dari non oportere, imprudentiae concedi nonnumquam convenire"; *de orat.* 2, 25, 106: "Jure autem omnia defenduntur quae sunt eius generis, ut aut oportuerit aut licuerit aut necesse fuerit aut imprudentia aut casu facta esse videantur".

(2) *De off.* 1, 13, 41: "Cum autem duobus modis, id est aut vi aut fraude, fiat iniuria, fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur; utrumque homine alienissimum, sed fraus odio digna maiore".

(3) *Pro Tull.* 22, 51: "Quis est, cui magis ignosci conveniat, quoniam me ad XII tabulas revocas, quam si quis quem imprudens occiderit?"; *Top.* 17, 64: "[Quae autem fortuna (fiunt), vel ignorata vel voluntaria.] Nam iacere telum voluntatis est, ferire quem nolueris fortunae. Ex quo ARIES SUBICITUR ille in vestris actionibus: SI TELUM MANU FUGIT MAGIS QUAM IECIT"; *de orat.* 3, 39, 158.

(4) Cfr. il mio libro *Crimini e pene da Romolo a Giustiniano*, pag. 65, n. 2, e 214. Nello stesso senso cfr. Rein, *Criminalr. der Römer*, pagg. 124-5, il quale nota giustamente che il principio di cui qui è discorso fu stabilito per singoli reati, dalle singole leggi che introdussero le relative sanzioni: ed emerge pertanto dall'insieme di cotali particolari statuizioni, giusta le quali delle azioni criminoso imperfette, o per insufficienza o per interruzione dell'azione criminosa nel corso dei suoi momenti fisici, o per l'intervento di circostanze estranee alla volontà dell'agente, erano trattate, per quanto alla sanzione comminata, come perfette. Nello stesso senso v. Pernice, *M. A. Labeo*, II, 1, 2 Aufl., pagg. 103 e segg.; Mommsen, *Röm. Strafr.*, pagg. 97-8; e la Memoria apposta del Seeger, *Ueber den Versuch der Verbrechen nach röm. Recht*, Tübingen, 1879.

Un vivace oppositore di codesta opinione, circa l'uguaglianza di trattamento dato in generale nel diritto romano classico al reato imperfetto ed al perfetto, per quanto alla sanzione, è stato fra noi il Carrara, *Studi sul delitto perfetto*, Lucca, 1879; il quale, movendo dal concetto che alla consumazione del reato bastasse, anche secondo la dottrina romana, il raggiungimento della speciale oggettività giuridica del delitto voluto, ossia la violazione del diritto alla cui tutela intende la legge col suo divieto, senza che occorra il raggiungimento da parte dell'agente della oggettività ideologica alla quale intende, ed il soddisfacimento della passione dalla quale è eccitato, ravvisa altrettanti casi di delitti consumati in quelli che si sogliono addurre come esempi di delitti mancati o tentati. Senonchè la portata del principio, affermato insistentemente e con singolare continuità dalle fonti, va oltre a quella degli esempi attinenti il momento consumativo del *crimen maiestatis*, e del furto dei *directarii*, concretantisi nella violazione alla sicurezza del domicilio, e dell'*ambitus*, e dell'incendio, ricondotti dal sommo criminalista, a conforto ed a scostegno della sua dottrina, con un magistero mirabile di dialettica, che tuttavia non può convincere sulla fondatezza dell'assunto circa la prevalenza in Roma della regola che non fosse mai punito il conato come tale. Uguale assunto era stato prima propugnato fra noi dal Niccolini, *Del tentativo*, in *Questioni di diritto*, II, n. 21, pagg. 256

L'affermazione di Cicerone che la sanzione delle leggi è diretta contro gli *hominum consilia*, non già contro gli *exitus rerum* (1), non si può riferire e circoscrivere a singoli atti preparatori dell'omicidio e della *vis*, contemplati e repressi, come figure perfette di delitti, da positive statuizioni, specialmente della *lex Cornelia* (2), sulla base unicamente dell'argomento ch'essa si trovi formulata in un'orazione nella quale si discorre della *vis* e delle uccisioni avvenute nell'occasione della strage clodiana (3). I termini espliciti, coi quali essa è presentata, trovano perfetta corrispondenza e conferma in altri luoghi del Nostro stesso, che esprimono il medesimo concetto con valore e portata generale, senza verun riferimento restrittivo alle due figure criminose predette (4); ed in quelli d'altri scrittori non giuridici vissuti nell'età classica, i quali additano come caratteristica del diritto criminale romano il riguardo predominante alla volontà criminosa indipendentemente dal raggiungimento dell'effetto voluto (5): e la trovano del pari nei luoghi di giuristi e nelle

e segg.; e in Germania, fra altri, dallo Zachariae, *Sopra il tentativo del delitto di alto tradimento*, trad. ital. negli *Scritti germ. di diritto crimin.*, II, pagg. 155 e segg. Fra i romanisti il Ferrini, *Diritto penale romano*, Milano, 1899, pagg. 245 e segg., *Espos. storica del dir. pen. rom. cit.*, pagg. 92 e segg., riconosce che la volontà criminosa esplicitasi in atti imperfetti di esecuzione incontrò ad un certo momento le medesime sanzioni che erano comminate al delitto perfetto; ma egli ritiene che ciò sia avvenuto solamente verso il tempo di Adriano, in seguito ad estendimenti arrecati ad un principio stabilito dapprima unicamente dalla *lex Cornelia de sicariis*, per gli atti a cui questa si riferiva.

(1) *Pro Mil.* 7, 19: "Nisi vero, quia perfecta res non est, non fuit poenienda; proinde quasi exitus rerum, non hominum consilia legibus vindicantur".

(2) *Pro Rab. perd.* 6, 19: "Confiteor interficiendi Saturnini causa C. Rabirium arma cepisse. Quid est, Labiene?... nisi vero interesse aliquid putas inter eum, qui hominem occidit, et eum, qui cum telo occidendi hominis causa fuit. Si interfici Saturninum nefas fuit, arma sumpta esse contra Saturninum sine scelere non possunt".

(3) Ferrini, *Esp. stor. cit.*, pag. 94.

(4) *Pro Tull.* 22, 51: "Haec enim tacita lex est humanitatis, ut ab homine consilii, non fortunae poena repetatur"; *de inv.* 2, 7, 23: "Non enim ex eventu cogitationem spectari oportere, sed qua cogitatione animus et spe ad maleficium profectus sit, considerari"; 2, 33, 101: "et in omnibus rebus voluntatem spectari oportere"; *Auct. ad Herenn.* 2, 16, 24: "Loci communes in his causis:... defensoris, de humanitate, misericordia; voluntatem in omnibus rebus spectari convenire"; *Parad.* 3, 1, 20: "nec enim peccata rerum eventis, sed vitiis hominum metienda sunt"; *pro Lig.* 10, 30: "Non fecit, non cogitavit...."; *pro Roscio Am.* 34, 97: "quoniam, cuius consilio occisus sit, invenio, cuius manu sit percussus, non laboro"; e *in Verr.* 2, 3, 91, 213, "Homines in iudiciis ad crimen defendendum, non quid fecerit quispiam, proferre solent, sed quid probarit", nel quale luogo *probare* sembra significare l'elemento volitivo in generale.

Conatus si trova nel linguaggio ciceroniano, oltre che in senso generico di tentativo, di sforzo, p. e. diretto ad eccitar sedizioni (*pro Sest.* 66, 139), a conseguire l'assoluzione di un reo (*in Verr.* 1, 16, 48); in senso specifico di tentativo di un atto criminoso, contrapposto all'atto compiuto (*factum*): *in Catil.* 2, 12, 27: "qui vero se in urbe commoverit, cuius ego non modo factum, sed inceptum ullum conatumve contra patriam deprehendero, sentiet in hac urbe esse consules vigilantis".

(5) Vell., 2, 8, 1: "adeo illi viri magis voluntatem peccandi intuebantur, quam modum, factaque ad consilium dirigebant et quid, non in quantum, admissum foret, aestimabant"; Apul., *Flor.* 20, p. 98: "in maleficiis etiam cogitata scelera, non perfecta adhuc vindicantur, cruenta mente, pura manu"; Serv., *Ad Aen.* 6, 24: "dicit autem secundum Romanum ritum, in quo non tantum exitus punitur, sed et voluntas"; Val. Mass., 6, 1, 8: "non factum tunc, sed animus in quaestionem deductus est plusque voluisse peccare nocuit quam non peccasse profuit"; Donato, *ad Ter. Andr.* 1, 5, 135: "Non perficere dixit sed conari: velle aliquid ad scelus affectio est iam, si non potest fieri. Hic enim voluntas, non factum damnatur".

costituzioni imperiali improntati pure al concetto che " *in maleficiis voluntas spectatur, non exitus* " (1), che " *consilium uniuscuiusque, non factum puniendum est* " (2).

Qualche luogo delle fonti giuridiche, che sembra contraddire a codesto concetto, è da riferire con estrema verisimiglianza ad una corrente nuova affermata nella legislazione giustiniana, a contrastare troppo libere ed arbitrarie applicazioni del principio classico, in un momento, nel quale, decaduto il senso giuridico, poteva avvenire di frequente che non si cogliessero in guisa abbastanza precisa gli estremi necessari a che la volontà criminosa si manifestasse da atti esterni esecutivi; e che questa fosse perseguita talvolta sulla base di elementi improntati piuttosto a concetti etici che a rigore giuridico (3).

9. Come la sanzione penale si dirige essenzialmente contro la volontà esplicita in atti esterni intesi al raggiungimento dell'esito criminoso, ma non richiede l'avvenimento di questo, così nell'estendimento dell'imputabilità a più persone per un medesimo atto si ha riguardo fondamentalmente alla compartecipazione di esse alla volontà diretta al suo compimento. Il compartecipe a tale volontà, il *consciis, sociis, particeps sceleris*, è passibile in generale della stessa sanzione che le leggi infliggono all'autore del fatto materiale con cui si consuma la figura criminosa; ed è passibile così, tanto se la sua compartecipazione ha luogo colla prestazione di aiuto morale o di consiglio all'autore, quanto se assume la più grave intensità di un mandato o di un comando (4). Le distinzioni che ricorrono, anche presso il Nostro, fra il sem-

(1) Call., *D.* 48, 8, 14. Cfr. pure Pap., *D.* 50, 17, 79: " *fraudis interpretatio in iure civili non ex eventu dumtaxat, sed ex consilio quoque desideratur* ".

(2) Paolo, *Coll.* 1, 7, 1.

(3) Ulp., *D.* 2, 2, 1, 2: " *quid... offuit conatus, cum iniuria nullum habuerit effectum?* " ; Paolo, *D.* 50, 16, 53, 2: " *sane post veterum auctoritatem eo perventum est, ut nemo ope videatur fecisse, nisi et consilium malignum habuerit, nec consilium habuisse noceat, nisi et factum secutum fuerit* " . Cfr. *Crimini e. pene* cit., pagg. 66-7 i. n.

(4) *In Caec. div.* 11, 34: " *quae si velim proferre, facile omnes intelligent vobis inter vos non modo voluntatem fuisse coniunctam, sed ne praedam quidem adhuc fuisse divisam* " ; *pro Cluent.* 20, 56: " *Voluit cognoscere, utrum iudices in eos solos essent severi, quos venenum habuisse ipsos comperissent, an etiam consilia conscientiasque eius modi facinorum supplicio dignas iudicarent. Itaque C. Fabricium, quem propter familiaritatem Oppianici conscius illi facinori fuisse arbitrabatur, reum statim fecit, utique ei locus primus constitueretur propter causae coniunctionem, impetravit* " ; 22, 59: " *accusatus est apud eos, qui Scamandrum ministrum Oppianici, C. Fabricium conscius maleficii condemnarunt* " ; 22, 60: " *et ii, qui Fabrici libertum, quia minister in maleficio fuerat, patronum, quia conscius, condemnassent, ipsum principem atque architectum sceleris absolverent?* " ; *pro Cael.* 10, 23: " *De quo ipso tamen quid est quod expectetis? quod is, qui fecit, aut non timet aut etiam fatetur; est enim rex; qui autem dictus est adiutor fuisse et conscius, P. Ascius, iudicio est liberatus. Quod igitur est eius modi crimen, ut, qui commisit, non neget, qui negavit, absolutus sit, id hic pertimescat, qui non modo a facti, verum etiam a conscientiae suspitione afuit?* " ; 21, 52: " *Quo quidem in crimine primum illud requiram, dixeritne Clodiae, quam ad rem aurum sumeret, an non dixerit. Si non dixit, cur dedit? Si dixit, eodem se conscientiae scelere devinxit* " ; 23, 57: " *Cui denique commisit, quo adiutore usus est, quo socio; quo conscio, cui tantum facinus, cui se, cui salutem suam credidit?* " .

Adfinis culpa significa il compartecipe all'atto criminoso (*pro Roscio Am.* 7, 18); *adfinis sceleris* il reo di atti criminali connessi con quello di cui si tratta (*pro Sulla* 25, 70), Cfr. Liv. 39, 14, 4: " *ne quis adfinis ei noxae esset* " .

plice *consciuis*, *socius*, *particeps sceleris* ed il *princeps sceleris*, non corrispondono ad un titolo diverso d'imputabilità e ad una pur diversa sanzione (1); ma hanno valore ed importanza solamente in quanto offrono ai giudici certi criteri, per valutare, colla libertà d'apprezzamento connaturale al loro ufficio, il diverso grado di pravità degli accusati, e per trarne argomento e conforto a pronunciare l'assoluzione del semplice *consciuis*, *socius*, *particeps*, allorchè la sua compartecipazione alla volontà criminosa appaia nel fatto così tenue, in confronto con quella imputabile al *princeps*, da consigliarla o da imporla.

Il concetto che assimila e colpisce di eguale riprovazione chi ha voluto l'atto criminoso, e, volendolo, ha concorso alla sua esecuzione, a colui che ne ha approvato l'avvenimento, senza avervi avuto veruna parte (2), procede nel riguardo alla volontà sulla traccia di elementi prettamente morali; ed il diritto non è mai pervenuto tanto oltre colle sue sanzioni (3).

10. Comminando la *poena* contro chi abbia condotto ad effetto uno degli atti vietati dalla legge penale, o contro chi lo abbia voluto, pur non riuscendo a condurlo a compimento, per l'insufficiente esecuzione del proposito criminoso, lo Stato mira a preservarsi dal danno e dal pericolo che ne derivano alla stessa sua esistenza, o all'ordine giuridico, del quale gli spetta la tutela.

Tra le funzioni della *poena*, quella che il Nostro pone in più spiccata evidenza, certamente rendendosi interprete anche qui della comune coscienza dei giuristi e dei politici del suo momento, è quella intimidatrice.

Il concetto solonico, che ravvisa come cardine dello Stato la concessione di premi ai cittadini benemeriti, e la comminatoria di castighi ai delinquenti, trova rispondenza in Roma, come Cicerone riconosce, nelle istituzioni dei maggiori e nello spirito che le animava (4). Colla sua forza intimidatrice (5) la pena esercita un efficace contrasto a quella spinta al delitto, che deriva

(1) *Pro Cluent.* 22, 60 cit.; in *Verr.* 2, 1, 17, 45: "Huius consilii non participem C. Verrem, sed principem fuisse reperietis".

(2) *Phil.* 2, 12, 29: "Quid enim interest inter suasorem facti et probatorem? aut quid refert, utrum voluerim fieri an gaudeam factum?".

(3) Altrimenti pensa che Cicerone affermasse qui la incriminabilità della *probatio* del fatto criminoso il Rein, *Criminalrecht*, pag. 195.

(4) *Ad Brut.* 1, 15, 3; *de inv.* 1, 11, 14: "Juridicialis est, in qua aequi et recti natura aut praemii aut poenae ratio quaeritur"; *de orat.* 1, 43, 194: "Ex his enim et dignitatem maxime expetendam videmus, quom vera virtus atque honestus labor honoribus praemiis splendore decoratur, vitia autem hominum atque fraudes damnis ignominiiis vinclis verberibus exiliis morte multantur".

(5) *De off.* 1, 11, 33: "Est enim ulciscendi et puniendi modus; atque haud scio an satis sit eum, qui lacesierit, iniuriae suae paenitere, ut et ipse ne quid tale posthac et ceteri sint ad iniuriam tardiores"; *pro Roscio Am.* 25, 70: "Quanto nostri maiores sapientius! qui cum intellegerent nihil esse tam sanctum, quod non aliquando violaret audacia, supplicium in parricidas singulare excogitaverunt, ut, quos natura ipsa retinere in officio non potuisset, magnitudine poenae a maleficio summoventur"; in *Verr.* 2, 2, 22, 53: "Quam facile serpat iniuria et peccandi consuetudo, quam non facile reprimatur, videte, iudices"; 2, 5, 6, 14: "Quid deinde sequitur? Verbera atque ignes et illa extrema ad supplicium damnatorum, metum ceterorum, cruciatus et crux"; *pro Cael.* 1, 1 cit.: "Si quis, iudices, forte nunc adsit ignarus legum,.... nec dubitet, quin tanti facinoris reus arguatur, ut eo neglecto civitas stare non possit...."; *pro Mil.* 16, 43: "quis ignorat maximam illecebram esse peccandi impunitatis spem?".

Così la legge penale è concepita come "ratio mensque sapientis ad iubendum et ad deter-

dalla speranza e dall'aspettativa del beneficio e del piacere che può ritrarsene (1); e costituisce un potente ausilio a frenare le passioni che sospingono ad esso (2), ed uno strumento di preservazione e di tutela contro quegli elementi di carattere sociale ed economico, che favoriscono o determinano la diffusione della delinquenza (3). Il Nostro consente pertanto con Aristotele, il quale riconosce pure che "οἱ πολλοὶ ἀνάγκη μᾶλλον ἢ λόγῳ πειθαρχοῦσι καὶ ζημίαις ἢ τῷ καλῷ" (4) e che la paura del male comminato dalle leggi penali è la forza che trattiene la comune degli uomini all'osservanza di queste (5); ed in tal senso appunto il giudizio e la pena costituiscono sotto l'aspetto sociale e politico una medicina (6). La dottrina che attribuisce alla pena una funzione emendatrice del delinquente, la dottrina che la filosofia platonica traeva fino alle conseguenze più estreme, rappresentando il male che ne forma oggetto come un beneficio desiderabile dal delinquente stesso (7), contrastava troppo recisamente colla romana praticità, per trovare nel Nostro, e negli

rendum idonea" (*de leg.* 2, 4, 8). Cfr. *de inv.* 2, 47, 138: "omnia supplicia, quae ab legibus profiscantur, culpa ac malitiae vindicandae causa constituta esse".

Il luogo *pro Caec.* 12, 35: "actio enim iniuriarum non ius possessionis adsequitur, sed dolorem imminutae libertatis iudicio poenaeque mitigat", si riferisce alla *poena* quale sostitutivo della privata composizione, ripetibile con un'azione che ha natura e carattere di civile e privata, come ben riconosceva già il Birnbaum, in *Arch. cit.*, IX, pagg. 409-411, e recentemente il Mommsen, *Strafrecht*, pag. 115; contrariamente al Rein, *Criminalr.*, pag. 373.

Ben diverso dal *metus*, che la comminatoria della pena incute a tutti i cittadini, esercitando sopra di essi un'efficacia dissuasiva rispetto agli atti pei quali è prestabilita, è il *metus*, che tutti i colpevoli di un grave delitto, specialmente di carattere militare, e come tali meritevoli tutti della sanzione capitale prefissa per questo, incontrano di averla a subire, prima che fra essi siano tratti a sorte i nomi di coloro ai quali codesta sanzione dovrà applicarsi. Il *metus* grava su tutti come una pena esso stesso, nell'impossibilità politica di applicare a tutti il maggior male costituente il contenuto di quella: "ut metus videlicet ad omnis, poena ad paucos perveniret" (*pro Cluent.* 46, 128).

(1) *Pro Roscio Am.* 30, 84: "L. Cassius... in causis quaerere solebat, 'cui bono' fuisset. Sic vita hominum est, ut ad maleficium nemo conetur sine spe atque emolumento accedere"; *pro Mil.* 12, 32: "Itaque illud Cassianum, 'cui bono' fuerit, in his personis valeat, etsi boni nullo emolumento impelluntur in fraudem, improbi saepe parvo"; *de inv.* 2, 6, 20: "Cum autem non impulsione, verum ratiocinatione aliquem commisisset quid dicet, quid commodi sit secutus aut quid incommodi fugerit, demonstrabit et id augebit..."; 2, 6, 21: "Et hoc eum magno opere considerare oportebit, non quid in veritate modo, verum etiam vehementius, quid in opinione eius; quem arguet, fuerit. Nihil enim refert non fuisse aut non esse aliquid commodi aut incommodi, si ostendi potest ei visum esse, qui arguatur"; *Auct. ad Herenn.* 2, 19, 29.

(2) *In Verr.* 2, 3, 76, 176: "O consuetudo peccandi, quantam habes iucunditatem improbis et audacibus, cum poena afuit et licentia consecuta est!".

(3) *Pro Roscio Am.* 27, 75: "Ut non omnem frugem neque arborem in omni agro reperire possis, sic non omne facinus in omni vita nascitur. In urbe luxuries creatur, ex luxurie existat avaritia necesse est, ex avaritia erumpat audacia, inde omnia scelera ac maleficia gignuntur".

(4) Arist., *Eth. Nicom.* 10, 9 (10), 9.

(5) Arist., *Eth. Nicom.* 10, 9 (10), 4.

(6) Arist., *Rhet.* 1, 14, 2: "ἡ γὰρ δίκη καὶ κόλασις ἴασις".

(7) Platone, *Gorg.* 28, n. 472: "ὁ ἄδικος πάντως μὲν ἄθλιος, ἀθλιώτερος μὲντοι, εἰν μὴ διδῶν δίκην μηδὲ τυγχάνη τιμωρίας ἀδικῶν, ἤττον δὲ ἄθλιος, εἰν διδῶν δίκην καὶ τυγχάνη δίκης ὑπὸ θεῶν τε καὶ ἀνθρώπων".

Il delinquente, che tenta di sfuggire alla pena, è assimilabile, secondo Platone, al fanciullo malato, che cerca di sfuggire al chirurgo, il quale lo guarirebbe cagionandogli dolore (*Ibid.* c. 35, n. 479). La pena serve a sanare il difetto dell'animo che determina al delitto (*Leg.* 11,

uomini del suo momento, aderenti e fautori (1). Neppure il criterio aristotelico della proporzione aritmetica regolatrice del δίκαιον διορθωτικόν, che detta le norme colle quali la pena deve essere inflitta per riguardo alla sua funzione riparatrice dell'ordine giuridico turbato dall'atto criminoso (2), ha lasciato traccia nelle scritture ciceroniane; benchè sia pervenuto esso pure in Roma a conoscenza comune della gente colta, per mezzo della parafrasi dell'Etica aristotelica di Andronico da Rodi, che lo raccolse e sviluppò con certa larghezza (3).

11. Data la funzione essenzialmente intimidatrice della pena, si può comprendere che il male in cui essa si concreta, o che ne costituisce un accessorio, colpisca, almeno in certi casi estremi, oltre la stessa persona del cittadino resosi autore dell'atto contemplato dalla legge penale, altre persone a lui congiunte dai vincoli famigliari più intimi; e si miri ad intensificare l'intimidazione, col terrore di conseguenze che si estendano ad esseri dilette e si ripercuotano sulla stessa continuità della *familia* (4). A codesti aggravamenti della forza intimidatrice della pena il Nostro ammette tuttavia che si possa ricorrere solamente per gli atti che costituiscano attentato alla sicurezza dello Stato, e come a spediente estremo di preservazione dell'ordine costituito; del quale egli ben riconosce la singolare enormezza (5).

12. La sanzione penale non può esercitare la sua forza intimidatrice, che in quanto sia comminata nel futuro, a chi si renda colpevole nell'avvenire degli atti che la legge intenda impedire con essa.

934). E la retorica, in quanto può servire al delinquente per procacciarsi un'ingiusta assoluzione, deve giudicarsi come un'arte dannosa (*Gorg.*, c. 36, n. 480). L'efficacia intimidatrice della pena è considerata da Platone come uno strumento non soltanto rivolto a dissuadere i consociati dal delitto (*Protag.* c. 13, n. 324: "ἀποτροπῆς... ἕνεκα κολάζει"), ma si a renderli migliori (*Gorg.* c. 81, n. 525: "ὅτι ἄλλοι ὁρῶντες πάσχοντα ἃ ἂν πάσχει φοβούμενοι βελτίους γίνονται").

Cenni concisi, ma perspicui, intorno alla dottrina platonica della pena, porge l'Hildenbrand, *Gesch. und System der Rechts- und Staatsphil.*, 1860, I, pag. 214. Sopra la funzione della pena, in rapporto alle direttive della legislazione solonica v. Hirzel, *Themis, Dike*, ecc., Leipzig, 1907, pagg. 201 e 354.

(1) Soltanto più tardi la dottrina che attribuisce alla pena una funzione emendatrice trova un convinto assertore in Seneca, *de ira*, I, 15: "Nil minus quam irasci punientem decet, cum eo magis ad emendationem poena proficit, si iudicio lata est". A tale funzione egli attribuisce valore predominante sopra altre, che pur tuttavia non disconosce. Cfr. *de clem.* I, 22: "....aut ut eum quem punit emendet, aut ut poena eius ceteros meliores reddat, aut ut sublati malis securiores ceteri vivant".

Ma la funzione intimidatrice è rappresentata tuttora come precipua nel noto luogo di Gell. 7, (6), 14, 4: "Tertia ratio vindicandi.... cum poenitio propter exemplum necessaria est ut ceteri a similibus peccatis, quae prohiberi publicitus interest, metu cognitae poenae deterreantur. Idcirco veteres quoque nostri *exempla*, pro maximis gravissimisque poenis dicebant"; 20, I, 53: "acerbitas plerumque ulciscendi maleficii bene atque caute vivendi disciplinast".

(2) Arist., *Eth. Nicom.* 5, 4 (7). 3; 5, 5 (8), 1-4.

(3) Andr., *Eth. Nicom. Paraph.* 5, 5 (*Phil. graec. fragm.*, III, pag. 407).

(4) *Ad Brut.* I, 12, 2: "Nec vero me fugit quam sit acerbum parentum scelera filiorum poenis lui; sed hoc praeclare legibus comparatum est, ut caritas liberorum amiciores parentes rei publicae redderet. Itaque Lepidus crudelis in liberos, non is, qui Lepidum hostem iudicat"; I, 15, 11 e 13 (cfr. *Bruto a C.* I, 13, 1).

(5) *De nat. deor.* 3, 38, 90: "Ferretne civitas ulla latorem istius modi legis, ut condemnaretur filius aut nepos, si pater aut avus deliquisset?".

I ricorsi di statuizioni sovrane del popolo, o di deliberazioni del senato, intese ad ordinare la persecuzione criminale di atti già avvenuti, riguardano o malefici già incriminabili in forza di norme preesistenti, delle quali si mira a chiarire o definire la portata, o alla cui attuazione si vogliono arrecare discipline di carattere processuale (1); o azioni contrastanti a quella *lex sempiterna*, che, alla stregua del *ius naturale*, segna i termini del lecito e dell'illecito, indipendentemente da positive statuizioni (2).

13. Costituzionalmente la pena può essere inflitta al cittadino soltanto dagli organi investiti della giurisdizione penale (" *iudicia.... puniendorum malefactorum causa reperta* ") (3); che procedono all'accertamento dell'avvenuta infrazione della legge penale e della colpevolezza dell'accusato, coll'osservanza di certe forme intese a garantire il raggiungimento delle finalità sociali e politiche, alle quali è diretto il magistero punitivo, ed a preservare insieme ogni cittadino dal pericolo di incolpazioni infondate ed ingiuste.

Cotali organi consistono, nel tempo del Nostro, nei *iudicia populi* (4), e nelle *quaestiones legibus constitutae (perpetuae)* (5): e cioè, rispettivamente, nei comizi giudiziari tributi o centuriati, convocati o presieduti da tribuni, da edili, da consoli, da *duoviri perduellionum*, a conoscere in grado di appello delle condanne già pronunziate da codesti magistrati nell'esercizio della *cognitio* (6);

(1) *In Verr.* 2, 1, 42, 108: "neque in ulla (lege) praeteritum tempus reprehenditur nisi eius rei, quae sua sponte [tam] scelerata et nefaria est, ut, etiamsi lex non esset, magnopere vitanda fuerit. Atque in his ipsis rebus multa videmus ita sancta esse legibus, ut ante facta in iudicium non vocentur; Cornelia testamentaria, nummaria, ceterae complures, in quibus non ius aliquod novum populo constituitur, sed sancitur, ut, quod semper malum facinus fuerit, eius quaestio ad populum pertineat ex certo tempore".

(2) *De leg.* 2, 4, 10: "....quae non tum denique incipit lex esse, quom scripta est, sed tum, quom orta est".

(3) *Pro Caec.* 2, 6 cit.

Che in codesto luogo sia fissata la partizione fondamentale fra i giudizi civili ed i criminali, è contraddetto dal Birnbaum, *Ueber den Unterscheid* cit., in *Arch. cit.*, VIII, pag. 421, per ciò che poco appresso Cicerone stesso discorre soltanto di giudizi civili, *stricti iuris* o *bonae fidei*, per contrapporre le conseguenze diverse che essi importano, sempre in linea civile, sulla *existimatio* del condannato. Ma tale discorso ha solo l'intento di confortare l'affermazione " *ut quaeque res est turpissima, sic maxime et maturissime vindicanda est, at eadem, quia existimationis periculum est, tardissime indicatur* " (2, 7); e non muove dal presupposto che la partizione predetta sia da riferire ai giudizi civili, anziché ad una suddivisione proposta in una delle due branche fondamentali dei *iudicia*.

(4) *Pro Sest.* 17, 40: "Nec mihi ille iudicium populi nec legitimam aliquam contentionem nec disceptationem aut causae dictionem, sed vim, arma, exercitus, imperatores, castra denuntiabat"; in *Verr.* 2, 5, 67, 173: "non est alienum meis rationibus istum mihi ex hoc iudicio ereptum ad illud populi Romani iudicium reservari"; *Brut.* 27, 106: "et iudicia populi, quibus aderat Carbo, iam magis patronum desiderabant, tabella data".

(5) *De nat. deor.* 3, 30, 74: "tum haec cotidiana, sicae, veneni, peculatus, testamentorum etiam lege nova quaestiones"; *pro Cluent.* 1, 1: "qua de re lege est haec quaestio constituta"; 54, 148: "Jubet lex ea, qua lege haec quaestio constituta est, iudicem quaestionis, hoc est Q. Voconium, cum iis iudicibus, qui ei obvenerint...., quaerere de veneno".

Cfr. *Nova lege quaeri* (*Phil.* 2, 9, 22); *veteribus legibus quaerere* (*pro Mil.* 6, 13); *legibus reus fieri* (*Phil.* 1, 9, 22); *iudicia quae lege fiunt* (*ad Att.* 4, 16 (16, 14)); *iudicium quod lege exercetur* (*Brut.* 89, 304); *lege damnari* (*Brut.* 89, 305; *pro Corn.* 1, 35).

(6) *De re publ.* 1, 40, 62: "tum demissi populo fasces, tum provocationes omnium rerum";

e nei tribunali speciali costituiti da apposite leggi per la persecuzione di singole azioni criminose, e composti di un certo numero di *iudices*, presieduti da un *quaesitor*, magistrato o promagistrato.

Nel momento di cui ci occupiamo la sfera di applicazione dei *iudicia populi* è incomparabilmente più circoscritta di quella delle *quaestiones*; che rappresentano omai l'organo normale, per mezzo del quale ha luogo l'esercizio della giurisdizione penale, entro i limiti ed i termini in cui la legge romana trova la sua applicazione.

14. L'esercizio della giurisdizione penale ha luogo, da parte dei due organi che vi sono preposti, con delle discipline in molta parte diverse.

Nei *iudicia populi* l'applicazione della legge penale al cittadino colpevole della infrazione avviene da parte del popolo; sulla base degli elementi forniti dal magistrato in seguito all'istruttoria, iniziata da lui stesso, coll'intimazione rivolta al cittadino sospettato o denunziato come colpevole del reato a comparire nel suo cospetto in un dato giorno (*diei dictio*) (1), e proseguita e condotta liberamente con tutti quei mezzi e spedienti ch'egli ritenga conducenti per la scoperta del vero: sulla base di elementi, che il magistrato ha ritenuto sufficienti a giustificare la condanna sulla quale il popolo è chiamato a pronunciarsi.

Nelle *quaestiones* invece la ricognizione della colpevolezza ha luogo da parte di un certo numero di *iudices*, chiamati a comporre il *consilium quaestionis* (*iudices lecti* o *delecti*), sulla base di elementi raccolti ed elaborati, giusta regole e discipline prestabilite dalla legge costitutiva di ciascuna *quaestio*, dal privato cittadino che esercita l'*accusatio* in rappresentanza ed a tutela della collettività offesa dalla infrazione della legge penale (2), benchè coll'ade-

2, 31, 54: "itemque ab omni iudicio poenaeque provocari licere iudicant XII tabulae compluribus legibus".

(1) *Pro Mil.* 14, 36; *de domo* 22, 57; 31, 83. In *iudicium vocare* significa l'introduzione dell'azione penale generalmente, dinanzi ad entrambi gli organi investiti del magistero penale. Cfr. in *Caec. div.* 2, 6; 21, 69; *pro Rab. perd.* 9, 26: "eam causam in iudicium vocas".

(2) *Pro Roscio Am.* 20, 55: "Accusatores multos esse in civitate utile est, ut metu contineatur audacia: verum tamen hoc ita est utile, ut ne plane illudamur ab accusatoribus"; 20, 56: "Quare facile omnes patimur esse quam plurimos accusatores, quod innocens, si accusatus sit, absolvi potest, nocens, nisi accusatus fuerit, condemnari non potest"; *Auct. ad Herenn.* 4, 35, 47: "Accusatoris officium est inferre crimina; defensoris diluere et propulsare; testis dicere quae sciat; quaesitoris est unum quemque horum in officio suo continere...."; *Part. orat.* 4, 14: "(accusator) vehementer proponit, concludit acriter, confirmat tabulis, decretis testimoniis"; *pro Cael.* 3, 6: "Sed aliud est male dicere, aliud accusare. Accusatio crimen desiderat, rem ut definiat, hominem ut notet, argumento probet, teste confirmet; maledictio autem nihil habet propositi praeter contumeliam".

Costituisce impedimento all'esercizio dell'accusa la qualità di magistrato, pel principio generale che è in *pro Mur.* 28, 59: "Nolo accusator in iudicium potentiam adferat, non vim maiorem aliquam, non auctoritatem excellentem, non nimiam gratiam"; 32, 67: "remove [praetermitte] auctoritatem, quae in iudiciis aut nihil valere aut ad salutem debet valere". L'impedimento è attestato espressamente pel tribunato: *pro Cluent.* 34, 94: "...quod accusante tribuno plebis condicione aequa disceptari posse non putarunt.... Quae cum ita essent, in Fausto tamen illi iudices statuerunt iniqua condicione reum causam dicere, cum adversario eius ad ius accusationis summa vis potestatis accederet".

sione e con certo controllo del magistrato, al quale egli ne propone gli estremi all'atto della *nominis delatio*, e dal quale provoca con questa la *nominis receptio* e l'iscrizione dell'accusato nel ruolo dei giudicabili.

I *iudices* componenti il *consilium* sono trascelti fra i cittadini iscritti alle liste generali dei *iudices* (le quali comprendevano soltanto senatori sino al 684 d. R., e dopo la *lex Aurelia* del detto anno comprendevano, insieme a senatori, dei cavalieri e dei *tribuni aerarii*); normalmente in seguito alla proposta di un certo numero messa innanzi dall'accusatore, sul quale l'accusato può esercitare, di solito nella misura della metà, il diritto di ricusa (1).

Essi hanno ad ogni modo carattere di delegatari e rappresentanti del popolo, nell'esercizio del potere giudiziario (2); e come tali pronunziano una decisione di per se stessa definitiva, contro la quale non è costituzionalmente concepibile un ricorso in appello allo stesso popolo sovrano (3).

15. Ma taluni principî fondamentali fissati nei *iudicia populi*, non appena essi furono costituiti, a guarentigia dei diritti dei cittadini contro eventuali arbitrii del magistrato, trascorsero senz'altro anche all'organo giudiziario delle *quaestiones*; e nel tempo di Cicerone sono comuni a quelli ed a queste (4).

Tra codesti principî comuni è quello che stabilisce la garanzia del pubblico controllo su tutto il loro svolgimento (5); e l'altro il quale richiede che l'inquisito o accusato sia messo a conoscenza della fattagli imputazione e gli sia guarentita la possibilità d'intervenire personalmente a difendersi (6); e

(1) Sopra il modo seguito nella formazione del *consilium*, prima e dopo la *lex Aurelia*, e sopra le probabili differenze portate in esso dalle singole leggi costitutive delle varie *quaestiones*, e sopra i luoghi ciceroniani relativi, sarà discorso più oltre, nel cap. V di questo Libro V, nel quale si tratteranno di proposito l'introduzione e lo svolgimento del processo penale.

(2) *Pro Cluent.* 53, 146; 58, 159; *pro Cael.* 29, 70; *pro Rab. Post.* 5, 12; *pro Flacco* 39, 98 cit. nel Libro IV, cap. I, § 3.

(3) *Phil.* 1, 9, 21: "Altera promulgata lex est, ut et de vi et maiestatis damnati ad populum provocent, si velint. Haec utrum tandem lex est an legum omnium dissolutio?... Quid enim turpius quam, qui maiestatem populi Romani minuerit per vim, eum damnatum iudicio ad eam ipsam vim reverti, propter quam sit iure damnatus?"

(4) *Pro Cluent.* 35, 96: "Non fuit illud igitur iudicium iudicii simile, iudices, non fuit, in quo non modus ullus est adhibitus, non mos consuetudoque servata, non causa defensa; vis illa fuit et, ut saepe iam dixi, ruina quaedam atque tempestas et quidvis potius quam iudicium aut disceptatio aut quaestio."

(5) *In Verr.* 2, 5, 11, 27-8; *pro rege Deiot.* 2, 5: sui quali luoghi cfr. il Libro IV, cap. I, § 5.

(6) *De domo* 29, 77: "quis me unquam ulla lege interrogavit, quis postulavit, quis diem dixit? Potest igitur damnati poenam sustinere indemnatus?"; 33, 88: "nunc vero, cum me in iudicium populi nemo omnium vocarit, condemnari non potuerim, qui accusatus non sim"; *Phil.* 2, 23, 56: "Licinium Denticulum de alea condemnatum, confusorem suum restituit; quasi vero ludere cum condemnato non liceret; sed ut, quod in alea perdidierat, beneficio legis dissolveret. Quam attulisti rationem populo Romano, cur eum restitui oporteret? Absentem, credo, in reos relatum; rem iudicta causa iudicatam; nullum fuisse de alea lege iudicium."

Lo stesso principio era osservato normalmente anche nella giurisdizione penale esercitata in provincia dal governatore, benchè essa fosse tanto improntata alla libertà connaturale alla *coercitio* magistratuale; e fu espressamente richiamato in vigore da un'apposita deliberazione del senato, nel caso di Stenio (*In Verr.* 2, 2, 39, 95) notato più sopra.

Degli effetti, che sullo svolgimento del processo produce la contumacia dell'accusato, sarà discorso più oltre, anche a proposito di codesti luoghi, nel capitolo V di questo Libro V.

l'altro ancora che per ogni inquisito o accusato prestabilisce l'assistenza di un patrono da lui prescelto (1).

La decorrenza di un dato tratto di tempo, dall'avvenimento dell'atto criminoso, non costituisce ostacolo all'esercizio dell'azione penale contro l'autore di questo. Memorabile esempio, dell'inesistenza nel tempo del Nostro della prescrizione dell'azione penale, si ha nel giudizio promosso contro C. Rabirio, per l'uccisione del tribuno Appuleio Saturnino avvenuta 37 anni prima (2).

16. L'intervento del popolo a colpire direttamente di *poena* un cittadino, per degli atti che il popolo stesso, o la parte che in esso riesce ad imporre il suo predominio, pronunzi dannosi all'integrità dello Stato, costituisce una deviazione dai termini prestabiliti costituzionalmente nella ripartizione dei pubblici poteri; sulla legittimità della quale furono possibili ognora dubbi e dissensi: una deviazione corrispondente a quella che rappresenta d'altro lato l'intervento del senato, sovrappostosi al popolo, a proclamare *hostes togati*, ed a privare dei diritti inerenti alla cittadinanza, dei singoli nominatamente designati, o quanti siano per compiere certi atti da esso giudicati dannosi alla repubblica (3).

Mentre tuttavia alcune delle leggi intervenute a colpire penalmente dei singoli, per quanto importanti un sovvertimento nei termini prefissi tra il potere legislativo ed il giudiziario, si potevano giustificare, quale strumento estremo di politica preservazione contro dei cittadini notoriamente sovvertitori degli ordini liberi, ed autori indiscussi di atti già contemplati e colpiti da norme penali preesistenti (4); altre leggi invece, proposte e votate senza il concorso di codesti elementi sostanziali, adoprano tale scorretto sovvertimento a scopi prettamente faziosi (5).

17. Uno dei più istruttivi e memorabili fra cotali ricorsi è offerto dalla legge di Clodio, per effetto della quale Cicerone fu colpito dell'*aqua et igni interdictio* e del divieto di soggiornare entro il raggio di 400 miglia dall'*Urbs*.

Sopra i termini di codesta legge rimangono molte incertezze, nonostante l'abbondanza dei ricordi che ne serbano gli storici del momento, specialmente

(1) *Pro Mur.* 4, 10: "...in ea civitate consul designatus defensorem non haberet, in qua nemini umquam infimo maiores nostri patronum deesse voluerunt"; in *Verr.* 2, 2, 30, 74 cit.: "sin autem hominem miserum atque innocentem ita condemnasset, cum ipse praetor sine consilio, reus autem sine patrono atque advocatis fuisset, iudiciumque C. Sacerdotis rescidisset, invidiam se sustinere tantam posse non arbitrabatur"; 2, 5, 9, 23 cit.: "deinde crimen sine accusatore, sententia sine consilio, damnatio sine defensione"; *de offic.* 2, 14, 51: "Judicis est semper in causis verum sequi, patroni non numquam veri simile, etiamsi minus sit verum, defendere".

(2) *Pro Rab. perd.* 9, 25: "Causam enim suscepisti antiquiorem memoria tua, quae causa ante mortua est, quam tu natus es".

(3) Cfr. Libro III, cap. IV, § 8.

(4) Esempi di tali ricorsi si hanno contro cittadini convinti di atti diretti all'instaurazione del monarcato: *de domo* 38, 101; *Phil.* 2, 44, 114; *de re publ.* 2, 35, 60: "....Sp. Cassium de occupando regno molientem".

(5) *De domo* 31, 82: "Ubi enim tuleras, ut mihi aqua et igni interdiceretur? quod C. Gracchus de P. Popilio, Saturninus de Metello tulit. Homines seditiosissimi de optimis ac fortissimis civibus, non ut esset interdictum, quod fieri non poterat, tulerunt, sed ut interdiceretur".

Dione e Plutarco, e degli accenni che vi porge Cicerone stesso, nelle orazioni politiche pronunziate dopo il suo ritorno, e nelle sue lettere ad Attico (1). La tradizione raccolta da Dione rappresenta l'*interdictio* inflitta al Nostro come una diretta applicazione di quella legge, che Clodio aveva proposto ai comizi tributi contro quanti avessero mandato a morte un cittadino senza regolare giudizio del popolo; e che aveva dunque una formulazione ed una portata in apparenza generale, per quanto nell'intento del proponente mirasse a colpire, fra tutti i persecutori di Catilina e dei suoi complici, il console Cicerone (2). Essa lascia per altro all'oscuro il modo, con cui la statuzione di carattere generale contenuta nella legge potè essere applicata a Cicerone, allorchè questi, riconosciuta la vanità d'ogni tentativo per impedirne la votazione e per ottenere efficace soccorso contro la minaccia che questa costituiva per lui, ebbe abbandonata Roma e l'Italia (3); e non accenna per nulla al solo strumento, che, alla stregua delle norme costituzionali vigenti, avrebbe dovuto servire alla detta applicazione: l'istituzione di una *quaestio*, che accertasse nel caso concreto l'esistenza degli elementi criminali presupposti dalla legge. Invece da un passo di Cicerone (4) e da un cenno di Plutarco (5) sembra che, ad applicare al Nostro la sua legge generale già proposta, Clodio abbia adoprato un *privilegium* fatto votare dopo ch'egli era partito; benchè tali testimonianze si possano anche spiegare ed intendere supponendo che la disposizione relativa a Cicerone, anzichè di un nuovo ed apposito *privilegium* promulgato per lui, formasse oggetto di una clausola aggiunta, dopo la sua partenza, al testo della legge generale (6); la

(1) Intorno alla *lex Clodia* cfr. il Libro III, cap. II, § 11.

(2) Dione Cass. 38, 14: "ὁ δὲ δὴ νόμος, ὃν μετὰ ταῦτα ὁ Κλώδιος ἐσήνεγκεν, ἄλλως μὲν οὐκ ἐδόκει ἐπ' αὐτῷ τίθεσθαι (οὐδὲ γὰρ τὸ ὄνομα αὐτοῦ εἶχεν), ἀλλὰ κατὰ πάντων ἁπλῶς τῶν πολιτῶν τινὰ ἄνευ τῆς τοῦ δήμου καταγνώσεως ἀποκτενούντων ἢ καὶ ἀπεκτονόντων ἐσήγετο, ἔργῳ δὲ ἐπ' αὐτὸν ὅτι μάλιστα συνεγράφετο"; 38, 17: "φυγόντος δὲ αὐτοῦ, ὁ νόμος τὸ κῦρος... ἔλαβε".

(3) *Pro Sest.* 30, 64: "De Cyprio rege quererentur, qui me civem nullo meo crimine patriae nomine laborantem non modo stantem non defenderunt...."; Plut., *Cat. Min.* 35, 1.

(4) *Ad Att.* 3, 15, 5: "Quod te cum Culleone scribis de privilegio locutum, est aliquid, sed multo est melius abrogari. Si enim nemo impediet, quid est firmitus? sin erit, qui ferri non sinat, idem senatus consulto intercedet. Nec quidquam aliud opus est [quam] abrogari; nam prior lex nos nihil laedebat. Quam si, ut erat promulgata, laudare voluissimus aut, ut erat negligenda, negligere, nocere omnino nobis non potuisset.... Caeci, caeci, inquam, fuimus in vestitu mutando, in populo rogando, quod, nisi nominatim mecum agi coeptum esset, fieri perniciosum fuit".

(5) Plut., *Cicero* 32: "ἐπήγαγεν αὐτῷ φυγῆς ψῆφον ὁ Κλώδιος καὶ διάγραμμα προὔθηκεν εἰργεῖν πυρὸς καὶ ὕδατος τὸν ἄνδρα". Altrove n'è ricordato genericamente che Clodio "ἔξελαβε Κικέρωνα" (*Pomp.* 48, 6); e che Cesare tenne mano a Clodio a "Κικέρωνα... συνεκβαλεῖν ἐκ τῆς Ἰταλίας" (*Caes.* 14, 7).

(6) Se da un lato non è troppo ardito riferire a un precedente progetto, in cui mancasse una menzione personale di Cicerone, l'accento ad una *prior lex* del cit. luogo *ad Att.* 3, 15, 5; d'altro lato, nulla attesta, nei luoghi che parlano del *privilegium*, che questo costituisse la materia d'una *rogatio* a sè stante, e non fosse invece contenuto in una clausola, inserita nella legge già proposta. Cfr. *pro Sest.* 30, 65: "Cur, cum de capite civis (non disputo, cuius modi civis) et de bonis proscriptio ferretur, cum et sacris legibus et XII tabulis sanctum esset, ut ne cui privilegium inrogari liceret neve de capite nisi comitiis centuriatis rogari, nulla vox est audita consulum, constitutumque est illo anno, quantum in illis duabus huius imperii pestibus

quale intelligenza eliminerebbe ogni contraddizione fra le notizie di Cicerone e di Plutarco e quella di Dione.

Chechè si pensi di codesto punto, quel che preme pel tema di cui ci occupiamo, e che balza evidente da entrambe le correnti accennate, si è che il sovvertimento dei termini, costituzionalmente fissati tra il potere legislativo ed il giudiziario, ebbe a danno del Nostro una gravità incomparabilmente maggiore che in altri precedenti ricorsi: per ciò ch'egli era colpito da una statuizione penale in circostanze che gli avevan reso impossibile di provvedere alla propria difesa recando nel tempo intercedente tra la *promulgatio* e la *rogatio* a notizia del popolo gli argomenti che stavano a suo favore, e di dimostrare sia l'esistenza ben certa del decreto del senato che gli s'imputava di aver prodotto in un testo inesatto e falso, sia la piena legalità e correttezza del suo operato, contro quanti con Catilina erano stati posti fuori della legge, per mezzo di quel decreto determinato da una necessità impellente e suprema di pubblica difesa.

L'inosservanza delle regole e discipline stabilite pei *iudicia* (1), la violazione della norma risalente che *de capite civis* potesse pronunziare soltanto il

fuit, iure posse per operas concitatas quemvis civem nominatim tribuni pl. concilio ex civitate exturbari? „; in *Pis.* 13, 30: „Nam, si illam legem non putabatis, quae erat contra omnes leges indemnati civis atque integri capitis bonorumque tribunicia proscriptio, ac tamen obstricti pactione tenebamini, quis vos non modo consules, sed liberos fuisse putet...? „.

Che il testo primitivo della legge particolare proposta contro Cicerone (o della clausola particolare apposta per lui nella legge generale) sia stato modificato prima di essere sottoposto alla votazione dei *concilia plebis*, è accertato dalla ben nota testimonianza di Cicerone stesso, *ad Att.* 3, 4: „Allata est enim nobis rogatio de perniciie mea, in qua quod correctum esse audieramus erat eiusmodi, ut mihi ultra quadringenta milia liceret esse „. Ma sui fini di tale modificazione regna molta incertezza: e le congetture presentate in proposito dagli studiosi giungono a resultanze perfettamente opposte. Alcuni, come il Buning, *Die beiden Gesetze des Publius Clodius gegen M. T. Cicero*, nei *Jahresber. der Kgl. Gymn. zu Cösfeld*, 1894, pagg. 1-23, ed il Gurlitt, *Lex Clodia de exilio Ciceronis*, nel *Philol.*, LIX, 1900, pagg. 578-83, pensano che la *correctio* contenesse un mitigamento, provocato dall'agitazione sollevatasi in Roma, consistente nella sostituzione del diritto di soggiorno alla distanza di 400 miglia dall'Italia, al divieto contenuto nella prima *rogatio* di soggiornare in qualunque parte del territorio romano. Per contrario lo Sternkopf, *Ueber die Verbesserung des Clodianischen Gegetzentwurfes de exilio Ciceronis*, nel *Philol.*, LIX, 1900, pagg. 272-304, *Noch einmal die Correctio der lex Clodia de exilio Ciceronis*, *Ibid.*, LXI, 1902, pagg. 42-70, attribuisce all'emendamento lo scopo di aggravare il primo progetto, per mezzo di sanzioni comminate contro quanti, cittadini o *socii*, nell'orbita stabilita di 400 miglia, accogliessero Cicerone.

È argomento di dubbi anche se la distanza di 400 miglia si computasse da Roma, o dal limite estremo d'Italia. Lo Sternkopf si pronuncia in questo secondo senso.

(1) *De domo* 18, 46: „ubi crimen est, ubi accusator, ubi testes, quid indignius quam qui neque adesse sit iussus, neque citatus, neque accusatus, de eius capite, liberis, fortunis omnibus conductos et sicarios et egentis et perditos suffragium ferre et eam legem putari? „; 22, 57: „Utrum, si dies dicta esset, iudicium mihi fuit pertimescendum an sine iudicio privilegium? Iudiciumne? Causa tam turpis scilicet, homo qui eam, si iam esset ignota, dicendo non possem explicare. An quia causam probare non poteram? Cuius tanta bonitas est, ut ea ipsa non modo se, sed etiam me absentem per se probarit „; 31, 83: „in me, cui dies dicta numquam est, qui reus non fui, qui numquam sum a tribuno pl. citatus, damnati poena esse potuit, ea praesertim, quae ne in ipsa quidem rogatione praescripta est? „; *pro Sest.* 24, 53: „Civis erat expulsus is, qui rem publicam ex senatus auctoritate cum omnibus bonis defenderat.... Erat autem expulsus sine iudicio „.

popolo raccolto per centurie nei comizi giudiziari, e non potesse aver luogo una statuizione legale di portata particolare, un *privilegium* (1); non ebbero pertanto nel caso di lui quei correttivi che non mancarono in altri ricorsi memorabili di tale sovvertimento. Quel punto, sul quale egli insiste intorno alla formulazione della legge che lo colpiva, " *ut interdictum sit* ", invece che " *ut interdicatur* " (2), ha valore, in quanto essa costituisce l'indice significativo della singolare impossibilità di difendersi creata per lui, in confronto di altri colpiti da analoghe statuizioni, quali Popilio e Metello (3).

(1) *De domo* 10, 26: " An de peste civis,.... conservatoris rei publicae.... non modo indemnati, sed ne accusati quidem, licuit tibi ferre non legem, sed nefarium privilegium? "; 16, 43: " quo iure, quo more, quo exemplo, legem nominatim de capite civis indemnati tulisti? "; 17, 43: " Vetant leges sacratae, vetant XII tabulae leges privatis hominibus inrogari; id est enim 'privilegium'. Nemo unquam tulit; nihil est crudelius, nihil perniciosius, nihil, quod minus haec civitas ferre possit. Proscriptionis miserrimum nomen illud et omnis acerbitas Sullani temporis quid habet, quod maxime sit insigne ad memoriam crudelitatis? Opinor poenam in cives Romanos nominatim sine iudicio constitutam "; 19, 50: " De hac igitur lege dicimus, quasi iure rogata videatur, cuius quam quisque partem tetigit digito, voce, praeda, suffragio, quocumque venit, repudiatus convictusque discessit? Quid, si iis verbis scripta est ista proscriptio, ut se ipsa dissolvat? est enim: 'QUOD M. TULLIUS FALSUM SENATUS CONSULTUM RETTULERIT'. Si igitur rettulit falsum senatus consultum, tum est rogatio, si non rettulit, nulla est. Satisne tibi videtur a senatu iudicatum me non modo non e mentitum esse auctoritatem eius ordinis, sed etiam unum post urbem conditam diligentissime senatui paruisse? "; 31, 83 cit.; 42, 110: " cum indemnatum me exturbares privilegiis tyrannicis inrogatis ".

(2) *De domo* 18, 47: " Non tulit 'UT INTERDICTUM'. Quid ergo? 'UT INTERDICTUM SIT'. O caenum, o portentum, o scelus! "

(3) Le leggi rogate contro M. Postumio e Cn. Fulvio, già emigrati da Roma, erano tuttavia concepite in guisa, da assicurare ad essi il tempo ed il modo di presentarsi a difendersi (Liv. 25, 4; 26, 4). Cfr. il Libro III, cap. II, § 11 cit.

CAP. II

I delitti contro la sicurezza dello Stato e contro le pubbliche libertà.

1. L'atto ostile del cittadino verso la Città alla quale appartiene, e verso gli ordini coi quali questa si regge, costituisce certamente anche in Roma il più antico titolo di *crimen*, a cui si sia rivolta la sanzione penale della Città stessa, intesa a difendere la propria esistenza ed a preservare la propria integrità.

Ma esso costituisce pure, fra tutti i titoli di *crimen*, quello che in ogni tempo potè meno prestarsi ad una definizione rigorosa e precisa de' suoi termini essenziali: e quello pure, pel quale parve più spesso insufficiente la sanzione delle norme legali già stabilite, e pel quale intervennero di volta in volta sanzioni particolari, imposte con deliberazioni dirette del popolo sovrano, in forma di privilegi; costituenti sostanzialmente sopraffazioni ingiuste di fazioni preponderanti contro cittadini avversi alle loro mire, colorite colle apparenze di una legalità prettamente formale.

2. L'atto ostile del cittadino verso lo Stato, a cui primamente si rivolse la sanzione dei *mores* e poi delle *leges*, e nel quale si ravvisarono da principio gli estremi della figura criminosa della *perduellio* repressa da queste, fu certamente il tradimento al nemico: quello che l'Auctor ad Herennium esprime, in un rapido ma scultorio accenno, che rispecchia un concetto tradizionale e risalente, con *venditare patriam* (1). L'*hostem concitare*, ed il *civem hosti tradere*, che le fonti giuridiche classiche rappresentano come tipiche specie della *perduellio* contemplata dalla legislazione decemvirale (2), costituiscono piuttosto, secondo ogni verisimiglianza, atteggiamenti particolari di quel più ampio concetto.

(1) Auct. ad Herenn. 4, 10, 15: "Nam qui perduellionibus venditat patriam, non satis supplicii dederit, si praeceps in Neptunias depulsus erit lacunas...." (cfr. 4, 8, 12: "....qui prodere hostibus patriam cogitarit"). Pel senso di *venditare patriam*, con valore di asservire tradendo, cfr. *pro Sulla* 10, 31; 11, 32.

(2) Marcian. D. 48, 4, 3.

3. Che nei termini della *perduellio* entrasse pure l'usurpazione di poteri pubblici da parte di privati, lo si è desunto dal leggendario racconto dei *duo-viri perduellionum* istituiti per giudicare l'Orazio reo di aver messa a morte la sorella, colpevole di aver pianto il fidanzato nemico da lui ucciso, e passibile come tale dei rigori della coercizione magistratuale o della coercizione domestica (1).

Si deve per altro avvertire che, come la formazione paradigmatica del racconto è certamente da ricondurre al momento, relativamente recente, in cui s'inizia in Roma l'attività degli annalisti, è parimente a quel momento che si deve riferire l'estendimento del concetto e della sanzione della *perduellio* ad atti di avversione agli ordini costituiti, commessi da cittadini nell'interno, e fuori adunque di quei termini del tradimento all'estero, nei quali codesta figura criminosa aveva cominciato a concretarsi.

4. Distintamente dalla *perduellio*, che consiste così nell'atto ostile del cittadino verso lo Stato, concretantesi dapprima nel tradimento ai nemici, e più tardi in certe avversioni agli ordini costituiti, si configura, poco innanzi il momento del Nostro, il *crimen maiestatis*.

L'attestazione di Cicerone che nel processo promosso nel 659 contro C. Norbano, sulla base della *lex Appuleia* del 651, tutta la discussione si aggirò sopra il senso e la portata di *minuere maiestatem* (2), lascia intravedere come estremamente probabile che la configurazione e la stabile sanzione del *crimen maiestatis* sia da riferire appunto a quella legge; mentre il fatto che i primi processi, dei quali è ricordo, promossi sul titolo d'*imminuta maiestas*, riguardano dei magistrati accusati di malo uso del loro potere a detrimento dello Stato (3), fa supporre fortemente che, ispirata dal tribuno il quale aveva

(1) Liv. 1, 26; Tac. 12, 8. Sopra le varie spiegazioni proposte per ricondurre il sororicidio dell'Orazio alla figura della *perduellio*, cfr. ora Pollack, *Der Maiestätsgedanke im röm. Recht*, Leipzig, 1908, pag. 181, i. n.

(2) *De orat.* 2, 25, 107: "Pleraque enim de iis quae ab isto obiciebantur quom confiterer, tamen ab illo maiestatem minutam negabam; ex quo verbo lege Appuleia tota illa causa pendebat"; 2, 49, 201: "...ut de lege Appuleia dicerem, ut quid esset minuere maiestatem explicarem".

(3) *Pro Cluent.* 35, 97: "At enim etiam Bulbus est condemnatus. Adde 'maiestatis', ut intellegas hoc iudicium cum illo non esse coniunctum. At est hoc illi crimen obiectum. Fateor, sed etiam legionem esse ab eo sollicitatam in Illyrico C. Coſconii litteris et multorum testimoniis planum factum est, quod crimen erat proprium illius quaestionis, et quae res lege maiestatis tenebatur"; 36, 99: "Quid, quod Staienus est condemnatus? Non dico hoc tempore, iudices, id quod nescio an dici oporteat, illum maiestatis esse condemnatum;... quorum testimoniis planum factum est maxime eius opera, cum quaestor esset, in exercitu seditionem esse conflata"; in *Pis.* 21, 50: "mitto exire de provincia, educere exercitum, bellum sua sponte gerere, in regnum iniussu populi [Romani] aut senatus accedere, quae cum plurimae leges veteres, tum lex Cornelia maiestatis, Julia de pecuniis repetundis planissime vetat".

A dimostrare come il concetto del *crimen maiestatis* rimanesse aderente alle infrazioni di doveri magistratuali è assai significante il fatto che l'*Auctor ad Herennium* 1, 15, 25, ricorda perseguito per tal titolo C. Popilius Laenas, perchè *exercitum eduxit, impedimenta reliquit*; mentre nei libri *de leg.* 3, 16, 36, come titolo di quel processo, che ebbe luogo nel 648, e così precedentemente alla *lex Appuleia*, e prima della configurazione del *crimen maiestatis*, è additata la *perduellio*. La notizia riferita nei libri *de legibus*, a proposito delle *leges tabellariae*

assunto di ripigliare e proseguire l'opera dei Gracchi, essa fissasse i termini di codesto *crimen* appunto nelle offese agli ordini dello Stato commesse dai magistrati nell'esercizio del loro ufficio: offese che non entravano nei termini della *perduellio* e non potevano essere perseguite prima di allora che in forza di deliberazioni del popolo o del senato, dirette ad estendere di volta in volta ad esse le sanzioni di quella.

Il fatto stesso che la cognizione del *crimen maiestatis* sia stata deferita fin dal 651 ad una *quaestio* conforta grandemente ad attribuire al *crimen maiestatis* primitivo cotali termini e contenenza, se si riconosce plausibile, come a noi pare, la dottrina messa innanzi dallo Zumpt (1) circa l'originaria applicazione delle *quaestiones* ai soli delitti magistratuali, e circa l'estendimento di esse ad altri delitti di non magistrati solo nel tempo di Silla (2).

5. L'estendimento del *crimen maiestatis* oltre codesti termini primitivi dei delitti magistratuali, fino al punto di comprendere, insieme colle offese contro la *dignitas*, *amplitudo*, *potestas* del popolo Romano, da chiunque commesse,

e della loro applicazione anche ai comizi giudiziari, è certamente esatta, e rappresenta il titolo vero e proprio del giudizio, che l'*Auctor* designò invece col nome col quale era indicato al tempo suo. L'esempio schematico recato dal Nostro nei libri *de inv.* 2, 24, 72: "Quidam imperator, cum ab hostibus circumsederetur neque effugere ullo modo posset, depectus est cum iis, ut arma et impedimenta relinqueret, milites educeret; itaque fecit; armis et impedimentis amissis praeter spem milites conservavit. Accusatur maiestatis", è improntato sul concetto del *crimen maiestatis* fissatosi dopo la *lex Appuleia*. Anche la *quaestio extraordinaria*, istituita nel 664 a conoscere "de iis quorum ope consiliove socii contra populum Romanum arma sumpsissent", dalla *lex Varia* (*Brut.* 56, 205; 89, 304; *pro Scauro* 1, 5 [3]; *Tusc.* 2, 24, 57; *pro C. Corn.* I, 53), è improntata tuttora su codesto concetto del *crimen maiestatis*; mirando essa a colpire singolari responsabilità incontrate da magistrati romani, nella provocazione della guerra sociale.

(1) Zumpt, *Das Criminalr. der röm. Republik*, II, 1, pagg. 184 e segg.

(2) Sopra le diverse opinioni messe innanzi intorno al rapporto storico intercedente fra la *perduellio* ed il *crimen maiestatis* v. Pollack, *Der Maiestätsgedanke* cit., pagg. 161 e segg. Questi combatte la dottrina del Mommsen, *Strafrecht*, pag. 538, che ravvisa nel *crimen maiestatis* l'offesa arrecata ai tribuni, in quanto essi non assunsero entro lo Stato condizione e carattere di rappresentanti del popolo, di tal guisa che l'offesa loro arrecata avesse ad entrare nei termini della *perduellio*. Che a documento di siffatta dottrina valga il luogo ciceroniano *de inv.* 2, 17, 52, nel quale è cenno della questione "minuatne is maiestatem, qui in tribuniciam potestatem patria potestate utatur", e quello di Asconio, *pro C. Corn.* I, pag. 60, in cui si nomina un "*crimen imminutae maiestatis tribuniciae*", il Pollack ha ragione di contestare; poichè da codesti luoghi è provato soltanto che l'offesa al tribuno entrava nei termini del *crimen maiestatis*, non già che costituisse l'esclusivo presupposto di questo. Non si può per altro riconoscere dimostrato l'assunto del Pollack, che "das *crimen maiestatis*.... ist so alt wie die *perduellio*", (pagg. 171-2), e che la distinzione fra i due *crimina* sia esclusivamente processuale, e corrispondente all'intervento dei *duoviri perduellionum* e della *quaestio maiestatis* adibiti rispettivamente a giudicarne, ed alla differente pena comminatavi. È vero che molti, anzi la maggior parte, degli atti, i quali giusta il diritto vigente nel tempo del Nostro entrano nei termini del *crimen maiestatis*, entravano prima in quelli della primitiva *perduellio*. Ma ciò non vuol dire che, innanzi di assorbire la *perduellio*, il *crimen maiestatis* non abbia avuto caratteristiche sue proprie. Che la *lex Appuleia* contenesse semplicemente delle statuizioni di carattere processuale e non toccasse affatto i termini sostanziali del *crimen imminutae maiestatis*, come sostiene il Pollack, *op. cit.* pag. 189, è contraddetto recisamente dai luoghi del Nostro attinenti codesta *lex*.

privato o magistrato, le offese dirette contro i magistrati quali rappresentanti e delegatari del popolo stesso; tale estendimento, diciamo, è dovuto, a quanto sembra, appunto alla *lex Cornelia* del 673, ed ha luogo nel momento in cui il processo delle *quaestiones*, introdotto esclusivamente per la cognizione dei delitti magistratuali, assume portata più ampia e generale.

È sulla base di questa che fu costrutta la definizione del *minuere maiestatem*, ripetuta nelle scuole di retorica nel tempo del Nostro; definizione che riconduce sotto il concetto di codesto *crimen* anche ogni atto, il quale importi " *de dignitate aut amplitudine aut potestate populi aut eorum, quibus populus potestatem dedit, aliquid derogare* " (1).

Il *crimen maiestatis*, così inteso, abbraccia pertanto, a lato dei delitti magistratuali, che da principio ne costituivano l'esclusiva contenenza, questi atti di privati cittadini, che precedentemente entravano nei termini della *perduellio* ed erano perseguibili come tali dagli appositi *duoviri* davanti ai comizi giudiziari, ed altri atti ancora lesivi comunque dei diritti dello Stato e perseguibili prima di allora in forza di deliberazioni intervenute di volta in volta da parte del popolo e del senato (2).

6. Non è a credere tuttavia che codesta attrazione del *crimen perduellionis* sotto i termini del *crimen maiestatis*, operata dalla *lex Cornelia de maiestate*, sia riuscita a tali resultanze definitive, quali appaiono raggiunte colla *lex Julia de maiestate*; così da non lasciare più luogo alla figura autonoma della *perduellio* ed alla particolare persecuzione criminale preconstituita per questa.

Un rapido ma scultorio accenno del Nostro all'opera faziosa di Clodio contro di lui, e al ricorso di costui alla violenza, per far votare da una turba assoldata e settaria il *privilegium* proposto per bandirlo, contrappone alla piena ed assoluta illegalità di quel *privilegium* l'esperimento di un'azione sul titolo di *perduellio*, che Clodio avrebbe potuto proporre davanti ai comizi giudiziari,

L'infrazione da parte del magistrato di certe norme costituzionali, prefisse per la direzione dei lavori dei comizi o del senato, è deferita al giudizio di apposite *quaestiones* che infliggono al colpevole la sanzione di multe. Accenni a cotali *quaestiones* reca il Nostro *ad Att.* 4, 16, 5: " Nunc ad ea, quae quaeris de C. Catone. Lege Junia et Licinia scis absolutum; Fufia ego tibi nuntio absolutum iri " (cfr. il Libro III, cap. III, § 11); *in Vat.* 14, 33: " Quaero... postulat usne sis lege Licinia et Junia; edixeritne C. Memmius praetor ex ea lege, ut adesses die tricensimo ". Analogamente il *iudex quaestionis*, che omette di prestare il debito giuramento e di ricorrere al sorteggio per la sostituzione dei giudici recusati dall'accusato, può essere colpito da multe: *pro Cluent.* 33, 89 e 91; 34, 93; 35, 96; 37, 103.

(1) *De inv.* 2, 17, 53; *Auct. ad Herenn.* 2, 12, 17: " *Maiestatem is minuit, qui ea tollit, ex quibus rebus civitatis amplitudo constat...* ". " *Maiestatem is minuit, qui amplitudinem civitatis detrimento adficit...* ".

(2) Caratteristici esempi di attrazione sotto i termini del *crimen maiestatis* di atti criminosi che costituiscono tipiche specie di *perduellio*: *de orat.* 2, 39, 164: " Si maiestas est amplitudo ac dignitas civitatis, is eam minuit, qui exercitum hostibus populi Romani tradidit "; *Part. orat.* 30, 105: " maiestas autem, quoniam est magnitudo quaedam populi Romani in eius potestate ac iure retinendo, aucta potius est quam diminuta; et ubi ita refertur: Maiestas est in imperii atque in nominis populi Romani dignitate, quam minuit is, qui per vim multitudinis rem ad seditionem vocavit;... ". A codeste due specie risalenti è da aggiungere quella enunciata nel luogo *de inv.* 2, 18, 55: " *Maiestatem minuere est aliquid de re publica, cum potestatem non habeas, administrare* ".

colla *dictio dei*; e riconosce implicitamente che tale esperimento avrebbe costituito una maniera di persecuzione costituzionalmente corretta (1).

7. È vero che il Nostro stesso, il quale pure, nell'atto in cui difende Milone, e risuscita nel pensiero dei giudici la figura scellerata di Clodio, riconosce così la correttezza e la legalità di un processo che fosse stato esperito da questo contro di lui sul titolo di *perduellio* davanti ai comizi giudiziari, aveva dieci anni prima presentato ben altrimenti, come una singolarità estremamente grave ed ardita, e quasi come atto rivoluzionario, il processo instaurato per ugual titolo dal tribuno T. Labieno contro il senatore C. Rabirio, accusato di aver messo a morte 37 anni innanzi il tribuno Appuleio Saturnino (2). Ma codesta valutazione, data allora, della correttezza costituzionale di quel processo, è da mettere in rapporto coll'assunto particolare della sua difesa di C. Rabirio, colla singolarità e colla gravità estrema del conflitto a cui si riferiva essenzialmente il giudizio, per occasione del quale essa era pronunciata: conflitto che toccava uno dei punti fondamentali della costituzione, ed offriva materia di contese ardenti e di dissensi profondi tra il partito senatorio ed il popolare.

Poichè Saturnino era stato ucciso, dopo che il senato aveva rimesso ai consoli ed agli altri magistrati supremi di provvedere alla sicurezza dello Stato e di por mano alla difesa violenta contro la sediziosa minaccia di lui e del pretore Glaucia, racchiusisi frattanto ed armati nel tempio di Giove Capitolino, insieme con Labieno e col pretore C. Saufeio (3), codesta uccisione non poteva costituire un titolo di *crimen* che nel caso, in cui fosse esclusa la legalità del senatoconsulto in generale, o fosse comprovato altrimenti che il tribuno dovesse intendersi escluso dai termini di questo (4), oppure che le statuizioni di esso non fossero applicabili contro di lui per ragione di un salvacondotto rilasciatogli dal senato medesimo.

L'accusa di Labieno investiva certamente, innanzi tutto, quel punto generale e fondamentale relativo al diritto del senato di porre fuori della legge

(1) *Pro Mil.* 14, 36: " Quid? ego, iudices, cum maerentibus vobis urbe cessi, iudiciumne tinui, non servos, non arma, non vim? Quae fuisset igitur iusta causa restituendi mei, nisi fuisset iniusta eiciendi? Diem mihi, credo, dixerat, multam irrogarat, actionem perduellionis intenderat, et mihi videlicet in causa aut mala aut mea, non et praeclarissima et vestra, iudicium timendum fuit „

(2) *Pro Rab. perd.* 2, 4: " Sic enim existimare debetis, Quirites, post hominum memoriam rem nullam maiorem, magis periculosam, magis ab omnibus vobis providendam neque a tribuno pl. susceptam neque a consule defensam neque ad populum Romanum esse delatam. Agitur enim nihil aliud in hac causa, Quirites, nisi ut nullum sit posthac in re publica publicum consilium, nulla bonorum consensio contra improborum furorem et audaciam, nullum extremis rei publicae temporibus perfugium et praesidium salutis „

Corrispondentemente Dione Cass. 37, 26, riconosce che: " ὥστε ἡ γενομένη ἀντρος ἐκ τοῦ δικαστηρίου ἐκείνου τῶν ψηφισμάτων ἐγένετο „

(3) *Pro Rab. perd.* 7, 20: " Fit senatus consultum, ut C. Marius L. Valerius consules adhiberent tribunos pl. et praetores, quos eis videretur, operamque darent, ut imperium populi Romani maiestasque conservaretur. Adhibent omnis tribunos pl. praeter Saturninum, praetores praeter Glauciam; qui rem publicam salvam esse vellent, arma capere et se sequi iubent „

(4) Cfr. sopra codesto momento Niccolini, *L. Appuleio Saturnino e le sue leggi*, negli *Studi ital. di fil. clas.*, V, pagg. 441 e segg.

singoli magistrati o privati, assimilandoli a stranieri e privandoli corrispondentemente delle guarentigie stabilite per i cittadini; ma non trascurava neppure, in via subordinata, di mettere innanzi che Saturnino dovesse intendersi come tutelato da un salvacondotto. Cicerone contrappone, a pro del suo cliente, una recisa affermazione della legalità del senatoconsulto e della politica necessità di ottemperarvi (1); mentre nega l'esistenza di un salvacondotto a favore di Saturnino (2); e però sostiene la piena legalità dell'uccisione di lui, e l'infondatezza di un'azione penale promossa contro chi, come Rabirio, aveva cooperato alla tutela dello Stato, obbedendo agli ordini dei poteri costituiti, ed aveva preso le armi per uccidere un *hostis publicus*, pur non avendolo messo a morte di propria mano, come a torto l'accusatore asseriva (3).

8. Il processo, nel quale Cicerone interviene a difendere Rabirio, si svolge davanti ai comizi centuriati presieduti dal tribuno della plebe.

Una versione seguita da Svetonio (4), e più tardi mediata a lui da Dione Cassio (5), rappresenta codesto processo come rivolto a pronunciare in appello intorno alla condanna già proferita contro Rabirio per crimine di *perduellio*, in seguito alle pressioni esercitate da Cesare su quello dei *duoviri* eletti, al quale era toccato di giudicarlo. Ma i dati che si ricavano dall'orazione di Cicerone, la cui attendibilità non è indubbiata da verun preconcetto o esigenza della sua difesa, rendono assolutamente inattendibile codesta versione, che probabilmente Svetonio accolse, fuorviato dalle sue fonti preferite, le quali erano avverse alle tendenze democratiche (6); e rappresentavano forse la condanna di Rabirio come un esempio memorabile delle faziose inframmettenze di Cesare.

I dati che si ricavano dall'orazione di Cicerone inducono piuttosto a ravvisare, in quello in cui egli interviene, un processo del tutto nuovo e distinto

(1) *Pro Rab. perd.* 7, 21: "Cum ad arma consules ex senatus consulto vocavissent,.... cum denique omnes clarissimi viri cum consulibus essent: quid tandem C. Rabirium facere convenit?"; 8, 24: "Hoc tu igitur in crimen vocas, quod cum iis fuerit C. Rabirius, quos amentissimus fuisset si oppugnasset, turpissimus, si reliquisset?"; *pro Sulla* 11, 32: "tū rem publicam reprehendis, quae domesticos hostis, ne ab iis ipsa necaretur, necavit?"; *in Catil.* 4, 5, 10: "At vero C. Caesar intellegit legem Semproniam esse de civibus Romanis constitutam; qui autem rei publicae sit hostis, eum civem esse nullo modo posse; denique ipsum latorem Semproniae legis iniussu populi poenas rei publicae dependisse".

(2) *Pro Rab. perd.* 10, 28: "Ac, si fides Saturnino data est, quod abs te saepissime dicitur, non eam C. Rabirius, sed C. Marius dedit, idemque violavit, si in fide non stetit. Quae fides, Labiene, qui potuit sine senatus consulto dari? Adeone hospes es huiusce urbis, adeone ignarus disciplinae consuetudinisque nostrae, ut haec nescias, ut peregrinari in aliena civitate, non in tua magistratum gerere videare?".

(3) *Pro Rab. perd.* 6, 19: "Confiteor interficiendi Saturnini causa C. Rabirium arma cepisse.... Si interfici Saturninum nefas fuit, arma sumpta esse contra Saturninum sine scelere non possunt; si arma iure sumpta concedis, interfectum iure concedas necesse est".

(4) Sveton., *Caes.* 12: "ac sorte iudex in reum ductus, tam cupide condemnavit, ut ad populum provocanti nihil aequae ac iudicis acerbitas profuerit".

(5) Dione Cass. 37, 27: "κατέψηφισαντο αὐτοῦ.... καὶ ἐφῆκε μὲν ὁ Ραβίριος".

(6) Cfr., per codesta unilateralità di Svetonio nella scelta delle sue fonti, Peter, *Die Gesch. Literatur über die röm. Kaiserzeit*, Leipzig, 1897, pagg. 67 e segg.; *Wahrheit und Kunst, Geschichtschreibung und Plagiat*, in *Klass. Altertum*, Leipzig, 1911, pagg. 406 8.

dal precedente iniziato davanti ai *duoviri*. Invero la *sublatio* del precedente *iudicium perduellionis*, che egli afferma di aver posto in atto, non si può intendere altrimenti che come scioglimento del giudizio già costituito pel detto titolo (1); provocato da lui per mezzo dell'*intercessio* consolare (2) esercitata contro il pretore che aveva eletto i *duoviri*, derogando dalle antiche norme che ne affidavano al popolo l'elezione (3); scioglimento che mirava a sottrarre l'accusato Rabirio ad una maniera di processo troppo agevolmente dominabile dalle pressioni demagogiche (4); e del quale, agli intenti difensivi del Nostro,

(1) *Pro Rab. perd.* 3, 10: "Nam de perduellionis iudicio, quod a me sublatum esse criminari soles, meum crimen est, non Rabiri. Quod utinam, Quirites, ego id aut primus aut solus ex hac re publica sustulissem! [utinam] hoc, quod ille crimen esse vult, proprium testimonium meae laudis esset. Quid enim optari potest, quod ego mallem, quam me in consulatu meo carnificem de foro, crucem de campo sustulisse?"; 4, 11: "....an ego, qui funestari contionem contagione carnificis veto, qui expiandum forum populi Romani ab illis nefarii sceleris vestigiis esse dico....?".

(2) Ha valore, secondo noi, decisivo a dimostrare che il processo di cui trattasi è un processo nuovo, sorto per opera mediata del console che ha impedito il precedente davanti ai *duoviri*, e non già un processo d'appello provocato dall'accusato, il luogo *pro Rab. perd.* 12, 35: "Nunc, quoniam armorum suspicio nulla est, tela non video, non vis, non caedes, non Capitoli atque arcis obsessio est, sed accusatio perniciosa, iudicium acerbum, res tota a tribuno pl. suscepta contra rem publicam, non vos ad arma vocandos esse, verum ad suffragia cohortandos contra oppugnationem vestrae maiestatis putavi".

(3) Dione Cass. 37, 27: "μη πρὸς τοῦ δήμου, κατὰ τὰ πάτρια, ἀλλὰ πρὸς αὐτοῦ τοῦ στρατηγοῦ.... αἰρεθέντες".

(4) Una lucida e precisa esposizione delle varie congetture proposte intorno al carattere del processo contro Rabirio, al quale si riferisce l'orazione frammentariamente serbataci del Nostro, è stata fatta dallo Schultess, *Der Prozess des C. Rabirius vom Jahre 63 v. Chr.*, Frauenfeld, 1891.

L'opinione tuttora più diffusa intorno al carattere di codesto processo è quella sostenuta da Ph. Ed. Huschke, *Der Perduellionsprozess des C. R., Beil. II* all'opera *Die Multa und das Sacramentum*, Leipzig, 1874, pagg. 512 e segg., e prima proposta dal Niebuhr, *M. T. C. orationum pro M. Fonteio et pro C. Rabirio fragm. ecc.*, Romae, 1820; secondo la quale sarebbe un processo tribunizio diretto alla prestazione di una multa, non già un processo capitale: e però si sarebbe svolto davanti ai comizi tributivi, nel Foro, e non già davanti ai comizi centuriati nel Campo Marzio. Argomento fondamentale per tale opinione è l'accenno ad una *multae irrogatio* contenuto nel cap. 3, 8: "Nam quid ego ad id longam orationem comparem, quod est in eadem multae irrogatione praescriptum, hunc nec suae nec alienae pudicitiae pepercisce?"; mentre a ravvisar come sede del giudizio il *comitium* si adduce l'accenno ai *rostra* contenuto nel cap. 9, 25: "Quod tu si audisses aut si per aetatem scire potuisses, numquam profecto istam (Saturnini) imaginem, quae domi posita pestem atque exilium Sex. Titio attulisset, in rostra atque in contione attulisses"; accenno che per verità deve intendersi come riferito ad una *contio* precedente al *comitium* giudiziario ed indipendente da questo.

La *sublatio*, che Cicerone riconosce di aver compiuto (3, 10) e nella quale trova ragione per sé di compiacimento e di vanto, consisterebbe, secondo i fautori di codesta opinione, appunto in una trasformazione da lui posta in atto del *iudicium perduellionis* capitale in un giudizio tribunizio diretto ad una multa. In questo senso si pronunzia lo Schultess, *op. cit.*, pagg. 49 e segg.; e da ultimo il Mommsen, *Röm. Strafr.*, p. 581-2; Pollack, *Der Maiestätsged.*, p. 176.

Altri interpreti hanno riconosciuto invece che il processo di cui ci occupiamo fu un vero processo capitale, introdotto sulla base della *perduellio* e diretto alla relativa sanzione, dopo che quello introdotto davanti ai *duoviri* sarebbe stato infirmato, o da una deliberazione del senato (così Wirz, *Der Perduellionsprozess des C. R.*, nei *Jahrb. für Klass. Philol.*, CXIX, 1879, pagg. 177 e segg.), o da un plebiscito (così Heitland, *M. T. C. pro Rabirio, with notes introduction and appendices*, Cambridge, 1882, di cui ebbi conoscenza per mezzo dello Schultess *cit.*: Heitland, *The roman Republic*, Cambridge, 1909, IV, pag. 88); ed hanno avvertito

conveniva di mettere in mostra il carattere omai inusitato ed arcaico (1). Impedita così la persecuzione di Rabirio davanti ai *duoviri* pel titolo di *perduellio*, il tribuno intervenne ad agire contro di lui pel titolo del *crimen maiestatis* (2), esercitando con ciò quel potere, di attrarre al giudizio del popolo i più gravi delitti politici, che la costituzione della *quaestio maiestatis* aveva profondamente circoscritto ed indebolito, anche dopo la caduta di Silla, ma che non aveva tuttavia completamente soppresso. Se l' "*accusatio perniciosa*" (3) del tribuno avesse avuto l'esito che questi si riprometteva nell'esperirla, e quale le disposizioni manifestate dal popolo lasciavano intravedere, se i comizi giudiziari, che si sospettavano mal disposti contro l'accusato, non fossero stati disciolti per effetto dello spediente a cui ricorse il pretore ed augure Metello Celere, togliendo dal Gianicolo lo stendardo che doveva rimanervi perchè quelli potessero svolgersi correttamente (4), Rabirio sarebbe stato colpito colla pena dell'*aqua et igni interdictio*.

Che invero la pena minacciata a Rabirio consistesse, come pensarono autorevoli interpreti della tormentata orazione ciceroniana, in una multa (5), sembra assolutamente inconciliabile colla natura del *crimen* di cui si tratta; ed inconciliabile del pari con quello che il Nostro protesta nella sua perorazione: "*Neque a vobis iam bene vivendi, sed honeste moriendi facultatem petit neque tam, ut domo sua fruatur, quam ne patrio sepulchro privetur, laborat*" (6).

9. La configurazione impressa dalla *lex Cornelia* al *crimen maiestatis* non bastò a fissare una sanzione ben definita ed esauriente per tutti gli atti, che costituissero offesa alla sicurezza dello Stato ed alla integrità de' suoi ordini.

Gli attentati invero commessi contro il regolare svolgimento dei pubblici poteri, mediante coartazioni alla libertà dei singoli preposti o partecipi all'esercizio di quelli, non entravano propriamente nei termini dell'*imminuere maiestatem*; e però non potevano essere colpiti colle sanzioni stabilite dalla *lex*

che l'accento alla *nullae irrogatio* non si riferisce per nulla al processo nel quale il Nostro interviene a difendere Rabirio, ma bensì ad un precedente esperito contro di lui, verisimilmente dagli edili, per pretese offese alla pudicizia (Schneider, *Der Process des C. Rabirius*, Zürich, 1889, pagg. 24-5; cfr. Strachan-Davidson, *Problems of the roman Criminal Law*, Oxford, 1912, I, pagg. 197-8).

L'esattezza di quest'ultimo rilievo sembra a noi pure incontestabile. Ma la *sublatio* del *iudicium* introdotto davanti ai *duoviri* è spiegata abbastanza, ci sembra, dall'*intercessio* consolare: mentre non intenderemmo costituzionalmente possibile l'azione del senato.

(1) *Pro Rab. perd.* 5, 15: "Hic se popularem dicere audet, me alienum a commodis vestris, cum iste omnis et suppliciorum et verborum acerbitates non ex memoria vestra ac patrum vestrorum, sed ex annalium monumentis atque ex regum commentariis conquisierit, ego omnibus meis opibus, omnibus consiliis, omnibus dictis atque factis repugnārim et restiterim crudelitati?"

(2) Che il titolo del nuovo processo fosse non la *perduellio*, ma l'*imminuta maiestas*, è attestato anche dall'accento dell'*Orator* 29, 102: "Jus omne retinendae maiestatis Rabirii causa continebatur: ergo in ea omni genere amplificationis exarsimus".

(3) *Pro Rab. perd.* 12, 35.

(4) Dione Cass. 37, 27.

(5) Cfr. sopra la n. 4 a pag. 89.

(6) *Pro Rab. perd.* 13, 37. Cfr. pure I, 1: "...tamen in hac defensione capitis, famae fortunarumque omnium C. Rabiri proponenda ratio videtur esse officii mei"; I, 2: "non denique veteres iustae gravesque inimicitiae civium in discrimen capitis vocaverunt"; 2, 5: "in tanta dimicatione capitis, famae fortunarumque omnium".

Cornelia pel detto *crimen*; e rimanevano tuttora passibili unicamente di quelle misure repressive, che il magistrato aveva facoltà di prendere, in forza della *coercitio* di cui era investito.

Se codeste misure potevano apparire sufficienti fino a tanto che tali attentati seguivano solamente di tratto in tratto, esse non bastarono più in un momento come quello di cui discorriamo, dominato dalla crisi acuta delle fazioni, risolte a contendersi il predominio con qualunque estremo spediente. E però occorre contro di essi una sanzione legale nuova ed apposita; che fu introdotta dalla *lex Plautia de vi*, integratrice della *lex Cornelia* e di poco posteriore a questa (1).

10. Certamente anche la *lex Plautia*, appunto come la *lex Cornelia*, era diretta, secondo che ci si attesta, contro coloro " *qui rem publicam oppugnassent* „ (2); ed al pari di questa aveva per fine di proteggere l'*imperium*, la *maiestas*, lo *status patriae*, ed implicitamente la *salus omnium* (3). Ma intorno ai termini concreti, presupposti per gli atti ch'essa dichiarava passibili di pena e deferiva al giudizio di un'apposita *quaestio*, non possediamo notizie esaurienti, nè dal Nostro, nè dalle fonti contemporanee o posteriori (4).

(1) La vecchia letteratura relativa alla *lex Plautia* è esposta criticamente, insieme coi testi che vi si riferiscono, nella breve ma eccellente memoria del Wächter, in *Neues Arch. des Criminalr.*, XIII, pagg. 8 e segg., riprodotta dal Baiter, *Index legum*, nell'edizione ciceroniana dell'Orelli, VIII, pagg. 223 e segg. Della letteratura più recente è tenuto conto nella diligente monografia del Coroï, *La violence en droit criminel Rom.*, Paris, 1915.

Specialmente notevole è, presso il Coroï, l'esame delle opinioni proposte sulla questione che riguarda la pretesa esistenza di una *lex Lutatia de vi*, a lato della *lex Plautia*, ed il rapporto che si attribuisce alle due leggi da coloro che ammettono la esistenza della prima: di tra i quali qualche antico pensava che la *lex Lutatia* contenesse disposizioni di carattere processuale relative alle sanzioni contenute nella *lex Plautia*; o che riguardasse violenze *contra rem publicam*, in contrapposto alle violenze private, alle quali sole la *lex Plautia* si sarebbe riferita; e, tra i moderni, lo Zumpt, *Das Criminalr.*, II, 1, pagg. 264 e segg., che riguardasse violenze commesse da semplici privati, in contrapposto alle violenze dei magistrati e dei senatori contemplate dalla *lex Plautia*.

Oggidi è per altro accettata comunemente, bene a ragione, l'opinione che non sia esistita mai una *lex Lutatia de vi*, e che l'unico passo di Cicerone, in base al quale si volle desumerne l'esistenza, si spieghi agevolmente, supponendo che il tribuno Q. Catulo, designatovi quale proponente la *lex de vi*, fosse collega di quel Plauzio, dal quale la legge è designata. Il passo ciceroniano in parola è quello *pro Cael.* 29, 70: " *De vi quaeritis. Quae lex ad imperium, ad maiestatem, ad statum patriae, ad salutem omnium pertinet, quam legem. Q. Catulus armata dissensione civium rei publicae paene extremis temporibus tulit* „.

(2) *Pro Cael.* I, 1: " *Si quis, iudices, forte nunc adsit ignarus legum....; idem cum audiat esse legem, quae de seditiosis consceleratisque civibus, qui armati senatum obsederint, magistratibus vim attulerint, rem publicam oppugnarint, cotidie quaeri iubeat: legem non improbet, crimen quod versetur in iudicio, requirat* „; *de har. resp.* 8, 15: " *cum ille saxis et ignibus et ferro vastitatem meis sedibus intulisset, decrevit senatus eos, qui id fecissent, lege de vi, quae est in eos, qui universam rem publicam oppugnassent, teneri* „; *Phil.* I, 9, 22: " *Quam autem ad pestem furor tribunicius impelli non poterit his duabus quaestionibus de vi et maiestatis sublatis?* „; I, 9 (10), 23: " *Quid, quod abrogatur legibus Caesaris, quae iubent ei, qui de vi, itemque ei, qui maiestatis damnatus sit, aqua et igni interdicti?* „.

(3) *Pro Cael.* 29, 70 cit.

(4) Delle orazioni ciceroniane pronunziate a difesa di accusati del *crimen vis* nessuna reca larghi riferimenti alle caratteristiche di tal *crimen*, perchè l'assunto pratico di quelle portava l'oratore a tutt'altro.

Si può affermare tuttavia, colla guida del Nostro, che, sotto la figura e colla sanzione della *vis*, la *lex Plautia* colpiva gli atti di coercizione esercitati sulle persone dei magistrati o su quelle dei senatori, all'intento d'impedire o di limitare il libero esercizio dei loro poteri (1); il porto d'armi nei luoghi pubblici, in quanto costituiva un'intimidazione al libero esercizio dei pubblici diritti (2); la partecipazione ad attrupamenti sediziosi (3); l'occupazione dei luoghi destinati alle pubbliche adunanze intesa allo scopo d'impedirne il libero svolgimento (4). Cotali atti costituiscono altrettanti attentati alle pubbliche libertà. E però è da intendere che veramente la *lex Plautia* mirasse essenzialmente alla difesa ed alla preservazione di queste, e colpisse come *vis* solamente quegli atti che importassero offesa a queste: e che rientrarono più tardi, colle leggi criminali di Ottaviano, sotto i termini della *vis publica*.

I saccheggi ed i danneggiamenti commessi a pregiudizio di Cicerone, nella sua casa distrutta a furia di popolo, furono attratti alla sanzione della

Nell'orazione *pro Sestio*, pronunciata a difesa del celebre tribuno, che Clodio aveva fatto accusare da M. Albinovano di esser ricorso a mezzi violenti per far votare la legge relativa al richiamo di Cicerone, l'assunto del Nostro consiste nel dimostrare che Sestio altro non fece che resistere alle violenze preordinate da Clodio (cfr. 37, 80: "Et causam dicit Sestius de vi? quid ita? Quia vivit,"); così come aveva fatto per sua parte il console Milone (*Ib.* 40, 86; 42, 90); e nel ritorcere contro Clodio l'accusa che muove contro di lui; e nel richiamare la suprema bontà della causa che Sestio aveva assunto a proteggere.

Quella *pro Sulla*, pronunciata a difesa di costui accusato di partecipazione alle due congiure ordite da Catilina (4, 11: "Duae coniurationes abs te, Torquate, constituuntur...; harum in utraque Sullam dicis fuisse"), svolge l'assunto chiaramente proposto colle parole: "*Mei consulatus autem tempus et crimen maxime coniurationis a me defendetur*" (4, 13). L'oratore vi mette insistentemente in rilievo come a lui, scopritore e vindice della seconda congiura, non sia mai giunto verun indizio di una partecipazione ad essa di Silla (7, 22; 12, 35); rivendica l'autorità di difendere dalla taccia ingiusta di questa il suo cliente (7, 22; 30, 84-5); e pone in luce il valore della testimonianza di L. Cassio, il quale "cum... de omnibus scierit, de Sulla se scire negavit" (13, 39), l'impossibilità materiale in cui Silla era di partecipare alla congiura, per la distanza che lo separava dai congiurati, nel tempo in cui era ordita (18, 52), e l'incapacità di lui a delinquere, data la correttezza dei suoi precedenti (25, 69).

L'orazione *pro Milone*, pronunciata in una *quaestio*, che non è veramente quella normale *de vi*, ma una eccezionale, costituita per legge da Pompeo, sopra avviso del Senato, per giudicare di quanti avessero partecipato alla *caedes ad Appiam viam*, è intesa a dimostrare che Milone altro non fece che difendersi contro un attentato predisposto da Clodio allo scopo di ucciderlo, ed a riaffermare la piena legittimità della violenza adoprata a respingerne un'altra preordinata (9, 23: "ut nihil iam quaerere aliud debeatis, nisi uter utri insidias fecerit,"); e insiste specialmente sopra gli argomenti indiretti che, nella difficoltà di produrne di diretti, dimostrano la preordinazione della strage da parte di Clodio, quali l'interesse in costui di sopprimere Milone (12, 31) e la capacità di lui a delinquere (14, 36). Al titolo della *quaestio* si allude soltanto nella generica affermazione "*nulla vis umquam est in libera civitate suscepta inter civis non contra rem publicam*" (5, 13); la quale è espressa nel luogo medesimo, in cui il Nostro dà ragione del senatoconsulto che dichiarava "*contra rem publicam*", la strage avvenuta, e biasima il voto col quale il senato suggerì l'istituzione di una *quaestio* apposita, invece di lasciar luogo al ricorso della *quaestio* normale (Cfr. A sc., in *Milon.*, pag. 39).

Solo l'orazione *pro Caelio* reca alla conoscenza dei termini del *crimen vis* alcuni dati, esposti e valutati nel seguente § 11 del testo.

(1) *Pro Cael.* 1, 1 cit.

(2) *Ad Att.* 2, 24, 3-4; "Fit senatus consultum, ut Vettius, quod confessus esset se cum telo fuisse, in vincula coniceretur.... Nunc reus erat apud Crassum Divitem Vettius de vi".

(3) *Pro Sulla* 4, 11; 13, 39.

(4) *Pro Cael.* 1, 1 cit.

lex Plautia in seguito ad una statuizione apposita del senato, determinata dal riguardo alla ragione politica per cui gli era avvenuto di patirli (1); la quale portava che cotali atti fossero considerati come diretti contro gli ordini stessi dello Stato, anzichè rimanere perseguibili, come sarebbero stati altrimenti, colla privata *actio vi bonorum raptorum*, introdotta a tutela di diritti privati contro loro violente lesioni, poco dopo l'emanazione della *lex Plautia* (2).

II. Tra gli atti imputati a Celio Rufo, e dedotti contro di lui a titolo d'accusa in una *quaestio de vi*, meritano di fermare l'attenzione degli studiosi, eccitata piuttosto che soddisfatta dal troppo rapido accenno che il Nostro vi porge, le *seditiones Neapolitanae* e l'*Alexandrinorum pulsatio Puteolana* (3). L'accenno ai *bona Pallae* lascia in una oscurità assoluta la contenenza del *crimen* a cui si riferisce; mentre i "*duo crimina, auri et veneni* „, ai quali soli propriamente s'appunta tutta la difesa pronunziata da Cicerone, per rimuovere dal capo di Celio la taccia di aver sottratto danaro a Clodia colla quale era in turpe dimestichezza e d'aver preordinato contro di essa un tentativo di venefizio (4); codesti *duo crimina* non dovettero formare veramente titolo al giudizio della *quaestio*, ma dovettero bensì essere messi innanzi dall'accusatore, solamente per colorire con fosche tinte la persona dell'accusato, e per ottenerne più agevolmente la condanna per gli atti che formavano il titolo dell'accusa; che sono appunto quelli ai quali si riferisce quel rapido accenno, e la notizia che in rapporto ad essi Celio era già stato ben difeso da Marco Crasso (5).

L'*Alexandrinorum pulsatio Puteolana* consistette probabilmente in vie di fatto commesse contro stranieri investiti di qualche pubblica legazione presso il municipio di Pozzuoli; così come le *seditiones Neapolitanae* consistettero certamente in turbolenze commesse contro gli ordini di quella città.

La ragione per cui poteva riuscire discutibile, se cotali atti entrassero nei termini della *vis*, e Cicerone poteva affermare che a Celio "*neque proprium quaestionis crimen obicitur* „ (6), consisteva appunto, secondo ogni verisimiglianza, in ciò: ch'essi costituivano attentati agli organi amministrativi di una città municipale, mentre la *lex Plautia* considerava e contemplava degli attentati commessi contro gli ordini dello Stato. Che invero le vie di fatto contro persone investite di una pubblica legazione presso lo Stato entrassero nei termini

(1) *De har. resp.* 8, 15 cit.

(2) Intorno al criterio discreitivo della *vis publica* dalla *vis privata*, assunto dalle *leges Juliae*, in rapporto alla pertinenza della coazione alla sfera delle libertà pubbliche o private cfr. la mia nota *Sul crimen vis nel dir. rom.*, in *Rend. dell'Acc. delle Scienze dell'Ist. di Bologna, Classe di Scienze Mor.*, VII, 1918, pagg. 23 e segg.; e *Crimini e pene* cit., pag. 55.

(3) *Pro Cael.* 10, 23.

(4) *Pro Cael.* 13, 30: "*Sunt autem duo crimina, auri et veneni; in quibus una atque eadem persona versatur. Aurum sumptum a Clodia, venenum quaesitum, quod Clodiae daretur, dicitur* „; 21, 51.

(5) *Pro Cael.* 10, 23 cit.: "*Itaque illam partem causae facile patior graviter et ornate a M. Crasso peroratam de seditionibus Neapolitanis, de Alexandrinorum pulsatione Puteolana, de bonis Pallae* „.

(6) *Pro Cael.* 30, 72: "*M. vero Caelius cur in hoc iudicium vocatur? cui neque proprium quaestionis crimen obicitur nec vero aliquod eius modi, quod sit a lege seiunctum, cum vestra severitate coniunctum* „.

della *vis publica*, giusta le statuizioni della *lex Julia*, è attestato in modo preciso e sicuro (1); nè è a credere che su questo punto la *lex Julia* innovasse o modificasse il contenuto della *lex Plautia*. Che entrasse nei termini della stessa *vis*, giusta le disposizioni della medesima legge, l'*in coniuratione esse*, è comprovato indiscutibilmente dalle resultanze dell'orazione in difesa di L. Silla; dalle quali si trae appunto che l'accusa s'appuntò essenzialmente contro l'*in coniuratione esse* apposto a costui (2), e la difesa mirò a dimostrare l'*extra coniurationem esse* di lui (3); colle quali resultanze concorda la notizia data da Sallustio: che Catilina stesso, prima che intervenisse a colpirlo il decreto del senato, che lo escludeva dalle garanzie costituzionali, fu *lege Plautia interrogatus* (4).

12. Agli attentati contro le pubbliche libertà, che cadono nei termini della *vis*, si ricollega nel tempo del Nostro anche la partecipazione alle *sodalitates* costituite al fine immediato o mediato di procacciare voti ai candidati, ed il ricorso da parte di questi all'opera di esse.

Il senatoconsulto, col quale in sul principio del 698 il senato ordinava lo scioglimento delle *sodalitates* costituite a scopo elettorale, e proponeva la rogazione di una legge, che colpisse delle medesime sanzioni comminate alla *vis* dalla *lex Plautia* quanti resistessero al detto ordine (5), consente di determinare con certezza la contenenza della *lex Licinia* che fu emanata in correlazione con quello; e di fissare i termini del *crimen sodalitorium*, alla cui repressione essa intendeva. E consente appunto di stabilire che la *lex Licinia* dovette colpire colle pene della *vis*, e come una sottospecie di *vis*, non già soltanto il ricorso da parte dei candidati alle *sodalitates* di elettori ripartiti secondo le loro sezioni di voto e diretti da appositi incettatori incaricati di distribuire fra essi i compensi, ch'erano forniti coi mezzi conferiti ed accomunati dai candidati; ma dovette colpire altresì l'appartenenza stessa alle *sodalitates*, e la rinuncia a quella libertà di voto che tale appartenenza importava.

È dato pertanto di fissare, contrariamente a ciò che lascia intendere la tarda notizia di uno scoliaste, che codesta figura di *crimen* differiva da quella dell'*ambitus*, non già solamente in riguardo alle persone dei candidati, i quali, ricorrendo a strumenti più complicati ed efficaci d'incetta dei voti, si rendessero colpevoli di un più grave attentato alle pubbliche libertà (6); ma differiva anche in rapporto alla cerchia di coloro che potevano rendersene colpevoli, colla stessa appartenenza alle *sodalitates*.

(1) Ulp., *D.* 48, 6, 7.

(2) *Pro Sulla* 4, 11.

(3) *Pro Sulla* 13, 39.

(4) Sall., *de Catil. coniur.* 31.

(5) *Ad Q. frat.* 2, 3, 5: "Eodem die senatus consultum factum est, ut *sodalitates* decuriatique discederent, lexque de iis ferretur, ut, qui non discessissent, ea poena, quae est de vi, tenerentur „

(6) *Schol. bob. in Planc.* pag. 125 (ed. Hildebrand): "M. Licinius Crassus.... pertulit ut severissime quaereretur in eos candidatos, qui sibi conciliassent ea: potissimum de causa, ut per illos pecuniam tribulibus dispartirent ac sibi mutuo eadem suffragationis emptae praesidia communicarent „

13. Costituito in tali termini dalla *lex Licinia* il *crimen sodaliciorum*, poté contrapporglisi, come figura più lieve di *crimen*, quella dell'*ambitus* ordinario (1), per ciò che, sebbene colpito esso pure dopo il 691 colla pena dell'*exilium*, che la *lex Tullia* (2) sostituì alla pena pecuniaria precedentemente fissata dalla *lex Calpurnia* del 686 (3), ammetteva tuttavia a favore dell'accusato, nella costituzione del *consilium quaestionis*, il ricorso alle norme ordinarie, e specialmente quella facoltà di ricusa da parte dell'accusato, di giudici proposti dall'accusatore, ch'era conforme alle discipline consuete delle *quaestiones*, e che la *lex Licinia* aveva invece esplicitamente interdetta per gli accusati del *crimen sodaliciorum* (4).

Gli atti, nei quali giusta il diritto vigente nel tempo del Nostro si ravvisano gli estremi dell'*ambitus*, consistono precipuamente nell'incetta dei voti da parte dei candidati, direttamente o per mezzo di persone interposte, verso un corrispettivo prestato o promesso (5). È naturalmente da codesto presupposto che prende le mosse la legislazione criminale sull'*ambitus*: ed è a questo che ha riguardo la prima fra le leggi relative al detto *crimen*, su cui posse-

(1) Nell'orazione pronunciata a favore di Cn. Plancio, accusato da Giovenzio Laterense di *crimen sodaliciorum*, per aver ricorso all'opera di *sodalitates* costituite a scopo elettorale, in quelle elezioni all'edilità, nelle quali è riuscito contro di lui vittorioso, il Nostro, dopo aver lungamente insistito sulle ragioni che avrebbero dovuto far prevedere la vittoria di Plancio ben noto ed accetto al corpo elettorale, sulla irragionevolezza del risentimento provato da Laterense per tale vittoria, sulle benemerienze di Plancio stesso verso di lui che gli rendevano doveroso l'accorrere in sua difesa; in codesta orazione, diciamo, Cicerone appunta i suoi sforzi prima a dimostrare che il suo cliente non ha commesso alcuno degli atti che entrano nei termini del *crimen sodaliciorum*, non avendo esercitato veruna corruzione per mezzo delle *sodalitates* nelle singole *tribus* (15-17, 36-43); poi, liberato il terreno dalla più grave accusa, si volge a dimostrare l'inesistenza degli estremi anche del *crimen ambitus*. Cfr. 18, 45: "Decuriatio tribulium, discriptio populi, suffragia largitione devincta severitatem senatus et bonorum omnium odium ac dolorem excitarunt. Haec doce, haec profer, huc incumbe, Laterensis, decurias Plancium, conscripsisse, sequestrem fuisse, pronuntiasse, divisisse"; 19, 47-8: "Itaque haesitantem te in hoc sodaliciorum tribuario crimine ad communem ambitus causam contulisti, in qua desinamus aliquando si videtur, vulgari et pervagata declamatione contendere. Sic enim tecum ago. Quam tibi commodum est, tribum unam delige; tu doce, id quod debes, per quem sequestrem, quo divisore corrupta sit"; 19, 48 i. f.: "sic ego hoc contendo.... cuiuscumque tribus rationem poposceris, redditurum".

(2) *Pro Planc.* 34, 83: "Hic etiam addidisti me idcirco mea lege exilio ambitum sanxisse, ut miserabiliores epilogos possem dicere".

(3) Asc., in *Corn.* pag. 68, 19; *Schol. bob. pro Sulla* pag. 9; *pro Sest.* pag. 105.

(4) *Pro Planc.* 15, 36: "In qua tu nomine legis Liciniae, quae est de sodaliciis, omnis ambitus leges complexus es; neque enim quicquam aliud in hac lege nisi editicios iudices es secutus. Quod genus iudiciorum si est aequum ulla in re nisi in hac tribuaria, non intellego, quam ob rem senatus hoc uno in genere tribus edi voluerit ab accusatore neque eandem editionem transtulerit in ceteras causas, de ipso denique ambitu relectionem fieri voluerit iudicum alternorum, cumque nullum genus acerbatis praetermitteret, hoc tamen unum praetereundum putarit". Cfr. più oltre il cap. V.

(5) La proposta di Aufidio Lurcone, di distinguere fra il compenso dato e quello semplicemente promesso, e di rendere immune da pena il semplice *pronuntiare*, non seguito dallo sborso effettivo, non fu accolta: *ad Att.* 1, 16, 13: "Lurco autem tribunus pl., qui magistratum ¶ insimul cum lege alia iniit, solutus est et Aelia et Fufia, ut legem de ambitu ferret, quam ille bono auspicio claudus homo promulgavit. Ita comitia in a. d. VI Kal. Sext. dilata sunt. Novi est in lege hoc, ut, qui nummos in tribu pronuntiarit, si non dederit, impune sit, sin dederit, ut, quoad vivat, singulis tribulibus HS CIO CIO CIO debeat".

diamo notizie sicure e concrete: la *Cornelia Baebia* del 572 (1); che pure si limitava a colpirlo colla tenue sanzione della incapacità temporanea del colpevole ad assumere magistrature. La *lex Tullia*, svolgendo un concetto già affermato dal senato (2), attrasse sotto la figura e la sanzione dell'*ambitus* anche l'incetta di *sectatores* prezzolati da parte dei candidati, e l'elargizione di spettacoli e di banchetti da parte di questi, in un momento prossimo alla proposta candidatura (3); e colpì inoltre l'aiuto prestato al candidato dagli incettatori, o *divisores*, dei voti (4).

Che sopra gli estremi dell'*ambitus*, per quanto così legalmente definiti, rimanessero possibili incertezze e dubbi, alla soluzione dei quali doveva intervenire bene spesso l'opera del senato, ben si comprende (5): considerando l'indole

(1) *Schol. bob. pro Sulla* pag. 9 cit.

(2) *Pro Mur.* 32, 67: "Quid accusas, Cato, quid adfers ad iudicium, quid arguis? Ambitum accusas; non defendo. Me reprehendis, quod idem defendam, quod lege punierim. Punivi ambitum, non innocentiam; ambitum vero ipsum vel tecum accusabo, si voles. Dixisti senatus consultum me referente esse factum, si mercede [corrupti] obviam candidatis issent, si conducti sectarentur, si gladiatoribus [vulgo] locus tributim et item prandia si vulgo essent data, contra legem Calpurniam factum videri. Ergo, ita senatus si iudicat, contra legem facta haec videri, si facta sint, decernit, quod nihil opus est, dum candidatis morem gerit; nam, factum sit necne, vehementer quaeritur; si factum sit, quin contra legem sit, dubitare nemo potest."

(3) *Pro Sest.* 64, 133: "Quis nescit? qui legem meam contemnat, quae dilucide vetat gladiatores biennio, quo quis petierit aut petiturus sit, dare"; in *Valin. interr.* 15, 37: "...cum mea lex dilucide vetet BIENNIO, QUO QUIS PETAT PETITURUSVE SIT, GLADIATORES DARE NISI EX TESTAMENTO PRAESTITUTA DIE"; *Schol. bob. pro Sest.* pag. 105 cit.

(4) *Pro Planc.* 23, 55: "Neque enim, qui illi nummi fuerint nec quae tribus nec qui divisor ostendis.... Qui si erat divisor, praesertim eius, quem tu habebas reum, cur abs te reus non est factus? cur non eius damnatione aliquid ad hoc iudicium praeiudicii comparasti?"

(5) *De orat.* 2, 25, 105: "de ambitu raro illud datur, ut possis liberalitatem ac benignitatem ab ambitu atque largitione seiungere"; *pro Planc.* 18, 44: "Noli enim putare, Laterensis, legibus istis, quas senatus de ambitu sanciri voluerit, id esse actum ut suffragatio, ut observantia, ut gratia tolleretur. Semper fuerunt viri boni, qui apud tribulis suos gratiosi esse vellent; neque vero tam durus in plebem noster ordo fuit, ut eam coli nostra modica liberalitate noluerit.... Haec enim plena sunt officii, plena observantiae, plena etiam antiquitatis."

La difesa di L. Murena, accusato di *crimen ambitus* da Servio Sulpicio suo competitore nel consolato, è rivolta precipuamente a dimostrare che gli atti imputati a costui non esorbitano dalla sfera di quelli compatibili col rispetto alla libertà e alla dignità del corpo elettorale, e rispondenti alle costumanze risalenti; ed a confutare la rigidità eccessiva di Catone, che associandosi all'accusatore dichiarava anche tali atti politicamente intollerabili. Dopo ribattuto invero ciò che l'accusatore ha messo innanzi nelle prime due parti della sua orazione (*unam in reprehensione vitae, alteram in contentione dignitatis*: 5, 11); e dopo aver esaltate le benemerenzze militari di Murena, e messo in evidenza il valore di cotali benemerenzze, in sé medesime ed in confronto con quelle forensi per le quali risplendeva Sulpicio, e spiegato le ragioni per le quali Murena riusciva bene accetto al corpo elettorale, e le ragioni per le quali Sulpicio per contrario si era alienato le simpatie di questo, col suo atteggiamento contro quanti supponeva a sé sfavorevoli, e colla sua costante minaccia di esercitare contro di questi l'accusa di *ambitus*, e il grave nocumeto arrecato alla candidatura di Sulpicio dall'essere essa associata a quella di Catilina, Cicerone viene a ribattere la terza parte della detta orazione, quella propriamente relativa alla causa discussa. La qual parte invero era stata già prima confutata da Q. Ortensio e da M. Crasso pure vi insistesse (26, 54); 33, 68: "Multi obviam prodierunt de provincia decedenti? Consulatum petenti solet fieri; eccei autem non proditur revertenti?"; 33, 70: "At sectabantur multi. Doce mercede; concedam esse crimen. Hoc quidem remoto quid reprehendis?"; 34, 72: "At spectacula sunt tributim data et ad prandium vulgo vocati. Etsi hoc factum a Murena omnino

stessa dei rapporti di cui si tratta e le costumanze tradizionali di liberalità e di larghezza consentite e lodate negli aspiranti alla vita pubblica; e la difficoltà pratica, che doveva derivarne, di fissare una distinzione precisa fra le elargizioni compatibili col rispetto alla libertà e alla dignità del corpo elettorale, e quelle costituenti offesa a codesta libertà e dignità, e come tali passibili di pena.

iudices, non est, ab eius amicis autem more et modo factum est, tamen admonitus re ipsa recordor, quantum hae conquestiones in senatu habitae punctorum nobis, Servi, detraxerint „; 35, 73: “ Haec omnia sectatorum, spectaculorum, prandiorum [item] crimina multitudine invita tua nimia diligentia, Servi, conlecta sunt; in quibus tamen Murena senatus auctoritate defenditur. Quid enim? senatus num obviam prodire crimen putat? Non, sed mercede. Convince. Num sectari multos? Non, sed conductos. Doce. Num locum ad spectandum dare aut ad prandium invitare? Minime, sed volgo. Quid est volgo? Universos „; 35, 74: “ At enim agit mecum austere et Stoice Cato, negat verum esse allici benivolentiam cibo, negat iudicium hominum in magistratibus mandandis corrumpi voluptatibus oportere „; 36, 77: “ Quare nec plebi Romanae eripiendi fructus isti sunt ludorum, gladiatorum, conviviorum, quae omnia maiores nostri comparaverunt, nec candidatis ista benignitas adimenda est, quae liberalitatem magis significat quam largitionem „.

CAP. III

I delitti contro la pubblica amministrazione.

1. Quando la *lex Appuleia* intervenne, nel 651, a colpire come *crimen maiestatis* le infrazioni dei doveri magistratuali che costituivano offesa agli ordini dello Stato, erano già perseguite criminalmente da un ventennio altre infrazioni di doveri magistratuali, consistenti in illeciti detrimenti patrimoniali arrecati a dei provinciali *socii* o a delle aggregazioni di *socii*.

Fra il 631 e il 632, invero, una *lex Acilia* era intervenuta a sostituire all'*actio repetundarum* prettamente civile, colla quale, in forza della precedente *lex Calpurnia* del 605, i provinciali, vittime di spogliazioni da parte di magistrati preposti al governo della provincia o di altri membri dell'ordine senatorio chiamati a gerirvi pubblici uffici, potevano conseguire la rifusione del danno, un'azione nuova di carattere spiccatamente criminale, esperibile da qualunque cittadino assumesse quale *actor* la rappresentanza delle vittime (1); mediante la quale azione il colpevole poteva esser trascinato al giudizio di un'apposita *quaestio repetundarum*, ed esser colpito coll'*aqua et igni interdictio* (2). Ed aveva pure, nel tempo stesso, allargata la sfera degli atti criminali attratti sotto i termini del *crimen repetundarum*, fino a comprendervi, a

(1) In *Caec. div.* 15, 48: "hic, si tu eris actor constitutus, totum iudicium sustinebit"; in *Verr.* 1, 1, 2: "Huic ego causae.... actor accessi".

(2) Il testo della *lex Acilia* non reca elementi, come giustamente avvertiva già il Rein, *Criminalr. der Römer*, pag. 620, per determinare se la detta legge (che il Rein, come in genere gli scrittori anteriori al Mommsen, *Corpus I. L.*, I, pag. 54 (= *Jur. Schrift.*, I, pagg. 1 e segg.), *Röm. Strafr.*, pag. 708, n. 6, scambia colla *lex Servilia* oggidì dimostrata posteriore) fissasse come pena l'espulsione dalla città; e però su questo punto è rimasto aperto il campo a molta varietà di opinioni (cfr. i citati in Rein, *op. cit.* pagg. 620 e segg.). Se può pure ammettersi che parecchi degli esempi storici, nei quali si rappresentano degli accusati o condannati per *crimen repetundarum* allontanarsi da Roma, non sono concludenti per inferirne che tale allontanamento fosse coattivo e per pena, è da notare come assai rilevante in tal senso il luogo delle *Verr.* 2, 3, 88, 205: "Quid igitur (Hortensius) dicet? Fecisse alios. Quid est hoc? utrum crimini defensio an comitatus exilio quaeritur?". Paiono corrispondere pure a tal senso anche le perorazioni di qualche altra orazione proferita a difesa di accusati del *crimen repetundarum*; come quella dell'orazione *pro Flacco* 42, 106: "Cui si patrem conservatis, qualis ipse debeat esse civis, praescribetis; sin eripitis, ostendetis bonae rationi et constanti et gravi nullum a vobis fructum esse propositum"; l'altra dell'orazione *pro Rab. Post.* 17, 48: "Vos obsecro,

lato delle indebite appropriazioni ed estorsioni (*auferre, capere, cogere, conciliare*) a danno di provinciali, commesse nell'esercizio dei pubblici poteri, i detrimenti patrimoniali loro arrecati ingiustamente, pur senza corrispondente arricchimento dell'autore (*avertere*) (1).

2. Accenni a cotali atti di *aversio*, concepiti e trattati come ricorsi del *crimen repetundarum*, non mancano presso il Nostro.

Nel luogo delle Verrine, in cui si discorre dell'eredità estorta da Verre ad Eraclio siracusano, sotto pretesto ch'egli non avesse ottemperato alla condizione impostagli nel testamento col quale gli era deferita, è cenno che Verre negava d'essersela appropriata, adducendo a sua discolpa di averla rimessa alla città di Siracusa. Al che il Nostro ribatte (2, 2, 18, 45): "*Si id confiteri velim, tamen istum condemnnetis necesse est; neque enim permissum est, ut impune nobis liceat, quod alicui eripuerimus, id alteri tradere*". Nell'orazione *pro Flacco* (14, 33), difendendo il suo cliente da uno dei titoli dell'accusa promossa dai provinciali d'Asia, e che consiste nell'imposizione di contributi

iudices, ut huic optimo viro.... nomen equitis Romani et usuram huius lucis et vestrum conspectum ne eripiat, „ (cfr. 5, 11: "potestis tollere e civitate, quem vultis; tabella est, quae dat potestatem „); e quella finalmente *pro Fonteio*, nella quale si adduce, ad invocare favore pel fratello, Fonteia vestale: 21, 47: "Cui miserae quod praesidium, quod solacium reliquum est hoc amisso? „.

(1) *Lex Acilia rep.* 1-3: "Quoi socium nominisve Latini exterarumve nationum, quove in arbitratu ditione potestate amicitiae *populi Romani*,... ab eo qui dictator, consul, praelor, magister equitum, censor, aedilis, tribunus plebei, quaestor, III vir capitalis, III vir agris dandis adsignandis, tribunus militum legionibus III primis aliqua earum fuerit, quive filius eorum quovis erit, quive quovisve pater senator siet, in annos singulos pecuniae quod siet, amplius HS.... ablatum, captum, coactum, conciliatum aversumve siet: de ea re eius petitio nominisque delatio esto.... „.

Il Mommsen, *Röm. Strafr.*, pag. 714, ritiene che la legge statuisse semplicemente un divieto generale, pei magistrati provinciali e pei membri dell'ordine senatorio esercenti pubblici uffici in provincia, di nulla accettare (*capere*) da *socii*: e pensa che l'accettazione di *pecunia* da parte di costoro, a prezzo di corruzione, non vi avesse speciale considerazione. I termini usati dalla legge, in concorso colle testimonianze ciceroniane, sembrano indurre piuttosto a credere che essa intendesse colpire essenzialmente i detrimenti patrimoniali, nei quali concorresse un elemento doloso, spiccatamente differente da quello, che ha luogo nella semplice accettazione di doni, e che sia paragonabile, nella cerchia dei rapporti privati, all'accettazione di donazioni oltre i termini fissati dalla *lex Cincia*.

Il senso e valore di *capere*, in rapporto colla legge criminale che ne stabilisce il divieto *gerenda potestate* (*de leg.* 3, 4, 11), è chiarito dal nesso in cui esso figura nella *lex Acilia* cogli altri verbi, appropriati a significare i vari atteggiamenti del dolo inteso a recar danno ingiusto ai provinciali, con vantaggio corrispondente dell'agente, o indipendentemente da questo. Che non ogni *capio* fosse vietata giuridicamente, e che fra le *capiōnes* lecite ed illecite esistesse una distinzione improntata al riguardo dell'elemento doloso, risulta dagli accenni ciceroniani a ricorsi di quelle interpretati come illeciti da lui, a differenza che dai suoi predecessori nella provincia, per cagione della diversa valutazione data ai presupposti della legge. Cfr. *ad Att.* 6, 1, 21; in cui si rappresenta l'illicezza di un *capere*, col farlo rientrare nei termini del *conciliare*: "docuique nec mihi conciliare pecuniam licere nec illi capere „. In *pro Flacco* 34, 86, si addita nettamente come presupposto del nostro *crimen*, non già l'*accipere*, ma l'*accipere contra leges* (così *pro Cluent.* 43, 121) a lato dell'*extorquere*: "extorquere, accipere contra leges non oportet „. L'accettazione da parte del governatore di regalie date da singole città, allo scopo di esonerarsi da prestazioni di alloggio e di vitto alle truppe, costituisce una grave scorrettezza, ma non anche un titolo di *crimen*: *ad Att.* 5, 21, 7: "Civitates locupletes, ne in hiberna milites reciperent, magnas pecunias dabant, Cyprii talenta Attica CC; qua ex insula.... nummus nullus me obtinente erogabitur „.

occorrenti al mantenimento della flotta, l'oratore sostiene che questi erano conformi agli ordini prestabiliti pel reggimento della provincia; ma riconosce nel tempo stesso che "*crimen.... tum videri solet, cum aliquis sumptus instituit eos, qui antea non erant instituti*".

Anche la confisca dell'oro, che le comunità giudaiche dell'Asia destinavano al tempio di Gerusalemme e ch'esse tentavano di esportare dalla provincia, in contravvenzione ad un preciso editto del pretore, costituiva titolo di querela contro di questo; ed avrebbe potuto concepirsi come rispondente ai termini dell'*aversio* contemplata dalla *lex Acilia* (1), se essa non fosse stata giustificabile come un atto d'impero, amministrativamente corretto (2), oltre che degno di approvazione, per le ragioni politiche, le quali consigliavano fermezza e severità contro la giudaica albagia.

3. Dietro il medesimo concetto che ispirava la *lex Acilia* ad attrarre, sotto i termini del *crimen repetundarum*, l'indebita *aversio* di beni di *socii*, accanto alla *ablatio* o *cipio* di questi, procedette più tardi, nel 695, la *lex Julia repetundarum* a dichiarare applicabile la sanzione del detto *crimen* (intensificata frattanto ancora dalla *lex Servilia* del 643 colla comminatoria dell'*infamia* (3)) anche all'esercizio, da parte del magistrato provinciale, di un'azione militare non autorizzata debitamente dagli organi sovrani e di governo: per ciò che esso dava luogo necessariamente all'imposizione a dei *socii* di gravezze, che dovevano reputarsi ingiuste e illegali; mentre, in quanto importava offesa agli ordini costituiti, essa entrava pure nei termini del *crimen maiestatis* (4).

4. Appena occorre tuttavia avvertire che i ricorsi del *crimen repetundarum*, in cotali detrimenti patrimoniali arrecati a dei *socii* senza arricchimento del magistrato o ex magistrato che se ne rendesse colpevole, costituirono ognora l'eccezione, di fronte a quelli che avevano luogo mediante indebita *ablatio* o *cipio* (5), contemplati pur sempre capitalmente anche dalle leggi successive

(1) *Pro Flacco* 28, 66-7: "Sequitur auri illa invidia Judaici... Cum aurum Iudaeorum nomine quotannis ex Italia et ex omnibus nostris provinciis Hierosolymam exportari soleret, Flaccus sanxit edicto, ne ex Asia exportari liceret. Quis est, iudices, qui hoc non vere laudare possit? Exportari aurum non oportere cum saepe antea senatus, tum me consule gravissime iudicavit. Huic autem barbarae superstitioni resistere severitatis, multitudinem Iudaeorum flagrantem nonnumquam in contionibus prae re publica contemnere gravitatis summae fuit".

(2) Sopra la regolarità e correttezza di codesta confisca v. di recente Schürer, *Gesch. des Jud. Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, 4 Aufl., Leipzig, 1901-11, III, pagg. 108 e segg.

(3) *Pro Balbo* 24, 54: "acerbissima lege Servilia"; *pro Rab. Post.* 4, 9: "quod fuit non modo in Cornelia, sed etiam ante in lege Servilia"; *Auct. ad Herenn.* I, 11, 20: "Lex vetat eum, qui de pecuniis repetundis damnatus sit, in contione orationem habere".

(4) *In Pis.* 21, 50: "mitto exire de provincia, educere exercitum, bellum sua sponte gerere, in regnum iniussu populi [Romani] aut senatus accedere, quae cum plurimae leges veteres, tum lex Cornelia maiestatis, Julia de pecuniis repetundis planissime vetat".

(5) *In Verr.* 2, 1, 4, 10: "His ego iudicibus non probabo C. Verrem contra leges pecuniam cepisse?"; 2, 3, 30, 71: "quid est aliud capere conciliare pecunias, in quo te lex tenet, si hoc non est, vi atque imperio cogere invitos lucrum dare alteri, hoc est pecuniam dare?"; 2, 3, 84, 194: "utrum tibi pecuniae captae conciliae videntur adversus leges...?"; *de orat.* 2, 31, 135: "....ceperitne pecunias contra leges [P.] Decius"; *pro Cluent.* 43, 121: "Primum iudices, senatores equitesque Romani, in compluribus iam reis, quos contra leges pecunias acceperunt scriptum est, suae potius religioni quam censorum opinioni paruerunt".

all'*Acilia*, colle statuizioni che assicuravano alle vittime di "*persequi ab iis, ad quos ea pecunia, quam is ceperit, qui damnatus sit, pervenerit*" (1); e ribadivano così, in vista di codesti più normali ricorsi, quella facoltà di *repetere* l'*aestimatio* delle *res captae* o *ablatae*, che aveva costituito dapprima l'unico oggetto della *lex Calpurnia*; ed alla quale rimase improntata la designazione tecnica del *crimen*, anche allorquando vi si aggiunse la facoltà di provocare la condanna del magistrato o del funzionario colpevole nella sanzione criminale introdotta dalla *lex Acilia* (2).

Gli atti criminosi, che offerse materia ai processi *repetundarum*, di cui possediamo notizia in grazia del Nostro, o nei quali il Nostro intervenne in veste di accusatore o di difensore, consistettero appunto per la massima parte in spogliazioni di provinciali o di cittadini trafficanti o residenti in provincia, apposte a magistrati avidi di arricchirsi per mezzo di quelle.

5. La somma dei delitti imputati a Verre, per mezzo dei quali "*multa.... et in deos et in homines impie nefarieque commisit*", e per ragione dei quali egli poteva esser chiamato "*non.... furem, sed ereptorem, non adulterum, sed expugnatorem pudicitiae, non sacrilegum, sed hostem sacrorum religionumque, non sicarium, sed crudelissimum carnificem civium sociorumque*" (3); la somma di quei delitti è indicata costantemente dal Nostro coll'espressione di *furta et flagitia* (4), che esprime e colpisce il fine d'arricchimento, al quale erano

(1) *Pro Rab. Post.* 4, 8-9 cit.: "*Jubet lex Julia persequi ab iis, ad quos ea pecunia, quam is ceperit, qui damnatus sit, pervenerit...*; sin hoc totidem verbis translatus caput est, quot fuit non modo in Cornelia, sed etiam ante in lege Servilia...."; *ad fam.* 8, 8, 2: "*...neque Laterensis praetor postulante Pausania nobis patronis, quo ea pecunia pervenisset, recipere voluit, Q. Pilius.... de repetundis eum postulavit*".

(2) *In Caec. div.* 5, 18: "*Nam civibus cum sunt ereptae pecuniae, civili fere actione et privato iure repetuntur; haec lex socialis est, hoc ius nationum exterarum est, hanc habent arcem minus aliquanto nunc quidem munitam quam antea, verum tamen, si qua reliqua spes est, quae sociorum animos consolari possit, ea tota in hac lege posita est*"; *in Vatin. interr.* 12, 29: "*Quae cum ita sint, quaero ex te, sisne ex pauperrimo dives factus illo ipso anno, quo lex lata est de pecuniis repetundis acerrima*".

Il figlio ed erede del membro dell'ordine senatorio, presso il quale esista il compendio delle *pecuniae captae conciliatae* dal padre, risponde, al tempo del Nostro, dell'arricchimento, in un giudizio prettamente privato (*Ascon. in toga cand.* pag. 84: "*Graeci, qui spoliati erant, eduxerunt Antonium in ius ad M. Lucillum praetorem, qui ius inter peregrinos dicebat*"); non già è passibile dell'*actio repetundarum* giusta la *lex Acilia*. Cfr. Mommsen, *Strafr.*, pag. 711, n. 5.

(3) *In Verr.* 2, 1, 2, 6; 2, 1, 3, 9.

(4) Cfr. *in Verr.* 2, 2, 46, 114; 2, 2, 47, 115; 2, 3, 37, 84; 2, 3, 64, 151; 2, 4, 38, 83; 2, 5, 46, 121. Cfr. in particolare 2, 1, 8, 21: "*quis est in populo Romano, qui hoc non ex priore actione abstulerit, omnium ante damnatorum scelera, furta, flagitia si unum in locum conferantur, vix cum huius parva parte aequari conferrique posse?*"; *in Caec. div.* 4, 11: "*Siciliam provinciam C. Verres per triennium depopulatus esse, Siculorum civitates vastasse, domos exinanisse, fana spoliasset dicitur. Adsunt, queruntur Siculi universi, ad meam fidem, quam habent, spectatam iam et cognitam, confugiunt, auxilium sibi per me a vobis atque a populi Romani legibus petunt, me defensorem calamitatum suarum, me ultorem iniuriarum, me cognitorem iuris sui, me actorem causae totius esse voluerunt*".

Altri esempi ciceroniani di accoppiamento di *furtum* con altri vocaboli, che significano genericamente delle azioni criminosi, nota l'Huvelin, *Études sur le furtum*, Lyon, 1915, pagg. 447 e segg.

tutti preordinati (1), come strumenti intesi a condurre ad effetto l'azione criminosa in cui si concreta il *crimen repetundarum*, che costituisce il titolo specifico dell'accusa proposta (2); oppure a sfuggire alle sanzioni comminate per questo.

Così, in primo luogo, le innumerevoli parzialità commesse da Verre, nell'esercizio della giurisdizione civile in Roma ed in Sicilia, e quelle anche più enormi commesse nell'esercizio della *cognitio* (3); le vendite da lui concluse nelle città sicule di seggi senatori, di cariche civili, di sacerdozi, con aperta e costante violazione delle norme, giusta le quali tali uffici avrebbero dovuto conferirsi, secondo le leggi locali confermate dallo statuto costitutivo della provincia (4); le imposizioni addossate ai Siculi assunti alla censura, di certe prestazioni da farsi al pretore, sotto apparenza di contributi per l'erezione di statue onorarie (5); poi le immani soperchierie a danno dei siculi *aratores* (6) e dei cittadini stessi possessori di terre arative, commesse colle esazioni di decime fuori dei termini fissati dalla *lex Hieronica*, precedentemente alla romana conquista e confermati dopo lo stabilimento della provincia (7),

(1) *In Verr.* 1, 5, 13: "Nulla res per triennium nisi ad nutum istius iudicata est, nulla res cuiusquam tam patria atque avita fuit, quae non ab eo imperio istius abiudicaretur. Innumerae pecuniae ex aratorum bonis novo nefarioque instituto coactae...."; 1, 14, 40: "cum planum facere multis testibus possim C. Verrem in Sicilia multis audientibus saepe dixisse, se habere hominem potentem, cuius fiducia provinciam spoliaret; neque sibi soli pecuniam quaerere, sed ita triennium illud praeturae Siciliensis distributum habere, ut secum praeclare agi diceret, si unius anni quaestum in rem suam converteret, alterum patronis et defensoribus traderet, tertium illum uberrimum quaestuosissimumque annum totum iudicibus reservaret".

(2) *In Verr.* 2, 4, 47, 104: "quem ego hominem accuso? quem legibus atque sociali iure persequor? de quo vos sententiam per tabellam feretis?".

(3) *In Verr.* 2, 2, 6-48, 15-118; 2, 2, 48, 118 cit.: "Atque ut aliquando de rebus ab isto cognitis iudicatisque et de iudiciis datis dicere desistamus et, quoniam facta istius in his generibus infinita sunt, nos modum aliquem et finem orationi nostrae criminibusque faciamus"; 2, 2, 49, 119: "An hoc dubitabit quisquam omnium, quin is venalem in Sicilia iuris dictionem habuerit, qui Romae totum edictum atque omnia decreta vendiderit?".

(4) *In Verr.* 2, 2, 51, 125-6: "hoc uno complector omnia, neminem isto praetore senatorem fieri potuisse, nisi qui isti pecuniam dedisset. Hoc idem transfero in magistratus, curationes, sacerdotia; quibus in rebus non solum hominum iura, sed etiam deorum immortalium religiones omnes repudiavit".

(5) *In Verr.* 2, 2, 55, 137: "Palam (licebat enim videlicet legibus) singulis censoribus denarii triceni ad statuam praetoris imperati sunt"; 2, 2, 58, 142: "Verum ubi tandem aut quibus in statu is tanta pecunia consumpta est? 'Consumetur', inquit. Scilicet expectemus legitimum illud quinquennium; si hoc intervallo non consumpserit, tum denique nomen eius de pecuniis repetundis statuarum nomine deferemus"; 2, 2, 58, 143: "Quodsi quem statuae magno opere delectant, et si quis earum honore aut gloria ducitur, is haec tamen constituat necesse est, primum averti pecuniam domum non placere, deinde ipsarum statuarum modum quendam esse oportere, deinde illud, certe ab invitis exigi non oportere"; 2, 2, 69, 165: "Jam igitur est ita perspicuum, ut negare non possis, nullam tibi statuam voluntate cuiusquam datam, nullam pecuniam statuarum nomine nisi expressam et coactam".

(6) *In Verr.* 2, 3, 5, 10: "nunc tractare causam instituimus frumentariam, quae magnitudine iniuriae et re criminibus ceteris antecellet"; 2, 3, 5, 12: "Ea causa tripertita, iudices, erit in accusatione; primum [enim] de decumano, deinde de empto dicemus frumento, postremo de aestimato".

(7) *In Verr.* 2, 3, 7, 17: "non, inquam, miror te aliquid excogitasse, sed quod tua sponte iniussu populi sine senatus auctoritate iura provinciae Siciliae mutaveris, id reprehendo, id accuso"; 2, 3, 8, 21: "Cum haec essent ita constituta, Verres tot annis atque adeo saeculis

colle requisizioni di grano eseguite verso un corrispettivo irrisorio, o senza alcun compenso (1), colle estorsioni di danaro in luogo di frumento, agli obbligati alla prestazione di questo, che si concretavano in altrettante spogliazioni pel valore eccessivo attribuito al frumento dovuto (2); finalmente il saccheggio di templi, di fori, di basiliche, di privati edifici da ogni oggetto di pregio che

tot inventus est, qui haec non commutaret, sed everteret eaque, quae iam diu ad salutem sociorum utilitatemque rei publicae composita comparataque essent, ad suos improbissimos quaestus converteret; qui primum certos instituerit nomine decumanos, re vera ministros ac satellites cupiditatum suarum ».

Verre aveva fissato che ogni possessore di terre arative dovesse denunciare (*profleri*) l'estensione dei terreni coltivati a frumento (2, 3, 15, 38: "edixerat, ut aratores iugerationum suarum profiterentur"); e che gli esattori (*decumani*) sulla base di tale elemento, messo certamente in rapporto colla varia potenzialità produttiva dei terreni, avessero a fissare la misura di grano dovuta da ciascuno. Ciascun *arator* era tenuto a prestare la misura così impostagli; ma a termini dell'editto di Verre, aveva azione per ripetere dai *decumani* l'ottuplo della misura indebitamente prestata (2, 3, 10, 25: "Primum edictum audite, iudices, praeclarum: Quantum decumanus edidisset aratorem sibi decumae dare oportere, ut tantum arator decumano dare cogeretur"; 2, 3, 10, 26: "Dicis enim te in decumanum, si plus abstulerit, quam debitum sit, in octuplum iudicium daturum"). È naturale che nel fatto la minaccia di siffatta azione avesse a riuscire del tutto vana ed irrisoria (2, 3, 10, 26: "Judicio ut arator decumanum persequatur? Miserum atque iniquum! Ex agro homines traducis in forum, ab aratro ad subsellia, ab usu rusticarum rerum ad insolitam litem atque iudicium?"); e che però i miseri *aratores* si trovassero esposti, senza veruna efficace difesa, all'arbitrio ed all'ingordigia dei *decumani*, ed in particolare di quel loro capo Apronio, che aveva servito a Verre di strumento per tutte le ribalderie commesse in Sicilia (2, 3, 9, 22-3); 2, 3, 12, 29: "Cedo mihi unum ex triennio praeturae tuae, qui octupli damnatus sit. Damnatus? immo vero, in quem iudicium ex edicto tuo postulatum sit. Nemo erat videlicet aratorum, qui iniuriam sibi factam queri posset, nemo decumanorum, qui grano amplius, quam sibi deberetur, deberi professus esset. Immo vero contra rapiebat et asportabat, quantum a quoque volebat, Apronius, omnibus autem locis aratores spoliati ac vexati querebantur; neque tamen ullum iudicium reperietur"; 2, 3, 13, 32: "Hanc tu licentiam diripiendorum aratorum cum decumanis, hoc est cum Apronio permisisses, ut, quantum vellet, posceret, quantum poposcisset, auferret, hoc tibi defensionis ad iudicium tuum comparabas, habuisse te edictum recuperatores in octuplum daturum?"; 2, 3, 13, 33: "Cum vero verbo iudicium sit in edicto, re quidem vera tuorum comitum, hominum nequissimorum, collusio cum decumanis, sociis tuis atque adeo procuratoribus, tamen audes ullius mentionem iudicii facere?.... ».

Le nuove norme, circa l'obbligo della *professio* delle terre, e l'imposizione rimessa ai *decumani* della misura imposta a ciascun *arator*, offrono il destro ad arbitrii innumerevoli, dei quali il Nostro ricorda solo alcuni esempi più salienti commessi a danno, nonché di singoli provinciali (2, 3, 21, 53; 2, 3, 21, 54) e di città (2, 3, 27, 67; 2, 3, 33, 77; 2, 3, 36, 83; 2, 3, 49, 117), ma anche di cittadini romani possessori di terreni nella provincia (2, 3, 25, 61; 2, 3, 40, 93; 2, 3, 41, 94).

(1) *In Verr.* 2, 3, 70, 163-4: "Sequitur, ut de frumento empto vos, iudices, doceam, maximo atque impudentissimo furto.... Frumentum in Sicilia emere debuit Verres ex senatus consulto et ex lege Terentia et Cassia frumentaria.... Sic per triennium ad hanc frumenti emptiorem Siciliensem prope centiens et viciens erogatum est. Hanc pecuniam tantam datam tibi ex aerario inopi atque exhausto, datam ad frumentum, hoc est ad necessitatem salutis ac vitae, datam, ut Siculis, ut aratoribus, quibus tanta onera res publica imponeret, solveretur, abs te sic laceratam esse dico, ut possim illud probare, si velim, omnem te hanc pecuniam domum tuam avertisse"; 2, 3, 85, 196.

(2) *In Verr.* 2, 3, 81, 188: "Dictum, iudices, est de decumano frumento, dictum de empto, extremum reliquum est de aestumato.... Nam cum ex senatus consulto et ex legibus frumentum in cellam ei sumere liceret idque frumentum senatus ita aestumasset: HS quaternis tritici modium, binis hordei, iste hordei numero ad summam tritici adiecto tritici modios singulos cum aratoribus ternis denariis aestimavit"; 2, 3, 82, 189: "hoc crimen est, ut intellegas non ex aestima-

vi esistesse (1); tutte le male gesta, diffusamente e partitamente descritte dal Nostro nella sua accusa, non rappresentano appunto che altrettanti spedienti, ai quali quello scellerato Pretore ricorse per far danaro, e per assicurarsi col danaro l'impunità in un eventuale giudizio (2); spedienti preordinati e posti in atto colla cospirazione di una fitta rete di cointeressati, specialmente dei pubblicani assuntori delle entrate sicule (3).

Le stesse singolari ed illegali agevolzze concesse da Verre, così crudele vessatore delle città sicule in generale e dei loro cittadini, alla sola città dei Mamertini, specialmente coll'esonero concessole dalle prestazioni di danaro,

tione neque ex ternis denariis pendere crimen, sed ex coniectione annonae atque aestimationis „; 2, 3, 84, 194: "Si ullo in loco eius provinciae frumentum tanti fuit, quanti iste aestimavit, hoc crimen in istum reum valere oportere non arbitror. Verum enim vero, cum esset HS binis aut etiam ternis quibusvis in locis provinciae, duodenos sestertios exegisti „.

(1) *In Verr.* 2, 4, 1, 1: "Nego in Sicilia tota, tam locupleti, tam vetere provincia, tot oppidis, tot familiis tam copiosis, ullum argenteum vas, ullum Corinthium aut Deliacum fuisse, ullam gemmam aut margaritam, quicquam ex auro aut ebore factum, signum ullum aëneum, marmoreum, eburneum, nego ullam picturam neque in tabula neque in textili, quin conquiescit, inspexerit, quod placitum sit, abstulerit „; 2, 4, 47, 104: "Hic nunc iste reus aut ego accusator aut hoc iudicium appellabitur? Criminibus enim coarguitur aut suspicionibus in iudicium vocatur. Di ablatis, fana vexata, nudatae urbes reperiuntur; earum autem rerum nullam sibi iste neque infitiandi rationem neque defendendi facultatem reliquit „; 2, 5, 1, 1: "Nemini video dubium esse, iudices, quin apertissime C. Verres in Sicilia sacra profanaque omnia et privatim et publice spoliavit versatusque sit sine ulla non modo religione, verum etiam dissimulatione in omni genere furandi atque praedandi „.

Fra le innumerevoli spogliazioni di oggetti artistici imputate a Verre è da segnalare quella a danno del Siculo Heio, come che colorita sotto apparenza di una compra, a cui quegli fu costretto verso la corrisposta di un prezzo irrisorio, per ciò ch'essa ebbe ad oggetto le statue del suo domestico sacrario (2, 4, 2-8, 12-28); e più ancora quella commessa a danno del re di Siria Antioco, il quale, essendo ospite di Verre in Siracusa, fu privato di tutto il vasellame di cui aveva fatto mostra in un convito, ed insieme con questo di un candelabro che egli destinava al tempio di Giove Capitolino (2, 4, 27-32, 61-71); e l'altra a danno dei cittadini di Tindaro, sopra quella statua di Mercurio, ch'era stata donata ad essi da P. Scipione Africano, dal bottino di Cartagine, "non solum suae victoriae, sed etiam illorum fidei societatisque monumentum atque indicium „ (2, 4, 39, 84). L'origine di codesto dono, dal bottino romano, induce il Nostro a ravvisare nella sottrazione di esso, alla città *socia* che lo aveva avuto, i termini del *crimen peculatus* e del *crimen maiestatis*, oltre che del *crimen repetundarum*, e di un delitto religioso: 2, 4, 41, 88: "Unum hoc crimen videtur esse et a me pro uno ponitur de Mercurio Tyndaritano.... Est pecuniarum captarum, quod signum ab sociis pecuniae magnae sustulit, est peculatus, quod publicum populi Romani signum de praeda hostium captum, positum imperatoris nostri nomine non dubitavit auferre, est maiestatis, quod imperii nostri, gloriae, rerum gestarum monumenta evertere atque asportare ausus est, est sceleris, quod religiones maximas violavit.... „.

(2) *In Verr.* 2, 3, 16, 40: "Docebo cepisse maximas (pecunias) omnesque eas iniquitates, de quibus antea dixi, sui quaestus causa constituisse „; 2, 3, 26, 64: "ecquem vidistis, ecquem audistis in tantis furtis, in tam apertis, [in] tanta audacia, [in] tanta impudentia [esse versatum]? „.

(3) *In Verr.* 2, 3, 56, 130: "Grave crimen est hoc et vehemens et post hominum memoriam iudiciaque de pecuniis repetundis constituta gravissimum, praetorem socios habuisse decumanos „; 2, 3, 57, 130: "Loquebantur enim decumani palam et praeter ceteros is, qui apud istum plurimum poterat maximosque agros populabatur, Apronius, perparvum ex illis magnis lucris ad se pervenire, praetorem esse socium „.

Sopra codesto punto "NI APRONIUS DICTITARET TE SIBI IN DECUMIS ESSE SOCIUM „, erano corse in Sicilia delle *sponsiones*: ma Verre aveva impedito che intorno a queste avessero luogo i relativi procedimenti (2, 3, 57-62, 132-144). Cfr. Libro IV, cap. V, § 8.

di navigli e di marinai, alle quali era tenuta in forza del suo *foedus* con Roma, erano ugualmente preordinate dal Pretore a suo profitto, dacchè i Mamertini gli avevano fornito in compenso il naviglio occorrente per trasportare a Roma il suo criminoso bottino (1). Perciò le disastrose conseguenze derivate precipuamente da quel prezzolato esonero, oltre che dalle inopportune dimissioni di marinai forniti da altre città (2) e dallo scarso nutrimento prestato ai pochi trattiuti sui navigli dalla ingorda avarizia del Pretore (3), erano da ricollegare a quel suo criminoso profitto, che entrava precisamente nei termini del nostro *crimen*. Era in ispecie da ricollegare a quello la perdita, ad opera dei pirati, dell'intera flotta, comandata da quel siculo Cleomene, ch'egli vi aveva preposto, per aver agio, durante la sua assenza, di sedurre la moglie (4). Ed erano pur da ricollegarvi i supplizi orrendi dei siciliani navarchi, ordinati dal Pretore, per rimuovere da sè medesimo la responsabilità di quel disastro, facendolo apparire imputabile, con raffinata perfidia, alla fellonia di costoro: i supplizi rappresentati nell'ultima orazione d'accusa come il tratto saliente della innata ferocia di Verre e de' suoi satelliti (5), e l'esempio più caratte-

(1) *In Verr.* 2, 4, 9, 19: "Negent isti onerariam navem maximam aedificatam esse Mesanae? Negent, si possunt. Negent ei navi [faciundae] senatorem Mamertinum publice praefuisse? Utinam negent!"; 2, 5, 18, 46: "Tu tibi hoc numquam turpe, numquam criminosum, numquam invidiosum fore putasti, celeberrimo loco palam tibi aedificari onerariam navem in provincia, quam tu cum imperio obtinebas? Quid eos loqui, qui videbant, quid existimare eos, qui audiebant, arbitrabare?... Eius modi voluisti de te sermonem esse omnium, palam ut loquerentur te illam navem parare, quae praedam ex Sicilia deportaret et ad ea furtiva, quae reliquisses, commearet"; 2, 5, 18, 47: "Verum haec omnia, si doces navem de tua pecunia aedificatam, remitto atque concedo. Sed hoc, homo amentissime, non intellegis priore actione ab ipsis istis Mamertinis, tuis laudatoribus, esse sublatum? Nam dixit Heius, princeps istius legationis, quae ad tuam laudationem missa est, navem tibi operis publicis Mamertinorum esse factam, eique faciendae senatorem Mamertinum publice praefuisse"; 2, 5, 20, 50: "pretio abs te ius foederis et imperii condicionem redemerunt"; 2, 5, 23, 59: "accepisti a Mamertinis navem contra leges, remisisti contra foedera. Ita in una civitate bis improbus fuisti, cum et remisisti, quod non oportebat, et accepisti, quod non licebat"; 2, 5, 23, 59 cit.: "Itaque ne tum quidem, cum classem avaritia ac nequitia tua perdidisti, Mamertinis navem imperare ausus es; quo tempore in tanta inopia navium tantaque calamitate provinciae, etiamsi precario essent rogandi, tamen ab iis impetraretur. Reprimebat enim tibi et imperandi vim et rogandi conatum praeclara illa non populo Romano reddita biremis, sed praetori donata cybaea. Ea fuit merces imperii, auxilii, iuris, consuetudinis, foederis".

(2) *In Verr.* 2, 5, 24, 61: "Deinde alii quaestus instituuntur, ex uno genere navali videte quam multi! accipere a civitatibus pecuniam, ne nautas darent, pretio certo missos facere nautas, missorum omne stipendium lucrari, reliquis, quod deberet, non dare — haec omnia ex civitatum testimoniis cognoscite".

(3) *In Verr.* 2, 5, 25, 63: "Cum propter istius hanc avaritiam nomine classis esset in Sicilia, re quidem vera naves inanes...."; 2, 5, 34, 87: "Reperta est eadem istius hominis avarissimi ratio in praesidiis, quae in classibus; nam erant perpauca reliqui, ceteri dimissi"; 2, 5, 38, 99: "Radices palmarum agrestium, quas in nostris navibus invenerant, iactabant, ut omnes istius improbitatem et calamitatem Siciliae possent cognoscere".

(4) *In Verr.* 2, 5, 31-38, 80-99.

(5) *In Verr.* 2, 5, 39, 101: "Homo certior fit agi nihil in foro et conventu toto die nisi hoc, quaeri ex nauarchis, quem ad modum classis sit amissa; illos respondere et docere unum quemque, missione remigum, fame reliquorum, Cleomenis timore et fuga. Quod posteaquam iste cognovit, hanc rationem habere coepit. Causam sibi dicendam esse statuerat iam ante, quam hoc usu venit, ita ut ipsum priore actione dicere audistis. Videbat illis nauarchis testibus tantum hoc crimen sustinere se nullo modo posse"; 2, 5, 44, 114: "Condemnat omnis de consilii sen-

ristico degli estremi inauditi, ai quali egli era ricorso per condurre ad esecuzione i suoi *furta*, o per celarne le tracce (1). In ugual guisa i supplizi inflitti a dei cittadini romani, arbitrariamente imprigionati, col pretesto che potessero sospettarsi seguaci di Sertorio (2), e ad altri cittadini catturati dai pirati, e colti dal questore e dal legato di Verre sopra la nave piratica presa da essi a Megara, valsero a costui di strumento, per disperder le tracce di quei pirati, ch'egli avrebbe dovuto giustamente mettere a morte, ma che invece liberò per compenso, o donò ad amici, o ritenne per sè in servitù (3): offrendo alla vista dei provinciali desiderosi di giusta vendetta lo spettacolo miserando di quei supplizi, delle cui vittime aveva celato accuratamente la condizione e lo stato (4).

6. Anche gli atti apposti a M. Fonteio, pretore fra il 680 ed il 682 della Gallia Narbonese, e costituenti il presupposto di quell'*actio repetundarum*, che ad istanza specialmente dei Galli Allobrogi intervenne ad esperire nel 685 M. Pletorio, consistevano in estorsioni di danaro, che, secondo l'accusa, Fonteio avrebbe commesse a proprio profitto, sulla base di titoli illegali, fra i quali primeggiava, a quanto sembra, l'imposizione nuova ed indebita di un certo dazio d'esportazione sul vino (*crimen vinarium*) (5).

tentia „; 2, 5, 45, 117-8: „Includuntur in carcerem condemnati; supplicium constituitur in illos, sumitur de miseris parentibus nauarchorum; prohibentur adire ad filios, prohibentur liberis suis cibum vestitumque ferre. Patres hi, quos videtis, iacebant in limine, matresque miserae pernoctabant ad ostium carceris ab extremo conspectu liberum exclusae; quae nihil aliud orabant, nisi ut filiorum suorum postremum spiritum ore excipere liceret. Aderat ianitor carceris, carnifex praetoris, mors terrorque sociorum et civium Romanorum, lictor Sextius, cui ex omni gemitu doloreque certa merces comparabatur: „Ut adeas, tantum dabis, ut cibum tibi [vestitumque] intro ferre liceat, tantum“. Nemo recusabat. „Quid? ut uno ictu securis adferam mortem filio tuo, quid dabis? ne diu crucietur, ne saepius feriat, ne cum sensu doloris aliquo spiritus auferatur?“. Etiam ob hanc causam pecunia [lictori] dabatur „; 2, 5, 45, 119: „Estne aliquid, ultra quo crudelitas progredi possit? Reperietur; nam illorum, cum erant securi percussi ac necati, corpora feris obiciuntur. Hoc si luctuosum est parentibus, redimant pretio sepeliendi potestatem „.

(1) *In Verr.* 2, 5, 51, 133: „Ego culpam non in nauarchis, sed in te fuisse demonstro, te pretio remiges militesque dimisisse arguo „; 2, 5, 51, 134: „Dico praeterea illos ipsos reliquos nautas fame atque inopia rerum omnium confectos fuisse ac perditos..., dico etiam in ipso supplicio mercedem lacrimarum, mercedem vulneris atque plagae, mercedem funeris ac sepulturae constitui nefas fuisse „.

(2) *In Verr.* 2, 5, 28, 72.

(3) *In Verr.* 2, 5, 25-6, 64-5: „Archipiratam ipsum videt nemo, de quo supplicium sumi oportuit. Hodie omnes sic habent..., istum clam a piratis ob hunc archipiratam pecuniam accepisse „; 2, 5, 52, 136: „tu a civitatibus pecunias classis nomine coegisti, tu pretio remiges dimisisti, tu, navis cum esset ab quaestore et ab legato capta praedonum, archipiratam ab oculis omnium removisti „.

(4) *In Verr.* 2, 5, 28, 71: „Iste, quod omnis, qui artificii aliquid habuerant aut formae, [removerat atque] abduxerat, reliquos si, ut consuetudo est, universos ad palum alligasset, clamorem populi fore suspicabatur, cum tanto plures abducti essent quam relict; propter hanc causam cum instituisset alios alio tempore producere, tamen in tanto conventu nemo erat, quin rationem numerumque haberet et reliquos non desideraret solum, sed etiam posceret et flagitaret „.

(5) *Pro Foul.* 9, 19: „Cognoscite nunc de crimine vinario, quod illi invidiosissimum et maximum esse voluerunt. Crimen a Plaetorio, iudices, ita constitutum est, M. Fonteio non in Gallia primum venisse in mentem, ut portorium vini institueret, sed hac inita iam ac proposita ratione Roma profectum „.

Quelli apposti a M. Scauro, chiamato del pari a rispondere, nel 700, di *crimen repetundarum* da P. Valerio Triario, ad istanza dei provinciali di Sardegna da lui governati, consistevano specialmente in indebite requisizioni e imposizioni di grani (*frumentarium crimen*), che si dicevano pure commesse da quel Pretore, per trarne un ingiusto profitto (1).

Nella difesa d'entrambi il Nostro non tenta di giustificare in alcun modo i fatti dei quali i provinciali muovon doglianza, nè pure di attenuarne la gravità dall'aspetto morale, col farli apparire scevri di utilità pel magistrato al quale sono imputati. Bensì egli pone in atto il mezzo, che in un passo famoso addita come il più consueto nelle *causae repetundarum* (2); e cioè contesta senz'altro l'esistenza dei fatti addotti dall'accusatore, impugnando il valore delle testimonianze esibite per provarli, mettendo in luce l'ingenita disposizione dei Galli (3) e dei Sardi (4) al mendacio, e le ragioni particolari di risentimento dei Galli contro Fonteio, che li aveva governati colla necessaria fermezza; e toccando pure delle ragioni politiche che consigliavano a non cedere, con una sentenza avversa a costui, a pressioni ed a minacce di quei barbari insopportabili di freno (5).

(1) *Pro Scauro* 10, 21: "Est enim unum maximum totius Sardiniae frumentarium crimen, de quo Triarius omnis Sardos interrogavit, quod genus uno testimonii foedere et consensu omnium est confirmatum „

(2) *De orat.* 2, 25. 105: "Ac nostrae fere causae, quae quidem sunt criminum, plerumque infitiatione defenduntur. Nam et de pecuniis repetundis, quae maximae sunt, neganda fere sunt omnia „

(3) *Pro Font.* 10, 21: "Potest igitur testibus iudex non credere? Cupidis et iratis et coniuratis et ab religione remotis non solum potest, sed etiam debet „; 13, 30: "An vero istas nationes religione iuris iurandi ac metu deorum immortalium in testimoniis dicendis commoveri arbitramini? quae tantum a ceterarum gentium more ac natura dissentiant: quod ceterae pro religionibus suis bella suscipiunt, istae contra omnium religiones; illae in bellis gerendis ab dis immortalibus pacem ac veniam petunt, istae cum ipsis dis immortalibus bella gesserunt „

(4) *Pro Scauro* 10, 20: "Non agam igitur cum ista Sardorum conspiratione et cum expresso coacto sollicitatoque periurio suptiliter neque acu quaedam enucleata argumenta conquiram „; 17, 38: "Venio nunc ad testes, in quibus docebo non modo nullam fidem et auctoritatem, sed ne speciem quidem aut imaginem testium „; 18, 41: "At creditum est aliquando Sardis. Et fortasse credetur aliquando, si integri venerint, si incorrupti, si sua sponte, si non alicuius impulsu, si soluti, si liberi „; 19, 44: "Magnam quidem esse partem (Sardorum) sine fide, sine societate et coniunctione nominis nostri res ipsa declarat „

(5) *Pro Font.* 7, 17: "Dubitabit etiam diutius, iudices, quin illud, quod initio vobis proposui, verissimum sit, aliud per hoc iudicium nihil agi, nisi ut M. Fonteio oppresso testimoniis eorum, quibus multa rei publicae causa invitissimis imperata sunt, signiores posthac ad imperandum ceteri sint...? „; 16, 36: "....ne quae insignis huic imperio macula atque ignominia suscipiatur, si hoc ita perlatum erit in Galliam, senatores equitesque populi Romani non testimoniis Gallorum, sed minis commotos rem ad illorum libidinem iudicasse „

Di contro all'accusa generica, messa innanzi contro Fonteio (5, 11), "....hoc praetore oppressam esse aere alieno Galliam „, il Nostro oppone specialmente l'inesistenza di qualunque traccia di somme prestate a Fonteio, nei libri dei romani *negotiatores* residenti in Gallia, traccia che non avrebbe mancato di esservi, se veramente egli avesse ricevuto danaro: 5, 12: "Unae tabulae proferantur, in quibus vestigium sit aliquod, quod significet pecuniam M. Fonteio datam „. Quanto all'accusa di aver tratto illecito profitto *ex viarum munitione*, in grazia di esenzioni date verso compenso a taluni obbligati a ripararne qualche tratto, e di collaudi parimente prezzolati, egli osserva esser sufficiente, a dimostrarne l'infondatezza, il fatto che "....coacti sunt munire omnes et multorum opera improbata sunt „ (8, 17).

Così l'accusa generica proposta contro Scauro, allato di quella specifica notata dianzi,

7. Altrimenti tuttavia si comporta il Nostro nel difendere L. Valerio Flacco, accusato nel 695 del medesimo *crimen* da D. Lelio ad istanza dei provinciali d'Asia da lui governati quattro anni innanzi.

Di alcuni fra gli atti, proposti come titoli d'accusa, egli impugna invero l'esistenza, insistendo sopra l'inattendibilità dei testimoni greci indotti a provarli (1), e sopra la loro costante disposizione a mentire; sopra la fallacia di quei *psephismata* di talune città asiatiche, che l'accusatore nella sua affrettata *inquisitio* aveva fatto redigere, non già dagli organi che potevano rappresentarne fedelmente il pensiero ed il sentimento, ma sì da pochi miserabili e turbolenti cittadini (2); sopra la mancanza d'ogni autorità dei documenti presentati senza veruna osservanza delle norme e cautele stabilite per guarentirne la genuinità (3). Gli atti, ai quali si riferisce codesto sistema di difesa, sono quelli che si ricollegano alle prestazioni di danaro, che i provinciali asseriscono avvenute, senza ulteriore indicazione del titolo che avrebbe valso a Flacco di pretesto per imporle (4): prestazioni, alle quali tuttavia sembra ben certo che, secondo i termini dell'accusa, avrebbe dovuto corrispondere un indebito profitto di costui.

Ma di altri atti apposti del pari a Flacco, come altrettanti titoli del *crimen*

"Poposcit, imperavit, eripuit, coëgit" (9, 18), è contestata da lui, per ciò che essa non ha verun sussidio e conforto, nè di testimonianze attendibili, nè parimente di documenti scritti: 9, 18: "si docet tabulis,.... attendam acriter".

(1) *Pro Flacco* 4, 9-10: "De quibus vos aliis testes esse debetis, de iis ipsi alios testes audietis? At quos testes? Primum dicam id quod est commune, Graecos;... testimoniorum religionem et fidem numquam ista natio coluit, totiusque huiusce rei quae sit vis, quae auctoritas, quod pondus ignorant. Unde illud est: 'Da mihi testimonium mutuum'? num Gallorum, num Hispanorum putatur? Totum istud Graecorum est, ut etiam, qui Graece nesciunt, hoc quibus verbis a Graecis dici soleat, sciant"; 5, 11: "Graecus testis cum ea voluntate processit, ut laedat, non iuris iurandi, sed laedendi verba meditatur"; 5, 12: "Num illos item putatis, quibus ius iurandum iocus est, testimonium ludus....?".

(2) *Pro Flacco* 8, 19: "Mementote igitur, cum audietis psephismata, non audire vos testimonia, audire temeritatem vulgi, audire vocem levissimi cuiusque, audire strepitum imperitorum, audire contionem concitatum levissimae nationis"; 10, 23: "nego esse ista testimonia quae tu [ipse] psephismata appellas, sed fremitum egentium et motum quemdam temerarium Graeculae contionis".

(3) *Pro Flacco* 9, 20: "Quam vero facile falsas rationes inferre et in tabulas, quodcumque commodum est, referre soleant, ex Cn. Pompei litteris ad Hypsaeum et Hypsaei ad Pompeium missis, quaeso, cognoscite"; 9, 21: "Sed fuerint incorruptae litterae domi; nunc vero quam habere auctoritatem aut quam fidem possunt? Triduo lex ad praetorem deferri, iudicum signis obsignari iubet; tricesimo die vix deferuntur. Ne corrumpi tabulae facile possint, idcirco lex obsignatas in publico poni voluit; at obsignantur corruptae. Quid refert igitur, tanto post ad iudices deferantur an omnino non deferantur?".

(4) *Pro Flacco* 10, 23: "Qua disputatione orationem refellam eius, qui dicit: 'Dedimus', nihil amplius?"; 15, 34: "Dixit publice data drachmarum CCVI. Dixit tantum, nihil ostendit, nihil protulit"; 19, 43-4: "Dicunt se (Temnites) Flacco et iis, qui simul essent, drachmarum XV milia dedisse. Cum civitate mihi res est acerrima et conficientissima litterarum, in qua nummus commoveri nullus potest sine quinque praetoribus, tribus quaestoribus, quattuor mensariis, qui apud illos a populo creantur. Ex hoc tanto numero deductus est nemo"; 36, 90: "At Falcidianum crimen est ingens; talenta quinquaginta se Flacco dicit dedisse. Audiamus hominem. Non adest. Quo modo igitur dicit? Epistulam mater eius profert et alteram soror; scriptum ad se dicunt esse ab illo tantam pecuniam Flacco datam. Ergo is, qui si aram tenens iuraret, crederet nemo, per epistulam, quod volet, iniuratus probabit?".

repetundarum, Cicerone ammette l'esistenza, appuntando la sua difesa a dimostrare la legalità e la correttezza, ed a sostenere ch'essi non potevano offrire verun elemento per l'incriminabilità del suo cliente. Così egli riconosce avvenuta, come fu avvertito dianzi, l'imposizione di tributi per l'armamento della flotta (1) (della cui necessità doveva esser giudice soltanto il Pretore che l'aveva ordinato, non già i provinciali che avevano a subirne l'onere (2)); riconosce del pari avvenuta la confisca dell'oro che le comunità giudaiche dell'Asia tentavano di esportare dalla provincia, in contravvenzione ad un editto emanato dal Pretore medesimo (3). Dei quali due atti invero la giustificazione recata dal Nostro sembra convincente e piena. Meno convincente e meno sicura sembra la giustificazione, ch'egli tenta, della esazione da parte di Flacco di quel danaro, che le singole città asiatiche avevano destinato ad onoranza del padre suo, nel tempo in cui egli pure aveva retto la stessa provincia, e ch'era stato depositato frattanto presso la città di Tralle, che l'aveva impiegato a prestiti fruttiferi (4); poichè, mancatone l'impiego all'uso prefisso, esso doveva intendersi riversato alle città stesse che l'avevano offerto e non poteva per contro esser trattato come cosa privata del Pretore da onorarsi, nè però spettante dopo la sua morte agli eredi di lui. Ed a qualche dubbio sembra ugualmente lasciar luogo la correttezza dell'azione fatta valere da Flacco durante la sua pretura, per ripetere come privato, nella stessa provincia da lui amministrata, quell'eredità di Valeria, moglie ad Androne Sestilio, alla quale egli sosteneva di aver diritto per ragione del rapporto gentilizio ond'era congiunto a costei; sembrando veramente conforme alle discipline stabilite in generale allo scopo di preservare i *socii* e gli stessi cittadini residenti in provincia da ogni pericolo di soprusi e di esorbitanze da parte del magistrato preposto al governo provinciale, che questi non potesse *a privato pecuniam petere*, così come appunto sosteneva l'accusatore; ma dovesse attendere, per far valere ogni suo eventuale diritto, di essere uscito di carica;

(1) *Pro Flacco* 12, 27: "Classis nomine pecuniam civitatibus imperatam queruntur. Quod nos factum, iudices, confitemur. Sed, si hoc crimen est, aut in eo est, quod non licuerit imperare, aut in eo, quod non opus fuerit navibus, aut in eo, quod nulla hoc praetore classis navigarit."

(2) *Pro Flacco* 12, 27 cit.: "Proximum est ergo, ut, opus fuerit classe necne, quaeramus. Utrum igitur hoc Graeci statuent aut ullae exterae nationes an nostri praetores, nostri duces, nostri imperatores?"

(3) *Pro Flacco* 28, 66 cit.

(4) *Pro Flacco* 23, 55-6: "Itaque civitatis pudentis.... et gravis.... iustum dolorem querelasque cognoscite. Quae pecunia fuerit apud se Flacci patris nomine a civitatibus, hanc a se esse ablatam queruntur. Alio loco quaeram, quid licuerit Flacco; nunc tantum a Trallianis requiro, quam pecuniam ab se ablatam queruntur, suamne dicant, sibi a civitatibus collatam in usum suum. Cupio audire. 'Non', inquit, 'dicimus'. Quid igitur? 'Delatam ad nos, creditam nobis L. Flacci nomine ad eius dies festos atque ludos'. Quid tum? 'Hanc te', inquit, 'capere non licuit'.... Queritur gravis, locuples, ornata civitas, quod non retinet alienum; spoliata se dicit, quod id non habet, quod eius non fuit. Quid hoc impudentius dici aut fingi potest? Delectum est oppidum, quo in oppido uno pecunia a tota Asia ad honores L. Flacci poneretur. Haec pecunia tota ab honoribus translata est in quaestum et faenerationem; recuperata est multis post annis. Quae civitati facta est iniuria?"; 25, 59: "At enim istam pecuniam huic capere non licuit. Utrum vultis patri Flacco licuisse necne? Si licuit, sicuti certe licuit ad eius honores collatam, ex quibus nihil ipse capiebat, patris pecuniam recte abstulit filius; si non licuit, tamen illo mortuo non modo filius, sed quivis heres rectissime potuit auferre."

anche se qualche atto iniziale, come nella specie la richiesta dell'immissione in possesso invocata da altri in suo nome, fosse avvenuto già prima, innanzi all'assunzione della magistratura (1).

8. Offre interesse particolare, per la storia del *crimen repetundarum*, l'orazione pronunciata dal Nostro a difesa di Rabirio Postumo, ch'era chiamato in causa come complice di Gabinio, precedentemente condannato quale reo di siffatto *crimen*, per aver rimesso nel suo regno, verso il compenso di diecimila talenti, il Re Tolomeo: era chiamato in causa in forza appunto di quella clausola della *lex Julia repetundarum*, che dichiarava esperibile l'azione anche contro coloro " *ad quos ea pecunia, quam is ceperit, qui damnatus sit, pervenerit* " (2).

Cicerone contesta che dalla causa di Gabinio sia emerso alcun dato, da cui possa trarsi argomento per ritenere che a Rabirio sia pervenuto nulla per ragione o per occasione del fatto pel quale Gabinio stesso fu condannato (3). E con un minuto racconto dei rapporti interceduti fra Rabirio ed il re, nel quale mette in evidenza la fede che questi aveva riposta in lui, i larghi soccorsi di danaro proprio e di amici fornitigli per rimettersi nel regno (4), la necessità in cui si era trovato conseguentemente di accompagnarlo in Egitto e d'assumervi pure uffici e cariche meno rispondenti alla romana dignità, per aver mezzo di recuperare le somme prestate (5); con un tale racconto Cice-

(1) *Pro Flacco* 34, 84: " At enim Androni Sextilio gravis iniuria facta est et non ferenda, quod, cum esset eius uxor Valeria intestato mortua, sic egit eam rem Flaccus, quasi ad ipsum hereditas pertineret. In quo quid reprehendas, scire cupio "; 34, 85-6: " At istius hereditatis iam Globulo praetore Flacci nomine petita possessio est. Non igitur impressio, non vis, non occasio, non tempus, non imperium, non secures ad iniuriam faciendam Flacci animum impulerunt. Atque eodem etiam M. Lurco, vir optimus, meus familiaris, convertit aculeum testimonii sui; negavit a privato pecuniam in provincia praetorem petere oportere. Cur tandem, M. Lurco, non oportet? Extorquere, accipere contra leges non oportet, petere non oportere numquam ostendes, nisi docueris non licere ".

(2) *Pro Rab. Post.* 4, 8: " Est enim haec causa ' QUO EA PECUNIA PERVENERIT ' quasi quaedam appendicula causae iudicatae atque damnatae. Sunt lites aestimatae A. Gabinio, nec praedes dati nec ex bonis populo universa pecunia exacta est. Jubet lex Julia persequi ab iis, ad quos ea pecunia, quam is ceperit, qui damnatus sit, pervenerit "; 13, 37.

(3) *Pro Rab. Post.* 4, 9: " Accusavi de pecuniis repetundis, iudex sedi, praetor quaesivi, defendi plurimos; nulla pars, quae aliquam facultatem discendi adferre posset, non mea fuit. Ita contendo, neminem umquam ' QUO EA PECUNIA PERVENISSET ' causam dixisse, qui in aestimandis litibus appellatus non esset. In litibus autem nemo appellabatur nisi ex testium dictis aut tabulis privatorum aut rationibus civitatum "; 5, 11: " Non igitur reus ex ea causa, quae iudicata est, redundat Postumus, sed est arreptus unus eques Romanus de pecuniis repetundis reus. Quibus tabulis? Quae in iudicio A. Gabini recitatae non sunt. Quo teste? A quo tum appellatus nusquam est. Qua aestimatione litium? In qua Postumi mentio facta nulla est. Qua lege? Qua non tenetur ".

(4) *Pro Rab. Post.* 2, 4-5: " Cui egenti et roganti hic infelix pecuniam credidit, nec tum primum; nam regnanti crediderat absens; nec temere se credere putabat, quod erat nemini dubium, quin is in regnum restitueretur a senatu populoque Romano. In dando autem et credendo processit longius nec suam solum pecuniam credidit, sed etiam amicorum, stulte "; 13, 38: " Accusatur is, qui non abstulit a rege, sicut Gabinius iudicatus est, sed qui maximam regi pecuniam credidit ".

(5) *Pro Rab. Post.* 9, 26: " Fecerat temere, fateor; mutari factum iam nullo modo poterat; aut pallium sumendum Alexandriae, ut ei Romae togato esse liceret, aut omnes fortunae abiciendae, si togam retinuisset ".

rone si sforza di staccare la posizione di Rabirio da quella di Gabinio, e di scongiurare dal suo capo ogni conseguenza del giudizio esaurito contro di questo. Se egli non fosse riuscito in codesto suo intento; se per contrario fosse emerso che a Rabirio fosse pervenuto, almeno in parte, il danaro pagato a Gabinio dal re, non sarebbe valsa certamente a salvarlo dall'obbligo di risponderne, restituendone l'*aestimatio*, la sua appartenenza all'ordine equestre; poichè la tesi propugnata dal Nostro, circa l'inapplicabilità delle sanzioni del *crimen repetundarum* agli appartenenti al detto ordine (1), mancava certo di fondamento, per quanto spetta le sanzioni di carattere patrimoniale, delle quali era passibile chi, come Rabirio, fosse chiamato in causa, per la clausola accennata dianzi della *lex Julia*.

Che Rabirio poi abbia riscosso da singole città egizie, oltre alle *decumae* da esse dovute al re, e che per ordine di questo dovevano esser versate a Gabinio, in premio d'averlo restituito nel regno, anche una certa aliquota di $\frac{1}{10}$ in più, trattenendosela per sè (2), è affermato unicamente da quei medesimi testimoni alessandrini, i quali nel processo di Gabinio non avevano pur detto verbo di danaro esatto oltre all'ammontare dovuto. E però, pel contrasto in cui le loro dichiarazioni attuali stanno colle precedenti, essi non meritano, come il Nostro sostiene, veruna fede (3).

9. A lato del *crimen repetundarum*, che consiste nel detrimento patrimoniale arrecato ad aggregazioni di *socii* o a singoli *socii* da magistrati o da altri esercenti pubblici uffici, normalmente allo scopo di procacciarsi corrispondentemente un ingiusto arricchimento, è oggetto di sanzione penale il *peculatus*, che consiste nell'appropriazione illecita di beni dello Stato.

Anche la persecuzione del *peculatus* è affidata, nel tempo del Nostro, ad un'apposita *quaestio*. Il più antico ricordo di questa risale al 664, nel quale

(1) *Pro Rab. Post.* 5, 12: "Reus igitur Postumus est ea lege, qua non modo ipse, sed totus etiam ordo solutus ac liber est"; *pro A. Cluent.* 53, 148: "Si quis apud me, T. Acci, te reum velit facere, clames te lege pecuniarum repetundarum non teneri; neque haec tua recusatio confessio sit captae pecuniae, sed laboris et periculi non legitimi declinatio"; 57, 157: "Video, quanta et quam periculosa et quam infinita quaestio temptetur ab accusatoribus, cum eam legem, quae in nostrum ordinem scripta sit, in populum Romanum transferre conentur" (cfr. pure 37, 104). V. in proposito già il Libro III, cap. II, § 23.

(2) *Pro Rab. Post.* 11, 30: "At ex hoc ipso crimen exoritur. Ait enim, Gabinio pecuniam Postumus cum cogeret, decumas imperatarum pecuniarum sibi coëgisse. Non intellego, hoc quale sit, utrum accessionem decumae, ut nostri facere coactores solent in centesima, an decessionem de summa fecerit".

(3) *Pro Rab. Post.* 11, 31-2: "Neque enim fuit Gabini remittere tantum de suo nec regis imponere tantum [pati] suis. At erunt testes legati Alexandrini. Ii nihil in Gabinium dixerunt; immo ii Gabinium laudaverunt. Ubi ergo ille mos, ubi consuetudo iudiciorum, ubi exempla? Solet is dicere in eum, qui pecuniam redegit, qui in illum, cuius nomine ea pecunia redigeretur, non dixerit? Age, si is, qui non dixit, solet, etiamne is solet, qui laudavit? Isdem testibus, et quidem non productis, sed dictis testium recitatis, quasi praeiudicata res ad has causas deferri solet"; 12, 34-5: "Non est", inquit, "tum Alexandrinis testibus creditum? Quid postea? Creditur nunc? Quam ob rem? Quia nunc aiunt, quod tum negabant? Quid ergo? ista condicio est testium, ut, quibus creditum non sit negantibus, isdem credatur aientibus? At, si verum tum severissima fronte dixerunt, nunc mentiuntur; si tum mentiti sunt, doceant nos, verum quo vultu soleant dicere".

anno sappiamo che ne fu affidata la presidenza al pretore Murena. Essa era pertanto recente nel tempo in cui Cicerone finge avvenuto il suo dialogo *de natura deorum*: e però questi poteva ben collocarla, a lato della *quaestio sicae et veneni* (*de sicariis et veneficis*) e della *quaestio testamentorum* (*de falsis*), fra le *quaestiones* novellamente introdotte (*lege nova*) (1) come stabili, di contro a quelle costituite prima di volta in volta; benchè precedesse così di qualche anno codeste altre, che furono introdotte da Silla (2). Non è improbabile tuttavia supporre che precedentemente a Silla la *quaestio peculatus* fosse adibita soltanto a conoscere delle appropriazioni di beni pubblici commesse da magistrati, e che soltanto con Silla essa sia divenuta applicabile anche al *peculatus* commesso da non magistrati, in corrispondenza dell'estendimento seguito con lui del processo delle *quaestiones* anche a delitti non magistratuali.

10. Per quanto ad ogni modo, nel tempo del Nostro, nei termini del *peculatus* perseguibile davanti alla *quaestio* relativa entri qualsivoglia appropriazione di beni pubblici commessa da chicchessia, i ricorsi più frequenti di codesto *crimen* hanno luogo pur sempre da parte di magistrati; i quali si trovano nel fatto, più frequentemente che i privati, nell'occasione d'incorrervi (3). E bene spesso la figura di esso si complica e si intreccia con quella del *crimen repetundarum*.

Esempi di complicità ed intrecci siffatti ci si offrono specialmente nelle orazioni contro Verre. Degna di nota è la sottrazione apposta a costui, dai

(1) *De nat. deor.* 3, 30, 11: "Cognosce alias quaestiones, auri Tolossani, coniurationis Jugurthinae; repete superiora. Tui illi de pecunia capta ob rem iudicandam, posteriora, de incestu rogatione Ferluacae, tua haec cotidiana, sicae, veneni, peculatus, testamentorum etiam lege nova quaestiones."

(2) Che la *quaestio peculatus* esistesse già nel tempo di Silla, e che però la costituzione di essa non sia da attribuire a costui, fu affermato già dal Mommsen, *Röm. Forsch.*, II, pag. 448, n. 71, sulla base di quel luogo di Plut.; *Pomp.* 4, nel quale, accennandosi all'assoluzione di Pompeo dall'accusa di *peculatus* intentata contro di lui nel 668, si parla di *δυνασταί*. Accenna ad un *peculatus* commesso a danno di una città provinciale il luogo *pro Flacco* 18, 43; che è ugualmente degno di nota anche per la storia generale del diritto criminale, per l'esattezza colla quale vi sono colti i termini della figura criminosa designata con tal nome: "cum rem publicam nimium amplecteretur (Lysania), peculatus damnatus et bona et senatorium nomen amisit."

(3) Altrimenti l'Huvelin, *Études sur le furtum* cit. pag. 459, pensa che il concetto di *peculatus* aderisca, nel tempo di Cicerone, alle sottrazioni di cose pubbliche commesse da persone diverse da quelle che siano tenute, per ragione d'ufficio, a risponderne.

Benchè i luoghi richiamati nel testo inducano a ritenere già ben fissati i termini del *peculatus* e l'appartenenza a questa figura precipuamente delle sottrazioni commesse da magistrati, si può riconoscere che i numerosi luoghi in cui siffatte sottrazioni si designano col nome di *furta* (cfr. in *Verr.* 2, 1, 13, 35; 2, 1, 34, 87; 2, 2, 6, 18; *pro Font.* 2, 3; *pro Flacco* 28, 62-9), e gli altri, nei quali si designano collo stesso nome degli atti che rientrano nei termini del *crimen repetundarum*, serbano in certa guisa l'eco di uno stadio, nel quale i termini del *furtum* si estendevano assai più oltre che nel diritto classico. Che tuttavia ancora nel tempo del Nostro sotto tali termini si contenesse anche la *fraus creditorum*, sembra estremamente ardito di desumere coll'Huvelin, *op. cit.*, pagg. 461 e segg., dagli accenni a "*furtum apertum*", "*furtum factum esse*", che ricorrono nell'orazione *pro Roscio comoedo*: nella quale nulla attesta che si fosse trattato di una tale *fraus* e che fossero stati esperiti i mezzi processuali relativi; e dall'accenno ad un "*furtum cessationis*" nel luogo *ad fam.* 16, 26, 2, al quale difficilmente può essere attribuito il valore tecnico e specifico di "*furtum cessatione factum*". Cfr. Libro II, cap. V, § 11.

templi di parecchie città sicule, delle statue e di altri oggetti collocativi da Cornelio Africano e da M. Marcello, e trascelti dal bottino di Cartagine o di città sicule ribelli, quali *monumenta victoriae*; sottrazione che assume figura di *peculatus*, anzichè di *crimen repetundarum*, per ciò che la spettanza di tali oggetti si concepiva persistita nello Stato romano, ed alle città predette si riconosceva su di quelli un semplice uso (1). Viene in seguito la donazione da lui fatta ad una delle sue drude di una parte della somma ricavata dalle decime dovute dagli Akestensi, e costituenti uno dei cespiti normali e più preziosi dell'erario (2). Viene infine l'appropriazione da lui commessa di buona parte del danaro assegnatogli dal senato per pagare in Sicilia il frumento da requisire, e ch'egli invece si è fatto consegnare dagli *aratores* senza verun compenso o per un compenso irrisorio (3); appropriazione del tutto somigliante a quella colla quale egli aveva iniziato la sua vita pubblica, trattenendosi il danaro consegnato a lui come questore per le occorrenze dell'armata consolare (4). Anche l'impiego ad usura presso i pubblicani siculi di quel danaro, che avrebbe dovuto servire al pagamento del frumento, e così il collocamento a frutto di un capitale pubblico, che secondo le buone norme amministrative avrebbe dovuto essere serbato nelle casse dello Stato, o affidato gratuitamente all'altrui custodia, per poterne disporre con sicurezza ad ogni momento, è rappresentato dal Nostro come una specie di *peculatus* (5). Di una responsa-

(1) *In Verr.* 2, 1, 4, 11: "reperiemus, si istum vivum ad aliud iudicium perducere poterimus, quibus probemus istum in quaestura pecuniam publicam Cn. Carboni consuli datam avertisse, quibus persuadeamus istum alieno nomine a quaestoribus urbanis, quod priore actione didicistis, pecuniam abstulisse; ...erunt etiam fortasse, iudices, qui illum eius peculatum vel acerrime vindicandum putent, quod iste M. Marcelli et P. Africani monumenta, quae nomine illorum, re vera populi Romani et erant et habebantur, ex fanis religiosissimis et ex urbibus sociorum atque amicorum non dubitarit auferre"; 2, 1, 5, 12: "Emerserit ex peculatus etiam iudicio...."; 2, 4, 41, 88 cit.: "Unum hoc crimen videtur esse et a me pro uno ponitur de Mercurio Tyn-daritano;... est peculatus, quod publicum populi Romani signum de praeda hostium captum, positum imperatoris nostri nomine non dubitavit auferre".

(2) *In Verr.* 2, 3, 36, 83: "Utrum inpudentius ab sociis abstulit an turpius meretrici dedit an improbius populo Romano ademit an audacius tabulas publicas commutavit? Ex horum severitate te ulla vis eripiet aut ulla largitio? Non eripiet. Sed si eripuerit, non intellegis haec, quae iam dudum loquor, ad aliam quaestionem atque ad peculatus iudicium pertinere?"

(3) *In Verr.* 2, 3, 76, 175-7: "Mala mehercule ac misera defensio praetorem hoc dicere: 'Ego frumentum neque attigi neque aspexi, mancipibus potestatem probandi improbandique permisi; mancipes a civitatibus pecunias extorserunt, ego autem, quam pecuniam populis dare debui, mancipibus dedi'!... Quid igitur est reliquum, nisi uti fateare te Romam frumentum emptum Siculorum pecunia misisse, publicam pecuniam domum tuam convertisse? O consuetudo peccandi, quantam habes iucunditatem improbis et audacibus, cum poena afruit et licentia consecuta est! Iste in hoc genere peculatus non nunc primum invenitur, sed nunc demum tenetur".

(4) *In Verr.* 2, 3, 76, 177 cit.: "Vidimus huic ab aerario pecuniam numerari quaestori ad sumptum exercitus consularis, vidimus mensibus post paucis et consulem et exercitum spoliatum". Cfr. 2, 1, 1, 4, e ll. cit.

(5) *In Verr.* 2, 3, 70, 165: "In hac pecunia publica, iudices, haec insunt tria genera fur-torum, primum, cum posita esset pecunia apud eas societates, unde erat attributa, binis centesimis faeneratus est, deinde permultis civitatibus pro frumento nihil solvit omnino, postremo, si cui civitati solvit, tantum detraxit, quantum commodum fuit, nulli, quod debitum est, reddidit"; 2, 3, 72, 168: "Vettius.... testatur litteris impudentissimum tuum furtum certissimumque peculatum; nam quo alio nomine pecuniae publicae faeneratio est appellanda?... Quis enim

bilità penale per *peculatus*, fondata appunto sull'*avertisse pecuniam publicam*, è pur mossa rampogna a M. Antonio (1).

Anche nelle male gesta apposte a Vatinio gli estremi del *crimen repetundarum* si complicano certamente con quelli del *crimen peculatus*, benchè a giudizio del Nostro gli atti corrispondenti alla prima delle dette figure criminose predominassero sugli altri, così da meritare a Vatinio la taccia di aver tenuto in non cale la legge *Julia de pecuniis repetundis*, colle convenzioni da lui concluse con delle città di *socii*, con dei re, con dei tetrarchi, ai quali aveva espilato danaro, nel tempo istesso in cui profondeva ai proprii scopi di privato interesse il danaro dell'erario (2).

II. Che nel tempo del Nostro fosse già attratto alla figura del *peculatus* ed alla relativa sanzione anche il *sacrilegium*, l'illecita appropriazione di cose destinate al culto delle divinità pubbliche, o di cose affidate nei templi alla tutela della pubblica religiosità ("*sacrum sacrove commendatum*") (3), e che la consuetudine avesse operato già allora quella confusione delle due figure criminose, che si trova poi esplicitamente fissata colla *lex Julia peculatus* (4), non si può riconoscere attestato da quel luogo delle Verrine, nel quale si accennano, col verbo *depeculari*, le spogliazioni operate da Verre dei templi delle città sicule (5). Poichè *depeculari* non può avervi valore tecnico e specifico, a significare spogliazioni di cose consacrate a divinità di singole città provinciali, anzichè a divinità romane.

D'altro lato il luogo famoso dei libri *de legibus* 2, 9, 22: "*sacrum sacrove commendatum qui clepsit rapsitve, parricida esto* „, sembra attestare piuttosto che, tuttora nel tempo in cui Cicerone tracciava il suo schema di legislazione, il *sacrilegium* serbava la sua arcaica configurazione; e che la norma risalente, che ne uguagliava la sanzione a quella del parricidio, rimaneva tuttora formalmente in vigore, per quanto forse nel fatto e nella vita essa non trovasse più applicazione.

hoc fecit unquam, quis denique conatus est facere aut fieri posse cogitavit, ut, cum senatus usura publicanos saepe iuvisset, magistratus a publicanis pecuniam pro usura auderet auferre? „

(1) *Phil.* 12, 5, 12: "Sestertium septiens miliens avertisse Antonium pecuniae publicae iudicavisti; num fraude poterit carere *peculatus*? „

(2) *In Vatin.* 12, 29: "volo, uti mihi respondeas, fecerisne foedera tribunus pl. cum civitatibus, cum regibus, cum tetrarchis, erogarisne pecunias ex aerario tuis legibus, eripuerisne partis illo tempore carissimas partim a Caesare, partim a publicanis. Quae cum ita sint, quaero ex te, sisne ex pauperrimo dives factus illo ipso anno, quo *lex lata est de pecuniis repetundis* acerrima, ut omnes intellegere possent a te non modo nostra acta, quos tyrannos vocas, sed etiam amicissimi tui legem esse contemptam „

(3) *De leg.* 2, 16, 40: "Sacrilego poena est, neque ei soli, qui *sacrum* abstulerit, sed etiam ei, qui *sacro commendatum* „

Rimaneva invece oggetto di contestazione se entrasse nei termini del *sacrilegium* la *subreptio* di cosa sacra da un luogo privato anzichè da un tempio, o se tale *subreptio* costituisse piuttosto semplicemente un *furtum* (*de inv.* 1, 8, 11; 2, 18, 55).

(4) Così il Rein, *Criminalrecht*, pag. 692.

(5) *In Verr.* 1, 5, 14: "Neque hoc solum in statuis ornamentisque publicis fecit, sed etiam delubra omnia sanctissimis religionibus consecrata *depeculatus est*, deum denique nullum Siculis, qui ei paulo magis affabre atque antiquo artificio factus videretur, reliquit „

Appunto a provvedere a siffatta desuetudine della norma risalente, e della troppo severa sanzione da essa stabilita, intervenne la *lex Julia*, attraendo il *sacrilegium* al *peculatus*, e costituendolo come una sottospecie di questo: il che avvenne probabilmente dopo il momento del Nostro, sotto Augusto.

12. Il malo uso del civico diritto d'accusa non costituisce veramente di per se stesso un titolo di *crimen*, da rimettere al giudizio di una propria ed apposita *quaestio*; ma incontra tuttavia delle sanzioni penali, la cui applicazione è rimessa al giudizio della medesima *quaestio* chiamata a conoscere del *crimen* al quale l'accusa si riferisce.

La specie precipua e più grave di cotali abusi importanti offesa alla buona amministrazione della giustizia (*iudicio abuti*) (1) consiste nella *calumnia*: e cioè nell'introduzione dolosa di un'accusa, colla scienza dell'innocenza dell'accusato, e diretta all'intento di cagionargli del male con un'ingiusta condanna.

La sanzione del marchio recata dalla *lex Remmia*, alla quale il Nostro accenna come a cosa viva e presente, benchè le fonti non ne ricordino veruna pratica applicazione, era probabilmente diretta contro siffatta accusa introdotta " *ad quaestum atque ad libidinem* „ (2). L'esperimento colposo dell'accusa, senza adeguata valutazione degli elementi che debbono costituirne il fondamento, e l'abbandono di essa nel corso del processo introdotto, sono colpiti probabilmente, al tempo del Nostro, colla perdita dell'onorabilità civica (3); mentre più tardi, nell'impero classico, quando codesta sanzione è a sua volta comminata alla *calumnia*, in luogo di quella portata dalla *lex Remmia*, caduta in desuetudine, l'esperimento inconsiderato dell'accusa ed il successivo abbandono di essa assumono, nella *tergiversatio*, una loro propria configurazione ed una sanzione più mite, varia nei diversi momenti (4).

L'introduzione dell'accusa, determinata dall'intento di favorire ingiustamente un colpevole, impedendo l'intervento di altri accusatori intesi alla

(1) Cfr. la nota successiva.

(2) *Pro Roscio Am.* 19, 54-5: " Quid est aliud iudicio ac legibus ac maiestate vestra abuti ad quaestum atque ad libidinem, nisi hoc modo accusare atque id obicere, quod planum facere non modo non possis, verum ne coneris quidem? Nemo nostrum est, Eruci, quin sciat tibi inimicitias cum Sex Roscio nullas esse; vident omnes, qua de causa huic inimicus venias; sciunt huiusce pecunia te adductum esse. Quid ergo est? Ita tamen quaestus te cupidum esse oportebat, ut horum existimationem et legem Remmiam putares aliquid valere oportere „; 20, 57: " si ego hos bene novi, litteram illam, cui vos usque eo inimici estis, ut etiam Kal. omnis oderitis, ita vehementer ad caput adfigent, ut postea neminem alium nisi fortunas vestras accusare possitis „.

(3) *Pro Cluent.* 31-2, 86-7: " Haerebat in tabulis publicis reus et accusator; condemnati erant Fabricii; nec elabi alio accusatore poterat Albius nec sine ignominia calumniae relinquere accusationem Cluentius. An ut praevaricaretur? nam id quoque ad corrumpendum iudicium pertinet „; Ascon., in *Corn.* pag. 59: " reum Cornelium duo fratres Cominii lege Cornelia de maiestate fecerunt.... Postero die, cum P. Cassius assedisset, et citati accusatores non adessent, exemptum nomen est de reis Cornelii. Cominii autem magna infamia flagrauerunt vendidisse silentium magna pecunia „.

La *calumnia*, di cui è cenno nel luogo *pro Cluent.* 59, 163: " deinde aliquando cum servis Habiti furti egit, nuper ab ipso Habito petere coepit. Hic illo privato iudicio, mihi credite, nobis isdem fortasse patronis calumniam non effugiet „, si riferisce ad un'azione civile, ed alle relative sanzioni trattate già nel Libro IV, cap. III, § 13.

(4) Cfr. il mio libretto *Crimini e pene*, pagg. 137 e segg.

obbiettiva ricerca del vero ed alla giusta applicazione della sanzione penale contro il reo, la *praevaricatio* (1), è trattata criminalmente alla stessa stregua che l'esercizio inconsiderato di quella (2); parendo meno grave socialmente e politicamente colludere con un colpevole, per sottrarlo alla meritata sanzione penale, che tentare dolosamente di sottoporre a pena chi ne sia immeritevole per la sua innocenza (3).

13. La corruzione del magistrato preposto alle *quaestiones*, il quale "*pecuniam ob rem iudicandam accepisset*", dà luogo forse dapprima a sanzioni straordinarie, da parte di apposite *quaestiones* istituite di volta in volta dal senato o dal popolo a giudicarne, del genere di quella adibita nel 612 d. R. a giudicare il pretore L. Tubulo notoriamente corrotto nella presidenza di una *quaestio inter sicarios* (4): sanzioni che potevano ugualmente colpire anche i giudici, che vendessero il voto per la condanna di un innocente o l'assoluzione di un reo. Nel tempo di Cicerone tuttavia sembra che siffatta corruzione fosse colpita per mezzo di stabili sanzioni: e precisamente con quelle corrispondenti alle singole figure criminose deferite al giudizio della *quaestio* in cui la corruzione aveva luogo. Sembra così da quel passo fondamentale delle Verrine, nel quale, lamentandosi l'allarmante diffusione della corruzione dei

(1) *Pro Cluent.* 32, 87 cit.: "An ut praevaricaretur? nam id quoque ad corruptendum iudicium pertinet"; *ad Att.* 4, 18, 1 (16, 9): "Accusatorum incredibilis infamia, id est L. Lentuli L. f., quem fremunt omnes praevaricatum"; *Part. oral.* 36, 124-6: "...ut, si in reo pecunia absoluto rursusque revocato praevaricationem accusator esse definiat omnem iudicii corruptelam ab reo, defensor autem non omnem, sed tantummodo accusatoris corruptelam ab reo, sit ergo haec contentio primum verborum, in quo, etiam si propius accedat ad consuetudinem mentemque sermonis defensoris definitio, tamen accusator sententia legis nitetur; ...et ex nomine ipso, quod significat eum, qui in contrariis causis quasi varie positus videatur"; *in Caec. div.* 18, 58: "Si tu cum illo postea in gratiam redisti, si domi illius aliquotiens fuisti, si ille apud te postea cenavit, utrum te perfidiosum an praevaricatorem existimari mavis?"; *ad fam.* 8, 8, 2: "Quo vento proicitur Appius minor, ut incipet depecuniam ex bonis patris pervenisse ad Servilium praevaricationisque causa diceret depositum HS LXXXI"; *in Vatini.* 1, 3: "...qui et T. Claudium tecum communicasse et a te consilium P. Sesti accusandi petisse et Albinovanum, quem antea vix tibi notum esse dixisses, domum tuam venisse, multa tecum locutum dixeris, denique contiones P. Sesti scriptas, quas neque nosset neque reperire posset, te Albinovano dedisse easque in hoc iudicio esse recitatas. In quo alterum es confessus, a te accusatores esse instructos et subornatos, in altero inconstantiam tuam cum levitate, tum etiam periurio implicatam refellisti, cum, quem a te alienissimum esse dixisses, eum domi tuae fuisse, quem praevaricatorem esse ab initio iudicasse, ei te, quos rogasset ad accusandum libros, dixeris dedisse".

Praevaricator, in senso non tecnico di favoreggiatore: *Phil.* 2, 11, 25: "Jam vereor, patres conscripti, ne, quod turpissimum est, praevaricatorem mihi adposuisse videar, qui me non solum meis laudibus ornaret, sed etiam alienis"; *in Pis.* 10, 23: "...id autem templum sublatu aditu revulsis gradibus a coniuratorum reliquiis atque a Catilinae praevaricatore quondam". *Pseudoascon.*, *in Div.* pag. 105: "ne inimicum [te] fingas ut praevaricari possis".

(2) *Ad Quintum fr.* 2, 15 (16), 3: "Drusus erat de praevaricatione a tribunis aerariis absolutus in summa quattuor sententiis, cum senatores et equites damnassent".

(3) *Pro Roscio Am.* 20, 56: "Quare facile omnes patimur esse quam plurimos accusatores, quod innocens, si accusatus sit, absolvi potest, nocens, nisi accusatus fuerit, condemnari non potest; utilius est autem absolvi innocentem quam nocentem causam non dicere".

(4) *De fin.* 2, 16, 54; *de nat. deor.* 3, 30, 74 cit. Altrove (*pro Cluent.* 49, 136) è ricordata una *quaestio* straordinaria, istituita a conoscere "SI QUI SUNT, QUORUM OPERA FACTUM SIT, UT IUDICIUM PUBLICUM CORRUMPERETUR", per mezzo di senatoconsulto.

giudizi, invalsa dal momento in cui furono assunti dall'ordine senatorio, e contrastante colla purezza e sincerità onde rifulgevano nel tempo in cui costituivano invece una prerogativa dell'ordine equestre, si ricordano dei senatori condannati per titoli diversi, quali in ispecie il *crimen repetundarum*, il *peculatus* ed il *crimen maiestatis*, benchè fosse identico il fatto delittuoso rappresentato come titolo della loro condanna, e consistente appunto nell' "*accepsse pecuniam ob rem iudicandam* „ (1).

Sanzione siffatta era fissata verisimilmente in ciascuna delle leggi costitutive delle singole *quaestiones*, per mezzo di clausole apposite, assai probabilmente uniformi. Quella serbataci dal Nostro nell'orazione *pro Cluentio*, riferivasi come contenuta nella *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, "*qui eorum coit, coierit, convenit, convenerit quo quis iudicio publico condemnaretur* „ (2) rappresenta forse un esempio di codeste clausole, esistenti nelle varie leggi, per comminare a chi si rendesse colpevole di *corruptio*, nel giudizio costituito da esse, la medesima pena prefissa pel delitto alla cui repressione intendevano; non già, come si ritiene comunemente, una singolarità di quella *lex*, che mirasse ad attrarre sotto un'unica figura criminosa, oltre che sotto una medesima sanzione, insieme con certe specie più gravi di omicidio consumato o tentato, le corruzioni dei *iudicia publica* in generale.

Nella sua portata originaria codesta clausola si riferiva invero all'ordine senatorio, al ceto dal quale esclusivamente nel tempo di Silla erano trascelti i giudici. La riferibilità di essa anche ad estranei a quell'ordine, e specialmente ad appartenenti all'ordine equestre reso partecipe ai giudizi dalla *lex Aurelia* del 684, poteva certo essere contestata, sulla base degli elementi formali desunti dalle leggi costitutive di *quaestiones* composte di soli appartenenti all'ordine senatorio: e specialmente poteva esserlo, in rapporto ad atti di corruzione risalenti ad un periodo precedente al 684, quali erano certamente quelli apposti a Cluenzio, accusato dalla matrigna Sassia di aver cagionato la ingiusta condanna di Oppianico, con una falsa accusa e colla corruzione esercitata sui giudici chiamati a sedere nella *quaestio de sicariis*.

Sicchè veramente il Nostro poteva asserire essere sufficiente a scagionare il suo cliente dall'accusa la semplice lettura della legge (3), e poteva protestare di scendere a dimostrare l'inesistenza dei fatti affermati da Sassia, col solo

(1) *In Verr.* I, 13, 38-9: "Cognoscet ex me populus Romanus.... quid sit, quod P. Septimio senatore damnato Q. Hortensio praetore de pecuniis repetundis lis aestimata sit eo nomine, quod ille ob rem iudicandam pecuniam accepisset, quod in C. Herennio, quod in C. Popilio senatoribus, qui ambo peculatus damnati sunt, quod in M. Atilio, qui de maiestate damnatus est, hoc planum factum sit, eos pecuniam ob rem iudicandam accepisse, quod inventi sint senatores, qui C. Verre praetore urbano sortiente exirent in eum reum, quem incognita causa condemnarent, quod inventus sit senator, qui cum iudex esset, in eodem iudicio et ab reo pecuniam acciperet, quam iudicibus divideret, et ab accusatore, ut reum condemnaret „

(2) *Pro Cluent.* 54, 148; Marcian., *D.* 48, 8, 1 pr.

(3) *Pro Cluent.* 54, 144: "Nam, ut haec ad me causa delata est, qui leges eas, ad quas adhibemur et in quibus versamur, nosse deberem, dixi Habito statim eo capite: 'QUI COISSET, QUO QUIS CONDEMNARETUR' illum esse liberum, teneri autem nostrum ordinem. Atque ille me orare atque obsecrare coepit, ne se lege defenderem „; 57, 157: "Video, quanta et quam periculosa et quam infinita quaestio temptetur ab accusatoribus, cum eam legem, quae in nostrum ordinem scripta sit, in populum Romanum transferre conentur „

intento di rimuovere dalla persona di Cluenzio ogni ombra di sospetto, che ne offendesse comunque l'onorabilità.

Di contro alla forma tuttavia, lo spirito informatore delle leggi portava ad estendere le sanzioni in esse contenute, a preservazione della purezza dei giudizi, a quanti fossero, in seguito ai nuovi ordini introdotti per questi, chiamati a parteciparvi; ed inoltre a quanti cooperassero all'ingiusto evento dei giudizi, non solamente colla prestazione dolosa del voto, o colla dolosa direzione del dibattito, ma ben anco con qualsivoglia indebita influenza o pressione, esercitata sui *iudices* o sui *quaesitores* allo scopo di raggiungere quel criminoso evento. Il senato procedette su questa via fra il 693 e il 694, benché non senza avversione dell'ordine equestre (1); il quale oppose all'estendimento delle dette sanzioni gli stessi contrasti opposti all'estendimento di quelle contenute nelle leggi *repetundarum*, emanate a colpire precipuamente gli abusi commessi in provincia dagli appartenenti all'ordine senatorio, che vi esercitavano gli uffici in cui ne riusciva più frequente e più pericoloso il ricorso; ma applicabili, giusta lo spirito che le animava, a chiunque, pur estraneo a tali ordini, se ne rendesse colpevole.

Nell'età imperiale la sanzione comminata alla corruzione dei giudizi restò commisurata a quella corrispondente al *crimen*, nel cui giudizio avesse avuto luogo, soltanto quando il *crimen* appartenesse al novero di quelli capitali. In ogni altro caso la *corruptio iudicii* fu attratta sotto i termini e la sanzione del *falsum*.

(1) *Ad Att.* 1, 17, 8, (a. 693): "Credo enim te audisse nostros equites paene a senatu esse diiunctos: qui primum illud valde graviter tulerunt, promulgatum ex senatus consulto fuisse, ut de eis, qui ob iudicandum acceperant, quaereretur. Qua in re decernenda cum ego casu non adfuissem sensissemque id equestrem ordinem ferre moleste neque aperte dicere, obiurgavi senatum...."; 2, 1, 8 (a. 694): "Nam Catonem nostrum non tu amas plus quam ego: sed tamen ille optimo animo utens et summa fide nocet interdum rei publicae; dicit enim tamquam in Platonis πολιτεία, non tamquam in Romuli faece sententiam. Quid verius quam in iudicium venire, qui ob rem iudicandam pecuniam acceperit? Censuit hoc Cato, adsensit senatus; equites curiae bellum, non mihi; nam ego dissensi".

Le testimonianze ciceroniane, interpretate nel modo qui proposto, contrastano recisamente all'affermazione comune (cfr. per tutti Mommsen, *Strafr.* pagg. 712-3, specialmente, pag. 712, n. 4), che, nel tempo successivo alla *lex Aurelia*, i non appartenenti all'ordine senatorio, chiamati in forza di essa a giudicare, potessero vendere impunemente il voto, senza incontrare le sanzioni penali comminate ai soli giudici senatori. Ed escludono così nell'assetto giuridico dell'ultima età repubblicana una lacuna, che parrebbe mostruosa ed incredibile *a priori* a chi riguardi la resistenza del senso politico e civile, durata pure in un periodo di tanta decadenza.

CAP. IV

L'omicidio, il falso e le minori figure criminose.

1. Accanto agli atti che offendono direttamente lo Stato, minacciandone la stessa incolumità, o l'integrità degli ordini, o il regolare svolgimento delle funzioni, sono attratti, nel tempo del Nostro, alla persecuzione di apposite *quaestiones* anche gli attentati alla vita dei liberi cittadini e certe specie singolari di falso documentale e monetario.

2. I termini presupposti dalla *lex Cornelia* costitutiva della *quaestio de sicariis et veneficis*, per gli atti ai quali si riferisce la sua sanzione, e sui quali essa è chiamata a giudicare, sono in parte diversi da quelli presupposti per gli attentati alla vita di un cittadino, ch'erano deferiti fin dagli inizi della Città alla *cognitio* del magistrato supremo, e dei *quaestores parricidii* in sua rappresentanza, e in grado d'appello alla giurisdizione dei comizi, e ch'erano colpiti colle stesse sanzioni comminate alla *perduellio*.

È ben certo invero che nei termini del *crimen* deferito al giudizio della *quaestio de sicariis*, e colpito colla sanzione dell'*aqua et igni interdictio* preconstituita dalla *lex Cornelia de sicariis et veneficis*, entrano non soltanto l'*hominem occidere* (1), ossia l'uccisione di un cittadino (soggetto o meno ad altrui potestà familiare) commessa col mezzo di lesioni infertegli intenzionalmente, e non giustificate dalla necessità dell'agente di rimuovere da sè medesimo il pericolo imminente di un male grave ed ingiusto (della quale si ravvisano tuttora gli estremi nel caso del ladro introdottosi di notte tempo nel domicilio altrui, o del ladro che colto nella flagranza dell'atto faccia uso delle armi); e l'uccisione commessa per mezzo della intenzionale somministrazione di sostanze venefiche (*veneno necare* (2), *venenum*

(1) *Phil.* 2, 9, 22: "Quamquam de morte Clodi fuit quaestio.... (quid enim attinebat nova lege quaeri de eo, qui hominem occidisset, cum esset legibus quaestio constituta?), quaesitum est tamen „; *de fin.* 2, 16, 54: "An tu me de L. Tubulo putas dicere? qui cum praetor quaestionem inter sicarios exercuisset.... „.

(2) *Pro Cluent.* 61, 169: "Oppianicum veneno necatum esse, quod ei datum sit cum pane per M. Asellium quendam, familiarem illius, idque Habiti consilio factum esse dicitis „; 63,

dare (1)); e il mandato ad uccidere e la prestazione di aiuto a chi uccida (*occidendum, vulnerandum curare* (2)); ma entrano pure degli atti, che in sè medesimi costituiscono semplici preordinazioni di tale evento criminoso: come l' "*esse cum telo hominis occidendi causa* „ (3), e la fabbricazione, la detenzione e la vendita di sostanze venefiche idonee a produrre la morte (4).

176: "Post mortem eius (Oppianici) Sassia moliri statim, nefaria mulier, coepit insidias filio; quaestionem habere de viri morte constituit „.

L'accusa di veneficio esperita contro Cluenzio dalla madre sua Sassia, che gli apponeva di avere fatto sopprimere così il marito e patrigno rispettivo Oppianico, dopo averlo fatto condannare innocente, come reo di un venefizio tentato a suoi danni, per mezzo di *corruptio* del giudizio chiamato a conoscerne, è rappresentata dal Nostro tanto temeraria e sprovveduta di fondamento, da non meritare che una rapidissima confutazione (60, 164): con pochi cenni, intesi e a dimostrare l'inesistenza per Cluenzio di ogni interesse a sopprimere il patrigno, già condannato e posto colla condanna nella impossibilità di nuocergli (61, 170); ed a prospettare le circostanze in cui seguì veramente la morte d'Oppianico, in seguito ad una caduta occorsagli (62, 175), e l'assurdità dell'asserzione che egli abbia potuto essere avvelenato con delle sostanze venefiche propinatagli nel pane (62, 172), e la mala fede con cui Sassia alterò le risultanze di una *quaestio* di servi, facendole essa apparire conclusive per l'esistenza dell'asserito venefizio, mentre si riferivano ad un furto da lei patito ad opera di uno dei detti servi (65, 182-3). La massima parte dell'orazione è consacrata invece a scagionare Cluenzio dall'accusa di *corruptio iudicii* e a dimostrare che se veramente intervenne *corruptio*, in quel giudizio che Cluenzio fu costretto a provocare contro il patrigno "*nefarii iniuriis, cotidianis insidiis, proposito ante oculos vitae periculo* „ (4, 11; cfr. 7, 20), essa ebbe luogo da parte dello stesso accusato, che aveva dato danaro ad uno dei giudici perchè gli comprasse dai colleghi l'assoluzione, e che era stato tradito da questo, bramoso di trattenersi in gran parte il danaro ricevuto a tale scopo (24, 65; 25, 69); ed a mettere in evidenza la sostanziale giustizia della condanna di Oppianico, ed in particolare l'inevitabilità di essa, dopo la condanna del liberto Scamandro e del familiare di Oppianico C. Fabrizio, accusati prima da Cluenzio di avere attentato alla sua vita per eccitamento e per volere del detto Oppianico (18, 50; 20, 56), e l'inutilità che ne conseguiva per l'accusatore del ricorso a criminosi spedienti per conseguire una siffatta condanna (22, 61).

(1) *Pro Cael.* 23, 56: "Quae fuit enim causa, quam ob rem isti mulieri venenum dare vellet Caelius? „.

(2) *Orat. frag. pro L. Vareno* 6: "Lege de sicariis commisit L. Varenus; nam et C. Varenum occidendum et Cn. Varenum vulnerandum et Salarium item occidendum curavit „.

(3) *Pro Mil.* 4, 11: "Etsi persapienter et quodam modo tacite dat ipsa lex potestatem defendendi, quae non modo hominem occidi, sed esse cum telo hominis occidendi causa vetat, ut, cum causa, non telum quaereretur, qui sui defendendi causa telo esset usus, non hominis occidendi causa habuisse telum iudicaretur „; *pro Rab. perd.* 6, 19: "nisi vero interesse aliquid putas inter eum, qui hominem occidit, et eum, qui cum telo occidendi hominis causa fuit „.

Arbitraria è la limitazione data dal Luden, *Abhandlungen*, I, pagg. 90-119, alla clausola della *lex Cornelia* attinente l'*ambulare cum telo*; nel senso ch'essa riguardasse soltanto l'atto di chi si aggirasse con armi, nell'attesa e con l'intento di uccidere una data persona. Che la clausola abbia portata e valore generali riconosce pure Seeger, *Ueber den Versuch der Verbrechen* cit. I, pagg. 6-7.

(4) *Pro Cluent.* 23, 62: "num quid praeter venenum quaesitum, quo Habitus necaretur, obiectum est? „; 54, 148: "Jubet lex ea, qua lege haec quaestio constituta est, iudicem quaestionis, hoc est Q. Voconium, cum iis iudicibus, qui ei obvenerint (vos appellat, iudices), quaerere de veneno. In quem quaerere? Infinitum est: QUICUMQUE FECERIT, VENDIDERIT, EMERIT, HABUERIT, DEDERIT. Quid eadem lex statim adiungit? recita. DEQUE EIUS CAPITIS QUAEITO. Cuius? qui coierit, convenerit? Non ita est. Quid ergo est? dic. QUI TRIBUNUS MILITUM LEGIONIBUS QUATTUOR PRIMIS, QUIVE QUAEITOR, TRIBUNUS PLEBIS (deinceps omnes magistratus nominavit), QUIVE IN SENATU SENTENTIAM DIXIT, DIXERIT. Quid tum? QUI EORUM COIT, COIERIT, CONVENIT, CONVENERIT, QUO QUIS IUDICIO PUBLICO CONDEMNARETUR. Qui

Coll' istituzione di codesta *quaestio* la legge Cornelia mirò ad introdurre una persecuzione più spedita e sicura contro i cittadini che si rendessero colpevoli in Roma dell'uccisione di altri cittadini (1), e ad intensificare in generale la tutela del diritto alla vita (2), estendendo le proprie sanzioni a certi atti che potevano costituirne una grave minaccia, e che prima di allora non erano passibili d'altra repressione, all'infuori di quella, incostante ed incerta, della magistratuale *coercitio*.

3. È argomento di vivi contrasti se tra gli atti espressamente contemplati dalla *lex Cornelia de sicariis et veneficis* fosse pure l'uccisione dell'ascendente, il *parricidium* in senso nuovo e particolare, diverso da quello con che tal nome figura nello stadio più arcaico, in cui significava l'uccisione di un *pater*, la sola perseguibile criminalmente dallo Stato (3); e se in essa legge fosse

eorum"? quorum? Videlicet, qui supra scripti sunt. Quid intersit, utro modo scriptum sit, etsi est apertum, ipsa tamen lex nos docet. Ubi enim omnes mortales adligat, ita loquitur: 'QUI VENENUM MALUM FECIT, FECERIT'. Omnes viri, mulieres, liberi, servi in iudicium vocantur. Si idem de coitione voluisset, adiunxisset: 'QUIVE COIERIT'. Nunc ita est: 'DEQUE EIUS CAPITE QUAERITO, QUI MAGISTRATUM HABUERIT INVE SENATU SENTENTIAM DIXERIT, QUI EORUM COIT, COIERIT' „

Che la *quaestio de sicariis et veneficis* potesse esser chiamata a giudicare anche delle donne e dei servi, lo si suole affermare sulla base di codesto luogo; dal quale si suol trarre argomento per affermare che, almeno dopo la *lex Cornelia*, non vigeva più per l'omicidio la regola fondamentale, giusta la quale potevano essere tratti davanti al giudizio delle *quaestiones* solamente dei liberi e dei cittadini (cfr. Zumpt, *Criminalr.*, II, 2, pagg. 6-7). Ma tale intelligenza delle parole del Nostro non ci sembra colga nel vero. Cicerone vuol contrapporre la cerchia limitata delle persone che, giusta il suo assunto, possono essere chiamate a rispondere d'aver cooperato ad una condanna ingiusta, alla cerchia ampia di coloro che possono essere chiamati a rispondere di veneficio o di fabbricazione, di detenzione e di vendita di veleni: e nel rappresentare la larghezza di questa cerchia, egli usa un'iperbole, intesa a render meglio chiara e spiccata la limitatezza di quella.

(1) *Pro Roscio Am.* 5, 11: "Longo intervallo iudicium inter sicarios hoc primum committitur, cum interea caedes indignissimae maximaeque factae sunt „

(2) *Pro Mil.* 7, 17: "Quid ita? Quia non alio facinore clari homines, alio obscuro necantur. Intersit inter vitae dignitatem summorum atque infimorum; mors quidem inlata per scelus isdem et poenis teneatur et legibus. Nisi forte magis erit parricida, si qui consularem patrem quam si quis humilem necarit „

(3) Nel linguaggio di Cicerone *parricidium* non ha più semplicemente il significato di uccisione di un cittadino qualsivoglia *paterfamilias*, quale aveva nel linguaggio arcaico (Festo, pagg. 221, v. *parricida*), ma si piega ad esprimere una specie di uccisione che assume carattere di singolare gravità per l'intimo rapporto dell'ucciso coll'uccisore. Tale inflessione del significato di *parricidium* è singolarmente spiccata nel luogo *pro Mil.* 7, 17, cit. alla nota precedente. Cfr. pure in *Verr.* 2, 5, 66, 170: "Facinus est vincere civem Romanum, scelus verberare, prope parricidium necare „; *pro Rab. perd.* 10, 27: "C. Marium... sceleris ac parricidii nefarii mortuum condemnabimus? „; *Phil.* 14, 12, 32; e gli accenni ad un *patriae parricidium* (*pro Sulla* 2, 6; *Phil.* 2, 7, 17), e ad un *fratris parricidium* (*pro Cluent.* 11, 31). Perciò è d'uso, nel linguaggio ciceroniano, che a *parricidium* s'aggiunga, come già avvertiva il Mommsen, *Röm. Strafr.* pag. 613, n. 1, l'indicazione del congiunto che ne è vittima. Ma *parricidium* senz'altra indicazione figura già col senso e valore tecnico di uccisione del padre: come in ispecie in *pro Roscio Am.* 10, 28: "consilium ceperunt plenum sceleris et audaciae, ut nomen huius de parricidio deferrent „; 26, 73: "Agitur de parricidio „; *de inv.* 2, 19, 58: "cum de nece parentis nihil demonstratum esset, indignum facinus esse ea poena adficere reum, qua parricidae adficiuntur „.

confermata per questo orrendo delitto la pena atroce dell'immersione nell'*aqua profluens*, accompagnata dai riti e dalle forme singolari prestabilite dai prischi *mores*.

Nell'orazione pronunciata a difesa di Sesto Roscio Amerino, accusato nel 674 d. R. appunto d'aver messo a morte il padre suo, codesta pena è rappresentata come vigente tuttora giusta il diritto positivo di quel tempo; talchè Cicerone ne può trarre argomento per insistere sopra l'audacia criminosa dell'accusatore Erucio, il quale, per assecondare le mire di quel Crisogono, liberto di Silla, che ha fatto apparire falsamente il nome del vecchio Roscio nelle liste di proscrizione e ne ha acquistato all'asta il patrimonio per un prezzo irrisorio (1) ed ha per questo solo un interesse proprio a perdere il giovane Roscio, si è prestato a chiamare in causa costui, per un titolo che lo espone al pericolo di una pena così tremenda; vi si è prestato, senza possedere alcun elemento che valga di conforto all'accusa (2), e senza considerare per nulla gli argomenti che comprovano per contro la strage del vecchio Roscio preordinata da Crisogono stesso, coll'aiuto dei due Rosci Capitone e Magno, coi quali egli ne ha diviso le spoglie (3). Le parole di Cicerone "*tanti maleficii crimen, cui maleficio tam insigne supplicium est constitutum*" (4) non possono riferirsi che ad una sanzione vigente nel momento in cui parla, e che sovrasti al suo cliente comè una conseguenza del giudizio nel caso di condanna; non possono invece intendersi come allusive ad una sanzione che vigesse soltanto nel tempo in cui è avvenuta la strage, e che avesse dovuto, nel proposito di Crisogono e dei suoi complici, colpire il giovane Roscio; quando fu da essi preordinata la trama per perderlo, e prima che la legge Cornelia fosse promulgata (5). L'antica sanzione del *parricidium* venne meno soltanto nel 699, colla *lex Pompeia de parricidio*, che vi sostituì le stesse sanzioni fissate dalla *lex Cornelia*, nell'atto stesso in cui attrasse alla pubblica persecuzione e sanzione, insieme coll'uccisione del padre, quella di altri prossimi congiunti, rimessa prima di allora alla giurisdizione domestica (6).

4. L'attrazione all'omicidio, ed alla relativa sanzione, d'altri analoghi atti criminosi, che ci si presenta nel diritto positivo dell'impero, non è peranco avvenuta nel tempo del Nostro. Di sanzioni contro il procurato aborto avvenuto ad opera di terzi o mediante pratiche meccaniche operate sulla donna o mediante

(1) *Pro Roscio Am.* 8, 21.

(2) *Pro Roscio Am.* 14-19, 39-55. L'accusa era costruita sopra una pretesa avversione del vecchio Roscio pel figlio, della quale si voleva desumere un segno dal fatto ch'egli lo faceva vivere in campagna lontano da sè; e sopra il timore del figlio di essere dal padre diseredato.

(3) *Pro Roscio Am.* 30, 83 e segg.

(4) *Pro Roscio Am.* 26, 72.

(5) Intende invece che gli accusatori sperassero di far condannare S. Roscio all'affogamento, perchè il fatto su cui si aggira l'attuale giudizio fosse avvenuto prima della promulgazione della *lex Cornelia*, il Landucci, *Lex Pompeia de parricidiis*, in *Arch. giur.*, LXI, 1898, pagg. 304 e segg.

(6) Marcian., *D.* 48, 9, 1: "*poena ea teneatur, quae est legis Corneliae de sicariis*". E cfr. il mio libretto *Crimini e pene*, pag. 71.

la somministrazione ad essa di sostanze venefiche, non v'è traccia. Il ricordo della sanzione capitale inflitta ad una donna, che si era procurato l'aborto da sè medesima, è riferito come una singolarità relativa al diritto locale della provincia d'Asia; per quanto giustificato alla stregua dei concetti romani circa la lesione cagionata da quello ai diritti del marito sulla prole nascita (1).

5. La legge Cornelia, costitutiva di una nuova apposita *quaestio* per la cognizione e la repressione di certi casi di falso documentale e monetario, è designata dal Nostro col nome di *lex Cornelia testamentaria nummaria* (2); mentre la *quaestio* stessa è ricordata in un passo famoso, a lato delle altre costituite *legē nova* (*sicae, veneni, peculatus*), col nome di *quaestio testamentorum* (3).

Cicerone non soccorre però con altri dati ed elementi a rintracciare la precisa contenenza di quella legge e le caratteristiche degli atti criminosi che repressi.

Dalla designazione di essa, e dagli accenni che vi porgono le fonti dell'impero, si può desumere soltanto che colpì colla sanzione dell'*interdictio* le alterazioni dolose o le soppressioni delle scritture redatte a documento della *nuncupatio* costitutiva del testamento, nel momento in cui le scritture, redatte coll'osservanza di certe forme idonee a guarentirne la corrispondenza colla volontà del disponente, ebbero assunto un valore predominante rispetto alla orale dichiarazione; ed attrasse così sotto la pubblica persecuzione le alterazioni dei documenti nei quali si concretavano le volontà testamentarie, in riguardo al carattere ed alla funzione del testamento esorbitanti la sfera del mero diritto privato (4); nell'atto stesso, probabilmente, in cui imprimeva alle dette forme una nuova e particolar disciplina, mediante la richiesta *obsignatio* dei *testes* e del *libripens*. Si può desumere del pari, dai detti elementi, che essa colpì le falsificazioni delle monete e la loro alterazione ed abrasione. Ma che entrasse nei termini di essa anche la ricusa di accettare monete, battute col conio legale, ma formate con metalli vili rivestiti di una semplice lamina d'argento o più raramente d'oro (5), sembra estremamente arrischiato di ammetterlo sulla sola base della testimonianza di Paolo; la quale può alludere ad una tarda interpretazione estensiva della prisca contenenza della legge, e può riferirsi, anzichè alla ricusa di tali monete fiduciarie deficienti nel loro valore intrinseco, alla ricusa di monete di vecchio conio (6).

(1) *Pro Cluent.* 11, 32; cfr. sopra.

(2) *In Verr.* 2, 1, 42, 108.

(3) *De nat. deor.* 3, 30, 74.

(4) Certamente entravano nei termini del falso documentale, represso dalla *lex Cornelia*, gli atti apposti ad Oppiano: *pro Cluent.* 44, 125: "qui testamentum interleverit, qui supposita persona falsum testamentum obsignandum curaverit". Come già fu notato (Rein, *Criminabr.*, pag. 771), il Nostro accenna alla *corruptio* delle *tabulae publicae Larini* (*pro Cluent.* 14, 41; 44, 125) e delle *litterae publicae* di Bidino in Sicilia (*in Verr.* 2, 2, 25, 60) come ad atti che cadono sotto la sanzione degli organi locali, e che sono pure repressi giusta le norme locali.

(5) Così il Mommsen, *Hist. de la monn. rom.*, trad. franc., II, pag. 83; e dietro a lui Babelon, *Descr. histor. et cron. des monn. de la républ. Rom.*, pagg. LIV-LV.

(6) Paolo, 5, 25, 1: "lege Cornelia testamentaria [tenentur:]... quive... vultuve principum signatam monetam praeter adulterinam reprobaverit".

Non sembra pertanto potersi asserire senz'altro che con una tale sanzione comminata contro chi ricusasse delle monete fiduciarie, la legge Cornelia ponesse in atto un'implicita abolizione di quell'editto, col quale il pretore Mario Gratidiano, d'intesa coi tribuni della plebe, aveva istituito poco innanzi un controllo ufficiale sul saggio delle monete ed aveva comminato una multa a coloro che avessero proseguito a mettere in circolazione delle monete fiduciarie, dopo il ritiro avvenuto da parte dell'ufficio incaricato del detto controllo (1); per quanto non si possa negare che l'applicazione rigorosa di quell'editto fu di breve durata, e che il concetto informatore di esso non fu osservato in seguito che di tratto in tratto.

Certamente ai termini del *crimen* colpito dalla *lex Cornelia* rimaneva estranea, nel tempo del Nostro, la *corruptio iudicii*, che verisimilmente incontrava allora, come avvertimmo dianzi, le stesse sanzioni applicabili da ciascuna delle *quaestiones* a cui la *corruptio* si riferiva, e fu attratta ai termini del *falsum* solamente nell'impero; così come ne rimaneva estranea la falsa testimonianza (2).

6. Che nel tempo del Nostro anche alcuni atti lesivi alla personalità fisica e morale dei cittadini (delle *iniuriae* in senso proprio e tecnico) fossero attratti da una *lex Cornelia de iniuriis* alla pubblica persecuzione, e fossero passibili di pubblica sanzione, benchè ad istanza dell'offeso anzichè in seguito a pubblica accusa, è da riconoscere come sicuro; sebbene rimanga oggetto di dubbio se a giudicare di tali atti fosse chiamata la medesima *quaestio* competente a conoscere dell'omicidio e del venefizio, o se invece il giudizio ne fosse deferito ad una *quaestio* da convocarsi di volta in volta, sotto la presidenza del pretore urbano (3); e rimangano parimente incerti i termini degli atti passibili di siffatta sanzione, anzichè della pena meramente privata perseguibile coll'*actio iniuriarum*.

Che a tali atti appartenesse la *pulsatio*, come attestano le fonti posteriori, non è contraddetto da quel luogo di Cicerone, in cui tra gli arbitrii criminosi di Verre pretore in Sicilia si adduce un editto, nel quale egli dichiarava che non avrebbe concesso l'*actio iniuriarum* contro chi avesse inflitto delle percosse ad Eraclio Centuripino; e si rappresenta dunque una tale *actio* come l'unico strumento esistente allora per la persecuzione delle offese fisiche. Non è contraddetto, perchè l'editto di cui vi si discorre si riferisce alla giurisdizione di provincia; e riguarda delle offese arrecate non già ad un cittadino, ma sì ad un *socius* (4).

Forse tra gli atti ai quali si poteva applicare la pubblica sanzione fissata dalla *lex Cornelia de iniuriis* era anche l'attentato alla libertà personale, con-

(1) *De off.* 3, 20, 80: "Conscripserunt communiter edictum cum poena atque iudicio"; Plin., *Nat. hist.* 33, 9, 132.

(2) Gell. 20 1, 53.

(3) Cfr. Zumpt, *Criminalr.*, II, 2, pag. 50.

(4) *In Verr.* 2, 2, 27, 66-7. Cfr. sopra il Libro II, cap. III, § 12.

Appena occorre avvertire che l'impedimento a rientrare nel proprio domicilio è ovviamente da trattare in modo diverso dalla violazione di domicilio (*vi domum introire*); e che perciò ben si comprende ch'esso sia prospettato come un tipico esempio di *iniuria*, perseguibile coll'*a. iniuriarum* privata, nell'orazione *pro Caec.* 12, 35. Cfr. pure il Libro II, cap. III, § 12.

cretantesi nel trattamento doloso di un libero come di servo, e nella vendita di un libero insciente della sua condizione, o posto altrimenti nella impossibilità di farla valere. Un accenno di Apuleio, che addita come *crimen legis Corneliae* l'atto di chi "*civem Romanum pro servo vendiderit*", (1), fa supporre che ancora nel secondo secolo d. C. tale atto fosse concepito e trattato come un'*iniuria* passibile di sanzione pubblica, e ch'esso non fosse peranco attratto allora sotto i termini del *plagium*, come lo fu nel secolo successivo (2). È significativo in tal senso il fatto che l'unico luogo ciceroniano attinente alla *lex Fabia (de plagiariis)* rappresenta i presupposti dell'atto contemplato e represso da questa nel *retinere servos alienos*, ossia nell'esercizio indebito della potestà dominicale sopra servi altrui (3).

7. Che nel tempo del Nostro fosse comminata una pubblica sanzione, consistente nell'*interdictio*, anche al giuoco d'azzardo, l'*alea*, lo si suole desumere (4) da quel luogo delle Filippiche, nel quale il Nostro muove rampogna ad Antonio di aver proposto e di aver fatto votare delle leggi contenenti la *restitutio* di persone disonorevoli, ed in ispecie di quel Licinio Denticulo "*de alea condemnatus*", che aveva seguitato ad essere il suo compagno di giuochi, pur dopo avvenutane la condanna (5). Ma non sembra che l'esistenza di una siffatta sanzione per l'*alea* emerga come necessaria dal luogo di Cicerone; il quale si può intendere nel senso che la *restitutio* importi non già il ripristino della cittadinanza perduta colla condanna, e degli attributi relativi, ma bensì il ripristino dell'onorabilità civica, perduta in seguito a questa; e può dar conforto pertanto alla congettura che la sanzione comminata all'*alea* consistesse nell'*ignominia*, oltre che nella vecchia pena pecuniaria del quadruplo.

L'asserzione di Dione Cassio, che Antonio ἐπενήγαγε Licinio φυγόντα, non può avere autorità in contrario (6); dacchè vi si fraintende del tutto quel che Cicerone narra di questo episodio, rappresentando già partito da Roma costui; mentre il Nostro insiste nel porre in evidenza ch'egli seguitò, non

(1) Apuleio, *Metam.* 8, 24.

(2) Cfr. Norden, *Apuleius von Madaura und das röm. Privatr.*, Leipzig, 1912, pagg. 82-4.

(3) *Pro Rab. perd.* 3, 8.

L'opinione dominante intorno alla *lex Fabia* ritiene che il *civem celare vincire vinculumve habere vendere emere* costituisse il primo e precipuo titolo di *crimen* contemplato da quella. Cfr. da ultimo Huvelin, *Études sur le furtum*, pagg. 110 e segg.

(4) Mommsen, *Strafr.*, pag. 861, n. 4.

(5) *Phil.* 2, 23, 56: "Licinium Denticulum de alea condemnatum, confusorem suum restituit; quasi vero ludere cum condemnato non liceret; sed ut, quod in alea perdiderat, beneficio legis dissolveret. Quam attulisti rationem populo Romano, cur eum restitui oporteret? Absentem, credo, in reos relatum; rem indicta causa iudicatam; nullum fuisse de alea lege iudicium; vi oppressum et armis; postremo, quod de patruo tuo dicebatur, pecunia iudicium esse corruptum. Nihil horum. At vir bonus et re publica dignus. Nihil id quidem ad rem; ego tamen, quoniam condemnatum esse pro nihilo est, ita ignoscerem. Hominem omnium nequissimum, qui non dubitaret vel in foro alea ludere, lege, quae est de alea, condemnatum qui in integrum restituit, is non apertissime studium suum ipse profitetur?"

(6) Dione Cass., 45, 47.

Il Rein, *Criminalr.*, pag. 833, ricava dal passo di Dione un argomento per ritenere che Licinio fosse condannato non come un giocatore d'azzardo, sì per ῥαδιουργία in genere; ma Dione addita la ῥαδιουργία non come titolo della condanna, sì come ragione della fuga.

ostante la condanna, a risiedervi, e che la *restitutio* procacciatagli da Antonio rappresentò per lui il compenso delle poste di giuoco vinte e non pagate. D'altro lato anche ciò che, secondo la testimonianza di Cicerone, Antonio adduceva a sua scusa, e ciò che Cicerone a sua volta ribatte, induce a ritenere che la sanzione di cui poteva essersi reso passibile Licinio, e che l'amicizia di Antonio gli aveva fatto condonare, non fosse così grave e severa, come si suppone. Se veramente non esisteva un *iudicium de alea*, costituito da una legge nuova ed apposita, come asseriva Antonio, senza che il Nostro potesse contraddirlo, è da intendere che Licinio sia stato condannato da una *quaestio* eccezionale, istituita dal senato a tener luogo della insufficiente giurisdizione edilizia; e che i poteri di una tale *quaestio*, per quanto alla sanzione da infliggere, fossero improntati su quelli prefissi alla detta giurisdizione; e però non andassero oltre appunto alla pena pecuniaria del *quadruplum* ed alla *ignominia* (1).

8. Fra gli atti costituenti offesa al buon costume ed alla pubblica moralità uno almeno, lo *stuprum*, era stabilmente attratto senza dubbio, nel tempo del Nostro, alla pubblica persecuzione.

L'esistenza invero allora di una legge positiva *de stupris* è attestata, in modo sicuro, per quanto indiretto, da quel luogo dei libri *de legibus*, nel quale, trattandosi del rapporto fra il diritto naturale ed il positivo, è della preesistenza di quello a questo, si accenna allo stupro di Lucrezia come ad un caso particolare, il quale nel tempo a cui appartiene lo scrittore rientrerebbe nei termini e nella sanzione del diritto positivo, mentre nel tempo in cui fu commesso offendeva soltanto la *lex sempiterna*, che lo precorre e sulla quale esso deve improntare le sue norme (2). Con estrema verisimiglianza è da ritenere che la legge positiva *de stupris* fosse appunto quella *lex Scantinia* (o *Scatinia*), che troviamo ricordata per la prima volta nel 704 in una lettera di Celio a Cicerone a proposito di un processo esperito contro Celio stesso sulla base di quella (3); e della quale però rimane ignota, non ostante qualche altro ricordo ed accenno che ne porgono alcune fonti posteriori, la precisa contenenza e la sanzione. È da ritenerlo, per quanto nell'opinione corrente fra gli scrittori la detta *lex* sia intesa come relativa alla libidine contro natura (*nefanda venus*) (4). Sebbene invero taluno di quegli accenni si riferisca espressamente all'*ingenuum stuprare* (5), non sembra doversi ammettere che siffatta maniera di *stuprum* fosse soggetta ad una sanzione particolare e propria. Sembra piuttosto che la stessa sanzione vigesse anche per lo *stuprum* della

(1) Pseudoascon., in *Divin.* pagg. 110-1: "Alii dicunt quadruplatores esse eorum reorum accusatores, qui convicti quadrupli damnari soleant, aut aleae, aut pecuniae gravioribus usuris foeneratae quam pro...".

(2) *De leg.* 2, 4, 10: "nec, si regnante L. Tarquinio nullat erat Romae scripta lex de stupris, idcirco non contra illam legem sempiternam L. Tarquinius vim Lucretiae... attulit".

(3) *Ad fam.* 8, 12, 3: "insolentissimi homines summis Circensibus ludis meis postulandum me lege Scantinia curant"; 8, 14, 4: "Curre.... et quam primum haec risum veni, legis Scantinae iudicium apud Drusum fieri".

(4) Cfr. Mommsen, *Strafr.*, pag. 703.

(5) Quint., *Inst.*, 4, 2, 69.

donna socialmente rispettabile; se nel tempo del Nostro troviamo posti ad una uguale stregua il *violare ingenuum*, e *matremfamilias constuprare* (1); e nelle statuizioni che hanno precorso la stabile persecuzione dello *stuprum*, come quella famosa colla quale, più di un secolo innanzi, il senato istituì la *quaestio* eccezionale incaricata di conoscere degli orrendi eccessi dei Baccanali, si contempla in generale lo *stuprum* quale avveniva nelle feste bacchiche, ove erano " *permixti viri foeminis* " (2).

Altri atti lesivi del buon costume, come in particolare l'incesto, cadute le sanzioni religiose, e quelle connesse all'esercizio del magistero domestico, non costituiscono per anco titolo di *crimen*, per quanto esponcano chi li commette alla pubblica esecrazione (3). Solamente l'incesto commesso da Vestali attrasse in via eccezionale, in un caso memorando seguito poco innanzi al tempo del Nostro, la persecuzione del popolo, sopraggiunta ad esercitare su proposta di un tribuno un superiore sindacato e controllo sopra la giurisdizione dei pontefici; colla *rogatio Peducaea*, che costituì una *quaestio* straordinaria, a conoscere e ad applicare alle colpevoli la pena capitale (4).

(1) *Auct. ad Herenn.* 4, 8, 12: " In iis, qui violassent ingenuum, matremfamilias constuprassent,.... maxima supplicia maiores consumpserunt " (2, 30, 49).

(2) *Liv.* 39, 14, 8; 39, 13, 10.

(3) *Pro Cael.* 14, 32: " Quod quidem facerem vehementius, nisi intercederent mihi inimicitiae. cum istius mulieris viro — fratre volui dicere; semper hic erro "; *de domo* 34, 92: " Sed vide, ne tu te soleas Jovem ducere, quod tu iure eandem sororem et uxorem appellare possis "; *Ascon.*, in *orat. in toga cand.* pag. 93.

(4) *De nat. deor.* 3, 30, 74 cit.; *Ascon.*, pag. 46. Incesti di Vestali deferiti alla ordinaria giurisdizione sacerdotale: *Ascon.*, in *orat. in toga cand.* pag. 93 cit.

CAP. V

Il processo penale.

1. L'atto introduttivo del processo penale, che si svolge in prima istanza davanti al magistrato investito della *cognitio* o a suoi rappresentanti e delegati, consiste nell'intimazione che questi rivolge al cittadino, contro il quale ha luogo, di presentarsi nel suo cospetto, per giustificarsi dell'infrazione alla legge penale, che si sospetta da lui commessa. Tale intimazione (*dies dictio*) (1) come emana esclusivamente dal magistrato, ha per unico presupposto il personale convincimento di questo, circa l'esistenza, a carico del cittadino, di indizi ed argomenti bastevoli per instaurare il giudizio: convincimento ch'egli può essersi formato direttamente sulla base di elementi e dati appresi personalmente; o può essersi formato invece in seguito a denunce qualsivogliano di *indices*, delle quali è rimesso a lui di apprezzare l'attendibilità ed il valore.

Al magistrato medesimo è pure rimesso di prendere le provvisioni, che ritenga necessarie, per assicurare la comparsa dell'inquisito e l'ottemperanza di lui all'intimazione avvenuta, di ordinarne o meno la detenzione preventiva in carcere, o di accontentarsi dell'intervento di *vades* che ne garantiscano la comparsa, con quella larghezza e scioltezza di facoltà connaturali al suo potere, che è pure adoperata nella scelta e nella valutazione degli elementi di giudizio sulla colpeabilità di costui.

2. Terminato il giudizio personale del magistrato colla condanna dell'inquisito, ha luogo nel cospetto del popolo convocato nei comizi centuriati o tributi, secondo che si tratti o meno di delitti capitali, un nuovo giudizio, in tre giorni prefissi dallo stesso magistrato, e separati l'uno dall'altro dall'intervallo di un giorno almeno (*intermissa die*); un nuovo giudizio, al quale

(1) *De domo* 22, 57: "Utrum, si dies dicta esset, iudicium mihi fuit pertimescendum an sine iudicio privilegium?" ; 31, 83: "in me, cui dies dicta numquam est, qui reus non fui, qui numquam sum a tribuno pl. citatus, damnati poena esse potuit....?" ; *pro Mil.* 14, 36: "Diem mihi, credo, dixerat...." ; *de offic.* 3, 31, 112: "L. Manlio A. f., cum dictator fuisset, M. Pomponius tr. pl. diem dixit, quod is paucos sibi dies ad dictaturam gerendam addidisset" ; *Ascon.*, in *Milon.* pag. 39: "ut.... non periculi futuri metu, si dies ad populum diceretur, non armis.... deterreri potuerit a defensione eius".

il condannato è invitato a comparire ed a contrapporre quegli elementi, ch'egli ritenga utili alla propria difesa, contro a quelli che espone e svolge il magistrato a giustificazione della condanna pronunciata. Se nel terzo giorno il magistrato conferma tale condanna e il condannato dichiara di interporre appello contro di essa al popolo, è stabilito dal magistrato stesso il termine, nel quale il popolo che ha assistito ai dibattiti sarà chiamato a pronunciarsi (1); termine che deve distare da quello dell'appello di tre settimane almeno, durante il quale periodo il condannato può perorare la propria causa in apposite *contiones*.

3. Certamente il popolo, chiamato così a giudicare sulla *provocatio* del condannato (2), non è legato alle resultanze emerse dai dibattiti a suo carico; e, come è liberissimo nei criteri per formare il proprio convincimento (3), ha la facoltà illimitata di pronunciare l'assoluzione di un cittadino apparso colpevole del reato appostogli, e però giustamente condannato dal magistrato investito della *cognitio*: facoltà che costituisce un attributo particolare del diritto sovrano di grazia, del quale è investito costituzionalmente. Non è vero tuttavia quel che trovasi affermato pur da scrittori autorevoli (4): che il popolo stesso, e il magistrato che lo provoca all'esercizio del magistero punitivo, siano sciolti da qualunque norma di diritto materiale; e che però esso sia investito costituzionalmente della facoltà di infliggere pubbliche sanzioni penali ad atti qualsivogliano, non peranco considerati e configurati da veruna norma giuridica. I *mores* risalenti, prima delle leggi scritte, costituiscono bensì la norma, giusta la quale certi atti, come socialmente o politicamente dannosi, debbono intendersi interdetti e colpiti di sanzione; e dalla quale è regolato e retto così l'intervento del magistrato, come quello in grado d'appello del popolo. La confusione fra la potestà legislativa e quella giudiziaria dei comizi costituisce una degenerazione estranea alla costituzione pura degli ordini repubblicani, penetrata soltanto colla corruzione di questi, ed aggravatasi nel tempo di Cicerone fino all'estremo della *lex Clodia*: una degenerazione (5), contro la quale il Nostro avvertiva la necessità di opporre una recisa protesta, nello schema legislativo da lui proposto nei libri *de legibus*; ribadendovi espressamente la norma "*privilegia ne inroganto*", intimamente connessa e congiunta con l'altra "*de capite civis nisi per maximum*

(1) *De domo* 17, 45: "Nam cum tam moderata iudicia populi sint a maioribus constituta, primum ut ne poena capitis cum pecunia coniungatur, deinde ne inprodicta die quis accusetur, ut ter ante magistratus accuset intermissa die, quam multam inroget aut iudicet, quarta sit accusatio trinum nundinum prodicta die, quo die iudicium sit futurum....".

(2) *De leg.* 3, 12, 27: "....iudicia, ut esset populi potestas, ad quam provocaretur"; *de re publ.* 2, 31, 53.

(3) Ascon., in *Scaur.* pag. 22: "egit ut Q. Varius, tribunus plebis, belli concitati crimine adesse apud se Scaurum iuberet.... Ille per viatorem accersitus.... processit in forum, deinde accepto respondendi loco, dixit: Q. Varius Hispanus M. Scaurum principem senatus socios in arma ait convocasse; M. Scaurus princeps senatus negat; testis nemo est: utri vos, Quirites, convenit credere? Qua voce ita omnium commutavit animos, ut ab ipso etiam tribuno dimitteretur".

(4) Seeger, *Ueber das Verhältniss der Strafrechtspflege zum Gesetz im Zeitalter Ciceros*, Tübingen, 1869, pag. 6; Strachan Davidson, *Problems cit.*, I, pag. 108.

(5) Cfr. questo Libro V, cap. I, §§ 16-7.

comitiatum ollosque, quos censores in partibus populi locassint, ne ferunto „ (1).

4. L'atto introduttivo del processo che ha luogo davanti alle *quaestiones*, e che nel tempo del Nostro predomina di gran lunga su quello comiziale, consiste nella *nominis receptio* (2), ossia nell'accettazione, da parte del magistrato o pro magistrato preposto alla *quaestio* competente, dell'accusa presentatagli da un cittadino mediante la *nominis delatio* (3): accettazione che si concreta formalmente nella *inscriptio* di colui, contro il quale l'accusa è promossa, nel ruolo degli accusati (4). È invero codesta *receptio* che segna il momento in cui l'attività del privato accusatore vale a porre l'accusato nella condizione di *reus* (*reum facere*) ed a provocare l'intervento del magistero punitivo sul fatto criminoso che forma il titolo della *accusatio* o *postulatio* (5),

(1) *De leg.* 3, 4, 11.

Il Ramadier, *Étude sur la règle 'privilegia ne irroganto'*, nella *Nouvelle revue hist. du droit fr. et étr.*, XXXIV, 1910, pagg. 599 e segg., movendo dal concetto di *privilegium* ben definito nel senso di una statuizione legislativa intervenuta con carattere penale a danno di un singolo (Legras, *Le privilegium en droit publ. à la fin de la républ. rom.*, nella *Nouvelle revue cit.*, XXXII, 1908, pagg. 584 e segg.; 650 e segg.), spiega la ragione del divieto dei *privilegia* con questo: che la statuizione di una pena, la quale avvenisse da parte dei comizi direttamente contro un cittadino, portava a sopprimere a danno di lui le guarentigie del processo precedente davanti al magistrato, sul cui risultato il popolo doveva essere chiamato a pronunciarsi in grado di appello, in seguito a *provocatio* da interpersi nel caso di condanna. La ragione è tuttavia, ci sembra, più ampia e complessa; e consiste nella necessità di tenere separata la funzione legislativa penale dalla giudiziaria, per guarentire che la sanzione penale colpisca solamente degli atti giudicati socialmente dannosi, e passibili come tali di pena, colla ponderazione necessaria, quale può raggiungersi appunto colla formazione di una legge votata per reprimerli; e li colpisca obbiettivamente, senza riguardi o prevenzioni soggettive verso i singoli che se ne siano resi colpevoli.

(2) *Ad fam.* 8, 8, 2: "neque Laterensis praetor postulante Pausania nobis patronis, quo ea pecunia pervenisset, recipere voluit"; 8, 8, 3: "postulante rursus Appio cum L. Lollio transegit et se relaturum dixit".

Si riferiscono alla giurisdizione provinciale altri accenni alla *nominis receptio* nelle Verrine. Cfr. 2, 2, 38, 94: "Si quis absentem sthenium rei capitalis reum facere vellet, sese eius nomen recepturum"; 2, 4, 19, 40: "Iste non dubitat iubere nomen referri, et tum primum [ut] opinor istum absentis nomen recepisse". Sinonimo di *recipere n.* è *accipere n.* Cfr. *de inv.* 2, 19, 58: "cum venefici cuiusdam nomen esset delatum et... extra ordinem esset acceptum...; id autem, si damnaretur, fieri necesse esse, quoniam... ea re nomen extra ordinem sit acceptum".

(3) *Ad fam.* 8, 6, 1: "Illud mihi occurrit, quod inter postulationem et nominis delationem uxor a Dolabella discessit".

Nomen deferre: v. *pro Roscio Am.* 3, 8; 45, 132; in *Verr.* 2, 1, 6, 15. Spesso è indicato il titolo dell'accusa, come negli esempi già citati dal Mommsen, *Strafr.*, pag. 383 i. n.: *de parricidio nomen deferre*, *pro Roscio Am.* 10, 28; *de pecuniis repetundis nomen deferre*, in *Caec. divin.* 3, 10; *veneficii nomen deferre*, *de inv.* 2, 19, 58. Sinonimo a *nomen* (*alicuius*) *deferre* è *reum deferre* (*aliquem*), Ascon., in *Scaur.* pag. 21, 16, o *reum facere*, *ad fam.* 8, 14, 1, Ascon., in *Corn.* pag. 63, 19.

Anche *nomen deferre*, corrispondente a *nomen recipere*, si trova riferito alla giurisdizione provinciale: in *Verr.* 2, 1, 6, 15 cit.: "non modo deferendi nominis, sed ne subscribendi quidem, cum id postularet, facerent potestatem".

(4) *Pro Cluent.* 31, 86: "Haerebat in tabulis publicis reus et accusator"; *Phil.* 2, 23, 56: "Absentem, credo, in reos relatum".

(5) *Ad Quint. fr.* 2, 3, 5: "Sestius ab indice Cn. Nerio Pupinia de ambitu est postulatus et eodem die a quodam M. Tullio de vi"; 3, 1, 5, 15: "Gabinium tres adhuc factiones

o *petitio* (1), o *causa* (2); e stabilisce per chi la esercita le responsabilità conseguenti dall'esperimento di un'accusa infondata o temeraria, e quelle che derivano dall'abbandono colposo di un'accusa fondatamente esperita (3). È del pari codesta *receptio* che fissa i termini dell'atto criminoso, sul quale si svolge l'attività giudiziaria della *quaestio*.

Senza l'accettazione magistratuale che si concreta nella *nominis receptio*, l'attività accusatoria del privato rimane sprovveduta di giuridici effetti, e non vale a determinare l'intervento del magistero punitivo di veruna *quaestio*; così come non vale la privata denuncia al magistrato investito della *cognitio* a promuovere l'esercizio di questa (4). L'*accusatio* pertanto può essere rappresentata come un presupposto necessario dell'attività giudiziaria delle *quaestiones* e dell'eventuale condanna con cui questa si chiuda (5), non già in sè medesima, ma bensì solo in quanto sia così corroborata e ratificata dall'intervento magistratuale.

5. Che la *nominis receptio* avesse luogo da parte del magistrato o pro magistrato, davanti al quale il privato accusatore aveva esperito la *nominis*

postulant, L. Lentulus, flaminis filius, qui iam de maiestate postulavit, Ti. Nero cum bonis subscriptoribus, C. Memnius, tribunus pl., cum L. Capitone. Ad urbem accessit a. d. XII Kal. Octobr. Nihil turpius nec desertius. Sed his iudiciis nihil audeo confidere. Quod Cato non valebat, adhuc de pecuniis repetundis non erat postulatus „; 3, 2, 3: „De ambitu postulati sunt omnes, qui consulatum petunt.... Magno res in motu est, propterea quod aut hominum aut legum interitus ostenditur. Opera datur, ut iudicia ne fiant „; in *Vat.* 14, 33: „Quaero etiam illud ex te.... postulatusne sis lege Licinia et Junia „; 14, 34: „posteaquam es postulatus „; ad *fam.* 8, 8, 2 cit. (Celio a C.): „neque Laterensis praetor postulante Pausania nobis patronis, QUO EA PECUNIA PERVENISSET, recipere voluit, Q. Pilius.... de repetundis eum postulavit „; 8, 8, 3: „et ipse de pecuniis repetundis a Serviliis est postulatus „; 8, 12, 3: „postulandum me lege Scantinia curant „; pro *C. Corn.* (I), fragm. 3: „Postulatur apud me praetorem primum de pecuniis repetundis „.

(1) *Parl. oral.* 32, 110: „sed accusatorem pro omni actore et petitore appello „.

(2) In *Verr.* 2, 1, 9, 25: „nam accusandi mihi tempus mea causa datum est, ut possem oratione mea crimina causamque explicare „; 2, 1, 11, 29: „sed etiam populus Romanus totam accusationem causamque cognovit „; pro *Mil.* 9, 23: „Quam ob rem, iudices, ut aliquando ad causam crimenque veniamus.... „.

(3) Cfr. questo Libro V, cap. III, § 12.

(4) È caratteristico, a dimostrare come dal magistrato dipendesse pur sempre provocare l'intervento del magistero punitivo da parte degli organi costituzionalmente investiti di questo, l'esempio, ricordato pure dal Mommsen, *Strafr.*, pag. 299 n. 1, di quell'Avillio, che poco dopo la morte di Silla fu accusato di avere insieme con Oppianico messo a morte un tale Asuvio di Larino, presso Q. Manlio triumviro capitale (pro *Cluent.* 13, 37-9). Benchè la colpevolezza di costui apparisse evidente, così come apparivano evidenti le ragioni del delitto e l'intesa di lui con Oppianico, il quale aveva posto in atto un'infame macchinazione per carpire l'eredità di Asuvio, per mezzo di un testamento falso di lui esibito ai testimoni ed *obsignatores* da Avillio, presentatosi ad essi col nome ed in veste del detto Asuvio, l'accusa non ebbe seguito, perchè Oppianico comprò l'inattività di Manlio: 13, 39: „Itaque rem cum Oppianico transigit, pecuniam ab eo accipit, causam et susceptam et manifestam relinquit „. Nel caso di denuncia di *indices*, il magistrato investito della giurisdizione penale delega talora a membri del suo *consilium* la deliberazione degli elementi offerti da costoro sull'esistenza obbiettiva del fatto criminoso denunciato, e sulla imputabilità di questo a colui, al quale la denuncia si riferisce. A siffatta delegazione (*allegatio*) accenna il luogo ad *Quint. fr.* 2, 3, 5: „Sed idem Nerius index edidit ad allegatos Cn. Lentulum Vatiā et C. Corneliū „.

(5) *De domo* 33, 88: „Nunc vero cum me in iudiciū populi nemo omnium vocarit, condemnari non potuerim, qui accusatus non sim „.

postulatio, in seguito ad una deliberazione degli argomenti addotti a sostegno di questa, è certissimo. Che per porre in atto siffatta deliberazione il magistrato o pro magistrato godesse di larghe facoltà, e precisamente anche di quella di far comparire l'accusato nel suo cospetto e di interrogarlo personalmente alla presenza dell'accusatore, e spesso in contraddittorio con lui, sui fatti a cui si riferiva l'accusa, è del pari accertato; così come è evidente che il ricorso a tali interrogatori magistratuali dell'accusato doveva essere nel fatto consueto (1). Rimane incerto invece se la comparsa personale dell'accusato ed il suo interrogatorio costituissero, per la *nominis receptio*, un presupposto stabilito da una norma comune alle varie *quaestiones* o da una tacita osservanza della procedura relativa; e se la norma risalente, giusta la quale è inammissibile la *nominis receptio* di un accusato assente, sia connessa con quella.

Non sembra improbabile tuttavia risolvere la questione in senso negativo, e ritenere che il magistrato dovesse ricusare la *nominis receptio* solamente per quegli accusati, che si trovassero in tali condizioni, da non potere essere avvertiti dell'accusa tempestivamente, per comparire in Roma nel giorno prefisso pel giudizio a difendersi; e che la norma predetta mirasse a garantire la presenza personale dell'accusato al giudizio.

6. La natura e funzione stessa dell'ufficio di accusatore porta che, a differenza di quello del delatore, o *index*, non possa essere assunto che da chi sia investito della cittadinanza romana, e munito della civica onorabilità (2); e che ne sia escluso, oltre che il cittadino privo genericamente di questa, chi abbia riportata una condanna pel medesimo titolo criminoso al quale l'accusa si riferisce.

Il possesso della dignità magistratuale, e specialmente quello delle magistrature più elevate, costituisce in genere un impedimento temporaneo all'esercizio dell'accusa, determinato dal sospetto che abbia a derivarne, a danno dell'accusato, una ingiusta pressione sull'animo dei giudici (3). Spetta tuttavia

(1) Pseudoascon., in *Verr.* (1, 2, 5) p. 128: "Quid est reum fieri nisi apud praetorem legibus interrogari? Cum enim in ius ventum esset, dicebat accusator apud praetorem reo: aio te Siculos spoliasset. Si tacuisset, lis ei aestimabatur ut victo; si negasset, petebatur a magistratu dies inquirendorum eius criminum et instituebatur accusatio"; Ascon., in *Corn.* pag. 59: "cum P. Cassius praetor decimo die, ut mos est, adesse iussisset".

(2) In *Caec. div.* 11, 34: "...concedas oportet iis, qui nullo suo peccato impediuntur, quominus alterius peccata demonstrare possint"; Pseudoascon., in *Divin.* (34) pag. 114: "Si tibi indicium postulas] Certa sunt, in quibus impunitas indici datur.... Est autem sensus: Index potes esse, si tibi hoc licet; accusator, de qua re agimus, esse non potes. Satis contumeliose tamquam levem hominem exagitavit Caecilium".

(3) *Pro Mur.* 28, 59: "Nolo accusator in iudicium potentiam adferat, non vim maiorem aliquam, non auctoritatem excellentem, non nimiam gratiam. Valeant haec omnia ad salutem innocentium, ad opem impotentium, ad auxilium calamitosorum, in periculo vero et in perniciem civium repudientur"; 32, 67: "remove [praetermitte] auctoritatem, quae in iudiciis aut nihil valere aut ad salutem debet valere"; *pro Cluent.* 34, 94: "Nuper apud C. Orchivium, collegam meum, locus ab iudicibus Fausto Sullae de pecuniis residuis non est constitutus, non quo illi aut exlegem esse Sullam aut causam pecuniae publicae contemptam atque abiectam putarent, sed quod accusante tribuno plebis condicione aequa disceptari posse non putarunt.... Quae cum ita essent, in Fausto tamen illi iudices statuerunt iniqua condicione reum causam dicere, cum adversario eius ad ius accusationis summa vis potestatis accederet".

al magistrato, davanti al quale l'accusa è proposta, di rilevare tale impedimento in riguardo alla singolarità delle circostanze.

Costituisce impedimento particolare la preesistenza fra accusatore ed accusato di certi rapporti di personale adesione e di pietà, in dipendenza di magistrature insieme gerite. Sulla indegnità dell'accusatore l'accusato può provocare, dal magistrato davanti al quale è chiamato, un *praeiudicium* (1).

Di solito il cittadino, che accusa e concreta l'accusa nella *nominis delatio*, si presenta con un certo numero di aderenti a questa (*subscriptores*) (2).

Se più cittadini si presentano ad accusare indipendentemente l'uno dall'altro, la scelta dell'accusatore da preferire (*divinatio*) ha luogo da parte del *consilium*, in riguardo alle guarentigie diverse d'indipendenza, di rettitudine, di capacità che paiano offrire, ed al diverso valore che paia doversi attribuire alla loro cooperazione; ed ha luogo di solito in seguito ad un dibattito, che interviene fra essi, a proposito delle rispettive ragioni di preferenza (3).

7. Il cittadino che, in seguito alla *nominis receptio*, figura nel ruolo dei giudicabili dalla *quaestio* a cui fu presentata l'*accusatio*, subisce frattanto, già per effetto di quella, durante il periodo che intercede fra essa ed il giorno del giudizio, alcune limitazioni ai diritti civili: in particolare per quanto spetta la sua capacità a presentarsi candidato alle magistrature e ad esperire egli medesimo delle accuse (4).

(1) *Auct. ad Her.* 1, 12, 22: "in publicis quaestionibus cavetur legibus, ut ante, si reo commodum sit, iudicium de accusatore fiat, utrum illi liceat accusare necne"; *pro Planc.* 23, 55: "Qui si erat divisor..., cur abs te reus non est factus? cur non eius damnatione aliquid ad hoc iudicium praeiudicii comparasti?"

(2) È additato come anormale il caso di C. Sempronio Rufo, che esperì da solo l'accusa contro M. Tuccio "sine ullo subscriptore"; *ad fam.* 8, 8, 1.

(3) *In Caec. div.* 16, 51: "vobis brevissime respondebo, non esse hos tales commissuros, ut ad causam tantam a me susceptam, mihi creditam quisquam subscriptor me invito adspirare possit"; *in Verr.* 2, 1, 6, 15: "...ut ei, qui istius quaestor fuisset et ab isto laesus inimicitias iustas persequeretur, non modo deferendi nominis, sed ne subscribendi quidem, cum id postularet, facerent potestatem".

L'esempio più famoso di cotali dibattiti è recato appunto nella così detta *in Q. Caecilium divinatio* (*Pseudoascon.* pag. 99: "*Divinatio* dicitur haec oratio, quia non de facto quaeritur..., sed de futuro, quae est divinatio, uter debeat accusare"), nell'orazione colla quale il Nostro contende a Q. Cecilio Niger, ch'era stato questore di Verre in Sicilia, l'ufficio di accusare costui del *crimen repetundarum* commesso a danno dei Siculi; dimostrando da un lato l'estrema sconvenienza di una tal parte in chi era stato verso la persona da accusare in rapporti di *pietas* quasi filiale, quali debbono intercedere fra questore e pretore, e prospettando il sospetto che Cecilio si presentasse in veste d'accusatore, e come avverso a Verre, per favorire nel fatto costui, impedendo ad altri di agire colla debita severità e risolutezza; ed insistendo d'altro lato sulla fiducia riposta in lui dai Siculi tanto straziati da Verre, e sul fervido desiderio di essi di avere in lui l'assertore e vindice del loro diritto offeso.

Cfr. pure *ad Quint. fr.* 3, 1, 5, 15: "Gabinium tres adhuc factiones postulant"; 3, 2, 1: "apud Catonem erat divinatio in Gabinium futura inter Memmium et Ti. Neronem et C. et L. Antonios M. f."; *ad fam.* 8, 8, 3: "Nam de divinatione Appius, cum calumniam iurasset, contendere ausus non est".

(4) *De lege agr.* 2, 9, 24: "reus denique quo minus decemvir fieri possit, non excipitur".

È pur conforme al costume che la pendenza di un'accusa accolta colla *nominis receptio* dia luogo a *vestis mutatio* del reus e dei suoi figli: *pro Planc.* 12, 29: "Quid de me dicam,

8. Avvenuta, da parte del magistrato o pro magistrato preposto alla *quaestio*, la *nominis receptio*, l'accusato e l'accusatore sono invitati da quello a comparire nel suo cospetto, nella sede pubblica destinata allo svolgimento dei giudizi criminali, allo scopo di costituire il *consilium* (1) dei *iudices* chiamati a giudicare (*iudices delecti*) (2). Codesta costituzione ha luogo sulla base di una lista, che prima della *lex Aurelia* del 684 comprende soltanto membri dell'ordine senatorio (3), dopo la detta legge comprende 900 nomi di appartenenti ai tre ordini dei senatori, dei cavalieri e dei *tribuni aerarii* (4); dalla

qui mihi in huius periculo reus esse videor? quid de his tot viris talibus, quos videtis veste mutata? „; *pro Lig.* 11, 32; „huius T. Brocchi.... lacrimas squaloremque ipsius et filii vides „.

(1) *Pro Caec.* 10, 29: „In eum quid dicam nisi id, quod negare non possit, venisse in consilium publicae quaestionis, cum eius consilii iudex non esset....? „.

(2) *Pro Roscio Am.* 52, 151: „...ad eamne rem delecti, ut eos condemnaretis, quos sectores ac sicarii iugulare non potuissent? „ (Cfr. 3, 8).

Pseudoascon., in *Act. I in Verr.* pagg. 131-2: „necesse fuerat eos (iudices) primum de decuria senatoria conscribi, cum senatus iudicaret; deinde in urnam sortito mitti, ut de pluribus necessarius numerus confici posset; tertio, id est, post urnam, permitti accusatori ac reo, ut ex illo numero reiciant quos putaverint sibi aut inimicos aut ex aliqua re incommodos fore.... Reiectione celebrata et in eorum locum, qui reiecti fuerant, subsortito praetore alios, quibus ille iudicium legitimus numerus compleretur (prima enim *sortitio* dicebatur): his perfectis iurabant in leges iudices, ut obstricti religione iudicarent „.

(3) Quando nell'agosto del 684 Cicerone pronunzia la prima orazione contro Verre i giudici appartengono ancora esclusivamente all'ordine senatorio; talchè il Nostro può contrapporre la corruzione dominante presso i giudici del detto ordine alla integrità ed alla purezza di quelli appartenenti, prima del tempo di Silla, all'ordine equestre: in *Verr.* 1, 13, 38: „Cognoscet ex me populus Romanus, quid sit, quam ob rem, cum equester ordo iudicaret, annos prope quinquaginta continuos in nullo iudice [equite Romano iudicante] ne tenuissima quidem suspicio acceptae pecuniae ob rem iudicandam constituta sit; quid sit, quod iudiciis ad senatorium ordinem translatis sublataque populi Romani in unum quemque vestrum potestate Q. Calidius damnatus dixerit minoris HS triens praetorium hominem honeste non posse damnari „. L'attività forense di Cicerone si inizia appunto davanti a giudici dell'ordine senatorio. Cfr. *pro Roscio Am.* 3, 8: „...qui ex civitate in senatum propter dignitatem, ex senatu in hoc consilium delecti estis propter severitatem „.

(4) *Pro Cluent.* 47, 130: „...et eo magis, quod illo ipso tempore illis censoribus erant iudicia cum equestri ordine communicata „.

Così l'orazione *pro Fonteio* del 685 è pronunziata davanti a giudici *senatores equitesque* (16, 36). Come provveduti del censo equestre, i *tribuni aerarii* si comprendono così in certo senso nell'*equester ordo*. Ma altrove sono designati distintamente dagli *equites*. Cfr. *ad Att.* 1, 16, 3 (a. 693): „maculosi senatores, nudi equites, tribuni non tam aerati quam, ut appellantur, aerarii „; *ad Quint. fr.* 2, 4, 6 (a. 698): „Ea ipsa in re Pompei offensio nobis obstitit. Senatorum enim urna copiose absolvit, equitum adaequavit, tribuni aerarii condemnarunt „; 2, 15 (16), 3: „Drusus erat de praevericatione a tribunis aerariis absolutus in summa quattuor sententiis, cum senatores et equites damnassent „. Al ruolo completo dei *iudices* formato coi tre ordini allude *ad Att.* 8, 16, 2: „Iudices de CCCLX, qui praecipue Gnaeo nostro delectabantur „.

Dopo il 708 i *tribuni aerarii* cessano di partecipare ai giudizi, avendo la *lex Julia* di quell'anno costituito le liste dei giudici di soli senatori e cavalieri. La legge giudiziaria, fatta votare da Antonio nel 710, mira a ripristinare ancora un terzo gruppo (o *decuria*) di giudici, da reclutarsi però non più, come gli *aerarii*, sulla base del censo, ma bensì sulla base del servizio militare prestato, fra gli ex centurioni. È contro codesta legge che Cicerone si scaglia ripetutamente nelle *Phil.* 1, 8, 19-20; 5, 5, 12-14; 5, 6, 15; 13, 2, 3; insistendo sullo sconcio che ne deriva dall'intrusione che in forza di essa aveva luogo nelle liste dei giudici di stranieri, e specialmente di Greci, assunti alla cittadinanza per conseguenza del servizio prestato. Cfr. in specie 5, 5, 12-13: „at ille legit aleatores, legit exules, legit Graecos (o consessum iudicium praeclarum, o dignitatem consilii admirandam!).... Sed fac non esse; num Latine scit? num est

quale lista, dopo l'esclusione di coloro che siano impediti di esercitare l'ufficio per ragione di magistrature assunte (1) o altri adeguati motivi di scusa, è estratto a sorte un certo numero; sul quale le due parti esercitano in diversa misura il diritto di ricusa.

È attestato invero che nei giudizi affidati agli appartenenti all'ordine senatorio, l'accusato aveva facoltà di recusare soltanto alcuni pochi nomi di quelli estratti a sorte (*sortitio*) (non più di tre se estraneo al detto ordine) (2), e che invece l'accusatore godeva ampia facoltà di esercitare la ricusa, fino a raggiungere il numero occorrente a formare il *consilium*; talchè il Nostro può compiacersi, nelle sue orazioni di accusa contro Verre, di aver determinato, colla sua coscienziosa oculatezza intorno a ciascuno dei nomi non ricusati dall'accusato, la buona composizione del *consilium* (3). Sembra invece che nei giudizi affidati dopo la *lex Aurelia* ai tre ordini predetti il sistema di composizione del *consilium*, sulla lista formata con nomi estratti a sorte dagli elenchi generali, fosse diretto all'intento di attribuire all'accusato una condizione pari a quella dell'accusatore; e che il numero di giudici, oscillante fra i 51 ed i 75, che troviamo comporre i vari *consilia* delle *quaestiones* di questo tempo (4), fosse raggiunto mediante *reiectio* esercitata ugualmente dalle due parti (5); e integrandosi di nuovo col ricorso alla sorte (*subsortitio*) sola-

ex iudicum genere et forma? num, quod maximum est, leges nostras moresve novit, num denique homines?... Dilectus autem et notatio iudicum etiam in nostris civibus haberi solet; Gortynium vero iudicem quis novit aut qui nosse potuit? „

(1) *In Verr.* 1, 10, 30: "Q. Manlium et Q. Cornificium, duos severissimos atque integerrimos iudices, quod tribuni plebis tum erunt, iudices non habebimus „

(2) *In Verr.* 2, 2, 31, 77: "de se homines, si qui extra istum ordinem sunt, quibus ne reiciundi quidem amplius quam trium iudicum praeclarae leges Corneliae faciunt potestatem, hunc hominem tam crudelem, tam sceleratum, tam nefarium nolunt iudicare „ Cfr. 2, 1, 7, 18 (nella n. successiva); 2, 3, 41, 97: "Hunc tu in hac causa testem, Verres, habebis, quoniam, iudicem ne haberes, providisti „

Il luogo *in Verr.* 2, 5, 44, 114, notato dal Mommsen, *Strafr.*, pag. 215, n. 3, tra quelli relativi al diritto di ricusa (*reiectio*) dell'accusato, si riferisce in verità all'esclusione operata da Verre pretore contro il suo legato P. Cervio, da quel *consilium*, che doveva assisterlo nel giudizio contro i navarchi siculi.

(3) *In Verr.* 1, 6, 16: "Posteaquam reiectio iudicum facta est, quod et in sortitione istius spem fortuna populi Romani et in reiciendis iudicibus mea diligentia istorum impudentiam vicerat, renuntiata est tota condicio „; 1, 10, 31: "Quem ego hominem, si eius fidei diffusus essem, iudicem non retinuissem „; 2, 1, 7, 18: "Ita reieci iudices, ut hoc constet, post hunc statum rei publicae, quo nunc utimur, simili splendore et dignitate consilium nullum fuisse. Quam iste laudem communem sibi ait esse mecum; qui cum P. Galbam iudicem reiecisset, M. Lucretium retinuit „; 2, 1, 7, 19: "Itaque iudicibus reiectis sperabam iam onus meum vobiscum esse commune „; 2, 5, 68, 173: "nolo eos iudices, quos ego probarim atque delegerim, sic in hac urbe notatos isto absoluto ambulare, ut non cetera, sed caeno obliti esse videantur „

(4) *Ad All.* 1, 16, 5: "Ita summo discessu bonorum, pleno foro servorum XXV iudices ita fortes tamen fuerunt, ut summo proposito periculo vel perire maluerint quam perdere omnia. XXXI fuerunt quos fames magis quam fama commoverit „; 1, 16, 10: "Mihi vero, inquam, 'XXV iudices crediderunt, XXXI, quoniam nummos ante acceperunt, tibi nihil crediderunt' „; 4, 18, 1 (16, 9): "Accusatorum incredibilis infantia, id est L. Lentuli L. f., quem fremunt omnes praevaricatum, deinde Pompei mira contentio, iudicum sordes. Ac tamen XXXII condemnarunt, XXXVIII absolverunt „; *in Pis.* 40, 96: "An ego exspectem, dum de te quinque et septuaginta tabellae diribeantur, de quo iam pridem omnes mortales omnium generum, aetatum, ordinum iudicaverunt? „

(5) *Ad All.* 1, 16, 3: "Nam, ut reiectio facta est clamoribus maximis, cum accusator

mente per quei seggi, che si rendessero vacanti prima dell'inizio dei dibattiti, per ragione di qualche impedimento d'alcuno dei giudici per tal guisa *delecti* (1).

La posizione spiccatamente favorevole attribuita all'accusatore dalla *lex Licinia de sodaliciis*, colla facoltà conferitagli di designare quattro delle 35 tribù, dalle quali si avessero a trarre i giudici del *consilium* (*editicii iudices*) (2), e colla concessione all'accusato di recusare di queste quattro una sola, costituisce una singolarità particolare della detta legge e della *quaestio* da essa istituita, intesa allo scopo di aggravare la condizione dell'accusato e d'impedirgli di procacciarsi, nelle tribù che gli fossero asservite, dei giudici favorevoli e proclivi ad assolverlo ingiustamente (3).

Costituito il *consilium quaestionis* (4), il processo è aggiornato fino al termine stabilito dal magistrato per lo svolgimento delle prove e pei dibattiti

tamquam censor bonus homines nequissimos reiceret, reus tamquam clemens lanista frugalissimum quemque secerneret, ut primum iudices consederunt, valde diffidere boni coeperunt „

(1) *In Verr.* 1, 10, 30: "Subsortiemur etiam in M. Metelli locum, quoniam is huic ipsi quaestioni praefuturus est „; 2, 1, 19, 51: "Cur ea, quam diu alium praetorem cum iis iudicibus, quos in horum locum subsortitus esses, de te in consilium iturum putasti, tam diu domi fuerunt....? „; 2, 1, 61, 157: "Nam de subsortitione illa Juniana iudicum nihil dico „; 2, 1, 61, 158: "Eius modi subsortitionem homo amentissimus suorum quoque iudicum fore putavit per sodalem suum Q. Curtium iudicem quaestionis „; *pro Cluent.* 33, 91: "Qua lege?... quod C. Verres, praetor urbanus, homo sanctus et diligens, subsortitionem eius in eo codice non haberet, qui tum interlitus proferebatur „; 34, 92: "Si ex lege subsortitus non erat Junius aut si in aliquam legem aliquando non iuraverat.... „; 35, 96: "Ab illo enim, sive quod in lege non iurasset sive quod e lege subsortitus iudicem non esset, multa petita esse dicitur „; 37, 103: "cum praesertim.... paucos dies ex subsortitione sedisset? „; 41, 113: "iam non eos Junius subsortitus est, qui pecunia accepta condemnarent „.

(2) *Schol. Bob.* (ed. Hildebrandt) pag. 125: "ut apud iudices editicios accusarentur „; pagg. 126, 23; 136, 14.

(3) *Pro Planc.* 15, 36: "neque enim quicquam aliud in hac lege nisi editicios iudices es secutus. Quod genus iudiciorum si est aequum ulla in re nisi in hac tribuaria, non intellego, quam ob rem senatus hoc uno in genere tribus edi voluerit ab accusatore neque eandem editionem transtulerit in ceteras causas, de ipso denique ambitu reiectionem fieri voluerit iudicum alternorum, cumque nullum genus acerbitalis praetermitteret, hoc tamen unum praetereundum putarit „; 16, 40: "Tu deligas ex omni populo aut amicos tuos aut inimicos meos aut denique eos, quos inexorabilis, quos inhumanos, quos crudelis existimes „; 17, 41: "An vero nuper clarissimi cives nomen editicii iudicis non tulerunt, cum ex CXXV iudicibus principibus equestris ordinis, quinque et LXX reus reiceret, L ferret, omniaque potius permiscuerunt, quam ei legi condicionique parerent; nos neque ex delectis iudicibus, sed ex omni populo, neque editos ad reiiciendum, sed ab accusatore constitutos iudices ita feremus, ut neminem reiciamus? „.

Il quale ultimo luogo, all'infuori di quel che vi riguarda il contrapposto fra l'ordinaria composizione del *consilium* "ex delectis iudicibus „, e quella che ha luogo "ex omni populo „ giusta la *lex Licinia*, cioè con dei giudici tratti dalle tre tribù (*ad All.* 4, 15, 9) designate dall'accusatore (Mommsen, *Strafr.*, pag. 215, n. 5), presenta ognora difficoltà d'interpretazione, ribelli ai tentativi proposti per rischiararlo (cfr. Mommsen, *De collegiis et sodaliciis*, pag. 63; Geib, *Gesch.*, pag. 313; Zumpt, *Das Criminalr.*, II, 2, pagg. 393 e segg.; Strachan Davidson, *Problems of the rom. Crim. Law.*, II, pagg. 103 e segg.); e che rimarranno forse insolubili, per l'ignoranza in cui siamo circa i dati di fatto, che l'oratore presuppone già noti a chi lo ascolta.

(4) Cfr. Libro III, cap. V, § 42, pag. 393. Costituisce una singolarità del giudizio istituito dal senato a perseguire gli eccidi sulla via Appia, e precipuamente a colpire Milone, la partecipazione di un largo numero di giudici, appartenenti ai tre ordini, a tutta la discussione, e l'esercizio di ricusa di cinque giudici per ciascun ordine concesso ad entrambe le parti, dopo

relativi: termine che dista dal giorno della *nominis delatio* un periodo di tempo non inferiore ai 10 giorni, e normalmente non superiore ai 30 (1).

9. Codesto termine può tuttavia essere differito dal *quaesitor*, specialmente ad istanza dell'accusatore, quando sia necessario di procedere a delle ricerche (*inquirere*) lontano dalla Città, sopra tutto nelle provincie; ed ivi raccogliere testimonianze e documenti sulla colpevolezza dell'accusato: ricerche che l'accusatore è autorizzato ad eseguire anche col concorso di un certo numero di *comites ad inquirendum* (2) prefisso dalla stessa legge costitutiva della *quaestio* (3); e per l'esaurimento delle quali egli può ottenere assistenza ed aiuto dagli organi pubblici, e la prestazione dei mezzi occorrenti per imporvi a corporazioni ed a privati l'esibizione di documenti, per eseguirvi perquisizioni domiciliari, per assicurarvi la personale comparsa al giudizio di cittadini e di soggetti, la cui testimonianza sembri utile ai fini dell'accusa (4).

10. Nel giorno prestabilito per l'esaurimento del *iudicium*, l'accusatore e l'accusato sono invitati (*citati*), per mezzo di appositi banditori, ad intervenire nella sede destinata al giudizio (5).

Mentre il giudizio può avere il suo regolare svolgimento nel giorno fissato, anche se non rispondano all'appello tutti i giudici chiamati a far parte del

la chiusura di essa, e precedentemente alla votazione: Ascon., in *Milon.* pag. 40, 23: "prius autem, quam sententiae ferrentur, quinos ex singulis ordinibus accusator, totidem reus reiiceret, ita ut numerus iudicum relinqueretur, qui sententias ferrent, quinquaginta et unus"; 53, 14: "peracta utrinque causa singuli quinos accusator et reus senatores, totidem equites et tribunos aenarios reiecerunt".

(1) *Ad Quint. fr.* 2, 11 (13), 2: "Decimus erat Caelio dies. Domitius iudices ad numerum non habuit"; in *Vatin.* 14, 33: "Quaero etiam illud ex te.... postulatusne sis lege Licinia et Junia; edixeritne C. Memmius praetor ex ea lege, ut adesses die tricensimo".

(2) *Pro Flacco* 5, 13: "Vehementem accusatorem nacti sumus.... Qui comitatus in inquirendo! Comitatum dico; immo vero quantus exercitus! quae iactura, qui sumptus, quanta largitio!".

(3) *Pro Flacco* 6, 13: "quarum rerum invidia lege hac recenti ac nova certus est inquisitioni comitum numerus constitutus"; in *Verr.* 2, 1, 6, 16: "Vim in inquirendo tantam habui, quantam mihi lex dabat".

(4) Esempio memorabile di cotali concessioni di termini *ad inquirendum* è quello che si riferisce all'*accusatio* di Cicerone contro Verre; termine che fu di 110 giorni, relativamente esiguo, e tale, perchè d'accordo con Verre un altro accusatore, presentatosi contro un ignoto funzionario acaico, chiedeva un termine più breve (di 108 giorni) per un'inchiesta da farsi in paesi più lontani (in *Verr.* 2, 1, 11, 30). Perchè Cicerone non abbia adoprato in Sicilia tutto intero il tempo assegnatogli *ad inquirendum*, ma si sia trattenuto colà solo per una parte di codesto tempo (50 giorni compreso il viaggio d'andata e di ritorno), costituisce un punto estremamente oscuro; che presenta però un interesse di pura curiosità, piuttosto che un interesse sostanziale per la storia delle discipline che regolavano allora il processo penale. Che egli abbia potuto trattenersi in Sicilia solo per così poco, perchè avesse avuto necessità di trattenersi a Roma per 60 giorni, in forza di una norma legale, la quale imponesse all'accusatore di esser presente in Roma per un tal termine dopo iniziata l'*inquisitio*, così come ha pensato lo Zielinski, *Verrina*, nel *Philol.*, LII, pagg. 248 e segg., specialmente pag. 252, non è confortato da nessun indizio testuale. Riconosce giustamente il Kübler, *Zur Chron. des Prozesses gegen Verres*, nel *Phil.*, LIV, pagg. 464 e segg., che il Nostro tornò prima che ciò gli fosse necessario: ma le ragioni dell'affrettato ritorno rimangono ignote.

(5) *Citatus reus*: v. in *Caec. div.* 13, 42; *pro Cluent.* 17, 49; *citatus accusator*: v. in *Verr.* 2, 2, 40, 98; *citatus testis*: v. *de fin.* 2, 19, 62; in *Verr.* 2, 1, 7, 20; *citatus iudex*: v. *Phil.* 5, 5, 14.

consilium, ma risponda un numero di essi sufficiente a formarne la maggioranza (1); tale svolgimento non può aver luogo, qualora non compaia il *quaesitor*, o l'accusatore, o l'accusato.

La mancata comparsa del *quaesitor* ha tuttavia per effetto soltanto l'aggiornamento del processo, che una volta iscritto nel ruolo, dopo la *nominis receptio*, non può mancare del suo normale svolgimento, per conseguenza della volontà di costui. Invece la mancata comparsa dell'accusatore principale, e dei *subscriptores* aderenti all'accusa, ha per conseguenza inevitabile la perenzione dell'accusa e la cancellazione dell'accusato dal ruolo dei rei; ciò, per quanto è dato ritrarre da un luogo del Nostro, in ogni caso, e qualunque sia per essere il motivo che abbia impedito all'accusatore o ai singoli *subscriptores* d'intervenire (2).

La mancata comparsa dell'accusato, determinata da ragioni riconosciute plausibili dal *quaesitor* e dal *consilium*, dà luogo ad un aggiornamento del processo. Ma se la mancata comparsa dell'accusato non è così giustificata, è da distinguere il caso, in cui egli si trovi in città e nella possibilità materiale di comparire, da quello in cui sia assente. Nel primo caso sembra da ritenere che il *quaesitor* abbia facoltà di costringerlo a presentarsi, coi mezzi coercitivi di cui dispone per la sua condizione di magistrato o di pro magistrato. Nel secondo caso non sembra giustificata da sufficienti argomenti la dottrina comunemente accettata dagli scrittori, secondo la quale il processo avrebbe ugualmente il suo regolare svolgimento, in quanto bastasse per questo la citazione dell'accusato nelle forme di legge, e l'intimazione a comparire posta in atto da un *cornicen* davanti al suo domicilio (3). Le ripetute testimonianze di Cicerone, circa la risalenza e l'assolutezza del principio che richiede come indispensabile requisito pel regolare svolgimento dei giudizi la personale comparsa dell'accusato alla contestazione della proposta imputazione, e circa l'inaudita enormezza di giudizi esperiti e svolti contro degli assenti (4), sembrano indurre piuttosto a ritenere che la contumacia dell'accusato assente dalla città e posto nell'impossibilità materiale di essere fatto comparire coattivamente avesse per

(1) *Ad Quint. fr.* 2, 1, 11 (13), 2 cit.; *pro Cluent.* 27, 74: "In consilium erant ituri iudices XXXII. Sententiis XVI absolutio confici poterat".

Il giudice, che non intervenga senza giustificato motivo, può essere colpito da multa; così come può esserlo il giudice che, intervenendo, non segga nella *decuria* a cui appartiene: *pro Cluent.* 37, 103: "Uno iudicio multa est ab eo petita, sicut ab Junio, quod non suae decuriae munere neque ex lege sedisset".

(2) *In Verr.* 2, 2, 40, 98-9: "Citat reum; non respondit; citat accusatorem....; citatus accusator, M. Pacilius, nescio quo casu non respondit, non adfuit. Si praesens Sthenius reus esset factus, si manifestò in maleficio teneretur, tamen, cum accusator non adesset, Sthenium condemnari non oporteret. Etenim, si posset reus absente accusatore condemnari, non ego a Vibone Veliam parvulo navigio inter fugitivorum ac praedonum ac tua tela venissem, quo tempore omnis illa mea festinatio fuit cum periculo capitis ob eam causam, ne tu ex reis eximerere, si ego ad diem non adfuissem". *Ascon.*, in *Corn.* pag. 59: "Postero die, cum P. Cassius asse-disset, et citati accusatores non adessent, exemptum nomen est de reis Corneli".

(3) Geib, *Gesch. des röm. Criminalprocesses*, pagg. 404 e segg.; Zumpt, *Der Criminalprocess der röm. Republ.*, I, 2, pagg. 417 e segg.; Mommsen, *Strafr.*, pagg. 331-3; Humbert, v. *Contumacia* nel Daremberg et Saglio, *Dictionn.*

(4) *De domo* 29, 77; 33, 88; *Phil.* 2, 23, 56; *in Verr.* 2, 2, 39, 95; citt. in questo Libro V, cap. I, § 15.

conseguenza normale la perenzione del giudizio, e l'assoggettamento eventuale del contumace a quelle provvisioni di carattere amministrativo, che il magistrato poteva emanare contro dei cittadini indegni, ed a quelle più gravi, ch'egli poteva provocare contro di lui dal senato e dai comizi; tra le quali tutte saliente l'esclusione dalla civica convivenza, l'*aqua et igni interdictio*. Nei giudizi contro degli assenti, di cui le fonti serbano ricordo, non è pertanto da riconoscere l'applicazione di una pratica normale, ma bensì per contrario un'eccezione; che le fonti stesse rappresentano infatti stabilita di volta in volta, col mezzo di deliberazioni sovrane del popolo (1).

II. Avvenuta la comparsa dell'accusatore e dell'accusato davanti al *consilium quaestionis*, prima che nel cospetto di questo si inizi il dibattito fra le parti, i giudici che lo compongono prestano giuramento di adempiere al loro ufficio, giusta i termini della legge costitutiva della *quaestio* (*iusiurandum in legem*) (2), provocati a ciò dal *quaesitor*; il quale adempie al suo ufficio *iniuratus*, a differenza dai *iudices iurati*, *iurati homines*, o *iurati* (3).

La ricognizione da parte dell'accusato della propria colpevolezza, in rapporto all'atto criminoso che costituisce materia dell'accusa, e dell'esistenza degli elementi subbiettivi ed obbiettivi presupposti da questa, la *confessio* di lui, rende superfluo l'ulteriore svolgimento del processo; e lascia adito solamente al ricorso alla pietà dei giudici (*deprecatio*), quando soccorrano elementi atti a provocarla (4).

(1) Liv., 25, 4: "tribuni plebem rogaverunt plebesque ita scivit, si M. Postumius ante kal. Maias non prodisset citatusque eo die non respondisset neque excusatus esset, videri eum in exilio esse bonaque eius venire, ipsi aqua et igni placere interdicti"; 42, 22: "ut, si non ante idus Nov. in urbem Romam introisset, de absente eo C. Licinius statueret ac iudicaret"; Ascon., in *Milon.* pagg. 54-5: "multi.... et praesentes et cum citati non respondissent, damnati sunt"; Sveton., *Aug.* 10.

(2) *De inv.* 2, 43, 125: "...quid iuratus iudex"; 2, 43, 126: "Quo in loco iudici demonstrandum est, quid iuratus sit, quid sequi debeat"; 2, 45, 132: "cur in certa verba iurent (iudices); cur certo tempore convenient"; *pro Roscio Am.* 3, 8: "nonne.... vel hoc indignissimum est, vos idoneos habitos, per quorum sententias iusque iurandum id assequantur, quod antea ipsi scelere et ferro adsequi consueverant?"; 52, 152; in *Verr.* 1, 10, 32: "nunc tamen hoc animo sum, ut eo iudice quam praetore hanc rem transigi malim et iurato suam quam iniurato aliorum tabellas committere"; 1, 13, 40: "iuratorum hominum sententiae"; 2, 1, 4, 9: "...si qui istum tot, tantis, tam nefariis sceleribus coopertum iurati sententia sua liberarint?"; 2, 5, 8, 19: "...iuratorum iudicum sententiis damnari oportere"; *Acad. prior.* 2, 47, 146: "...quaeque iurati iudices cognovissent"; *de lege agr.* 1, 4, 12: "Quam causam suscipere iurati iudices noluerunt...."; *pro Scauro* 8, 17: "ad ius iurandum iudicum, ad populi Romani aequitatem (confugere potero)".

(3) In *Verr.* 1, 10, 31-2 cit.: "Quem ego hominem, si eius fidei diffusus essem, iudicem non retinuissem; nunc tam hoc animo sum, ut eo iudice quam praetore hanc rem transigi malim et iurato suam quam iniurato aliorum tabellas committere".

L'omissione del giuramento da parte del giudice costituiva un'infrazione punibile di multa forse nel solo caso in cui fosse avvenuta intenzionalmente, secondo che sembra dall'accenno in *pro Cluent.* 33, 91: "Multam petivit. Qua lege? Quod in legem non iurasset, quae res nemini umquam fraudi fuit"; 34, 92: "aut si in aliquam legem aliquando non iuraverat....".

(4) *De inv.* 1, 11, 15: "Concessio est, cum reus non id, quod factum est, defendit, sed ut ignoscatur, postulat. Haec in duas partes dividitur, purgationem et deprecationem. Purgatio est, cum factum conceditur, culpa removetur.... Deprecatio est, cum et peccasse et consulto peccasse reus se confitetur et tamen, ut ignoscatur, postulat"; *Auct. ad Herenn.* 1, 14, 24; 2, 17, 25: "Deprecatio utemur, cum fatebimur [nos] peccasse neque id imprudentes aut fortuito aut necessario fecisse dicemus et tamen ignosci nobis postulabimus"; in *Verr.* 2, 5, 64, 166: "Hoc

Mancando la *confessio* dell'accusato, e procedendosi, com'è normale, allo svolgimento del giudizio, il dibattito è iniziato dall'accusatore, con una esposizione sintetica dei termini dell'accusa e degli argomenti che ne costituiscono il fondamento (*inferre crimen, obicere crimen, in crimen vocare*) (1). A codesta esposizione, che l'accusatore fa personalmente, si contrappone la difesa dell'accusato, il quale, dopo avere risposto personalmente alle interrogazioni che ritenga conveniente di rivolgergli il *quaesitor*, può scender pure a confutare di persona gli argomenti addotti contro di lui dall'accusatore (*causam dicere*) (2); ma più spesso fa intervenire per ciò uno o più patroni (3), da lui trascelti tra le persone di sua fiducia (4), che lo assistono col presidio dell'eloquenza e delle cognizioni tecniche (5), specialmente giuridiche, occorrenti a *propulsare crimen* (6).

Alle *orationes perpetuae* dell'accusatore e del patrono dell'accusato, per le quali è prefisso dal *quaesitor* un certo numero di ore (*horae legitimae; tempus quod ad dicendum datur*) (7), tien dietro normalmente la produzione e la discussione dei singoli mezzi di prova, preannunziati nelle dette *orationes* (8); e la dimostrazione (*planum facere*) degli assunti rispettivamente

teneo, hic haereo, iudices, hoc sum contentus uno....; sua confessione induatur ac iuguletur necesse est „; *pro Lig.* 1, 2: „Habes.... quod est accusatori maxime optandum, confitement reum „; *pro Mil.* 3, 7: „Negant intueri lucem esse fas ei, qui a se hominem occisum esse fateatur „.

(1) Cfr. più sopra questo Libro V, cap. I, § 1.

(2) *Pro Roscio Am.* 5, 13: „Accusant ii..., causam dicit is.... „; 20, 56: „utilius est autem absolvi innocentem quam nocentem causam non dicere „; *pro Cluent.* 34, 94: „in Fausto tamen illi iudices statuerunt iniqua condicione reum causam dicere „; 36, 98: „...qui causam de ambitu dixerunt, qui accusati sunt ab iis, qui erant ipsi ambitus condemnati „; 37, 103: „Dixitne tandem causam C. Fidiculanus Falcula....? Dixit, et bis quidem dixit „; *in Vat.* 14, 33: „...appellarisne tribunus pl., ne causam diceret „; 14, 34: „...tribunos pl. appellarit, ne causam diceret „; *ad fam.* 8, 8, 1 (Celio a C.): „...quod videbat, si extraordinarius reus nemo accessisset, sibi hoc anno causam esse dicendam „.

(3) L'assistenza di un unico patrono era conforme all'uso antico (*“vetere instituto solus peroravi „*; *pro Cluent.* 70, 199). Nel processo di Scauro i patroni furono sei (Ascon., *in Scaur.* pag. 27), in numero maggiore del consueto, che non superava i quattro (Ascon., l. c.; *pro Sest.* 2, 3; *Schol. Bob.* pag. 83).

(4) Alla scelta del patrono, rimessa nel processo romano allo stesso accusato, è contrapposta nel luogo *pro Mur.* 2, 4, l'elezione d'autorità, che si pratica altrove: „Ac si, ut non nullis in civitatibus fieri solet, patronus huic causae publice constitueretur, is potissimum summo honore adfecto defensor daretur, qui eodem honore praeditus non minus adferret ad dicendum auctoritatis quam facultatis „.

(5) *De orat.* 2, 74, 301: „orat reus, urgent advocati „. Pseudoascon., *in Div.* pag. 104: „qui defendit alterum in iudicio aut patronus dicitur, si orator est; aut advocatus, si aut ius suggerit, aut praesentiam suam commodat amico „; (49) pag. 119: „Ex illo grege moratorum] Obturbatores quosdam sordidosque causidicos significat, qui adhibebantur ad moram faciendam, dum meliores advocati recreantur et se denuo compararent ad dicendum „.

(6) *Pro Sulla* 4, 12.

(7) *In Verr.* 2, 1, 9, 25; 2, 1, 11, 32.

(8) *In Verr.* 2, 1, 9, 26: „Accusabo; respondebis; testibus editis ita mittam in consilium, ut, etiamsi lex ampliandi faciat potestatem, tamen isti turpe sibi existiment non primo iudicare „; *pro Flacco* 10, 21: „Nam antea, cum dixerat accusator acriter et vehementer, cumque defensor suppliciter demisseque responderat, tertius ille erat expectatus locus testium „; *Part. or.* 4, 14: „C. Quid, in iudiciis quae est collocatio? P. Non eadem accusatoris et rei, quod accusator rerum ordinem persequitur..., confirmat tabulis decretis testimoniis „.

L'immediata interrogazione dei *testes*, di seguito all'*oratio* d'accusa, è insolito, benché non novum: *in Verr.* 1, 18, 55.

enunciati (1). Essa ha luogo sotto la direzione del *quaesitor*, che esercita un potere moderatore, sia nella determinazione dell'ordine da seguirvi, sia nella fissazione del tempo assegnatole (2). Per quanto spetta la disciplina dei mezzi di prova, e specialmente la concessione di singoli mezzi la cui ammissibilità dia luogo a contestazioni, e forse anche per l'aggiornamento del processo ad istanza d'una delle parti e dei giudici, il *quaesitor* suol provvedere, d'intesa col *consilium* (3); il quale, coll'adesione prestata a richieste dell'una o dell'altra parte può dar segno delle sue disposizioni in rapporto all'accusa (4).

Tra i mezzi di prova (*testimonia* in senso generico) (5) anche nel processo criminale hanno valore ed importanza predominante su ogni altro le dichiarazioni personali dei *testes*, provocate da dirette interrogazioni della stessa parte che li ha prodotti (6), e da contro-interrogazioni ed obbiezioni (*interpellationes*) della parte avversa (7). La preferenza che anche Cicerone dimostra per la prova testimoniale, in confronto della scritta, si giustifica con questo, che dalla presenza delle persone indotte a prestarla, dal loro contegno, dalla

(1) *Auct. ad Herenn.* 2, 29, 46: "Item vitiosum est id, quod adversarii factum esse confiteantur, de eo argumentari et planum facere factum esse"; *pro Roscio Am.* 19, 54 cit.: "Quid est aliud..., nisi hoc modo accusare atque obicere, quod planum facere non modo non possis, verum ne coneris quidem?"; *in Verr.* 1, 14, 40: "cum planum facere multis testibus possim..."; 2, 1, 10-1, 29: "Sic a me sunt acta omnia priore actione, ut in criminibus omnibus nullum esset, in quo quisquam vestrum perpetuam accusationem requireret. Nego esse quicquam a testibus dictum, quod aut vestrum cuiquam esset obscurum aut cuiusquam oratoris eloquentiam quaereret. Etenim sic me ipsum egisse memoria tenetis, ut in testibus interrogandis omnia crimina proponerem et explicarem, ut, cum rem totam in medio posuissem, tum denique testem interrogarem. Itaque non modo vos, quibus est iudicandum, nostra crimina tenetis, sed etiam populus Romanus totam accusationem causamque cognovit"; 2, 5, 64, 165: "Cum haec omnia, quae polliceor, et cumulate tuis proximis plana fecero...".

(2) *Auct. ad Herenn.* 4, 35, 47: "Accusatoris officium est inferre crimina; defensoris diluere et propulsare; testis dicere, quae sciat aut audierit; quaesitoris est unum quemque horum in officio suo continere..."; *pro Cael.* 3, 6: "Sed aliud est male dicere, aliud accusare. Accusatio crimen desiderat, rem ut definiat, hominem ut notet, argumento probet, teste confirmet; maledictio autem nihil habet propositi praeter contumeliam"; *de div.* 2, 26, 55: "Ut enim in causis iudicialibus alia coniectura est accusatoris, alia defensoris et tamen utriusque credibilis, sic in omnibus iis rebus, quae coniectura investigari videntur, anceps reperitur oratio".

(3) *Ascon.*, *in Milon.* pag. 40: "Domitius ex sententia iudicum pronunciavit, ut ex servorum eorum numero accusator quot vellet ederet".

(4) *Ad Att.* 1, 16, 4: "Hic, ut quaeque res ad consilium primis postulationibus referebatur, incredibilis erat severitas nulla varietate sententiarum. Nihil impetrabat reus, plus accusatori dabatur, quam postulabat;... nemo erat, qui illum reum ac non miliens condemnatum arbitraretur".

I giudici peraltro, quando non erano interrogati dal *quaesitor* sulla convenienza o meno di limitare o disciplinare lo svolgimento delle prove, dovevano assistervi passivamente. Ciò è attestato con certezza dal ricordo del *de fin.* 2, 19, 62: "...ut A. Varius, qui est habitus iudex durior, dicere consessori solebat, cum datis testibus alii tamen citarentur: 'Aut hoc testium satis est, aut nescio quid satis sit'". Non ci sembra invero che codesto ricordo valga ad attestare che il *quaesitor* non potesse interrompere direttamente l'audizione dei testimoni, mentre certo poteva frenare le intemperanze degli avvocati contro di questi, come è parso al Mommsen, *Strafr.*, pag. 431.

(5) *Top.* 19, 73: "Testimonium autem nunc dicimus omne, quod ab aliqua re externa sumitur ad faciendam fidem"; *Part. orat.* 2, 6; *de orat.* 2, 27, 116 cit. al Libro IV, cap. III, § 2.

(6) *Pro Flacco* 4, 10: "Numquam nobis ad rogatum respondent, semper accusatori plus quam ad rogatum"; *pro Font.* 10, 22: "Mihi enim semper una quaque de re testis non solum semel, verum etiam breviter interrogandus est"; *pro Rab. Post.* 11, 32: "Isdem testibus, et quidem non productis, sed dictis testium recitatis...".

(7) *In Verr.* 2, 1, 28, 71: "...in Tetti testimonio priore actione interpellavit Hortensius".

loro onorabilità, dal loro disinteresse in rapporto ai fatti sui quali sono chiamate a deporre, i giudici possono formarsi meglio che altrimenti un convincimento sulla corrispondenza al vero della valutazione subbiettiva (*arbitrari*) ch'essi dichiarano di aver data di quei fatti (1).

La valutazione della prova scritta (2) riesce invece malagevole, per la difficoltà di stabilire se il documento che la contiene emani, così come è presentato, dagli organi o dai soggetti dai quali figura redatto, o se invece abbia subito alterazioni e modificazioni da parte di chi abbia interesse a farne apparire risultanze diverse da quelle che avrebbero potuto ricavarsi dalla sua redazione genuina (3); e riesce malagevole inoltre, a parte cotale eventualità di alterazioni interessate e dolose, per la difficoltà di rintracciare nella loro vera entità e nel loro vero atteggiamento i fatti attestati dal documento, sotto l'espressione fredda ed incolore della scrittura (4).

Più ancora tuttavia della stessa prova testimoniale costituiscono pei giudici uno strumento prezioso, per giungere alla conoscenza del vero, le presunzioni logiche, emergenti da circostanze di fatto sicure, e scatenanti dunque obbiettivamente dall'ordine delle cose (*argumenta*) (5); che non lasciano adito, come tali, a quelle incertezze ed a quei dubbi, che sono inseparabili dalle dichiarazioni degli stessi testimoni più attendibili e rispettabili per conseguenza inevitabile della relatività delle conoscenze umane (6).

Le testimonianze estragiudiziali, risultanti da documenti redatti coll'osservanza di certe forme che valgono a comprovare la corrispondenza del testo espresso e fermato in questi colle avvenute dichiarazioni, e muniti specialmente dell'*obsignatio* dei *testes* dichiaranti (*testificationes, testationes*) (7), costituiscono un mezzo di prova ammissibile nei giudizi del tempo del Nostro, benché d'autorità incomparabilmente inferiore a quello che consiste nelle dichiarazioni prestate in giudizio dai *testes* che vi compaiono personalmente.

(1) *In Verr.* 2, 2, 33, 80: "At eques Romanus,... Q. Minucius, iuratus dicit pecuniam datam, iuratus dicit Timarchidem dixisse maiorem pecuniam ab accusatoribus dari"; *pro Cael.* 2, 4: "audietis ex iuratis"; 8, 20: "Graves erunt homines, qui hoc iurati dicere audebunt"; 22, 54: "Habeo enim, iudices, quem vos socium vestrae religionis iurisque iurandi facile esse patiamini"; *pro Font.* 13, 29: "qui primum illud verbum consideratissimum nostrae consuetudinis 'ARBITROR', quo nos etiam tunc utimur, cum ea dicimus iurati, quae comperta habemus, quae ipsi vidimus, ex toto testimonio suo sustulit atque omnia se 'scire' dixit".

(2) *Pro Font.* 10, 22; 10, 23; *in Verr.* 2, 4, 15, 34; *pro Rab. Post.* 12, 35 cit. al Libro IV, cap. III, § 2.

(3) *Pro Arch.* 4, 8 cit. ivi; *pro Caec.* 25, 71: "Itaque in ceteris controversiis atque iudiciis, cum quaeritur, aliquid factum necne sit, verum an falsum proferatur, et fictus testis subornari solet et interponi falsae tabulae".

(4) *De inv.* 2, 40, 117; 2, 41, 121; 2, 43, 125-6 cit.

(5) *Part. orat.* 14, 49: "Nam et de toto genere testium quam id sit infirmum saepe dicendum est et argumenta rerum esse propria, testimonia autem voluntatum"; 33, 116: "Sequitur ille autem locus ad augendum, non esse expectandum, dum fateatur; argumentis peccata convinci"; *de nat. deor.* 3, 3, 8: "Quia te quoque, inquit, animadverti, Cotta, saepe, cum in foro diceres, quam plurimis posses argumentis onerare iudicem, si modo eam facultatem tibi daret causa".

(6) *Pro Font.* 13, 29 cit.; *Acad. prior.* 2, 47, 146 cit.

(7) *In Verr.* 2, 5, 39, 102: "iste in tabulas refert, obsignat signis amicorum providens homo, ut contra hoc crimen, si quando opus esset, hac videlicet testificatione uteretur"; 2, 5, 40, 103: "Ubi hoc videt, illorum confessionem, testificationem suam, tabellas sibi nullo adiumento futuras....".

Sono pure ammesse a questo tempo le dichiarazioni, che vertono non già sopra il subbiettivo convincimento di coloro che le pongono in atto intorno ai fatti pertinenti l'azione criminosa, su cui ha luogo il giudizio, ma bensì sopra la moralità dell'accusato, e sopra la persuasione dei dichiaranti circa la sua incapacità a delinquere (*laudationes*)(1); mentre non sono ammesse le dichiarazioni relative ad affermazioni udite da terzi, circa i fatti che costituiscono materia diretta del giudizio stesso (*testes de auditione*) (2). Ma codeste dichiarazioni, o prestate personalmente da coloro dai quali promanano, o fermate in documenti rilasciati da singoli o da corporazioni, prodotti e presentati dalla parte interessata, oppure da emissari e delegatari degli enti che le rilasciano (3), non possono avere altro valore che secondario, di fronte ai mezzi di prova relativi ai fatti del giudizio; e si concepiscono come un elemento pericoloso e perturbatore della retta amministrazione della giustizia, contro l'abuso del quale paiono necessari limitazioni e freni (4).

Ben altro elemento, integratore del materiale di prova, costituisce la conoscenza personale dell'accusato da parte dei giudici, e la coscienza diretta della sua incapacità generica o specifica a delinquere: conoscenza che può guidarli nell'apprezzamento di quello, ed a colmarne le lacune, ed a supplirne le deficienze (5).

12. A prestare testimonianza in giudizio può essere chiamato chiunque sia provveduto di naturale intelligenza e coscienza e della facoltà di percepire e riferire i fatti esterni, pur non possedendo la giuridica capacità, o l'esercizio di essa (6); ed è rimesso ai giudici di attribuire quel valore, che nella loro

(1) *In Verr.* 2, 5, 22, 57: "Primum [ut] in iudiciis qui decem laudatores dare non potest, honestius est ei nullum dare quam illum quasi legitimum numerum consuetudinis non explere".

(2) *Pro Planc.* 23, 56: "Illud unum vos magnopere oro atque obsecro, iudices, cum huius, quem defendo, tum communis periculi causa, ne fictis auditionibus, ne disseminato dispersoque sermoni fortunas innocentium subiciendas putetis".

(3) *Pro Flacco* 15, 36: "Item laudationem, quam nos ab Acmonensibus Flacco datam proferebamus, falsam esse dicebat. Cuius quidem laudationis iactura exoptanda nobis fuit. Nam, ut signum publicum inspexit praeclarus iste auctor suae civitatis, solere suos cives ceterosque Graecos ex tempore, quod opus sit, obsignare dixit"; 16, 38: "cera deprehensa confiderem totius testimonii fictam audaciam manifesto comprehensam atque oppressam teneri"; *in Verr.* 2, 3, 36, 83; 37, 85; 38, 87; 39, 89; 42, 99; 44, 106.

(4) *In Verr.* 2, 5, 22, 57 cit.; *Val. Mass.* 6, 2, 5.

(5) *Pro Sulla* 25, 69-70: "Omnibus in rebus, iudices, quae graviores maioresque sunt, quid quisque voluerit, cogitarit, admiserit, non ex crimine, sed ex moribus eius, qui arguitur, est ponderandum. Neque enim potest quisquam nostrum subito fingi neque cuiusquam repente vita mutari aut natura converti. Circumspicite paulisper mentibus vestris, ut alia mittamus, hosce ipsos homines, qui huic adfines sceleri fuerunt".

(6) Testimonianze di Galli, specialmente della Narbonese, sono addotte nell'orazione *pro Fonteio*, di Asiatici e di Greci in quella *pro Flacco*, di Sardi in quella *pro Scauro*, di Siculi nelle Verrine. Testimonianze di impuberi e di donne sono addotte a proposito dell'eredità di Malleolo sottratta da Verre pretore: *in Verr.* 2, 1, 37, 94: "Cur cogis sodalis filium hanc primam in foro vocem cum dolore et querimonia emittere? cur sodalis uxorem, sodalis socrum, domum denique totam sodalis mortui contra te testimonium dicere?". Testimonianze di donne sono pure ricordate negli *Schol. bob. in orat. in Clod. et Cur.*, ed. Hildebrandt, pagg. 26-7.

Le madri dei navarchi siculi messi a morte da Verre sono udite da Cicerone durante l'inquisizione di Sicilia: *in Verr.* 2, 5, 49, 129.

Il vincolo di parentela colla parte lesa non costituisce impedimento alla prestazione della

coscienza paia ragionevole, alle dichiarazioni di stranieri, di donne e d'impuberi (1).

Le dichiarazioni dei servi tuttavia non hanno di per sè sole verun valore, e lo assumono soltanto se prestate sotto la pressione della tortura.

Cicerone non omette invero di avvertire la fallacia impressa a dichiarazioni siffatte dalla coazione fisica con cui sono estorte, e di rappresentare gli spediendi che dalla dimostrazione di tal fallacia possono trarre i difensori per combattere le risultanze (2). Ma in via di principio ne ammette il ricorso (3); e non manca egli medesimo di valersene, là dove l'assunto forense ve lo consiglia.

Che l'accusatore possa esercitare cotal mezzo di prova sopra servi della parte lesa o di terzi; ma non possa normalmente esercitarlo sopra servi dello stesso accusato, all'infuori del caso in cui questi si offra spontaneamente di sottoporveli, nella fiducia di trarne un elemento favorevole alla propria difesa (4): è anche dal Nostro ripetutamente affermato, come un principio pre-costituito dai maggiori, con delicato riguardo alla *pietas* che informa l'*herilis potestas* (5): principio al quale non mancarono tuttavia delle deroghe imposte dal senato, in certi casi nei quali parve necessario, ai fini supremi dello Stato, il perseguire con ogni mezzo gravi attentati contro la stessa sicurezza dello Stato, o infrazioni immani alla domestica disciplina ed alla santità dei rapporti che vi presiedono (6).

testimonianza. Cfr. in *Verr.* 2, 1, 37, 94 cit.; e, sempre rispetto a processi contro cittadini, si ricordi che nella causa di Milone accusato della strage clodiana furono udite come testimoni la suocera e la moglie di Clodio: *Ascon.*, in *Milon.* pag. 41.

(1) *Part. oral.* 34, 117: "viro bono et firmo sine vitio iudicis non posse non credi. Atque etiam, si obscuri testes erunt aut tenues, dicendum erit non esse ex fortuna fidem ponderandum aut eos esse cuiusque rei locupletissimos testis, qui id, quod agatur, facillime scire possint".

(2) *Part. oral.* 14, 50: "Saepe etiam quaestionibus resistendum est, quod et dolorem fugientes multi in tormentis ementiti persaepe sint morique maluerint falsum fatendo quam verum infitiando dolere"; *pro Sulla* 28, 78: "Quaestiones nobis servorum accusator et tormenta minitatur. In quibus quamquam nihil periculi suspicamur, tamen illa tormenta gubernat dolor, moderatur natura cuiusque cum animi, tum corporis, regit quaesitor, flectit libido, corrumpit spes, infirmat metus, ut in tot rerum angustiis nihil veritati loci relinquatur".

(3) *Top.* 20, 74: "Nam et verberibus tormentis igni fatigati quae dicunt, ea videtur veritas ipsa dicere"; *Part. oral.* 34, 117-8: "Sin quaestiones habitae aut postulatio, ut habeantur, causam adiuvant, confirmandum primum genus erit quaestionum; dicendum de vi doloris, de opinione maiorum, qui rem totam, nisi probassent, certe repudiassent; de institutis Atheniensium, Rhodiorum, doctissimorum hominum, apud quos etiam — id quod acerbissimum est — liberi civesque torquentur....".

(4) *Pro Roscio Am.* 28, 77: "quod innocentibus saluti solet esse, ut servos in quaestionem polliceantur, id Sex. Roscio facere non licet!"; 41, 120: "quod a vobis oppugnari video, ne in quaestionem dentur, suspiciosum est".

(5) *Pro Mil.* 22, 59: "sed tamen maiores nostri in dominum de servo quaeri noluerunt, non quin posset verum inveniri, sed quia videbatur indignum esse et domini morte ipsa tristius"; *pro rege Deiot.* 1, 3: "Nam, cum more maiorum de servo in dominum ne tormentis quidem quaeri liceat, in qua quaestione dolor elicere veram vocem possit etiam ab invito, exortus est servus, qui, quem in eculeo appellare non posset, eum accuset solutus".

(6) *Part. oral.* 34, 118 cit.: "....de institutis Atheniensium, Rhodiorum, doctissimorum hominum, apud quos etiam — id quod acerbissimum est — liberi civesque torquentur, de nostrorum etiam prudentissimorum hominum institutis, qui cum in dominos de servis quaeri noluisse, tamen de incestu et de coniuratione, quae facta me consule est, quaerendum putaverunt"; *pro Mil.* 22, 59 cit.

13. Esaurite le prove, allo svolgimento ed alla discussione delle quali occorrono normalmente più giorni, è proclamata la chiusura del dibattito dall'araldo ('*dixisse*' *pronuntiat*) (1); ed i giudici sono invitati normalmente dal *quaesitor* a pronunziarsi sull'accusa ed a raccogliersi per votare (*in consilium ire*) (2).

Il voto può esser prestato oralmente, quando l'accusato, ad analoga interrogazione del *quaesitor*, dichiara di preferire codesta maniera di votazione; e quando la legge costitutiva della *quaestio* vi lasci adito espressamente o implicitamente, e non abbia fissato la votazione segreta per mezzo di schede (*tabellae*), quale divenne normale dopo la legge Aurelia. Un ricordo esplicito di votazione avvenuta oralmente, in seguito a scelta dell'accusato, è porto dal Nostro soltanto nel processo di venefizio esperito da Cluenzio contro Oppiano, sulla base della *lex Cornelia de sicariis et veneficis* (3); mentre negli altri processi, di cui discorre o ai quali accenna, e specialmente in quelli più numerosi attinenti il *crimen repetundarum*, la votazione ha luogo costantemente per mezzo di *tabellae* (4), e cotale maniera di votazione è presupposta, come dominante, da certi spedienti adottati dai corruttori dei giudizi allo scopo di accertarsi, con opportune colorazioni delle schede, dei voti prestati secondo l'intesa da giudici corrotti (5).

Prevalsa la forma segreta e scritta di votazione, divenne naturalmente indifferente l'ordine, giusta il quale i giudici componenti il *consilium* erano dal *quaesitor* chiamati a procedervi: ordine che invece poteva grandemente influire sull'esito del giudizio quando la votazione era orale e palese, per la pressione che il voto di un giudice investito di particolare autorità poteva esercitare su quello dei giudici chiamati dopo; e che allora, appunto ad evitare cotale pressione, si usava rimettere alla sorte (6).

(1) *In Verr.* 2, 2, 30, 75; *pro Cluent.* 27, 73.

(2) *Pro Cluent.* 20, 55. Cfr. la nota successiva.

(3) *Pro Cluent.* 20, 55: "Cum in consilium iri oporteret, quaesivit ab reo C. Junius quaesitor ex lege illa Cornelia, quae tum erat, clam an palam de se sententiam ferri vellet. De Oppianici sententia responsum est, quod is Habiti familiarem Junium esse dicebat, clam velle ferri"; 27, 75: "Consurgitur in consilium, cum sententias Oppianicus, quae tum erat potestas, palam ferri velle dixisset, ut Staienus scire posset, quid cuique deberetur".

(4) *In Caec. div.* 7, 24: "Et ait idem... certos esse in consilio, quibus ostendi tabellas velit; id esse perfacile; non enim singulos ferre sententias, sed universos constituere; ceratam uni cuique tabellam dari cera legitima, non illa infami ac nefaria"; *in Verr.* 2, 2, 32, 79: "huic iudicialis tabella committetur? quam iste non modo cera, verum etiam sanguine, si visum erit, notabit"; 2, 4, 47, 104: "quem ego hominem accuso? quem legibus atque sociali iure persequor? de quo vos sententiam per tabellam feretis?"; *pro Flacco* 39, 99: "Cum tabella vobis dabitur, iudices, non de Flacco dabitur solum, dabitur de ducibus auctoribusque conservandae civitatis"; *pro Rab. Post.* 5, 11: "potestis tollere e civitate, quem vultis; tabella est, quae dat potestatem"; 5, 12: "Datur tibi tabella iudici"; *in Pison.* 41, 98: "An tu mihi, cui semper ita persuasum fuerit, non eventis, sed factis cuiusque fortunam ponderari neque in tabellis paucorum iudicum, sed in sententiis omnium civium famam nostram fortunamque pendere, [te] indemnatum videri putas...?"; *ad fam.* 3, 12, 1: "...quo melior civis, quo vir clarior, quo fortior amicus es, ...eo mirandum est magis nullam ne in tabellae quidem latebra fuisse absconditam malevolentiam, quae te impugnare auderet".

(5) *In Verr.* 1, 13, 40: "Jam, vero quo modo ego illam labem, ignominiam calamitatemque totius ordinis conquerar, hoc factum esse in hac civitate, cum senatorius ordo iudicaret, ut discoloribus signis iuratorum hominum sententiae notarentur?".

(6) *Pro Cluent.* 28, 75: "Ecce tibi eius modi sortitio, ut in primis Bulbo et Staieno et Guttae esset iudicandum!".

Ciascuno degli ordini di *iudices* intervenuti a comporre il *consilium* vota separatamente in un'urna distinta (1), e la *diribitio* (2) o scrutinio vi ha luogo pure separatamente (3). Accertato dallo scrutinio l'esito della votazione, il *quaesitor* lo enuncia pubblicamente (*pronuntiatio*) (4), dichiarando essersi il convincimento dei giudici (*sententiae*) manifestato nel senso della colpevolezza dell'accusato o in quello della sua innocenza (5).

14. Qualora i giudici stimino di non poter pronunciare un sicuro giudizio, sulla base degli elementi di prova svolti e discussi nel loro cospetto, hanno facoltà di astenersi dal voto, protestando *sibi non liquere*.

Quando il numero dei giudici che si astengono è tale, da non lasciar luogo alla formazione di una maggioranza nel senso della condanna o dell'assoluzione, si procede all'aggiornamento del giudizio (*ampliatio*) (6); il quale è proclamato dal *quaesitor* e si può rinnovare più volte, e può costituire in mano a delinquenti potenti, provveduti di mezzi per esercitare corruzioni o pressioni, uno spediente per isfuggire alle meritate sanzioni. Perciò le leggi eccezionali, intervenute a reprimere con particolare energia alcune più gravi azioni criminose, vietarono recisamente il ricorso all'*ampliatio*, fissando che "*reus eodem die illo iudicaretur*" (7).

Per una *quaestio* particolare, e precisamente per quella a cui era deferita la cognizione del *crimen repetundarum*, troviamo la così detta *comperendinatio*; giusta la quale, esaurite in un dato giorno le prove, il dibattito deve essere rinviato al terzo giorno, per una nuova esposizione di esse. Per quanto il Nostro la rappresenti come un mezzo inteso a render più salda e più viva nell'animo dei giudici la conoscenza degli elementi di accusa, e come uno strumento favorevole all'assunto dell'accusatore (8), non è ardito ravvisarvi

(1) *Ad fam.* 8, 8, 3 (Celio a C.): "*Laterensis... pronuntiavit, quid singuli ordines iudicassent*"; *Ascon.*, in *Scaur.* pag. 30: "*Sententias tulerunt senatores duo et XX, equites tres et XX, tribuni aerarii XXV: ex quibus damnaverunt senatores IV, equites II, tribuni II*"; in *Milon.* pag. 53: "*Senatores condemnauerunt XII, absolverunt VI. Equites condemnauerunt XIII, absolverunt IIII. Tribuni aerarii condemnauerunt XIII, absolverunt III*"; pagg. 54, 55.

(2) *In Pison.* 40, 96 cit.: "*An ego exspectem, dum de te quinque et septuaginta tabellae diribeantur....?*"

(3) *Ad Quint. fr.* 2, 15 (16), 3: "*Drusus erat de praevaricatione a tribunis aerariis absolutus in summa quattuor sententiis, cum senatores et equites dammassent*"; 2, 4, 6 cit.

(4) *Pro Cluent.* 20, 56: "*Atque hoc tum iudicio facto et Oppianico re et existimatione iam, lege et pronuntiatione nondum condemnato tamen Habitus Oppianicum reum statim non fecit*".

(5) *Acad. prior.* 2, 47, 146 cit.: "*...quaeque iurati iudices cognovissent, ut ea non esse facta, sed ut 'videri' pronuntiarentur*"; in *Verr.* 2, 2, 38, 93: "*Vix ille hoc dixerat, cum iste pronuntiat SITHENIUM LITTERAS PUBLICAS CORRUPISSE VIDERI*"; 2, 5, 6, 14: "*FECISSE VIDERI pronuntiat*"; in *Pis.* 40, 97: "*tum tu ipse de te 'FECISSE VIDERI' pronuntiavisti*".

(6) *Auct. ad Herenn.* 4, 36, 48: "*'Nam quid fuit, iudices, quare in sententiis ferendis dubitaveritis aut istum hominem nefarium ampliaveritis?...'*"; *pro Caec.* 10, 29: "*In eum quid dicam nisi id, quod negare non possit, venisse in consilium publicae quaestionis, cum eius consilii iudex non esset, et in eo consilio, cum causam non audisset et potestas esset ampliandi, dixisse sibi liquere; cum de incognita re iudicare voluisset, maluisse condemnare quam absolvere....?*"

(7) *Ascon.*, in *Milon.* pag. 40.

(8) *In Verr.* 2, 1, 9, 26: "*Adimo enim comperendinatum. Quod habet lex in se molestissimum, bis ut causa dicatur; quod aut mea causa potius est constitutum quam tua aut nihilo*

un'applicazione, nel nuovo processo, degli aggiornamenti ch'erano stabiliti pei giudizi comiziali a favore dell'inquisito: applicazione, della quale non ci è dato di conoscere e seguire i primi più antichi ricorsi, ispirati verisimilmente al medesimo intento di quelli.

15. È degno di nota particolare il caso, in cui il numero delle *sententiae* favorevoli all'accusato resulti dallo scrutinio uguale a quello delle contrarie.

Le resultanze dei testi ciceroniani si presentano su questo punto contraddittorie. In un luogo, citato dianzi, dell'orazione *pro Cluentio*, nel quale sono narrate le vicende del giudizio promosso contro Oppianico come reo di venefizio, il Nostro accenna molto chiaramente che nel *consilium* chiamato a pronunciarsi intorno a quello sedevano 32 giudici e che Oppianico avrebbe potuto essere assolto, se la metà di quei giudici gli fosse stata favorevole: "*sententiis XVI absolutio confici poterat* „ (1).

Tutto il contrario sembra doversi desumere da un altro luogo, tratto da un'epistola di Celio a Cicerone. Celio vi narra le vicende di una *quaestio de repetundis*, chiamata a giudicare M. Servilio, che era accusato di codesto *crimen* da Q. Pilio, coll'adesione di quel figliuolo del pretore Claudio Pulcher, il quale non si peritava di asserire che in un precedente giudizio, intervenuto sullo stesso titolo, Servilio aveva strappato l'assoluzione per mezzo di una *praevaricatio* commessa dal padre suo. E racconta che, essendosi i giudici pronunciati in egual numero a favore e contro l'accusato, il pretore M. Laterense, che presiedeva la *quaestio*, pronunciò la formula dell'assoluzione ("*non redigam* „), enunciando però semplicemente il fatto che le *sententiae* dei giudici fossero risultate *aequo numero*; anzichè esprimere genericamente che la decisione del *consilium* era risultata nel senso di quella. Saggiunge poi che, avvedutosi come il testo della *lex de repetundis*, da cui la *quaestio* era regolata, presupponesse per la sentenza il voto della *maior pars* dei giudici, Laterense fece notare nel verbale il risultato della votazione e la uguaglianza dei voti favorevoli e dei contrari, senza però dichiararvi che Servilio fosse stato assolto (2).

tua potius quam mea. Nam si bis dicere est commodum, certe utriusque commune est; si eum, qui posterius dixit, opus est redargui, accusatoris causa, ut bis ageretur, constitutum est. Verum, ut opinor, Glaucia primus tulit, ut comperendinaretur reus; antea vel iudicari primo poterat vel amplius pronuntiari. Utram igitur putas legem molliorem? Opinor, illam veterem, qua vel cito absolvi vel tarde condemnari licebat „.

(1) *Pro Cluent.* 27, 74.

(2) *Ad fam.* 8, 8, 2 (Celio a C.): "M. Servilius postquam, ut coeperat, omnibus in rebus turbaret nec, quod non venderet, quicquam reliquerat maximaeque nobis traditus erat invidiae, neque Laterensis praetor postulante Pausania nobis patronis, QUO EA PECUNIA PERVENISSET, recipere voluit, Q. Pilius, necessarius Attici nostri, de repetundis eum postulavit. Magna illico fama surrexit, et de damnatione ferventer loqui est coeptum. Quo vento proicitur Appius minor, ut inciperet depecuniam ex bonis patris pervenisse ad Servilium praevagationisque causa diceret depositum HS LXXXI. Admiraris amentiam; immo, si actionem stultissimasque de se, nefarias de patre confessiones audisses. Mittit in consilium eosdem illos, qui litis aestimarent, iudices. Cum aequo numero sententiae fuissent, Laterensis leges ignorans pronuntiavit, quid singuli ordines iudicassent, et ad extremum, ut solent, 'NON REDIGAM'. Postquam discessit, et pro absoluto Servilius haberi coeptus est, legisque unum et centesimum caput legit, in quo ita erat: 'QUOD EORUM IUDICUM MAIOR PARS IUDICARIT, ID IUS RATUMQUE ESTO', in tabulas absolutum non rettulit, ordinum iudicia perscripsit; postulante rursus Appio cum L. Lollio transegit et se

Ora, se fosse valso come regola generale ed assoluta che l'uguaglianza di voti avesse per naturale conseguenza l'assoluzione (1), se la *pronuntiatio* di questa fosse stata legalmente corretta, tale omissione nel verbale non avrebbe dovuto avere alcuna conseguenza sfavorevole per Servilio, dato il carattere ed il valore di semplice documentazione che aveva l'annotazione in questo degli atti processuali. Se, non ostante la *pronuntiatio*, in seguito alla quale si credeva assolto, Servilio potè essere di nuovo accusato dal medesimo Q. Pilio, rimasto vittorioso nella relativa *divinatio* di fronte al giovane Appio che insisteva nella sconveniente sua attitudine così empia verso la memoria paterna, è da credere che l'uguaglianza di voti con cui si era chiuso il primo giudizio, alla stregua della legge costitutiva della *quaestio repetundarum*, la quale ne richiedeva anche per l'assoluzione la maggioranza, dovesse portare ad un risultato negativo; e tale da lasciar adito ad un giudizio nuovo sul medesimo titolo.

È da ritenere pertanto che non esistesse su codesto punto una disciplina uniforme e costante: e che gli effetti della parità, dei voti favorevoli e di quelli contrari, fossero diversamente regolati dalle varie leggi costitutive delle singole *quaestiones*, in corrispondenza delle diverse figure criminose alle quali il giudizio si riferiva.

16. La questione, sulla quale i giudici sono chiamati a pronunziarsi, verte esclusivamente sulla colpevolezza o meno dell'accusato circa il fatto criminoso, che costituisce il titolo della *nominis receptio* e della successiva *inscriptio* di lui nel ruolo dei giudicabili dalla *quaestio*, di cui son chiamati a far parte (2).

Per la soluzione di codesta questione i giudici possono adoprare colla maggiore libertà i mezzi di prova prodotti e discussi nel loro cospetto; senza che veruna norma legale stabilisca per un dato mezzo un certo valore assoluto, e ponga fra i vari mezzi una differenza di valore e di portata, e freni ed inceppi comunque la libertà che loro spetta di ricavarne, per la formazione del proprio convincimento, quelle resultanze che paiano imporsi al loro intelletto ed alla loro coscienza (3).

relaturum dixit. Sic nunc neque absolutus neque damnatus Servilius de repetundis saucius Pilio tradetur. Nam de divinatione Appius, cum calumniam iurasset, contendere ausus non est Pilioque cessit et ipse de pecuniis repetundis a Serviliis est postulatus et praeterea de vi reus a quodam suo emissario, S. Tettio, factus ».

(1) Così il Mommsen, *Strafr.*, pag. 446.

(2) *De inv.* 2, 19, 58: "ut in quodam iudicio, cum venefici cuiusdam nomen esset delatum et, quia parricidii causa subscripta esset, extra ordinem esset acceptum, cum in accusatione alia quaedam crimina testibus et argumentis confirmarentur, parricidii autem mentio solum facta esset, defensor in hoc ipso multum oportet et diu consistat: cum de nece parentis nihil demonstratum esset, indignum facinus esse ea poena adficere reum, qua parricidae adficiuntur; id autem, si damnaretur, fieri necesse esse, quoniam et id causae subscriptum et ea re nomen extra ordinem sit acceptum ».

(3) Contro il luogo comune enunciato nelle *Part. oral.* 34, 117, "viro bono et firmo sine vitio iudicis non posse non credi" (cfr. *in Verr.* 2, 1, 49, 128: "Quid est aliud omnibus omnia peccata et maleficia concedere nisi hoc, hominum honestorum testimoniis et virorum bonorum tabulis non credere?"), il Nostro mette in rilievo, sia pure indottrinati dall'assunto della sua difesa, il dovere dei giudici di sottoporre a critica il valore delle dichiarazioni testimoniali, con tutti quegli elementi che resultino sì dalla intrinseca loro continenza, sì dalla subbiettiva attendibilità dei *testes* dai quali emanano: *pro Font.* 10, 22: "Mibi enim semper una quaque de re

17. Gli atti criminosi, emersi a carico dell'accusato nel corso dei dibattiti, che siano differenti dal *crimen* enunciato nella *nominis receptio* e nell'*inscriptio*, non hanno veruna conseguenza pel giudizio relativo al detto *crimen*.

Così, d'altro lato, il voto emanato dalla maggioranza dei giudici, nel senso della colpevolezza, non può avere altro effetto, all'infuori di quello di render passibile l'accusato, giudicato colpevole, della sanzione tassativamente determinata, pel fatto criminoso di cui si tratta, dalla legge costitutiva della *quaestio* competente a giudicarlo; e non può condurre invece all'applicazione di una sanzione diversa ed eventualmente minore, che nella fattispecie paia consigliabile, in riguardo a circostanze particolari d'ordine subbiiettivo od obbiiettivo.

Gli atti criminosi differenti da quello sul quale i giudici sono chiamati a pronunciarsi, e le circostanze particolari che nella specie sembrano atte ad attenuare la responsabilità dell'accusato, possono influire sull'esito del giudizio soltanto mediatamente: per ciò che, ispirandosi quelli normalmente all'intento di colpire la pravità subbiettiva dei cittadini e le tendenze antisociali da essi manifestate, possono esserne indotti rispettivamente a pronunciare la condanna, pel titolo specifico della *quaestio*, di accusati la cui colpevolezza non sia dimostrata esaurientemente, ma dei quali sia bene accertata la generica nequizia: o viceversa a pronunciare l'assoluzione di accusati, che risultino veramente autori del reato loro apposto, e deferito al giudizio della *quaestio*, ma che lo abbiano commesso col concorso di circostanze idonee ad ispirare verso di essi, nella comune coscienza, indulgenza e compatimento (1); o anche di accusati, che, pure risultando colpevoli veramente del fatto incriminato, siano additati alla comune benignità da loro precedenti benemerienze d'ordine politico o sociale (2).

18. Può anche indurre i giudici a pronunciare l'assoluzione dell'accusato il mutamento sopraggiunto nella comune coscienza, circa la sociale temibilità dell'atto criminoso a cui si riferisce il giudizio, e circa la rispondenza a questa

testis non solum semel, verum etiam breviter interrogandus est, saepe etiam non interrogandus, ne aut irato facultas ad dicendum data aut cupido auctoritas adtributa esse videatur; vos et saepius eandem rem animis agitare et diutius uno de teste cogitare potestis et, si quem nos interrogare noluimus, quae causa nobis tacendi fuerit, existimare debetis. Quam ob rem, si hoc iudici praescriptum lege aut officio putatis, testibus credere, nihil est cur alius alio iudice melior aut sapientior existimetur. Unum est enim et simplex aurium iudicium et promisce et communiter stultis ac sapientibus ab natura datum „; 11, 25. Il giudice deve esercitare uguale libertà di critica sulle dichiarazioni testimoniali, che siano rafforzate dal giuramento, studiandosi in particolare di cogliere se il testimonio dal quale emanano sia o meno subbiettivamente proclive al mendacio: *pro Roscio com.* 16, 46: „Nam qui semel a veritate deflexit, hic non maiore religione ad periurium quam ad mendacium perducere consuevit. Quis enim deprecatione deorum, non conscientiae fide commovetur? „.

(1) *Part. or.* 14, 43; *de inv.* 2, 5, 17; *Auct. ad Her.* 2, 16, 24. Cfr. questo Libro V, cap. I, § 7.

(2) *Pro Flacco* 39, 98: „M'. Aquilius patres nostri multis avaritiae criminibus testimoniisque convictum, quia cum fugitivis fortiter bellum gesserat, iudicio liberaverunt. Consul ego nuper defendi C. Pisonem; qui quia consul fortis constansque fuerat, incolumis est rei publicae conservatus. Defendi item consul L. Murenam, consulem designatum. Nemo illorum iudicum clarissimis viris accusantibus audiendum sibi de ambitu putavit, cum bellum iam gerente Catilina omnes me auctore duos consules Kalendis Januariis scirent esse oportere.... Semper graves et sapientes iudices in rebus iudicandis, quid utilitas civitatis, quid communis salus, quid rei publicae tempora poscerent, cogitaverunt „.

della legge costitutiva della *quaestio* chiamata a conoscerne. Il modo stesso, col quale, nei suoi libri giovanili di retorica forense, il Nostro prospetta la questione se i giudici potessero o meno allontanarsi col loro voto dall'applicazione formale della legge scritta, ed espone gli argomenti che valevano a difesa della soluzione affermativa o della negativa, lascia intravedere come una tale questione costituisse una delle materie più vivamente e frequentemente dibattute nella pratica di quel momento (1). E lascia intravedere di conseguenza come al tempo del Nostro, nell'esercizio del loro ufficio, i giudici delle *quaestiones* si fossero venuti sciogliendo dalla gretta schematicità di una semplice risposta affermativa o negativa del quesito loro proposto, sopra la colpevolezza dell'accusato per l'atto criminoso imputatogli, in base ai termini della legge costitutiva della *quaestio* chiamata a giudicarne e dei materiali di prova prodotti nel loro cospetto: e come fossero venuti assumendo invece una libertà improntata su quella ch'era connaturale a quei giudizi sovrani del popolo, ai quali le *quaestiones* avevano finito omai per sovrapporsi; e come di tal guisa, nella persecuzione degli atti criminosi e nella reintegrazione e tutela dell'ordine giuridico turbato da questi, essi potessero rendersi interpreti mediati di quella comune coscienza, che nell'età precedente trovava nelle assemblee giudiziarie del popolo la sua espressione diretta ed immediata.

19. La dichiarazione avvenuta da parte del *quaesitor* (*pronuntiatio*), in pubblico e nella sede destinata allo svolgimento dei giudizi, del convincimento

(1) *De inv.* 2, 43, 125: "Ergo is, qui scriptum defendet, his locis plerumque omnibus, maiore tamen parte semper poterit uti: primum scriptoris conlaudatione et loco communi, nihil eos, qui iudicent, nisi id, quod scriptum sit, spectare oportere; et hoc eo magis, si legitimum scriptum proferetur, id est, aut lex ipsa aut aliquid ex lege"; 2, 45, 131-2: "Quod si sit institutum, omnibus dari causam et potestatem peccandi, cum intellexerint vos ex ingenio eius, qui contra legem fecerit, non ex lege, in quam iurati sitis, rem iudicare; deinde et ipsis iudicibus iudicandi et ceteris civibus vivendi rationes perturbatum iri, si semel ab legibus recessum sit; nam et iudices neque, quid sequantur, habituros, si ab eo, quod scriptum sit, recedant, neque, quo pacto aliis probare possint, quod contra legem iudicarint;... cur in certa verba iurent; cur certo tempore conveniant, certo discedant"; 2, 45, 134: "deinde indignum esse de lege aliquid derogari aut legem abrogari aut aliqua ex parte commutari, cum populo cognoscendi et probandi aut improbandi potestas nulla fiat; hoc ipsis iudicibus invidiosissimum futurum; non hunc locum esse neque hoc tempus legum corrigendarum; apud populum haec et per populum agi convenire; quodsi nunc id agant, velle se scire, qui lator sit, qui sint accepturi;... legem, cuiusmodi sit, in praesentia conservari ab iudicibus, post, si displiceat, a populo corrigi convenire"; 2, 47, 138: "Contra scriptum autem qui dicet, primum inducet eum locum, per quem aequitas causae demonstratur.... Demonstrabit nullam esse legem, quae aliquam rem inutilem aut iniquam fieri velit; omnia supplicia, quae ab legibus profiscantur, culpa ac malitiae vindicandae causa constituta esse; scriptorem ipsum, si existat, factum hoc probaturum et idem ipsum, si ei talis res accidisset, facturum fuisse"; 2, 48, 141: "deinde leges nobis caras esse non propter litteras, quae tenues et obscurae notae sint voluntatis, sed propter earum rerum, quibus de scriptum est, utilitatem et eorum qui scripserint, sapientiam et diligentiam; postea, quid sit lex, describere, ut ea videatur in sententiis, non in verbis consistere; et iudex is videatur legi obtemperare, qui sententiam eius, non qui scripturam sequatur". Cfr. 1, 38, 68-9: "Omnes leges, iudices, ad commodum rei publicae referre oportet et eas ex utilitate communi, non ex scriptione, quae in litteris est, interpretari.... Nemo enim leges legum causa salvas esse vult, sed rei publicae, quod ex legibus omnes rem publicam optime putant administrari.... Ergo in hoc quoque iudicio desinite litteras legis perscrutari et legem, ut aequum est, ex utilitate rei publicae considerate...."; *Auct. ad Herenn.* 2, 9.

espresso dalla maggioranza dei giudici nel senso della colpevolezza o dell'innocenza dell'accusato, costituisce di per sè medesima l'atto col quale ha termine l'attività giurisdizionale della *quaestio* da lui presieduta, e nel quale si concreta la *res iudicata* (1).

Normalmente essa è tuttavia redatta in iscritto, a cura dello stesso *quaesitor*, a mezzo degli *scribae* posti alle sue dipendenze (2), nelle medesime *tabulae* (o *codices*, o *commentaria*) (3), che serbano pure memoria degli elementi essenziali del processo conchiuso da quella (*quod gestum est*) (4): e nelle quali sono registrati in particolare i nomi dell'accusato e dell'accusatore (5), l'elenco dei giudici *delecti* a comporre il *consilium* (6), il titolo dell'accusa, gli assunti delle parti comparse in giudizio e le prove prodottevi, e le loro resultanze (7); e nelle quali sono del pari ricordati gli eventi che eccezionalmente siano sopraggiunti ad impedire il libero svolgimento del giudizio (8).

20. Allo stesso *consilium*, chiamato a giudicare sul titolo criminoso fissato nella *nominis receptio*, spetta, nel caso di condanna, di conferire all'accusatore che abbia provocato il giudizio i premi prefissi dalla legge costitutiva della *quaestio* (9); i quali, nel tempo del Nostro, consistono nell'assegnazione di un rango senatorio superiore a quello eventualmente posseduto (10), nell'iscrizione ad una tribù politicamente più pregiata (11), nell'esenzione da conseguenze

(1) *Pro Cluent.* 20, 56 cit.: "....lege et pronuntiatione nondum condemnato „

(2) *In Verr.* 2, 3, 79, 183: "Est vero honestus (scribarum ordo), quod eorum hominum fidei tabulae publicae periculaeque magistratuum committuntur „

(3) *Tabulae: pro Cluent.* 31, 86; *codices: in Verr.* 2, 1, 46, 119; *commentaria: in Verr.* 2, 5, 21, 54.

(4) *In Verr.* 2, 1, 61, 158: "Hoc modo iste sibi et saluti suae prospicere didicit referendo in tabulas et privatas et publicas, quod gestum non esset, tollendo, quod esset, et semper aliquid demendo, mutando, interpolando; eo enim usque progreditur, ut ne defensionem quidem malefactorum suorum sine aliis maleficiis reperire possit „

(5) *Pro Cluent.* 31, 86 cit.

(6) *Pseudoascon.*, *in Verr.* pag. 131: "Moris erat, celebrata iudicum reiectione et haberi in officio praetoris et in arca reponi nomina iudicum delectorum „; pag. 141: "subiectos iudices esse diceret et interpolatos libellos sortitionis iudicum: quos libellos ipse obsignaverat „; *Schol. Gronov. in Verr.* pagg. 392-3: "Nomina iudicum apud quaestorem ponebantur, et aliquando quaesitor corruptus nomina pro nominibus inserebat, hoc est, tollebat honestorum nomina et ponebat levium. Hoc sciens Cicero plures libellos fecit et per multos, qui iuxta tribunal starent, distribuit, scilicet, ne quis auderet populo teste peccare „

Si procedeva pure talora ad una pubblicazione dell'elenco dei giudici componenti il *consilium* nell'albo. Cfr. *Schol. Gronov.* pag. 398: "nomina iudicum in albo publice scribebantur, qui in eo essent iudicio futuri iudices „

(7) *Pro Cluent.* 23, 62: "num quid praeter venenum quaesitum, quo Habitus necaretur, obiectum est? num quid aliud in illis iudiciis versatum est praeter hasce insidias Habito ab Oppianico per Fabricios factas? Nihil, nihil, inquam, aliud, iudices, reperietis. Exstat memoria, sunt tabulae publicae: redargue me, si mentior; testium dicta recita „

(8) *In Vatini.* 14, 34: "haec omnia sciasne diligentia C. Memmi publicis tabulis esse notata atque testata „

(9) *Pro Balbo* 23, 54: "an, quod adipisci poterant dicendo.... „

Ascon., *in Milon.* pag. 54: "accusator fuit eius Appius Claudius, et cum ei praemium lege daretur, negavit.... reo ita.... accusante P. Fulvio Nerato cui lege praemium datum est „

(10) *Pro Balbo* 24, 54: "cum praesertim genus ipsum accusationis et nomen et eius modi praemium, quod nemo adsequi posset nisi ex senatoris calamitate.... „

(11) *Pro Balbo* 25, 57: "Obiectum est etiam, quod in tribum Clustumina pervenerit; quod

penali incorse per ragione di un atto criminoso identico a quello a cui si riferisce l'accusa vittoriosamente esperita (1).

La preordinazione di codesti premi è espressamente attestata nelle leggi costitutive della *quaestio de civitate*, ed in quelle costitutive della *quaestio* chiamata a giudicare del *crimen ambitus*; ma è supponibile che essa avesse luogo normalmente anche nelle leggi preordinatrici di altre *quaestiones*, e che costituisse uno spediente adoprato con certa larghezza a promuovere, col nuovo organo delle *quaestiones*, la persecuzione degli atti criminosi: uno spediente destinato a tener luogo di quei premi ai denunziatori (*indices*) ch'erano adoprati fin dall'età più arcaica nei giudizi comiziali, e che si continuano, nell'età del Nostro, nei giudizi incostituzionali assunti dal senato in seguito a proclamazione del *tumultus* (2), anche nella forma repugnante dell'impunità concessa al correo che si renda delatore dei compartecipi al suo delitto (3).

21. Al *consilium*, che abbia pronunziato affermativamente sulla colpevolezza dell'accusato, spetta, d'altro lato, nel caso in cui dal delitto sia derivato un detrimento patrimoniale, di fissare l'entità del risarcimento dovuto dal condannato, o da altri arricchitisi per conseguenza del delitto. Mentre però l'assegnazione dei premi all'accusatore costituisce una naturale emergenza della sentenza emanata giusta l'assunto dell'accusa, e non richiede che una mera applicazione meccanica della legge costitutiva della *quaestio*, alla quale si riferisce il suo intervento; invece la liquidazione (*litis aestimatio*) del risarcimento richiede un giudizio nuovo, benchè accessorio a quello relativo alla colpevolezza (4).

Codesto nuovo giudizio ha per base il titolo criminoso, sul quale si è svolto quello a cui segue ed accede, ed intende a fissare l'*aestimatio* dell'eventuale

hic adsecutus est legis de ambitu praemio minus invidioso, quam qui legum praemiis praetoriam sententiam et praetextam togam consecuntur „.

(1) *Pro Cluent.* 36, 98: „sed quod iudicibus probaverint, cum in eodem genere, in quo ipsi offendissent, alios reprehendissent, se ad praemia legis venire oportere „.

(2) *In Calil.* 4, 5, 10: „Is et nudius tertius in custodiam cives Romanos dedit et supplicationem mihi decrevit et indices hesterno die maximis praemiis adfecit. Jam hoc nemini dubium est, qui reo custodiam, quaesitori gratulationem, indici praemium decrevit, quid de tota re et causa iudicavit „; *in Vatin.* 11, 26: „promulgarisne.... quaestionem de tot amplissimis et talibus viris, indicium Vettio, praemia amplissima; quibus rebus omnium mortalium non voluntate, sed convicio repudiatis fregerisne in carcere cervices ipsi illi Vettio, ne quod indicium corrupti iudicii extaret eiusque sceleris in te ipsum quaestio flagitaretur „; *ad Att.* 2, 24, 2: „Vettius ille, ille noster index, Caesari, ut perspicimus, pollicitus est sese curaturum, ut in aliquam suspicionem facinoris Curio filius adduceretur.... Res delata ad senatum est. Introductus Vettius primo negabat se umquam cum Curione constitisse, neque id sane diu; nam statim fidem publicam postulavit. Reclamatum est „.

(3) *Pseudoascon.*, in *Divin.* pag. 114: „Index est autem, qui facinoris, cuius ipse est socius, latebras indicat impunitate proposita „.

Il senso spregiativo di *index* è chiaro in *ad Quint. fr.* 2, 3, 5: „Sestius ab indice Cn. Nerio Pupinia de ambitu est postulat „.

Che la notizia contenuta nello *Schol. Gronov. pro Roscio Am.* pag. 431, „Si accusasset aliquis reum et vicisset, quartam partem bonorum eius accipiebat „, sia errata sotto l'influenza di un falso concetto della *quadruplicatio*, è bene avvertito già dal Mommsen, *Strafr.*, pag. 510.

(4) *Pro Rab. Post.* 4, 8: „Est enim haec causa 'QUO EA PECUNIA PERVENERIT' quasi quaedam appendicula causae iudicatae atque damnatae „.

detrimento derivatone (1), sia pure in guisa indiretta e mediata (2). Esso non è legato per altro alle resultanze di quello per guisa da non potersi chiudere con un risultato negativo anche quando ha luogo contro colui che ne sia stato riconosciuto colpevole (3).

A tale risultato si può riuscire nel caso in cui, non ostante l'accertata esistenza del fatto criminoso, sembri al giudice che non si debba procedere a veruna prestazione da parte del condannato: o perchè l'evento da lui voluto, e con esso il detrimento patrimoniale che avrebbe dovuto corrispondergli, sia mancato; o perchè il compendio dell'atto criminoso non sia stato devoluto a suo profitto, ma sì a profitto di altri, dai quali la vittima possa ripeterlo.

22. La decisione della maggioranza dei giudici, enunciata pubblicamente dal *quaesitor*, costituisce la *res iudicata*. Questa è di sua natura irretrattabile; nella medesima guisa con cui lo era il giudizio pronunziato dal popolo raccolto nei comizi giudiziari, in seguito a *provocatio* del condannato dal magistrato nell'esercizio della *cognitio*.

L'irretrattabilità della *res iudicata* è compresa e sentita, tuttora nel tempo del Nostro, quale necessario e supremo presidio di civile libertà (4); e non subisce, neppure allora, vere e proprie eccezioni.

23. La decisione dei giudici può invero mancare di valore soltanto nei casi in cui il giudizio che vi mette capo sia affetto da qualche vizio essenziale, o nei casi in cui essa stessa contenga una statuizione contraria ai principî fondamentali della costituzione ed ai diritti riconosciuti e fissati da questa.

(1) *In Verr.* 2, 1, 38, 96: "DE LITIBUS AESTIMATIS CN. DOLABELLAE PR. PECUNIAE REDACTAE"; 2, 1, 39, 99: "EX LITIBUS AESTIMATIS DOLABELLAE PR. ET PRO PR."; 2, 4, 10, 22: "quo damnato tum, cum iudicia fiebant, HS IIII lis aestimata est"; 2, 5, 49, 128: "non ex litibus aestimatis tuis pecuniam domum, sed ex tua calamitate cineri atque ossibus filii sui solacium vult aliquod reportare".

(2) Pseudoascon., *in Verr.* pag. 146: "qui ambo peculatus damnati sunt] Quid hoc, inquiet quispiam, ad iudicium corruptum pertinet? Respondebimus, litis aestimationem [fieri] non solum ex titulo propositi criminis, sed etiam ex aliis probationibus, quae ex ante actis rebus apud iudices constiterint. Hi, peculatus crimine propositi, etiam quas iudicando pecunias ceperant reddiderunt. Similiter solvitur etiam illud, quod supra de pecuniis repetundis positum est".

La redazione infelice ed oscura della prima parte di questo luogo ha potuto prestarsi a conforto dell'errato presupposto che la *litis aestimatio* potesse aver luogo anche in rapporto ad un titolo criminoso differente da quello al quale si riferiva il processo a cui tien dietro. Ma la seconda parte chiarisce la cosa nel senso indicato nel testo.

(3) *Pro Cluent.* 41, 116: "Itaque et maiestatis absoluti sunt permulti, quibus damnatis de pecuniis repetundis lites maiestatis essent aestimatae, et hoc cotidie fieri videmus, ut reo damnato de pecuniis repetundis, ad quos pervenisse pecunias in litibus aestimandis statutum sit, eos idem iudices absolvant; quod cum fit, non iudicia rescinduntur, sed hoc statuitur, aestimationem litium non esse iudicium".

(4) *In Verr.* 2, 5, 6, 12: "Perditae civitates desperatis iam omnibus rebus hos solent exitus exitialis habere, ut damnati in integrum restituantur, vincti solvantur, exules reducantur, res iudicatae rescindantur. Quae cum accidunt, nemo est, quin intellegat ruere illam rem publicam; haec ubi eveniant, nemo est, qui ullam spem salutis reliquam esse arbitretur"; *de lege agr.* 2, 4, 10: "neque vero illa popularia sunt existimanda, iudiciorum perturbationes, rerum iudicatarum infirmationes, restitutio damnatorum, qui civitatum afflictarum perditis iam rebus extremi exitiorum solent esse exitus"; *Phil.* 11, 5, 11-2.

Ai casi della prima maniera sono innanzi tutto da ricondurre: quello, in cui il giudizio si svolge sulla base di una *nominis delatio*, che resulti affetta da *calumnia* in un giudizio provocato su questo titolo dal condannato ingiustamente; e quello, in cui i giudici che proferirono la sentenza siano stati convinti, pure giudizialmente, di corruzione (1).

A tali casi son però anche da ricondurre quelli, in cui il giudizio, definito colla sentenza di condanna, sia stato introdotto sulla base di un titolo non riconosciuto da alcuna legge come idoneo a formare oggetto d'inculpazione; o sia stato altrimenti introdotto o si sia svolto senza l'osservanza delle guarentigie prefisse per l'esercizio della giurisdizione penale, e specialmente di quelle intese a procacciare all'accusato la possibilità di apprestare i mezzi necessari alla sua difesa e di farli valere personalmente.

24. Senonchè, mentre è indubitabile che, intervenendo *calumnia* o *corruptio*, la nullità della sentenza, e la sua impotenza a formare *res iudicata*, scaturisce *ipso iure*, come necessaria conseguenza, dalla condanna inflitta all'accusatore calunniatore ed ai giudici corrotti (2); rimane incerto ed oscuro se, a far valere la nullità del giudizio promosso sopra un titolo illegale, e svolto senza l'osservanza delle norme e guarentigie stabilite, fosse necessario qualche atto della potestà pubblica, provocato dall'interessato. Dagli indizi che si ricavano dalle scritture ciceroniane ci sembra di dover trarre che vizi siffatti costituivano normalmente la base vera, o almeno fatta apparire come tale, di quelle *in integrum restitutiones*, che si trovano concesse di quando in quando, per mezzo di deliberazioni del popolo o di statuizioni del senato; che spesso si giustificano appunto col ricorso di tali vizi (3).

Ben lungi pertanto dal costituire eccezioni alla irretrattabilità delle *res iudicatae*, sopraggiunte in sullo scorcio della repubblica, e costituzionalmente scorrette, cotali *in integrum restitutiones*, fondate sopra vizi essenziali del giudizio, rientrano formalmente nei termini corretti di quel principio (4); così come vi rientrano le *restitutiones* votate dal popolo, o dal senato sovrapposti a questo nell'esercizio dei diritti sovrani, a favore di cittadini, privati, sia pure da deliberazioni del popolo stesso, di diritti immanenti alla partecipazione alla

(1) Cfr. sopra in questo Libro V, cap. III, §§ 12-3.

(2) *Pro Cluent.* 36, 98: "....qui accusati sunt ab iis, qui erant ipsi ambitus condemnati; quos ego non idcirco esse arbitror in integrum restitutos, quod planum fecerint illos ob rem iudicandam pecuniam accepisse".

(3) *Phil.* 2, 23, 56 cit.: "Restituebat multos calamitosos. In iis patrum nulla mentio... Licinium Denticulum de alea condemnatum, conlusorem suum, restituit... Quam attulisti rationem populo Romano, cur eum restitui oporteret? Absentem, credo, in reos relatum; rem indicta causa iudicatam; nullum fuisse de alea lege iudicium..."; *Auct. ad Herenn.* 2, 28, 45: "velut Sulpicius, qui intercesserat, ne exsules, quibus causam dicere non licuisset, reducerentur, idem posterius immutata voluntate, cum eandem legem ferret, aliam se ferre diceret [propter nominum commutationem]: nam non exsules, sed vi eiectionem se reducere [aiebat]. Proinde quasi id fuisset in controversia, quo illi nomine appellarentur aut proinde quasi non omnes, quibus aqua et igni interdictum est, exsules appellentur"; *pro Cluent.* 35, 96: "vis illa fuit et, ut saepe iam dixi, ruina quaedam atque tempestas et quidvis potius quam iudicium aut disceptatio aut quaestio. Quodsi quis est, qui illud iudicium fuisse arbitretur, et qui his rebus iudicatis standum putet, is tamen hanc causam ab illa debet seiungere".

(4) Mommsen, *Strafr.*, pag. 481-2.

civitas, senza il ricorso delle cause di decadenza che la costituzione presuppone, e senza che l'intervento di tali cause sia riconosciuto ed accertato nelle forme e colle guarentigie che la stessa costituzione stabilisce (1).

Quelle singolari sanzioni, che si trovano apposte ad alcune delle leggi promulgate allo scopo di privare direttamente dei cittadini di cotali diritti, e colle quali si mira a rendere codeste privazioni irrevocabili, impedendo ai magistrati di prendere l'iniziativa per provocarne dal popolo o dal senato la revoca (2), alla stregua dei principi fondamentali della costituzione romana non possono essere considerate altrimenti che illegali e scorrette: in quanto tendono a precluder l'adito alla ricognizione dei vizi onde siano affette, ed alla giusta riparazione, per mezzo della *restitutio*, dei diritti ch'esse abbiano violato ed offeso.

25. Mentre la costituzione romana non ammette la revocabilità di una decisione giudiziaria, intervenuta sopra un titolo d'imputazione legalmente riconosciuto, e pronunciata in seguito a giudizio svolto secondo le norme prestabilite, essa ammette invece che un'accusa da esperirsi o già esperita contro uno o più cittadini, per certi atti che pure costituiscano titolo di una legale incolpazione, possa essere impedita (3) o sospesa (4), eccezionalmente,

(1) *De domo* 30, 80 cit.: "Tum igitur maiores nostri populares non fuerunt, qui de civitate et libertate ea iura sanxerunt, quae nec vis temporum nec potentia magistratuum nec rerum iudicarum auctoritas nec denique universi populi Romani potestas, quae ceteris in rebus est maxima, labefactare possit?"; 33, 87-8: "Quodsi [et] illis, qui expulsi sunt inique, sed tamen legibus, reducti inimicis interfectis rogationibus tribuniciis, non auctoritate senatus, non comitiis centuriatis, non decretis Italiae, non desiderio civitatis, iniuria inimicorum probro non fuit, in me, qui profectus sum integer, afui simul cum re publica, redii cum maxima dignitate...., tuum scelus meum probrum putas esse oportere? Ac, si me populus Romanus incitatus iracundia aut invidia e civitate eiecisset idemque postea mea in rem publicam beneficia recordatus se collegisset, temeritatem atque iniuriam suam restitutione mea reprehendisset, tamen profecto nemo tam esset amens, qui mihi tale populi iudicium non dignitati potius quam dedecori putaret esse oportere"; *pro Caec.* 25, 71: "in iure.... nimia ista, quae dominatur in civitate, potentia in hoc solo genere quiescit".

Cfr. pure *pro Caec.* 34, 98 e v. Libro III, cap. II, § 9.

(2) Sulla legge proposta da C. Cesare contro i complici di Catilina cfr. *in Catil.* 4, 4, 8: "sancit, ne quis eorum poenam, quos condemnat, aut per senatum aut per populum levare possit". Sulla *lex Clodia* contro Cicerone: *post. red. in sen.* 4, 8: "Cum a tribuno pl. veta-retur, cum praeclarum caput recitaretur, ne quis ad vos referret, ne quis decerneret, ne disputaret, ne loqueretur, ne pedibus iret, ne scribendo adesset...."; *ad All.* 3, 12, 1; 3, 15, 6: "At tute scripsisti ad me quoddam caput legis Clodium in curiae poste fixisse, NE REFERRI NEVE DICI LICERET"; 3, 23, 2: "Sed vides numquam esse observatas sanctiones earum legum, quae abrogarentur. Nam, si id esset, nulla fere abrogari posset; neque enim ulla est, quae non ipsa se saepiat difficultate abrogationis. Sed cum lex abrogatur, illud ipsum abrogatur, quo modo eam abrogari oporteat".

(3) *Phil.* 5, 12, 34: "censeoque, ut iis, qui in exercitu M. Antoni sunt, ne sit ea res fraudi, si ante Kalendas Februarias ab eo discesserint"; 8, 11, 33: "iis fraudi ne sit, quod cum M. Antonio fuerint".

Manca, nel linguaggio tecnico romano, un vocabolo che designi cotali interruzioni e corrisponda al greco ἀμνηστία: *Phil.* 1, 1, 1: "Graecum etiam verbum usurpavi, quo tum in sedandis discordiis usa erat civitas illa".

(4) *Pro Rab. perd.* 10, 28: "Quae fides, Labiene, qui potuit sine senatus consulto dari? Adeone hospes es huiusce urbis, adeone ignarus disciplinae consuetudinisque nostrae, ut haec nescias....?".

dall'intervento dell'organo che in questo momento ha assunto in molta parte l'esercizio di diritti sovrani, il senato; al quale compete del pari la facoltà di ordinare, mediante la proclamazione del *iustitium*, la sospensione generale dei giudizi (1).

Che l'impedimento o l'interruzione possa aver luogo costituzionalmente anche da parte di altri organi, ed in particolare da parte dei tribuni, ai quali l'accusato ricorra per *auxilium*, sembra doversi escludere recisamente, di fronte alle esplicite affermazioni del Nostro sull'inaudita gravità del tentativo fatto da Vatino, per provocare a suo favore, quando fu accusato da C. Memmio di un delitto magistratuale, codesto intervento (2). Nel fatto e nella vita, per quel che è dato apprendere dal Nostro stesso, tali ricorsi ai tribuni, da parte di accusati che si vedessero a mal partito, erano in verità ben lungi che infrequenti (3). Ma la loro incostituzionalità flagrante balza evidente dal fatto che nell'accennarvi egli li pone a lato della violenza, a cui gli stessi accusati usano ricorrere per impedire il regolare e libero svolgimento dei giudizi (4).

(1) *Brut.* 89, 304: "exercebatur una lege iudicium Varia, ceteris propter bellum intermissis". *Ascon.* pag. 75: "nactus iustitii occasionem senatus decrevit ne iudicia, dum tumultus italicus esset, exercerentur".

(2) *In Vatini.* 14, 33: "Quaero etiam illud ex te.... postulatusne sis lege Licinia et Junia; edixeritne C. Memmius praetor ex ea lege, ut adesses die tricensimo; cum is dies venisset, fecerisne, quod in hac re publica non modo factum antea numquam est, sed in omni memoria est omnino inauditum, appellarisne tribunos pl., ne causam diceres"; 14, 34; *pro Sest.* 64, 135. Cfr. Libro III, cap. V, § 35.

(3) *Pro Sest.* 64, 135 cit. "Solet enim tribunos pl. appellare et vi iudicium disturbare, cum diffidit".

(4) *In Vatini.* 14, 34: "Quaero ex te, Vatini,... num quis reus in tribunal sui quaesitoris escenderit eumque vi deturbarit, subsellia dissiparit, urnas deiecerit, eas denique omnis res in iudicio disturbando commiserit, quarum rerum causa iudicia sunt constituta".

Dell'*appellatio* non si ha esempio che nella singolare giurisdizione penale sui provinciali, delegata dal pretore a promagistrati o a funzionari ausiliari, contro le decisioni dei quali è aperto il ricorso al delegante. L'editto di Verre ricordato nell'orazione in *Verr.* 2, 2, 13, 33, si riferisce a cotale *appellatio*, come già avverte il Mommsen, *Strafr.*, pag. 467.

Il Mommsen, *op. cit.*, pag. 459, n. 3, avverte pure l'inesistenza nell'età repubblicana del diritto d'asilo così largamente diffuso nel mondo greco, e la riferibilità del luogo *de lege agr.* 2, 14, 36: "sacella,... quae maiores in urbe partim periculi perfugia esse voluerunt", al senso di religiosa peritanza, che tratteneva nel costume i padroni di servi fuggitivi ed i creditori insoddisfatti dall'impossessarsi di cotali servi e dei debitori rifugiatisi nei detti *sacella*.

AGGIUNTA

È questa l'*Aggiunta*, che ci riserbammo nella AVVERTENZA preliminare alla presente nuova edizione (vol. I, pag. VI in fine). Per la quale però bene ci apponemmo prevedendo che quasi nulla o ben poco vi avrebbe poi dovuto aver luogo, dopo le estreme cure dello stesso Autore; ed ecco, infatti, quanto ci soccorre da notare per una scrupolosa osservanza.

Anzitutto, notiamo come ci sia appieno e precisamente risultato che l'Autore medesimo, per sua ulteriore considerazione ed elaborazione, incorporò bensì nel testo via via molta parte delle *Aggiunte* di Lui alle Parti I^a e II^a e, per l'intero lavoro, alla Parte IV^a della prima edizione, ma non tutto o non senza modificazioni rispettivamente varie. Poi c'incombono, tuttavia, i seguenti rilievi.

Al nostro vol. I, pag. 152 nota 8 Egli allegava, in detta *Aggiunta* alla Parte I^a: "Pflüger, *Condictio und kein Ende* (*Festg. der Bon. Jur. Fak. für Paul Krüger*), Berlin, 1911, pagg. 1-2, pagg. 40 e segg. Ad esso vol. I, pag. 388 nota 4, ov'è in parte trasfusa una delle dette ultime *Aggiunte*, crediamo di dover soggiungere questo pur corrispondente brano, trovato in manoscritto stesso di Lui e tratto dalla edizione di Cicerone del Lemaire (*Epistulae*, vol. III, ad Att. XIII, 33, 1), ivi in commento alle parole di Cicerone "*professionem relatum*": — "Quovis lustro, quum agebatur census populi romani quilibet civium profitebatur, quantum in bonis haberet. Conditio lustro, si quid accedebat ad possessiones, id quoque publicas in tabulas apud praetorem referri oportebat. Prior illa professio dici possit *censualis*; haec posterior, *quotidiana*. De censuali hic agi plerique volunt interpretes: ego de altera: quemadmodum ad Div. XVI, 23 [(sic) recte: ad fam. XVI, 23, 1]. Actum enim esse censum a Caesare non vidi usquam". È, invero, una particolare comprova di tutta l'accuratezza, di tutto il corredo, con che l'Autore procedeva.

Al nostro vol. II, pag. 9, nota 3 fa riscontro una delle stesse ultime *Aggiunte*, dove son anche additati l'"*adiudicare*" ed altresì l'"*adiudicare*" (da Lui segnati e serbati nel Suo Indice Alfabetico), che, come è ben noto ritrovarsi in Cicerone, così non deve rimaner il dubbio fossero mai a Lui sfuggiti, ciascuno in sé preso, e nella loro importanza anche di contrapposto [*de lege agr.* 2, 16-7, 43-4; ad Att. I, 19, 7], colle allegazioni del Wlassak v. *adiudicatio* nel Pauly-Wissova, *Realencycl.*, I, pag. 362, e dell'Arangio Ruiz, *Studi formulari* (*Bullettino dell'Istituto di dir. rom.*, 1919).

Poco dopo là veniva l'allegazione del Naber, *De formularum origine* (*Tijdsche. voor Rechtsgeschied.*, 1919).

Sempre allo stesso nostro vol. II, pag. 43, nota 6, e sempre di sulle ridette *Aggiunte* e di su altro segno per noi, facciamo seguito col passo *pro Cluentio* 59, 163: "deinde aliquando cum servis Habiti furti egit, nuper ab ipso Habito petere coepit. Hic illo privato iudicio, mihi credite, nobis isdem fortasse patronis calumniam non effugiet" (cfr. però pag. 116 n. 3).

Nel ripetuto vol. II a un dato punto noi credemmo di doverne segnare la "*Lex Cornelia de sicariis*", pel suo ulteriore titolo quale "*de veneficiis*"; quantunque potesse pure, e da questa opera e da altri scritti di Lui, ritenersi preferita ognora da Lui quale "*de veneficiis*".

L'Indice Alfabetico delle parole e delle cose, che era già stato da Lui in preparazione ampliato su quelli d'ogni Parte della prima edizione, è stato da noi (per cura e fatica soprattutto del Prof. C. Lucchesi) non poco ancora ampliato. L'Indice dei passi (con correzioni di citazioni rispettive) è tutto lavoro esclusivo dello stesso Prof. Lucchesi. L'"*Elenco delle produzioni*" di Lui, con "*tratti della Sua vita*", fu già inserito nell'"*Annuario della R. Università di Bologna* 1926-27".

La *Errata-corrige*, in quanto tutta nostra, è stata, necessariamente, a volte risolta, ed a volte circospetta e rattenuta.

G. BRINI

INDICI

INDICE ALFABETICO

DELLE PAROLE E DELLE COSE

- abalienatio* I, 94, 105.
 abbandono (del processo) II, 30.
abdicare (se magistratu) I, 366-7 n. 5.
abdicatio tutelae I, 67.
abiudicare II, 161.
ablatio II, 101.
 " *hereditatis* I, 244.
 aborto (procurato) I, 53 n. 1, 213.
abrogatio I, 37.
absens II, 46, 142.
 " *non defensus* I, 190, 209; II, 29, 46, 47, 54.
absentia II, 47 n. 1.
absolvere iurisdictionem II, 29 n. 4.
abstractus I, 72.
accensus I, 371.
acceptilatio I, 167 i. n., 202, 203.
acceptum ferre I, 164 e n. 1.
accipere contra leges II, 100 n. 1
 " *iudicium* v. *iudicium*.
 " *nomen*: v. *nomen*.
 " *pecuniam ob rem iud.* II, 118.
accusatio II, 35, 76, 90, 133-4 e segg.
 " (esclusioni da essa) II, 135-6.
 acque: (sorveglianza edilizia) I, 392 n. 2.
 " v. *actio aquae p. a.*, *aqua*, *aquae*, *cura a.*, *iura a.*
acta Caesaris I, 365.
actio II, 10, 12, 51.
 " (per formula) II, 13-4.
 " *aquae pluviae arc.* I, 114.
 " *certae cred. pec.* I, 166, 176, 188.
 " *de constituta pecunia* I, 198.
 " *de dolo* I, 152, 163.
 " *de recepto* I, 196.
 " *depensi* II, 30, 41, 43.
 " *depositi* I, 181.
 " *fiduciae* II, 44.
 " *finium regundorum* I, 115.
 " *furti* I, 238; II, 34 n. 4, 44.
actio furti (sua trasmissibilità) I, 238.
 " *iniuriarum* I, 156; II, 34 n. 4, 44, 126.
 " *iudicati* I, 53; II, 43.
 " *legis Aquiliae* I, 151, 158; II, 43.
 " *mandati* I, 182; II, 44.
 " " (sua trasmissibilità) I, 239.
 " *metus* I, 151.
 " *negotior. gestorum* I, 181.
 " *Pauliana* I, 155 e n. 2.
 " *petitio persecutio* II, 11 n. 1.
 " *pro socio* I, 168, 188; II, 44.
 " *Publiciana* I, 118.
 " *ration. distrahendis* I, 67.
 " *rei uxoriae* I, 59.
 " *repetundarum* II, 99, 107.
 " *rerum amotarum* I, 238 n. 4.
 " *rescissoria* II, 42 n. 1.
 " *tutelae* I, 67; II, 44.
 " *vi bonor. raptor.* I, 151, 181; II, 34 n. 5, 93.
 " *vi homin. armatis coactisve* I, 149.
 " v. anche *legis actio*.
actionem dare II, 10, 19, 20, 29.
 " *denegare* II, 19, 20, 29.
actiones bonae fidei II, 39.
 " *stricti iuris* II, 38-9.
actor II, 25 n. 2, 42, 99.
actus I, 130.
addere exceptionem II, 21.
 " *in iudicio* II, 12.
addicere I, 83.
addictio II, 45.
 " (nella *in iure cessio*) I, 108.
 " *libertatis* I, 80.
addictus I, 83; II, 45.
adfines culpa II, 71 n. 4.
 " *sceleris* II, 71 n. 4.
 " *societatis* I, 191.
aditio hereditatis I, 236.
adiudicare II, 161.

- adlectio inter patr.* I, 294.
adligare: v. *alligare*.
adoptio I, 63.
adoptio per testam. I, 64.
adrogatio I, 63.
adsentiri I, 349.
adsertor libertatis I, 77.
adsignatio (virilana, coloniarum) I, 97-8.
adstringere I, 147.
adversaria I, 167.
advocati II, 27.
advocatio II, 27.
aedes Nympharum I, 388.
aediles I, 391.
 " (loro intervento nella giurisdizione penale) II, 75.
 " v. *duoviri*.
aedilicii I, 348.
aequitas I, 29, 39; II, 5, 38.
aequius melius II, 39.
aequum bonum I, 40.
aes equestre I, 291.
aes hordearium I, 291.
aestimatio litis: v. *litis aest.*
aestimationem repelere II, 102.
affinità I, 58.
ager Arretinus I, 101.
 " *Campanus* I, 99, 116.
 " *ensorius* I, 103 i. n., 139 i. n.
 " *colonicus* I, 97.
 " *datus adsignatus* I, 104, 120.
 " *decumanus* I, 102.
 " *emptus* I, 104 n. 1.
 " *occupatorius* I, 120-1.
 " *privatus vectigalisque* I, 104 n. 1.
 " *publicus* I, 120-1.
 " *quaestorius* I, 104 n. 1.
 " *Recentorius*: v. *ager censorius*.
 " *redditus* I, 103 i. n.
 " *Romanus* I, 97-8.
 " *Stellatinus* I, 99.
 " *Volaterranus* I, 101.
agere ex syngrapha I, 171, 329.
 " *per formulam petitoriam* I, 117; II, 17.
 " *per formulas* II, 13, 15, 16, 17, 19.
 " *per sponsionem* I, 117; II, 16.
 " *per sacramentum* II, 14, 15.
 " *sacramento* II, 16.
agger (naturalis) I, 114.
aggiudicazioni (pubbliche) I, 391.
aggregazioni domestiche preesistenti allo Stato
 I, 45.
 " *estraitiche* I, 404, 405; II, 23.
 " *straniere*: v. *cittadinanza*.
 " *urbane d'Italia* I, 286 n. 4, 404;
 II, 23.
agnati I, 47, 66, 70, 213.
agnatio I, 46 n. 2.
agri late patentes I, 121.
agri limitati I, 113.
 " *occupatorii* I, 120-1.
 " *vectigales* I, 400.
Alauda (legione) I, 274.
alea I, 87 n. 4; II, 127.
alienatio sacrorum I, 47.
alienazione degli immobili dotati I, 63.
allegatio II, 134 n. 4.
alligare I, 147.
alluvionum iura I, 113.
Alpes I, 404.
ambasciatori (all'estero, con lictores) I, 371.
ambitio I, 358.
ambitus I, 132, 362; II, 95-6, 104, 155.
ambulare cum telo II, 122 n. 3.
amministrazione dell'erario I, 394.
ἀμνηστία II, 158 n. 3.
ampliatio II, 149.
anatocismo I, 172.
Andronico da Rodi II, 72.
animadversio censoria I, 389.
animadvertere more maior. I, 331.
annullabilità (delle sent. penali) II, 158.
Antipatro I, 192.
Antonio M. (suo imperium) I 419-20.
apparitores I, 370, 397.
appellare II, 22 n. 2, 159 n. 4.
appellatio II, 159 n. 4.
applicatio I, 46.
aqua et igni interd. I, 284; II, 66 n. 3, 78,
 90, 99, 125, 127, 142.
aqua pluvia nocens I, 115.
 " *profluens* II, 124.
aquae (pubbliche) I, 400.
arationes I, 102.
aratores siculi II, 103, 114.
arbiter II, 40.
arbitrari II, 38, 145.
arbitri I, 206; II, 40.
arbitria I, 168, 177; II, 39.
 " (in confronto a *iudicia*) II, 39.
 " *ex fide bona* I, 179; II, 39 n. 4.
 " *honoraria* II, 35.
arbitrium II, 39.
 " *litis aestim.* II, 18, n. 1.
Archia (orazione per) I, 277.
area I, 138.
Aretini (loro capacità process.) II, 6.
argumenta II, 37, 145.
Aristotele (sue dottrine, giuridiche, politiche)
 I, 16, 92, 256-7, 262.
 " (" " *sulla guerra*) I, 417, n. 2.
 " (" " *sulla pena*) II, 73.
 " (" " *sulla schiavitù*) I, 74
 nn. 4, 5.
 " (sue influenze su Cicerone) I, 15, 16,
 21, 45.
Asia (provincia) I, 407.
asilo II, 159 n. 4.

- assegnazioni di terreni I, 397.
 assenza (dell'accusato) II, 141.
 associazione (libertà di) I, 287.
 associazioni di città provinciali I, 410.
 assoluzione (dell'accusato) II, 152.
 assunzione (di magistrature) I, 361.
Atrium libertatis I, 390.
 atti pubblici (registrazione, custodia etc. degli) I, 394.
 attrupamenti sediziosi II, 92.
auctor I, 207.
auctorari I, 83.
auctoratus I, 83.
auctoritas I, 324 n. 4.
 " (per dominio e *iura in re a.*) I, 105-6, 135.
 " *augurii et divinat.* I, 336 n. 3.
 " *iuris peritorum* I, 39.
 " *patrum* I, 334-5, 346.
 " *senatus* I, 323-4, 352.
 " *tutoris* I, 68.
auferre II, 100.
aurum coronarium I, 416 n. 4.
auspicia impetrativa I, 312 n. 1, 367.
 " *oblative* I, 312 n. 1, 367, 377.
 " *publica* I, 311, 367, 377, 384.
auspicium I, 364, 370, 397.
 " *imperiumque* I, 376.
 autonomia municipale I, 400-3.
auxilium I, 378, 381; II, 26, 31, 159.
aversio II, 100, 101.
avertere II, 100.
 " *pecuniam publicam* II, 115.
 azione militare non autorizzata II, 101.

 Balbo (orazione pro) I, 274.
 banchetti (dei candidati) II, 96.
bellicum ius I, 415.
 belligeranti (persone dei) I, 416.
bellum I, 413 e segg.
 " *civile* I, 413 n. 2.
 " *iustum* I, 415 n. 6.
beneficium abstinendi I, 235.
 " *excussionis* I, 210.
bona caduca I, 244.
 " *ereptoria* I, 244.
bonorum cessio I, 207; II, 48.
 " *emptio* I, 204.
 " *emplor* I, 242.
 " *possessio* I, 214; II, 54.
 " " *ab intestato* II, 53 n. 6.
 " " *secundum tab.* I, 69, 219.
 " " *unde cognati* I, 215.
 " " *unde liberi* I, 215.
 " " *unde vir et uxor* I, 215.
 " *possessor* I, 242.
 " *venditio* I, 141; II, 46-9.
bonum I, 31 e n. 3.
 bottino I, 416.

calumnia II, 116, 157.
 " *litium* II, 43, 44.
 Campo Marzio I, 316.
 capacità (a delinquere) II, 146.
 " (alle magistrature) I, 361,
capacitas I, 243.
capere II, 100.
 " (delle magistrature locali): v. *petere*
 capere gerere.
cappio II, 101.
capite censi I, 290.
 " (de) *civis* II, 80, 132-3.
capitis deminutio I, 86 e n. 5, 87.
captus ab hostibus I, 78.
caput I, 84, 304.
 carcere II, 66-7 n. 3.
 carceri (vigilanza sulle) I, 396.
caritas generis humani I, 412.
carmen condere I, 156 n. 1.
 Carneade I, 193.
casus II, 68.
causa II, 134.
 " *cadere* II, 18.
 " *Curiana* I, 30 n. 2, 231.
 " *Siliana* I, 69; II, 16 n. 1.
causae capitis I, 87 n. 4; II, 46 n. 3.
 " *centumvirales* I, 250.
 " *ex crimine* II, 61 n. 5.
 " *iuridicales* I, 194.
 " *possessionis* II, 52.
 " *privatae* I, 87 n. 4.
 " *repetundarum* II, 108.
causam dicere II, 143.
causidicus II, 27 n. 2.
cautio amplius non peti II, 26.
 " *damni infecti* I, 115.
 " *iudicatum solvi*: v. *satisfactio*.
 " *praedibus praediisque* I, 140, 142.
 " *ratam rem dom. habit.* II, 26 n. 1.
 Cecina (orazione pro) I, 123; II, 52.
celare vincere civem II, 127, n. 3.
 Celio (orazione pro) II, 52.
censere I, 351.
censoria notio I, 327 n. 1.
censorii I, 348.
censura I, 387.
 " (negli atti di ordine amministrativo,
 etc.) I, 390.
centumviri I, 250; II, 34, 35 n. 1.
centuria praerogativa I, 318.
centuriae I, 299, 316.
centuriatio I, 97.
cernere hereditatem I, 236.
certi homines I, 86.
certum, I, 176.
 Cesare (sua dittatura) I, 422.
 " (suo conflitto col senato) I, 338.
 Cesare Ottaviano: v. Ottaviano.
 cessazione (dalle magistrature) I, 366.

- cessio bonorum*: v. *bonorum cessio*.
chirographum I, 163.
Cilicia (provincia) I, 407.
circumluvionum iura I, 113.
circumscriptio (fra contraenti) I, 193.
 " *adolescentium* I, 73.
cilare II, 23 n. 6, 65 n. 1, 140.
citatus reus II, 140.
cittadinanza (acquisti) I, 271.
 " (attributi) I, 272, 287.
 " (conferimenti a singoli stranieri) I, 274.
 " (" ad aggregazioni straniere) I, 273, 424 n. 4.
 " (" ai Latini) I, 279.
 " (perdite) I, 223, 279-80.
 " (rinunzie alla) I, 279-80, 284-5.
 " straniera I, 285.
 " v. *singillatim*.
cittadinanze (pluralità delle) I, 278-9.
cittadini (nome e vestito) I, 297-8.
civem celare vincere: v. *celare*.
 " *hosti tradere*: v. *tradere*.
 " *Rom. pro servo vendere* II, 127.
cives: v. *socii*.
civitas I, 18, 263, 267; II, 3.
 " *ex nation. conv. constituta* I, 266.
civitates bello subactae I, 103 i. n.
 " *decumanae* I, 103 i. n., 407.
 " *foederatae* I, 103 i. n., 274-6, 406-7.
 " *immunes* I, 103 i. n.
 " *liberae et foederatae* I, 405.
 " *sine foedere immunes* I, 406.
 " *sociae* I, 409.
 " *stipendiariae* I, 406-7, 409.
 " *vectigales* I, 405, 409.
clamare II, 27 n. 2.
clarigatio I, 415.
clavus angustus I, 294.
 " *latus*: v. *latus clavus*.
clientela I, 49.
Cluenzio (orazione pro) II, 121 n. 2.
coagere I, 345.
codex acc. et expensi I, 164, 170.
codices II, 154.
coemptio I, 53.
coëmptionales: v. *senes coëmpl.*
coenacula I, 194.
coercitio II, 7, 65, 66, 91, 123.
 " (di *iudex quaestionis*) I, 393.
 " (su stranieri) II, 7, 63 e n. 3, 66.
 " (sui cittadini) I, 367-8, 370; II, 66.
 " *tribunicia* I, 383.
cogere II, 100.
 " *acerbe*: v. *coagere*.
cognatio I, 46 n. 2, 214.
cognitio II, 29 n. 4, 75, 131, 132, 156.
 " (dei tribuni della plebe) I, 379.
 " *sine consilio* I, 372 n. 4.
cognitiones (consolari) I, 375 e n. 2.
cognitor II, 24, 32, 46.
coitio (fra candidati) I, 358 n. 3.
collegia I, 288, 401.
collegialità (magistratuale) I, 369.
collegium tribuniciu I, 369.
coloniae I, 286 e n. 4, 399, 403 n. 5.
colonie (deduzione di) I, 304.
 " *Latine* I, 403.
colony I, 194.
columna Maenia I, 396.
comilem matronae abducere I, 156.
comites I, 387 i. n.
 " *ad inquirendum* II, 140.
comitia I, 299, 368.
 " *centuriata* I, 302-3, 311.
 " *curiata* I, 299.
 " *legum* I, 302.
 " *magistratu* I, 302, 363.
 " *pontificia* I, 360 n. 2.
 " *tribunica* I, 300.
 " *tribula* I, 300, 303, 306, 311, 336.
comiliatus I, 301.
 " *maximus* I, 301 n. 1, 305.
comizi (discipline) I, 317 e segg.
 " (giurisd. penale) II, 75, 132.
 " elettorali: v. elezioni.
 " municipali I, 401.
commendare I, 119, 181 i. n.
commendationes mortuorum I, 217.
commentaria II, 154.
commercium II, 6.
commodare I, 180.
commune Siciliae I, 410.
communes hostes omnium I, 411 n. 2.
communis patria: v. *patria*.
communitas condic. aequil. legat. I, 411, 418.
 " *societatis humanae* I, 411, 413.
compensatio I, 204 e n. 4.
comperendinatio II, 38, 149.
complicità II, 71.
compra vendita I, 178, 192; II, 47 n. 1.
compromissum II, 55.
comunione naturale I, 92 (e v. *res communes*).
conato criminoso II, 70.
conatus II, 70 n. 4.
conceptio iudiciorum II, 21.
concilia plebis I, 300.
conciliare II, 100.
concipere vadimonium II, 21-2 n. 4.
concitare hostem II, 83.
concitatus divino instinctu I, 72.
concubinato I, 63.
condannato (persona e beni del) II, 45-9.
condemnatio II, 35, 38, 39 e segg.
condicio I, 92 n. 1, 201.
condiciones populorum, regum etc. I, 411.
condictio I, 176; II, 43.
 " *causa data c. non secuta* I, 240.

- condictio certae cred. pecuniae* I, 176; II, 39.
 " *certi* II, 43.
 " *incerti* I, 177.
 condizioni impossibili e illecite nei testamenti I, 233.
confarreatio I, 54.
confessio II, 35-6, 142-3.
conficere iurisdictionem II, 29 n. 4.
coniuratio: v. *extra con. esse*.
 " v. *in con. esse*.
conquisitores I, 290.
cooptatio (di sacerdoti) I, 359-60.
 " *senatus* I, 326-7.
 consacrazione (di suolo) I, 304.
consciis sceleris II, 71.
conscribere I, 290.
consecratio I, 357 n. 1.
consensus iuris (di *populus*) I, 262.
consilia hominum II, 70.
consilii (de) sententia I, 372.
consilium (del magistrato) I, 372.
 " (dell'*unus iudex*) II, 33 n. 2.
 " (in giudizi penali) II, 63.
 " (senato) I, 334.
 " *publicum* (il senato) I, 323; (v. anche *publicum orbis t. cons.*).
 " *quaestionis* II, 76, 95, 136 e segg., 148, 153 e segg.
consponsor I, 210.
constituere I, 197.
 " *vadimonium* II, 21-2 n. 4.
constitutum I, 189, 197.
constringere I, 148.
consuetudo I, 36, 40.
consul I, 374.
 " (sue prerogative) I, 368.
 " (suo intervento nella giurisdizione penale) II, 75.
consulares I, 347.
consulere I, 346.
consulta I, 346.
consultationes (dei sacerdoti) I, 357 n. 1.
consulio II, 69.
contendere (giudizialmente) II, 51.
 " *sacramento*: v. *sacramento contendere*.
contentiones de const. iudicio II, 18.
contestatio: v. *litis contestatio*.
contiones I, 368; II, 132.
contractus I, 202.
contrahere I, 202.
 " *litem*: v. *litem contrahere*.
 controllo pubblico sui giudizi II, 77.
controversiam distrahere II, 6.
contubernales: v. *comites*.
contumacia (dell'accusato penalm.) II, 141.
 " (*in iudicio*) II, 44.
 " (*in iure*) II, 46.
conubium I, 63, 224, 285 n. 1, 287.
conventio I, 92 n. 1.
conventum: v. *pactum*.
conventus II, 22.
 " *creditorum*: v. *creditorum conv.*
 convenzioni concluse durante la guerra I, 418.
 " (per obbligazioni) I, 201.
convertere in rem suam I, 182.
convicium I, 156.
cooptatio (del dittatore) I, 331-2.
 " (tribunizia) I, 369.
 cooptazione sen. di Ottaviano: v. Ottaviano.
cornicen II, 141.
corpus civitatis I, 86, 263.
 " *reipublicae* I, 264.
corruptio II, 117, 118, 126, 157.
 " (di documenti) II, 125 n. 4.
 " *iudicii* II, 119, 126, e v. Cluenzio.
 costume (del cittadino) I, 298.
 crediti (questioni di) II, 17.
 crediti e debiti (ripart. fra gli eredi) I, 241.
 " " (" " soci) I, 241.
 creditori ereditari (cautele) I, 241.
creditorum conventus II, 47-8 n. 2.
creditum I, 166 e n. 1.
cretio hereditatis I, 235.
crimen II, 35, 61, 66, 83; (v. *diluere, inferre, obicere, propulsare, vocare*).
 " v. *conscribere*.
 " v. *decuriare*.
 " *ambitus* II, 95, 155.
 " *frumentarium* II, 108.
 " *maiestatis* I, 263; II, 84-6, 90, 101.
 " *peculatus* II, 105 n. 1, 112 e segg.
 " *perduellionis*: v. *perduellio*.
 " *repetundarum* I, 240, 245, 409; II, 24, 29, 99 e segg., 111, 148.
 " *sodaliciorum* I, 289; II, 94, 101.
 " *vestitus* I, 298.
 " *vinarium* II, 107.
 " *vis* II, 91.
 Crisippo I, 18.
 critica (dei mezzi probatori) II, 151.
 cugini (matrim. fra) I, 57.
culpa II, 67 e n. 1.
culpam plectere II, 4, 6.
 " *praestare* II, 67 n. 1.
cura I, 70, 72.
 " *annonae* I, 391.
 " *aquarum* I, 392 n. 2.
 " *ludorum* I, 391.
 " *urbis* I, 391, 392 n. 2.
curare (da parte del debitore) I, 203.
curatio I, 70, 72, 184.
 " v. *cura*.
curationes (pubbliche) I, 356, 397.
curatores (pubblici) I, 356.
 " *urbis, ann., lud.* I, 391.
curia I, 343.
 " *Pompeia* I, 344.

- currus* I, 372.
cursus honorum I, 360 n. 7, 392.
custodela I, 72.
custos iuris civilis II, 9.
 " *legis et libertatis* I, 377.
 " *rei publicae* I, 374.

damnum I, 150, 158; II, 66 n. 3.
 " *vi hom. arm.* I, 149.
dare actionem: v. *actionem dare*.
 " *indicem* II, 33 n. 3.
 " *iudicium*: v. *iudicium dare*.
datio (pecuniae) I, 176.
 " *in adoptionem* I, 63.
 " *in aestimationem* I, 207 i. n.
 " *in solutum* II, 30, 41.
 " *iudicis* II, 33 n. 3.
de capite civis: v. *capite (de) civis*.
de consilii sententia: v. *consilii (de) sent.*
debiti (annullamento) I, 120, 205; (v. anche *novae tabulae*).
 " (ripart. fra gli eredi): v. *crediti*.
decemviri agris dandis I, 383.
 " *lit. iud.* I, 396; II, 16, 35.
decernere I, 351; II, 9.
decoctores I, 88 n. 3.
decreta (del magistrato provinciale) II, 23 n. 2.
 " (del pretore urbano) II, 23 n. 2.
 " *gentilicia* I, 47 n. 6.
 " *Italiae* I, 404 n. 1.
 " *municipiorum et coloniarum* I, 402.
 " *principum* I, 40 n. 3.
 " *senatus* I, 352-3.
decretum tumultus I, 290.
decuma I, 102 e n. 4, 391 n. 2.
decumani I, 191 n. 2; II, 103 n. 7.
decuria iudicum II, 137 n. 4.
decuriare I, 290.
dedicatio I, 138, 357 n. 1, 397 n. 1.
editio I, 223, 280, 418.
editus I, 77, 280.
deductio I, 134, 207 i. n.
 " *moribus* I, 125, 149; II, 16.
defensio, defensio II, 26, 46, 47.
deferre nomen: v. *nomen deferre*.
 " *praefectum* I, 387 i. n.
deicere I, 127.
delatori: v. *index*.
delictum II, 59, 62 n. 4.
delitti imperfetti II, 69 n. 4.
dementia I, 72.
deimulio: v. *capitis dem.*
Democrito (suoi concetti sulla guerra) I, 414 n. 5.
denegare actionem: v. *actionem denegare*.
denegatio actionis II, 19, 30, 41.
denuntiare II, 23-4 n. 6.
denunziatori: v. *index*.
depeculari II, 115.
deponere I, 180.

deprecatio II, 142.
depulsio II, 28 n. 1.
describere iura II, 29 n. 4.
deserere vadimonium II, 29.
designati (a magistratura) I, 348, 363.
despondere I, 57, 161.
delestatio sacrorum I, 293.
devincire I, 147.
dicarum scriptio II, 23.
 " *sortitio* II, 23.
Dicearco I, 256-7.
dicere sententiam I, 347, 349.
 " *de scripto* I, 350.
dictator: v. *dittatura*.
dictio diei II, 76, 87, 131.
 " *dotis* I, 59, 175.
dies comitalis I, 342.
difesa (dell'accusato) II, 77-8.
differre vadimonium II, 21-2 n. 4.
δικαιον secondo Aristotele I, 16, 17 n. 1, 21.
δικαιον διορθωτικόν II, 74.
δικασταί I, 206.
dilectus I, 290.
diluere crimen II, 61 n. 5.
Diogene I, 192, 193.
Dione stoico I, 261.
diribilio I, 314 n. 4; II, 149.
diritti essenziali dei cittadini I, 287.
 " *subbiettivi*: v. *doveri*.
diritto di grazia I, 330.
 " *internazionale* I, 411-2.
discedere sine vadimonio II, 21 n. 4.
disceptatio (fra Stati) I, 413.
disceptator iuris: v. *iuris disceptator*.
disceptatores domestici II, 5.
discessio I, 351-2.
discessionem facere I, 351.
dissolvere crimen II, 61 n. 5.
dittatura I, 422.
 " *di Cesare* I, 422.
 " *di Silla* I, 420.
divinatio II, 136, 151.
 " *in Caecilius* II, 136 n. 3.
divisores II, 96.
divortium I, 55.
'dixisse' pronuntiat (praeco) II, 148.
documenti II, 37.
dolus I, 149, 152.
domicilio (violazione di) II, 126 n. 4.
domicilium I, 49 n. 1, 278.
dominatus I, 422.
dominium I, 92, 104, 114.
dominus I, 76, 80, 181, 183; II, 24.
domus I, 49 e n. 1.
donna (non congiunta in matrimonium iustum e madre) I, 63; (v. anche *mulier nupta*).
donne (loro condizione e capacità) I, 52, 65, 68, 220, 224; (v. anche *testamentifactio*).
 " (giurisdizione penale sulle) II, 122-3 n. 4.

- donne* (testimonianza delle) II, 146-7.
 „ (tutela sulle) I, 65, 66, 110.
dos I, 54, 59.
dotis dictio: v. *dictio dotis*.
doveri e diritti subbiettivi (fonti di) I, 329 e n. 3.
duoviri aediles I, 401.
 „ *agris dandis* I, 397.
 „ *iuri dicundo* I, 401.
 „ *perduellionum* I, 397; II, 75, 84 e segg.

edere iudicium II, 31 n. 6.
edicta magistratum I, 39, 368.
edictorum exceptiones II, 21 n. 2.
edictum de dolo I, 153, 163.
editto de negotiis gestis I, 181-2, 183.
 „ *edilizio* I, 193.
 „ *pretorio* I, 36, 87.
edifici pubblici (costruzioni e manutenzione)
 I, 391.
edili: v. *aediles*.
edilicii iudices II, 139 e n. 2.
educere in ius II, 38 n. 3.
eierare: v. *forum, iniquum, iudicem*.
εἶδος δικαιοδικόν I, 257.
elabi crimine II, 61 n. 5.
eleggibilità (alle magistrature) I, 361.
elezioni I, 304, 363.
emancipatio I, 70.
Empedocle (sua dottrina combatt. da C.) I, 18.
emptio venditio: v. *compra vendita*.
equites (giudici) II, 34, 77, 137.
 „ *equo publico* I, 296.
Eraclea (legge di): v. *Tabula Heracleensis*.
erario (amministrazione dell') I, 394.
espropriazione per utilità pubblica I, 116.
esse cum telo... II, 122.
età (per le magistrature) I, 362-3.
ex iure Quiritium (libertà) II, 6; (v. *ius*).
exceptio II, 20, 28.
 „ *doli* I, 163.
 „ *rei in iudicium deductae* II, 32.
 „ *transacti negotii* I, 205.
exceptionem addere: v. *addere*.
 „ *postulare*: v. *postulare*.
exceptiones edictorum: v. *edictorum exc.*
 „ *praetoriae* II, 19, 20.
exheredare I, 230 n. 1.
exhereditio (del suus) I, 228-230, 251.
 „ *inter ceteros* I, 228.
 „ *nominatim* I, 228.
exheres I, 229.
exilii causa solum vertere II, 46.
exilium I, 223, 284; II, 66 n. 3.
existimatio I, 87, 223.
exilus rerum II, 70.
expensilatio I, 164-7.
expensum ferre I, 164 n. 1.
exterae gentes: v. *aggregazioni estraitaliche*.
 „ *nationes* I, 411.

extorquere II, 100 n. 1.
extra coniurationem esse II, 94.
extra quam si II, 28 (cfr. II, 21 n. 1).

facere heredem I, 215 n. 5.
 „ *vadimonium* II, 21-2 n. 4.
facinus II, 60.
factum II, 70 n. 4.
falsum II, 119, 125 n. 4, 126.
fama I, 87.
familia I, 48, 211; II, 74.
 „ (e trasmissibilità di *dominium*) I, 104.
 „ *pecuniaque* I, 96, 211.
familiae emptor I, 219.
 „ *heres*: v. *heres familiae*.
 „ *mancipatio*: v. *mancipatio fam.*
fas I, 31.
fasces I, 370 e n. 4.
ferro rem repetere I, 117.
fetiales I, 415.
fides I, 193, 375; II, 44.
fideicommissum I, 226.
fideipromissores I, 208.
fideiussio I, 185, 210 n. 2.
fiducia I, 139, 143, 178-80.
figli (nati fuor di *matrimonium iustum*) I, 63.
figlie (loro concorrenza nell'asse eredit.) I, 227.
figlio (*heres familiae*) I, 213.
figlio (risponde di arricchimento illecito paterno) II, 102 n. 2.
figliofamilia (obbligazioni del) I, 51.
Flacco (orazione pro) II, 100.
flagitium II, 60, 61.
Flaminio C. (suoi rapporti col senato) I, 332-3.
flumina publica I, 400 n. 4.
foedera I, 274, 411.
 „ *pactionesque* I, 411.
 „ *provinciarum* I, 409.
foedus, I, 276.
foenus cum anatocismo I, 173 e n. 1.
 „ *perpetuum* I, 173.
Fonteio (orazione pro) II, 107.
formula II, 12, 13, 19.
 „ *Octaviana* I, 151; II, 12.
 „ *pacti conventi* I, 201.
 „ *petitoria* I, 107; II, 17.
 „ *Rutiliana* I, 155 n. 2.
 „ *stipulationis* I, 201.
formulae (processo per) II, 12.
 „ *de dolo malo* I, 152; II, 12.
formulazione ereditaria I, 230-1.
forum iniquum eierare II, 33 n. 4.
fraternitas (fra soci) I, 187.
fraudatio II, 46.
fraudationis causa latitare II, 46.
fraudatores II, 28 n. 2, 47.
fraudi esse II, 67 n. 1.
fraus I, 153; II, 12, 60, 69.
 „ *creditorum* I, 149 e segg.; II, 113 n. 3.

- frequentia* II, 7.
fructus I, 136 i. n., 137.
frumentaria causa II, 104.
 " *procuratio*: v. *proc. frum.*
frumentum aestimatum II, 104 n. 2.
 " *emptum* II, 104 n. 1.
fundus I, 109.
 " *fieri* I, 274.
fur nocturnus II, 121.
fur qui telo se defendit II, 121.
furiosus I, 70, 72, 222.
furor I, 72.
furla et flagitia II, 102.
furtum I, 158.
 " (di cose ereditarie) I, 238 n. 4.
 " (giudici sul) II, 34 n. 5.
 " *cessationis* II, 113 n. 3.
 " *cessatione factum* II, 113 n. 3.

 Gabinio (causa di) II, 111.
 garanzie pers. delle obblig. I, 207.
genera peccatorum II, 62 n. 4.
generis subsidium: v. *subsidium*.
gens I, 45.
 " (sinonimo di *populus* o *natio*) I, 26 i. n.
gentes: v. *exterae gentes*.
gentiles I, 45, 66, 70, 214.
genus (vendita di) I, 193.
gerere (delle magistrature locali): v. *petere capere gerere*.
 " *per aes et libram* I, 106, 160.
gestor I, 181.
 giudici (capacità a fungere da) I, 295 n. 3.
 " (corruzione dei) I, 379.
 " (potere dei) II, 151.
 giudizi (costituzione dei) II, 50.
 " comiziali I, 304; II, 132, 155.
 " incostituzionali del senato II, 155.
 " viziosi: v. *vitium*.
 giurisdizione (in Roma) II, 31.
 " provinciale II, 22.
 giurisprudenza I, 39.
gladiatores (*locatio* di) I, 195 n. 1.
 governi di provincia I, 336-7, 386.
 Gracco Tib. (suo tribunato) I, 423.
 guerra: v. *bellum*.

habilitio I, 49 n. 1.
 " (diritto di) I, 138 n. 1.
heredem facere: v. *facere*.
 " *instituere*: v. *instituere*.
 " (?) *recitare*: v. *recitare*.
hereditas I, 211 e segg.
 " *sacrorum* I, 242.
hereditatem tenere I, 244 n. 1.
hereditates caducae I, 244.
hereditatis ablatio: v. *ablatio*.
 " *cretio*: v. *cretio*.
 " *petitio* I, 231.

hereditatis possessio I, 214, 244.
heres I, 212-3, 242 n. 3.
 " (suoi rapporti attivi e passivi) I, 238.
 " *familiae* I, 213.
 " *secundus*: v. *secundus heres*.
 " *suus*: v. *suus heres*.
herilis potestas I, 82; II, 147.
homines iurati: v. *iurati*.
 " *novi* I, 295.
honestas I, 21, 31, 412, 425.
honestum I, 21, 31.
honor I, 357, 370.
honores I, 297, 357.
horae legitimae II, 143.
hospitium I, 47 n. 6.
hostes domestici II, 88 n. 1.
 " *logati* I, 283, 289, 298 n. 7, 330; II, 78.
hostis publicus II, 88.
hypotheca I, 140, 143.

ignominia I, 89; II, 66 n. 3, 127.
imagines I, 48 n. 4.
imminuta maiestas II, 84.
 immobili dotali I, 62; (v. alienazione).
impedire (dei tribuni) I, 380.
imperia I, 316.
 " *maiora* I, 419.
 " *extraordinaria* I, 304, 419-20.
imperium I, 324, 357, 366-7, 370, 375-6, 397, 412; II, 35.
 " (consolare) I, 364, 376.
 " (di Cesare) I, 341.
 " (militare) I, 364, 375.
 " (proconsolare) I, 395.
 " provinciale I, 376.
 " *summum* I, 374.
impetratio dominii I, 206.
imprudencia II, 68.
impueri (tutela sugli) I, 65, 66.
in bonis esse I, 118.
in coniuratione esse II, 94.
in consilium ire II, 148.
in crimen vocare II, 61 n. 5, 143.
in integrum restitutio I, 154; II, 41, 42, 157.
in iudicium vocare II, 22 n. 2.
in iure cessio I, 94, 109, 186; II, 30.
in ius vocatio II, 21.
in rem actio per sponsionem II, 16 n. 3.
in sententiam alicuius facere discessionem I, 351.
incapacitas (da ufficio) I, 244.
incensus I, 23 i. n., 78, 279-80.
incertum I, 177.
incesto II, 129.
 indegnità (d'appartenere alla curia municipale) I, 181.
 " (per le magistrature) I, 361.
index: II, 131, 135, 155.
indignitas I, 243.

- infamia* I, 87, 181; II, 44, 101.
inferre crimen II, 61 n. 5, 143.
infiliari II, 28.
infiliatio I, 159; II, 43, 45.
infiliator, infiliatores II, 28 n. 2.
infrequentia (nei comizi) I, 316, 320.
 " (nel senato) I, 344.
ingenuum stuprare II, 128.
ingenuum violare II, 129.
iniquom eierare II, 33 n. 4.
iniuratus (quaesitor) II, 142.
iniuria I, 156.
 " (giudici sulla) II, 34 n. 5.
iniuriae II, 126.
iniuriam persequi II, 51.
inquirere II, 140.
inquisitio II, 109.
inscriptio II, 133, 151, 152.
insegne magistratuali: v. ornamenta.
insignia rei publicae I, 263.
institor I, 185.
instituere heredem I, 216.
instrumentum I, 96, 105.
insulae (locazione delle) I, 133, 194.
integrità personale I, 287.
intentio II, 24, 28, 35, 40.
intercessio II, 31 e n. 1.
 " (consolare) II, 89.
 " (magistratuale) I, 369.
 " (tribunizia) I, 353, 370, 380-1; II, 31.
intercessor I, 380 n. 5.
interdetti imperativi e proibitori II, 53.
interdicta II, 11, 51 e segg.
 " (speciali) II, 51.
interdicto contendere II, 51, 52.
 " *defendere* II, 51, 52.
interdictio: v. aqua et igni interd.
interdictum de vi armata I, 127, 151.
 " *de vi collidiana* II, 52.
 " *fraudatorium* I, 155.
 " *quorum bonorum* I, 69; II, 16 n. 2.
 " *unde vi* I, 122; II, 53.
 " *uti possidetis* I, 122; II, 53.
 " *vi hom. armatis* I, 126; II, 52.
intermissa die II, 131.
interpellationes II, 144.
interpretatio II, 5 n. 4.
interpretes I, 371.
interreges I, 398.
interregnum I, 292, 397.
interrogatorio (dell'accusato) II, 135.
iter I, 130.
 " *ad sepulchrum* I, 135.
iteratio (di magistratura) I, 360.
iudex II, 33 e segg.
 " *datus* II, 33.
 " *legis: v. legis index.*
 " *quaestionis* I, 380, 393; II, 85-6 n. 4.
 " *quaest. inter sicarios* I, 371.
iudex rei uxoriae I, 60.
iudicare II, 9 e n. 3, 29 n. 4.
 " *iubere* II, 9.
 " *secundum praesentem* II, 44.
iudicatum I, 40, II, 40.
iudicem iniquom eierare II, 33 n. 4.
iudices II, 5 nn. 3 e 4, 33 e segg., 77, 119.
 " *delecti* II, 76, 137, 139, 154.
 " *editicii: v. editicii.*
 " *iurati* II, 142.
 " *lecti* II, 76.
 " *religionis: v. religionis iudices.*
iudicia II, 3, 5, 9 e n. 3, 12, 33, 39, 40.
 " (pubblicità) II, 6-7.
 " *bonae fidei* I, 178, 193, 204; II, 75 n. 3.
 " *de fide mala* I, 179.
 " *distr. contr. causa* II, 4, 6, 9, 40.
 " *imperio contin.* II, 35.
 " *legitima* II, 35.
 " *populi* II, 5, 75-77.
 " *privata* II, 4.
 " *publica* II, 4, 118.
 " *puniend. malef. causa* II, 4, 5, 40, 75.
iudicii corruptio: v. corruptio.
iudicio abuti II, 116.
iudicis officium: v. officium iud.
iudicium II, 10 e segg., 33 e segg.
 " (per formula) II, 12-13.
 " *accipere* II, 12, 31.
 " *calumniae* II, 44.
 " *constituere* II, 10 n. 2.
 " *dare* II, 9, 10, 32.
 " *de alea* II, 128.
 " *de dolo malo, et de fraude* I, 153;
 II, 12.
 " *domesticum* I, 59.
 " *familiae ercisc.* I, 125 n. 1.
 " *impetrare* II, 10.
 " *iniuriarum* I, 157.
 " *legis Aquiliae* I, 128.
 " *perduellionis* II, 89.
 " *populi* II, 5.
 " *postulare* II, 10.
 " *publicum de vi l. Plaut.* I, 150-1.
 " *publicum rei priv. l. Plaet.* I, 73.
 " *reddere* II, 10 n. 2.
 " *rei uxoriae* I, 59, 60.
 " *repetundarum* II, 15.
 " *rescissorium* II, 42 n. 1.
 " *tutela* I, 67.
 " *vi bon. raptorum* I, 128.
iura adluvionum I, 113.
 " *aquarum iterumque* I, 130.
 " *luminum* I, 133-4.
 " *parietum* I, 131.
 " *praediorum rusticorum* I, 130.
 " *praediorum urbanorum* I, 131.
 " *stillicidiorum* I, 131.
iurati II, 142.

- iurati homines, iudices* II, 142.
iure civili (libri de) I, 25.
iure manus conserere: v. manus cons.
iurgium II, 21 n. 3.
iuris alieni vicarius II, 26.
 " *civilis custos: v. custos.*
 " *consensus: v. consensus.*
iurisdictio II, 7, 22, 29 n. 4.
 " (se compatibile colla presidenza di una *quaestio*) I, 152-3.
 " *inter cives* I, 385.
 " " " *et peregrinos* I, 385.
iurisdictionem absolvere II, 29 n. 4.
 " *conficere* II, 29 n. 4.
iuris disceptator I, 385; II, 9.
iurisperitorum auctoritas I, 39.
ius agendi cum plebe I, 317, 368.
 " " " *populo* I, 312, 317, 368, 384.
 " *applicationis* I, 46.
 " *auctoritatis* I, 105.
 " *belli: v. bellicum ius.*
 " *civile* I, 17, 21 e segg., 287.
 " *cogendi* I, 344-5; (v. *severitas*).
 " *commune civium* I, 26.
 " *dicere* II, 29 e n. 4.
 " " *ex syngrapha* I, 174, 329.
 " *divinum* I, 24 i. n.
 " *edicendi* I, 385.
 " *gentium* I, 25, 110, 112.
 " *hereditarium* I, 105.
 " *humanum* I, 26.
 " *imaginum* I, 294, 373.
 " *in agro vectigali* I, 138.
 " *Latii* I, 273, 279, 403.
 " *legationis* I, 413.
 " *mancipi* I, 105.
 " *naturale* I, 17, 19, 21, 24, 25, 26, 27, 193, 415; II, 75.
 " *nexi* I, 105.
 " *non scriptum* I, 40.
 " *privatum* I, 27.
 " *proprium civitatis* I, 23 n. 3.
 " *publicum* I, 27.
 " *Quiritium: v. ex, nudum e Quiritium.*
 " *referendi ad senatum* I, 334 n. 1, 342, 369, 377, 384.
 " *sacrum* I, 24 i. n.
 " *scriptum* I, 40.
 " *suis legibus uti* II, 42; v. anche *suis l. n.*
 " *suum tenere* II, 51.
 " *vetandi* I, 380 n. 3.
 " *vitae et necis* I, 49, 370 n. 4.
iusiurandum (del magistrato uscente) I, 365.
 " *calumniae* II, 43, 44.
 " *in legem* II, 142.
 " *in leges* I, 365.
 " *liberti* I, 176.
 " *violato* I, 89 n. 1.
iussa populorum: v. populorum iussa.
iusta causa usucapionis I, 112.
iustitia I, 20, 74.
iustitium I, 330, 380; II, 159.
κύριος I, 71.
lacus I, 400 n. 4.
Larinate (diritto) I, 58.
Latini (loro capacità processuale) II, 6.
 " (mezzi d'acquisto della cittadinanza romana): v. *cittadinanza.*
latitans fraud. causa II, 46, 47.
Lattanzio I, 193.
latus clavus I, 294.
laudationes II, 146.
legare super familia ecc. I, 71.
legata I, 245.
legati I, 387 i. n., 396; II, 22.
legatio libera: v. libera legatio.
 " *voliva: v. voliva legatio.*
legationis ius I, 413.
legatoria provincia I, 387 i. n.
legatum argenti I, 248.
 " *partitionis* I, 225, 242, 246.
 " *penus* I, 248.
 " *per damnationem* I, 245.
 " *per vindicationem* I, 246.
lege agere II, 15 n. 1, 20 e n. 2.
 " *agere in hereditatem* I, 219 n. 3.
 " *agere per sponsionem* I, 249 n. 3.
 " *agere sacramento* II, 6.
leges I, 39, 40; II, 80.
 " *datae* I, 35, 407.
 " *nefariae* I, 388.
 " *rogatae* I, 35.
 " *tabellariae* I, 262, 314.
Leges juliae iud. II, 49.
 " " *de vi* II, 93 n. 2.
 " *Porciae* I, 287.
legge penale II, 60, 63.
leggi Antonie agrarie I, 101 n. 4.
 " *sillane* I, 421.
legis actio per iud. arb. post. II, 14.
 " *actio per manus iniunctionem* II, 14.
 " *actio per pignoris captionem* II, 14.
 " *actio sacramento* II, 14.
 " " " *in personam* I, 176; II, 17.
 " " " *in rem* I, 117, 125; II, 6 n. 1, 14, 16, 30, 52.
 " *actiones* II, 11, 13, 19, 29.
 " (e *legum*) *iudex* I, 328, 341.
legitimum tempus I, 360.
lex I, 26, 27, 33-41, 92, 415.
 " *annua* II, 29.
 " *belli: v. bellicum ius.*
 " *commissoria* I, 140.
 " *curiata* I, 99, 293, 365.
 " *curiata de imperio* I, 299, 364, 397.

lex et condicio I, 92 n. 1.

" *naturae* I, 17, 20, 22, 106.

" *non scripta* I, 18, 41.

" *prior* (? contro C.) II, 79 n. 6.

" *scripta* I, 18.

" *sempiterna* II, 75, 128.

Lex Acilia repetund. I, 273 n. 2, 308 n. 2;
II, 6 n. 1, 15 n. 1, 25, 99, 101.

" *Aebutia* II, 11, 29.

" *Aelia* I, 311.

" *Aemilia* I, 422.

" *agraria* (del 643) I, 98, 104 n. 1, 121.

" *Antonia agraria* I, 313 n. 1.

" *Antonia de perm. provinc.* I, 306, 342.

" *Antonia iudiciaria* II, 137 n. 4.

" *Appuleia de maiestate* II, 84, 99

" *Aquila de damno* I, 150, 205.

" *Atilia* I, 72.

" *Aurelia iud.* I, 295, 361; II, 34, 77, 118, 137.

" *Caecilia Didia* I, 313.

" *Calpurnia de ambitu* I, 313 n. 1, 328 n. 3,
358 n. 4; II, 95.

" *Calpurnia de civit.* I, 272.

" *Calpurnia repetund.* II, 99, 102.

" *Cassia* (del 650) I, 366.

" *Cassia* (del 709) I, 294, 310.

" *Cincia* I, 250.

" *Clodia* (de cens. not.) I, 327.

" *Clodia* (de collegiis) I, 288.

" *Clodia* (de exil. Cicer.) I, 281-2, 320, 367
n. 3, 375 n. 6; II, 78-9, 132, 158 n. 2.

" *Clodia* (de provinciis) I, 306.

" *Coloniae Juliae Gen.* I, 138, 200, 308 n. 4,
356 n. 5.

" *Cornelia de civitate Volaterr.* I, 223, 281,
320, 421.

" *Cornelia de edicto* I, 38.

" *Cornelia de falsis, nummaria, testamen-*
taria I, 219; II, 125.

" *Cornelia de iniuriis* I, 157; II, 126.

" *Cornelia de maiestate* II, 86, 90-1.

" *Cornelia de proscriptis* I, 234, 280, 362.

" *Cornelia de provinciis* I, 386 n. 4.

" *Cornelia de sicariis et veneficis* I, 296,
357; II, 70, 118, 121 e segg., 148, 161.

" *Cornelia de XX quaest.* I, 308 n. 4.

" *Cornelia repetundarum* I, 240.

" *Cornelia Baebia* (de amb.) I, 358; II, 96.

" *Domitia de sacerd.* I, 359.

" *XII Tabularum* I, 213; II, 22.

" *Fabia de plagiariis* II, 127.

" *Fabia de sectat.* I, 358-9 n. 6.

" *Falcidia* I, 250.

" *Flavia agraria* I, 101, 116.

" *Fufia* I, 311; II, 85-6 n. 2.

" *Furia de sponsu* I, 210.

" *Furia testam.* I, 249.

" *Gabinia de bello pir.* I, 307, 337.

" *Gabinia de prov.* I, 307, 337.

Lex Gabinia (de syngraphis) I, 174, 328.

" *Gellia Cornelia* I, 272, 274, 321.

" *Hieronica* I, 102, 408; II, 103.

" *Hirtia* I, 422 n. 3.

" *Hortensia* I, 308, 311.

" *Hostilia* I, 184 n. 1.

" *Julia* (contro i Catilinari) II, 158 n. 2.

" *Julia agraria* I, 101, n. 4, 116.

" *Julia de civitate* I, 275.

" *Julia de acre alieno* I, 205.

" *Julia de maiestate* II, 94.

" *Julia de provinciis* I, 386 n. 8.

" *Julia de repet.* I, 297, 358; II, 101, 111, 115.

" *Julia iud. priv.* I, 275 n. 5; II, 48, 137
n. 4.

" *Julia municipalis* I, 87 n. 4, 88 n. 3;
(v. *Tab. Heracl.*).

" *Julia peculatus* II, 115.

" *Julia Titia* I, 72.

" *Junia Licinia* I, 314, 381; II, 85-6 n. 2.

" *lat. tab. Bantinae* I, 308 nn. 2 e 3.

" *Licina de sodalic.* I, 289; II, 94-5, 139.

" *Licina Mucia* I, 279, 285 n. 1; II, 63 n. 2.

" *Livia* I, 297.

" *Lutatia de vi* II, 91 n. 1.

" *Maenia de auct. sen.* I, 335.

" *Manilia* I, 306, 337.

" *Maria* I, 314.

" *Messia* I, 307.

" *Ovinia* I, 348.

" *Papia* I, 223, 277; II, 63 n. 2.

" *Papia Poppaea* I, 287 n. 3.

" *Plaetoria de circ. adol.* I, 67 n. 4, 73.

" *Plautia iud.* I, 295 n. 3.

" *Plautia de vi* I, 150-1; II, 91 e segg.

" *Plautia Papiria* I, 277, 278, 279, 295 n. 3.

" *Pompeia de magistr.* I, 359.

" *Pompeia de parricidio* II, 124.

" *Pompeia Licinia* I, 307, 337, 338-9, 341-2.

" *Porcia* I, 281.

" *Pubilia* I, 335.

" *Pupia* I, 342-3.

" *Remmia* II, 116.

" *Roscia* I, 83 n. 3.

" *Rubria* (*Fragm. Atest.*) I, 308 n. 3.

" *Rupilia* I, 407; II, 33 n. 4, 44, 64 n. 2.

" *Saenia* (de senatu) I, 294, 310.

" *Scantinia* II, 128.

" *Scribonia* I, 135.

" *Sempronia agraria* I, 98, 116, 120.

" *Sempronia de capite civis* I, 281, 287.

" *Sempronia de prov.* I, 306, 337, 385.

" *Servilia agraria* I, 98, 101, 105, 116, 359,
383, 391.

" *Servilia iudiciaria* I, 295 n. 3.

" *Servilia repetund.* I, 273 n. 2; II, 101
e n. 3.

" *Sulpicia* I, 286.

" *Terentia et Cassia* I, 406 n. 2.

- Lex Thoria agraria* I, 98 n. 2.
 " *Trebonia* I, 306.
 " *Tullia de ambitu* I, 358 n. 4; II, 95 6.
 " *Valeria de aere alieno* I, 98, 205.
 " *Valeria de Sulla dictatore* I, 272 n. 3, 420, 422.
 " *Varia de maiest.* II, 84-5 n. 3.
 " *Vatinia* I, 306, 337.
 " *Villia* I, 360.
 " *Voconia* I, 220, 224 e segg., 249.
liber adversariorum I, 166.
libera legatio I, 371, 387 i. n.
liberatio (dal vincolo religioso) I, 357 n. 1.
 libertà (cause di) II, 6, 14.
 " d'associazione: v. associazione.
 " di parola: v. parola.
 " di soggiorno: v. soggiorno.
libertas del popolo I, 324.
 " di singolo I, 74-5.
 libertini I, 287 n. 3.
libri de iure civ.: v. iure civili (libri de).
libripens I, 105, 219; II, 125.
licere I, 30.
 Licinio Denticulo (sua *restitutio*) II, 127.
lictor proximus I, 371.
lictiores I, 370.
lis II, 20 n. 3, 27.
 " *infitiando crescit in dupl.* II, 43, 45.
litem contrahere II, 21.
litis aestimatio II, 155.
 " *contestatio* I, 209; II, 12, 31-2, 42.
litorea maris I, 412 n. 2.
locatio conductio I, 178, 192, 194.
 " *funeris* I, 196.
 " *gladiatorum:* v. *gladiatores.*
 locazione in annos centenos *pluresve* I, 138.
 " *insularum:* v. *insulae.*
 " *operarum* I, 191, 195.
 " *operis* I, 195.
 " *rei* I, 194, 195.
longi temporis praescriptio I, 111, 238.
ludi Ceriales I, 391.
 " *compitalicii* I, 289.
 " *Romani* I, 391.
 " v. *cura ludor.*
lumen I, 133.
lumina uti nunc sunt ita sint I, 133.
 luoghi pubblici (occupazione di) II, 92.
magister I, 155, 191.
 " *equitum* I, 423 n. 4.
 " *navis* I, 185.
magisterium morum I, 388.
 magistero punitivo II, 75.
 magistrati (assunzione) I, 357.
 " (collegialità): v. collegialità.
 " (destituzione dei) I, 366.
 " (entrata in funzione) I, 364.
 " (investiti di *iurisdictio*) II, 22-3.
 magistrati (loro *iusiurandum*) I, 365.
 " (loro *munus*) I, 86, 263, 267, 269;
 (v. anche *munus*).
 " (loro prerogative) I, 366, 367-8, 370-4.
 " provinciali II, 22.
 " (violenze contro i) II, 92.
 magistrature (*ambitio*): v. *ambitio.*
 " (capacità alle): v. capacità, eleggibilità.
 " (cessazione dalle): v. cessazione.
 " (età per le): v. età.
 " (indegnità alle): v. indegnità.
 " (*iteratio*): v. *iteratio.*
 " (*prensatio*): v. *prensatio.*
 " (*professio*): v. *professio.*
 " (rinunzia): v. rinunzia.
 " straordinarie I, 327, 419 e segg.
magistratus I, 355.
 " *agris dandis* I, 397.
 " *coloniae deducendae* I, 273 n. 2.
 " *maiores, minores* I, 369 n. 1, 396.
maiestas I, 263, 324.
maiestatem minuere, imminuere II, 84, 86, 90.
maleficium II, 59, 66.
manceps (societatis) I, 192.
 mancipante (obblighi del) I, 105.
mancipatio I, 94, 105, 108, 193, 219; II, 30.
 " *familiae* I, 218.
mancipium I, 106 n. 1.
 " *dominium* I, 50, 74, 91, 92.
mandatela I, 72.
 mandato I, 178, 182, 183 n. 1.
mandatum pec. credendae I, 51 n. 3.
manubiae I, 416 n. 4.
manumissio I, 79.
 " *censu* I, 80.
 " *vindicta* I, 80.
manus I, 53.
 " *conserere* I, 117, 125; II, 14, 52.
mare I, 412.
 Mario (suo *imperium*) I, 419.
 Mario Gratidiano (suo editto) II, 126.
maritalis affectio I, 53, 55, 63.
materfamilias I, 53.
matrem familias constuprare II, 129.
 matrimonio (condizioni e impedimenti) I, 55-8.
 " (ragioni atte a produrne lo scioglimento) I, 55-8.
matrimonium cum manu I, 53.
 " *iustum* I, 52, 53.
 " *sine manu* I, 53, 55.
matrona: v. *comitem.*
membri ruptio I, 157.
merces I, 195.
metus I, 149, 152.
 " (come pena) II, 72 n. 5.
 " *periculi* II, 68 n. 2.
meum esse II, 14.
 " *vindicare:* v. *vindicare.*

Milone (orazione pro) II, 91-2 n. 4.
minuere maiestatem: v. *maiestatem m.*
missio in possessionem, II, 26, 46, 48.
 monete (alterazione di) II, 125.
mors II, 66 n. 3.
mos, mores I, 26, 39; II, 83, 124, 132.
mulier nupta etc. I, 63 n. 2.
 „ *pacta* I, 57.
 „ *sponsa* I, 57.
 multa (come pena) II, 66 n. 3.
mutae interrogatio (nel proc. di Rabirio) II, 89 n. 4.
 multe I, 368.
 „ (al *iudex quaestionis*) II, 85-6 n. 2.
 „ senatorie I, 344.
 „ testamentarie I, 248.
municipia I, 286 n. 4, 287, 399.
 „ (loro autonomia): v. autonomia municipale.
 „ (loro differenze) I, 287.
 „ *fundana* I, 275.
munus I, 355 n. 4, 357.
 „ *reipublicae* I, 102.
 Murena (orazione pro) II, 91-2 n. 4.
mutare nomen I, 235.
mutatio vestis II, 136 n. 4.

nationes: v. *exterae nat.*
natura I, 17, 26, 40-1, 91, 93.
natura iustum: v. *honestum, rectum.*
naturae ius: v. *ius naturae.*
naturale ius: v. *ius naturale.*
naturalis ratio I, 24, 26, 28.
 navarchi siculi (loro processo) II, 63 n. 3.
 „ „ (loro supplizio) II, 106.
nefanda venus II, 128.
nefas I, 31, 32, 33 n. 2.
negotiorum gestio I, 178, 181.
 neutralità I, 411 n. 3.
nexa I, 250.
nexum I, 106 n. 1, 159.
nobilitas I, 294, 361.
nomen accipere II, 133 n. 2.
 „ *deferre* II, 133 n. 3.
nomina gentilicia I, 298.
nominis delatio II, 77, 133 e segg., 157.
 „ *receptio* II, 77, 133 e segg., 151, 152.
νόμος I, 17 n. 1, 262.
non liquere II, 149.
 „ *redigam* II, 150.
nota censoria I, 87, 362, 389.
notio censoria: v. *censoria notio.*
novae tabulae I, 120, 205.
novare I, 204 n. 3.
novatio I, 204.
noxa (del servo) I, 77.
noxae deditio: v. *deditio.*
 nozze (impedimenti alle): v. matrimonio.
nudum ius Quirit. I, 118; (v. *ius*).

nullità delle sentenze penali II, 157.
 „ di leggi e di convenz. pubbliche I, 320.
nuncius repudii I, 56.
nuncupatio I, 106, 107 n. 3, 219; II, 125.
 „ *voti* I, 199 n. 4.

 obbligazioni I, 145 e segg.
 obblighi dei cittadini I, 290.
 „ subbiettivi: v. doveri.
obiicere crimen II, 61 n. 4, 143.
obire vadimonium II, 21-2 n. 4.
obligare I, 141 n. 1, 145, 148.
obligatio I, 141 n. 1, 148.
 „ *Deo* I, 199.
 „ *litteris* I, 166, n. 1.
 „ *nexu* I, 107.
 „ *praediorum* I, 141 n. 1.
obnuntiatio I, 311, 318, 367.
obsequium I, 82.
obsignare I, 218.
obsignatio I, 219; II, 125, 145.
obsignatores I, 218.
obstringere I, 147.
occentare I, 156, n. 1.
occentatio I, 90 n. 1.
occidendum curare II, 122.
occidere II, 121.
occultatio I, 157.
occupatio I, 112.
officium I, 21, 188, 210.
 „ *iudicis* II, 36, 38.
 omicidio II, 121.
 onorabilità civica I, 87.
 onori pubblici, magistratuali I, 373.
operae societatis I, 191.
oportere I, 30.
oppignerare I, 139 i. n.
oratio de proscript. liberis I, 362.
orationes perpetuae II, 143.
oratores (rappresentanti del senato) I, 331 i. n.
orbis terrae consilium: v. *publicum.*
ordo equestris I, 294.
 „ *senatorius*: v. *nobilitas.*
ornamenta I, 374.
 oro giudaico (sua confisca) II, 101.
 ostilità (esercizio delle) I, 414.
 ostruzionismo in senato I, 349 n. 6.
 Ottaviano (sua cooptazione sen.) I, 332, 425.

pactio I, 200.
pactiones (populorum) I, 411.
pactum I, 40, 92 n. 1, 200.
 „ *conventum* I, 40, 200.
 „ *de vendendo* I, 140.
 „ *fiduciae* I, 206.
pagi I, 399 n. 4.
 Panezio (sue influenze su C.) I, 91, 256.
par I, 40.
 parentela (imped. al matrim.): v. matrimonio.

- parere* I, 383.
paries communis I, 132.
 parità di voti II, 150.
 parola (libertà di) I, 349.
 parricida (sua *testamentifactio*) I, 221.
parricidium II, 123 e segg.
 " v. *quaestiones parricidii*.
partes societatis I, 191.
partiarius I, 243.
particeps consiliorum I, 395.
 " *sceleris* II, 71.
partitio legata I, 226-7, 243.
paterfamilias I, 71.
pater naturalis I, 65.
 " *patratus* I, 280 n. 1.
patres I, 291, 335.
patria communis I, 399-400.
 " *potestas* I, 50.
patriac status etc. II, 91.
patricii (e *plebs*) I, 291.
patronato I, 82.
patroni I, 25, 27; II, 143.
patronus II, 25 n. 2.
patrum auctoritas: v. *auctoritas patrum*.
Pauliana: v. *actio Pauliana*.
peccatum I, 88 n. 1; II, 59, 62 n. 4.
peculatus II, 112, 113 n. 2, e segg.
peculium (del figlio) I, 51.
 " (del servo) I, 76.
pecunia I, 96, 211; II, 43 n. 2.
 " *credita* I, 176.
 " *numerata* I, 176.
 " *permutata* I, 176.
pecuniam permutare: v. *permutare*.
pecuniaria controversia II, 4 n. 5.
pedarii I, 349.
pegni (coattiva apprensione su senatori) I, 344.
pensiones (rei uxoriae) I, 61.
perceptio I, 112.
perduellio II, 83, 85 e segg., 121.
 peregrini (loro capacità process.) II, 5-6, 31.
 perenzione (del giud. penale) II, 141.
permixtum genus (rei publicae) I, 258.
permutare pecuniam I, 178.
perpetuum foenus I, 173.
perscribere I, 165 i. n.
perscriptio I, 165 i. n.
persecutio II, 11 n. 1.
persona I, 85.
 " *civilis* I, 269.
 " *giuridica* I, 85-6.
 " *suspecta* II, 29, 31, 46 n. 3, 55.
petere capere gerere I, 362.
petere iniustis vindictis II, 43.
 " *vindictis et sacram.* II, 14.
petitio I, 362 n. 3; II, 11 n. 1, 30, 134.
 " *hereditatis*: v. *hereditatis pet.*
petitor I, 117; II, 21 n. 3, 33.
pietas II, 147.
pignerare I, 139 i. n.
pignoris capio I, 368.
pignus I, 139.
 Pisone (suo editto) I, 333.
 Pitagora (sua dottrina combattuta da C.) I, 18.
plagium II, 127.
 Plancio (orazione pro) II, 95 n. 1.
planum facere II, 143.
 Platone (sue dottr. sulla pena) II, 73 n. 7.
 " (sue influenze su C.) I, 15, 256, 258, 262.
plebei (loro capacità) I, 291.
plebiscita I, 302 e n. 3, 307, 308.
plebs I, 291, 294, 302, 376; (v. *patricii*).
 " (sue assemblee) I, 304.
plectere culpam: v. *culpam plectere*.
plus petitio II, 17-8, 39.
poena II, 66, 78.
 " (sue funzioni) II, 72.
 " *belli* I, 102.
 " *violati iuris* I, 199.
poenarum genera II, 67 n. 3.
 Polibio (sue influenze su C.) I, 16, 256.
polliceri I, 200.
pollicitatio I, 199.
 Pompeo Magno (*consul sine collega*) I, 420.
 " " (suo *imperium*) I, 419.
 Pompeo Strabone (suo decreto) I, 272.
pontifex maximus (sua giurisd.) I, 357 n. 1.
 Popilio Laenas (suo conflitto col senato) I, 333.
populi iudicia: v. *iudicia*.
populi Romani dignitas, amplitudo, potestas, magnitudo, maiestas II, 85, 86 e n. 1, 263.
populiscita I, 308.
populorum iussa I, 40 n. 3.
populus I, 263, 264, 302, 323, 411.
 " *Romanus* I, 86, 271.
 porto d'armi II, 92.
 Posidonio (sue influenze su C.) I, 261.
possessio I, 121, 122 n. 3, 123.
 " *bonorum*: v. *bonorum poss.*
 " *hereditatis*: v. *hereditatis poss.*
possessione (controversie sul) II, 34 n. 4.
 " (successione nel) I, 239.
possessor (contrapposto a *petitor*) I, 117.
possessores Sullani I, 101.
possidere I, 121 n. 1.
postliminium I, 78, 276, 280.
postulare I, 89.
 " *exceptionem* II, 21.
postulatio II, 133.
postumi I, 230.
potestas del popolo I, 324.
 " di *cura* sopra il *furiosus* e il *prodigus* I, 70, 72.
 " di *tutela* sopra le donne e gl'impu-
 beri I, 66.
 " per magistrato I, 356; II, 42.
 " *herilis*: v. *herilis pot.*
 " *intercedendi* I, 380 n. 5.

- potestas patria* I, 49, 50, 71.
 „ *sacrosancta* I, 377.
praecones I, 371.
praeda I, 416-7 n. 4.
praedae sectio I, 104.
praedes I, 141, 192, 207.
praedia obligare, obligata I, 141 n. 1.
 „ *populi Romani* I, 404.
 „ *subsignare, subsignata* I, 141 e n. 1.
praediorum obligatio: v. obligatio.
 „ *subsignatio: v. subsignatio.*
praedium optimo iure I, 129.
 „ *serviens* I, 129.
praedium praediorumque venditio I, 141;
 (v. anche *cautio praed. praed.*).
praefecti I, 387 i. n., 396; II, 22.
praefecturae I, 286 n. 4.
praeiudicium I, 157; II, 46 n. 3, 136.
praemium victoriae I, 102.
praescribi in actionibus II, 12.
praescriptio(-nes) I, 111; II, 28; (v. anche *longi temporis praescr.*).
 „ *cuius pecuniae dies fuisset*
 II, 28.
 „ *pro actore* II, 28.
praestare culpam: v. culpam praestare.
praetor II, 9, 22.
praetorii I, 348.
praevaricatio II, 117, 150.
praevaricator II, 117 n. 1.
prata Flaminia I, 344.
premi all'accusatore II, 154.
prensatio I, 358.
prescrizione penale II, 78.
presenza dell'accusato II, 141.
prerogative consolari: v. consul.
 „ *dei magistrati: v. magistrati.*
pretori (accompagnati da lictores) I, 370.
pretura I, 384; (v. anche *praetor*).
princeps I, 348 n. 1.
 „ *in re publica* (il console) I, 348 n. 1,
 374.
 „ *sceleris* II, 72.
 „ *senatus* I, 348.
 „ *sententiae* I, 348 n. 1.
principes atque auct. centur. I, 348 n. 1.
principium magistr. gerend. I, 393.
prior lex: v. lex prior.
privatus I, 27, 356, 372.
privi I, 27.
privilegia I, 328; II, 132, 133 n. 1.
privilegium I, 33 n. 5; II, 79, 81, 86.
proagori I, 407 n. 7.
probare II, 70 n. 4.
probatio sceleris II, 72.
proclamare II, 27 n. 2.
proconsoli II, 22.
procuratio I, 184.
 „ *frumentaria* I, 394.
procuratio rei publicae I, 66.
procurator I, 183, 355 n. 4, 381 n. 2; II, 25,
 26, 46, 52.
 „ (nel processo siculo) II, 26.
prodigus I, 70.
professio I, 359, 360, 365.
 „ (delle terre) II, 103-4 n. 7.
professiones al censo I, 388 n. 4; II, 161.
profiteri II, 103-4 n. 7.
prohibere I, 380 e n. 5.
promissum I, 199, 201.
promittere I, 196.
 „ *vadimonium* II, 21-2 n. 4.
promulgatio I, 34, 381; II, 80.
pronuntiatio II, 35, 38, 149, 151, 153.
propinquitas I, 63.
proprietà (questioni di) II, 14.
 „ *letteraria* I, 118.
propulsare crimen II, 143.
proscriptio I, 95.
prospectus I, 133.
prova (mezzi e regole di) II, 35, 143 e segg.
provincia I, 409.
 „ *aquaria* I, 394.
 „ *legatoria: v. legatoria prov.*
provinciae I, 393, 404, 410.
 „ *quaestoriae* I, 393-4.
province (governo delle) I, 376, 385, 405.
 „ (suolo delle) I, 102.
provocatio II, 132, 156.
psephismata II, 109.
pubblicità (dei giudizi) II, 6-7, 77.
publicani I, 102, 409 n. 3.
publicum orbis terrae consil. II, 322.
pulsatio I, 157; II, 126, 156.
 „ *Puteolana* II, 93.
puncta I, 363 n. 6.
pupilli: v. impuberi.
purgatio II, 67 e n. 1.
quadruplatio II, 128, 155 n. 3.
quadruplatores II, 128 n. 1.
quaesitor II, 76, 140, 141, 142, 148-9, 153.
quaesitores I, 393; II, 119.
quaestio de civitate II, 155.
 „ *de sicariis* I, 393; II, 117, 121, 122
 n. 4 e segg.
 „ *de sodaliciis* I, 393.
 „ *de vi* I, 393; II, 93.
 „ *maiestatis* II, 90.
 „ *peculatus* I, 393; II, 113 e n. 2, 125.
 „ *repetundarum* II, 99.
 „ *sicae et veneni* II, 113, 125.
 „ *testamentorum* II, 113, 125.
quaestiones I, 385, 386; II, 35, 38, 40, 76-7,
 95, 133.
 „ (arrestate da tribuni della plebe)
 I, 381.
 „ *ex scripto* I, 212.

- quaestiones legibus constitutae* II, 75.
 „ *parricidii* II, 121.
 „ *perpetuae*: v. *quaestiones legibus constitutae*.
 „ *servorum* II, 147, 148.
quaestorii I, 348.
quaestura I, 393.
 „ *aquaria* I, 395.
 „ *Ostiensis* I, 394.
quaestus I, 192.
 „ *sordidi* I, 195.
quae volet (nelle dispos. di legati) I, 247.
quantum interest I, 153.
quasi ususfructus I, 137.
quattuorviri (municipali) I, 401.
querela inofficiosi testamenti I, 228, 251.
questori (accompagnati da *lictores*) I, 371.
questure provinciales I, 395.
qui exilii causa solum verterit: v. *exilii causu*.
 „ *fraudationis causa latitavit*: v. *latitans*.
 „ *nisi pro certis personis ne postulent* I, 87.
quid fieri placeat I, 347.
quinque pedes I, 109, 115, 219.
quinqueviri cis Tiberim I, 396.
Quinzio (orazione pro) II, 46.
Quiritium: v. *ius*.
quod gestum est II, 154.
 „ *licet* I, 30.
 „ *oportet* I, 31.

Rabirio C. (orazione pro) II, 87.
Rabirio Postumo (orazione pro) II, 111.
ῥαδιουργία II, 127 n. 6.
rappresentanza in giudizio II, 24.
randusculum I, 105.
realus II, 60 n. 5.
recepta I, 196.
receptum argentariorum I, 197.
recipere I, 196.
 „ *causam* I, 196.
 „ *nomen*: v. *nomen*.
 „ *rem mandatam*: v. *res mandata*.
recitare (*heredem?* il testamento?) I, 219 n. 1.
rector et gubernator civitatis I, 267.
rectum I, 21, 31.
recuperatores I, 149, 157; II, 34, 41, 53.
referre (al senato) I, 346.
refugere iudicem II, 33 n. 4.
regalie (accettazione di) II, 100 n. 1.
reges I, 411.
regnum Sullanum: v. *Sullanum regnum*.
rei vindicatio I, 118; II, 30.
reicere rem II, 23 n. 1.
reiectio II, 138.
relatio (nel senato) I, 346, 347 e segg.
religio II, 36.
 „ *sepulchrorum* I, 243.
 „ *societatis* I, 187.
 „ *testium* II, 36.

religionis iudices I, 328, 357 n. 1.
 „ *vinculum* I, 199.
rem contrahere I, 202.
 „ *repelere* I, 117.
renuntiatio I, 317, 319.
repetitio I, 415; II, 25.
repetundarum causae II, 108.
 „ *crimen*: v. Fonteio, Rabirio Post., Scauro, Verre.
repraesentare I, 203 n. 3.
republica (libri de) I, 255.
repudium I, 255.
requisizioni I, 414 n. 2.
res communes I, 92, 412.
 „ *extra commercium* I, 108.
 „ *indicata civile* II, 40, 41.
 „ „ *criminale* II, 154 e segg.
 „ *indicatae* I, 39, 390.
 „ *mancipi e nec m.* I, 94, 104, 108, 110-1.
 „ *mandata* I, 182.
 „ *nullius* I, 112.
 „ *publica* I, 262 e segg.
 „ „ *Italorum* I, 403.
 „ *Tadiana* I, 238.
 „ *uxoria* I, 53, 59.
rescribere I, 165 n. 1.
responsabilità ereditaria I, 241.
restipulatio: v. *sponsio*.
restitutio da ignominia II, 127.
 „ (negli interdetti) II, 53.
 „ *in integrum* I, 95, 304; II, 42, 157-8.
retentiones rei uxoriae I, 60.
retinere servos alienos II, 127.
reum facere II, 133.
reus II, 33, 133.
revocatio II, 43.
 „ *in duplum* II, 41-2.
 „ *in servitutem* I, 81.
rinunzia alla cittadinanza I, 285.
 „ *alle magistrature* I, 366.
rogatio II, 80.
 „ *Peducaea* II, 129.
 „ v. *sententiarum rogatio*.
Roscio Amerino (orazione pro) II, 124.
 „ *comèdo* (orazione pro) I, 166.
ruta caesa I, 248.

sacerdoti (loro competenza) I, 357 n. 1.
 „ (elezione dei) I, 359-60.
sacerdozi I, 356 n. 1.
sacra: v. *hereditas sacrorum*.
 „ *familiari* I, 48, 242.
sacramento contendere II, 14.
 „ v. *legis actio*.
sacramentum II, 6.
sacrificia gentilitia I, 47.
sacrilegium I, 158; II, 115.
saltare in foro (condizione di) I, 234.
salus omnium II, 91.

- Sardegna (provincia di) I, 407.
- satisfactio* (del rappresentante il convenuto)
II, 26.
" *iud. solvi* II, 29, 46 n. 3, 54.
- satisfactiones sec. mancipium* I, 193.
- Scauro (orazione pro) II, 108.
- scelus* II, 60, 61 n. 3.
- schiavitù I, 74.
- scribae* I, 371; II, 154.
- scribendo adesse* I, 353 n. 1.
- scribere heredem* I, 218.
- scritture (del testamento) I, 218.
" (prove a mezzo di) II, 145.
- seclatores* I, 358 n. 6; II, 96.
- secundus heres* I, 231.
- securus* I, 370 n. 4.
- seditiones Neapolitanae* II, 93.
- seggi commemorativi I, 373.
" magistratuali I, 372.
- seggio trionfale I, 373.
- sella* I, 372.
" *curulis* I, 372.
- senatoconsulti legislativi I, 329.
- senatores equitesque* I, 296 n. 1.
- senatori (giudici) II, 34, 77, 137.
- senatus* I, 323.
" (disciplina) I, 343 e segg.
" (poteri esercitati) I, 327, 332.
- senatus consulta* I, 39, 352-3.
" " (loro redazione in iscritto e
registrazione) I, 353.
" *consultum per discess.* I, 351.
" *cons. ultimum* I, 331 n. 1, 350.
" *decreta* I, 352-3; (v. *decreta*).
" *sententia* I, 352.
- senatus populusque Rom.* I, 327.
- senes coëmptionales* I, 70.
- sententia* II, 38 n. 4, 40, 43.
" (*de consilii*) I, 372.
" *senatus*: v. *senatus sententia*.
" *sine consilio* I, 372 n. 4.
- sententiae* (dei senatori) I, 350.
" (di *iudices*) I, 40 n. 3; II, 149, 150.
- sententiam dicere* (nel senato) I, 347, 349.
- sententiarum rogatio* I, 347-8.
- sentenze capitali (esecuzione) I, 396.
" penali: v. annullabilità, pullità.
- separatio* I, 112.
- sepolcri ereditari I, 243.
" familiari I, 48, 243.
- septemviri* I, 313 n. 1.
- servare de caelo* I, 311 n. 2.
- servi (come possono conseguire la libertà) I, 79.
" (entro e fuori i confini dello Stato) I, 77.
" (giurisdizione penale sui) II, 122-3 n. 4.
" (*potestas* sui) I, 74.
" (testimonianze dei) II, 147.
" *vicarii*: v. *vicarii*.
- servitù: v. *iura, usus, usucapio* etc.
- servitus* (pena) II, 66 n. 3.
- servitus altius non tollendi* I, 134.
" *aquae ductus* I, 134.
" *luminum* I, 133.
" *ne luminibus officatur* I, 133.
" *ne prospectui officatur* I, 133.
" *oneris ferendi* I, 132.
" *proiciendi* I, 132.
" *stillicidii* I, 132.
" *tigni immittendi* I, 132.
- servizio militare (esenzione) I, 327.
" " (obbligo) I, 290.
" " (come tirocinio alle magistra-
ture), I, 362.
- Sestio (orazione pro) II, 91-2 n. 4.
- severitas cogendi* I, 345.
- sex suffragia*: v. *suffragia*.
- si heres suspectus non satisfabit* I, 241.
- sibi non liquere* II, 149.
- Sicilia (provincia) I, 407.
" (giurisdizione in) II, 23, 44.
- Silla (suoi poteri) I, 420.
" v. *Sullanum regnum*, Volterrani.
- singillatim* (cittadinanza conferita) I, 273.
- Sittiana syngrapha*: v. *syngrapha*.
- societas* come negozio I, 178, 186.
" *argentariorum* I, 187.
" *publicanorum* I, 187, 191.
" *unius rei* I, 187, 188.
" *vectigalium*: v. *soc. public.*
- societates nefariae* I, 188 n. 1.
" *negotiationis* I, 187.
- socii* (in contrapposto ai *cives*) I, 409; II, 101, 126.
- socius sceleris* II, 71.
- sodalitales* I, 288; II, 94.
- soggiorno (libertà di) I, 287.
- solum vertere* I, 284.
- solutio* I, 202.
- solutus crimine* II, 61 n. 5.
- solvere* I, 202.
- Sopater Haliciensis* (processo di) II, 65 i. n.
- sortitio* I, 385.
" (dei giudici) II, 33 n. 4, 138.
" (dell'ordine di voto penale) II, 148.
" (delle provincie) I, 385.
- sovranità popolare I, 299.
" " (giurisd. penale) II, 132.
- sors* I, 92 n. 2.
- specificazione I, 112.
- specus subterranei* I, 130.
- spergiuro II, 151-2, n. 3.
- spettacoli (di candidati) II, 96.
- spondere* I, 57, 161, 196.
" *pro aliquo* etc. I, 161 n. 3.
- sponsalia* I, 56.
- sponsio* I, 57, 161, 209.
" (estragiudiziale) II, 55.
" (giudiziale) II, 46 n. 3, 53 e segg.

- sponsio* (negli interdetti) II, 53, 54.
 " (penale) II, 55.
 " *praeiudicialis* I, 190; II, 54.
 " *tertiaie partis* (e *restipulatio*) II, (pag. VI), 43.
 " v. *agere per sponsionem*.
sponsione condemnari II, 53.
sponsor I, 161, 207.
statue onorarie I, 373.
status civilis I, 28 n. 5, 267.
 " *rei publicae* I, 267.
Stenio (processo di) II, 65 n. 1.
stipulatio I, 40, 59, 162, 201.
stipulazione (documento della) I, 163 n. 5.
stirps I, 46.
stranieri (loro esclusione dalla giurisd. penale) II, 63.
 " (loro testimonianze) II, 63.
 " v. *peregrini*.
stuprum II, 128-9.
sublatio (del primo giudizio di Rabirio) II, 89.
subreptio (di *res sacrae*) I, 158; II, 115 n. 3.
subscriptio II, 136.
subscriptores II, 136, 141.
subsellium I, 372.
subsidium generis I, 213.
subsignatio praediorum I, 141, 208.
subsortitio II, 138.
substitutio pupillaris I, 72, 231.
succedere I, 212 n. 7.
successio I, 212.
suffragia I, 318.
suus legibus uti II, 23, 33 n. 4, 42.
Sulla (orazione pro) II, 91-2 n. 4.
Sullanum regnum I, 422.
sumere iudicem II, 33 n. 3.
summum consilium (il senato) I, 323.
superficies I, 134 n. 1, 138.
superstites II, 15.
supplicationes I, 345, 351.
supplicium II, 66, 106 n. 5, 107 n. 1.
surculum defringere I, 110.
suus heres I, 213, 227.
 " nascituro I, 230.
syngrapha I, 170-5, 329.

tabelle di voto I, 314 n. 4, 315; II, 148.
tabernae I, 194 n. 7.
Tabula Heracleensis I, 181, 275 nn. 3 e 4, 308 n. 4, 362, 356 n. 5, 360 n. 3, 389 n. 1.
tabulae I, 40; II, 154.
 " *novae* I, 120, 205.
 " *testamenti* I, 219.
Tadiana res: v. *res Tadiana*.
tatio II, 66 n. 3.
tempio della Concordia I, 343, 345.
 " di *Apollo* I, 343.
 " di *Bellona* I, 344.
 " di *Castore* I, 343.

tempio di Giove Capitolino I, 343.
 " di *Giove Statore*, I, 343.
 " di *Honos et Virtus* I, 343, 373.
 " di *Tellure* I, 343.
templum consilii publici I, 343.
tempus ad dicendum II, 143.
 " *ad inquirendum* II, 140.
tenere hereditatem I, 244 n. 1.
Teofrasto (sue influenze su C.) I, 21.
tergiversatio II, 116.
terra data adsignata: v. *ager datus ads*.
 " *occupata*: v. *ager occ*.
terre pubbliche (distribuzione di) I, 97, 327.
tesoro (invenzione di) I, 112.
testamentifactio I, 285.
 " attiva I, 68, 220.
 " passiva I, 220, 223.
testamentum I, 216 e segg.
 " (a favore di estranei alla *familia*) I, 229.
 " (condizioni impossibili e illecite nel) I, 233.
 " (e *lex*) I, 228.
 " *in procinctu* I, 217-8 n. 8.
 " *per aes et libram* I, 218.
 " *ruptum* I, 230.
testationes II, 145, 146 n. 6.
testes II, 36, 144.
 " (nei testamenti) I, 218; II, 125.
 " *de auditione* II, 146.
testificationes II, 145, 146 n. 6.
testimonia II, 36, 144.
testimonianze false II, 126.
τημηταί I, 206.
toga I, 298.
 " *praelecta* I, 372.
tortura (dei servi) II, 147.
tradere civem hosti II, 83.
traditio I, 112, 206.
 " *nexu*: v. *mancipatio*.
transactio I, 204.
transitio ad plebem I, 292, 377.
translatio (in giudizio) II, 21 n. 1.
trattati internazionali I, 328, 411.
tresviri auro arg. fl. fer. I, 396.
 " *capitales* I, 396.
tribuni aerarii I, 296 e n. 1.
 " " (giudici) II, 34, 77, 137.
 " *militum legion.* I, 396.
 " *plebis* I, 312, 376.
 " " (loro intervento nella giurisdizione civile) II, 31.
 " " (loro intervento nella giurisdizione penale) II, 75, 159.
tribunicia potestas I, 50, 377, 379 n. 4.
tribunicii I, 348.
tribus I, 286, 299, 316.
tributum I, 290, 387, 409.
trionfo I, 327.

τριπολιτικόν (di Dicearco) I, 258.
 Tullio (orazione pro) I, 149; II, 53.
tumultus I, 283, 330, 414 n. 2; II, 155.
turma Salluitana I, 272.
turpitude I, 87.
tutela I, 66, 72, 110, 178.
 " (in senso improprio) I, 66.
tutor decreto datus I, 67.
 " *legitimus* I, 67.
 " " (il console) I, 374.
unus iudex I, 157, 250; II, 33 n. 2, 34 n. 5, 35.
 " *testis*
urbanitatis possessio II, 52.
Urbs II, 78.
usu amittere hereditatem I, 238.
usucapio I, 109 e segg.; (v. *iusta causa us.*).
 " (delle servitù) I, 135.
 " *aedium* I, 109.
 " *fundi* I, 109.
 " *hereditatis* I, 109.
 " *pro herede* I, 237.
usure moratorie I, 204 n. 2.
usurpazione di pubblici poteri II, 84.
usus I, 54, 135.
 " *fructus* I, 135-6.
ut optimus maximus I, 107.
uti possidetis I, 122; II, 53; (v. *interdictum*).
uxor tantummodo I, 53.

vacationes I, 291.
vadari II, 21-2 n. 4.
vades II, 131.
vadimonium II, 21-3.
vas I, 207.
vecligal I, 98, 100, 102, 391 n. 2, 400.
vectura I, 196.
venditare I, 119.
 " *patriam* II, 83.
venditatio spei I, 194.
venditio: v. compra vendita.
 " *bonorum*: v. *bonorum venditio*.
 " di cittadino I, 223.
 " *praedium praediorumque*: v. *cautio*.
 " *spei* I, 194.
venefizio: v. Cluenzio.
veneno necare II, 121.
venenum dare II, 121-2.

verba (nelle *legis actiones*) II, 13.
 " *facere* I, 347.
verbera I, 368; II, 66-7 n. 3.
Verre (orazioni contro) I, 103-7.
versura I, 177.
versuram facere I, 177 n. 4.
vertere creditorem I, 178.
vestis mutatio: v. *mutatio vestis*.
velare I, 380 e n. 5.
vi, clam, precario I, 112 n. 1.
vi domum introire II, 126 n. 4.
via munita I, 130.
viatores I, 371.
vicarii I, 76.
vicarius iuris alieni: v. *iuris alieni vic.*
vici I, 399 n. 4.
vicinitates I, 399 n. 4.
victoriae ius I, 416.
 " *praemium*: v. *praemium vict.*
vigintisexviratus I, 363.
villicus I, 76.
vincula II, 66 n. 3.
 " *iuris* I, 148.
vindicare II, 14.
vindicatio I, 73.
vindiciae: v. *petere*.
violare ingenuum: v. *ingenuum viol.*
violazione di domicilio II, 126 n. 4.
vis I, 126; II, 68 n. 2, 92.
 " *cottidiana* II, 52.
 " *privata* I, 362; II, 93 n. 2.
 " *publica* II, 92, 93 n. 2.
 " *simbolica* II, 54.
vitium (nei giudizi) II, 156.
vizi occulti I, 192-3.
vocare in crimen: v. *in crimen v.*
 " *in iudicium*: v. *in iudicium v.*
volontà (ricerca della) II, 37.
 " *criminosa* II, 70.
Volterrani (loro capacità di ricevere) I, 223.
 " (loro condizione sotto Silla) I, 281.
votazioni nei comizi I, 317, 319.
voti (nei comizi) I, 314.
 " (nei giudizi) II, 148.
votiva legatio I, 387 i. n.
voto orale II, 148.
votum I, 199.
vulnerandum curare II, 122.

II

INDICE DEI PASSI DI CICERONE

AVVERTENZE. — È seguita l'edizione di C. F. Mueller, Lipsiae, Teubner, 1908-10, per la distribuzione e l'ordine delle opere Ciceroniane in questo Indice; ed è pure seguita nelle indicazioni di ogni singolo passo Ciceroniano normalmente, salvo cioè dove altra singolarmente se ne segna: ciò di conformità a quanto è detto dall'Autore in fine al Proemio (vol. I, pag. 11 i. n.): il carattere grassetto designa appunto il passo Ciceroniano.

Nelle indicazioni a riscontro e di rinvio ai luoghi rispettivi di questa edizione il carattere tondo romano designa il volume, il tondo arabico la pagina, il corsivo la nota.

Lo stesso sistema si è seguito per le indicazioni circa gli *Scholia*, i quali pure si è creduto opportuno comprendere in questo Indice, per essi segnando ai loro luoghi le edizioni o dell'Orelli-Baiter-Halm o dell'Hildebrandt, secondo che l'Autore ne ritrasse.

Il trattato che il Mueller pone primo ed intesta "[*M. Tullii Ciceronis*] *Ad C. Herennium libri quattuor de Arte rhetorica*", è per altro costantemente citato dal nostro Autore con la sola designazione "*Auctor ad Herennium*"; certamente avendo Egli inteso di lasciare impregiudicata la questione della sua attribuzione invece a Cornificio. Il secondo trattato, "*Rhetoricae libri duo [qui sunt de inventione rhetorica]*", nel Mueller, è più brevemente citato dall'Autore sempre col solo titolo "*De inventione*".

È apposto un (?) a quei pochissimi passi, sui quali una qualsiasi incertezza si è offerta.

Il segno * rimanda all'*Errata-Corrige*, che è in fine a questo vol. II per la intera opera.

OPERA RHETORICA

(Mueller, Pars I, vol. I)

AD C. HERENNII

LIBRI QUATTUOR DE ARTE RETHORICA

I, 2, 2: I 85 5; II 4 3, 28 1.
 I, 11, 20: II 101 3.
 I, 12, 20: I 215 5, 218 1, 247 1.
 I, 12, 21: I 314 4, 317 3, 394 4.
 I, 12, 22: I 22-4 3, 158 4; II 19, 136 1.
 I, 13, 23: I 71 1 4, 96 4, 97 1, 211 3, 213 2, 218 2, 222 1.
 I, 14, 24: I 79 4, 156 4; II 142 4.
 I, 15, 25: I 233 2, 307 7; II 61-2 5, 84 3.
 I, 17, 27: II 28 1.
 2, 3, 5: I 389 4.
 2, 9: II 153 1.

2, 9, 13: I 163 5, 233 3.
 2, 10, 14: I 163 5.
 2, 10, 15: I 37 1.
 2, 12, 17: I 263 8; II 86 1.
 2, 12, 18: II 11 1, 21 1.
 2, 13, 19: I 33 5, 40 2, 156 4, 164 1, 183 4, 187 5, 239 1; II 10 2, 34 5, 40 6.
 2, 13, 20: I 30 1, 200 6, 201 6.
 2, 16, 23: II 67 1.
 2, 16, 24: II 68 7, 70 4, 152 1.
 2, 17, 25: II 68 4, 142 4.
 2, 19, 28: II 68 2.
 2, 19, 29: II 73 1.
 2, 21, 33: I 215-6 5.
 2, 26, 41: I 156 3.
 2, 28, 45: I 284 4; II 66-7 3, 157 3.
 2, 29, 46: II 36 1, 40 4, 144 1.
 2, 30, 49: II 129 1.
 3, 2, 3: I 20 6, 21 2.

- 3, 20, 33: I 244 I.
 4, 1, 2: I 58-9 f.
 4, 6, 9: I 194 3, 200 3.
 4, 8, 12: II 60 I, 83 I, 129 I.
 4, 10, 14: I 77 2.
 4, 10, 15: II 83 I.
 4, 17, 24: I 75 2.
 4, 18, 25: I 356 I 2,
 4, 23, 33: I 230 I; II 45 f, 55 I.
 4, 25, 35: I 156 2, 264 7.
 4, 27, 37: I 157 f.
 4, 29, 40: I 97 2, 110 2, 212 3.
 4, 33, 44: I 55 2.
 4, 33, 45: I 298 f.
 4, 35, 47: II 61 5, 76 2, 144 2
 4, 36, 48: II 149 6.
 4, 51, 64: I 181 I.
 4, 53, 67: I 236 f.

RHETORICAE LIBRI DUO

[QUI SUNT DE INVENTIONE RHETORICA]

- I, 2, 2: I 29 2.
 I, 2, 3: I 29 2.
 I, 8, 11: I 158 3; II 115 3.
 I, 11, 14: I 22-3 3; II 72 f.
 I, 11, 15: II 67 I, 142 f.
 I, 25, 35: I 74 5, 356 I.
 I, 27, 40: I 27 f.
 I, 28, 43: I 36 2.
 I, 30, 48: I 324-5 f, 389 5; II 40 5.
 I, 33, 56: I 33 2; II 21 2.
 I, 38, 68: I 22 3, 34 3.
 I, 38, 68-9: II 153 I.
 I, 43, 81: I 36 2.
 I, 45, 84: I 104 2, 212 f.
 I, 49, 92: I 295 3.
 I, 53, 102: II 59 I, 69 I.
 2, 1, 1: I 195 3.
 2, 2, 5: I 83 2.
 2, 4, 12: I 29 6; II 38 5.
 2, 4, 15: II 28 I.
 2, 5, 17: II 68 7, 152 I.
 2, 6, 20: II 73 I.
 2, 6, 21: II 73 I.
 2, 7, 23: II 70 f.
 2, 9, 30: I 356 I.
 2, 12, 42: I 36 2.
 2, 17, 52: I 50 I, 300 3; II 28 I, 85 2.
 2, 17, 53: I 263 7, 356 3; II 86 I.
 2, 18, 55: I 158 3; II 86 2, 115 3.
 2, 19, 57-8: II 19.
 2, 19, 58: II 61 5, 123 2 3, 133 3, 151 2.
 2, 20, 59: I 157 I.
 2, 20, 59-60: II 21 I, 28 f.
 2, 20, 60: II 34 5.
 2, 21, 62: I 22-3 3, 97 2, 211 f, 214 I,
 215 5, 231 3.

- 2, 21, 62-4: I 72 2.
 2, 21, 63: I 212 I, 228 I.
 2, 21, 63-4: I 97 2.
 2, 22, 65: I 17 4*, 24 I.
 2, 22, 65-7: I 40 I*.
 2, 22, 67: I 36 2.
 2, 22, 68: I 57 5, 200 6; II 40 5.
 2, 24, 72: II 84-5 3.
 2, 27, 80: II 59 2.
 2, 28, 85: II 66 2.
 2, 30, 91: I 418 2.
 2, 30, 91-2: I 77 f, 78 2.
 2, 31, 95: I 30 3.
 2, 33, 101: II 67 I, 70 f.
 2, 34, 104: II 59 2.
 2, 35, 107: II 59 3.
 2, 38, 113: I 194 I.
 2, 40, 116: I 215 5, 218 I.
 2, 40, 116-8: I 247 I.
 2, 40, 117: I 85 f; II 37 3, 145 f
 2, 41, 120: I 247 2.
 2, 41, 121: II 37 3, 145 f.
 2, 42, 121: I 218 2.
 2, 42, 122: I 230 f.
 2, 42, 122-3: I 72 2, 233 I.
 2, 43, 125: II 28 I, 37 3, 142 2, 153 I.
 2, 43, 125-6: II 145 f.
 2, 43, 126: II 37 3, 142 2.
 2, 45, 131-2: II 153 I.
 2, 45, 132: II 142 2.
 2, 45, 134: I 37 I; II 153 I.
 2, 46, 135: I 33 2.
 2, 47, 138: II 66 2, 72-3 5, 153 I.
 2, 48, 141: II 153 I.
 2, 49, 145: I 37 I.
 2, 50, 148: I 71 I f, 96 f, 97 I, 211 3,
 213 I.
 2, 50, 148-9: I 218 2, 222 I.
 2, 50, 149: I 213 f.
 2, 51, 156: I 29 6.
 2, 53, 160: I 20 6.
 2, 53, 161: I 17 3, 19 2, 24 5.
 2, 54, 162: I 24 5, 33 5, 36 2, 57 5, 200 6.
 2, 56, 168: I 264 I.
 2, 57, 172: II 21 2.

(Mueller, Pars I, vol. II)

DE ORATORE LIBRI TRES

- I, 6, 21: I 200 3.
 I, 9, 38: I 287 I, 399 f.
 I, 10, 40: I 22-3 3*.
 I, 10, 41: II 14 6, 51 2, 52 5.
 I, 10, 41-2: I 117 I.
 I, 10, 42: II 14 f.
 I, 11, 48: II 27 2.
 I, 13, 56: I 26 2.

I, 22, 101: I 237 3.
 I, 23, 105: I 49 1.
 I, 23, 107: I 32 3.
 I, 26, 120: I 22-3 3*.
 I, 34, 159: I 22-3 3*.
 I, 36, 166: I 67 2 6, 88 1*; II 44 1*.
 I, 36, 166-7: II 17 3, 18 1.
 I, 36, 167: I 22-3 3*; II 13 5, 39 3.
 I, 37, 168: II 21 3, 28 5, 32 4.
 I, 37, 170: I 22-3 3*.
 I, 38, 173: I 46 2*, 113, 113 4, 131 3, 133 1, 160 2, 250 3 5; II 35 1.
 I, 38, 175: I 214 1, 215-6 5, 228 3 4.
 I, 39, 176: I 46 2, 47 1, 214 2.
 I, 39, 177: I 46 1.
 I, 39, 178: I 107 4, 130 1.
 I, 39, 179: I 133 4, 134 3.
 I, 39, 180: I 30 2, 39 4*, 72 2, 218 1, 232 1.
 I, 40, 181: I 77 4, 78 2, 84 2, 280 4, 418 2.
 I, 40, 183: I 22-4 3, 56 1, 80 3, 84 2.
 I, 42, 188: I 29 3.
 I, 42, 190: I 25 5.
 I, 43, 192: I 39 3.
 I, 43, 193: I 22-3 3*.
 I, 43, 194: II 66-7 3, 72 4.
 I, 44, 197: I 22-3 3.
 I, 46, 201: I 22-3 3*, 28 1 4.
 I, 46, 202: I 148 2; II 27 2, 66 2.
 I, 48, 211: I 374 9.
 I, 48, 212: I 39 2.
 I, 49, 214: I 349 5.
 I, 49, 215: I 323 1, 355 4.
 I, 52, 226: I 323 6.
 I, 53, 228: I 66 2, 217-8 8.
 I, 54, 232: II 60 4.
 I, 56, 237: I 53 2; II 13-4 6.
 I, 56, 238: I 56 1.
 I, 56, 239: I 57 1.
 I, 56, 240: I 30 2.
 I, 57, 241: I 230 3; II 22 2.
 I, 57, 242: I 39 4*.
 I, 57, 242-3: I 232 1.
 I, 57, 245: I 229 2, II 11 1.
 I, 58, 247: I 38 1.
 I, 58, 249: I 185 1; II 25 5.
 I, 58, 250: I 165 1.
 I, 62, 265: I 197 2.
 2, 6, 24: I 75 2, 218 2, 232 1.
 2, 15, 62: I 34 3.
 2, 23, 98: II 35 1.
 2, 24, 100: I 201 4.
 2, 24, 104: II 4 2, 60 1, 61 5.
 2, 25, 105: II 28 2, 96 5, 108 2.
 2, 25, 106: I 30 4; II 69 1.
 2, 25, 107: II 84 2.
 2, 27, 116: II 36 2, 144 5.
 2, 28, 124: I 50 6.

2, 28, 125: I 204 3.
 2, 30, 131: I 36 2.
 2, 31, 133: I 85 4.
 2, 31, 135: II 101 5.
 2, 32, 141: I 232 1.
 2, 33, 141: I 218 1.
 2, 33, 142: I 25 5.
 2, 33, 144: I 30 3, 81 3.
 2, 39, 164: I 324 1; II 86 2.
 2, 40, 167: I 355 3.
 2, 42, 178: II 13 1.
 2, 43, 183: II 21 3.
 2, 47, 194: I 86 1.
 2, 47, 197: I 382 1.
 2, 48, 199: I 295 3; II 60 4.
 2, 49, 200: I 121 1.
 2, 49, 201: II 84 2.
 2, 54, 220: II 35 1.
 2, 55, 226: I 48 4.
 2, 63, 255: I 83 6; II 45 1.
 2, 64, 257: I 285 1.
 2, 64, 260: I 318 6.
 2, 67, 272: I 88 2, 390 2.
 2, 70, 283: I 122 3, 214 4.
 2, 70, 285: II 33 4.
 2, 71, 287: I 390 2.
 2, 74, 301: II 143 5.
 2, 75, 304: I 85 4.
 2, 79, 321: II 21 3.
 3, 1, 3: I 66 3, 375 1.
 3, 1, 4: I 140 1, 323-4 9, 344 7, 368 5.
 3, 2, 5: I 346 5, 353 1.
 3, 3, 10: I 267 7.
 3, 27, 108: I 121-2 2.
 3, 28, 110: I 110 1.
 3, 29, 114: I 17 2.
 3, 31, 122: I 121 1, 122-3 3.
 3, 38, 154: I 204 3.
 3, 39, 158: II 69 3.
 3, 40, 159: I 160 2.
 3, 55, 211: I 84 2.

BRUTUS

5, 18: II 26 1.
 12, 46: II 3-4 3, 4 3.
 14, 53: I 34 3, 366 2.
 14, 55: I 335 3.
 16, 63: I 279 3, 288 2.
 17, 66: I 134 1.
 20, 79: I 273 2*.
 22, 86: I 372 4.
 23, 89: I 33 5, 310 1*.
 25, 96: I 295 2, 361 6.
 25, 97: I 382 1.
 26, 98: I 63 7.
 27, 103: I 267 4.
 27, 106: II 75 4.

- 29, 112: I 348 1, 349 5.
 31, 117: I 396 5.
 34, 131: I 159 3.
 36, 136: I 98 2.
 39, 144-5: I 232 1.
 39, 145-6: I 30 2.
 44, 164: I 295 3.
 45, 165: I 85 4.
 49, 214: I 28 4.
 52, 194-5: I 72 2.
 52, 194-7: I 39 4*.
 52, 195: I 218 2.
 52, 195-6: I 232 1.
 52, 197: I 224 3.
 53, 197: I 218 2.
 53, 197-8: I 232 1.
 56, 205: II 84-5 3.
 57, 207: II 27 3.
 58, 212: I 64 1.
 62, 222: I 28 4.
 67, 237: I 318 6.
 68, 241: II 66 1.
 70, 246: II 21 3.
 76, 254: I 393 2.
 77, 255: I 324 4.
 79, 270: II 13 1 2.
 80, 277: I 163-4 5.
 85, 293: II 36 7.
 89, 304: II 75 5, 84-5 3, 159 1.
 89, 305: II 75 5.
 94, 323: I 360 6, 363 1.
 97, 332: I 212 7.

ORATOR

- 9, 30: II 27 2.
 9, 35: I 32-3 8.
 11, 36: II 13 3.
 15, 46: I 85 3.
 21, 72: I 21 2, 85 4, 131 3.
 23, 75: II 13 3.
 29, 102: I 22 3*, 127, 306 5*, 336 4,
 337 2; II 90 2.
 34, 120: I 22-3 3*.
 41, 141: I 39 2; II 11 1.
 42, 144: I 47 5.
 44, 150: II 13 3.
 46, 156: I 397 2; II 35 2.
 49, 165: I 18 2.
 69, 231: I 204 4.

DE OPTIMO GENERE ORATORUM

- 4, 10: II 33 2.
 5, 15: II 13 3.
 7, 20: II 13 4*.

PARTITIONES ORATORIAE

- 2, 6: II 36 2, 144 5.
 3, 9: I 324-5 4.
 3, 10: I 347 4; II 35 4.
 4, 14: II 76 2, 143 8.
 12, 43: II 61 5, 68 6, 152 1.
 14, 49: I 90 2; II 37 4, 145 5.
 14, 50: II 147 2.
 18, 62: I 17 2.
 22, 76: I 27 4.
 22, 78: I 20 7.
 28, 98: I 214 4 5; II 53-4 6.
 28, 99: II 11 2, 13 5.
 28, 99-100: II 18 2.
 28, 100: I 22-3 3*; II 11 2, 31-2 6.
 30, 105: I 324 1; II 86 2.
 31, 107: I 163 5, 218 1, 248 5.
 31, 108: II 37 3.
 32, 110: II 134 1.
 33, 116: II 145 5.
 34, 117: II 147 1, 151 3.
 34, 117-8: II 147 3.
 34, 118: I 75 6; II 147 6.
 36, 124-6: II 117 1.
 37, 129: I 17 2, 29 6.
 37, 129-30: I 40 5.
 37, 130: I 17 4, 24 1, 25-6 7, 27 4.
 38, 133-4: II 37 3.

TOPICA

- 2, 9: I 21 5, 29 3.
 2, 10: I 79 3, 81 4, 271 3.
 3, 13: I 248 1.
 3, 14: I 53 3.
 3, 15: I 135-6 3, 136 1.
 3, 16: I 248 3.
 3, 17: I 136 1, 137 1 2.
 4, 18: I 68 5, 69 3, 86 5, 122 3*,
 220 3, 285 2.
 4, 19: I 55 3.
 4, 19-20: I 60 1.
 4, 20: I 63 2.
 4, 21: I 136 1, 245 1.
 4, 22: I 116 1, 132 4.
 4, 23: I 53 4, 109 6, 115 4.
 4, 24: I 131 8.
 5, 28: I 39 7, 94 2, 105 4, 106 1,
 109 1, 160 2, 329 3.
 6, 29: I 45 3, 86 5, 97 2, 109 4*,
 211 1.
 7, 31: I 113 3.
 7, 32: I 412 2.
 8, 33: II 13 2.
 8, 36-7: I 77-8 4, 78 2, 104 3, 418 2.
 8, 37: I 280 4.
 9, 38-9: I 115 2.

9, 40: I 153 4.
 10, 42: I 179 1, 183 5, 185 7; II 25 5.
 10, 43: I 115 4; II 39 6.
 10, 44: I 232 1.
 10, 45: I 108 2, 145 4.
 11, 46: I 68 1.
 11, 47: I 46 2*.
 12, 52: I 197 2*.
 13, 53: I 248 1.
 15, 58: I 113 3.
 17, 64: II 11 4, 69 3.
 17, 66: I 59 2, 179 1, 181; II 12 2, 39 4.
 19, 73: I 85-6 5; II 36 2, 144 5.
 20, 74: II 147 3.
 21, 82: I 21-2 6, 92 1*, 201 1.
 23, 90: I 29 6, 36 2; II 68 2.
 24, 91: I 29 6.
 26, 96: I 163 5.

ORATIONES

(Mueller, Pars II, vol. I)

PRO P. QUINCTIO

1, 5: II 33 2.
 2, 5: II 33 2.
 2, 8: II 61 5.
 2, 10: II 33 2.
 3, 12-3: I 188 1.
 4, 14: I 215-6 5, 216 1.
 4, 14-6: I 198 4.
 4, 15: I 189 1 3, 203 3.
 4, 17: I 198 5.
 5, 18: I 189 4, 198 1 6, 200 3.
 5, 19: I 189 4.
 5, 20: I 190 1 2, 198 7, 203 1.
 5, 21-2: I 190 2; II 21 4.
 5, 22: II 21-2 4.
 6, 22: II 33 2.
 6, 23: I 190 3; II 21-2 4.
 6, 25: II 23 2.
 6, 26: I 187 4.
 6, 28: I 36 2.
 7, 28: II 23 2.
 7, 29: I 378 2, 381 2; II 31 2 3, 46 2.
 8, 30: II 13 1, 29 2, 46 3, 54 2.
 8, 31: I 84 2; II 46 3, 54 2.
 9, 32: I 84 2; II 33 3, 54 2.
 9, 33: II 38 3, 46-7 3.
 10, 36: II 33 2.
 11, 37: II 23-4 6.
 11, 38: I 189 3.
 12, 41: I 189 3; II 22 4.
 13, 43: II 47 2.
 14, 46: I 190 2.
 15, 48: II 47 1.

15, 48-50: I 88 5.
 15, 50: II 47 2.
 16, 51: I 88 5; II 21-2 4, 47 2.
 16, 52: I 188 1.
 16, 53: I 188 1.
 17, 54: I 88 5; II 23-4 6, 47 1 2.
 18, 56: II 21 4.
 18, 57: II 21-2 4.
 19, 60: II 45 3 4, 46 1.
 19, 61: II 21-2 4, 22 2, 46 1.
 19, 62: I 185 4; II 25 5.
 20, 62: II 31 6, 46 1.
 20, 63: I 378 2, 381 2; II 12 3, 21-2 4, 26 3, 31 2 3 6.
 20, 64: II 12 3.
 20, 65: I 378 2, 381 2; II 31 2 3, 46 1.
 21, 66: II 12 3, 31 6, 46 1.
 21, 66-7: II 27 5.
 21, 67: II 21-2 4.
 21, 68: II 46 1.
 22, 71: II 10 2.
 22, 73: II 46 1.
 23, 73-4: II 48 1.
 23, 74: I 188 1; II 46 1.
 23, 75: II 21-2 4, 28 2.
 24, 76: I 189 2, 239 3; II 47 1, 48 1.
 24, 77: I 63 4 6.
 25, 78: I 63 6.
 25, 79: II 33 2.
 27, 84: I 162 1; II 54 2.
 28, 85: II 4 3 5.
 28, 86: I 185 4, 200 3; II 25 5, 36 3, 47 1.
 28, 87: II 31 6.
 29, 88: II 47 1, 48 1.
 30, 91: II 33 2.
 30, 94: I 33 3.
 60, 88: I 122-3 3.
 60, 89: I 122-3 3.

PRO SEX. ROSCIO AMERINO

3, 8: I 326 3; II 133 3, 137 2 3, 142 2.
 4, 11: I 393 1.
 5, 11: II 123 1.
 5, 12: II 59 1.
 5, 13: II 143 2.
 6, 15: I 47 6.
 7, 18: II 71 4.
 7, 20: I 188 1.
 8, 21: II 124 1.
 8, 21-2: I 420 5.
 8, 23: I 185 4 5; II 25 5.
 9, 24: I 135.
 9, 25: I 402 3.
 9, 26: I 122-3 3.

- 10, 28: II 123 3, 133 3.
 14-19, 39-55: II 124 2.
 15, 44: I 51 1.
 16, 47: I 85 5.
 19, 53: I 213 5, 229 1.
 19, 54: II 144 1.
 19, 54-5: II 116 1 2, 134 3.
 20, 55: II 76 2.
 20, 56: I 195 4; II 76 2, 117 3, 143 2.
 20, 57: I 88 4; II 116 1 2.
 24, 66: I 121 1.
 25, 70: II 72 5.
 26, 71: I 223 2.
 26, 72: I 93 1, 412 1 2; II 124 4.
 26, 73: II 123 3.
 27, 75: II 60 1 3, 73 3.
 28, 77: I 200 3; II 147 4.
 30, 83 e sgg.: II 124 3.
 30, 84: II 73 1.
 30, 85: I 393 1 6.
 31, 86: I 188 1.
 32, 91: II 3 1.
 32, 93: I 195 2.
 32, 94: II 59 1.
 32, 95: I 393 1.
 34, 97: II 70 4.
 35, 99: I 122 3.
 35, 102: II 36 8.
 38, 112: I 196 5⁹.
 38-9, 111-5: I 182 2.
 39, 113: I 88 1, 196 5⁹; II 44 1.
 39, 114: I 196 5⁹.
 40, 116: I 187 4.
 40, 117: II 59 1.
 41, 120: I 75 6; II 147 4.
 43, 124: I 188 1.
 43, 125-6: II 48 3.
 45, 130: II 48 3.
 45, 132: II 133 3.
 47, 136: I 324-6 4.
 48, 139: I 324-5 4, 355 4, 420-1 5, 422 1.
 49, 143: I 26 4; II 61 5.
 52, 150: I 93 1.
 52, 151: II 137 2.
 52-3, 151-3: I 323 1; II 142 2.
- 4, 13: I 176 2 7.
 5, 14: I 169 3 4, 176 2 6 7; II 43 2.
 5, 15: II 13 1, 27 5, 35 3.
 6, 16: I 67 2 6, 84 2, 187 4.
 7, 20: I 85 2.
 8, 24: II 13, 17.
 8, 25: II 21 3.
 9, 25: I 168 6, 188 2; II 13 1, 61 5.
 9, 26: I 168-9 7, 188 2; II 23-4 6.
 9, 27: I 167 1, 188 2.
 10, 28: I 187 6.
 11, 32: I 159 2, 168 1, 169 1, 188 2;
 II 24 3, 32 3.
 11-2, 32-3: I 168 2, 188 2.
 12, 33: I 122 1, 169 2, 188 2.
 12, 34-5: I 168 3, 188 2.
 12, 35: II 26 1.
 12, 36: I 147 4.
 13, 37: I 162 1, 168 3 7, 188 2.
 13, 38: I 168 4, 169 2, 188 2; II 21-2 4.
 14, 41: I 83 5; II 45 2.
 14, 41-2: I 169 2, 188 2.
 14, 42: II 21 3, 33 1 3, 34 1.
 15, 45: II 33 4, 36 8.
 16, 46: I 201 1; II 36 6, 151-2 3.
 16, 48: II 13 2.
 18, 53: II 24 2.
 18, 53-4: II 32 3.
 18, 55: I 241 1.

IN Q. CAECILIUM DIVINATIO

- 2, 6: II 22 2, 76 1.
 3, 7: I 409 3.
 3, 8: I 295-6 3, 379 4, 388 1.
 3, 10: II 133 3.
 4, 11: II 25 1, 102 4.
 5, 17-8: I 409 3.
 5, 18: II 15 2, 102 2.
 5, 19: I 409 3; II 15 1, 20 2, 25 1.
 6, 22: II 25 1.
 7, 24: II 148 4.
 8, 26: I 196 7.
 9, 30: I 186 7; II 61 5.
 10, 31: II 61 5.
 10, 32: I 186 7, 395 8.
 11, 33: I 324-5 4.
 11, 34: II 71 4, 135 2.
 13, 41: II 23-4 6.
 13, 42: I 90 1; II 140 5.
 14, 46: I 394 2, 395 4.
 15, 48: II 99 1.
 16, 50: I 396 6.
 16, 51: II 136 3.
 17, 56: I 122 3, 395 7.
 18, 58: II 117 1.
 18, 60: I 393 8.
 19, 61: I 186 6, 395 4.

PRO Q. ROSCIO COMOEDO

- passim: II 113 3.
 1, 1-2: I 166 2, 188 2.
 1, 4: II 43 4.
 2, 5-7: I 166 3, 188 2.
 2, 6: I 324-5 4.
 3, 9: I 200 3.
 4, 10: I 162 1; II 43 3.
 4, 10-1: II 39 5.
 4, 12: I 168 4, 188 2, 202 1; II 13 2,
 33 3, 55 5.

19, 62: I 393 8.
20, 65: I 398 8, 409 3.
21, 69: I 324-5 4; II 76 1.
21, 70: I 324-5 4; II 3 3.

IN C. VERREM ACTIO PRIMA

1, 2: II 99 1.
4, 12: I 122 1.
4, 13: I 405 2.
5, 13: II 103 1.
5, 14: I 30 3; II 115 5.
6, 16: II 138 3.
6, 17: I 363 5.
7, 20: II 61 5.
9, 24: I 146 14*.
10, 30: I 364 3 5, 396 3; II 138 1.
10, 31: II 138 3.
10, 31-2: II 142 3.
10, 32: II 142 2.
11, 33: II 61 5.
12, 34: I 196 7.
12, 36: I 364 5, 369 1.
13, 37: I 295-6 3, 392 5.
13, 38: I 295-6 3; II 137 3.
13, 38-9: II 118 1.
13, 40: II 142 2, 148 5.
14, 40: II 103 1, 144 1.
14, 42: I 409 3.
15, 44: I 379 4.
16, 48: II 70 4.
18, 55: II 61 5, 143 8.

IN C. VERREM ACTIO SECUNDA

1, 1, 4: II 114 4.
1, 2, 6: II 102 3.
1, 3, 8: I 147 12.
1, 3, 9: II 102 3.
1, 4, 9: II 142 2.
1, 4, 10: II 101 5.
1, 4, 11: II 114 1.
1, 5, 12: II 114 1.
1, 5, 13: II 9 3.
1, 6, 15: II 133 3, 136 3.
1, 6, 16: II 140 3.
1, 7, 18: II 138 2 3.
1, 7, 19: II 138 3.
1, 7, 20: II 140 5.
1, 8, 21: II 102 4.
1, 9, 25: II 134 2, 143 7.
1, 9, 26: II 61 5, 143 8, 149 8.
1, 10-1, 29: II 144 1.
1, 11, 29: II 61 5, 134 2.
1, 11, 30: II 140 4.
1, 11, 32: II 143 7.

1, 12, 34: II 61 1.
1, 13, 34: I 393 7 11, 394 2.
1, 13, 35: II 113 3.
1, 13, 36: I 391 5.
1, 14, 37: I 394 6*.
1, 15, 38: I 324 4.
1, 15, 40: I 395 5.
1, 17, 45: II 72 1.
1, 18, 48: I 324-5 4.
1, 19, 49: II 61 5.
1, 20, 52: I 394 5*.
1, 21, 57: I 415 2, 416 4.
1, 22, 59: I 409 3.
1, 23, 61: I 394 5.
1, 24, 62 e sgg.: II 63 3.
1, 27, 66: I 386-7 8*.
1, 28, 71: II 144 7.
1, 28, 72: II 63-4 3.
1, 29, 72: II 63-4 3.
1, 29, 73: II 63-4 3.
1, 29, 74: II 63-4 3.
1, 30, 75: II 63-4 3.
1, 31, 78: II 63-4 3.
1, 31, 79: I 404 8.
1, 32, 81: I 404-5 8.
1, 32, 82: I 409 3.
1, 33, 84-5: II 63 3.
1, 33, 85: I 413 3.
1, 34, 87: II 113 3.
1, 34, 88: II 61 5.
1, 36, 90: I 212 2.
1, 36, 90-2: I 67 7.
1, 36, 90-3: I 164 1.
1, 36, 92: I 66-7 3, 171 4.
1, 37, 93: I 76 4.
1, 37, 94: II 146 6, 146-7 6.
1, 38, 96: II 156 1.
1, 39, 99: I 395 8; II 156 1.
1, 39, 100: I 166-7 3.
1, 41, 104: I 215-6 5, 225 2.
1, 41, 105: I 224 3.
1, 41, 107: I 225 1.
1, 41-2, 107-9: I 37 3.
1, 42, 107: I 215 5, 251 2.
1, 42, 108: II 75 1, 125 2.
1, 42, 109: I 22-3 3*, 38 2, 281-2 4; II 29 3.
1, 43, 111: I 70 2, 215-6 5, 221 2, 225 3.
1, 43, 112: I 38 5.
1, 44, 113: I 51 2, 213 5, 225 1, 374 3.
1, 44, 114: I 214 3, 215 2; II 53-4 6.
1, 45, 115: I 47 3*, 215 3; II 14 7, 53-4 6.
1, 45, 116: I 219 3; II 16 2, 53 6.
1, 45, 117: I 47 7, 214 4, 219 2 3, 220 1; II 53-4 6.
1, 46, 118: I 38 5, 122-3 3*, 214 4; II 53-4 6.
1, 46, 119: I 369 4; II 31 1, 154 3.
1, 46, 119-20: I 38 4.

- I, 47, 122: I 380 3.
 I, 47, 123: I 215 5.
 I, 47, 123-4: I 37 4, 234 1.
 I, 47, 124: I 214 4; II 53-4 6.
 I, 47, 125: I 380 5.
 I, 48, 125: I 122 3*, 215-6 5.
 I, 49, 128: II 59 1, 151 3.
 I, 49, 129: I 343 6.
 I, 50, 130: I 375 5; II 9 3.
 I, 50, 130-2: I 195 4.
 I, 50, 132: I 70-1 4.
 I, 52, 137: I 38 4; II 10 2.
 I, 54, 142: I 140 4, 141 2 3, 142 2, 207 5, 208 1 2.
 I, 55, 144: I 141 1.
 I, 56, 146: I 67 1, 116 2.
 I, 58, 151: I 70-1 4.
 I, 58, 153: I 66 3.
 I, 60, 155: I 382 3.
 I, 60, 156: II 34 5.
 I, 61, 158: II 154 4.
 2, 1, 1: I 196 7.
 2, 1, 2: I 401 6 7.
 2, 3, 5: I 49 1.
 2, 3, 7: I 103 2.
 2, 4, 12: I 386-7 8.
 2, 5, 14: I 384-5 4*, 327 3.
 2, 6-48, 15-118: II 103 3.
 2, 6, 15: I 409 3.
 2, 6, 18: II 115 3.
 2, 7, 20: I 273 2, 424 4.
 2, 8, 21-2: I 248 7.
 2, 8, 22: I 87-8 5; II 44 1.
 2, 8, 23: I 47 6, 273 2, 424 4.
 2, 8, 24: I 47 6.
 2, 9, 25: I 249 1.
 2, 10, 27: I 386-7 8.
 2, 11, 28: I 84 2, 386-7 8.
 2, 11, 29: I 386 7 8.
 2, 11, 30: I 372 4, 386-7 8.
 2, 12, 30: I 369 3; II 10 1, 33 3.
 2, 12, 31: I 118 1; II 10 2, 17 1.
 2, 13, 32: I 407 4, 408 1; II 33-4 4, 44 3.
 2, 13, 33: II 42 5, 159 4.
 2, 13, 34: I 386 7 8, 407 4; II 44 3.
 2, 14, 37: II 23 5.
 2, 15, 37: I 407 4; II 44 3.
 2, 15, 38: II 23 6.
 2, 16, 39: I 407 4; II 20 2, 29 5, 44 3.
 2, 16, 40: I 407 4; II 44 3.
 2, 17, 41: II 23-4 6, 44 2.
 2, 17, 42: II 23 5 6.
 2, 17, 43: II 10 2.
 2, 18, 44: I 395 7; II 23 6, 44 2.
 2, 18, 45: II 100.
 2, 19, 47: I 386-7 8.
 2, 22, 53: II 72 5.
 2, 24, 58: I 75 1.
 2, 24, 59: I 185 6; II 25 5, 45 3.
 2, 24, 60: II 26 6, 45 3.
 2, 25, 60: II 125 4.
 2, 25, 62: II 42 4.
 2, 26, 63: II 42 1 4.
 2, 27, 65: I 197 2.
 2, 27, 66: I 202 1; II 10 2 3 4, 55 6, 63 1.
 2, 27, 66-7: I 157 3; II 126 4.
 2, 28, 68: II 23-4 6, 65 1.
 2, 29, 70-1: II 65 1.
 2, 29, 71: I 386-7 8.
 2, 30, 74: II 65-6 1, 78 1.
 2, 30, 75: II 65 1, 148 1.
 2, 31, 76: I 328 1.
 2, 31, 77: II 138 2.
 2, 32, 78: I 83 2.
 2, 32, 79: II 148 4.
 2, 33, 80: II 145 1.
 2, 34, 82: II 59 1.
 2, 37, 90: I 407 4 8; II 34 3, 44 3, 64 2.
 2, 37, 91: II 64-5 2.
 2, 38, 93: II 48 3, 149 5.
 2, 38, 94: II 133 2.
 2, 39, 95: I 329 2; II 65 1, 77 6, 141 4.
 2, 39, 96: I 349 6.
 2, 40, 97: I 324-6 4; II 23-4 6.
 2, 40, 98: I 50 5.
 2, 40, 98-9: II 141 2.
 2, 40, 99: II 59 1, 65 1, 140 5.
 2, 41, 100: I 381 4; II 31 2.
 2, 41, 101: II 65 1.
 2, 43, 106: II 25 3.
 2, 44, 109: II 25 3.
 2, 45, 110: II 61 5.
 2, 46, 114: I 410 1; II 102 4; 60 2.
 2, 47, 115: II 102 4; II 60 2.
 2, 47, 117: I 196 7.
 2, 48, 118: II 103 3.
 2, 48, 119: II 9 2, 29 4.
 2, 49, 119: II 103 3.
 2, 49, 121: I 35 3, 271 4, 407 5; II 44 3.
 2, 49, 122: I 407-8 9.
 2, 50, 123: I 407-8 9.
 2, 51, 125-6: II 103 4.
 2, 51, 126: I 356 6.
 2, 51, 127: I 31 6.
 2, 55, 137: II 103 5.
 2, 56, 138: I 407 7.
 2, 56, 139: I 389 1.
 2, 57, 140: I 366 4.
 2, 58, 142: I 240 6; II 103 5.
 2, 58, 143: II 103 5.
 2, 59, 145: I 410 1.
 2, 60, 147: II 13 3.
 2, 63, 155: I 410 1.
 2, 68, 164: I 406 3.
 2, 69, 165: II 103 5.
 2, 69, 166: I 405 2.
 2, 69, 168: I 324-5 4, 410 1.

- 2, 70, 169: I 191 3, 195 4.
 2, 70, 170: I 164-5 1, 202 6.
 2, 70, 171: I 191 4, 195 4.
 2, 71, 175: I 102-3 4, 191 5, 195 4.
 2, 72, 177: I 146 4.
 2, 73, 179: I 196 7.
 2, 74, 182: I 191 2, 195 4.
 3, 3, 6: I 288 1, 393 8.
 3, 4, 9: I 97 2, 409 3.
 3, 5, 10: II 103 6.
 3, 5, 12: II 103 6.
 3, 6, 12: I 102 3, 408 1 2.
 3, 6, 13: I 102-3 4, 138-9 4, 405 2, 406 3 5, 407 1.
 3, 6, 13-4: I 102 3.
 3, 6, 14: I 408 1.
 3, 6, 15: I 102 3, 391 2;
 3, 7, 16: I 214 4, 219 3; II 53-4 6.
 3, 7, 17: I 407 5; II 44 3, 103 7.
 3, 7, 18: I 390 7, 391 2.
 3, 8, 19: I 327 3.
 3, 8, 19-20: I 407 5; II 44 3.
 3, 8, 21: II 103 7.
 3, 9, 22-3: II 103-4 7.
 3, 10, 24: I 83 2.
 3, 10, 25: I 409 3; II 103-4 7.
 3, 10, 26: II 103-4 7.
 3, 11, 27: I 139 1, 408 2; II 14 1.
 3, 12, 29: I 386-7 8; II 103-4 7.
 3, 12, 30: II 34 3.
 3, 13, 32: II 4 3, 34 3, 103-4 7.
 3, 13, 33: II 10 2, 103-4 7.
 3, 15, 38: I 408 1; II 21-2 4.
 3, 15, 39: I 324 4; II 10 6.
 3, 16, 40: I 92 1*, 407 5; II 44 3, 105 2.
 3, 19, 48: I 324 4.
 3, 20, 50: I 187 1, 188 1.
 3, 20, 51: I 36 2; II 21-2 4.
 3, 21, 53: I 102-3 4, 194 6; II 103-4 7.
 3, 21, 54: II 103-4 7.
 3, 22, 55: I 53 4, 102-3 4, 103 1, 194 5; II 12 4, 32 1.
 3, 24, 59: I 288 1.
 3, 24, 60: I 36 2.
 3, 24, 61: I 103 1.
 3, 25, 61: II 103-4 7.
 3, 25, 62: I 92 1.
 3, 26, 64: II 105 2.
 3, 27, 67: II 103-4 7.
 3, 28, 69: I 92 1*, 201 1.
 3, 29, 70: I 386-7 8.
 3, 30, 71: II 101 5.
 3, 32, 76: I 195 2.
 3, 33, 77: II 103-4 7.
 3, 35, 81-2: I 421 4.
 3, 36, 83: II 103-4 7, 114 2, 146 3.
 3, 37, 84: I 371 9; II 60 2, 102 4.
 3, 37, 85: II 146 3.
 3, 38, 86: I 76 4.
 3, 38, 87: II 146 3.
 3, 39, 89: II 146 3.
 3, 39, 90: I 158 1.
 3, 40, 92: I 407 4; II 21-2 4, 44 3.
 3, 40, 93: I 103 1, 194 6; II 103-4 7.
 3, 41, 94: I 191 4, 195 4, 295-6 3; II 103-4 7.
 3, 41, 96: I 295-6 3.
 3, 41, 97: I 103 1; II 138 2.
 3, 42, 99: II 146 3.
 3, 43, 102: I 201 1.
 3, 44, 106: II 146 3.
 3, 45, 108: I 103 1, 121 2.
 3, 46, 109-11: I 138 4.
 3, 49, 117: II 103-4 7.
 3, 50, 119: I 76 2, 135-6 3.
 3, 50, 119-20: I 102-3 4.
 3, 53, 123: I 407 4; II 44 3.
 3, 56, 130: II 61 5, 105 3.
 3, 57, 130: II 105 3.
 3, 57, 131: I 36 2.
 3, 57-62, 132-144: II 105 3.
 3, 57, 132: I 162 1; II 55 4.
 3, 58, 133: I 84 2; II 55 4.
 3, 58, 134: I 187 2, 188 1, 396 1.
 3, 58, 135: II 34 3.
 3, 58-9, 135: II 34 5.
 3, 59, 135: I 188 1; II 10 6, 55 4.
 3, 60, 137: I 158 2, 162 1, 371 8; II 24 3, 33 4, 55 4.
 3, 60, 138-9: II 23 2.
 3, 60, 139: I 162 1; II 55 4.
 3, 60, 140: I 188 1.
 3, 62, 144: II 55 4.
 3, 62, 146: I 90 2.
 3, 64, 151: II 60 2, 102 4.
 3, 65, 152: I 84 2, 103 1, 151 4, 152 4; II 10 5, 12, 13 1.
 3, 65, 153: I 152 2.
 3, 66, 154: I 371 6 7.
 3, 67, 157: I 371 6*.
 3, 68, 158: I 121 1.
 3, 70, 163: I 406 2.
 3, 70, 163-4: II 104 1.
 3, 70, 165: I 158 2; II 114 5.
 3, 71, 167: I 191 2, 195 4.
 3, 72, 168: II 114 5.
 3, 72, 169: I 324-5 4.
 3, 73, 171: I 158 2.
 3, 74, 172: I 158 2.
 3, 74, 173: I 170 1.
 3, 75, 173: I 406 2.
 3, 76, 175-7: II 114 3.
 3, 76, 176: II 73 2.
 3, 76, 177: II 114 4.
 3, 77, 178: I 185 8; II 25 5.
 3, 78, 181: I 40 3, 329 4.
 3, 78, 182: I 323 9.
 3, 79, 183: I 371 10, 394 6; II 154 2.

- 3, 81, 188: II 104 2.
 3, 82, 189: II 104 2.
 3, 84, 194: II 60 1, 101 5, 104-5 2.
 3, 85, 196: II 104 1.
 3, 86, 199: I 102 4.
 3, 88, 205: I 30 4; II 99 2.
 3, 88, 206: II 29 4.
 3, 89, 207: II 60 2.
 3, 89, 209: I 324-5 4.
 3, 90, 209: I 324 4.
 3, 91, 213: II 70 4.
 3, 93, 217: II 61 5.
 3, 94, 218: I 409 3.
 3, 95, 220: I 29-30 6.
 3, 97, 226: I 406 2.
 3, 98, 227: I 118 4.
 4, 1, 1: II 105 1.
 4, 1, 2: I 27-8 4.
 4, 2-8, 12-28: II 105 1.
 4, 3, 6: I 181 1.
 4, 4, 7: I 242 2.
 4, 4, 8: I 370 4.
 4, 6, 12: I 170 1.
 4, 7, 16: I 48 4, 242 2.
 4, 8, 17: I 409 3.
 4, 8, 18: I 48 1.
 4, 9, 19: II 106 1.
 4, 9, 20: I 405 2.
 4, 9, 21: I 405 5.
 4, 10, 22: II 156 1.
 4, 11, 25: I 326 3.
 4, 11, 26: I 288 1.
 4, 15, 34: II 37 1, 145 2.
 4, 16, 36: I 180 2.
 4, 17, 37: I 297 5.
 4, 19, 40: II 60 1, 65 1, 133 2.
 4, 22, 49: I 372 6.
 4, 23, 50: I 407 7.
 4, 23, 52: I 414 2.
 4, 27-32, 61-71: II 105 1.
 4, 32, 71: I 147 12; II 4 3.
 4, 32, 72: I 416 2.
 4, 33, 73: I 200 3.
 4, 34, 75: I 31 7, 195 4.
 4, 35, 79: I 195 4.
 4, 36, 79: I 48 5, 243 3.
 4, 38, 83: II 60 2, 102 4.
 4, 39, 84: II 105 1.
 4, 39, 85: I 407 7.
 4, 41, 88: II 61 3, 105 1, 114 1.
 4, 42, 90: I 148 2.
 4, 42, 91: I 181 1.
 4, 45, 99: I 31 6.
 4, 45, 100: I 407 8.
 4, 45, 101: I 31 6.
 4, 47, 104: I 409 3; II 28 2, 59 1, 103 2,
 105 1, 148 4.
 4, 49, 108: I 324-5 4.
 4, 50, 110: II 61 3.
 4, 51, 113: I 147 10.
 4, 51, 114: I 409 3.
 4, 52, 116: I 416 4.
 4, 54, 120: I 416 4.
 4, 55, 122: I 415 1, 416 4, 416-7 4.
 4, 56, 124: I 416-7 4.
 4, 58, 129: I 49 1.
 4, 60, 134: I 409 2.
 4, 62, 139: II 60 2.
 4, 64, 142: I 347 6, 407 7.
 4, 66, 149: I 408 8.
 5, 1, 1: II 105 1.
 5, 1, 4: II 61 1.
 5, 6, 12: I 268 1; II 3 3, 40 7, 156 4.
 5, 6, 13: I 84 2; II 60 1.
 5, 6, 14: II 72 5, 149 5.
 5, 7, 15: I 185 4 6; II 25 5.
 5, 8, 19: II 142 2.
 5, 9, 22: I 370 4.
 5, 9, 23: I 372 4; II 78 1, 61 5.
 5, 11, 27: II 7 1, 29 4.
 5, 11, 27-8: II 77 5.
 5, 11, 28: II 22 3.
 5, 13, 31: II 29 4.
 5, 13, 32: I 324 4.
 5, 13, 34: I 31 6; II 22 4.
 5, 14, 35: I 147 10, 355 3.
 5, 14, 36: I 373 1, 391 4.
 5, 15, 38: I 319 2; II 29 4.
 5, 15, 39: I 370 4, 374 3.
 5, 16, 41: I 344 2.
 5, 18, 46: II 106 1.
 5, 18, 47: II 106 1.
 5, 19, 49: I 415 6, 418 2.
 5, 19, 49-50: I 405 5.
 5, 20, 50: II 106 1.
 5, 20, 51: I 187 3, 405-6 5.
 5, 21, 52: I 406 2.
 5, 21, 53: I 391 2.
 5, 21, 54: II 154 3.
 5, 21, 55: I 324-5 4.
 5, 22, 57: II 146 1 4.
 5, 22, 58: I 286 4, 399 4, 404 5, 405-6 5.
 5, 23, 59: II 106 1.
 5, 24, 61: II 106 2.
 5, 25 (?): I 197 2.
 5, 25, 63: II 106 3.
 5, 25-6, 64-5: II 107 3.
 5, 26, 66: I 417-8 2.
 5, 28, 71: I 288 1; II 107 4.
 5, 28, 72: II 107 2.
 5, 29, 74: I 288 1.
 5, 29, 75: I 135-6 3.
 5, 30, 76: I 411 2, 416-7 4.
 5, 30, 77: I 416-7 4.
 5, 31, 80: II 40 3.
 5, 31-8, 80-99: II 106 4.
 5, 32, 83: I 386-8 8.
 5, 34, 87: II 106 3.

5, 38, 99: II 106 3.
 5, 38, 101: I 405-6 5; II 37-8 4.
 5, 39, 101: II 106 5.
 5, 39, 102: II 145 7.
 5, 39, 103: I 324-5 4.
 5, 40, 103: II 145 7.
 5, 41, 106: II 61 5, 63-4 3.
 5, 41, 106 e sgg.: II 63 3.
 5, 41, 108: I 87-8 5; II 44 1, 63-4 3.
 5, 42, 108-9: I 47 6.
 5, 43, 112-3: II 63-4 3.
 5, 44, 114: II 63-4 3, 64 1, 106 5, 138 2.
 5, 45, 117-8: II 106-7 5.
 5, 45, 119: II 106-7 5.
 5, 45, 120: I 196 3.
 5, 46, 121: I 158 2; II 60 2, 102 4.
 5, 48, 126: I 409 3.
 5, 48, 127: I 416-7 4.
 5, 49, 128: II 156 1.
 5, 49, 129: II 146 6.
 5, 50, 131: I 386-8 8.
 5, 50, 133: II 61 5, 63-4 3, 66 1.
 5, 51, 133: II 107 1.
 5, 51, 134: II 107 1.
 5, 52, 136: II 107 3.
 5, 52, 137: I 386-8 8.
 5, 53, 139: I 196 6.
 5, 53, 140: I 288 1.
 5, 54, 141: I 288 1; II 21-2 4, 54 3, 55 1.
 5, 54, 142: I 370 4, 371 5*.
 5, 55, 143: I 323 9, 377-8 11.
 5, 57, 147: I 288 1.
 5, 58, 149: I 413 4.
 5, 58, 152: I 324-5 4.
 5, 59, 155: I 324-5 4.
 5, 61, 160: I 279 4.
 5, 62, 161: I 279 4, 399 1.
 5, 63, 163: I 287 5.
 5, 63, 164: I 408 4.
 5, 64, 165: II 144 1.
 5, 64, 166: II 142 4.
 5, 65, 167: II 25 4.
 5, 65, 168: I 408 4; II 25 4.
 5, 66, 169: I 404 6.
 5, 66, 170: II 60 1 3, 123 3.
 5, 67, 173: I 369 1, 391 5; II 75 4.
 5, 68, 173: II 138 3.
 5, 68, 175: I 374 3, 379 4.
 5, 71, 181: I 295 2, 361 6.
 5, 72, 185: I 49 1.
 5, 72, 187: I 31 6.

)Mueller, Pars II, vol. II)

PRO TULLIO

passim: I 49 3; II 34 4.
 I, 1: II 28 2.
 I, 2: II 36 1.

2, 5: I 87 4; II 4 3 5.
 3, 7: I 149 3.
 4-5, 8-12: I 150 2.
 4, 8: II 4 4, 10 2, 29 4.
 5, 10: II 10 2.
 5, 12: II 10 2.
 6-8, 13-20: I 149 1.
 7, 17: I 108 1, 122-3 3.
 8, 20: I 92 1, 125 4; II 61 3, 21-2 4.
 9, 21: I 149 2.
 10, 24: I 149 4.
 10, 26: II 12 2.
 11, 27: II 10 2.
 12, 29: II 13 1, 53 4.
 13, 31: II 10 2, 36 1.
 13, 31-3: I 149 5.
 15, 35: I 149 5.
 16, 38: I 150 1, 378 2, 381 3; II 12 2, 31 2.
 17, 40: I 381 3; II 31 2.
 17, 41: I 378 2; II 10 2, 34 5.
 17-8, 41-2: I 150 2.
 18, 42: I 128 3, 151 3, 159 1; II 10 2.
 19, 44: I 184 3; II 25 5.
 19, 44-5: II 53 1.
 19, 45: I 151 2.
 19-20, 44-6: I 128 3.
 20, 46: II 53 1.
 21, 49: I 34 3, 377 4 11.
 21, 51: I 26 3.
 22, 51: II 69 3, 70 4.
 23, 53: I 162 1; II 53 5 6.
 24, 56: II 68 2.

PRO M. FONTEIO

passim: II 146 6.
 fragm. 6: I 324-5 4.
 I, 1: I 205 3, 324 4.
 2, 3: I 166-7 3; II 113 3.
 3, 4: I 394 4.
 3, 5: I 395 8.
 3, 6: II 3 2.
 5, 11: I 165 1, 178 1; II 108 5.
 5, 12: II 108 5.
 5, 13: I 204 4.
 6, 13: I 405 3.
 7, 17: II 108 5.
 8, 17: II 108 5.
 8, 18: I 204 3, 386-8 8.
 9, 18: II 108-9 5.
 9, 19: II 107 5.
 10, 21: II 36 4, 108 3.
 10, 22: I 324-5 4; II 144 6, 145 2, 151 3.
 10, 22-3: II 37 1.
 10, 23: I 90 2, 324-5 4; II 145 2.
 11, 23: I 324-5 4;

- 11, 25: II 151-2 3.
 13, 29: II 38 1, 145 1 6.
 13, 30: II 108 3.
 14, 30: II 36 7.
 16, 36: I 296 1; II 108 5, 137 4.
 16, 37: I 356 4, 357 1; II 137 4.
 18, 41: I 374 3.
 21, 47: I 55 1; II 99-100 2.

PRO A. CAECINA

- passim: I 49 3; II 34 4.
 1, 3: II 36 1.
 2, 5: I 22 3, 35 1.
 2, 6: I 87 4; II 4 2, 5 1, 38 2, 40 8, 59 1, 75 3.
 2, 7: II 75 3.
 3, 7: I 67 2 6, 88 1, 146 11, 162 1 5; II 44 1.
 3, 8: II 10 2 4, 11 1.
 3, 9: I 84 2, 122 3.
 4, 9: II 38 2.
 4, 10-1: I 123 6, 124 1; II 52 6.
 4, 11: I 63 1, 203 1, 215-6 5.
 4, 11-2: I 136 1.
 4, 12: I 124 2, 135-6 3; II 52 6.
 5, 13: I 123 5; II 52 6.
 5, 14: I 85 4; II 24 1.
 5, 15: I 186 4; II 25 5.
 6, 16: I 186 4; II 25 5, 52 6.
 6, 16-7: I 124 2, 240 1.
 6, 17: I 70 2, 123 4, 124 3, 165 1, 186 4, 215-6 5, 221 2, 239 6; II 25 5, 52 6.
 7, 18: I 124 4, 223 4; II 52 6.
 7, 19: I 122 3, 125 1 2, 136 1, 186 4; II 23-4 6, 25 5, 52 6.
 7, 20: I 125 3, 197 2; II 16 3, 23-4 6, 52 6.
 8, 20: I 146 6.
 8, 21-2: I 126 1; II 52 6.
 8, 22: I 125 3.
 8, 23: I 126 2; II 52 6, 53 3.
 9, 24: I 126 3; II 52 6.
 10, 27: I 125 3.
 10, 29: II 137 1, 149 6.
 11, 32: I 125 3; II 11 3, 51 1 3.
 12, 33-4: I 126 4; II 11 1, 52 6.
 12, 34: I 197 2.
 12, 35: I 146 5; II 72-3 5, 126 4.
 13, 36: II 51 4.
 13, 37: I 324-6 4; II 11 3, 51 3.
 13, 38: I 126 5; II 11 3, 51 3, 52 6, 60 1.
 13, 39: II 10 3, 11 3, 51 3.
 14, 39: I 126 5; II 52 6.
 14, 40: I 34 3; II 10 3, 11 3.
 14, 41: I 126 4; II 52 6.
 15, 42: I 127 2; II 52 6.
 15, 43: II 27 5.
 15, 44: II 27 5.
 16, 45: II 53 3.
 16, 47: I 127 2; II 52 6.
 17, 49: I 22 3.
 17, 49-50: I 127 3; II 52 6.
 18, 51: I 201 1 5, 324-5 4, 329 3.
 18, 52: I 75 4, 324-5 4.
 19, 54: I 109 6, 130 3, 219 1.
 19, 55: I 49 3.
 19, 56: I 324 4.
 20, 57: I 49 3, 183 6; II 25 5, 26 4.
 20, 58: I 184 3; II 25 5.
 21, 61: I 29 4.
 22, 63: I 127 4, 324-5 4; II 52 6.
 23, 64: I 126 5; II 52 6.
 23, 65: I 30 2, 324-5 4.
 25, 70: I 22 3.
 25, 70-2: II 52 7.
 25, 71: II 145 3, 158 1.
 25, 71-2: II 39 1.
 25, 72: I 230 3.
 25, 72-3: I 68 4.
 25, 73: I 175 3.
 26, 74: I 22 3, 22-3 3, 110 2, 114 2, 121 2, 130 2 4, 134, 134 4, 324-5 4.
 26, 75: I 22 3.
 27, 76: I 324-5 4; II 52 7.
 27, 78: I 30 2.
 27, 80: I 162 1.
 31, 90: I 127 1, 128 1; II 52 6.
 31, 91: II 52 7, 53 3.
 31-2, 91-2: I 128 2; II 52 6.
 32, 94: I 123 1, 129 2, 194 4, 239 6; II 52 6.
 32, 94-5: I 129 3; II 52 6.
 32, 95: I 125 3; II 23-4 6.
 33, 95: I 320 3; 421 2 3; II 52 6.
 33, 95 e sgg.: I 124 4.
 33, 96: I 22 3.
 33, 96-7: I 78 4*, 281 2, 421 2 3.
 33, 97: I 124 4, 281 3, 396 8; II 6 2, 14 8, 16 1, 35 2, 38 2, 52 6.
 33, 98: I 22 3, 403 3.
 34, 98: I 49-50 5, 280 1 2; II 158 1.
 34, 98-9: I 78 1, 418 2.
 34, 99: I 22 3, 223 5.
 34, 100: I 284 1; II 66 2 3.
 35, 101: I 224 1, 281 2, 421 2 3.
 35, 102: I 124-5 4, 160 2, 224 2, 403 4, 421 2 3.

DE IMPERIO CN. POMPEI
AD QUIRITES

- in generale: I 306 5, 336 4.
 1, 1: I 324-5 4, 324-6 4.

1, 2: I 318-9 6, 319 2, 324-5 4.
 5, 11: I 413 3 4.
 5, 13: I 409 1.
 6, 15-6: I 408 2.
 6, 16: I 49 4.
 7, 19: I 203 1, 205 3.
 11, 31: I 412 2.
 12, 32: I 412 2.
 12, 33: I 412 2.
 12, 35: I 357 1.
 15, 44: I 324-6 4.
 17, 50: I 337 6.
 17, 52: I 337 2 5.
 18, 54: I 337 2.
 19, 56: I 337 2, 419-20 2.
 19, 58: I 375 4, 383 4, 384 3.
 20, 60: I 419 1 2.
 21, 61-2: I 419 2.
 21, 62: I 360 7, 363 2.
 22, 65: I 404 6.
 23, 68: I 348 1.
 24, 69: I 355 3.

PRO A. CLUENTIO HABITO

1, 1: II 75 5.
 1, 4: I 87 4.
 2, 5: II 4 4.
 3, 7: I 90 1.
 4, 11: II 121-2 2.
 5, 11: I 57-8 7, 287 4.
 5, 11-3: I 216 1.
 5, 13-4: I 58 1, 287 4.
 5, 14: I 56 7, 336 3.
 7, 20: II 121-2 2.
 7, 21: I 215-6 5, 225 5, 245-6 1.
 7, 21-2: I 245 1.
 7, 22: I 221 2.
 8, 23: I 245-6 1.
 8, 25: I 402 1.
 9, 27-8: I 63 4 5.
 10, 29: I 284 3 4; II 66-7 3.
 11, 31: I 230 3; II 123 3.
 11, 32: I 48 3, 53 1, 213 7; II 125 1.
 12, 33: I 215-6 5, 245 1, 245-6 1.
 12, 34: I 245-6 1.
 12, 35: I 63 3, 186 7.
 13, 37: I 218 3.
 13, 37-9: II 134 4.
 13, 38: I 218 3.
 13, 39: I 147 3, 396 6; II 134 4.
 14, 41: I 70-1 4, 218 3, 389 1, 402 2;
 II 125 4.
 15, 43-4: II 23 3.
 15, 45: I 58 2, 97 2, 216 1, 287 4.
 16, 46: I 73 4.
 17, 49: II 23-4 6, 140 5.
 18, 50: II 23-4 6, 121-2 2.

19, 52: I 83 1.
 19, 53: I 197 2, 324-6 4.
 20, 55: I 393 1; II 148 2 3.
 20, 56: II 60 1, 71 4, 121-2 2, 149 4,
 154 1.
 21, 57: I 324-6 4.
 21, 58: II 23-4 6.
 22, 59: II 71 4.
 22, 60: II 71 4, 72 1.
 22, 61: I 90 1; II 121-2 2.
 23, 62: II 59 1, 122 4, 154 7.
 24, 65: II 121-2 2.
 25, 69: II 121-2 2.
 27, 73: II 148 1.
 27, 74: I 381 4; II 4 5, 27 4, 31 2 4,
 33 2, 141 1, 150 1.
 27, 75: II 148 3.
 28, 75: II 148 6.
 28, 77: I 379 6.
 28, 77 e sgg.: I 379 5.
 29, 78: I 85 5.
 30, 82: I 166-7 3.
 31, 86: II 133 4, 154 3 5.
 31, 86-7: I 88 4; II 116 3, 134 3.
 32, 87: II 117 1.
 33, 88: I 380 2.
 33, 89: II 85-6 2.
 33, 90: I 380 3.
 33, 91: II 67-8 1, 85-6 2, 139 1, 142 3.
 34, 92: I 393 5; II 139 1, 142 3.
 34, 93: I 380 3; II 85-6 2.
 34, 94: II 76 2, 135 3, 143 2.
 35, 95: I 380 1.
 35, 96: II 77 4, 85-6 2, 139 1, 157 3.
 35, 97: I 380 3; II 61 5, 84 3.
 36, 98: I 380 3; II 143 2, 155 1, 157 2.
 36, 99: II 84 3.
 36, 101: I 85 2.
 37, 103: II 85-6 2, 139 1, 141 1, 143 2.
 37, 104: II 112 1.
 38, 107: I 324 4.
 40, 111: I 135-6 3, 295 2, 361 6.
 41, 113: II 139 1.
 41, 114: II 59 2, 61 5.
 41, 116: II 156 3.
 42, 117: I 89 2, 324-5 4, 389 4, 390 5.
 42-47, 117-131: I 389 3.
 42, 119: I 87 2, 89 2, 362 1.
 42, 120: II 44 1.
 43, 120: I 87 5, 362 5; II 5 2, 33 3.
 43, 121: II 100 1, 101 5.
 43, 121-2: I 89 2.
 43, 122: I 389 5; II 40 7.
 44, 123: I 390 1.
 44, 124: I 324-5 4.
 44, 125: I 86 1, 218 3; II 125 4.
 45, 126: I 89 2; II 35 4.
 46, 128: I 324-5 4; II 72-3 5.
 47, 130: I 89 2; 380 3; II 137 4.

- 47, 132: I 89 2, 369 7, 374 2, 390 1.
 48, 134: I 390 2.
 48, 135: I 229 1.
 49, 136: I 380 3; II 117 4.
 49, 136-7: I 346 5, 352 5.
 50, 139: I 324 4.
 51, 140: I 295 3, 324 4.
 52, 144: I 284 4; II 118 3*.
 53, 145: I 296 3, 357 3.
 53, 146: I 29 5, 34 3, 267 9; II 5 3, 77 2.
 53, 147: I 152 6, 267 9, 371 1, 393 3 4.
 53, 148: II 112 1.
 54, 148: I 393 1; II 75 5, 118 2, 122 4.
 55, 150: I 326-7 3.
 55, 151: I 147 3.
 56, 153: I 297 2, 326-7 3.
 56, 154: I 147 3, 372 7.
 57, 156: I 296 3, 357 3.
 57, 157: II 112 1, 118 3.
 58, 159: I 357 2; II 5 3, 77 2.
 59, 161: I 215-6 5.
 59, 162: I 218 3*, 230 1; II 12 1.
 59, 163: II 116 3, 161.
 60, 164: II 121-2 2.
 60, 165: I 214 1 6; II 53-4 6.
 60, 166: I 55 2.
 61, 169: I 284 3; II 66-7 3, 121 2.
 61, 170: II 121-2 2.
 62, 172: II 121-2 2.
 62, 175: I 56 3; II 121-2 2.
 63, 176: II 121 2.
 64, 179: I 57 3.
 65, 182-3: II 121-2 2.
 66, 187: I 77 1.
 67, 190: I 56 5, 139 1, 147 8.
 69, 195: II 60 5.
 70, 199: II 27 3, 143 3.
- 2, 1, 1: I 373 1,
 2, 1, 3: I 295 2, 361 6.
 2, 2, 3: I 360 6, 363 1.
 2, 2, 4: I 315 5, 319 3.
 2, 3, 8: I 264 6, 420 3; II 3 3.
 2, 4, 8: II 72-3 5.
 2, 4, 10: II 3 3, 156 4.
 2, 5, 10: I 120-1 2.
 2, 5, 11: I 186 6, 379 1.
 2, 6, 14: I 379 2.
 2, 6, 15: I 34 3, 99 6, 377 11.
 2, 6, 16: I 324 4.
 2, 7, 17: I 299 1, 355 1, 356 6, 377-8 11.
 2, 7, 17-8: I 99 7.
 2, 7, 18: I 31 6, 360 1 2.
 2, 7, 19: I 31 6.
 2, 8, 21: I 356 6.
 2, 9, 22: I 356 6.
 2, 9, 22-3: I 99 9.
 2, 9, 23: I 419-20 2.
 2, 9, 23-4: I 99 10.
 2, 9, 24: I 356 4, 359 1, 397 5; II 136 4.
 2, 10, 25: I 99 6.
 2, 10, 26: I 148 2.
 2, 11, 26: I 364 7.
 2, 11, 26-8: I 99 8.
 2, 11, 27: I 299 1 3, 300 2, 303 2, 364 8.
 2, 11, 28: I 368 5.
 2, 11, 29: I 99 6, 300 1.
 2, 12, 30: I 364 9, 383 5, 397 6.
 2, 12, 31: I 299 3.
 2, 13, 32: I 99 6, 368 5, 370 2, 397 4.
 2, 13, 33: I 372 4.
 2, 13, 34: I 99 5, 397 3 5, 408 4.
 2, 14, 35: I 99 6.
 2, 14, 36: I 328 1; II 159 4.
 2, 15, 38 e sgg.: I 99 4.
 2, 15, 40: I 236 1.
 2, 16, 40: I 415 2.
 2, 16, 43: II 9 3, 40 2.
 2, 16-7, 43-4: II 161.
 2, 17, 44: I 251 1; II 35 1.
 2, 17, 45: I 386-7 8.
 2, 17, 46: I 419-20 2.
 2, 18, 49: I 85 4.
 2, 20, 54: I 416-7 4.
 2, 21, 55: I 391 2.
 2, 21, 57: I 138-9 4, 328 1.
 2, 22, 58: I 405-6 5.
 2, 22, 59: I 99 5, 416-7 4.
 2, 25, 65: I 99 3, 116 7.
 2, 27, 73: I 399 2.
 2, 28, 75: I 99 6.
 2, 28, 78: I 105 2.
 2, 29, 79: I 99 2.
 2, 29, 81: I 98 1.
 2, 30, 82: I 116 6.
 2, 30, 82 e sgg.: I 100 1.
 2, 31, 85: I 122 3.

DE LEGE AGRARIA

- I, 1, 1: I 236 1;
 I, 1, 2: I 99 3 4.
 I, 3, 7: I 391 2.
 I, 3, 7-8: I 99 3.
 I, 3, 9: II 9 3.
 I, 4, 10-1: I 138 9 4.
 I, 4, 11: I 408 4.
 I, 4, 12: I 99 3; II 142 2.
 I, 5, 16: I 148 2.
 I, 6, 18: I 99 11.
 I, 6, 19: I 263 4, 264 6, 417-8 2.
 I, 6-7, 18-21: I 99 2.
 I, 7, 21: I 99 11, 100 1.
 I, 8, 24: I 324-5 4.
 I, 8, 25: I 380 6.
 I, 8, 25-6: I 378 1.
 I, 9, 27: I 323 9, 324-5 4.

- 2, 31, 86: I 399 1, 400 2.
 2, 32, 86-7: I 99 11.
 2, 32, 87: I 417-8 2.
 2, 32, 88: I 263 5, 264 6.
 2, 34, 93: I 370 5, 401 6.
 2, 35, 96: I 133 3.
 2, 35, 97: I 49 1.
 2, 36, 98: I 408 4.
 2, 36, 99: I 380 5.
 2, 36, 100: I 161 3, 267 7, 374 9.
 2, 37, 100: I 267 7.
 2, 37, 101: I 383 3; II 66-7 3.
 2, 37, 102: I 324-5 4*; II 3 2.
 2, 37, 103: I 196 5, 200 3,
 3, 1, 3: I 99 1.
 3, 2, 5: I 398 3, 420 4, 422 1.
 3, 2, 7: I 99 1.
 3, 2, 8: I 100, 100 4.
 3, 2, 9: I 100 3, 108 1, 130 1 4, 141 1,
 208 1, 400 4.
 3, 3, 9: I 360 4.
 3, 3, 10-2: I 100 2.
 3, 3, 11: I 22-3 3, 112 1; II 52 1, 53 1.
 3, 4, 16: II 60 1.
 3, 9, 20: I 383 3.

PRO C. RABIRIO
 PERDUELLIONIS REO

- 1, 1: II 90 6.
 1, 2: II 90 6.
 1, 3: I 374 9.
 2, 4: II 87 2.
 2, 5: I 323 1; II 90 6.
 3, 8: I 287 5; II 61 5, 89 4, 90 5,
 127 3.
 3, 10: II 89 1 4, 90 5.
 4, 11: II 89 1.
 4, 11-3: I 84 2.
 4, 12: I 281 4, 304 10, 332 1, 375 2,
 377-8 11, 397 2.
 4, 12-3: I 287 5.
 5, 14: I 30 2.
 5, 15: II 90 1.
 5, 16: I 81 3.
 5, 17: I 28 3, 324 4.
 6, 18: II 61-2 5.
 6, 19: II 70 2, 88 3, 122 3.
 7, 20: I 377 10; II 87 3.
 7, 21: I 186 7; II 88 1.
 8, 22: I 324-5 4.
 8, 24: II 88 1.
 9, 25: II 22 2, 78 2, 89 4, 90 5.
 9, 26: II 60 4, 76 1.
 9, 27: I 296 1.
 10, 27: II 123 3.
 10, 28: II 88 2, 158 4.

- 11, 31: I 79 2; II 23-4 6.
 12, 35: II 89 2, 90 3.
 13, 37: II 90 6.

IN L. CATILINAM

- 1, 1, 2: I 323 1.
 1, 1, 3: I 323 9, 356 1.
 1, 4, 9: I 323 3.
 1, 5, 11: I 343 9.
 1, 5, 12: I 266 1.
 1, 5, 13: I 330 4, 332 2.
 1, 8, 20: I 324 4, 330 4, 332 2.
 1, 9, 21: I 343 7.
 1, 9, 24: I 197 2, 200-1 6.
 1, 11, 27: I 267 4.
 1, 11, 27-8: I 288 1.
 1, 11, 28: I 266 2, 374 9.
 1, 13, 31: I 265 1.
 1, 13, 32: I 323 9.
 1, 13, 33: II 60 3.
 2, 2, 3: I 288 1*.
 2, 3, 5: II 21-2 4.
 2, 5, 10: I 141 1, 145 2.
 2, 6, 12: I 343 9.
 2, 6, 12-4: I 330 4, 332 2.
 2, 8, 18: I 122 1, 135-6 3, 205 2.
 2, 9, 20: I 399 3.
 2, 10, 21: II 21 4.
 2, 11, 24: I 286 4, 399 4.
 2, 11, 25: I 404 6.
 2, 12, 26: I 286 4, 345 1, 399 4.
 2, 12, 27: II 66-7 3, 70 4.
 3, 1, 1: I 49 1.
 3, 1, 2: I 266 1.
 3, 3, 7: I 323 1.
 3, 6, 13: I 346 2 5, 347 4, 352 7.
 3, 6, 15: I 330 4, 332 2, 366 5.
 3, 7, 17: I 266 1.
 3, 8, 20: I 390 7.
 3, 9, 22: I 49 1*.
 3, 10, 25: I 266 1.
 3, 11, 26: I 49 1.
 4, 1, 2: I 29 5.
 4, 2, 3: I 267 4.
 4, 3, 6: I 404 4.
 4, 4, 7: I 403 1; II 66-7 3.
 4, 4, 8: II 158 2.
 4, 5, 10: I 281 4, 283 4, 304 10, 330 4,
 332 2, 375 2; II 88 1, 63 1,
 155 2.
 4, 6, 12: I 49 1, 77 1, 266 1.
 4, 7, 15: I 295 1, 394 2.
 4, 7, 15-6: I 296 1.
 4, 8, 16: I 79 2, 271 3.
 4, 9, 19: I 374 7, 375 4.
 4, 10, 20: I 346 5, 352 5.
 4, 10, 22: I 146 1.

PRO L. MURENA

- 1, 2: II 5 4.
 2, 3: I 107 1 2, 108 4, 146 12, 160 2, 374 9.
 2, 4: II 143 4.
 3, 6: I 85 2, 374 9.
 4, 8: I 394 5.
 4, 9: II 19 1, 39 3.
 4, 10: II 78 1.
 5, 11: II 96 5.
 7, 15: I 295 2, 361 6.
 8, 17: I 295 2, 361 6.
 8, 18: I 393 10, 394 2 8.
 9, 19: I 39 2.
 9, 22: I 115 1; II 11 1.
 10, 22: I 66 2.
 11, 25: II 15 3, 20 1.
 12, 26: I 117 3; II 15 4.
 12, 27: I 70 1, 71 1; II 14 3, 40 1.
 13, 29: II 11 1, 13 2.
 14, 30: I 117 1.
 15, 33: I 324 4.
 16, 34: I 306 5, 336 4, 337 2.
 17, 35: I 171 7.
 17, 35-36: I 358 3.
 18, 38: I 316 6.
 19, 40: I 391 4.
 20, 42: I 267 4, 291 1, 319 5.
 23, 47: I 284 3; II 66-7 3.
 25, 51: I 264 8, 346 3.
 26, 54: II 96 5.
 28, 58: I 324-5 4.
 28, 59: II 76 2, 135 3.
 29, 61: II 60 5 6, 61 3.
 32, 67: I 195 2, 284 3, 324-6 4, 358 4; II 9 3, 66-7 3, 76 2, 96 2, 135 3.
 33, 68: II 96 5.
 33, 70: II 96 5.
 34, 70: I 358-9 6.
 34, 71: I 135-6 3, 161 3, 358-9 6.
 34, 72: I 314 4, 363 6; II 96 5.
 35, 73: I 358 9 6; II 61-2 5, 96-7 5.
 35, 74: I 355 3, 374 6, 375 9, 406 4; II 96-7 5.
 36, 76: I 355 3.
 36, 77: I 135-6 3, 358 4; II 96-7 5.
 37, 79: I 364 5.
 37, 80: I 32 4.
 38, 82: I 324-5 4.
 40, 86: I 324-5 4.
 41, 88: I 373 1.
 41, 89: I 284 3; II 66-7 3.

PRO P. SULLA

- 2, 6: I 147 12, 186 7; II 123 3.
 3, 8: I 85 4.

- 4, 11: II 91-2 3, 92 3, 94 2.
 4, 12: II 61 5, 143 6.
 4, 13: II 91-2 3.
 6, 19: II 59 1.
 6, 20: II 61 5.
 7, 22: I 361 6, 286 4; II 91-2 3.
 7, 23: I 399 4.
 8, 23: I 361 6.
 8, 24: I 286 4, 399 4.
 9, 27: I 420 4.
 10, 31: II 83 1.
 11, 32: II 83 1, 88 1.
 11, 33: I 49 1, 324-5 4.
 12, 35: II 91-2 3.
 13, 39: II 91-2 3, 92 3, 94 3.
 17, 48: I 75 1.
 18, 50: I 394 5.
 18, 52: I 186 7*; II 91-2 3.
 19, 54: I 249 2.
 20, 56: I 122 1.
 20, 58: II 49 1.
 20, 58-9: I 122 1.
 22, 63: I 28 3, 267 2; II 3 1, 40 7.
 24, 68: II 61 5.
 24, 69: II 61 5.
 25, 69: II 61-2 5, 91-2 3.
 25, 69-70: II 146 5.
 25, 70: II 66 7 3, 71 4.
 25, 71: I 121 2.
 26, 72: I 145 4.
 26, 74: I 284 3; II 66-7 3.
 28, 78: II 147 2.
 29, 81: II 27 4.
 30, 84-5: II 91-2 3.
 31, 88: I 46 2, 362 2, 373 1, 394 5.
 32, 90: I 135-6 3.
 32, 91: I 318 6, 319 2.
 33, 92: I 151 1.

PRO A. LICINIO

ARCHIA POETA

- 1, 1: I 135-6 3.
 2, 3: II 63 2.
 3, 5: I 278 4; II 63 2.
 3, 5-6: I 278 1; II 63 2.
 4, 6: I 278 3 6, II 63 2.
 4, 7: I 277 4; II 25 4, 63 2.
 4, 8: I 279 1; II 37 2, 63 2, 145 3.
 4, 9: I 49 1, 278 2 6, 324-5 4; II 63 2.
 5, 10: I 389 1, 402 2.
 5, 11: I 223 3, 279 2, 386-7 8; II 63 2.
 10, 22: I 273 2, 278 4, 424 4; II 63 2.
 10, 24: I 272 3.
 10, 25: I 272 3.
 10, 26: I 272 3.

PRO L. FLACCO

passim:	II 146 6.
1, 1:	I 186 7.
1, 3:	I 28 5, 267 1.
2, 4:	I 294 5, 323 9.
2, 5:	I 90 1.
3, 6:	II 29 4.
3, 7:	II 61 5.
4, 9:	I 324-5 4; II 36 7.
4, 9-10:	II 109 1.
4, 10:	II 36 5, 144 6.
4, 11:	I 33 1.
5, 11:	II 109 1.
5, 12:	II 109 1.
5, 13:	II 140 2.
6, 13:	II 140 3.
6, 15:	I 148 2.
7, 15:	I 299 2, 303 1.
7, 16:	I 317 2.
8, 19:	I 404 7; II 109 2.
9, 20:	I 178 1; II 109 3.
9, 20-1 (?):	I 394 6*.
9, 21:	I 324-5 4; II 109 3.
10, 21:	II 143 8.
10, 23:	II 109 2 3.
11, 25:	I 48 1.
12, 27:	I 405-6 5; II 61 5, 110 1 2.
12, 29:	I 405-6 5.
13, 20 (?):	I 394 6*.
13, 30:	I 394 6 (?)*, 395-6 8.
14, 33:	II 61-2 5, 100.
15, 34:	II 23-4 6, 109 4.
15, 35:	I 90 1.
15, 36:	II 13 3, 146 3.
16, 38:	II 146 3.
17, 39:	I 407 8.
17, 40:	I 324-5 4.
17, 41:	I 147 2.
18, 43:	I 88 1, 187 4. II 44 1, 48 2, 113 2.
19, 43-4:	II 109 4.
19, 44:	I 85 4, 395-6 8, 407-8 9; II 61 5, 61-2 5.
20, 46:	I 210 2.
20, 47:	I 146 15, 210 2.
20, 48:	I 83 4, 154 4, 178 1; II 28 2, 34 3, 45 1.
21, 49:	II 10 3.
21, 49-50:	II 30 1, 41 1.
21, 50:	II 33 3.
21, 51:	I 140 2.
22, 53:	I 85 5.
23, 55:	I 240 2.
23, 55-6:	II 110 4.
24, 57:	I 343 3.
25, 59:	I 240 3 4; II 110 4.
26, 62:	I 121 1.

28, 66:	II 110 3.
28, 66-7:	II 101 1.
28, 67:	I 406 1.
28, 68-9:	II 113 3.
29, 71:	II 22 3.
29, 72:	I 204 4; II 29 4.
30, 72:	I 95 1.
30, 74:	I 95 2 3 4 8, 153 7; II 42 1.
31, 76:	I 95 5 6 7.
32, 77:	I 372 1 3.
32, 79:	I 95 7; II 42 1.
32, 79-80:	I 96 1.
32, 80:	I 22-3 3, 94 1, 141 1, 208 1, 286 3, 291 4, 399 4.
34, 84:	I 68 2, 110 3; II 111 1.
34, 84-5:	I 54 1.
34, 85:	I 214 4, 238 1; II 53-4 6.
34, 85-6:	I 244 3; II 111 1.
34, 86:	I 31 2, 386-7 8; II 100 1.
35, 86:	I 175 3.
35, 86-7:	I 68 4.
35, 88:	II 10 2.
36, 89:	II 40 2 3.
36, 90:	II 109 4.
38, 95:	I 90 1.
39, 98:	II 5 3, 77 2, 152 2.
39, 99:	I 324 4; II 148 4.
40, 101:	I 286 4, 399 4.
40, 106:	II 99 2.

ORATIO POST REDITUM
IN SENATU HABITA

1, 2:	I 271 1, 326 3.
2, 4:	I 66 3, 375 1.
4, 8:	I 282 2, 304 10, 346 3 5, 353 1, 380 5; II 158 2.
4, 9:	I 369 2.
5, 11:	I 300 3, 307 2, 311 2, 312 1, 337 2, 367 2, 377 5, 377-8 11.
5, 12:	I 288 3, 333 3.
7, 16:	I 30 3.
7, 17:	I 49 1, 265 2, 318 1.
7, 18:	I 306-7 7, 336 4.
8, 20:	I 28 5, 267 1.
8, 21:	I 395 4.
8, 21-2:	I 395 6.
9, 24:	I 305 2.
10, 26:	I 344 6.
11, 27:	I 305 1 3, 374 3, 382 3.
11, 28:	I 32 4.
11, 29:	I 401 6.
12, 30:	I 32-3 8.
13, 32:	I 146 10.
13, 33:	I 290 1.
14, 34:	I 265 2.
14, 35:	I 395 4.

- 14, 36: I 265 2.
 15, 38: I 402 3.
 15, 39: I 267 4, 286 4, 399 4.
 33, 88: II 22 2.

ORATIO POST REDITUM
 AD QUIRITES HABITA

- 3, 7: I 324-5 1, 324-6 4.
 3, 8: I 32 2, 49 1.
 4, 10: I 369 2, 399 1, 402 3, 486 4.
 5, 11: I 66 3, 267 4, 375 1.
 5, 13: I 333 3.
 6, 14: I 265 2.
 6, 15: I 369 2, 399 4, 486 4.
 7, 17: I 31 6, 305 3.
 8, 18: I 267 4.
 9, 21: I 267 7, 374 9.
 9, 23: I 32 4, 203 1.

DE DOMO SUA AD PONTIFICES

- 1, 1: II 9 3.
 2, 4: I 267 4.
 3, 7: I 343 5.
 4, 8: I 31 6, 344 5.
 5, 10: I 348 1.
 5, 11: I 343 7, 345 1.
 5, 12: I 267 4.
 5, 13: I 87-8 5, II 44 1*.
 7, 16: I 203 3.
 7, 17: I 161 3; II 3 2.
 8, 18: I 419-20 2.
 8, 19: I 419-20 2, 420 3.
 8, 20: I 146 8.
 9, 23: I 148 2, 406 4.
 9, 24: I 306 7, 336 4, 337 1, 385 5.
 10, 25: I 419-20 2.
 10, 26: I 267 4; II 81 1, 132 5.
 11, 28: I 156 7.
 12, 30: I 286 4, 399 4.
 12, 32: I 204 4.
 12-3, 32-3: I 28 4.
 13, 33: I 84 2, 289 5; II 66 1.
 13, 34: I 63 9, 65 4.
 13-4, 34-5: I 47 4, 64 4, 293 2.
 13, 35: I 33 3, 97 2, 212 6, 292 5,
 293 2 6.
 14, 35: I 299 4.
 14, 37: I 293 2 5.
 14, 37-8: I 335 6.
 14, 38: I 292 3, 398 1.
 15, 39: I 31 6.
 15, 40: I 311 2, 367 2, 377 5.
 16, 41: I 34 1.
 16, 41-2: I 313 4; II 85-6 2.
 16, 43: II 81 1, 132 5.

- 17, 43: I 33 5, 420-1 5; II 66 1, 81 1,
 132 5.
 17, 44: I 282 1, 304 10.
 17, 45: I 223 1; II 132 1.
 17-8, 45-6: I 282 1, 304 10.
 18, 46: II 80 1, 132 5.
 18, 47: I 282 1, 304 10; II 81 2, 132 5.
 18, 48: I 188 1, 192 1, 207 5.
 19, 50: I 346 5, 353 2; II 81 1, 132 5.
 20, 51: I 356 6.
 20, 53: I 282 3, 304 10, 313 3.
 21, 55: I 306 7, 336 4.
 22, 57: II 76 1, 80 1, 131 1, 132 5.
 22, 58: I 282 3, 304 10, 381 1; II 31 2.
 23, 60: I 306 7, 336 4.
 24, 62: I 345 1.
 24, 63: I 266 1.
 26, 68: I 304 11.
 26, 68-9: I 283 2.
 26, 69: I 336 3.
 26, 70: I 306 7, 336 4.
 27, 72: I 284 3 4; II 66-7 3.
 28, 74: I 371-2 10, 399 4.
 28, 75: I 286 4, 305 3, 399 4, 402 3.
 29, 77: I 49 5, 184 2*, 223 5, 282 2,
 304 10; II 66 1, 77 6, 79 2,
 141 4.
 29, 77-8: I 79 1, 279 6.
 29, 78: I 223 5, 281 1, 284 2, 396 8,
 403 3, 421 2 3; II 14 8, 16 1.
 30, 79: I 223 5, 281 2, 301 2, 421 2 3.
 30, 80: I 223-4 5, 281 1, 324-5 4, 421
 2 3; II 158 1.
 31, 82: I 347 5; II 78 5, 132 5.
 31, 83: I 282 2, 304 10; II 76 1, 80 1,
 81 1, 131 1, 132 5.
 32, 84: I 390 3 4.
 32, 86: I 283 1.
 33, 87: I 265 2, 283 1, 404 1.
 33, 87-8: II 158 1.
 33, 88: I 282 2, 304 10; II 77 6, 134 5,
 141 4.
 33, 89: I 195 2, 317 1.
 34, 92: II 129 3.
 35, 94: I 31 6, 365-6 5.
 35, 95: I 282 2, 304 10.
 36, 96: I 265 2.
 38, 101: II 78 4, 132 5.
 38, 102: I 346 5, 352 6.
 40, 105: I 48 4.
 40, 106: I 145 3, 320 4, 397 1.
 41, 109: I 49 1.
 42, 110: I 121 1; II 81 1, 132 5.
 43, 112: I 315 5.
 43, 113: I 32 4.
 43, 114: I 268 5.
 44, 115: I 134 1.
 44, 116: I 292 5.
 45, 117: I 377 6.

45, 119: I 267 4.
47, 124: I 145 3, 306 7, 336 4.
48, 125: I 357 1.
49, 127: I 49 1*, 122 1, 304 6.
49, 128: I 28 4.
50, 128: I 304 6.
50, 129: I 171 1, 289 5, 409 4.
50, 130: I 357 1.
51, 130: I 388 2 3, 390 3.
51, 132: I 48 4, 357 1.
52, 133: I 32 4, 86 4, 269 4.
53, 136: I 357 1.
53, 138: I 30 3, 31 6.
54, 139: I 31 6.
56, 142: I 305 2 3, 348 1.
57, 146: I 394 5.

DE HARUSPICUM RESPONSO

6, 11: I 145 3, 299 1, 305 3.
6, 12: I 145 3.
7, 13: I 145 3, 346 5, 353 1, 357 1.
7, 14: I 28 4, 105 5, 160 2, 357 1;
II 5 4, 9 3.
8, 15: I 266 2; II 91 2, 93 1.
8, 16: I 27 4, 357 1.
8, 17: I 282 1, 310 4.
11, 22: I 399 4.
12, 25: I 76 3.
13, 27: I 146 8.
13, 28: I 49 1.
13, 29: I 171 1.
14, 32: I 27 1, 110 5.
15, 32: I 47 4.
15, 33: I 134 1.
16, 34: I 31 6, 171 2, 413 3.
17, 37: I 31 6.
18, 39: I 72 6.
19, 45 (?): I 292 5.
20, 42: I 186 7, 201 1.
20, 43: I 393 7, 394 8.
21, 44: I 33 3, 292 4, 361 3, 377 1.
23, 48: I 292 5 (?), 367 3.
25, 54: I 420-1 5.
26, 55: I 330 3.
27, 57: I 292 5.
27, 58: I 306-7 7, 311 2, 312 1, 336 4,
367 2, 377 5.
27, 59: I 400 4.
28, 60: II 3 3.
28, 61: I 85 4.

(Mueller, Pars II, vol. III)

PRO P. SESTIO

1, 1: I 28 5, 267 1.
2, 3: II 143 3.

3, 6: I 294 4.
3, 8: I 393 8.
4, 9: I 49 4.
5, 12: I 324 1, 324-6 4.
6, 14: I 324-5 4.
7, 16: I 292 5, 293 4.
8, 18: I 377-8 11.
8, 19: I 139 1.
10, 24: I 306 7, 336 4.
11, 26: I 343 7.
12, 28: II 47-8 2.
13, 29: I 28 4, 288 3.
13, 30: I 279 3, 288 2 3, 375 6.
14, 32: I 267 4, 286 4, 300-1 4, 323 1,
333 3, 346 5, 352 5, 375 6,
399 4, 402 3.
14-5, 33-4: I 367 3.
15, 33: I 311 2, 312 2, 367 2, 377 5.
15, 34: I 289 5.
15, 35: I 324-6 4.
17, 38: I 195 2.
17, 39: I 394 8.
17, 40: II 4 1, 75 4.
19, 42: I 375 4.
19, 43: I 379-80 6.
19, 44: I 306 7, 336 4.
22, 50: I 346 5, 352 6.
24, 53: I 282 2, 304 10, 306 7, 316 3,
336 4; II 80 1, 132 5.
25, 55: I 288 5, 305 7, 306 7, 327 1,
336 4, 388 2 3.
27, 59: I 195 2, 305 7.
28, 60: I 420 3.
30, 64: I 66 2, 375 7; II 61-2 5, 79 3.
30, 64-5: II 132 5.
30, 65: I 33 5, 84 2, 301 2, 394 9;
II 79 6.
30, 66: I 356 6.
31, 68: I 382 2.
34, 73: I 22-3 3, 35 1, 84 2, 283 2 3,
304 9 11, 342 2.
35, 75: I 301 2.
36, 78: I 370 1.
37, 79: I 377 2 4 5.
37, 80: II 91-2 3.
37, 83: I 377 4.
38, 83: I 324 1.
39, 84: I 406 4.
40, 86: I 35 1; II 3 3, 91-2 3.
40, 87: I 324 4.
41, 89: II 23-4 6.
42, 90: II 91-2 3.
42, 91: I 27 4, 29 2, 264 6.
42, 92: II 4 1.
44, 95: I 391 6.
45, 97: I 343 4, 399 1.
46, 98: I 357 1; II 3 1.
46, 99: I 66 2; II 59 2.
48, 103: I 120 2, 314-5 6.

- 50, 106: I 317 *l*.
 51, 109: I 392 *l*, 394 *g*, 395 *z*, 316 *z*,
 319 *l*.
 51, 110: I 139 *l* *.
 52, 110: I 287 *l*.
 52, 111: I 66-7 *l*.
 53, 113: I 369 *l*.
 53, 114: I 311 *z*, 316 *l*, 317 *l*, 367 *z*,
 377 *l*.
 54, 116: I 360 *z*.
 56, 120: I 313 *l*.
 59, 126: I 317 *z*.
 60, 128: I 395 *z*.
 61, 129: I 311 *z*, 359 *l*, 367 *z*, 377 *l*,
 382 *l*.
 62, 131: I 186 *z*.
 64, 133: I 358 *l*; II 96 *l*.
 64, 135: I 34 *l*, 396 *l*, 314 *z* *l*, 381-2 *l*;
 II 31 *z*, 85-6 *z*, 159 *z* *l*.
 65, 137: I 323 *l*, 326 *l*.
 66, 139: I 324 *l* *l*; II 70 *l*.
 69, 144: I 372 *l*.
 69, 147: II 5 *l*.

IN P. VATINIUM TESTEM INTERROGATIO

- 1, 3: II 117 *l*.
 2, 5: I 31 *l*, 390 *l*, 311 *z*, 367 *z*,
 377 *l*, 383 *z*.
 3, 8: I 491 *l*.
 5, 12: I 394 *z* *l*, 395 *l* *z*.
 6, 14: I 264 *l*.
 6, 15: I 300 *l*, 324-6 *l*.
 7, 17: I 311 *z*, 367 *z*, 377 *l*, 369 *l*.
 7, 18: I 300 *l*, 311 *z*, 312 *l*, 367 *z*,
 377 *l*.
 9, 21: I 368 *z*.
 9, 22: I 49 *l*, 383 *l*.
 9, 23: I 311 *z*, 367 *z*, 377 *l*.
 10, 24: I 324 *l*.
 11, 26: II 155 *z*.
 11, 28: I 48 *l*, 373 *l*.
 12, 29: I 191 *z*, 195 *l*; II 102 *z*,
 115 *z*.
 13, 32: I 324-6 *l*.
 14, 33: I 314 *l*, 381 *l*; II 31 *z*, 85-6 *z*,
 133-4 *l*, 140 *l*, 143 *z*, 159 *z*.
 14, 34: I 35 *l*, 381-2 *l*; II 31 *z*,
 133-4 *l*, 143 *z*, 154 *l*, 159 *z* *l*.
 15, 35: I 323 *l*, 323-4 *l*, 328 *l*.
 15, 35-6: I 306 *l*, 336 *l*.
 15, 36: I 316 *l*, 319 *l*, 338 *z*.
 15, 37: I 311 *z*, 358 *l*, 367 *z*, 377 *l*;
 II 96 *l*.
 17, 40: I 391 *l*.
 17, 41: I 186 *z*; II 61 *l*.

PRO M. CAELIO

- 1, 1: II 60 *l*, 72 *l*, 91 *z*, 92 *l* *l*.
 2, 4: II 145 *l*.
 3, 6: II 61 *l*, 76 *z*, 144 *z*.
 7, 15: I 186 *l*.
 7, 17: I 52 *l*, 178 *l*.
 7, 18: I 51 *l*, 194 *z*, 363 *l*.
 8, 19: I 360 *z*.
 10, 23: II 71 *l*, 91-2 *z*, 93 *z* *l*.
 12, 28: I 32 *l*.
 13, 30: II 61 *l*, 91-2 *z*, 93 *l*.
 13, 32: I 181 *l*.
 14, 32: II 129 *l*.
 14, 33: I 181 *l*.
 16, 37: I 50 *z*.
 16, 38: I 178 *l*.
 18, 42: I 90 *l*.
 20, 48: I 30 *l*.
 21, 51: II 91-2 *z*, 93 *l*.
 21, 52: II 71 *l*.
 22, 54: II 145 *l*.
 22, 55: I 324-5 *l*; II 36 *l*.
 23, 56: II 122 *l*.
 23, 57: II 71 *l*.
 24, 59: I 132 *l*.
 25, 61: I 197 *z*; II 61-2 *l*.
 27, 65: II 60 *l*.
 28, 66: II 60 *l*.
 29, 68: I 68 *l*, 82 *z*.
 29, 70: II 5 *l*, 77 *z*, 91 *l* *l*.
 30, 71-2: II 59 *l*.
 30, 72: II 91-2 *z*, 93 *l*.
 30, 73: I 121 *z*, 386-7 *l*; II 61-2 *l*.
 32, 77: I 145 *l*, 161-2 *z*.
 32, 78: I 139 *l*.
 32, 80: I 83 *z*.

DE PROVINCIIIS CONSULARIBUS

- 1, 1: I 348 *l*.
 1, 2: I 389 *l*.
 2, 3: I 306-7 *z*, 336 *l*, 385 *l*.
 3, 6: I 330 *l*, 405 *l*.
 4, 7: I 306-7 *z*, 330 *l*, 336 *l*, 386-7 *l*,
 405 *l*.
 5, 10: I 74 *l*, 201 *l*.
 6, 14: I 352 *l*.
 7, 15: I 352 *l*, 386 *l*.
 7, 17: I 352 *l*, 382 *z*.
 8, 17: I 382 *l*.
 8, 18: I 338 *l*, 369 *l*.
 10, 25: I 323 *l* *; 352 *l*.
 11, 27: I 352 *l*.
 11, 28: I 346 *z* *l*, 353 *l*.
 14, 34: I 404 *l*.

- 14, 35: I 66 2, 338 3.
15, 36-7: I 338 1.
17, 41: I 101 4, 306 6, 336 4, 374 3.
17, 42: I 293 4.
18, 43: I 161 2, 403 5.
19, 45: I 64-5 4, 265 2, 292 4 5, 361 3,
377 1.
19, 46: I 292 4, 311 2, 361 3, 367 2,
377 1 5, 388 2 3.

PRO L. CORNELIO BALBO

- passim: I 274 5, 298 2.
1, 1: I 324-6 4.
2, 5: II 59 3.
3, 6: II 22 2.
3, 7: I 31 1.
3, 8: I 31 1.
4, 8: I 31 1*.
4, 10: I 31-2 7.
5, 12: I 148 2.
6, 15: I 201 1, 411 1.
8, 19: I 35 4, 272 3, 274 4, 346 5,
352 6, 407 5; II 23 4, 63 2.
8, 20: I 275 1; II 63 2.
8, 20-1: I 276 1; II 63 2.
8, 21: I 22-3 3, 249 3, 275 2; II 63 2.
9, 24: I 79 2, 276 2; II 63 2.
10, 25: I 271 4, 407 5.
11, 27: I 276 3, 284 5; II 63 2.
11, 28: I 22-4 3, 276 4, 277 1; II 63 2.
12, 29-30: I 278 7.
12, 30: I 278 5, 285 4; II 63 2.
13, 30: I 25-6 7.
13, 31: I 22 2, 75 1.
14, 32: I 35 4, 321 1, 407 5.
14, 33: I 303 2, 321 2.
15, 34: I 146 6, 303 2.
15, 35: I 146 13, 303 2.
16, 35: I 411 1.
18, 42: II 64-5 2.
19, 43: I 374 3.
19, 45: I 415 1.
20, 45: I 130 4.
20, 47: I 415 1.
21, 48: I 35 4, 279 3, 288 2, 407 5;
II 63 2.
21, 49: I 273 1.
23, 54: II 154 9.
24, 54: I 273 2, 424 4; II 101 3,
154 10.
24, 55: I 346 5, 352 6.
25, 56: I 47 8, 70-1 4.
25, 57: I 64-5 4, 373 7; II 154 11.
27, 61: I 348 1.
28, 63: I 376 4.
28, 64: II 40 7.
28, 65: II 60 5.

IN L. CALPURNIUM PISONEM

- fragm. 9: I 403 5.
1, 1: I 292 1, 361 5.
1, 2: I 361 6.
1, 3: I 264 4.
2, 4: I 362 6.
3, 6: I 365-6 5.
3, 7: I 348 1, 375 1.
4, 8: I 323-4 9.
4, 9: I 288 5, 311 2, 312 1, 327 1,
367 2, 377 5, 388 2 3.
5, 10: I 311 2, 367 2, 374 9, 377 5.
5, 11: I 264 5, 318 1.
7, 14: I 346 3.
7, 15: I 264 6.
8, 17: I 267 4.
8, 17-8: I 333 3.
10, 23: I 267 7, 288 3, 370 3, 372 8,
374 8; II 3 1, 117 1.
11, 25: I 264 8.
13, 29: I 147 13 14, 323-4 9, 346 3*,
347 2 3.
13, 30: I 84 2, 147 13 14, 282 2,
394 10; II 79-80 6, 132 5.
15, 34: I 84 2.
15, 35: I 348 1, 382 3.
15, 35-6: I 305 3.
15, 36: I 314 4, 394 6.
16, 37: I 34-5 3, 306-7 7, 336 1,
386-7 8, 406 4.
18, 41: I 286 4, 399 4.
18, 43: II 66 2.
19, 43: II 59 1, 66 2, 67 1.
20, 47: I 49 3.
20, 48: I 73 3, 327 3.
21, 50: I 327 3, 375-6 9; II 84 3,
101 4.
22, 51: I 286 4, 399 4.
22, 53: I 90 3.
23, 53: I 403 5.
23, 55: I 162 1; II 55 2.
24, 56: I 323-4 9.
24, 57: I 306-7 7, 336 4.
25, 61: I 194 7, 386-7 8.
26, 64: I 324 4.
29, 71: I 85 4.
30, 73: I 330 2.
30, 75: I 204 4.
31, 77: I 383 1.
33, 81: I 404 4.
34, 84: I 49 3.
35, 86: I 83 4, 84 2; II 45 1.
37, 90: I 386-7 8, 405 4, 406 1, 416 7 4.
39, 95: I 147 12; II 66-7 3.
40, 96: II 138 4, 149 2.
40, 97: I 58-9 4; II 149 5.
41, 98: I 408-9 4; II 148 4.

PRO CN. PLANCIO

- 2, 5: I 34-5 3.
 3, 7-8: I 316 5.
 3, 8: I 335 2.
 4, 11: I 355 1.
 5, 13: I 379 3, 391 4.
 6, 14: I 314 4.
 6, 15: I 295 2, 355 3, 361 6.
 6, 16: I 315 2, 316 4.
 7, 18: I 48 4.
 8, 19: I 286-7 4, 399 4.
 8, 21: I 294 5, 296 1.
 9, 23: I 264 10, 294 3.
 11, 28: I 395 4.
 12, 29: I 50 4, 186 7; II 136 4.
 13, 32: I 191 2*, 192 1, 195 4.
 13, 33: I 29 4.
 14, 35: II 68 5.
 15, 36: I 289 1; II 95 4, 139 3.
 15-17, 36-43: II 95 1.
 16, 40: II 139 3.
 17, 41: II 139 3.
 18, 44: II 96 5.
 18, 45: I 290 1, 294 5; II 95 1.
 19, 47: I 161 3, 191 4, 195 2 4, 290 1.
 19, 47-8: II 95 1.
 19, 48: II 61 5, 95 1.
 20, 49: I 314 4, 317 4, 318 1, 392 4.
 21, 51: I 48 4.
 22, 52: I 101 4.
 23, 55: II 96 4, 136 1.
 23, 56: I 32 3; II 146 2.
 25, 60: I 374 5.
 25, 61: I 355 4.
 25, 62: I 267 5, 355 4.
 27, 67: I 295 2, 361 6.
 28, 68: I 203 1.
 30, 73: I 146 1.
 31, 75: I 266 5.
 32, 78: I 305 2, 343 8.
 33, 81: I 147 1.
 34, 81: I 284 1.
 34, 83: I 358 6; II 66-7 3, 95 2.
 35, 87: I 375 6.
 36, 87: I 35 1.
 38, 92: I 267 4.
 39, 93: I 83 2.
 40, 95: I 369 2.
 41, 98: I 371 3.
 41, 100: I 85 4.
 42, 101: I 200 3.
 42, 102: I 186 7, 324-6 4.
 42, 103: I 186 7.

PRO M. AEMILIO SCAURO

- passim: II 146 6.
 1, 3: I 380 3.

- 1, 5 [3]: II 84-5 3.
 1, 10 [5, 2, 5]: I 244 1.
 3, 1 [II 1b]: I 46 2*.
 5, 8: I 62 6.
 8, 15-6: II 37 4.
 8, 17: II 142 2.
 9, 18: I 166-7 3, 202 6; II 36 7.
 10, 20: II 108 4.
 10, 21: II 61-2 5, 108 1.
 12, 27: I 401 4.
 13, 29: II 36 3.
 15, 34: I 292 3.
 15, 37: I 324-5 4.
 17, 38: I 324-5 4; II 36-7 8, 108 4.
 18, 41: II 108 4.
 19, 42: II 36-7 8.
 19, 43: I 273 2, 424 4.
 19, 44: I 46 2, 407 3; II 108 4.
 23, 47: I 139 1.

PRO C. RABIRIO POSTUMO

- 1, 2: I 48 1.
 2, 4: I 191-2 7, 195 4, 202 5.
 2, 4-5: II 111 4.
 3, 6: I 170 4.
 3, 7: II 68 3.
 4, 8: I 207 4; II 111 2, 155 4.
 4, 8-9: II 102 1.
 4, 9: II 101 3, 111 3.
 5, 11: II 99-100 2, 111 3, 148 4.
 5, 11-2: I 30 3, 284 4; II 66-7 3.
 5, 12: I 297 3; II 5 3, 77 2, 112 1, 148 4.
 6, 14: I 147 3.
 7, 16: I 297 2, 358 1, 372 7, 373 1.
 7, 16-7: I 297 4.
 7, 18: I 148 2.
 8, 19: I 324-6 4.
 8, 20: I 30 3.
 8, 22: I 75 1.
 9, 25-6: I 298 6.
 9, 26: II 111 5.
 10, 26-7: I 298 5.
 10, 27: I 298 6.
 11, 29: II 68 1.
 11, 30: II 112 2.
 11, 31-2: II 112 3.
 11, 32: II 144 6.
 12, 34-5: II 112 3.
 12, 35: II 37 1, 145 2.
 13, 37: I 207 4; II 111 2.
 13, 38: II 111 4.
 16, 43: I 134 1.
 17, 45: I 63 8.
 17, 45-6: II 49 2.
 17, 46: I 203 1.
 17, 48: II 99 2.

PRO T. ANNIO MILONE

- 1, 2: I 324 5 4.
 3, 7: I 32 1; II 142-3 4.
 3, 10: I 18 2, 19 2.
 4, 11: II 122 3.
 5, 13: II 3 2, 91-2 3.
 6, 13: II 75 5.
 6, 14: I 349 3, 370 1.
 7, 17: II 63 1, 123 2 3.
 7, 19: II 70 1.
 8, 20: I 264 5, 286 4, 294 5, 399 4.
 9, 23: II 91-2 3, 134 2.
 9, 24: I 360 7.
 10, 27: I 402 1.
 11, 30: I 18 4*, 414 3; II 68 2.
 12, 31: II 91-2 3.
 12, 32: II 73 1.
 13, 35: I 151 1.
 14, 36: I 375 2; II 76 1, 87 1, 91-2 3, 131 1.
 14, 38: I 49 1.
 15, 40: I 391 6; II 4 1.
 16, 42: I 358 3.
 16, 43: I 30 3, 32 5; II 72 5.
 17, 45: I 402 1.
 18, 48: I 215-6 5, 218 3, 218-9 3.
 21, 56: I 83 3.
 22, 58: I 82 1.
 22, 59: I 75 6; II 147 5 6.
 24, 64: I 399 4.
 24, 66: I 343 5.
 25, 68: I 265 1.
 26, 70: I 331 1, 332 2 3.
 27, 72: I 120 2.
 27, 74: I 22-3 3, 34 3, 117 1, 121 2, 400 4; II 14 5, 43 6.
 27, 75: I 122 3.
 28, 77: I 35 1.
 28, 78: I 35 1, 122 3.
 29, 79: I 75 3.
 32, 87: I 346 5, 352 5, 404 4.
 33, 88-9: I 79 2.
 33, 90: I 323 1, 343 3.
 36, 100: I 51 2, 213 5.

PRO M. MARCELLO

- 1, 2: I 32 3.
 1, 3: I 323-4 9.
 2, 7: I 186 7.
 6, 19: I 181 1.
 8, 23: I 424 6.
 9, 27: I 424 6.
 9, 29: I 424-5 6.
 11, 33: I 268 6.

PRO Q. LIGARIO

- 1, 2: I 409 3; II 142-3 4.
 1, 3: I 323 1, 355 2.
 7, 22: I 370 4.
 9, 27: I 337 1.
 10, 30: II 60 6, 70 4.
 11, 32: II 136-7 4.
 11, 33: I 84 2.

PRO REGE DEIOTARO

AD C. CAESAREM

- 1, 1: I 84 2.
 1, 3: I 75 6; II 147 5.
 2, 5: I 424-5 6; II 7 2, 77 5.
 4, 10: I 323-4 9.
 4, 11: I 377 10.
 5, 15: I 408 4.
 9, 25: I 415 2.
 11, 30-1: I 75 6.
 11, 31: I 380 3.
 13, 36: I 355 4.
 13, 38: I 164-5 1.

IN M. ANTONIUM

PHILIPPICAE XIV

- 1, 1, 1: I 323-4 9, 343 10, 346 2; II 158 3.
 1, 1, 3: I 350 3, 351 5, 424 2.
 1, 2, 4: I 129 1, 266 6, 424 2.
 1, 2, 6: I 345 1.
 1, 3, 8: I 323-4 9.
 1, 5, 11: I 345 1.
 1, 5, 11-2: I 345 2.
 1, 5, 12: I 140 1, 344-5 7, 346 5, 352 6, 368 4.
 1, 6, 14: I 349 2.
 1, 7, 16: I 21 6, 163-4 5.
 1, 7, 17: II 424 4.
 1, 7, 18: I 163-4 5, 424 4.
 1, 8, 19: I 296 2*, 305 4, 386 8.
 1, 8, 19-20: II 137 4.
 1, 9, 21: II 77 3.
 1, 9, 22: II 75 5, 91 3.
 1, 9, 23: I 284 3 4; II 66-7 3.
 1, 9 (10), 23: II 91 2.
 1, 10, 24: I 274 1, 424 4.
 1, 10, 25: I 382 1.
 1, 13, 31: I 343 10.
 1, 13, 31-2: I 264 5.
 1, 13, 32: I 47 6, 424 2.
 2, 2, 3: I 287 3, 381 2; II 31 2.
 2, 2, 4: I 319 5.

- 2, 3, 6: I 370 *I*.
 2, 4, 8: I 163-4 5.
 2, 5, 11: I 323-4 9.
 2, 5, 12: I 164-5 *I*, 265 *f*.
 2, 6, 15: I 348 *I*.
 2, 7, 15: I 323 7.
 2, 7, 17: II 123 3.
 2, 8, 19: I 295 *I*, 343 7.
 2, 9, 21: I 264 *f*.
 2, 9, 22: II 75 5, 121 *I*.
 2, 10, 24: I 90 *I*, 339 *f*, 359 3.
 2, 11, 25: II 117 *I*.
 2, 11, 27: I 324 *f*.
 2, 12, 29: II 72 2.
 2, 14, 34: I 266 6, 423 2.
 2, 14, 35: I 163-4 5.
 2, 15, 37: I 265 *f*.
 2, 16, 40: I 164-5 *I*.
 2, 16, 40-1: I 215-6 5.
 2, 16, 41: I 230 *I*.
 2, 16, 42: I 235 3.
 2, 18, 44: I 88 3.
 2, 18, 45: I 51 5.
 2, 18, 46: I 52 *I*.
 2, 20, 50: I 393 *II*, 394 2.
 2, 21, 51: I 108 *I*, 298 7, 330 *f*, 332 2 3.
 2, 21, 52: I 356 *f*.
 2, 21, 53: I 330 *f*, 332 2, 357 *I*.
 2, 22, 53: I 384 *I*.
 2, 22, 54: I 265 3.
 2, 22, 55: I 164-5 *I*.
 2, 23, 56: I 87 *f*; II 77 6, 127 5, 133 *f*,
 141 *f*, 157 3.
 2, 24, 58: I 286 *f*, 377 *f*, 399 *f*.
 2, 25, 62: I 212 7, 214 *f*, 423 *f*; II 53-4 6.
 2, 26, 64: II 48 3.
 2, 28, 69: I 56 2.
 2, 29, 71: I 64 *I*, II 22 2.
 2, 29, 74: I 208 3.
 2, 30, 76: I 298 7, 286 *f*, 358 2, 399 *f*.
 2, 31, 78: I 208 3.
 2, 32, 79: I 196 6.
 2, 32, 81: I 367 *I* 2.
 2, 33, 82-3: I 318 *f*.
 2, 33, 83: I 147 *IO*, 318 *I*.
 2, 34, 85-7: I 424 3.
 2, 35, 87: I 31 6.
 2, 35, 89: I 343 *IO*.
 2, 36, 91: I 343 5, 424 2.
 2, 36, 92: I 274 *I*, 304 2, 424 *f*.
 2, 37, 93: I 291 5.
 2, 37, 94: I 264 7.
 2, 37, 95-6: I 171 3.
 2, 38, 97: I 73 3, 163-4 5, 405 3.
 2, 38, 98-9: I 362 3.
 2, 38, 99: I 84 2, 377 2 5.
 2, 39, 100: I 163-4 5.
 2, 39, 101: I 102 *I*, 138 *f*.
 2, 40, 102: I 400 3.
 2, 42, 108: I 423 2.
 2, 42, 109: I 163-4 5, 217 6.
 2, 43, 110: I 372 9.
 2, 44, 112: I 343 7.
 2, 44, 113: I 62 5, 265 *f*, 414 2.
 2, 44, 114: II 78 *f*, 132 5.
 2, 45, 116: I 423 2.
 3, 1, 2: I 323-4 9.
 3, 2, 5: I 265 *f*, 324-5 *f*, 425 5.
 3, 3, 7: I 161 3, 265 *f*, 425 5.
 3, 4, 9: I 367 3.
 3, 4, 10: I 274 *I*, 424 *f*.
 3, 4, 11: I 199 4 5.
 3, 5, 12: I 424 3.
 3, 5, 13: I 286 *f*, 324 *I*, 346 3, 347 *I*,
 399 *f*.
 3, 6, 15-6: I 286 *f*, 399 *f*.
 3, 6, 16: I 225 2.
 3, 6, 17: I 63 *f*, 287 3.
 3, 7, 15: I 65 *I*.
 3, 8, 19: I 352 2.
 3, 8, 19-20: I 346 *I*.
 3, 8, 20: I 343 5, 350 3.
 3, 9, 22: I 138 *f*.
 3, 9, 23-4: I 346 *I*.
 3, 10, 25: I 377 *IO*.
 3, 11, 28: I 121 *I*.
 3, 12, 30: I 274 *I*, 404-5 8, 423 3, 424 *f*.
 3, 12, 31: I 343 7.
 3, 13, 32: I 346 5, 352 5.
 3, 15, 37: I 324 2 *f*.
 3, 15, 38: I 286 *f**, 399 *f*.
 3, 38, 99: I 57 7, 287 *f*.
 4, 2, 5: I 346 5, 352 5.
 4, 3, 7: I 286 *f*, 399 *f*.
 4, 4, 8: I 324 *f*.
 4, 4, 9: I 147 *12*, 375-6 9.
 4, 5, 13: I 213 6.
 4, 6, 14: I 268 6, 323 *I** 3 *f**, 411 2.
 5, 3, 7: I 31 6, 313 *I*, 386 8.
 5, 3, 7-8: I 34 *I*.
 5, 3, 8: I 314 *I* 3; II 85-6 2.
 5, 4, 10: I 34 *I*, 101 *f*, 303 2, 317 *I*.
 5, 4, 11: I 165 *I*.
 5, 4, 12: I 163-4 5, 171 3, 346 5, 353 2,
 394 7, 404-5 8.
 5, 5, 12-3: I 137 *f*.
 5, 5, 12-4: I 137 *f*.
 5, 5, 14: II 140 5.
 5, 5, 15: I 386-7 8, 394 6.
 5, 6, 15: I 137 *f*, 296 2.
 5, 6, 17: I 266 3.
 5, 6, 18: I 343 7.
 5, 7, 20: I 122 *I*, 343 7.
 5, 9, 25: I 266 5, 268 6.
 5, 10, 27: I 411 2.
 5, 11, 28: I 162 *I*, 323-4 9.
 5, 12, 31: I 291 *I*, 330 3 *f*, 332 2.
 5, 12, 32: I 266 2.

- 5, 12, 33: I 83 2.
 5, 12, 34: I 330 4, 332 2; II 67-8 1, 158 3.
 5, 13, 35: I 27 4, 348 4, 364 1.
 5, 13, 37: I 323-4 9.
 5, 14, 38: I 424 3.
 5, 15, 40: I 323-4 9.
 5, 16, 44: I 422 1.
 5, 16, 45: I 425 5.
 5, 17, 46: I 332 4, 374 1.
 5, 17, 47: I 360 5.
 5, 17, 48: I 363 1.
 5, 18, 49: I 294 5.
 5, 18, 51: I 146 15, 161-2 3, 196 6, 269 1.
 5, 19, 52: I 360 8.
 5, 19, 53: I 101 4, 291 2.
 6, 1, 1: I 346 2.
 6, 1, 2: I 85 4, 266 2, 330 3.
 6, 2, 3: I 266 2, 268 3, 323-4 9, 411 2.
 6, 3, 5: I 323 4 9, 324 3.
 6, 4, 10: I 284 2.
 6, 4, 11: I 161 2, 205 2.
 6, 5, 12: I 286 2, 399 4.
 6, 5, 14: I 101 4.
 6, 5, 15: I 164 1.
 6, 6, 16: I 323-4 9.
 6, 7, 18: I 286 4, 399 4.
 6, 7, 19: I 74-5 5.
 7, 2, 6: I 186 7.
 7, 3, 10: I 162 1.
 7, 4, 10: I 162 1.
 7, 4, 13: I 291 1.
 7, 4, 14: I 346 5, 352 5.
 7, 5, 14: I 423 2.
 7, 5, 15: I 268 3, 404-5 8.
 7, 6, 16: I 318 3, 424 5.
 7, 8, 23: I 199 7, 401 3.
 8, 1, 2-3: I 330 2, 414 2.
 8, 1, 3: I 291 2.
 8, 2, 4: I 199-200 7, 286 4, 324-5 4, 399 4.
 8, 2, 6: I 291 1.
 8, 2, 7: I 266 1 2, 399 4.
 8, 3, 8: I 266 2.
 8, 3, 9: I 200 1.
 8, 4, 11: II 3 3.
 8, 4, 12: I 186 7, 413 2.
 8, 4, 13: I 324-5 4.
 8, 4, 14: I 346 2.
 8, 5, 15: I 265 1.
 8, 8, 23: I 324-6 4.
 8, 9, 26: I 163-4 5.
 8, 9, 28: I 386 8.
 8, 10, 28: I 330-1 4, 332 2.
 8, 10, 29: I 85 5.
 8, 11, 32: I 82 1.
 8, 11, 33: II 67-8 1, 158 3.
 9, 2, 4: I 48 1.
 9, 3, 6: I 183 1.
 9, 4, 9: I 183 1.
 9, 5, 10: I 20-1 7, 21 3, 39 6.
 9, 5, 11: I 22-3 3*; II 11 1.
 9, 7, 15: I 356 1.
 9, 7, 16: I 373 4, 390 8.
 9, 7, 17: I 392 1.
 10, 1, 3: I 349 2 4.
 10, 2, 5: I 350 3.
 10, 2, 6: I 350 3.
 10, 3, 6: I 344 4, 349 2 4.
 10, 3, 7: I 424 3; II 29 4.
 10, 4, 9: I 324-5 4.
 10, 5, 11: I 244 2.
 10, 5, 11-2: II 156 4.
 10, 5, 12: I 268 2, 357 5.
 10, 6, 12: I 244 2, 266 2, 267 4.
 10, 6, 14: I 264 6.
 10, 8, 17: I 304 3, 305 4, 323-4 9.
 10, 9, 19: I 425 3.
 10, 10, 20: I 264 3.
 10, 10, 22: I 205 2.
 10, 11, 23: I 323-4 9.
 10, 11, 25: I 347 3.
 11, 5, 10: I 122 1.
 11, 5, 11: I 362 1.
 11, 5, 12: I 292 1, 361 5.
 11, 6, 13: I 317 1; II 47 1, 49 2.
 11, 6, 14: I 205 2.
 11, 7, 16: I 83 2, 330 4, 332 2, 420 3.
 11, 8, 20: I 425 5.
 11, 9, 23: I 324-5 4.
 11, 10, 26: I 324-6 4.
 11, 12, 28: I 18 1.
 11, 12, 28-9: I 24-5 5.
 11, 12, 29: I 147 12; II 60 3.
 11, 14, 36: I 48 3; II 3 2.
 11, 15, 38: I 425 3.
 11, 15, 39: I 162 1, 324-6 4.
 12, 1, 2: I 346 5, 352 5.
 12, 2, 3: I 27-8 4.
 12, 3, 7: I 199-200 7, 286 4, 399 1.
 12, 4, 10: I 268 6.
 12, 5, 12: I 303 2, 317 1, 346 5, 353 2; II 115 1.
 12, 7, 17: I 186 7, 330 2, 414 2.
 12, 9, 22: I 129 1.
 12, 9, 23: I 49 3, 121 2.
 12, 11, 27: I 264 2, 403 2.
 12, 12, 28: I 416-7 4.
 13, 1, 2: I 28 5, 265 3, 267 1.
 13, 2, 3: I 137 4.
 13, 2, 4: I 296 2.
 13, 3, 5: I 186 7, 317 1, 330 4, 332 2.
 13, 3, 6: I 129 1.
 13, 4, 8: I 139 1, 146 1, 267 4.
 13, 4, 9: I 267 4.
 13, 5, 11: I 121 2.
 13, 5, 12: I 121 2, 162 1.
 13, 6, 14: I 30 3, 268 2.
 13, 8, 17: I 424 3.

- 13, 8, 18: I 344 6, 403 5.
 13, 9, 19: I 200 1, 343 5, 346 5, 353 2.
 13, 10, 23: I 287 3, 330 4, 332 2.
 13, 12, 27: I 164-5 1.
 13, 13, 27: I 292 1, 361 5.
 13, 13, 28: I 326 1.
 13, 14, 29-30: I 326-7 3, 347 7, 348 3.
 13, 15, 31: I 304 4, 424 3.
 13, 16, 32: I 267 4, 422 2.
 13, 17, 36: I 186 7.
 13, 20, 45: I 266 2.
 13, 21, 50: I 200 3, 346 5, 352-3 7.
 14, 1, 1: I 264 4.
 14, 3, 7: I 73 4.
 14, 3, 8: I 323-4 9.
 14, 4, 10: I 286 4, 399 4.
 14, 5, 13: I 264 4.
 14, 6, 15: I 264 4.
 14, 7, 17: I 348 1.
 14, 7, 19: I 344 4.
 14, 7, 21: I 323-4 9, 350 6, 351 3.
 14, 8, 22: I 350 6.
 14, 11, 29: I 162 1.
 14, 12, 32: I 139 1; II 123 3.
 14, 14, 38: I 50-1 7, 215 4, 390 7; II 53-4 6.

(Mueller, Pars IV, vol. III)

ORATIONUM DEPERDITARUM FRAGMENTA

PRO L. VARENO:

fragm. 6: II 122 1.

PRO C. FUNDANIO:

fragm. 5: I 314 4.

PRO C. CORNELIO (I):

fragm. 3: II 133-4 5.

" 18: I 346 3.

" 22-4: I 37 2*.

" 29: I 317 3.

" 30: I 307 2, 337 2.

" 35: II 75 5.

" 53: I 295-6 3; II 84-5 3.

IN TOGA CANDIDA:

fragm. 2: II 6.

" 15-8: I 294 5.

DE AERE ALIENO MILONIS:

fragm. 14: I 85 5.

(Orelli-Baiter-Halm, V, 2)

Q. ASCONII PEDIANI ET PSEUDO-ASCONII AD NONNULLAS ORATIONES COMMENTARII

IN PISONIANAM:

pag. 7-8: I 288 4 5.

pag. 9: I 311 2, 312 2*, 327 1*,
389 2*.

" 12: I 373 6.

IN SCAURIANAM:

pag. 21: II 133 3.

" 22: II 132 3.

" 23: I 46 2*.

" 27: II 143 3.

" 30: II 149 1.

IN MILONIANAM:

pag. 31 e sgg.: I 420 2*.

" 32: I 292 3, 398 2.

" 39: II 91-2 3, 131 1.

" 40: II 144 3, 149 7.

" 40-1: II 139-40 4*.

" 41: II 146-7 6.

" 43: I 398 5.

" 46: I 287 1, 399 4; II 129 4*.

" 53: II 139-40 4, 149 1.

" 54: II 149 1, 154 9.

" 54-5: II 142 1.

" 55: II 149 1.

IN CORNELIANAM:

pag. 57: I 328 4.

" 58: I 38 4.

" 59: II 116 3, 134 3, 135 1, 141 2.

" 60: II 85 2.

" 60-1: I 384 2*.

" 61: I 328 2 3.

" 62: I 380 5.

" 63: II 133 3.

" 64: I 287 1, 399 4.

" 67: I 295-6 3.

" 68: II 95 3.

" 73: II 159 1*.

" 75: I 313 1.

" 78: I 366 3.

" 79: I 292 4, 361 4.

IN OR. IN TOGA CANDIDA:

pag. 84: I 139 2*; II 6 5*, 102 2.

" 89: I 372 5.

" 93: II 129 3 4.

IN DIVINATIONEM:

pag. 99: II 136 3.

" 104: II 27 5*, 143 5.

" 105: II 117 1.

" 110-1: II 128 1.

" 114: II 135 2, 155 3.

" 119: II 143 5.

" 120: I 134 1*.

IN ACT. I IN C. VERREM:

pag. 128: II 135 1.

" 131: II 154 6.

" 131-2: II 137 2.

" 141: II 154 6.

" 146: II 156 2.

(P. Hildebrandt,
Lipsiae, Teubner, 1907)

SCHOLIA BOBIENSIA

IN OR. PRO P. SULLA:

pag. 9: I 362 2*; II 95 3, 96 1.

" 19: I 151 1*.

IN OR. IN CLODIUM ET CURIONEM:

pag. 20: II 60 5*.

" 24: I 160 2, 178 1.

" 26-7: II 146 6.

IN OR. DE REGE ALEXANDRINO:

pag. 31: II 9-10 3*.

IN OR. PRO FLACCO:

pag. 43: I 178 1.

IN OR. PRO MILONE:

pag. 68: I 398 5*.

IN OR. PRO SESTIO:

pag. 83: II 143 3.

" 93: I 389 2*.

" 105: II 95 3, 96 3.

IN OR. IN VATINIUM:

pag. 118: I 311 2*.

IN OR. PRO PLANCIO:

pag. 125: II 94 6, 139 2.

" 125-6: I 289 1*.

" 126: II 139 2.

" 136: II 139 2.

(Orelli-Baiter-Halm, V, 2)

SCHOLIA AMBROSIANA

SCHOLIASTA GRONOVIANUS

IN OR. IN CATILINAM (IV):

pag. 370: II 25 3*.

IN ACT. I IN C. VERREM:

pag. 392-3: II 154 6*.

" 398: II 154 6*.

IN OR. PRO SEX. ROSCIO AMERINO

pag. 431: II 155 3*.

EPISTULAE

(Mueller, Pars III, vol. I)

EPISTULARUM AD FAMILIARES

LIBRI SEDECIM

I, 1, 3: I 349 2.

I, 2, 1: I 349 3, 380-1 6.

I, 2, 2: I 350 4.

I, 2, 4: I 346 5, 353 3.

I, 4, 1: I 342 1, 343 1.

I, 7, 4: I 346 5, 353 3.

I, 7, 8: I 295 2, 361 6.

I, 7, 10: I 28 5, 267 2.

I, 9, 9: I 161 2 3, 203 3.

I, 9, 13: I 404 1.

I, 9, 15: I 195 4.

I, 9, 16: I 264 6, 305 3, 404 1.

I, 9, 18: I 32 4.

I, 9, 21: I 380 5, 425 6.

I, 9, 22: I 186 7.

I, 9, 25: I 365 2.

2, 3, 3: II 29 4.

2, 7, 4: I 377-8 11, 386 6.

2, 8, 1: II 21-2 4.

2, 13, 3: I 163-4 5, 409 3.

2, 15, 3: I 395 6.

2, 15, 4: I 395 7.

2, 17, 2: I 386-7 8.

2, 17, 4: I 181 1, 207 6, 286-7 8, 393 9,
394 4.

2, 17, 7: I 176 4.

2, 18, 3: I 395 6.

3, 1, 3: I 39 2.

3, 3, 1: I 181 1.

3, 6, 3: I 386 3.

3, 6, 6: I 386 3.

3, 7, 4: I 371 6.

3, 8, 3-4: I 38 5.

3, 8, 3-5: I 386-8 8.

3, 8, 4: I 383 4.

3, 9, 4: I 324 4.

3, 10, 3: I 386 5.

3, 10, 6: I 386-7 8.

3, 10, 9: I 32 3, 186 7.

3, 11, 4: I 266 5.

3, 12, 1: II 148 4.

3, 13, 1: I 324 4.

3, 13, 2: I 388 2 3.

4, 1, 2: I 35 2; II 3 3.

4, 3, 2: I 324-5 4.

4, 5, 5: I 85 4.

4, 6, 1: I 186 7.

4, 6, 2: I 374 3.

4, 8, 2: I 265 2, 348 1.

4, 12, 1: II 29 4.

4, 14, 3: I 28 5, 267 1.

5, 2, 3: I 345 1, 347 3.

5, 2, 7: I 365 5.

5, 8, 2: I 49 2.

5, 8, 5: I 196 6.

5, 9, 1: I 196 7.

5, 10 a, 1: I 196 7.

5, 10 a, 2: II 11 1.

5, 12, 2: I 413 2.

5, 12, 8: I 32 3.

5, 12, 9: I 196 7.

5, 19, 2: I 186 7.

5, 20, 1: I 197 2.

5, 20, 2: I 386-7 8*.

- 5, 20, 3: I 203 3.
 5, 20, 4: I 145 4.
 5, 20, 7: I 286-7 8.
 5, 20, 8: I 145 4.
 5, 20, 9: I 164 1, 180 2.
 6, 1, 3: I 33 2.
 6, 1, 4: II 67 1.
 6, 4, 2: II 67 1.
 6, 5, 1: II 21 2.
 6, 5, 3: I 423 1.
 6, 6, 5: I 359 3.
 6, 6, 7: I 324-5 4, 336 3.
 6, 10, 5: I 161 3, 265 2.
 6, 11, 1: I 145 4.
 6, 12, 3: I 196 5.
 6, 18, 1: I 403-4 5.
 6, 18, 3: I 161 2.
 6, 18, 5: I 61 4.
 6, 22, 2: I 92 1.
 7, 2, 1: I 183 1.
 7, 3, 3: I 284 3; II 66-7 3.
 7, 3, 4: I 265 2, 268 4.
 7, 3, 5: I 266 3.
 7, 4: I 197 2.
 7, 5, 1: I 200 3.
 7, 5, 2: I 161 2, 204 3.
 7, 5, 3: I 49 4, 112 2, 161 3.
 7, 11, 1: I 398 5; II 27 5.
 7, 11, 2: I 85 4.
 7, 12, 2: I 139 2; II 12 2.
 7, 13, 2: I 117 4, 128 2*, 396 4*; II 14 6, 51 1.
 7, 14, 1: II 39 3.
 7, 17, 1: I 171 6.
 7, 18, 1: I 163-4 5.
 7, 18, 2: II 13 2.
 7, 20, 1: I 121 2.
 7, 21: I 69 1, 214 4, 221 1; II 16 2.
 7, 22: I 196 7, 238 4.
 7, 24, 2: I 196 7*, 197 2; II 33 2.
 7, 28, 3: I 423 1.
 7, 29, 1: I 70 1, 135-6 3.
 7, 30, 1: I 316 4, 364 2.
 7, 30, 1-2: I 320 1.
 7, 30, 2: I 106 1 2, 114 3, 135-6 3, 160 2.
 7, 32, 1: I 122 3.
 7, 32, 2: I 117 1, 121 1, 122 2; II 14 4, 52 3.
 7, 33, 2: I 85 4.
 8, 1, 1: I 204 3.
 8, 2, 2: I 171 5, 295 2, 361 6.
 8, 3, 2: I 188 1; II 48 3.
 8, 4: I 363 5.
 8, 4, 3: I 364 2, 392 4.
 8, 4, 4: I 344 1, 348 4, 364 1, 382 3.
 8, 4, 5: I 171 5.
 8, 5, 2: I 382 2.
 8, 5, 3: I 344 6.
 8, 6, 1: I 56 4, 145 4; II 133 3.
 8, 6, 4: I 392 2.
 8, 6, 5: I 391 7.
 8, 7, 2: I 53 4, 57 1.
 8, 8, 1: I 151 1; II 136 2, 143 2.
 8, 8, 2: II 102 1, 117 1, 133 2, 133-4 5, 150 2.
 8, 8, 3: II 133 2, 133-4 5, 136 3, 149 1.
 8, 8, 4: I 340 4, 346 5, 353 3.
 8, 8, 5: I 303 2, 340 4.
 8, 8, 6: I 344 1, 346 2 5, 353 3, 380 6, 382 4.
 8, 8, 7: I 346 5, 353 3.
 8, 8, 9: I 340 3.
 8, 8, 10: I 171 5.
 8, 9, 2: I 340 4, 344 6.
 8, 9, 3: I 171 5.
 8, 9, 4: I 146 1, 401 1.
 8, 10, 5: I 386 7.
 8, 11, 2: I 349 2.
 8, 12, 2: I 146 1.
 8, 12, 3: II 128 3, 133-4 5.
 8, 13, 2: I 350 5, 382 3.
 8, 14, 4: I 390 6; II 128 3.
 9, 8, 2: I 28 5, 267 1.
 9, 14, 1: I 403-4 5.
 9, 14, 4: I 236 2.
 9, 15, 4: I 324-6 4, 346 5, 353 2.
 9, 16, 3: I 423 1, 424 6.
 9, 16, 5: II 67 1.
 9, 16, 7: I 206 2.
 9, 17, 1: I 403-4 5.
 9, 17, 3: I 423 1.
 9, 18, 4: I 206 2.
 9, 21, 1: I 87 4; II 4 2.
 9, 21, 2: I 373 1*.
 10, 1, 1: I 268 5; II 3 3.
 10, 6, 1: I 201 1, 414 2.
 10, 6, 2: I 324 4.
 10, 6, 3: I 323-4 9, 374-5 9.
 10, 7, 2: I 121 1.
 10, 8, 3: I 146 2, 266 3, 409-10 4, 425 4.
 10, 8, 6: I 409-10 4.
 10, 9, 1: I 196 1.
 10, 11, 3: I 161 3.
 10, 12 (?): I 375 4.
 10, 12, 3: I 350 5, 382 3, 384 3.
 10, 12, 4: I 264 5, 343 5.
 10, 13, 1: I 350 3.
 10, 16, 1: I 346 5, 347 2, 352 4, 377 8.
 10, 17, 1: I 196 5.
 10, 18, 1: I 32 3.
 10, 18, 3: I 202 4.
 10, 21, 1: I 163-4 5, 196 5.
 10, 21, 3: I 163-4 5.
 10, 21, 6: I 121 1.
 10, 24, 6: I 164-5 1.
 10, 25, 2: I 358 2, 360 7.
 10, 27, 1: I 121 1.

- 10, 28, 2: I 347 1, 377 8.
 10, 31, 3: I 423 2.
 10, 32, 2: I 402 1.
 10, 32, 3: I 83 8, 288 1.
 10, 32, 4: I 200 1.
 11, 1, 2: I 284 2, 330 4, 332 2, 386-7 8.
 11, 2, 1: I 403-4 5.
 11, 3, 1: I 385 2; II 31 1.
 11, 3, 3: I 385 2.
 11, 5, 3: I 423 2.
 11, 6, 2: I 32 8, 377 8.
 11, 7, 2: I 346 5, 352 3.
 11, 8, 1: I 423 2.
 11, 8, 2: I 186 7.
 11, 10, 5: I 147 16.
 11, 16, 2: I 146 1, 287-8 5, 288 3.
 11, 16, 3: I 318 2.
 11, 28, 3: I 75 3.
 11, 28, 6: I 27-8 4, 28 5.
 11, 29, 2: I 352 6.
 12, 1, 1: I 395 7, 423 2.
 12, 1, 2: I 163-4 5.
 12, 2, 3: I 323 1, 347 7.
 12, 3, 2: I 423 2.
 12, 10, 1: I 330 4, 332 2.
 12, 10, 4: I 28 5, 267 2.
 12, 15: I 303 2, 395 7.
 12, 15, 2: I 330 4, 332 2, 413 1.
 12, 15, 6: I 323-4 9.
 12, 16, 3: I 85 5.
 12, 21: I 371 3, 386-7 8.
 12, 23, 2: I 425 3.
 12, 24, 3: I 185 4; II 25 5.
 12, 26, 1: I 215-6 5.
 12, 26, 2: I 212 2.
 12, 28, 2: I 186 6, 375 4.
 12, 29, 1: I 287-8 5, 288 3.
 12, 29, 2: I 346 5, 353 1.
 12, 30, 5: I 202 1; II 55 6 6.
 12, 30, 7: I 371 3.
 13, 1, 4: I 49 1.
 13, 2, 1: I 138 1.
 13, 4, 1: I 281 2, 421 2 3.
 13, 4, 2: I 101 4, 146 1; II 23 1.
 13, 4, 3: I 49 1.
 13, 5, 2: I 121 2, 326 1.
 13, 6, 1: I 196 5.
 13, 7, 1: I 400 5.
 13, 8, 2: I 147 9, 206 2, 324-5 4.
 13, 9, 1: I 47 6.
 13, 9, 2: I 191 2, 195 4, 196 7.
 13, 9, 3: I 161 3, 181 1, 191 4, 195 4.
 13, 10, 1: I 395 4.
 13, 10, 2: I 266 5.
 13, 10, 3: I 196 5 6.
 13, 11, 1: I 400 6, 401 2.
 13, 11, 3: I 402 1.
 13, 12, 2: I 324 4.
 13, 15, 3: I 185 8; II 25 5.
 13, 16, 4: I 181 1.
 13, 17, 3: I 161-2 3.
 13, 19, 2: I 49 2, 63 9, 285 1.
 13, 21, 2: I 82 6, 185 4; II 25 5.
 13, 23, 1: I 49 2.
 13, 24: I 49 2.
 13, 26, 1: I 395 4.
 13, 26, 2: I 238 4; II 40 2.
 13, 26, 3: II 23 2.
 13, 27, 1: II 13 1.
 13, 27, 2: I 148 1.
 13, 28, 2: I 238 4; II 26 1.
 13, 28, 3: I 196 5.
 13, 29, 2: I 346 5, 353 2.
 13, 29, 4-5: I 244 1.
 13, 30, 1: I 118 2, 275 5.
 13, 32, 1: I 47 6.
 13, 33: I 185 4; II 25 5.
 13, 34: I 47 6.
 13, 35: I 47 6.
 13, 36: I 47 6.
 13, 36, 1: I 298 1, 424 4.
 13, 41, 1: I 181 1.
 13, 41, 2: I 161 3.
 13, 43: I 185 4; II 25 5.
 13, 48, 1: I 181 1.
 13, 50, 2: I 196 6.
 13, 53, 1: I 181 1.
 13, 54: I 371 9.
 13, 55, 2: I 324-5 4.
 13, 56, 2: I 143 1.
 13, 56, 3: I 204 2.
 13, 59: II 9 2.
 13, 61: I 66-7 3, 70-1 4, 215-6 5.
 13, 64, 2: I 48 6, 146 1.
 13, 65, 1: I 191 3, 201 1, 195 4.
 13, 66, 1: I 48 6.
 13, 68, 2: I 265 4.
 13, 72, 1: I 121 2, 196 5.
 13, 72, 2: I 181 1.
 13, 73: I 47 6.
 13, 75, 2: I 181 1.
 13, 76, 2: I 121 2.
 13, 77, 1: II 23-4 6.
 14, 1, 5: I 53 4, 399 4.
 14, 2, 3: I 53 3, 138 2.
 14, 4, 4: I 82 2.
 14, 5, 2: I 212 2*.
 15, 1: I 377 9.
 15, 1, 5: I 404 7, 409 3.
 15, 4, 3: I 408-9 4.
 15, 4, 7: I 386-7 8.
 15, 4, 9: I 399 4.
 15, 4, 13: I 328 1.
 15, 4, 16: I 32 3.
 15, 6, 2: I 346 5, 353 1.
 15, 8: I 49 2.
 15, 9, 2: I 386 5.
 15, 10: I 49 2.

- 15, 11, 1: I 49 2.
 15, 12, 1: I 319 2.
 15, 14, 5: I 386 7.
 15, 16, 3: I 55 3, 128 2; II 53 2.
 15, 21, 1: I 161 3.
 15, 21, 2: I 383 2.
 15, 21, 5: I 32 8.
 16, 4, 2: I 195 3.
 16, 11, 2: I 341 4.
 16, 11, 2-3: I 339 2.
 16, 12, 3: I 359 4.
 16, 14, 1: I 195 3.
 16, 14, 2: I 203 3.
 16, 16, 1: I 82 3.
 16, 17, 1: I 49 1.
 16, 21, 2: I 82 3.
 16, 21, 7: I 76 5, 82 1.
 16, 23, 1: I 388 4; II 161.
 16, 23, 2: I 171 5.
 16, 26, 2: I 158 2; II 113 3.

EPISTULARUM AD QUINTUM FRATREM LIBRI TRES

- 1, 1, 2: I 202 3.
 1, 1, 4: I 202 2.
 1, 1, 5: I 386 3.
 1, 1, 6: I 409 1.
 1, 1, 11: I 370 2, 394 2.
 1, 1, 12: I 386-7 8.
 1, 1, 13: I 82 5, 207 3, 370 4, 371 6.
 1, 1, 20: II 29 4.
 1, 1, 21: I 152 4, 371 5.
 1, 1, 22: I 323-4 9, 378 2, 381 1; II 31 2.
 1, 1, 23: I 356 1.
 1, 1, 26: I 240 5.
 1, 1, 33: I 408 3.
 1, 1, 35: I 201 1.
 1, 2, 10: II 9 1, 28 3.
 1, 2, 15: I 268 4, 422 2.
 1, 3, 7: I 51 2.
 1, 3, 9: I 88 1.
 1, 3, 10: I 241 2.
 1, 3, 11: I 267 6.
 1, 4, 1: I 32 8.
 2, 1, 2: I 349 2.
 2, 1, 2-3: I 348 4.
 2, 1, 3: I 348 2.
 2, 2, 3: I 32 3, 196 1, 342 2.
 2, 3 (?): I 391 6.
 2, 3, 1: I 366 4.
 2, 3, 3: I 344 1.
 2, 3, 5: I 288 6, 290 1; II 94 5, 133 5, 134 4, 155 3.
 2, 3, 7: I 194 7.
 2, 4, 2: I 196 1, 203 3.
 2, 4, 4: I 375 8.

- 2, 4, 5: I 382 1.
 2, 4, 6: II 137 4, 149 3.
 2, 5, 1: I 57 1.
 2, 5, 2: I 57 1.
 2, 5, 3: I 196 1.
 2, 7 (9), 2: I 386-7 8.
 2, 7 (9), 3: I 350 6.
 2, 8 (10), 2: I 32 2.
 2, 10 (12), 1: I 345 1.
 2, 11 (13), 2: II 140 1, 141 1*.
 2, 11 (13), 3: I 342 2.
 2, 12 (14), 3: I 146 3.
 2, 13 (15 a), 3: II 21-2 4.
 2, 13 (15 a), 5: I 268 5.
 2, 14 (15 b), 4: I 202 1*; II 55 5.
 2, 15 (16), 3: II 117 2, 137 4, 149 3.
 2, 15 (16), 5: I 363 5*.
 3, 1, 3: I 134 3.
 3, 1, 4: I 134 2.
 3, 1, 5: I 196 2.
 3, 1, 9: I 81 3.
 3, 1, 15: II 133 5, 136 3.
 3, 1, 16: I 146 1, 358 3.
 3, 2, 1: II 136 3.
 3, 2, 3: I 365 2, 398 4; II 133-4 5.
 3, 5, 2: I 260 4.
 3, 6, 4: I 265 2; II 3 1.
 3, 8, 4: I 398 4.
 3, 8, 6: I 380 5.
 3, 9, 3: I 398 4.
 3, 9, 8: I 218 3.

EPISTULA Q. CICERONIS DE PETITIONE CONSULATUS AD M. FRATREM

- 1, 2: I 295 2.
 1, 3: I 403-4 5.
 1, 4: I 145 4, 361 6.
 2, 7: I 295 2, 361 6.
 4, 13: I 295 2, 361 6.
 5, 18: I 299 2.
 5, 19: I 145 4.
 6, 21: I 145 4.
 6, 24: I 403-4 5.
 8, 30: I 286 4, 399 4.
 8, 32: I 403-4 5.
 8, 33: I 323-4 9.

(Mueller, Pars III, vol. II)

EPISTULARUM AD ATTICUM LIBRI SEDECIM

- 1, 1, 1: I 302 2, 364 5.
 1, 1, 2: I 358 2.
 1, 1, 3: I 65 1, 88 5.

- I, I, 3-4: I 154 5.
 I, I, 4: I 88 5.
 I, 3, 2: I 196 4.
 I, 3, 3: I 57 1.
 I, 4, 4: I 324-5 4.
 I, 5, 6: I 68 2, 109 5, 110 3, 238 3.
 I, 7: I 198 2 3, 203 3.
 I, 8, 1: II 26 1.
 I, 8, 2: I 198 3, 203 3.
 I, 8, 3: I 161 2.
 I, 10, 4: I 162 1.
 I, 10, 6: I 161 2.
 I, 13, 2: I 324-6 4, 348 1 2.
 I, 13, 3: I 31-2 7, 55 3.
 I, 13, 5: I 385 3; II 31 1.
 I, 14, 2: I 323-4 9.
 I, 14, 5: I 315 5, 317 1, 344 6, 345 1.
 I, 14, 7: I 183 1, 196 5 7.
 I, 16, 2: I 304 8, 353 3, 382 1.
 I, 16, 3: I 311 2, 367 2, 377 5; II 34 2,
 137 4, 138 5.
 I, 16, 4: II 144 4.
 I, 16, 5: II 138 4.
 I, 16, 8: I 162 1.
 I, 16, 10: II 138 4.
 I, 16, 13: I 311 2, 363 5, 367 2, 377 5;
 II 95 5.
 I, 16, 16: I 119 2, 194 1.
 I, 17, 8: I 265 2, 297 1; II 119 1.
 I, 17, 9: I 349 6.
 I, 18, 3: I 56 6, 268 1; II 3-4 3.
 I, 18, 4-5: I 292 6.
 I, 18, 5: I 301 1.
 I, 18, 7: I 349 6.
 I, 19, 2: I 291 2, 376 5.
 I, 19, 4: I 101 1.
 I, 19, 5: I 292-3 6.
 I, 19, 6-7: I 116 8.
 I, 19, 7: II 161.
 I, 19, 9: I 346 5, 349 1, 353 1, 408-9 4.
 I, 20, 4: I 349 1.
 I, 20, 7: I 250 1.
 2, I, 5: I 377 1.
 2, I, 8: I 195 2, 349 6*, 368 2; II
 119 1.
 2, I, 9: I 319 5.
 2, 2, 1: I 258 1 4.
 2, 4, 1: I 164 1.
 2, 4, 7: I 132-3 4, 135-6 3.
 2, 7, 2: I 292 5; II 21-2 4.
 2, 9, 1: I 200-01 6, 292 5, 293 3, 311 2,
 314 2 3, 367 2, 377 5, 394 9;
 II 85-6 2.
 2, 12, 1: I 293 3.
 2, 12, 1-2: I 292 5.
 2, 12, 2: I 293 4.
 2, 12, 4: I 258 4.
 2, 16, 1: I 101 4.
 2, 16, 2: I 382 1.
 2, 16, 3: I 258 4, 259 3.
 2, 16, 4: I 372 2.
 2, 17, 3: I 143 3.
 2, 18, 2: I 101 4, 365 3.
 2, 18, 3: I 386-7 8.
 2, 18, 4: I 80 4.
 2, 20, 2: I 186 7.
 2, 20, 5: I 163-4 5.
 2, 22, 1: I 375 2; II 4 1.
 2, 22, 2: I 90 1.
 2, 24, 2: II 155 2.
 2, 24, 3: II 66-7 3.
 2, 24, 3-4: II 92 2.
 3, 1: I 306-7 7, 336 4.
 3, 4: II 79-80 6.
 3, 12, 1: II 158 2.
 3, 15, 4: I 289 4.
 3, 15, 5: I 33 5; II 71 4 6, 132 5.
 3, 15, 6: I 305 1, 310 1, 369 5; II 158 2.
 3, 20: I 64 1.
 3, 20, 2: I 37 1, 200 3.
 3, 23, 2: I 321 4, 367 3; II 158 2.
 3, 23, 3: I 308 1, 321 3.
 3, 23, 4: I 321 5, 322 1.
 3, 26: I 323-4 9.
 4, 1, 4: I 305 3.
 4, 1, 6 (?): I 351 3*.
 4, 1, 7: I 138 2, 304 7, 307 3, 357 1,
 390 7, 420 1.
 4, 2, 3: I 308 1.
 4, 2, 4: I 328 2, 347 5, 349 6, 357 1,
 383 1.
 4, 2, 5: I 138 2, 195 4, 372 2.
 4, 2, 6: I 386-7 8.
 4, 3, 2: I 195 4; II 28 2.
 4, 3, 3: I 311 2, 350 3, 367 2 3, 377 5.
 4, 3, 4: I 316 4.
 4, 4 a, 2: I 195 1.
 4, 7, 2: I 210 2.
 4, 9, 1: I 377 2 5.
 4, 15, 5: I 401 4.
 4, 15, 9: II 139 3.
 4, 16 (?): I 351 3*.
 4, 16, 5: I 311 2, 314 3, 367 2, 386 2;
 II 85-6 2.
 4, 16, 8 (16, 14): I 306 3*, 316 4; II 75 5*.
 4, 6, 22: I 365 1.
 4, 17 [18], 2: I 90 1*, 165 1, 201 1, 346 5,
 353 1, 365 2.
 4, 17 [18], 3 (16, 6): I 346 5, 353 3, 381-2 5,
 382 1, 383 1; II 31 2.
 4, 18, 1 (16, 9): II 117 1, 138 4.
 4, 18, 2 (16, 10): I 268 5*, 423 1.
 4, 18, 4 (16, 12): I 371 6, 376 7.
 4, 19, 1 (18, 3): I 330 3.
 5, 1, 2: I 177 4, 193 6.
 5, 1, 3: I 55 1*.
 5, 2, 1: I 386 7.
 5, 2, 3: I 346 5, 353 3, 402 1.

- 5, 7: I 386 7 8.
 5, 8, 2: I 188 1; II 18 3.
 5, 8, 3: I 196 5.
 5, 10, 2: I 386 7 8.
 5, 11, 2: I 279 5.
 5, 11, 3: I 288 1, 424 1.
 5, 12, 3: I 130 1.
 5, 13, 1: I 201 1.
 5, 13, 2: I 196 5.
 5, 13, 3: I 368 1.
 5, 14, 1: I 201 1.
 5, 15, 1: I 386 6 8; II 29 1.
 5, 15, 2: I 178 1.
 5, 16, 3: I 386 7 8.
 5, 18, 2: I 291 1.
 5, 21, 2: I 57 1, 174.
 5, 21, 3: I 382 1.
 5, 21, 5: I 386 7 8.
 5, 21, 6: II 22 1, 29 1.
 5, 21, 7: I 240 5; II 100 1.
 5, 21, 9: I 386 1.
 5, 21, 10: I 170 1.
 5, 21, 10-2: I 328 5.
 5, 21, 10-3: I 171 8.
 5, 21, 12: I 171 3 8, 175 2, 178 1.
 5, 21, 13: I 205 1.
 6, 1, 3: I 185 6; II 25 5.
 6, 1, 4: I 67 8, 386 7 8.
 6, 1, 5: I 171 3 8.
 6, 1, 5-6: I 171 2 8.
 6, 1, 8: I 117 1, 207 6.
 6, 1, 10: I 236 3 5.
 6, 1, 13: I 121 2.
 6, 1, 15: I 38 5, 154 3, 163 3, 175 1,
 211 1, 407 6; II 33-4 1, 34 3,
 53-4 6.
 6, 1, 21: II 100 1.
 6, 2, 4: I 407 6.
 6, 2, 5: I 358 2, 407 7.
 6, 2, 7: I 171 3 8, 174; II 29 1.
 6, 3, 1: I 200-1 6.
 6, 3, 4: I 206 5.
 6, 3, 5: I 386-7 8.
 6, 3, 6: I 386-7 8.
 6, 4, 1: I 395 6.
 6, 5, 3: I 395 6.
 6, 6, 1: I 57 1.
 6, 6, 3: I 395 6.
 6, 6, 4: I 394 3.
 6, 7, 1: I 196 5.
 6, 7, 2: I 386 7 8.
 6, 8, 5: I 105 3.
 6, 9, 2: I 212 2.
 7, 1, 6: I 394 1.
 7, 1, 7: I 346 5, 353 1.
 7, 2, 3: I 218 3, 218 9 3.
 7, 2, 7: I 105 3.
 7, 2, 8: I 80 2 1, 81 3, 83 3, 176 1.
 7, 3, 1: I 258 1.
 7, 3, 4: I 338 5, 359 3.
 7, 3, 6: I 399 1.
 7, 3, 11: I 203 3.
 7, 3, 12: I 164 1.
 7, 6, 2: I 359 3.
 7, 7, 2: I 203 3.
 7, 7, 4: I 267 1, 422 2.
 7, 7, 5: I 337 1.
 7, 7, 6: I 338 6, 340 1, 341 1.
 7, 7, 7: I 202 1.
 7, 7, 9: I 339 1.
 7, 8, 3: I 64 2, 235 1.
 7, 8, 5: I 121 1.
 7, 9, 2: I 307 5.
 7, 9, 4: I 307 1, 340 1, 341 2.
 7, 11, 1: I 339 3.
 7, 11, 3: I 330-1 4*.
 7, 11, 5: I 422 2.
 7, 13, 1: I 423 3.
 7, 14, 3: I 422 2.
 7, 18, 4: I 178 1; II 23-4 6.
 7, 20, 1: II 14 6.
 7, 21, 1: I 291 1, 330-1 1.
 7, 24: I 330-1 1.
 8, 1, 3: I 422 2.
 8, 1, 4: I 330-1 1.
 8, 2, 2: I 330-1 1, 399 1.
 8, 3, 3: I 293 3, 324 1, 330-1 1, 359 3.
 8, 4, 2: I 196 7.
 8, 7, 2: I 330-1 1.
 8, 8, 3: I 64 2.
 8, 11, 2: I 330-1 1, 423 1.
 8, 11, 4: I 76 3.
 8, 12, 4: I 85 5.
 8, 12 C, 3: I 330-1 1.
 8, 15, 3: I 375-6 9, 386-8 8.
 8, 16, 1: I 119 2, 194 1.
 8, 16, 2: II 137 1.
 9, 1, 3: II 29 1.
 9, 2 A, 1: I 32 8.
 9, 5, 2: I 265 2.
 9, 7, 3: I 423 1.
 9, 7, 5: I 324 1.
 9, 9, 2: I 50 7.
 9, 9, 3: I 375 3, 384 1.
 9, 9, 4: I 207-8 6.
 9, 10, 2: I 330-1 1.
 9, 10, 3: I 21 2.
 9, 11 A, 1: I 85 5.
 9, 11 A, 2: I 324 1.
 9, 12, 3: I 165 1, 385 1, 391 1; II 29 1,
 31 1.
 9, 13, 1: I 330-1 1.
 9, 13, 4: I 403 5.
 9, 14, 2: I 284 1; II 66-7 3.
 9, 15, 2: I 384-5 1, 398 3.
 10, 1, 3: I 330-1 1.
 10, 4, 1: I 30 3.
 10, 4, 9: I 370 5.

- 10, 8, 2: I 423 1.
 10, 11, 2: I 51 3.
 10, 13, 1: I 402 1.
 10, 15, 1: I 164 1.
 10, 15, 4: I 51 3.
 11, 1, 2: I 176 4, 180 2.
 11, 2, 1: I 236 6.
 11, 2, 2: I 61 2.
 11, 2, 3: I 180 2.
 11, 4, 2: I 61 2.
 11, 6, 3: I 161 3.
 11, 6, 6: I 162 1.
 11, 9, 1: II 21 2.
 11, 10, 1: I 191 3, 195 4.
 11, 11, 2: I 203 3.
 11, 12, 4: I 236 7.
 11, 15, 1: I 203 3.
 11, 15, 2: I 203 3.
 11, 16, 5: I 221 2.
 11, 17, 1: I 203 3; II 60 6.
 11, 21, 1: I 221 2.
 11, 22, 2: I 221 2.
 11, 23, 3: I 55 3, 61 3, 205 2, 221 2.
 11, 24, 2: I 221 2.
 11, 25, 3: I 61 2, 221 2.
 12, 1, 1: I 197 2.
 12, 3, 2: I 204 3.
 12, 5, 2: I 202 2.
 12, 5, 3: I 361 1.
 12, 8: I 61 5.
 12, 12, 1: I 62 1, 204 3.
 12, 13, 2: I 196 5.
 12, 14, 2: I 161 2 3, 209 3; II 26 2.
 12, 17: I 161 2 3, 209 3; II 26 2.
 12, 18, 1: I 199 5.
 12, 18 a: I 221 2.
 12, 18 a, 1: I 208 3.
 12, 18 a, 2: I 218 3.
 12, 19, 1: I 243 3.
 12, 19, 2: I 161 2 3, 209 3; II 26 2.
 12, 19, 4: I 62 1.
 12, 20, 2: I 62 1.
 12, 21, 1: I 351 3.
 12, 21, 3: I 62 1.
 12, 21, 4: I 203 3, 206-7 2.
 12, 21, 5: II 3-4 3.
 12, 23, 2: I 62 1.
 12, 23, 3: I 197 2, 266 5.
 12, 25, 1: I 121 2, 203 3, 206-7 2.
 12, 27, 2: I 176 4.
 12, 28, 3: I 206-7 2.
 12, 29, 2: I 203 3.
 12, 31, 2: I 135-6 3, 203 3.
 12, 32, 2: I 51 1.
 12, 37, 3: I 62 1.
 12, 41, 4: I 146 8.
 12, 43, 2: I 199 6.
 12, 43, 3: I 147 11.
 12, 51, 3: I 203 1.
 12, 52, 1: I 207 6.
 13, 1, 2: I 196 5.
 13, 3, 1: I 207 6.
 13, 6, 1: I 130 4.
 13, 6 a (6, 4): I 386-7 8.
 13, 10, 3: I 161 2.
 13, 12, 2: I 118.
 13, 12, 3: I 57 1, 162 1.
 13, 19, 2: I 119 1.
 13, 19, 5: I 85 3*.
 13, 20, 3: I 197 2.
 13, 21 a, 4-5: I 119 4.
 13, 23, 3: I 206-7 2.
 13, 29, 3: I 203 3.
 13, 32, 1: I 258 3 4.
 13, 32, 3: I 363 1.
 13, 33, 1: I 388 4; II 161.
 13, 33, 2: I 206-7 2.
 13, 33, 3: I 346 5, 353 2.
 13, 38, 1: I 194 7.
 13, 46, 3: I 194 7, 237 1 4, 245 1.
 13, 46, 4: I 204 3.
 13, 46, 5: I 237 1.
 13, 47: I 237 1.
 13, 47 a: I 237 4.
 13, 48, 1: I 244 1.
 13, 48, 2: I 30 3.
 13, 49, 1: I 196 7.
 13, 50, 2: I 108 1.
 13, 55, 2: II 29 4.
 14, 5, 2: I 423 1.
 14, 6, 1: II 25 5.
 14, 6, 1-2: I 122 3.
 14, 6, 2: I 402 3.
 14, 7, 2: I 30 3 4.
 14, 9, 1: I 194 7.
 14, 11, 1: I 423 2.
 14, 12, 1: I 274 1, 304 2, 404 2, 424 4.
 14, 13, 5: I 62 5 6.
 14, 14, 2: I 343 5, 423 2.
 14, 14, 5: I 105 3.
 14, 15, 1: I 195 4.
 14, 16, 1: I 185 4.
 14, 17, 3: I 51 1.
 14, 17 A, 4: I 236 2.
 14, 20, 3: I 57 1.
 14, 20, 4: I 403 5.
 14, 21, 3: I 121 1, 212 7.
 14, 21, 4: I 205 2.
 15, 1, 2: II 40 2.
 15, 2, 4: I 237 1.
 15, 3, 1: I 344 2.
 15, 3, 2: I 425 1.
 15, 4, 3: I 423 2.
 15, 7: I 117 2; II 14 6.
 15, 8, 1: I 386-7 8.
 15, 9, 1: I 386-7 8.
 15, 11, 4: I 199 5, 386-7 8.

- 15, 15, 1: I 402 1.
 15, 15, 2: I 161 2.
 15, 16a: II 40 3.
 15, 17, 1: I 133 2, 194 8.
 15, 19, 1: I 164-5 1.
 15, 20, 4: I 164 1, 203 3.
 15, 21, 1: I 51 1.
 15, 26, 4: I 108 1, 131 1, 135 2.
 16, 1, 5: I 133 2, 194 8.
 16, 1, 6: I 161 3.
 16, 2, 1: I 61 3, 62 4, 165 1, 197 2.
 16, 2, 2: I 177-8 4, 186 1; II 25 5.
 16, 4, 1: I 377 9.
 16, 5, 2: I 161 2 3.
 16, 6, 3: I 62 2, 186 2; II 25 5.
 16, 7, 4: II 61 2.
 16, 8, 2: I 401 3.
 16, 10, 1: I 197 2.
 16, 11, 1: I 287 3.
 16, 11, 6: I 163 5, 403-4 5.
 16, 12: I 58-9 4.
 16, 13c, 2: I 204 3.
 16, 14, 1: I 343 10.
 16, 15, 1-2: I 209 1.
 16, 15, 2: I 161 2, 186 2; II 25 5, 26 2, 32 3.
 16, 15, 5: I 62 3, 177-8 4, 197 3.
 16, 16A, 6: I 324-6 4.
 16, 16B, 9: I 148 1.
 16, 16E, 16: I 148 1.

EPISTULARUM AD M. BRUTUM LIBRI DUO

- 1, 3, 4: I 330 4, 332 2.
 1, 4, 2: I 330-1 4, 332 2.
 1, 5, 3: I 359 5, 360 1.
 1, 5, 4: I 292 2.
 1, 6, 4: I 215-6 5, 240 7; II 28 3, 33 2 3.
 1, 10, 2: I 324 4.
 1, 12, 2: II 74 4.
 1, 13, 1: II 74 4.
 1, 14, 2: I 32 4.
 1, 15, 3: I 267-8 9; II 72 4.
 1, 15, 7: I 376 2.
 1, 15, 11: II 74 4.
 1, 15, 13: II 74 4.
 1, 16, 3: I 425-6 6.
 1, 16, 5: I 425-6 6.
 1, 17, 6: I 50 2.
 1, 18, 3: I 203 1, 207 3.
 1, 18, 3-4: I 148 3, 161 3.
 2, 3, 1: I 121 1*.
 2, 5 (7), 1: I 425 1.

OPERA PHILOSOPHICA

(Mueller, Pars IV, vol. I)

ACADEMICORUM POSTERIORUM LIBER I

- 4, 17: I 212 7; II 13 4.
 7, 25: I 27-8 4.

Libri III fragm.: I 81 3*.

ACADEMICORUM PRIORUM LIBER II

- 1, 1: I 360 7.
 2, 5: I 85 5.
 2, 6: I 85 5*.
 9, 27: I 34-5 3.
 30, 97: I 381 3; II 31 2.
 41, 126: I 48 2.
 43, 132: I 121 2.
 44, 136: I 396 7.
 45, 137: I 343 5.
 47, 146: II 38 1 4, 142 5, 146 6, 149 5.

DE FINIBUS BONORUM ET MALORUM LIBRI QUINQUE

- 1, 4, 12: I 74 3, 136 1.
 1, 7, 23: I 50 4.
 1, 7, 24: I 65 2.
 1, 13, 27: I 146 9.
 1, 16, 50: I 19 4.
 1, 18, 58: I 55 1.
 2, 1, 3: II 13 1.
 2, 2, 4: II 31 5.
 2, 7, 22: I 162 1.
 2, 10, 30: I 388 2 3.
 2, 11, 34: I 21 1.
 2, 12, 36: II 39 2.
 2, 14, 45: I 21 1.
 2, 16, 54: I 361 1; II 117 4, 121 1.
 2, 17, 55: I 212 2; 226 1.
 2, 18, 58: I 227 1.
 2, 19, 62: II 140 5, 144 4.
 2, 21, 68: I 30 3.
 2, 22, 74: I 41 1.
 2, 24, 79: I 147 3, 207 1.
 2, 26, 83: I 133 2, 135-6 3, 194 8.
 2, 30, 96: I 204 4.
 2, 31, 100-1: I 217 3.
 2, 31, 101: I 212 7.
 2, 35, 117: I 181 1.
 3, 1, 4: I 27-8 4.
 3, 2, 7: I 343 4, 345 1.

- 3, 5, 17: I 30 3.
 3, 9, 32: II 59 2, 60 5.
 3, 12, 40: I 15 1.
 3, 17, 57: I 135-6 3.
 3, 18, 59: I 180 2.
 3, 19, 64: I 19 4.
 3, 20, 64-5: I 217 1.
 3, 20, 67: I 18 4, 92 3, 415 4.
 3, 20, 68: I 63 3.
 3, 21, 69: I 412 3.
 3, 21, 70: I 20 7.
 3, 21, 71: I 19 3.
 4, 6, 15: I 21 2.
 4, 11, 27: I 18 4.
 4, 14, 36: I 66 2.
 4, 16, 44: I 324 4.
 4, 16, 45: I 49 4.
 4, 18, 49: I 49 4.
 4, 20, 56: II 60 5.
 4, 22, 61: I 266 5.
 4, 27, 76: I 77 1.
 5, 1, 1: I 46 2, 197 2.
 5, 1, 2: I 343 4.
 5, 9, 24: I 18 4.
 5, 18, 48: I 204 4.
 5, 23, 65: I 20 4, 412 3.
 5, 23, 67: I 20 4.
 5, 29, 88: II 12 5.
 5, 32, 96: I 122 1.

TUSCULANARUM DISPUTATIONUM
 LIBRI QUINQUE

- I, 11, 24: I 49 1.
 I, 13, 29: I 47 4.
 I, 13, 30: I 26 3.
 I, 14, 31: I 63 9, 64 3, 217 4.
 I, 16, 38: I 45 3.
 I, 26, 64: I 186 5, 411 3.
 I, 30, 74: I 356 4.
 I, 39, 93: I 135-6 6.
 I, 42, 100: I 178 1.
 I, 49, 118: II 23-4 6.
 2, 2, 5: I 83 2.
 2, 4, 11: I 34-5 3.
 2, 16, 38: I 145 1.
 2, 17, 39: I 145 1.
 2, 17, 41: I 84 1.
 2, 21, 48: I 50 2, 74 1.
 2, 24, 57: II 84-5 3.
 3, 5, 11: I 73 1.
 3, 8, 17: I 180 2.
 3, 16, 34: I 34-5 3; II 67 1.
 3, 17, 36: I 20-1 7.
 3, 33, 79: I 85 4.
 4, 1, 1: I 423 2.
 4, 2, 4: I 156 1.
 4, 24, 53: I 34-5 3.

- 4, 32, 68: I 53 3.
 4, 36, 77: I 73 1.
 4, 37, 80: I 152 2.
 4, 38, 83: I 200 3.
 5, 2, 5: I 186 7.
 5, 3, 9: I 192 4.
 5, 6, 15: I 74 5.
 5, 13, 38: I 31 6.
 5, 19, 55: I 30 3.
 5, 22, 63: I 207 1.
 5, 36, 105: I 202 4.

(Mueller, Pars IV, vol. II)

DE NATURA DEORUM
 LIBRI TRES

- I, 4, 7: I 424 1.
 I, 14, 37: I 18 1.
 I, 15, 40: I 18 1.
 I, 31, 89: I 48 2.
 I, 38, 106: I 317 3.
 2, 3, 9: I 217 8.
 2, 12, 34: I 18 4*.
 2, 15, 38: I 20 4.
 2, 18, 45: I 22-4 3.
 2, 31, 78: I 17 4, 186 5.
 2, 61-2, 156-7: I 415 4.
 2, 62, 154: I 17 4.
 2, 62, 156: I 112 4.
 2, 62-3, 156-7: I 18 4.
 3, 2, 5: I 267 8.
 3, 3, 8: II 145 5.
 3, 18, 45: I 24 5, 271 2.
 3, 22, 57: I 145 1.
 3, 30, 74: I 67 2 6, 73 4, 88 1*, 139 2,
 153 2 3 4, 163 1, 163-4 5, 179 1,
 180 1; II 12, 11 4, 13 6, 39 4,
 44 1*, 75 5, 113 1, 117 4,
 125 3, 129 4.
 3, 35, 84: I 213 5.
 3, 35, 85: I 324 4.
 3, 38, 90: II 59-60 3, 74 5.
 3, 39, 93: I 25-6 7, 48 2.

DE DIVINATIONE
 LIBRI DUO

- I, 2, 4: I 323 1, 346 5, 352 6.
 I, 4, 7: I 146 5.
 I, 15, 27: I 122 1.
 I, 15, 28: I 367 2.
 I, 16, 28: I 55 2.
 I, 16, 29: I 312 1, 377 2 5*.
 I, 17, 33: I 324-5 4.
 I, 28, 59: I 343 8, 371 5*.
 I, 40, 89: I 324-5 4, 356 1.

1, 41, 92: I 324-5 f.
 1, 45, 103: I 318 f.
 1, 46, 104: I 55 2.
 2, 1, 1: I 15 f.
 2, 2, 6: I 266 5.
 2, 7, 18: I 113 2.
 2, 9, 23: I 326 f, 344 3.
 2, 21, 47: I 195 f, 390 7.
 2, 26, 55: II 144 2.
 2, 33, 70: I 324-5 f.
 2, 35, 74: I 311 2*, 367 2*, 377 5*.
 2, 35, 74-5: I 318 9 6.
 2, 36, 76: I 367 f.
 2, 37, 78: I 122 f.
 2, 40, 83: I 318 f.
 2, 65, 134: I 113 2.

DE FATO LIBER

1, 2, 3: I 121 f.

DE RE PUBLICA

LIBRI SEX

1, 1, 1: I 255 2.
 1, 2, 2: I 26 f.
 1, 2, 3: I 28 2.
 1, 4, 7: I 255 3.
 1, 4, 8: I 139 f.
 1, 5, 9: I 256 f.
 1, 6, 11: I 200 3.
 1, 9-12, 14-8: I 259 5*.
 1, 9, 14: I 197 2.
 1, 12, 18: I 34-5 3.
 1, 13, 19: I 259 7.
 1, 13, 20: I 122 3; II 52 f.
 1, 17, 27: I 106 f, 121 f, 135-6 3, 160 2.
 1, 17, 28: I 122 3.
 1, 19, 31: I 259 6, 264 ff.
 1, 19, 32: I 259 7.
 1, 21, 34: I 28 5.
 1, 22, 36: I 260 f.
 1, 23, 37: I 260 2.
 1, 25, 39: I 16 2, 256 9, 262 f, 264 7.
 1, 26, 41: I 262 f, 264 7.
 1, 27, 43: I 257 f.
 1, 28, 44: I 256 10.
 1, 32, 48: I 84 2.
 1, 32, 49: I 29 5, 34 3, 186 5.
 1, 34, 51: I 257 f, 267 3.
 1, 34, 52: I 121 f.
 1, 34, 53: I 257 f.
 1, 38, 59: II 37 f.
 1, 39, 61: I 50 2, 76 2.
 1, 40, 62: II 75 6.
 1, 40, 63: I 423 f.
 1, 43, 67: I 256 8.

1, 45, 69: I 256 7, 257 2, 266 5.
 1, 46, 70: I 266 f.
 2, 1, 2: I 16 f.
 2, 9, 16: I 121 2.
 2, 11, 21: I 260 3, 267 3.
 2, 12, 23: I 292 3, 397 7.
 2, 13, 25: I 334 2.
 2, 14, 26: I 97 3.
 2, 17, 31: I 415 f.
 2, 18, 33: I 97 3.
 2, 19, 34: I 49 f.
 2, 22, 39-40: I 308 5, 318 5*.
 2, 25, 45: I 266 5.
 2, 25, 46: I 266 3, 356 f.
 2, 28, 50: I 16 f.
 2, 29, 51: I 263 10*, 267 5.
 2, 31, 53: II 132 2.
 2, 31, 54: II 75-6 6.
 2, 31, 55: I 85 f.
 2, 32, 56: I 323 5, 335 f 10.
 2, 33, 57: I 28 5.
 2, 34, 59: I 160 f, 310 f.
 2, 35, 60: II 78 f, 132 5.
 2, 36, 61: I 207 2.
 2, 39, 65: I 267 3.
 3, 5, 8: I 256 f.
 3, 7, 10: I 256 ff.
 3, 8, 12: I 256 5.
 3, 8, 13: I 24 3.
 3, 9, 14: I 31-2 7.
 3, 10, 17: I 22 2, 25-6 7, 212 2, 220 f,
 225 f 5.
 3, 11, 18: I 24 3.
 3, 11, 19: I 18 f, 415 f.
 3, 15, 24: I 19 f, 20 f (?)*, 20-1 7.
 3, 17, 27: I 256 3.
 3, 22, 33: I 18 3*.
 3, 23, 34: I 414 f, 417 f.
 3, 23, 35: I 414 f, 415 6.
 3, 25, 37: I 50 2*, 74 f*.
 3, 33, 45: I 71 f.
 3, 37, i. f.: I 20 f*.
 4, 6, 6: I 87 2*.
 4, 8, 8: II 21 3.
 4, 10, 10: I 88 6*.
 4, 10, 12: I 84 2, 90 f, 156 f; II 61 2.
 5, 1, 1: I 16 f.
 5, 1, 2: I 268 f.
 5, 2, 3: I 30 f; II 5 f.
 5, 5, 7: I 48 f, 52 f.
 6, 13, 13: I 22 f, 263 6.
 6, 17, 17: I 121 f*.

DE LEGIBUS LIBRI TRES

1, 4, 14: I 22-3 3, 131 3 f, 163 5; II
 13 2.
 1, 5, 16: I 19 3.

1, 5, 17: I 16 3, 21 6, 24 4, 33 4.
 1, 6, 18: I 17 5, 24 2.
 1, 6, 18-9: I 17 4.
 1, 6, 20: I 17 4.
 1, 7-8, 20-4: I 46 2.
 1, 7, 23: I 22 1, 412-3 3.
 1, 8, 25: I 135-6 3.
 1, 9, 26: I 46 2, 49 1.
 1, 10, 28: I 18 2.
 1, 12, 33: I 18 2.
 1, 12, 34: I 18 2.
 1, 13, 35: I 186 7, 411 3.
 1, 15, 42: I 20-1 7, 186 5.
 1, 16, 43: I 24 2, 40 3.
 1, 18, 48: I 21 1.
 1, 21, 55: I 109 7.
 1, 21, 56: I 22-3 3^{*}.
 1, 22, 57: I 307 6.
 2, 2, 5: I 266 7, 399 1.
 2, 3, 6: I 64 3.
 2, 4, 8: I 18 3.
 2, 4, 9: I 18 1; II 22 1.
 2, 4, 10: I 18 1; II 75 2, 128 2.
 2, 5, 11: I 34 3.
 2, 7, 17: I 261 2.
 2, 8, 19: I 242 1.
 2, 8, 19 e sgg.: I 261 3.
 2, 9, 21: I 415 5.
 2, 9, 22: I 180-1 2, 199 3, 242 1; II 115.
 2, 11, 27: I 48 4.
 2, 12, 29: II 21 3.
 2, 12, 31: I 300 4, 324-5 4, 367 3.
 2, 13, 33: I 25-6 7, 48 2.
 2, 14, 34: I 415 1.
 2, 16, 40: I 180-1 2; II 115 3.
 2, 16, 41: I 199 4.
 2, 19, 47: I 131 4.
 2, 19, 47-9: I 242 3.
 2, 19, 48: I 242 2.
 2, 19, 48-9: I 86 1.
 2, 20, 49: I 243 1.
 2, 20, 50: I 51 3.
 2, 20, 50-1: I 243 2.
 2, 21, 52: I 242 2.
 2, 21, 52-3: I 22-3 3, 243 2.
 2, 22, 55: I 48 5, 243 3.
 2, 23, 58: I 27 4, 145 3.
 2, 24, 61: I 18 1, 24 2, 109 8, 371 4.
 3, 1, 2: I 34 3, 357 1.
 3, 2, 4: I 16 3.
 3, 3, 6: I 368 1, 396 2.
 3, 3, 6 e sgg.: I 261 4.
 3, 3, 7: I 391 1 3.
 3, 3, 8: I 385 1 4; II 9 1, 31 1.
 3, 3, 9: I 292 2.
 3, 3, 10: I 312 1, 315 4, 326 2, 346 5,
 353 3, 367 1 2, 377 2 5.
 3, 4, 10: I 312 3, 334 1, 346 5, 352 5,
 368 5, 369 1 2, 377 8, 397 7.

3, 4, 11: I 33 5, 347 5, 395 6; II 100 1,
 133 1.
 3, 5, 13: I 261 5.
 3, 6, 14: I 258 4, 259 4, 261 6.
 3, 7, 15: I 267 3.
 3, 7, 16: I 374 4, 381 1; II 31 2.
 3, 8, 18: I 170 2, 386-7 8.
 3, 8, 19 e sgg.: I 361 7.
 3, 9, 19: I 378 3.
 3, 9, 20: I 368 2.
 3, 9-10, 22-3: I 378 3.
 3, 10, 22: I 310 1.
 3, 11, 26: I 310 1, 378 3.
 3, 12, 27: I 312 1, 326 2, 367 1 2; II
 132 2.
 3, 12, 28: I 299 1, 323 9.
 3, 14, 31: I 348 1.
 3, 15, 33: I 315 1.
 3, 15, 34: I 314 6, 315 3.
 3, 16, 35-6: I 262 1^{*}, 314 4.
 3, 16, 36: I 401 5; II 84 3.
 3, 17, 38: I 314 5.
 3, 17, 38-9: I 315 4.
 3, 18, 40: I 347 5, 349 5.
 3, 19, 42: I 300-1 4.
 3, 19, 44: I 33 5.
 3, 19, 44-5: I 33 5.
 3, 19, 45: I 283 2, 301 3, 304 11.
 3, 20, 46: I 34 2.
 3, 20, 48: I 34 2, 370 2.

(Mueller, Pars IV, vol. III)

DE OFFICIIS LIBRI TRES

1, 3, 7 e sgg.: I 21 4^{*}.
 1, 4, 11: I 18 4^{*}.
 1, 4, 13: I 184 2.
 1, 5, 14: I 21 1.
 1, 7, 20: I 269 5.
 1, 7, 20-2: I 29 1, 415 3.
 1, 7, 21: I 91 3, 201 1.
 1, 7, 23: I 20 2.
 1, 8, 26: I 425 1.
 1, 8, 29: I 268 4.
 1, 9, 29: I 20 1.
 1, 10, 31: I 19 3 4, 20 7, 180 2.
 1, 10, 32: I 152 3, 163 2, 197 2.
 1, 11, 33: I 414 4; II 72 5.
 1, 11, 34: I 413 5, 414 4.
 1, 11, 35: I 414 2, 417 1.
 1, 11, 36: I 416 7, 415 6.
 1, 11, 36-7: I 416 1.
 1, 12, 38: I 416 3, 417 2.
 1, 13, 39: I 418 1.
 1, 13, 40: I 89 1, 147 6.
 1, 13, 41: I 20-1 7, 74 4; II 69 2.
 1, 14, 42: I 20 6.

- 1, 16, 50: I 186 5, 411 3.
 1, 16, 51: I 19 4, 22-3 3*, 93 2, 412 1.
 1, 17, 53: I 25-6 7, 48 2.
 1, 17, 54-5: I 45 2.
 1, 17, 55: I 48 5*.
 1, 19, 64: I 28 4, 30 1.
 1, 21, 71: I 90 1.
 1, 22, 78: I 212 7*.
 1, 25, 85: I 66 3.
 1, 25, 88: I 30 1.
 1, 28, 97: I 85 4.
 1, 28, 99: I 20 7.
 1, 30, 107: I 85 4.
 1, 32, 115: I 85 4.
 1, 33, 121: I 32 7, 213 6.
 1, 34, 124: I 29-30 6, 86 3, 263 2, 269 3, 355 4, 356 2.
 1, 42, 150: I 195 3.
 1, 42, 151: I 121 2.
 2, 1, 2: I 267 6, 355 4, 326-7 3, 423 2.
 2, 3, 12: I 112 4.
 2, 4, 15: I 29 2.
 2, 8, 28: I 212 7*.
 2, 11, 40: I 193 4, 202 5.
 2, 12, 42: I 29 4.
 2, 14, 51: II 35 4, 78 1.
 2, 16, 55-6: I 73 3.
 2, 17, 58: I 391 7.
 2, 17, 59: I 360 6, 363 1.
 2, 18, 63: I 78 3.
 2, 18, 64: I 193 4, 202 5.
 2, 19, 65: I 22-3 3*, 121 1, 147 7.
 2, 20, 69: I 146 1.
 2, 21, 73: I 92 4, 269 1.
 2, 21, 74: I 291 4.
 2, 22, 76: I 291 3.
 2, 22, 78: I 30 1, 268 1, 269 1.
 2, 22, 78-9: I 120 2.
 2, 23, 83: I 114 3.
 2, 24, 84: I 203 1 2, 205 1.
 2, 24, 85: I 30 1.
 3, 4, 17: I 32 5.
 3, 4, 19: I 147 5; II 13 4, 60 3.
 3, 5, 21-3: I 19 5.
 3, 5, 23: I 18 1, 27 2.
 3, 6, 26: I 19-20 5.
 3, 6, 27: I 19 3.
 3, 6, 28: I 19 4.
 3, 6, 32: I 31 3*, 425 2.
 3, 7, 34: I 32 5.
 3, 10, 40: I 366 2.
 3, 10, 43: I 85 4.
 3, 10, 43-4: II 35 5.
 3, 10, 45: I 207 1.
 3, 11, 47: I 279 3, 285 3, 288 2.
 3, 12, 51: I 193 1.
 3, 12, 52: I 186 5.
 3, 13, 57: I 193 2.
 3, 14, 60: I 39 5, 152 8, 163 1; II 12.
 3, 15, 60: I 67 4, 153 4.
 3, 15, 61: I 59 2, 73 4, 88 1*, 129 2, 153 4; II 12 2, 39 6, 44 1*.
 3, 15, 64: I 153 4.
 3, 16, 65: I 107 3 4, 193 3.
 3, 16, 65-7: I 22-3 3.
 3, 16, 66: I 107 4, 166 3.
 3, 16, 67: I 30 2, 130 1.
 3, 17, 68: I 35 2.
 3, 17, 68-9: I 19 3, 25 7.
 3, 17, 69: I 22-3 3*.
 3, 17, 69-70: I 179 2.
 3, 17, 70: I 39 5, 129 2, 179 1, 186 7, 192 3; II 39 4 6.
 3, 17, 71: I 24 2, 107 4, 193 3, 239 2.
 3, 18, 73: I 87 4.
 3, 18, 74: I 64 2, 215-6 5, 235 2.
 3, 18, 75: II 60 4.
 3, 19, 76: I 212 7.
 3, 19, 77: I 162 1; II 55 3.
 3, 20, 80: I 399 4; II 126 1.
 3, 22, 87: I 405 1.
 3, 23, 90: I 32 6.
 3, 23, 91-2: I 193 4.
 3, 24, 92: I 201 2, 201-2 6.
 3, 24, 93: I 234 2.
 3, 25, 95: I 180 2, 201 3.
 3, 29, 104: I 162 4.
 3, 29, 107: I 200-1 6, 411 2.
 3, 29, 108: I 92 1, 201 1, 418 1.
 3, 31, 111: I 89 1, 162 4.
 3, 31, 112: II 40 3, 131 1.
 3, 33, 118: I 186 5.

CATO MAIOR

DE SENECTUTE LIBER

- 5, 13: I 33 2.
 6, 19: I 323 2.
 7, 21: I 197 2*; II 21-2 4.
 7, 22: I 73 3.
 11, 37: I 50 2.
 11, 38: I 108 1*.
 12, 42: I 390 3.
 19, 71: I 135-6 3.

LAEIUS

DE AMICITIA LIBER

- 1, 4: I 85 3.
 3, 11: I 31 6.
 4, 13: I 217 5.
 10, 35: I 34-5 3.
 11, 36: I 372 4.
 12, 40: I 34-5 3.
 12, 41: I 314-5 6, 423 5.
 13, 44: I 34-5 3.

15, 55: I 121 1.
17, 63: I 97 2.
18, 65: II 61 5.
21, 79: I 135-6 3.
22, 85: II 40 4.

PARADOXA

1, 5: I 164-5 1.
1, 1, 7: I 31 3*.
1, 1, 9: I 31 3*.
3, 1, 20: II 60-5, 67 1, 70 4.
3, 1, 21: I 180 2*.
3, 2, 25: I 31 2*, 33 2*.
4, 1, 27: I 268 5.
4, 1, 29: I 114 2.
4, 2, 31: I 33 5, 284 3 4; II 66-7 3.
5, 1, 34: I 75 1.

5, 1, 35: I 74 2, 75 2, 106 1, 160 2.
5, 2, 39: I 76 1.
6, 1, 42-3: I 122 1.
6, 1, 45: I 122 1.
6, 2, 48: I 122 1.
6, 3, 52: I 122 1.
6, 2, 46: I 290 3.

ALLEGAZIONI CICERONIANE

Apud Aug.: I 20 4*, 50 2*, 74 1, 88 6,
414 1, 417 1; II 66 3.
" Isid.: I 414 1, 415 6; II 66 3.
" Lact.: I 18 3*, 193 5.
" Mart. Cap.: I 18 2*.
" Non.: I 30 1, 81 3*.

ELENCO

DELLE PRODUZIONI DI EMILIO COSTA

INSIEME A TRATTI DELLA SUA VITA

Emilio Costa nacque in Parma il 14 giugno 1866; morì in Bologna il 25 giugno 1926.

I Suoi genitori, da ricordarsi a cagione di debito onore, furono: l'Avvocato Antonio Costa, specchiato e dotto magistrato giudiziario e da ultimo Consigliere nella R. Corte di Appello di Bologna, del quale Egli stesso dettò con verace adorazione il Necrologio (v. appresso III), e la egregia signora Eloisa Musiari, mancata di vita alla nascita stessa di Lui, dalla quale si sa ch' Egli tanto, madreggiando, ritrasse in sè.

Fece i Suoi primi studi classici a Piacenza (v. appresso, III, il riconoscente Necrologio di un Suo maestro in essi, Prof. Ildebrando Della Giovanna), già con singolare distinzione ed attività pur oltre la Scuola: quindi in Parma Egli accostandosi ai più eletti studiosi, sopra tutti al Senatore Giovanni Mariotti, ad Alberto Rondani, ad Amadio Ronchini (v. appresso, per questi ultimi due, I e III), da essi con ogni stima e affetto accolto; siccome entrando Egli tosto in relazione con altri distintissimi di fuori, in ispecie per Sue prime pubblicazioni (v. I).

I Suoi studi tutti, e la Sua laurea, in Giurisprudenza furono, con ogni onore, nella R. Università di Parma (v. appresso, anche per Sue memorie ricognizioni e attestazioni a Suoi maestri ivi, da Lui venerati, I, VI), 1885-89; laurea 1° luglio 1889, con dissertazione che vi ebbe il Premio Romagnosi (v. appresso VI). Ottenne per concorso il posto governativo di perfezionamento all'interno, e ne profitò il 1890-91 a Bologna. Conseguì la libera docenza in Istituzioni di Diritto romano a Parma per R. D. 17 luglio 1890; e ve la esercitò il 1891-92, ricevendone dagli studenti un caldo ringraziamento e segno di ammirazione e di affetto ("Gazzetta di Parma", 28 giugno 1892). Ottenne pur, subito dopo, a Bologna l'abilitazione alla libera docenza nella Storia del Diritto romano. Partecipò tosto con onorevoli risultati a concorsi per cattedre universitarie di Diritto romano; e ne ebbe un'offerta di tale cattedra a Modena.

Aveva intanto di già resa sua consorte dilettezzissima di vita la egregia signora Ines Uccelli, vedova inconsolabile di Lui; e n'ebbe due gentilissime figliuole ed un figlio Antonio. Il figlio adorato, da Lui attratto e cresciuto degnamente a tutto il Suo esempio, erasi pur dedicato agli studi, e fu abilitato e fu in esercizio a Bologna per la libera docenza, ed autore di vari scritti pregiati, nella Procedura civile; ma crudelmente da un tifo gli fu rapito a soli 32 anni il 22 febbraio 1922: mentre negli amatissimi nipotini, da quelle e da questo venutigli, si dolcemente Egli come rivisse.

Le dediche stesse man mano apposte alle sue pubblicazioni stanno a riparlare della gentilezza dell'animo di Lui, della affettuosità, della gratitudine, della dedizione, dei voti, onde fu Egli sempre dominato e ispirato (solo talune qui se ne indicano I, V, VI, VII, etc. etc.).

Era stato chiamato e rimase come Professore Incaricato alla nuova cattedra di Storia del Diritto romano nella R. Università di Bologna negli anni 1892-95; nominatovi e continuatovi Straordinario negli anni 1895-97; promosso Ordinario per R. D. 16 dicembre 1897 (poi Stabile); e non più dipartitosi da essa Università e da essa Città. Dove (v. appresso via via), in uno che all'insegnamento sulla Sua cattedra ed alla scienza professatavi con ogni devozione, Egli vi fu ognora veramente consacrato agli uffici tutti della Facoltà giuridica e della Università, e proseguì di tanto culto la storia dello Studio glorioso. Egli non vi mancò ad ogni maniera di assistenza e direzione in ispecie verso gli studenti; per esercitazioni, storiche, ed esegetiche,

e poi epigrafiche e papirologiche, particolarmente, con ogni cura, nel Seminario e poi Istituto Giuridico, dandovi l'avviamento e il conforto debito a lavori e pubblicazioni degli alunni più distinti, che sempre Lo seguirono con trasporto e frutto grandi.

Libero docente in Diritto romano a Bologna, vi tenne anche liberi corsi di Esegesi.

Fu Incaricato per parte del Corso di Storia del Diritto italiano nell'anno 1920-21.

Fu Preside della Facoltà stessa di Giurisprudenza dall'anno accademico 1923-24.

La creazione dell'*Istituto* (dapprima *Commissione*) per la *Storia della Università di Bologna*, che data dalla celebrazione del III Centenario dalla morte di Ulisse Aldrovandi (v. appresso XI), fu, nella preparazione di tali onoranze e in seno al Comitato relativo medesimo, appieno un'idea, iniziativa, promozione, subito seguita e aiutata saldamente e validamente, di Emilio Costa: tosto incominciandosene il poderoso lavoro, ed uscendone gli inizi il giorno stesso di quella celebrazione: quindi il più regolarmente continuandosene essa pubblicazione, si nel cospicuo, monumentale *Chartularium Studii bononiensis*, cui pure il Costa dedicò ogni sapiente fervida opera e ben grandi cure e fatiche, si negli *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, secondo i divisamenti ed ognora per gran parte coi provvedimenti e i personali contributi di lavoro del Costa, insieme Egli ai degni compagni da Lui assuntisi nella nobilissima, tanto a lungo sospirata e fin ad allora mancata, impresa.

Delle sue *Produzioni* tutte e soprattutto *Pubblicazioni*, dalle più giovanili alle ultime e sin di postuma edizione, che qui seguono segnate, in un numero complessivo che, a non contare pure che le più importanti, sorpassa il centinaio, si rappresentano da sé ogni indirizzo, sentimento, momento, ogni interesse, valore e gravità, colle loro indoli le più svariate, e pur senz'altro di sulla distribuzione con cui in questo Elenco le si presentano.

I - SCRITTI LETTERARI E STORICI

Bice ed Evandro. Romanza, Parma, Ferrari, 1883.

Pietro Giordani. Lettere inedite o rare pubblicate ed annotate da Emilio Costa, Parma, Battei, 1884, di pp. XII-72.

I'ersi — a favore dei fanciulli rachitici — Parma, Ferrari, 1884.

Primule — (Alla santa memoria di mia madre) [poesie] — Parma, Battei, 1885.

Lettere inedite di Pietro Giordani al Conte Luigi Sanvitale di Parma, in "Lucania Letteraria", Potenza, 17 marzo 1885, di pp. 12.

Una lettera inedita di Pietro Giordani, in "Napoli Letteraria", anno II, n. 20, Napoli, 17 maggio 1885.

Satire inedite del Conte Jacopo Sanvitale, con prefazione di Emilio Costa, Parma, Battei, 1885, di pp. XL-100.

Alberto Rondani (medaglione). In "Lucania letteraria", I, Potenza, 1885, p. 190.

Noterelle Giordaniane, Piacenza, coi tipi di F. Solari, 1885, di pp. 12, estratto dalla "Strenna Piacentina", per l'anno 1886.

Dall'anima [poesie "Ad Ines"], Parma, Battei, 1886, di pp. 80.

Paolina Leopardi e le figlie di Pietro Brighenti, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", VIII (1886), pp. 399-409.

Inaugurandosi un monumento al Conte Jacopo Sanvitale. Discorso commemorativo di Emilio Costa, letto nella R. Università di Parma il 14 marzo 1886, Parma, Battei, 1886, di pp. 24.

Il battesimo di Alessandro Farnese, Piacenza tip. Solari di Gregorio Tononi, 1886, di pp. 8.

Francesco Scaramuzza, Ricordi aneddotici, Parma, Battei, 1886, di pp. 20.

Note Leopardiane, Parma, Battei, 1886, di pp. 54; e nuova edizione, Milano, Lombardi, 1889, di pp. 80 (vi sono comprese due lettere di Monaldo Leopardi apparse anche in "Napoli Letteraria", II serie, vol. III, n. 11).

Pietro Giordani, Lettere scelte inedite o rare, con prefazione di Amedeo Roux, pubblicate ed annotate da Emilio Costa, Parma, Battei, 1886, di pp. XVI-112.

Una lirica amorosa di un poeta del secolo XVI, Parma, Battei, 1886, di pp. 16 (già in "Pungolo della domenica", n. 47, 1886, e in "Lucania Letteraria", I, Potenza, 1885, pp. 167 e 171-2).

Nozze Allegretti-Rossi, Parma, luglio 1887, opuscolo di pp. VIII contenente una *Lettera inedita di Pietro Giordani*, ad Elena Bignami, in data 4 agosto 1846.

- Una lettera inedita di Veronica Gambara*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", IX (1887), p. 338.
- Una lettera inedita d'Ugo Foscolo*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", IX (1887), pp. 462-463.
- Marco Antonio Flaminio e il Cardinale Alessandro Farnese*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", X (1887), pp. 384-387.
- Paolo Belmesseri poeta pontremolese del secolo XVI*, Torino, Loescher, 1887, di pp. 32 [con dedica "Al Prof. I. Della Giovanna, tributo di stima profonda, di fraterna amicizia"].
- Le nozze del duca Alessandro Farnese*, Parma, Battei, 1887, di pp. 20, pubblicato in occasione delle nozze di Rodolfo Renier.
- Spigolature storiche e letterarie*, Parma, Battei, 1887, di pp. 122 [con dedica al padre Suo veneratissimo].
- Lettere di Paolina Leopardi a Marianna ed Anna Brighenti, pubblicate da Emilio Costa*, Parma, Battei, 1887, di pp. XX-308.
- Di un' elegia erroneamente attribuita ad Ercole Strozzi*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", XI (1888), pp. 378-382.
- Le nozze di Enrico IV re di Francia con Maria de' Medici, Documenti inediti*, in "Rassegna Emiliana di Storia, Letteratura ed Arte", I (Modena, 1888), pp. 111-116.
- Pasquinale contro i Farnesi*, in "Rassegna Emiliana di Storia, Letteratura ed Arte", I (Modena, 1888), pp. 357-359.
- La restituzione di Parma ad Ottavio Farnese nel 1550. Note e documenti. (Contributo alla storia generale del secolo XVI)*. In "Rassegna Emiliana di Storia, Letteratura ed Arte", I (Modena, 1888), pp. 675-684.
- Antologia della lirica latina in Italia nei secoli XV e XVI, compilata da Emilio Costa*, Città di Castello, Lapi, 1888, di pp. XLVIII-198 [con dedica ad Amadio Rorchini, con "affettuosa riverenza di discepolo"].
- Lettere inedite di Giacomo Leopardi, e di altri a' suoi parenti e a lui, per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi*, Città di Castello, Lapi, 1888, di pp. XIV-288.
- Due sonetti attribuiti al Poliziano*, in "Fanfulla della Domenica", XI (1889), n. 6.
- Il Codice Parmense 1081*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", XII (1888), pp. 77-108 e 314-315; XIII (1889), pp. 70-100; XIV (1889), pp. 31-49; in estratto.
- Il Catullo del Cinquecento*, in "Vita Nuova", anno I, n. 11 (Firenze, 31 marzo 1889), pp. 4-6.
- Registri di lettere di Ferrante Gonzaga vicerè di Sicilia*, Parma, a spese della R. Deputazione, 1889, di pp. XVI-92 [in "Documenti", pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi; per incarico di questa a Lui].
- Sonetti amorosi inediti o rari di Veronica Gambara da Correggio, pubblicati per cura di Emilio Costa*, Parma, Battei, 1890, di pp. 32, in occasione delle "Nozze Brandileone-Sannia", nozze del prof. Francesco Brandileone [Suo venerato maestro].
- Nozze Tamassia-Centazzo*, Parma, L. Battei, 1896, opuscolo di pp. XII-20, contenente, dopo una introduzione [al prof. Nino Tamassia, Suo venerato maestro, nelle nozze di questo], una *Lettera inedita di Pietro Giordani*, a Rosa Milesi, in data 28 ottobre 1795.

II - PROLUSIONI E DISCORSI ACCADEMICI

- La Filosofia greca nella Giurisprudenza romana*. Prolusione a un Corso libero di Istituzioni di Diritto romano nell'Università di Parma, letta il 14 dicembre 1891, Parma, Battei, 1892, di pp. 40, con Note.
- L'hereditas e la familia da Adriano ai Severi*. Prolusione al Corso di Storia del Diritto romano nell'Università di Bologna [per l'Incarico ufficiale], 12 gennaio 1893, Bologna, Zanichelli, 1893, di pp. 38, con Nota.
- Il Diritto nei Poeti di Roma*. Prolusione di E. C. Professore Ordinario di Storia del Diritto romano nell'Università di Bologna, 12 gennaio 1898, Bologna, Zanichelli, 1898, di pp. 32, con Note.
- Teodoro Mommsen*. Discorso inaugurale per l'anno di studi 1904-5 nell'Università di Bologna (nell' "Annuario della R. Università"), Bologna, Monti, 1904, con Note molte ed ampie e con Appendice di *Lettere di T. Mommsen e di B. Borghesi*; estratto.

- Ristampa di tale Discorso " *Teodoro Mommsen* ", in opuscolo a sè, con un'Aggiunta in fine, Bologna, Zanichelli, 1905, di pp. 124.
 Pel discorso su " *Ulisse Aldrovandi e lo Studio Bolognese nella seconda metà del secolo XVI* ", v. appresso XI.
 Pel discorso " *Pel Settimo Centenario dell' Università di Padova* ", v. appresso XI.
 Pel discorso lasciato in preparazione " *La Scuola Bolognese di Diritto* ", v. appresso XI.

III - NECROLOGIE E CENNI NECROLOGICI

- Ricordi biografici del Consigliere Antonio Costa dettati da suo figlio Emilio*, Bologna, il giorno dei morti 1902, di pp. 17, col ritratto del padre, Parma, Battei, 1902.
 E dei Familiari: *Dottor Celso Cordero*, nel " *Corriere di Parma* ", 12 febbraio 1893; e *Giovannina Bertucci ved. Uccelli*, nella " *Gazzetta di Parma* ", 17 agosto 1922.
 Per *Alberto Rondani* v. sopra I.
Amadio Ronchini, nell' " *Annuario della R. Università di Parma* ", 1890-91, pp. 101-105; estratto, Parma, Rossi-Ubaldi, 1891.
Giuseppe Ceneri, nel " *Bullettino dell' Istituto di Diritto Romano* ", anno XI, fasc. III-V, pp. 227-230; estratto, Roma, Pasqualucci, 1899.
Edouard Beaudouin, nella " *Rivista italiana per le Scienze giuridiche* ", vol. XXVIII, fasc. 1, pp. 91-2; estratto, Torino, 1899.
In commemorazione di Carlo Malagola, negli " *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* ", Serie IV, vol. I, 1911, pp. 278-80; estratto.
G. B. Palmieri, negli " *Atti e Memorie cit.* ", Serie IV, vol. V, 1915, pp. 480-1; estratto.
Prof. Ildebrando Della Giovanna [il maestro a Lui nei primi studi, ottimo, efficacissimo, ognora venerato], nell' " *Archivio Storico* pubblicato per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi ", N. S., vol. XVI (1916), pp. 442-6; estratto.
Giuseppe Bellucci, negli " *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* ", Serie IV, vol. XI, 1921, a pag. 169; *Filippo Guarini*, ivi, pag. 170; *Gherardo Ghirardini*, ivi, pag. 174; *Michele Raina*, ivi, pag. 176; *Antonio Santarelli*, ivi, pag. 176; *Pier Desiderio Pasolini*, ivi, pag. 179; *Ignazio Massaroli*, Id., vol. XII, 1922, a pag. 158; *Oscar Montelius*, ivi, pag. 159; *Pompeo Castelfranco*, ivi, pag. 160; *Giovanni Capellini*, ivi, pag. 287; *Andrea Marcello*, ivi, pag. 289; *Felice Bernabei*, Id., vol. XIII, 1923, pag. 144; *Gian Francesco Gamurrini*, ivi, pag. 145; *Giovanni Federzoni*, Id., vol. XIV, 1924, pag. 181; *Adolfo Albertazzi*, ivi, pag. 312; *G. B. Salvioni*, Id., vol. XVI, 1926, pag. 119; *Uittorio Fiorini*, ivi, pag. 122; *Mario Benassi*, ivi, pag. 123.
 E vedansi simili cenni minori negli " *Atti e Memorie* ", stessi or citati.

IV - PER CORSI ED UFFICI UNIVERSITARI

- Sommari di Corsi* a Bologna, a stampa, per la *Storia del Diritto romano*, anni scolastici 1892-93 e seguenti fino almeno al 1898-99; in particolare quelli del 1893-94 e del 1898-99 per la *Storia del Diritto pubblico*; altri con parti di *Diritto pubblico* e colla *Procedura*. — E *Sommari di Corsi liberi di Esegesi delle Fonti del Diritto romano*, a Bologna, a stampa, almeno per gli anni scolastici 1893-94, 1895-96. — Bologna; Fava - Garagnani; e Zanichelli.
Esercizi di Papirologia giuridica — Seminario giuridico —, Bologna, Sauer e Barigazzi, 1911-12; colla riproduzione litografica [su apprestazione tutta di Lui], in 32 tavole, dei testi greci relativi.
 Vedansi appresso V: *Manuali di diritto scientifici e didattici*.
 Non poche *Dissertazioni* di laurea e ulteriori monografie di studenti Suoi furono da Lui in tutto ispirate e dirette: in parte pubblicate nella collezione del *Seminario* e poi *Istituto Giuridico*; in parte altrove; e in parte a sè: e parecchie anche ricordate entro i *Manuali* stessi, che qui seguono, in loro note: per le quali veggansi altresì le premiazioni annuali, colle relazioni rispettive, negli *Annuari della R. Università di Bologna*.
 Fece parte ripetutamente, e fu anche Relatore, di Commissioni giudicatrici per la materia della Sua cattedra; e per materie affini.

V - MANUALI DI DIRITTO SCIENTIFICI E DIDATTICI

- Corso di Storia del Diritto romano dalle origini alle compilazioni giustinianee*, vol. due, Bologna, Zanichelli, 1901, 1903, di pp. 412, e 504. [Fonti e Diritto privato].
- Storia del Diritto privato romano*, Firenze, Barbèra, 1^a edizione 1903, 2^a edizione 1908, 3^a edizione 1921, pp. 248 [sintesi breve — con dedica al figlio Suo].
- Storia del Diritto pubblico romano*, Firenze, Barbèra, 1^a edizione 1906, 2^a edizione 1920, pp. 374 [sintesi breve, con dedica, di ricognizione la più alta e riverente, all'illustre professore sen. Pietro Ellero].
- Storia delle Fonti del Diritto romano*, Torino, Bocca, 1909, pp. 240.
- Storia del Diritto romano privato dalle origini alle compilazioni giustinianee*, Torino, Bocca, 1^a edizione 1911, 2^a edizione 1925, pp. 590 [con dedica alle memorie del padre e del figlio Suoi].
- Profilo storico del processo civile romano*, Roma, "Athenaeum", 1918, pp. 230.
- Crimini e pene da Romolo a Giustiniano*, Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 228 [con dedica di affetto e gratitudine come filiali alla zia ed a Lui assistente materna Marcella Musiari Cordero].

VI - MONOGRAFIE GIURIDICHE, STORICHE E DOTTRINALI

- La condizione patrimoniale del coniuge superstite nel diritto romano classico* [dalla Dissertazione per la Laurea in Giurisprudenza]. Memoria che ottenne il Premio Romagnosi nell'Università di Parma nell'anno 1888-89 [con dedica al padre Suo]. Bologna, Fava e Garagnani, 1889, di pp. 210.
- Il Diritto privato romano nelle comedie di Plauto*. Saggio. Parma, Battei, 1889, di pp. 62.
- I luoghi plautini riferentisi al matrimonio*. Nel "Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano", anno II, fasc. I e II, pp. 28-71, Roma, Stab. tip. Laziale, 1889; estratto.
- Della data della Lex Plaetoria de circumscriptione adolescentium*. Nel cit. Bull., anno II, fasc. I e II, pp. 72-77, Roma, c. s., 1889; estratto.
- Le nozze servili nel Diritto romano*. Nell' "Archivio Giuridico", vol. XIII, fasc. III-IV, Pisa, 1889, pp. 210-220; estratto, Bologna, Fava e Garagnani, 1889.
- Il Diritto privato romano nelle comedie di Plauto*. Torino, Bocca, 1890, un volume di pp. 560 [con dedica al prof. Giuseppe Brini, Suo venerato maestro].
- Della causa illecita espressa in una disposizione d'ultima volontà secondo il Diritto romano*. In "Riv. Ital. per le Scienze Giur.", vol. X, Roma, 1890, pp. 3-34; estratto.
- Le azioni exercitoria e institoria nel Diritto romano*, Parma, Battei, 1891, di pp. 126.
- Saggio esegetico sopra un frammento di Papiniano (lib. 6 quaest., fr. 50 paragr. 1, D. de her. pet. V 3)*, Parma, Battei, 1891, di pp. 32.
- Sulle azioni popolari romane (a proposito di recenti studi)*. In "Riv. Ital. per le Scienze Giur.", vol. XI, Roma, 1891, pp. 358-374; estratto.
- Il Diritto privato nelle comedie di Terenzio*. Nell' "Arch. Giur.", vol. L, Pisa, 1893, pp. 407-527; estratto.
- Papiniano. Studio di storia interna del Diritto romano*, 4 vol., Bologna, Zanichelli, 1894-1899: di pp. XXIV-376; XIV-216; VIII-208; VIII-224 [con dedica alla Facoltà giuridica di Bologna]: vol. I *La vita e le opere di Papiniano*, 1894; II *Lo status personae*, 1894; III *Favor testamentorum e voluntas testantium*, 1896; IV *Voluntas contrahentium*, 1899; un V *Subseciva*, annunziato, poi non segui.
- Sopra la natura giuridica della sostituzione pupillare nel Diritto romano*. In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno VI, Roma, 1894, pp. 245-332; estratto.
- Dell'exceptio doli. Studio*. Parma, Ferrari, 1896, di pp. 52.
- L'exceptio doli*, Bologna, Zanichelli, 1897, di pp. IV-288.
- Cittadinanza (Diritto romano)*. In "Digesto Italiano", vol. VII, parte 2^a, Torino, 1897-1902, pp. 209-214.
- Aninus novandi*. In "Studi giuridici dedicati ed offerti a Francesco Schupfer", parte 1^a (Diritto romano), Torino, 1898, pp. 45-56; estratto.

- Il concubinato in Roma (a proposito di un libro recente)*. In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno XI, Roma, 1900, pp. 233-243; estratto.
- Provvisioni e discipline giuridiche provocate in Roma antica dai terremoti*. In "Rendiconto R. Accad. delle Sc. di Bologna", anno 1908-09, Classe di Sc. Morali, pp. 86-100; estratto.
- La vendita e l'esposizione della prole nella legislazione di Costantino*. In "Memorie della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, Sez. Giuridica, serie I, tomo IV, anno 1909-10, pp. 117-123; estratto.
- La lex Hortensia de plebiscitis*. In "Memorie della R. Accademia delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, Sez. Giuridica, serie I, tomo VI, anno 1911-12, pp. 77-85; estratto.
- L'alienazione della cosa locata in rapporto al conduttore (Contributo alla storia dell'art. 1597 del Cod. Civ.)*. In "Riv. del Dir. Comm.", vol. XII, parte 1^a, Milano, 1914, pp. 197-211; estratto.
- La locazione di cose nel Diritto romano*, Torino, Bocca, 1915, di pp. X-108 [con dedica al prof. Giuseppe Brini].
- La condizione giuridica dei torrenti nell'età romana*. In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno XXVII, Roma, 1915, pp. 72-86; estratto.
- Un'epistola di Sulpicio Severo e la tutela del diritto sulle opere dell'ingegno*. In "Rendic. della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, anno 1915-16, pp. 53-56; estratto.
- Il concetto labeoniano di contractus e la parafrasi dell'Etica aristotelica di Andronico da Rodi*. In "Rendic.", cit., anno 1915-16, pp. 133-135; estratto.
- Il mare e le sue rive nel Diritto romano*. In "Riv. di Dir. Internaz.", serie II, vol. V, Roma, 1916, pp. 337-354; estratto.
- L'opera di Bartolo nel contratto di locazione*. In "Atti del R. Istituto Veneto", anno 1916-17, tomo LXXVI, parte 2^a, pp. 293-300; estratto.
- Il crimen vis nel Diritto romano (a proposito di un libro recente)*. In "Rendic. della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, anno 1917-18, pp. 23-34; estratto.
- Le acque nel Diritto romano*, Bologna, Zanichelli, 1919, di pp. XIV-120.
- Un raffronto di diritto greco al fr. 5, D. XLV, 2 (comunicazione verbale alla Classe di Sc. Morali)*; v. "Rendic.", cit., anno 1919-20, a pag. 47.
- Per la storia dell'onus probandi nel processo civile romano*. In "Rendic.", cit., anno 1919-20, pp. 50-51.
- La restituzione delle scorte vive stimate nell'affitto dei fondi rustici*. In "Riv. del Diritto Comm.", anno XVIII, parte 1^a, Milano, 1920, pp. 166-169; e nella "Riforma Agraria delle Organizzazioni Parmensi", anno I, n. 3, marzo 1920, Parma, pp. 105-8; estratto.
- Ancora sulla restituzione delle scorte vive nelle locazioni di fondi rustici*. In "Riforma Agraria", cit., n. 9, settembre 1920, Parma, pp. 359-61.
- I diritti sulle acque derivate dai corsi pubblici*. In "Riforma Agraria", cit., anno II, n. 10, ottobre 1921, Parma, pp. 444-7.
- Un luogo di S. Basilio relativo alle persecuzioni criminali dei Cristiani*. In "Rendic. della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, anno 1920-21, pp. 13-18; estratto.
- Il conato criminoso nel Diritto romano*. In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno XXXI, Roma, 1921, pp. 20-28; estratto.
- Il diritto penale nel gnomon dell'Idiologos (comunicazione verbale alla Classe di Sc. Morali)*; v. "Rendic. della R. Accad. delle Sc. di Bologna", detta Classe, Serie II, vol. VI, a p. 163.
- Un'omelia di Valeriano da Cemele e le forme dei testamenti nel secolo V*. In "Rendic.", cit., anno 1921-22, pp. 75-78; estratto.
- La condizione giuridica del lido nel Diritto romano*. In "Rendic.", cit., anno 1925-26, pp. 1-3; estratto [di postuma edizione].

VII - IN PARTICOLARE SOPRA CICERONE

- L'orazione Pro Q. Roscio comoedo nella storia dei contratti letterali*. Opuscolo di pp. 26, stampato in occasione delle nozze Tamassia-Centazzo, Bologna, 1896.
- Le Orazioni di Diritto privato di M. Tullio Cicerone*. Fascicolo I, di pp. 50, Bologna, Zanichelli, 1897.
- Le Orazioni di Diritto privato di M. Tullio Cicerone*, Bologna, Zanichelli, 1899, pp. IV-112 [con dedica alla memoria del prof. sen. Giuseppe Ceneri "con religione di gratitudine"].

- La pretura di Verre* (Contributo allo studio giuridico delle Verrine). In "Memorie della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, Sez. Giuridica, serie I, tomo I, anno 1906-07, pp. 5-20; estratto.
- Il momento giuridico nel conflitto fra Cesare e il Senato*. In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno XXVI, Roma, 1914, pp. 139-146; estratto.
- Cicerone Giureconsulto*. Sua 1^a edizione nelle "Memorie della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, Sez. Giuridica: serie I, tomo I (anno 1906-7), pp. 165-198; tomo II (anno 1907-8), pp. 45-90; tomo III (anno 1908-9), pp. 3-56 e pp. 111-175; tomo V (anno 1910-11), pp. 27-76; tomo VII (anno 1912-13), pp. 45-88; tomo VIII (anno 1913-14), pp. 3-56; tomo IX (anno 1914-15), pp. 23-64; tomo X (anno 1915-16), pp. 3-42; serie II, tomo I (anno 1916-17), pp. 3-58; tomo II (anno 1917-18), pp. 3-42; tomo III (anno 1918-19), pp. 3-74; estratti.
- Ciceros Theorie der Republik*. In "Die Geisteswissenschaften", I Jahrgang, 1913-14, Leipzig, Veit, pp. 902-903; estratto.

VIII - SCRITTI INTORNO AD ISCRIZIONI E MONETE

- Le figurazioni allusive alle leggi sopra le monete consolari romane*. In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno XV, Roma, 1903, pp. 66-72; estratto.
- Di un'iscrizione recentemente scoperta in Roma e relativa alla lex Julia de civitate*. In "Rendic. R. Accad. delle Sc. di Bologna", anno 1908-09, Classe di Sc. Morali, pp. 37-41; estratto.
- Ancora sopra il decreto di Pompeo Strabone e la lex Julia de civitate*. In "Rendic.", cit., anno 1910-11, pp. 44-49; estratto.
- L'elogio di Allia Potestas*. In "Rendic.", cit., anno 1912-13, pp. 30-38; estratto.
- Ancora sull'elogio di Allia Potestas*. In "Rendic.", cit., anno 1913-14, pp. 41-45; estratto.
- Libertarum liberti*. In "Rendic.", cit., anno 1913-14, pp. 75-78; estratto.
- Di un'iscrizione ostiense relativa alle rive del Tevere*. In "Rendic.", cit., anno 1918-19, pp. 163-167; estratto.
- Sopra le iscrizioni funerarie del Reno*. In "Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per le Prov. di Romagna", serie IV, vol. XIII, Bologna, 1923, pp. 1-6; estratto.
- Sopra un'iscrizione sepolcrale, recentemente rinvenuta a Velletri*. In "Rendic. della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, anno 1925-26, pp. 12-14; estratto [di postuma edizione].

IX - SCRITTI INTORNO A PAPIRI GIURIDICI

- Sul papiro Fiorentino n. 1*. In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno XIV, Roma, 1902, pp. 47-50; estratto.
- Le locazioni dei fondi nei papiri greco-egizi*. In "Bull.", cit., pp. 51-56; estratto.
- Mutui ipotecari greco-egizi*. In "Bull.", cit., anno XVII, pp. 96-102; estratto.
- I papiri Fiorentini*. In "Atti del R. Istituto Veneto", anno accad. 1906-07, tomo LXVI, parte 2^a, pp. 91-118; estratto.
- I papiri Lipsiensis*. In "Riv. Ital. per le Scienze Giur.", vol. XLII, Torino, 1907, pp. 303-308; estratto.
- Dell'ipoteca greco-egizia (a proposito del papiro di Strasburgo n. 52)*. In "Memorie della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, Sezione Giuridica, serie I, tomo II, anno 1907-08, pp. 217-221.
- Una liquidazione di tutela del tempo di Augusto (Papiro berlinese n. 1113)*. In "Memorie", citate, Classe e Sezione citate, Serie I, tomo III, anno 1908-09, pp. 107-110; estratto.
- Sopra un nuovo documento di deposito irregolare*. In "Rendic. della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, anno 1910-11, pp. 35-41; estratto.
- La c. 20 Cod. de pactis in rapporto ai nuovi studi sopra i trasferimenti di proprietà immobiliare nel diritto greco-egizio*. In "Rendic. R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, anno 1910-11, pp. 23-27; estratto.

- I contratti di lavoro nei papiri greco-egizi.* In "Memorie della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, Sezione Giuridica, serie I, tomo VI, anno 1911-12, pp. 63-76; estratto.
- Nuove osservazioni sopra le locazioni greco-egizie di fondi rustici.* In "Memorie della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Sc. Morali, Sezione Giuridica, serie I, tomo VII, anno 1912-13, pp. 3-16; estratto.
- I figli dei divorziati nei documenti greco-egizi dell'età romana.* In "Studi Romani, Rivista di Archeologia e Storia", anno II, Roma, 1914, pp. 257-260; estratto.
- Postille Papirologiche.* In "Memorie della R. Accad. delle Sc. di Bologna", Classe di Scienze Morali, serie II, tomo V-VII, anni 1920-23, pp. 167-173; estratto.

X - RECENSIONI E SCRITTI BIBLIOGRAFICI

- Recensione di BRUGI, *Le dottrine giuridiche degli agrimensori romani.* In "Bull. Ist. Dir. Rom.", anno XI, Roma 1900, pp. 244-247.
- Sugli *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, vol. II. Nell' "Archivio storico Italiano", serie V, tomo XLVIII, Firenze 1911, pp. 425-30; estratto.
- Recensione di COLEMAN PHILIPPSON, *The international Law and Custom of ancient Greece and Rome.* In "Rivista di Dir. Internaz.", Serie II, vol. I, Roma 1912, pp. 163-174; estratto.
- Su *La Vita dei Popoli* di PIETRO ELLERO, Torino, Utet, 1912, (1^a edizione), nel "Resto del Carlino", Bologna, 22 ottobre 1912.
- Su gli *Aforismi morali* di PIETRO ELLERO, Torino, Utet, 1915, nel "Resto del Carlino", Bologna, 19 maggio 1915.

XI - PER LA STORIA DELLE UNIVERSITÀ DI BOLOGNA E DI PADOVA

- Nuovi documenti intorno a Pietro Pomponazzi.* In "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", serie III, vol. XXI, Bologna 1903, pp. 277-317; estratto.
- Andrea Alciato allo Studio di Bologna.* In "Atti e Memorie", cit., serie III, vol. XXI, Bologna 1903, pp. 318-342; estratto.
- La prima cattedra pomeridiana di Diritto civile nello Studio Bolognese durante il secolo XVI.* In "Atti e Memorie", cit., serie III, vol. XXII, Bologna 1904, pp. 213-252; estratto.
- Gerolamo Cardano allo Studio di Bologna.* In "Archivio Storico Italiano", serie V, tomo XXXV, Firenze 1905, pp. 425-436; estratto.
- Andrea Alciato e Bonifacio Amerbach.* In "Archivio", cit., serie V, tomo XXXVI, Firenze 1905, pp. 100-135; estratto.
- Ulisse Aldrovandi e lo Studio Bolognese nella seconda metà del secolo XVI.* Discorso pronunciato nella solenne Commemorazione di U. A. (che si celebrò nell'Archiginnasio il giorno 12 giugno 1907), per incarico del Comitato e a nome della Città e della R. Università di Bologna; inserito nel volume apposito e complessivo per tali "Onoranze", Imola, Galeati, 1908, pp. 85-145; e stampato a sè, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1907, pp. 96.
- La prima cattedra d'umanità nello Studio bolognese durante il secolo XVI.* In "Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna", vol. I, parte I, Bologna 1907, pp. 23-64; estratto.
- La cattedra di Pandette nello Studio di Bologna nei secoli XVII e XVIII.* In "Studi e Memorie", cit., vol. I, parte II, Bologna 1908, pp. 181-186; estratto.
- Una relazione inedita sopra lo Studio di Padova nel 1641.* In "Atti del R. Istituto Veneto", anno accademico 1908-09, tomo LXVIII, parte II, pp. 757-767; estratto.
- Cenno storico sulla Università di Bologna.* In "Monografie delle Università e degli Istituti Superiori", vol. I, Roma (a cura del Ministero della Pubblica Istruzione), 1911, pp. 3-12.
- Contributi alla Storia dello Studio Bolognese durante il secolo XVII.* In "Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna", vol. III, Bologna 1912, pp. 1-88; estratto.

- Gli atti delle due Nazioni germaniche nello Studio di Padova.* In "Archivio Storico Italiano", serie V, tomo I, Firenze 1912, pp. 314-337; estratto.
- L'Università di Bologna dalle origini al 1860*, a pp. 1-42 del volume "L'Università di Bologna nel passato e nel presente", Bologna, Zanichelli, 1919 (volume curato però in tutto dal Prof. Costa; riedizione in francese, su traduzione del Prof. A. De Carli, 1922).
- La fondazione dell'Istituto delle Scienze ed una riforma dello Studio bolognese proposta da Luigi Ferdinando Marsili.* In "Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna", vol. V, Bologna 1920, pp. 45-66; estratto.
- Galileo e lo Studio di Bologna.* In "Studi e Memorie", cit., vol. VII, Bologna 1922, pp. 7-12; estratto.
- Di alcune letture sopra il Codice di Giambattista Sampieri.* In "Studi e Memorie", cit., vol. VII, Bologna 1922, pp. 129-138; estratto.
- Pel settimo Centenario dell'Università di Padova* (Discorso). Nell'"Annuario della R. Università di Bologna", anno 1921-22, pp. 25-36; estratto. In ristampa, Bologna, Cappelli, 1922, pp. 30.
- La Scuola Bolognese di Diritto.* In "Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna", vol. IX, Bologna 1926, pp. 1-7 [edizione postuma], Discorso apprestato per la XV Riunione della Società italiana per il Progresso delle Scienze in Bologna, ottobre-novembre 1926; estratto. Lettosi nella Classe C della detta "Riunione"; ed inserito poi nel volume degli "Atti", della stessa "Riunione", Roma, 1927, pp. 507-11.

XII - PER RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA E PER LA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BOLOGNA ED ALTRE

NELLA R. DEPUTAZIONE PER LE PROVINCIE PARMENSI, il Costa fu nominato Socio fin da giovanissimo, ed infine emerito; la sua collaborazione ne risulta dal presente Elenco stesso.

NELLA R. DEPUTAZIONE PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA il Costa entrò Socio corrisp. nel 1896, fu Membro attivo dal 1900, poscia Presidente dal luglio 1920; e dalle pubblicazioni di essa Deputazione risultandone tutta l'egregia opera datavi, siccome pure da questo stesso Elenco.

NELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA, massimamente cioè nella recente Classe di Scienze Morali, ove fu tosto Accademico Effettivo e ripetutamente Segretario, il Prof. Costa, nel modo più segnalato e proficuo, quasi di pari e come in uno che nella R. Università e sua Facoltà Giuridica, profuse una preziosissima e la più dedita incessante ampia prestazione, per ogni guisa e risultanza; siccome nelle pubblicazioni relative, e ancora da questo Elenco, per gran parte, emerge e risplende.

Fu Socio corrisp. NELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA.

Fu Socio corrisp. NEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Nè mancarono, e nè avrebbero mancato e tardato, a Lui altre ricognizioni accademiche ed altri tributi onorifici, di più guise, in Italia (già proposto ai Lincei) e fuori.

Siccome per la Sua perdita e alla memoria di Lui da ogni parte, anche dall'estero, non mancarono e non cessano alti omaggi e calorosi rimpianti.

Nell'"Annuario della R. Università di Bologna 1926-27" citato precedono al presente Elenco ed ai tratti congiuntivi, le "Parole pronunciate sul feretro di E. Costa e nei funebri onori, il 26 giugno 1926", entro lo storico monumentale Archiginnasio, dal Prof. Giuseppe Brini, sì quale Anziano di quella Facoltà di Giurisprudenza e sì unitamente per tutti gli altri Enti ai quali dallo stesso presente Elenco risulta che il Costa in Bologna si benemeritamente appartenne.

Un "Discorso a Commemorazione di Emilio Costa, tenuto il 28 novembre 1926", nell'Archiginnasio, in apposita riunione solenne, dovuto all'illustre Senatore Nerio Malvezzi, in nome della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, è stato inserito negli "Atti e Memorie", di questa, Serie IV, vol. XVII, fasc. I-III, pp. 67-92; ed è in estratto.

E una *Memoria* su " *L'Opera giuridica di Emilio Costa* ", fu letta dal medesimo Prof. G. Brini, il 26 giugno 1927, giorno anniversario dei funerali di Lui, in nome tanto della R. Università e in particolare della Facoltà di Giurisprudenza, quanto della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto e in particolare della sua Classe di Scienze Morali, e quanto pure dell'Istituto per la Storia della Università di Bologna, nell'occasione dell'Adunanza pubblica solenne di essa Accademia, e fu quindi inserita e pubblicata in un fascicolo di " *Supplemento* ", alle " *Memorie* ", della stessa R. Accademia, per le sue " *Adunanze pubbliche solenni* 21 giugno 1925, 20 giugno 1926, 26 giugno 1927 ", Bologna, Tip. Azzoguidi, 1927; ed è in estratto.

Altri Necrologi degni ne furono pubblicati via via in maggiori periodici italiani e stranieri, taluno richiamato nella indicata *Memoria* del Brini; primo quello, cui si alluse nell'AVVERTENZA preliminare alla presente edizione, accuratissimo, largo, anche per l'annessovi elenco dei lavori storico-giuridici del Costa, e particolarmente devoto e affettuoso, che fu dettato dal Suo degno discepolo Prof. Aldo Albertoni, " *Emilio Costa* ", in " *Aegyptus*, Rivista it. di Egittologia e Papirologia ", VII, 3-4, Milano, 1926 dicembre, e in estratto.

ERRATA-CORRIGE

PER L'INTERA OPERA

VOLUME I

Pagg.	Linee	Errata	Corrige
IX,	15:	Δίκαιον νόμιμον	Δίκαιον νομικόν
4,	28:	(1370-1470)	(1370-1460)
8,	21:	e 1084 segg.	1084 e segg.
16,	15:	comunione	communione
17,	50:	de inv. 2, 65	de inv. 2, 22, 65
18,	27:	in Mart. Cap. V	in Mart. Cap., <i>De nupt. Phil. L. V</i>
18,	30:	in Lact.	de re publ. 3, 22, 33 in Lact.
18,	51:	de off. 1, 4, 13	de off. 1, 4, 11
18,	51:	pro Mil. 11, 20	pro Mil. 11, 30
18,	51:	de nat. deor. 2, 84	de nat. deor. 2, 12, 34
20,	44:	de re publ. 3, 14, 24	de re publ. 3, 15, 24
20,	44:	de re publ. 3, 37 i. f.	"de re publ. 3, 37 i. f." (in Aug., <i>De civ. dei</i> XIX, 21) è nell'ediz. Klotz
21,	47:	de off. 1, 3 e segg.	de off. 1, 3, 7 e segg.
22,	47:	Orator 102	Orator 39, 102.
23,	13:	in Verr. 2, 1, 108	in Verr. 2, 1, 42, 109
23,	18:	Part. oral. 100	Part. oral. 28, 100
23,	22:	de leg. 1, 56	de leg. 1, 21, 56
23,	22:	de orat. 1, 40, 159 e 193	de orat. 1, 10, 40; 1, 34, 159 e 1, 43, 193
23,	22:	Orator 120	Orator 34, 120
23,	22:	Phil. 9, 10, 11	Phil. 9, 5, 11
23,	23:	de off. 1, 51, 3, 69	de off. 1, 16, 51; 3, 17, 69
23,	43:	de orat. 1, 120, 201	de orat. 1, 26, 120; 1, 46, 201
23,	43:	de off. 2, 65	de off. 2, 19, 65
23,	43:	de orat. 1, 167, 170, 201	de orat. 1, 36, 167; 1, 37, 170; 1, 46, 201
27,	45:	Part. oral. 130	Part. oral. 37, 130
31,	18:	(pro Balbo) 4, 1	(pro Balbo) 4, 8
31,	18:	hinc ego	hic ego
31,	20:	Parad. 25	Parad. 3, 2, 25
31,	24:	Parad. 1, 7 e 9	Parad. 1, 1, 7; 1, 1, 9
31,	27:	de off. 3, 6, 8	de off. 3, 6, 32
32,	39:	op. post. red.	Or. post. red.
33,	28:	Parad. 3, 25	Parad. 3, 2, 25
33,	36:	populi iussu	populi iussu
37,	47:	pro Corn. pagg. 22-4	pro Corn. (I), fragm. 22-4
39,	41:	Brut. 52	Brut. 52, 194-7
39,	41:	de orat. 1, 39 e 1, 57	de orat. 1, 39, 180 e 1, 57, 242
40,	34:	de inv. 2, 32, 65-7	de inv. 2, 22, 65-7
46,	30:	pro Scauro 3, 1	pro Scauro 3, 1 [II 1 b]

Pagg.	Linee	Errata	Corrige
46,	32:	Ascon., p. 21, 2	Ascon., in <i>Scaurianam</i> pag. 23, II 1
46,	33:	<i>de orat.</i> 1, 139, 173-4	<i>de orat.</i> 1, 38, 173
46,	36:	<i>Top.</i> 11, 27	<i>Top.</i> 11, 47
47,	33:	<i>in Verr.</i> 2, 1, 115	<i>in Verr.</i> 2, 1, 45, 115
48,	32:	Larumque familiarum	Larumque familiarium
48,	43:	<i>de off.</i> 3, 17, 5	<i>de off.</i> 1, 17, 55
49,	29-30:	<i>in Catil.</i> 3, 8, 2	<i>in Catil.</i> 3, 9, 22
49,	30:	<i>de domo</i> 40, 127	<i>de domo</i> 49, 127
50,	34:	Cic. in Aug.	Cic. <i>de re publ.</i> 3, 25, 37 in Aug.
52,	12:	figliofamiglia	figliofamilia
55,	34:	<i>ad Att.</i> 5, 1	<i>ad Att.</i> 5, 1, 3
57,	28 e 33:	dispondimus	despondimus
61,	26:	Scipione africano	Scipione Africano
68,	11-2:	<i>res mancipii</i>	<i>res mancipi</i>
68,	31:	<i>hist. und. dogm.</i>	<i>hist. und dogm.</i>
72,	34:	<i>divino instincto</i>	<i>divino instinctu</i>
74,	28:	Cic. in Aug.	Cic. <i>de re publ.</i> 3, 25, 37 in Aug.
78,	49:	<i>pro Caec.</i> 34, 96-7	<i>pro Caec.</i> 33, 96-7
81,	45:	<i>Acad.</i> in Non.	<i>Acad. post.</i> L. III fragm. in Non.
82,	32:	servitatem	servitum
85,	20:	<i>ad Att.</i> 13, 19	<i>ad Att.</i> 13, 19, 5
87,	29:	<i>de re publ.</i> 4, 6	<i>de re publ.</i> 4, 6, 6
88,	16:	<i>de nat. deor.</i> 3, 74	<i>de nat. deor.</i> 3, 30, 74
88,	16:	<i>de off.</i> 3, 61	<i>de off.</i> 3, 15, 61
88,	16:	<i>de orat.</i> 1, 166	<i>de orat.</i> 1, 36, 166
88,	50:	(<i>de re publ.</i> 4, 10)	(<i>de re publ.</i> 4, 10, 10)
90,	12:	<i>ad Att.</i> 4, 18 (17), 2	<i>ad Att.</i> 4, 17 (18), 2
92,	24:	<i>Top.</i> 82	<i>Top.</i> 21, 82
92,	26:	<i>in Verr.</i> 3, 2, 28, 69	<i>in Verr.</i> 2, 3, 28, 69
92,	28:	<i>in Verr.</i> 2, 3, 16, 14	<i>in Verr.</i> 2, 3, 16, 40
93,	18:	Würzburg	Würzburg
93,	35:	<i>Pfichten</i> , Stuttgart	<i>Pflichten</i> , Stuttgart
94,	40:	<i>Res mancipi e nec mancipi</i>	<i>Res mancipi e nec mancipi</i>
96,	29:	censendo.	censendo,
101,	30:	<i>ephiograph.</i>	<i>epigraph.</i>
105,	8:	<i>familia a familia</i>	<i>familia a familia</i>
108,	38:	<i>Cato</i> 38	<i>Cato</i> 11, 38
109,	36:	<i>Top.</i> 6, 27	<i>Top.</i> 6, 29
121,	22:	<i>ad Brut.</i> 2, 3	<i>ad Brut.</i> 2, 3, 1
121,	32:	<i>de re publ.</i> 6, 17	<i>de re publ.</i> 6, 17, 17
122,	17:	pulcherissimis	pulcherrimis
122,	57:	<i>Top.</i> 18	<i>Top.</i> 4, 18
122,	57:	<i>in Verr.</i> 1, 125	<i>in Verr.</i> 2, 1, 48, 125
123,	18:	<i>in Verr.</i> 1, 118	<i>in Verr.</i> 1, 46, 118
123,	36:	haereditaria	hereditaria
128,	36:	(<i>ad fam.</i>) 13, 2	(<i>ad fam.</i>) 7, 13, 2
134,	28:	Pseudoasc., in <i>Cic. div.</i> 50	Pseudoasc., in <i>Cic. div.</i> 50, pag. 120
139,	31:	<i>pro Sest.</i> 51, 112	<i>pro Sest.</i> 51, 110
139,	50:	<i>Or. in toga cand.</i> fr. 2	Ascon., <i>or. in toga cand.</i> fr. 2, pag. 84
146,	46:	<i>in Verr.</i> 1, 1, 9, 24	<i>in Verr.</i> 1, 9, 24
151,	35:	<i>Schol. Bob. pro Sulla</i> 33, 92	<i>Schol. Bob. pro Sulla</i> 33, 92, pag. 19
154,	22:	il quale scientemente	il quale, scientemente
166,	25:	obligations	obligations
180,	23:	<i>Parad.</i> 3, 21	<i>Parad.</i> 3, 1, 21
184,	44:	<i>de domo</i> 39, 77	<i>de domo</i> 29, 77
184,	44:	<i>de off.</i> 1, 13	<i>de off.</i> 1, 4, 13
186,	44:	<i>pro Rab.</i> 7, 21	<i>pro Rab. perd.</i> 7, 21

Pagg.	Linee	Errata	Corrige
186,	44:	<i>pro Sulla</i> 1, 8, 52	<i>pro Sulla</i> 18, 52
191,	30:	<i>pro Planc.</i> 13, 32, 2	<i>pro Planc.</i> 13, 32
196,	41:	<i>pro Roscio Am.</i> 112, 113, 114	<i>pro Roscio Am.</i> 38, 112; 39, 113; 39, 114
196,	48:	<i>ad fam.</i> 7, 24	<i>ad fam.</i> 7, 24, 2
197,	42:	<i>de sen.</i> 7	<i>de sen.</i> 7, 21
197,	43:	<i>in Verr.</i> 5, 25	<i>in Verr.</i> 5, 25 (?)
197,	43:	<i>Top.</i> 52	<i>Top.</i> 12, 52
202,	14:	<i>cum populo</i>	<i>cum populo</i>
202,	29:	<i>ad Q. fr.</i> 2, 14, 4	<i>ad Q. fr.</i> 2, 14 (15 b), 4
212,	33:	<i>ad fam.</i> 14, 52	<i>ad fam.</i> 14, 5, 2
212,	41:	<i>de off.</i> 1, 22	<i>de off.</i> 1, 22, 78
212,	42:	<i>de off.</i> 2, 8	<i>de off.</i> 2, 8, 28
218,	38:	(<i>pro Cluent.</i>) 19, 162	(<i>pro Cluent.</i>) 59, 162
242,	21:	<i>da solo</i>	<i>da sola</i>
258,	2:	τριπολίτικον	τριπολιτικόν
259,	42:	<i>de re publ.</i> 1, 9-12	<i>de re publ.</i> 1, 9-12, 14-8
259,	45:	<i>querimus</i>	<i>quaerimus</i>
262,	20:	<i>de leg.</i> 3, 6, 35-6	<i>de leg.</i> 3, 16, 35-6
262,	31:	οὖν	οὖν
263,	46:	<i>de re publ.</i> 2, 59, 51	<i>de re publ.</i> 2, 29, 51
268,	34:	<i>ad Att.</i> 4, 18 (16, 10)	<i>ad Att.</i> 4, 18, 2 (16, 10)
273,	38:	<i>Brut.</i> 20, 5, 79	<i>Brut.</i> 20, 79
286,	31:	<i>Phil.</i> 3, 15, 18	<i>Phil.</i> 3, 15, 38
288,	32:	<i>tenuerunt</i> „;	<i>tenuerunt</i> „; <i>in Catil.</i> 2, 2, 3
288,	45:	<i>Ascon.</i> , <i>in Pis.</i> pagg. 6-7	<i>Ascon.</i> , <i>in Pis.</i> pagg. 7-8
288,	48:	<i>post VI deinde annos</i>	<i>in Orelli: novem al testo, quinque in nota</i>
289,	37:	<i>Schol. Bob.</i> pag. 253	<i>Schol. Bob. in or. pro Planc.</i> pagg. 125-6
292,	37:	<i>de coelo</i>	<i>de caelo</i>
296,	33:	<i>pro Rab.</i> 9, 27	<i>pro Rab. perd.</i> 9, 27
296,	46:	<i>Phil.</i> 1, 18, 19	<i>Phil.</i> 1, 8, 19
306,	44:	<i>ad Att.</i> 4, 17 [18], 7 (16, 14)	<i>ad Att.</i> 4, 16, 8 (16, 14)
306,	46:	<i>Orator</i> 102	<i>Orator</i> 29, 102
310,	33:	<i>Brut.</i> 22, 89	<i>Brut.</i> 23, 89
311,	22-3:	<i>Schol. Bob. in Vatin.</i> 9, 23	<i>Schol. Bob. in Vatin.</i> 9, 23 pag. 118
311,	48:	<i>de divin.</i> 2, 74	<i>de divin.</i> 2, 35, 74
312,	43:	<i>Ascon.</i> , pag. 9	<i>Ascon.</i> , <i>in Pis.</i> pag. 9
318,	46:	<i>de re publ.</i> 2, 22	<i>de re publ.</i> 2, 22, 39-40
323,	19:	<i>Brut.</i> 3, 17, 62	<i>Phil.</i> 4, 6, 14
323,	20:	<i>de prov. cons.</i> 24, 25	<i>de prov. cons.</i> 10, 25
323,	25:	<i>ad fam.</i> 3, 8, 4.	<i>ad fam.</i> 3, 8, 4; <i>Phil.</i> 4, 6, 14
325,	31:	<i>de lege agr.</i> 2, 39, 102.	<i>de lege agr.</i> 2, 37, 102
325,	53:	<i>in Verr.</i> 2, 2, 5	<i>in Verr.</i> 2, 2, 5, 14
327,	31:	<i>Ascon.</i> , pag. 9	<i>Ascon.</i> , <i>in Pis.</i> pag. 9
331,	31:	<i>reliquenda</i>	<i>relinquenda</i>
331,	34:	<i>ad Att.</i> 7, 11	<i>ad Att.</i> 7, 11, 3
346,	45:	<i>in Pis.</i> 13, 39	<i>in Pis.</i> 13, 29
349,	48:	<i>ad Att.</i> 2, 1, 87	<i>ad Att.</i> 2, 1, 8
351,	37:	<i>ad Att.</i> 4, 16.	<i>ad Att.</i> 4, 1, 6 (?)
360,	33:	<i>Acad. prior.</i> 1, 1	<i>Acad. prior.</i> 2, 1, 1
362,	28:	<i>Schol. bob. in Cic. pro Sulla</i> 5, 12	<i>Schol. Bob. in Cic. pro Sulla</i> 5, 12 pag. 9
363,	44:	<i>ad Q. fr.</i> 2, 15, 5	<i>ad Q. fr.</i> 2, 15 (16), 5
371,	37:	<i>in Caec. div.</i> 1, 28, 59	<i>de divin.</i> 1, 28, 59
371,	37:	<i>in Verr.</i> 5, 54, 142.	<i>in Verr.</i> 2, 5, 54, 142
371,	43:	(<i>in Verr.</i>) 2, 2, 67, 157	(<i>in Verr.</i>) 2, 3, 67, 157
373,	37:	<i>ad fam.</i> 9, 21	<i>ad fam.</i> 9, 21, 2
377,	32:	<i>in Caec. div.</i> 1, 16, 29	<i>de divin.</i> 1, 16, 29

Pagg.	Linee	Errata	Corrige
384,	38:	Ascon., <i>pro C. Corn. I, arg.</i>	Ascon., <i>pro C. Corn. I, arg.</i> pagg. 60-1
386,	41:	<i>ad Att. 5, 15</i>	<i>ad Att. 5, 15, 1</i>
387,	8:	<i>ad fam. 5, 20, 21</i>	<i>ad fam. 5, 20, 2</i>
387,	13:	<i>in Verr. 1, 27, 66</i>	<i>in Verr. 2, 1, 27, 66</i>
389,	37:	Ascon., <i>in Pison. 4, 9</i>	Ascon., <i>in Pison. 4, 9</i> pag. 9
389,	39:	<i>Sch. Bob. pag. 360</i>	<i>Sch. Bob. pro Sestio</i> pag. 93
394,	36:	<i>in Verr. 1, 20, 52</i>	<i>in Verr. 2, 1, 20, 52</i>
394,	38:	<i>in Verr. 1, 14, 37</i>	<i>in Verr. 2, 1, 14, 37</i>
394,	38:	<i>pro Flacc. 13, 20</i>	<i>pro Flacco 13, 20 (?) [13, 30 (?); 9, 20-1 (?)]</i>
396,	43:	<i>ad fam. 7, 13</i>	<i>ad fam. 7, 13, 2</i>
398,	24:	<i>Sch. Bob. 5</i>	<i>Schol. Bob. in Mil. pag. 68</i>
414,	13:	(1)	(2)
420,	38:	Ascon., <i>Arg. in C. Milon.</i>	Ascon., <i>Arg. in C. Milon.</i> pagg. 31 e segg.

VOLUME II

Pagg.	Linee	Errata	Corrige
6,	48:	Asc., pag. 73	Asc., pag. 84
10,	13-4:	<i>Schol. Bob. in orat. de rege Alexandr. 2, 2</i>	<i>Schol. Bob. in orat. de rege Alexandr. 2, 2</i> pag. 31
13,	43:	<i>de opt. gen. orat. 20</i>	<i>de opt. gen. orat. 7, 20</i>
25,	38:	<i>Schol. Ambr. in Catil. 4, 5, 1 (9)</i>	<i>Schol. Ambr. in Catil. 4, 5, 1 (9)</i> pag. 370
27,	49:	<i>Pseudoasc., in Divin. 11</i>	<i>Pseudoasc., in Divin. 11</i> pag. 104
29,	33:	<i>ad Quinct.</i>	<i>ad Quint.</i>
34,	42:	<i>pro Tull. 10, 41</i>	<i>pro Tull. 17, 41</i>
44,	18:	<i>de domo 13</i>	<i>de domo 5, 13</i>
44,	19:	<i>de nat. deor. 3, 74</i>	<i>de nat. deor. 3, 30, 74</i>
44,	19:	<i>de off. 3, 61</i>	<i>de off. 3, 15, 61</i>
44,	19:	<i>de orat. 1, 166</i>	<i>de orat. 1, 36, 166</i>
60,	52-3:	<i>Schol. Bob., Arg. in Clod.</i>	<i>Schol. Bob., Arg. in Clod.</i> pag. 20
75,	48:	<i>ad Att. 4, 16 (16, 14)</i>	<i>ad Att. 4, 16, 8 (16, 14)</i>
118,	43:	<i>pro Cluent. 54, 144</i>	<i>pro Cluent. 52, 144</i>
129,	24:	Ascon., pag. 46	Ascon., <i>in Milon.</i> pag. 46
133,	45:	pag. 21, 16	pag. 21, l. 16
133,	46:	pag. 63, 19	pag. 63, l. 19
140,	19:	Ascon., <i>in Milon.</i> pag. 40, 23	Ascon., <i>in Milon.</i> pag. 40-1, l. 23
140,	21:	53, 14	53, l. 14
141,	31:	<i>ad Quint. fr. 2, 1, 11 (13), 2</i>	<i>ad Q. fr. 2, 11 (13), 2</i>
154,	38:	<i>Schol. Gronov. pag. 398</i>	<i>Schol. Gronov. in Verr. pag. 398</i>
159,	17:	Ascon., pag. 75	Ascon., <i>in Corn.</i> pag. 73
167, col. b,	42:	II, 52	II, 52, 93
171, " b,	31:	II, 100	II, 100, 109
174, " a,	36:		aggiungi: <i>ius naturae</i> I, 17, 20, 22
177, " a,	43:		" <i>nomen recipere</i> II, 133 n. 2
178, " b,	35:	<i>populus</i> I, 263	<i>populus</i> I, 16 e segg., 263
180, " a,	25:	II, 46	II, 29, 46
180, " b,	30:	II, 87	II, 87 e segg.
183, " b,	21:		aggiungi: <i>vincite: v. celare</i>

Finito di stampare
il giorno 6 Ottobre 1928
dalla Società Tipografica Mareggiani
in Bologna